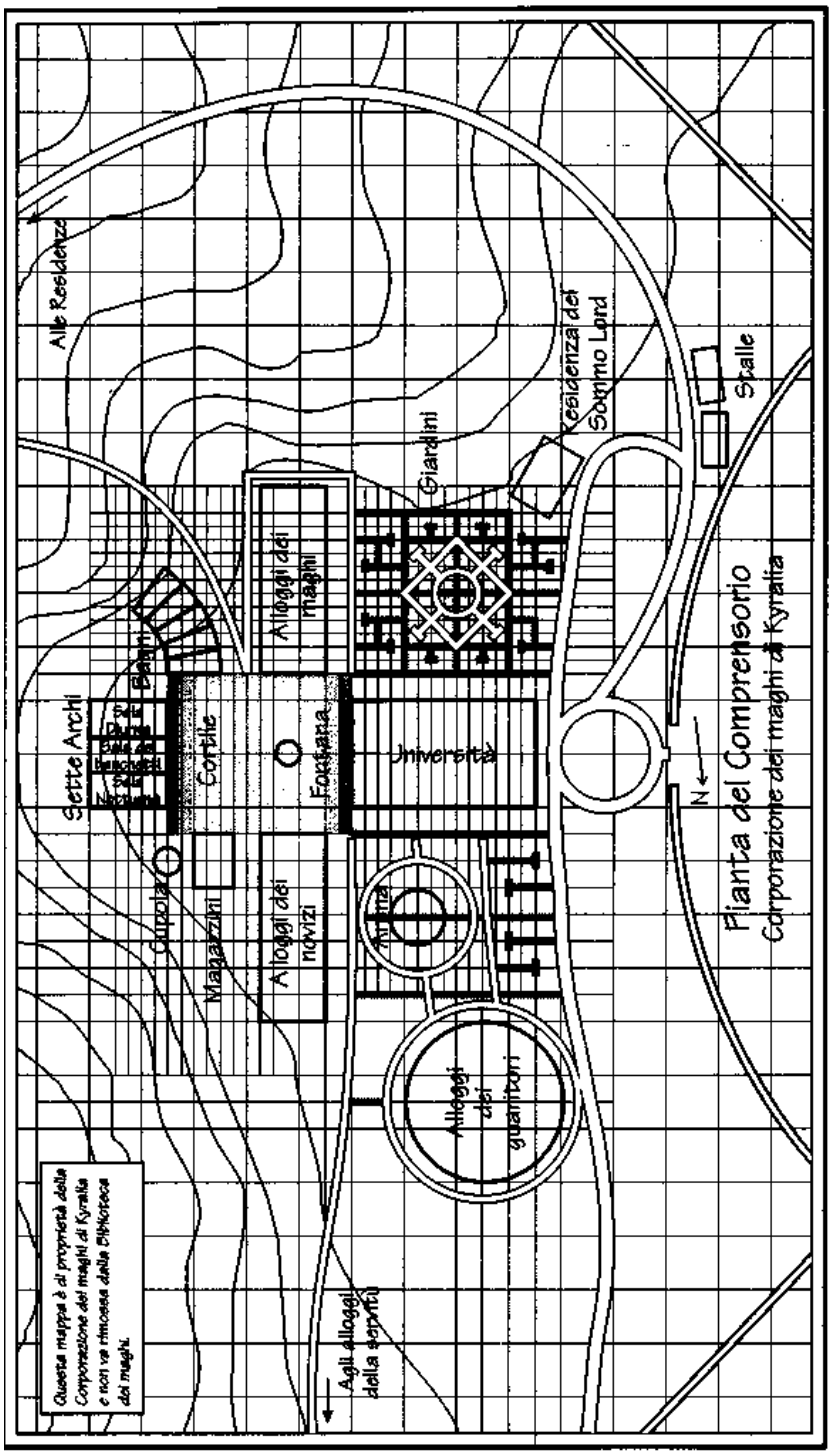
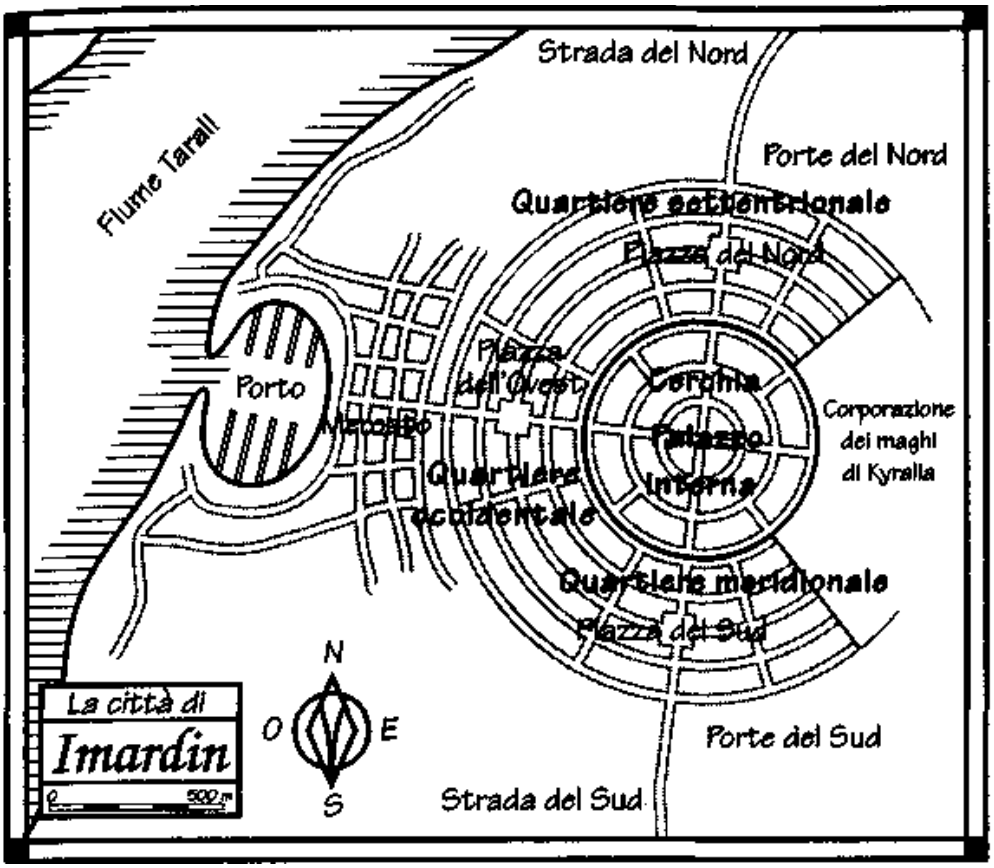
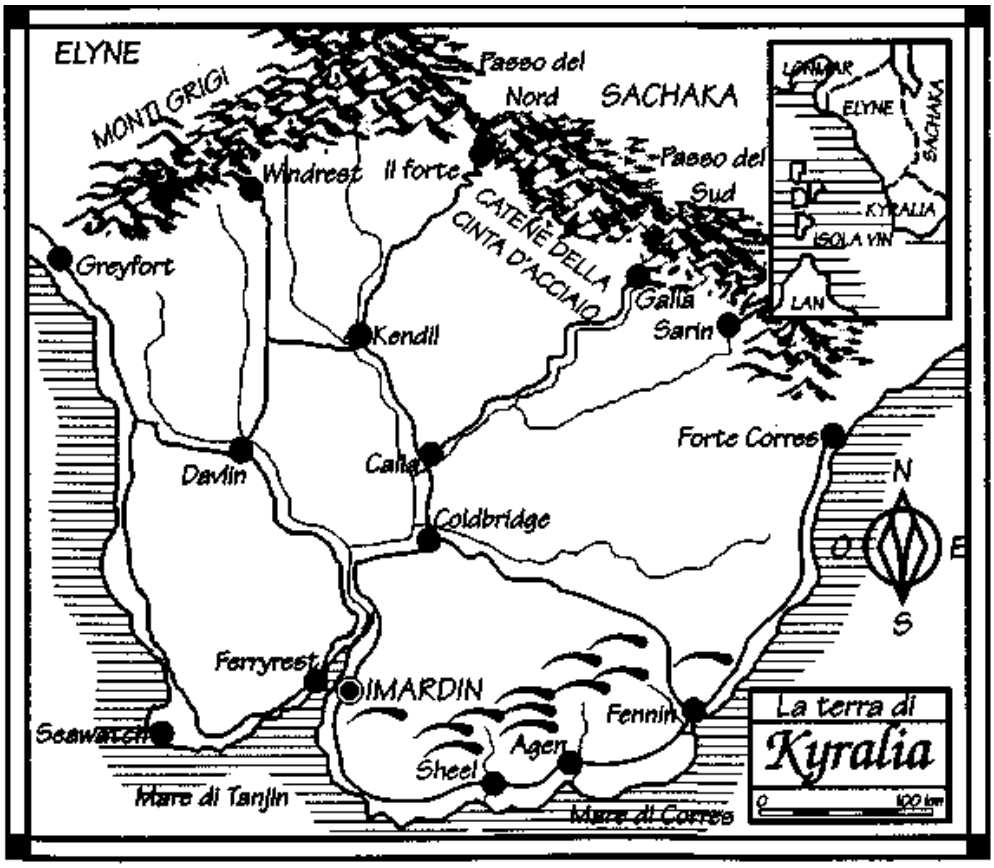
TRUDI CANAVAN
LA SCUOLA DEI MAGHI
(The Novice, 2002)

Questo libro è dedicato a mia madre, Irene Canavan,
la quale mi ha sempre ripetuto che col duro lavoro
e la determinazione sarei riuscita a diventare
qualsiasi cosa avessi desiderato essere.



VISIT…


Strada del Nord
Fiume Tarall
Porte del Nord
Quartiere settentrionale
Piazza del Nord
Porto
Piazza dell'Ovest
Mercato
Quartiere occidentale
Corporazione dei maghi di Kyralia
Palazzo interno
Quartiere meridionale
Piazza del Sud
La città di
Imardin
N
O
E
S
Porte del Sud
Strada del Sud


ELYNE
MONTI GRIGI
Passo del Nord
SACHAKA
Windrest
Il forte
Passo del Sud
CATENE DELLA CINTA D'ACCIAIO
Greyfort
Galla
Sarin
Kendil
Forte Corres
Davlin
Calla
Coldbridge
N
O
E
S
Ferryrest
IMARDIN
Fennin
La terra di
Kyralia
Seawatch
Agen
Sheel
Mare di Tanjin
Mare di Corres
LONMAR
ELYNE
SACHAKA
KYRALIA
ISOLA VIN
LAN

PARTE PRIMA

1

LA CERIMONIA DI ACCETTAZIONE

Ogni estate per alcune settimane il cielo sopra Kyralia diventava terso, di un azzurro intenso, e il sole picchiava implacabile. Nella città di Imardin le strade erano polverose e gli alberi delle navi in porto tremolavano nella calura mentre uomini e donne se ne stavano chiusi in casa a farsi aria coi ventagli; bevevano bevande fresche o, nelle zone più malandate dei bassifondi, ingenti quantità di bol.

Nella Corporazione dei maghi di Kyralia, quelle giornate torride preannunciavano un evento importante: il giuramento dei novizi della sessione estiva.

Sonea fece una smorfia e si scostò lievemente il colletto del vestito. Avrebbe voluto portare gli stessi abiti che indossava ogni giorno, ma Rothen le aveva ribadito l'opportunità di mettere qualcosa di più sfarzoso alla cerimonia di accettazione.

«Non ti preoccupare, Sonea. Presto sarà tutto finito e indosserai la tunica... ma sono sicuro che nel giro di poco ti stuferai anche di quella», disse Rothen ridacchiando.

«Non sono preoccupata», replicò lei, irritata.

Gli occhi del mago brillarono divertiti. «Davvero? Non ti senti nemmeno un po' nervosa?»

«Non è come l'udienza dell'anno scorso. *Quella* è stata pazzesca.»

«Pazzesca?» osservò Rothen inarcando le sopracciglia. «Sei nervosa, Sonea, altro che. Non ne hai fatto parola per settimane.»

La ragazza emise un lieve sospiro di esasperazione. Dopo l'udienza, avvenuta cinque mesi prima, Rothen era stato nominato di fatto suo tutore e le aveva impartito l'istruzione che tutti i novizi dovevano possedere per iniziare l'Università. Ormai era in grado di leggere gran parte dei libri senza aiuto e di scrivere, come Rothen stesso diceva, decentemente. La matematica si era rivelata più ostica, ma le lezioni di storia le aveva trovate molto affascinanti.

In quei mesi Rothen l'aveva corretta ogni volta che aveva usato un termine gergale dei bassifondi e l'aveva puntualmente costretta a riformulare le frasi e a ripeterle, finché Sonea non aveva imparato a parlare come una

nobildonna di una potente Casa di Kyralia. Il mago l'aveva avvisata che i novizi non avrebbero accettato il suo passato con facilità e che, se aprendo bocca avesse attirato l'attenzione sulle sue origini, avrebbe solo peggiorato le cose. Per lo stesso motivo Rothen aveva insistito affinché lei indossasse un abito adatto alla cerimonia di accettazione.

Quando raggiunsero l'Università, videro una serie di carrozze ferme in cerchio; accanto a esse c'erano i vari servitori con indosso i colori della Casa per cui lavoravano. All'arrivo di Rothen si girarono e s'inchinarono.

Sonea fissò le carrozze e sentì un rimescolio allo stomaco. Aveva già visto veicoli simili, ma non tanti tutti insieme. Erano di legno lucido, intagliato e dipinto con motivi elaborati, e nel centro di ogni sportello spiccava l'incal della Casa. La ragazza riconobbe quelli di Paren, Arran, Dillan e Saril, alcune delle Case più influenti di Imardin.

I rampolli di quelle importanti famiglie sarebbero stati i suoi compagni di classe. Al pensiero, Sonea sentì lo stomaco torcersi. Che cosa avrebbero pensato di lei, la prima kyraliana estranea alle grandi Case a frequentare l'Università a memoria d'uomo? Nella peggiore delle ipotesi sarebbero stati d'accordo con Fergun, il mago che l'anno prima aveva cercato d'impedirle di entrare nella Corporazione perché convinto che solo i discendenti delle Case potessero apprendere la magia. Dopo aver imprigionato il suo amico Cery, l'aveva ricattata e costretta a seguire il suo piano: intendeva dimostrare alla Corporazione che i kyraliani dei ceti più umili erano privi di moralità e che fosse quindi pericoloso consentire loro di usare la magia.

Il suo crimine tuttavia era stato scoperto e Fergun era stato trasferito in un lontano avamposto militare. A Sonea non sembrava fosse una punizione molto severa per chi aveva minacciato di uccidere una persona, e non poteva fare a meno di chiedersi se sarebbe bastata a impedire ad altri di commettere atti simili.

Sperava d'incontrare qualche novizio che la pensasse come Rothen, al quale non importava che lei avesse vissuto e lavorato nei bassifondi. Le altre razze che facevano parte della Corporazione sarebbero state forse più inclini ad accettare una ragazza di ceto inferiore. I vindo erano un popolo cordiale: nei bassifondi ne aveva conosciuti molti che erano giunti fino a Imardin per lavorare nei vigneti e nei frutteti. I lan, così le avevano detto, non avevano ceti alti e bassi; vivevano in tribù e classificavano uomini e donne in base a prove di coraggio, di astuzia e di saggezza. Sonea non riusciva tuttavia a immaginare che posto avrebbe potuto avere nella loro società.

Guardò Rothen, pensò a tutto quello che aveva fatto per lei e sentì un profondo senso di affetto e di gratitudine. Un tempo sarebbe inorridita all'idea di dipendere così tanto da un mago. Un tempo odiava la Corporazione e, in preda alla rabbia, aveva usato involontariamente il potere per scagliare un sasso contro un mago. Poi, quando le avevano dato la caccia, aveva creduto che volessero ucciderla e così aveva osato chiedere l'aiuto dei Ladri, che per favori del genere pretendevano sempre un prezzo elevato.

Quando però il suo potere era sfuggito a ogni controllo, i maghi avevano convinto i Ladri a consegnarla. Era stato Rothen ad accoglierla e istruirla, dimostrandole che i maghi - quasi tutti, quantomeno - non erano quei mostri di crudeltà che gli abitanti dei bassifondi credevano.

Due guardie stavano ai lati del maestoso portone dell'Università: si trovavano lì solo nelle occasioni ufficiali, in cui alla Corporazione erano attesi ospiti importanti. S'inchinarono rigidi quando Rothen condusse la ragazza nella Sala d'ingresso.

Sonea l'aveva già vista un paio di volte, ma ne restava sempre meravigliata. Una miriade di filamenti incredibilmente sottili spuntavano dal pavimento e sostenevano una scalinata che saliva a spirale ai piani superiori. Delicati filamenti di marmo bianco s'intrecciavano tra i gradini e il corrimano come rami di rampicanti: sembravano troppo sottili per reggere il peso di un uomo, e probabilmente lo sarebbero stati se non fossero stati rinforzati dalla magia.

Superate le scale, i due entrarono in un breve corridoio oltre il quale si scorgevano le grigie pareti grezze del Palazzo della Corporazione, un antico edificio protetto e circondato da una struttura enorme nota come il Palazzo grande. Numerose persone sostavano davanti alle porte, e guardandole Sonea sentì d'un tratto la bocca seccarsi. Uomini e donne si girarono per vedere chi stesse arrivando e, quando scorsero Rothen, i loro sguardi s'illuminarono, interessati. I maghi presenti tra la folla fecero un educato cenno di saluto col capo, gli altri s'inchinarono.

Entrati nel Palazzo grande, Rothen condusse la ragazza verso un piccolo gruppo di persone. Sonea notò che, nonostante la calura estiva, quasi tutti indossavano strati su strati di vesti sfarzose. Le donne portavano abiti elaborati, gli uomini lunghimanti con gli incal sulle maniche. Quando ebbe guardato con più attenzione, la ragazza trattenne il fiato: tutti gli orli erano fatti di pietre rosse, verdi e blu; colli e polsi erano adorni di catene di metalli preziosi, gioielli brillavano sulle mani inguantate e gemme enormi erano incastonate nei bottoni dei lunghimanti.

Sonea considerò quanto sarebbe stato facile per un ladro professionista privare quegli abiti delle loro gemme: nei bassifondi esistevano piccole lame girevoli adatte allo scopo. Tutto ciò che sarebbe servito era un urto accidentale, due parole di scusa e una fuga frettolosa. La vittima probabilmente non si sarebbe accorta del furto finché non fosse arrivata a casa. E il bracciale di quella donna...

Sonea scosse la testa. *Come farò a stringere amicizia con queste persone, se riesco solo a pensare quanto sarebbe facile derubarle?* Eppure non poté non sorridere. Era abile a borseggiare e a scassinare serrature come tutti i suoi amici d'infanzia, tranne forse Cery; anche se la zia Jonna l'aveva infine convinta che rubare era sbagliato, Sonea non aveva dimenticato i trucchi del mestiere.

Raccogliendo tutto il suo coraggio, guardò i giovani sconosciuti e vide numerosi volti girarsi rapidi dall'altra parte. Divertita, si chiese che cosa si aspettassero di vedere: una mendicante smancerosa? Una serva piegata e abbrutita dalla fatica? Una puttana pesantemente truccata?

Dato che nessuno avrebbe incrociato il suo sguardo, Sonea poté studiarli tranquillamente. Solo due famiglie avevano i capelli neri e la pelle chiara tipici di Kyralia. Una delle madri indossava la veste verde dei guaritori, l'altra teneva per mano una ragazzina sottile che guardava con occhi sognanti il soffitto di vetro scintillante.

Altre tre famiglie stavano raggruppate insieme: dalla bassa statura e dai capelli rossicci si capiva che appartenevano alla razza elyne. Parlavano sommesse tra loro, e di tanto in tanto nella sala riecheggiava una risata.

Un paio di lonmar dalla pelle scura, padre e figlio, aspettavano in silenzio. Entrambi si erano rasati la testa; la tunica purpurea da alchimista del padre era decorata con pesanti talismani d'oro della religione Mahga. Un'altra coppia di lonmar si trovava all'estremità del gruppo di famiglie in attesa. La pelle del figlio era di una tonalità più chiara, il che suggeriva che la madre appartenesse a una razza diversa. La tunica indossata dal padre aveva il colore rosso dei maghi guerrieri e non era arricchita da gioielli o talismani.

Accanto al corridoio indugiava una famiglia vindo. Pur riccamente vestito, il padre lanciava intorno occhiate furtive, che denotavano il suo disagio. Il figlio era un giovane robusto la cui pelle aveva una malsana tonalità giallastra.

Quando la madre posò una mano sulla spalla del ragazzo, Sonea ripensò alla zia Jonna e allo zio Ranel e provò un familiare senso di delusione. E-

rano la sua unica famiglia: la avevano allevata dopo la morte della madre e la partenza del padre, ma nutrivano troppi timori nei confronti della Corporazione per venirla a trovare. Quando aveva chiesto loro di partecipare alla cerimonia di accettazione, avevano rifiutato dicendo che non avrebbero lasciato il figlio appena nato alle cure altrui e che non sarebbe stato opportuno portare un neonato piangente a una cerimonia tanto importante.

Nel corridoio echeggiarono dei passi e Sonea si voltò: vide un'altra famiglia di Kyralia, i cui membri erano sontuosamente abbigliati, unirsi ai visitatori. Il rampollo lanciò un'occhiata altezzosa alla cerchia di persone. Mentre scrutava la sala, il suo sguardo si posò su Rothen e poi guizzò rapido su Sonea; la guardò direttamente negli occhi e un sorriso cordiale gli piegò gli angoli della bocca.

Sorpresa, lei abbozzò un sorriso; ma, mentre lo faceva, l'espressione del ragazzo mutò a poco a poco in un ghigno. Sonea riuscì solo a fissarlo sgomenta. Lui si girò sdegnoso, ma non tanto rapidamente da impedirle di scorgere un'espressione di compiacimento. Sonea socchiuse gli occhi e lo guardò rivolgere la sua attenzione agli altri novizi.

A quanto pareva, il ragazzo conosceva già l'altro kyraliano: i due infatti si fecero amichevolmente l'occhiolino. Alle ragazze invece il nuovo arrivato dispensava sorrisi smaglianti. Sebbene avesse reagito con palese disprezzo, la ragazzina sottile si soffermò a guardarlo a lungo dopo che lui si era voltato.

Un suono forte e metallico interruppe i convenevoli. Le teste si girarono verso il Palazzo della Corporazione e un silenzio teso calò sui presenti. Poco dopo, una serie di mormorii eccitati riempì l'aria mentre la grande porta si apriva verso l'esterno e dalla sala si riversava una luce dorata, proveniente da migliaia di minuscoli globi magici che levitavano a poca distanza dal soffitto.

Udendo un coro di esclamazioni, Sonea si girò e vide che gran parte dei visitatori stava fissando la sala in preda a meraviglia. Sorrise capendo che gli altri novizi, e alcuni adulti, non avevano mai visto il Palazzo della Corporazione; oltre ai maghi, solo i genitori che avevano assistito alla cerimonia in occasione del noviziato di altri figli erano entrati lì dentro. E lei.

La ragazza ricordò la visita precedente, quando il Sommo Lord aveva portato Cery nella sala e posto fine al ricatto di Fergun. Quel giorno anche per Cery si era in parte realizzato un sogno: il suo amico si era ripromesso di visitare tutti i grandi palazzi della città almeno una volta nella vita, e il fatto che fosse un ragazzino di umili origini aveva trasformato la realizza-

zione di quel sogno in una sfida ancora più grande.

Cery tuttavia non era più il bambino avventuroso con cui Sonea aveva trascorso l'infanzia né il giovane furfantello che per tanto tempo l'aveva aiutata a sfuggire alla Corporazione. Negli ultimi tempi, ogni volta che lo aveva visto, le era sembrato più vecchio e meno spensierato. Quando gli chiedeva che cosa facesse o se lavorasse ancora per i Ladri, lui sorrideva furbesco e cambiava argomento. Sembrava però soddisfatto, e se *davvero* lavorava per i Ladri, forse era meglio che lei non lo sapesse.

Una figura in tunica avanzò fino alla soglia del Palazzo della Corporazione. Quindi alzò una mano e si schiarì la gola.

«La Corporazione dà a tutti voi il benvenuto. La cerimonia di accettazione sta per iniziare», esordì. Era Lord Osen, l'assistente dell'Amministratore. «Per favore, i novizi che verranno ammessi all'Università si mettano in fila. Entreranno per primi; i genitori li seguiranno e prenderanno posto a livello del terreno.»

Mentre i novizi si affrettavano, Sonea sentì una mano toccarle lievemente la spalla.

«Non ti preoccupare. Tra poco sarà tutto finito», la rassicurò Rothen.

«Non sono preoccupata», replicò lei con un ampio sorriso.

«Allora, vai!» esclamò il mago dandole una lieve spinta sulla spalla. «Non farli aspettare.»

Davanti alla porta si era formato un piccolo assembramento.

«Mettetevi in fila, per favore», disse Lord Osen. Poi, mentre i novizi obbedivano, lanciò un'occhiata a Sonea. Le sue labbra si piegarono in un rapido sorriso.

Lei gli rispose con un cenno di saluto. Prese posto dietro l'ultimo ragazzo della fila, poi un sibilo sommesso a sinistra attirò la sua attenzione.

«Almeno sa qual è il suo posto», mormorò una voce.

Sonea girò di poco la testa e vide due donne kyraliane a breve distanza.

«È la ragazza dei bassifondi, vero?»

«Sì», rispose la prima. «Ho detto a Bina di starle lontana. Non voglio che la mia piccola prenda brutte abitudini... o brutte malattie.»

Sonea si premette una mano sul petto, sorpresa che il cuore le battesse tanto rapido. *Abituati. Questo è solo l'inizio,* si disse. Reprimendo l'istinto di voltarsi a guardare Rothen, raddrizzò le spalle e seguì gli altri novizi nel lungo corridoio al centro della sala.

Varcata la porta, si ritrovarono circondati dagli alti muri del Palazzo della Corporazione. Più della metà dei posti era libera, eppure erano presenti

quasi tutti i maghi che risiedevano nella Corporazione e in città.

Sonea guardò a sinistra e il suo sguardo incrociò quello freddo di un mago anziano; sul volto rugoso aveva un'espressione accigliata e la trafisse con gli occhi. Abbassando lo sguardo sul pavimento, la ragazza si sentì arrossire e si accorse con fastidio di avere le mani tremanti. Si sarebbe lasciata intimorire dallo sguardo torvo di un vecchio? S'impose di assumere un contegno apparentemente calmo e padrone di sé e lasciò vagare lo sguardo tra le file di volti...

... e per poco non incespicò quando le gambe le cedettero, prive di forza. Sembrava che tutti i maghi in sala la stessero guardando. Allora deglutì vistosamente e fissò lo sguardo sulla schiena del ragazzo davanti a lei.

Quando i novizi giunsero alla fine del corridoio, Osen indirizzò il primo a sinistra e il secondo a destra, continuando in quel modo finché non furono tutti allineati di fronte al fondo della sala. Sonea si ritrovò nel centro della fila, davanti a Lord Osen, il quale osservava in silenzio il movimento alle sue spalle. La ragazza udì uno strascicare di piedi e un tintinnio di gioielli e immaginò che i genitori stessero prendendo posto nelle file alle loro spalle.

Una volta quietata la sala, Osen si girò e s'inchinò ai maghi superiori seduti nelle gradinate frontali. «Vi presento i novizi che entreranno all'Università nella sessione estiva.»

«È molto più interessante, adesso che laggiù c'è qualcuno che conosco», osservò Dannyl mentre Rothen si accomodava.

Il mago più anziano si voltò a guardare il collega. «Ma l'anno scorso tra i novizi c'era tuo nipote.»

Dannyl si strinse nelle spalle. «Non ci conosciamo quasi, mentre Sonea la conosco.»

Contento, Rothen si girò per seguire la cerimonia. Dannyl sapeva essere molto gradevole se lo voleva, ma non faceva amicizia con facilità, il che era in gran parte dovuto a un episodio accaduto anni prima, quand'era novizio. Accusato di nutrire un interesse inopportuno per un ragazzo più vecchio di lui, era stato oggetto di chiacchiere da parte dei novizi e anche dei maghi; era stato escluso dalla comunità e vittima di diverse provocazioni. Secondo Rothen, era quello il motivo per cui Dannyl non si fidava ancora degli altri né stringeva molte amicizie.

Per anni era stato il suo unico vero amico. In qualità di insegnante, Rothen lo aveva ritenuto uno dei novizi più promettenti delle sue classi e,

quando aveva visto gli effetti dannosi che chiacchiere e maldicenze avevano sugli studi di Dannyl, aveva deciso di diventarne il tutore. Spronandolo un po' e dimostrandogli tanta pazienza, aveva distolto la mente sveglia del ragazzo dai pettegolezzi e dalle ripicche per riportarla alla conoscenza e alla pratica della magia.

Qualche mago aveva espresso dubbi sulla possibilità di raddrizzarlo. Rothen sorrise; Dannyl era stato da poco nominato secondo ambasciatore della Corporazione a Elyne. Guardando Sonea, si chiese se anche lei un giorno gli avrebbe dato una soddisfazione simile.

Dannyl si protese. «Di fronte a Sonea sembrano dei ragazzini, vero?»

Rothen osservò gli altri ragazzi e scrollò le spalle. «Non so esattamente che età abbiano, ma in media i novizi hanno quindici anni. Lei ne ha quasi diciassette. Un paio d'anni contano.»

«Per fortuna la cosa andrà a suo vantaggio», mormorò Dannyl.

Intanto Lord Osen si era lentamente incamminato lungo la fila di novizi, annunciandone il nome e il titolo secondo l'usanza della terra natale di ciascuno.

«Alend della famiglia Genard.» Osen fece altri due passi. «Kano della famiglia Temo, corporazione dei costruttori navali.» Fatto un altro passo, annunciò: «Sonea». Si fermò un istante, poi proseguì.

Quando Osen annunciò il nome seguente, Rothen provò un forte senso di solidarietà per la ragazza. La mancanza di un titolo altisonante o del nome di una Casa l'avevano pubblicamente bollata come diversa e inferiore.

«Regin della famiglia Winar, Casa Paren», annunciò infine Osen giunto all'ultimo ragazzo.

«Quello è il nipote di Garrel, giusto?» chiese Dannyl.

«Sì.»

«Ho saputo che i suoi genitori avevano chiesto di fargli frequentare l'ultimo trimestre invernale quand'era già iniziato.»

«Che strano. Perché mai?»

«Non lo so.» Dannyl scrollò le spalle. «Quel particolare mi è sfuggito.»

«Sei di nuovo andato in giro a spiare?»

«Io non *spio.* Io ascolto.»

Rothen scosse la testa. Aveva probabilmente distolto Dannyl il novizio dalle ripicche tra ragazzi, ma non era ancora riuscito a scoraggiare Dannyl il mago dall'ascoltare i pettegolezzi. «Non so come farò quando te ne andrai. Chi mi terrà informato di tutti i piccoli intrighi della Corporazione?»

«Basterà solo che presti più attenzione», replicò Dannyl.

«Mi chiedo se i maghi superiori non ti stiano mandando via proprio per impedirti di ascoltare così tante cose.»

Dannyl sorrise. «Ah, ma dicono che il miglior modo per scoprire che succede a Kyralia sia passare qualche giorno ad ascoltare i pettegolezzi a Elyne.»

Un echeggiare di passi attirò di nuovo la loro attenzione verso la sala. Jerrik, il Direttore dell'Università, si era alzato dal suo posto in mezzo ai maghi superiori e stava scendendo le scale. Si fermò al centro della sala e scrutò la fila di novizi con la sua solita aria scontrosa e il suo sguardo di disapprovazione. «Oggi ognuno di voi compie il primo passo per diventare un mago della Corporazione di Kyralia», esordì con voce severa. «In qualità di novizi, dovrete rispettare il regolamento dell'Università. Grazie ai trattati che legano le Terre Alleate, tale regolamento è accettato da tutti i governanti, e tutti i maghi sono obbligati a osservarlo. Anche se non terminate il corso di studi, resterete vincolati a esso.» Il direttore tacque per un istante, fissando intensamente i novizi. «Per entrare nella Corporazione dovete prestare giuramento, che consiste di quattro parti.

«Primo: dovete giurare di non fare mai del male a un altro uomo o un'altra donna, a meno che non si tratti di difendere le Terre Alleate. Ciò include persone di qualsiasi classe, rango ed età. Tutte le faide, personali o politiche, terminano qui.

«Secondo: dovete giurare obbedienza alle regole della Corporazione. Se non le conoscete ancora, sarà vostra cura apprenderle quanto prima. L'ignoranza non è ammessa.

«Terzo: dovete giurare di obbedire agli ordini di qualsiasi mago, a meno che non implichino infrangere la legge. Ciò premesso, ricordate a questo proposito che c'è una certa flessibilità. Non siete obbligati a fare nulla che riteniate moralmente sbagliato o che sia in contrasto con la vostra religione o con le vostre tradizioni. Non pensate tuttavia di poter stabilire autonomamente fino a che punto arrivi tale flessibilità. In circostanze simili dovete informarmi del problema, che verrà quindi affrontato nel modo adeguato.

«Infine, dovete giurare di non usare mai la magia a meno che non vi venga ordinato da un mago. Ciò è per vostra tutela. Non effettuate mai nessun incantesimo senza supervisione, a meno che il vostro insegnante o il vostro tutore non vi abbiano autorizzato.» Jerrik tacque, e il silenzio che seguì non fu accompagnato dal solito agitarsi e strascicare di piedi. Il Di-

rettore sollevò eloquente le sopracciglia e raddrizzò le spalle. «Per tradizione, un mago della Corporazione può chiedere di diventare il tutore di un novizio per seguirne l'addestramento all'Università.» Voltandosi verso le gradinate alle sue spalle, chiese: «Sommo Lord Akkarin, desidera diventare il tutore di uno di questi novizi?»

«No», rispose una voce fredda e cupa.

Mentre Jerrik poneva la stessa domanda agli altri maghi superiori, Rothen guardò il capo della Corporazione vestito completamente di nero. Come gran parte dei kyraliani, Akkarin era alto e snello, e il suo volto spigoloso era messo in risalto dall'acconciatura antiquata dei capelli, che portava legati alla nuca. Come sempre, quando assisteva a un evento ufficiale, il Sommo Lord aveva un'espressione assente; non aveva mai dimostrato nessun interesse per l'addestramento dei novizi, e le Case ormai non speravano più che un loro rampollo potesse essere seguito dal capo della Corporazione.

Pur essendo giovane come Sommo Lord, era una figura che incuteva rispetto persino tra i maghi più influenti. Era abile, intelligente e astuto, ma erano i suoi poteri magici a destare in molti un ossequioso timore. Si diceva fossero tali che, secondo qualcuno, superavano quelli di tutti i maghi della Corporazione messi insieme.

Tuttavia, grazie a Sonea, Rothen era uno degli unici due maghi a sapere la vera ragione della forza immensa del Sommo Lord. Prima che i Ladri consegnassero la ragazza, una notte lei e il suo amico ladruncolo avevano esplorato la Corporazione nella speranza che, osservando i maghi usare la magia, Sonea potesse imparare a controllare i suoi poteri. Invece la ragazza aveva sorpreso il Sommo Lord mentre effettuava uno strano rito.

Sonea non aveva compreso il significato di ciò che aveva visto, ma quando l'Amministratore Lorlen le aveva letto la mente per confermare il crimine di Fergun durante l'udienza per la scelta del tutore, il mago aveva individuato anche il ricordo di quella notte e riconosciuto il rito: il Sommo Lord Akkarin, capo della Corporazione, praticava la magia nera.

I maghi comuni non sapevano nulla di magia nera, se non che era proibita, e i maghi superiori ne sapevano quel tanto da riconoscerla. Era un crimine persino *sapere* come praticarla. Dalla comunicazione mentale tra Sonea e Lorlen, Rothen aveva appreso che la magia nera consentiva a un mago di rafforzarsi traendo energia da altre persone, le quali potevano anche morire, se private di ogni energia.

Rothen non riusciva a immaginare che cosa avesse significato per Lorlen

scoprire che il suo più intimo amico non solo conosceva la magia nera, ma la *praticava.* In ogni caso, l'Amministratore aveva capito che non avrebbe potuto smascherare Akkarin senza mettere in pericolo la Corporazione e tutta la città. Se il Sommo Lord avesse deciso di combattere, avrebbe vinto facilmente, e a ogni uccisione sarebbe diventato più forte. Perciò Lorlen, Sonea e Rothen avevano dovuto per il momento mantenere il segreto.

Nonostante ciò, Sonea aveva acconsentito a entrare nella Corporazione, cosa che da principio aveva stupito Rothen; poi però la ragazza gli aveva fatto notare che, qualora se ne fosse andata coi poteri bloccati come prevedeva la legge per i maghi che decidevano di non far parte della Corporazione, sarebbe stata una fonte allettante di energia per il Sommo Lord; pur dotata di grandi facoltà magiche, non sarebbe stata in grado di usarle per difendersi. Almeno, se fosse morta in strane circostanze all'interno della Corporazione, la cosa non sarebbe passata inosservata.

Era stata una decisione coraggiosa. Guardandola lì, in mezzo ai figli di alcune delle famiglie più ricche delle Terre Alleate, Rothen provò affetto e orgoglio. Negli ultimi sei mesi era giunto a considerarla più una figlia che una studentessa.

«C'è qualche mago che desidera diventare tutore di un novizio?»

Rothen trasalì nel rendersi conto che era arrivato per lui il momento di parlare. Aprì la bocca, ma, prima che potesse dire qualcosa, un'altra voce pronunciò le parole di rito.

«Io ho fatto una scelta, Direttore.»

La voce proveniva dall'altra parte della sala. Tutti i novizi si voltarono per vedere chi si fosse alzato.

«Lord Yarrin», affermò Jerrik. «Di quale novizio desidera diventare tutore?»

«Di Gennyl della famiglia Randa, Casa di Saril, del Clan maggiore di Alaraya.»

Tra le file dei maghi si levò un lieve mormorio. Guardando in basso, Rothen vide che il padre del ragazzo, Lord Tayk, si era proteso sulla poltrona.

Jerrik attese finché il brusio non terminò; poi chinò la testa in direzione di Rothen e rimase in attesa. «Qualche altro mago desidera diventare tutore di uno di questi novizi?»

Rothen si alzò. «Io ho fatto una scelta, Direttore.»

Sonea alzò lo sguardo e tese le labbra, sforzandosi di non sorridere.

«Lord Rothen», disse Jerrik. «Di quale novizio desidera diventare tutore?»

«Chiedo di diventare il tutore di Sonea.»

Nessun bisbiglio seguì le sue parole, e Jerrik si limitò ad annuire in risposta. Rothen tornò a sedersi.

«È fatta», sussurrò Dannyl. «Hai perso l'ultima possibilità: adesso non hai più modo di uscirne. Sonea ti ha proprio lavorato per bene, e per i prossimi cinque anni sarai al suo servizio.»

«Taci», replicò Rothen.

«Qualche altro mago desidera diventare il tutore di uno di questi novizi?» ripeté Jerrik.

«Io ho fatto una scelta, Direttore.»

La voce proveniva dalla sinistra di Rothen e fu seguita da uno scricchiolio di sedie di numerose persone che si voltarono a guardare. Quando Lord Garrel si alzò, nella sala si levò un chiacchiericcio eccitato.

«Lord Garrel!» esclamò Jerrik, sorpreso. «Di quale novizio desidera diventare tutore?»

«Di Regin della famiglia Winar della Casa di Paren.»

Il chiacchiericcio si tramutò in un sospiro collettivo d'intesa. Rothen abbassò lo sguardo e vide che il ragazzo in fondo alla fila stava ghignando. Il vociare e lo scricchiolio di sedie continuarono per parecchi minuti, finché Jerrik non alzò le braccia per chiedere silenzio.

«Terrò d'occhio quei due novizi e i loro tutori», sussurrò Dannyl. «Di solito nessuno sceglie un novizio al primo anno. Probabilmente lo fanno solo per impedire che Sonea acquisti uno status superiore al resto dei compagni.»

«Oppure ho dato inizio a una tendenza», rifletté Rothen. «E Garrel potrebbe aver già scorto qualche potenzialità nel nipote. Questo spiegherebbe perché la famiglia di Regin voleva che iniziasse prima le lezioni.»

«Ci sono altre richieste?» domandò Jerrik. Ci fu silenzio, e il direttore abbassò le braccia. «Per cortesia, si facciano avanti tutti i maghi che chiedono di diventare tutori.»

Rothen si alzò e si fece strada fino al termine della fila di posti, poi scese le scale. Unitosi a Lord Garrel e Lord Yarrin, attese accanto al direttore mentre un giovane novizio, rosso in volto all'idea di avere un ruolo di spicco nella cerimonia, avanzò portando una pila di tuniche marroni. Ogni mago scelse un involto.

«Gennyl, per favore venga avanti», ordinò Jerrik.

Uno dei ragazzi lonmar accorse e s'inchinò. Guardava Lord Jerrik a occhi sgranati e pronunciò il giuramento con voce tremante. Lord Yarrin gli

porse la tunica, quindi tutore e novizio si fecero da parte.

Lord Jerrik si voltò di nuovo verso i ragazzi. «Sonea, per favore venga avanti.»

Lei avanzò rigida verso Jerrik. Pur pallida in volto, s'inchinò con grazia e pronunciò il giuramento con voce chiara e ferma.

Rothen fece un passo in avanti e le porse un involto di stoffa. «Con ciò divento tuo tutore, Sonea. Sarà mia cura e mio compito occuparmi della tua istruzione fino al diploma.»

«Io le obbedirò, Lord Rothen.»

«Che entrambi possiate trarre beneficio da questo accordo», concluse Jerrik. Quindi chiamò il ragazzo al termine della fila, che aveva ancora il sorriso stampato sul volto. «Regin, per favore venga avanti.»

Il ragazzo avanzò con passo sicuro verso di lui, ma gli fece un inchino vago e frettoloso. Mentre venivano ripetute le frasi di rito, Rothen guardò Sonea e si chiese che cosa stesse pensando. Ormai faceva parte della Corporazione, il che non era cosa da poco.

Sonea stava guardando il ragazzo alla sua destra, e Rothen seguì il suo sguardo. Gennyl era immobile con la schiena dritta e il volto paonazzo. È *tanto fiero che tra un po' scoppia,* si disse il mago. Avere un tutore, soprattutto in quella fase, significava avere grandi potenzialità.

Pochi tuttavia pensavano la stessa cosa di Sonea. Rothen sospettava che gran parte dei maghi ritenesse la sua scelta motivata solo dal bisogno di voler ricordare a tutti il ruolo fondamentale avuto nel ritrovare la ragazza. Se avesse raccontato loro del suo potere e del suo talento, non gli avrebbero creduto; ma prima o poi se ne sarebbero accorti di persona, e all'idea si sentiva piuttosto compiaciuto.

Pronunciate le parole di rito, Regin e Lord Garrel si portarono alla sinistra di Rothen. Il ragazzo continuava a lanciare occhiate circospette a Sonea. Lei non se n'era accorta oppure lo ignorava; guardava infatti con attenzione Jerrik, che chiamò il resto dei novizi affinché prestassero giuramento. Via via che prendevano la tunica, formavano una fila accanto ai compagni.

Quando gli ultimi si furono messi in riga, Lord Jerrik si voltò a guardarli. «Adesso siete novizi della Corporazione dei maghi», annunciò. «Che gli anni a venire possano essere prosperi per tutti voi.»

I giovani s'inchinarono tutti insieme. Lord Jerrik annuì e si fece da parte.

«Mi associo nel dare il benvenuto ai nostri novizi e auguro loro molti anni di successo.» Sonea trasalì quando la voce dell'Amministratore Lorlen

si levò squillante alle sue spalle. «Dichiaro ora conclusa la cerimonia di accettazione.»

Nel Palazzo della Corporazione riecheggiò allora il suono di numerose voci. Le file di uomini e donne con la tunica ondeggiarono, come colpite da un forte vento; poi tutti si alzarono e cominciarono a scendere verso il pavimento, riempiendo la stanza col loro scalpiccio. Quando i novizi si resero conto che la cerimonia era terminata, si avviarono in tutte le direzioni; qualcuno corse dai genitori, altri esaminarono l'involto che avevano in mano o si guardarono intorno osservando l'improvviso trambusto. In fondo alla sala la grande porta cominciò lentamente ad aprirsi.

Sonea si girò a guardare Rothen. «Allora è fatta. Sono una novizia.»

Lui sorrise. «Sei contenta che sia tutto finito?»

La ragazza scrollò le spalle. «Ho la sensazione che sia appena iniziato.» Poi il suo sguardo guizzò oltre le spalle del mago. «Ecco la tua ombra.»

Rothen si girò e vide Dannyl avanzare a grandi passi verso di loro.

«Benvenuta nella Corporazione, Sonea.»

«Grazie, ambasciatore Dannyl», replicò lei inchinandosi.

Dannyl rise. «Non ancora, Sonea, non ancora.»

Percependo una presenza al suo fianco, Rothen si girò e vide il Direttore dell'Università.

«Lord Rothen», affermò Jerrik rivolgendo uno stanco sorriso a Sonea che si era inchinata. «Sonea si trasferirà negli alloggi dei novizi? Non mi era venuto in mente di chiederglielo.»

Rothen scosse la testa. «Resterà con me. Nel mio appartamento c'è ampio spazio per lei.»

Jerrik aggrottò la fronte. «Capisco. Riferirò a Lord Ahrind. Mi scusi.»

Rothen osservò l'anziano avvicinarsi a un mago smilzo dalle guance incavate. Lord Ahrind si accigliò e lanciò un'occhiata a Sonea mentre Jerrik gli parlava.

«Adesso che succede?» domandò la ragazza.

Rothen indicò con un cenno l'involto che aveva in mano. «Vedremo se la tunica ti andrà bene.» Guardando Dannyl aggiunse: «E credo che si debba festeggiare. Vieni con noi?»

Dannyl sorrise. «Non posso di certo mancare.»

2

IL PRIMO GIORNO

Il sole batteva caldo sulla schiena di Dannyl mentre il mago si avvicinava alla carrozza. Si avvalse della magia per sollevare il primo baule sul tetto. Quando il secondo trovò posto accanto ad esso, Dannyl sospirò e scosse la testa. «Penso che mi pentirò di aver preso così tante cose», borbottò. «Ma nello stesso tempo penso a tutte quelle che avrei voluto prendere.»

«Sono certo che a Capia potrai comprare tutto ciò che ti servirà», osservò Rothen. «Lorlen ti avrà sicuramente dato una gratifica generosa.»

«Sì, è stata proprio una piacevole sorpresa», assentì Dannyl con un ampio sorriso. «Forse hai ragione a proposito dei motivi per cui mi manda via.»

Rothen inarcò le sopracciglia. «Sa di certo che per tenerti lontano dai guai non basta mandarti in un altro Paese.»

«Ah, ma mi mancherà il fatto di non poter più risolvere tutti i tuoi problemi, amico mio.» Mentre il conducente apriva lo sportello della carrozza, Dannyl si voltò a guardare il mago più anziano. «Vieni al porto?»

Rothen scosse il capo. «Le lezioni iniziano tra meno di un'ora.»

«Allora questo è il momento... di dire addio. A te e a Sonea.»

Si guardarono seri per un istante, poi Rothen afferrò l'amico per le spalle e sorrise. «Abbi cura di te. Cerca di non cadere fuori bordo.»

Dannyl ridacchiò e ricambiò la stretta. «Anche tu, vecchio amico, prenditi cura di te. Non lasciare che la nuova novizia ti sfinisca. Sarò di ritorno tra un anno o poco più per controllare i suoi progressi.» Salito sulla carrozza, si girò e vide un'espressione pensosa sul volto di Rothen.

«Non avrei mai creduto di vederti partire per un'impresa così gloriosa, Dannyl. Sembravi così contento, qui, e da quando ti sei diplomato hai messo raramente piede fuori dai cancelli.»

Lui si strinse nelle spalle. «Immagino aspettassi l'occasione giusta.»

«Bugiardo. Sei solo pigro. Mi auguro che il primo ambasciatore lo sappia, altrimenti avrà una brutta sorpresa.»

«Lo scoprirà ben presto.»

«Ne sono certo.» Rothen sorrise e si allontanò dalla carrozza. «Vai, allora.»

Dannyl annuì. «Addio.» Batté sul tetto del veicolo, che si avviò con uno scatto. Si spostò sull'altra estremità del sedile, scostò la tenda che copriva il finestrino e scorse Rothen ancora intento a guardare; poi la carrozza svoltò di nuovo e varcò i cancelli della Corporazione.

Il mago si appoggiò al sedile imbottito ed emise un sospiro. Era contento

di partire, ma sapeva che avrebbe sentito la mancanza degli amici e di quell'ambiente familiare. Rothen aveva Sonea e la coppia anziana, Yaldin ed Ezrille, a tenergli compagnia, mentre lui avrebbe avuto intorno solo estranei. Desiderava molto ricoprire la nuova posizione, ma si sentiva vagamente intimorito dai doveri e dalle responsabilità che stava per assumersi. Dopo la caccia a Sonea tuttavia, durante la quale aveva localizzato uno dei Ladri e trattato con lui, la sua vita solitaria e dedita allo studio gli era sempre più venuta a noia.

Non si era reso conto di quanto fosse annoiato finché Rothen non gli aveva detto che era stato scelto tra i candidati al ruolo di secondo ambasciatore. Quando lo avevano convocato nello studio dell'Amministratore, Dannyl era stato in grado di recitare nomi e titoli di tutti gli uomini e le donne alla corte di Elyne e, con gran divertimento di Lorlen, anche di raccontare numerosi episodi scandalosi.

Dopo essersi addentrata nella cerchia interna, la carrozza imboccò la strada che aggirava le mura del Palazzo. Da quella prospettiva si vedeva ben poco delle torri del maestoso edificio, perciò il mago si spostò all'altra estremità del sedile per ammirare le case sfarzosamente ornate dei ricchi e dei potenti. A un angolo stavano costruendo una nuova villa. Dannyl ricordava la vecchia struttura fatiscente che un tempo sorgeva in quel luogo, residuo di un tempo precedente all'invenzione dell'architettura dei maghi. L'applicazione della magia alla pietra e al metallo aveva consentito di costruire edifici che sfidavano i limiti strutturali. Prima che la carrozza la superasse, Dannyl scorse due maghi accanto alla nuova villa: uno di loro teneva in mano un grande disegno.

La carrozza svoltò ancora e passò accanto a varie dimore sontuose, poi rallentò e attraversò il cancello entrando nel quartiere occidentale. Le guardie non gli prestarono quasi attenzione quando passò; si fermarono solo un istante a osservare il simbolo della Corporazione dipinto sul fianco. La strada proseguiva nel quartiere occidentale in mezzo a case grandi ma di stile un po' più semplice rispetto a quelle della cerchia interna. Appartenevano perlopiù a mercanti o artigiani che preferivano quella zona della città in quanto più vicina al porto e al mercato.

Superato il cancello occidentale, la carrozza entrò in un labirinto di chioschi e bancarelle. I titolari reclamizzavano merci e prezzi sovrastando l'infinito brusio delle voci, i fischi, i campanelli e i versi di animali. Anche se la strada restava ampia, venditori e mendicanti ne affollavano entrambi i lati, perciò le carrozze avevano a malapena spazio per passare.

L'aria era greve, pregna di una mescolanza indistinta di odori. Una brezza resa dolciastra dal fetore di frutta ammaccata lasciò il posto a una folata di verdura marcia. Il puzzo di fibra delle stuoie di giunco fu d'un tratto coperto da un tanfo acre e malsano, quando due uomini superarono la carrozza trasportando un tino con un liquido oleoso blu. Infine, l'intenso odore salmastro del mare e quello pungente del fango del fiume giunsero alle narici di Dannyl, che sentì il cuore battergli più forte. La carrozza svoltò un angolo, e comparve il porto.

Una selva di alberi e cime riempiva lo sguardo del mago dividendo il cielo in strisce di azzurro. Da entrambi i lati della strada una fiumana infinita di persone si muoveva in fretta: facchini muscolosi e uomini dell'equipaggio trasportavano scatole, cesti e sacchi sulla schiena; carretti di tutte le dimensioni, trainati da ogni sorta di animali, procedevano lenti. Alle grida dei venditori si sostituirono i belati e i muggiti del bestiame.

La carrozza continuò ad avanzare conducendo il mago verso imbarcazioni sempre più grandi, finché non raggiunse una fila di robuste navi mercantili ormeggiate a un lungo molo. Rallentò e si fermò dondolando sulle molle.

La portiera si aprì e il conducente s'inchinò rispettoso. «Siamo arrivati, mio signore.»

Dannyl si spostò sul sedile e scese. Lì accanto c'era un uomo dalla carnagione scura e dai capelli bianchi, con le braccia e il volto molto abbronzati. Alle sue spalle, alcuni uomini più giovani, tutti di corporatura massiccia.

«Lei è Lord Dannyl?» domandò l'uomo inchinandosi rigido.

«Sì. E lei...»

«Sono il responsabile del molo.» L'uomo indicò la carrozza con un cenno. «Sono suoi?»

Dannyl suppose si riferisse ai bauli. «Sì.»

«Ora li scarichiamo.»

«No, vi risparmio la fatica.» Dannyl si girò e si concentrò. Quando i bauli scesero levitando, due giovani avanzarono e li presero, evidentemente abituati all'uso della magia per tali scopi. Si avviarono quindi lungo il molo, seguiti dal resto degli uomini.

«È la sesta nave della fila, mio signore», affermò il responsabile del molo mentre la carrozza si allontanava.

Dannyl annuì. «Grazie.» Quando raggiunse il molo, i suoi passi riecheggiarono sordi sulle assi di legno. Guardò in basso e scorse l'acqua attraver-

so le fessure tra le grosse tavole. Seguì i facchini che superarono un'enorme pila di scatole che venivano caricate su una nave e un mucchio di quelli che parevano tappeti ben imballati in attesa accanto a un'altra imbarcazione. C'erano uomini ovunque: correvano su e giù per il molo con un carico sulle spalle, gironzolavano sui ponti o camminavano a grandi passi urlando ordini.

In mezzo a tutto quel baccano, il mago percepì i rumori più sottili del porto: lo scricchiolio costante delle assi e delle cime, lo sciabordio dell'acqua contro gli scafi e il molo. Osservò i piccoli dettagli: le decorazioni degli alberi e delle vele, i nomi dipinti con cura su scafi e cabine, l'acqua che usciva da un'apertura sul fianco di una nave. Di fronte a quel particolare si accigliò. L'acqua doveva restare *all'esterno* di un'imbarcazione, giusto?

Raggiunta la sesta nave, i facchini risalirono con passo pesante una stretta passerella. Dannyl alzò lo sguardo e vide due uomini a bordo che lo osservavano. Si avviò cauto sulla passerella; poi, quando la giudicò abbastanza robusta nonostante la flessione del legno, avanzò con maggior sicurezza. Mise piede sul ponte, e i due uomini lo salutarono con un inchino.

Sembravano incredibilmente simili: la pelle marrone e la bassa statura erano tipiche caratteristiche vindo; entrambi indossavano abiti robusti e scoloriti.

Uno tuttavia stava un po' più dritto dell'altro e fu lui a parlare. «Benvenuto sulla *Fin-da*, mio signore. Sono il capitano Numo.»

«Grazie, capitano. Io sono Lord Dannyl.»

Il capitano indicò con un gesto i bauli, posati sul ponte a pochi passi di distanza, accanto ai facchini. «Nella sua cabina non c'è posto per i bagagli, mio signore. Li stiviamo di sotto. Se desidera qualcosa, chieda a mio fratello, Jano.»

Dannyl annuì. «Molto bene. C'è una cosa che voglio prendere prima che li portino via.»

Il capitano annuì. «Jano le mostrerà la cabina. Salperemo tra poco.»

Mentre l'uomo si allontanava, Dannyl toccò il coperchio del baule più piccolo: la chiusura si aprì con uno scatto. Ne estrasse una borsa di pelle contenente il necessario per il viaggio. Richiuse il coperchio e guardò i facchini. «Questo è tutto quello che mi serve... almeno spero.»

I due si chinarono e portarono via i bauli. Dannyl si voltò e guardò Jano, che annuì e gli fece cenno di seguirlo.

Superata una stretta porta, scesero una scaletta fino a un ampio locale. Il soffitto era così basso che persino Jano doveva curvare le spalle sotto le

travi. Ad alcuni ganci fissati al soffitto erano appesi pezzi di tela grezza: quelle, pensò Dannyl, dovevano essere le amache di cui aveva letto nei racconti di viaggio.

Jano lo condusse in uno stretto corridoio e, fatti pochi passi, aprì una porta. Dannyl osservò sgomento la minuscola cabina: un letto basso, largo quanto le sue spalle, la riempiva completamente. Da un lato era stato ricavato un armadietto, dall'altro si trovavano un paio di coperte ben piegate di lana di reber di buona qualità.

«Piccola, yai?»

Dannyl guardò il marinaio e vide che aveva un ghigno sul volto. Sorrise ironico, capendo quanto fosse palese il suo sgomento. «Sì», convenne. «È piccola.»

«Il capitano ha una cabina grande il doppio. Quando avremo una nave più grande, avremo anche cabine più grandi, yai?»

Dannyl annuì. Gettò la borsa sul letto, poi si girò per potersi sedere allungando le gambe nel corridoio. «È tutto quello che mi serve.»

Jano tamburellò le dita sulla porta di fronte. «Questa è la mia cabina. Ci terremo compagnia a vicenda, yai? Lei canta?»

Prima che Dannyl potesse pensare a come rispondere, una campana suonò da qualche parte sopra di loro.

Jano alzò lo sguardo. «Devo andare. Stiamo salpando.» Si girò e subito dopo si fermò. «Lei resti qui. Meglio che non sia d'intralcio.» Senza aspettare risposta, si allontanò in fretta.

Dannyl si guardò intorno osservando l'angusta cabina che per due settimane sarebbe stata la sua stanza e ridacchiò. Capiva finalmente perché molti maghi odiavano viaggiare per mare.

Sonea si fermò sulla soglia dell'aula e si sentì sprofondare.

Era uscita presto dall'appartamento di Rothen sperando di arrivare in classe prima degli altri novizi, per cercare di controllare l'agitazione che sentiva nello stomaco prima d'incontrarli; ma molti posti erano già occupati. In quegli attimi di esitazione, diversi volti si girarono guardarla e lei sentì lo stomaco contrarsi. Distolse rapida lo sguardo e fissò il mago che sedeva nella parte anteriore dell'aula: era giovane, probabilmente sulla ventina. Il naso aquilino gli conferiva un'espressione sdegnosa.

Quando la ragazza s'inchinò, il mago alzò lo sguardo e la fissò in viso, per poi osservarle gli stivali nuovi e tornare a scrutarla in volto. Soddisfatto, guardò un foglio di carta e fece un piccolo segno sulla lista che vi era

scritta. «Scegli un posto, Sonea», disse con tono freddo.

La stanza conteneva dodici banchi perfettamente allineati con le rispettive sedie. Sei novizi, tutti seduti sul bordo delle sedie, la osservarono fare la sua scelta.

Non sederti troppo lontano dagli altri, si disse. *Non vorrai pensino che tu sia scortese... o che abbia paura.* Nel centro della stanza restava qualche posto libero, ma a Sonea non piaceva nemmeno l'idea di sedersi in mezzo. Poi vide un banco libero contro la parete più lontana; nella fila accanto sedevano tre novizi. Quello andava bene.

Sonea sentì tutti gli sguardi su di sé mentre si avvicinava al posto. Quando si sedette, si sforzò di guardare i compagni.

I novizi trovarono subito qualcos'altro da osservare e lei emise un sospiro di sollievo. Si era aspettata più occhiate beffarde; forse solo il ragazzo che aveva incontrato il giorno prima, Regin, le sarebbe stato palesemente ostile.

Gli altri novizi comparvero sulla soglia della classe, fecero l'inchino all'insegnante e presero posto. La timida ragazza kyraliana occupò in fretta il primo banco che trovò; un altro per poco non dimenticò d'inchinarsi davanti al mago, quindi incespicò mentre si dirigeva verso il banco davanti a Sonea. Non la vide finché non raggiunse la sedia: la fissò sgomento e si sedette con riluttanza.

L'ultimo novizio ad arrivare fu il ragazzo ostile, Regin. Scrutò la stanza con occhi socchiusi prima di piazzarsi deliberatamente al centro del gruppo.

Risuonò un gong lontano; il mago si alzò dalla sedia. Numerosi novizi, tra cui Sonea stessa, trasalirono visibilmente a quella mossa. Prima che l'insegnante potesse parlare, apparve tuttavia sulla soglia un volto familiare.

«Sono tutti qui, Lord Elben?»

«Sì, Direttore Jerrik.»

Il Direttore dell'Università infilò i pollici nella fusciacca marrone che portava in vita e osservò la classe. «Benvenuti, e congratulazioni», disse con tono più severo che cordiale. «Vi faccio le congratulazioni non perché abbiate avuto la fortuna di nascere col dono raro e molto ambito di saper usare la magia. Ve le faccio perché siete stati accettati all'Università della Corporazione dei maghi. Qualcuno viene da Paesi lontani e non tornerà a casa per molti anni. Qualcuno potrebbe decidere di restare qui per gran parte della sua vita. A ogni modo, dovrete rimanere qui per i prossimi cin-

que anni, per diventare maghi. Ma chi è dunque un mago?» Sorrise cupo. «Un mago possiede molte qualità. Qualcuna l'avete già, altre le svilupperete, altre ancora le apprenderete. Alcune sono più importanti di altre.» Tacque e scrutò la classe. Poi domandò: «Qual è la qualità più importante in un mago?»

Con la coda dell'occhio, Sonea vide numerosi novizi raddrizzarsi ai loro posti.

Jerrik girò intorno alla cattedra e si avviò lentamente verso il suo lato della classe fissando il ragazzo davanti a lei. «Vallon?»

Sonea lo vide ingobbirsi come se volesse nascondersi sotto il banco.

«La c-capacità di fare bene qualcosa, mio signore.» La voce flebile del ragazzo era a malapena udibile. «L'esperienza acquisita.»

«No.» Jerrik si girò e si diresse dall'altra parte della classe, fissando gelido uno dei ragazzi più zelanti. «Gennyl?»

«La forza mio signore.»

«Assolutamente no!» replicò il Direttore dell'Università. Fece un passo in avanti tra le file dei novizi e si fermò di fronte alla timida ragazza kyraliana. «Bina?»

Lei batté graziosamente le palpebre e sollevò la testa per guardare il mago. Lui la trafisse con lo sguardo e Bina la abbassò subito.

La ragazza tacque per qualche istante, poi d'un tratto s'illuminò. «La bontà, mio signore. Il modo in cui usa la magia.»

«No.» Il suo tono era però più gentile. «Anche se è una qualità molto importante, che ci aspettiamo tutti voi abbiate.» Jerrik continuò lungo il corridoio.

Sonea si voltò per osservarlo, ma notò che gli altri novizi stavano fissando rigidi verso la parte anteriore dell'aula. Sentendosi a disagio, li imitò e ascoltò i passi del Direttore che si avvicinava.

«Elayk?»

«Il talento, mio signore?» L'accento del ragazzo lonmar era forte.

«No.»

I passi si fecero più vicini e Sonea sentì un formicolio alla nuca. Che cosa avrebbe risposto, se glielo avesse chiesto? Di certo avevano già dato tutte le possibili risposte. Inspirò tranquilla ed espirò lentamente. In ogni caso, non lo avrebbe chiesto lei. Lei era quella insignificante dei bassifondi e...

«Sonea?»

La ragazza provò una fitta allo stomaco; alzò lo sguardo e vide Jerrik

che torreggiava sopra di lei. Lo sguardo del mago si fece sempre più freddo via via che lei esitava.

Un attimo dopo, però, Sonea seppe la risposta. Era facile. In fondo, lei lo sapeva meglio di qualsiasi novizio, dato che era quasi morta quando il suo potere era diventato incontrollabile; Jerrik lo sapeva, e probabilmente era quella la ragione per cui glielo aveva chiesto.

«Il Controllo, mio signore.»

«No.» Il mago sospirò e si portò nella parte anteriore dell'aula.

Sonea fissò la grana del banco in legno davanti a sé, col volto in fiamme.

Il Direttore dell'Università si fermò di fronte alla cattedra e incrociò le braccia al petto. Scrutò di nuovo la classe che rimase immobile in attesa, piena di vergogna. «La qualità più importante di un mago è la conoscenza.» Jerrik tacque e guardò a uno a uno tutti i novizi che avevano parlato. «Senza di essa, la forza è inutile. Il mago non ha niente con cui possa dimostrare la sua capacità o il suo talento, anche se è animato dalle migliori intenzioni.» Lo sguardo del mago guizzò verso Sonea. «Anche se i poteri si manifestano spontaneamente, se non acquisisce la *conoscenza* che gli permette di controllarli è destinato ben presto a morire.»

La classe emise un sospiro collettivo. Alcune facce si girarono per un istante verso di lei. Paralizzata dall'imbarazzo, la ragazza tenne lo sguardo fisso sul banco.

«La Corporazione è la fonte più ampia e completa di conoscenza del mondo», proseguì Jerrik con una nota di orgoglio nella voce. «Negli anni che trascorrerete qui, questa conoscenza - o almeno parte di essa - vi verrà tramandata. Se presterete attenzione, se ascolterete quello che i vostri insegnanti vi diranno e userete gli strumenti disponibili, come la ricca biblioteca, riuscirete a distinguervi.» Poi, con un tono più cupo, aggiunse: «Tuttavia, se non presterete attenzione, se non dimostrerete rispetto per i più anziani e non farete tesoro dei secoli di conoscenza accumulata dai vostri predecessori, finirete per diventare la vergogna di voi stessi. Gli anni che vi aspettano non saranno facili», ammonì Jerrik. Tacque per un istante e scrutò i volti che aveva di fronte. «Dovete impegnarvi, essere disciplinati e rispettosi, se volete sviluppare a pieno le vostre potenzialità di maghi della Corporazione.»

Nell'aula il clima di sollievo aveva ceduto il posto a un nuovo genere di tensione. I novizi erano tanto silenziosi che Sonea li udiva respirare.

Lord Jerrik si raddrizzò e mise le mani dietro la schiena. «Probabilmente conoscete i tre livelli di Controllo che rappresentano il fondamento della

vostra istruzione universitaria», continuò con tono più dolce. «Il primo, lo sblocco del potere, lo acquisirete oggi. Il secondo, la capacità di accedervi, di evocarlo e di controllarlo, sarà materia di insegnamento nel corso di tutto l'anno, finché non riuscirete a padroneggiare istintivamente tutte queste capacità. Il terzo, la conoscenza dei molteplici usi del potere, vi verrà insegnato negli anni che vi porteranno al diploma. Vero è che, indipendentemente dalla disciplina in cui deciderete di specializzarvi, non si finisce mai di praticare il terzo livello. Dopo il diploma starà a voi ampliare la conoscenza che vi abbiamo dato, ma ovviamente non giungerete mai a conoscere tutto quello che c'è da conoscere», affermò il Direttore con un debole sorriso. «La Corporazione possiede più conoscenza di quella che potrete acquisire nell'intera vita, probabilmente anche più di quella che potreste raggiungere in cinque vite. Ci sono tre discipline: Guarigione, Alchimia e Arte guerriera. Affinché possiate apprendere abbastanza da diventare maghi utili ed esperti, i vostri insegnanti e altri prima di loro hanno selezionato le informazioni più significative e importanti da darvi.» Sollevando lievemente il mento, aggiunse: «Usate bene questa conoscenza, novizi della Corporazione dei maghi di Kyralia». Scrutò ancora una volta la classe, poi si girò, fece un cenno a Lord Elben e uscì dall'aula.

La classe era ancora immobile e muta.

L'insegnante osservò con un sorriso soddisfatto l'espressione sui volti degli allievi; quindi si portò davanti alla grande cattedra e si rivolse loro. «La vostra prima lezione di Controllo inizia ora. A questo scopo, a ognuno di voi è stato assegnato un insegnante. Vi stanno aspettando nella stanza accanto. Alzatevi e raggiungeteli.»

Quando i novizi si alzarono ansiosi, si udì un grattare di sedie sul pavimento di legno. Sonea si alzò lentamente.

Lord Elben girò la testa e la guardò con freddezza. «Tu no, Sonea», aggiunse dopo un po'. «Tu rimani qui.»

Stavolta i novizi si voltarono a guardarla. Sonea li osservò a uno a uno in volto battendo le palpebre, sentendosi stranamente colpevole a mano a mano che capiva.

«Andate», esortò l'insegnante, e i novizi si girarono.

Sonea si risedette e osservò la classe uscire. Solo un ragazzo si girò a guardarla prima di varcare la soglia con le labbra piegate in un ghigno: Regin.

«Sonea.»

Lei trasalì e si voltò a guardare Lord Elben, sorpresa che lui fosse ancora

lì. «Sì, mio signore.»

Lo sguardo del mago divenne un po' meno gelido. Quindi l'insegnante attraversò l'aula e si fermò accanto al suo banco. «Dato che hai già acquisito il primo e il secondo livello di Controllo, ti ho portato il primo libro che useremo in classe.»

Sonea abbassò gli occhi e vide il volumetto ricoperto di carta che l'uomo teneva in mano.

«Ci saranno anche degli esercizi pratici, ma verranno svolti con l'intera classe. Trarrai comunque grande beneficio dalla sua lettura.» Posò il libro sul banco e si girò.

«*Grazie*, Lord Elben», disse Sonea rivolta alla sua schiena.

Lui si fermò e si voltò a guardarla vagamente sorpreso, poi continuò in direzione della porta. Quando fu uscito, l'aula rimase vuota e silenziosa.

Sonea osservò gli altri banchi con le sedie e contò nove posti sistemati in modo irregolare. Guardò il libro sul banco e lesse: *Sei lezioni per i nuovi novizi* di Lord Liden, e una data. Quanti novizi avevano fatto pratica con quegli esercizi? Ne sfogliò alcune pagine. Il testo, constatò con sollievo, era chiaro e facile da leggere.

La magia è un'arte utile ma non priva di limiti. L'area naturale di influenza di un mago risiede nel suo corpo, i cui confini sono rappresentati dalla pelle. Per influenzare la magia all'interno di questo spazio basta un minimo sforzo. Nessun altro mago può invaderlo, a meno che non operi una guarigione, il che richiede un contatto pelle a pelle.

Per influenzare ciò che si trova al di là del corpo è necessario compiere uno sforzo maggiore. Quanto più lontano dal corpo è l'oggetto da influenzare, tanto maggiore è lo sforzo. Lo stesso limite caratterizza la comunicazione mentale, che non è tuttavia faticosa come gran parte delle facoltà magiche.

Rothen le aveva spiegato le stesse cose, ma Sonea continuò ugualmente a leggere. Qualche tempo dopo, quando aveva ormai letto tre lezioni e stava iniziando la quarta, due novizi rientrarono nell'aula: Gennyl, il mezzolonmar cui era stato assegnato un tutore durante la cerimonia, e l'altro ragazzo lonmar, quello di alta statura. Mentre si dirigevano ai loro posti a metà aula, le lanciarono prontamente un'occhiata. Sonea percepì una differenza, come se la loro presenza fosse amplificata, e suppose che i loro poteri fossero stati liberati. Ben presto avrebbero imparato a nasconderli, come lei stessa aveva fatto. Acquisire il primo livello non pareva difficile né lungo. Il secondo, lei lo sapeva bene, era più duro.

Iniziarono a conversare sussurrando nella parlata fluida della loro terra natale. Un altro novizio entrò nell'aula: un ragazzo di Kyralia con due occhiaie nere; si sedette e rimase in silenzio a fissare il banco con aria grave. Quell'allievo aveva qualcosa di strano; Sonea avvertiva intorno a lui un'aura di magia che pulsava in modo irregolare: a tratti era forte, a tratti sfumava fino a diventare impercettibile. Non volendo che lui si agitasse ulteriormente sentendosi fissato, la ragazza distolse lo sguardo. Finché i novizi non avessero acquisito il primo e il secondo livello di Controllo, Sonea avrebbe probabilmente percepito ogni sorta di sensazioni strane da loro.

Una risata al di là della porta attirò la sua attenzione prima che potesse riprendere a leggere. Un istante dopo entrarono altri cinque novizi, che si sedettero ai banchi e presero a parlare in piccoli gruppi; mancava dunque solo Regin. I sensi di Sonea erano in subbuglio per tutte quelle presenze magiche.

Nessuno le si avvicinò, e lei ne fu in parte sollevata e in parte delusa. Non sapevano che cosa aspettarsi, pensò, perciò la evitavano. Avrebbe dovuto compiere lei il primo tentativo di fare amicizia, altrimenti avrebbero potuto pensare che non voleva stare in mezzo a loro.

La graziosa ragazza elyne era seduta lì vicino e si stava sfregando le tempie. Ricordandosi che le lezioni di Controllo avevano procurato vari mal di testa a Rothen, Sonea si chiese se avrebbe apprezzato una gesto di simpatia. Lentamente, cercando di assumere un'aria sicura, si alzò e attraversò l'aula avvicinandosi al banco della giovane. «Non è facile, vero?» azzardò.

La ragazza sollevò gli occhi sorpresa, poi si strinse nelle spalle e guardò il banco. Quando non ebbe risposta, Sonea cominciò sospettare, con un senso di malessere sempre più profondo allo stomaco, che l'altra la stesse ignorando.

«Non mi piace» disse all'improvviso la ragazza con un forte accento elyne.

Sonea batté le palpebre, perplessa. «Non ti piace chi?»

«Lady Kinla.»

«È lei che ti insegna il Controllo? In effetti, è molto severa.»

«Non è che sia una cattiva persona», osservò la ragazza con un sospiro. «È solo che non la voglio nella mia mente. È così...» I suoi riccioli rossi ondeggiarono quando scosse la testa.

Il posto davanti alla ragazza elyne era libero. Sonea vi si sedette e si girò nella sua direzione. «Non vuoi che veda qualcosa che sta nella tua mente,

vero?» chiese. «Qualcosa che non è negativo o sbagliato, ma che tu non vuoi che nessuno veda?»

«Sì, è proprio questo.» La ragazza annuì sollevando lo sguardo. Aveva due occhi sgranati, angosciati. «Ma non posso evitarlo, vero?»

Sonea si accigliò. «No, non è così. Non so esattamente che cosa tu voglia tenerle nascosto ma... be', quelle cose... le *puoi* nascondere.»

La ragazza la stava fissando intensamente. «Come si fa?»

«Immagina una specie di porta e mettile dietro di essa», le spiegò Sonea. «Lady Kinla si accorgerà probabilmente di quello che hai fatto, ma, come Rothen ha fatto con me, non cercherà d'indagare.»

La ragazza sgranò ancor di più gli occhi. «Lord Rothen ti ha insegnato il Controllo? È entrato nella tua mente?» chiese senza fiato per la sorpresa.

Sonea rispose con un cenno.

«Ma è un uomo.»

«Be'... me lo ha insegnato. Per questo hai un'insegnante donna? Lo devi apprendere da una donna?»

«È ovvio.» La ragazza la stava fissando inorridita.

Sonea scosse lentamente la testa. «Non lo sapevo. Non vedo che differenza faccia impararlo da un mago uomo o da un mago donna.» Rabbuiandosi, aggiunse: «Certo, se non avessi potuto nascondere tutti i miei pensieri segreti, forse sarebbe stato meglio avessi avuto una donna come insegnante.»

La giovane elyne si era scostata lievemente da lei. «È sconveniente che una ragazza della nostra età permetta a un uomo di leggerle la mente.»

Sonea scrollò le spalle. «È un contatto mentale, niente di più. È come parlare, solo più rapido. Non c'è niente di male nel parlare con un uomo, giusto?»

«No...»

«Però non parli di certe cose», osservò Sonea lanciandole un'occhiata eloquente.

Sul volto della ragazza comparve a poco a poco un sorriso. «No... tranne che in occasioni particolari, almeno credo.»

«Issle.» Una voce acuta sovrastò il brusio dell'aula.

Sonea sollevò lo sguardo e vide una donna di mezza età in tunica verde sulla soglia.

«Hai riposato abbastanza. Vieni con me.»

«Sì, mia signora», rispose la giovane elyne sospirando.

«Buona fortuna», le augurò Sonea mentre Issle si allontanava in fretta.

Guardò il libro che teneva in mano e si lasciò sfuggire un lieve sorriso. Era un primo passo; forse, più tardi, avrebbe parlato di nuovo con lei. Tornò al banco e continuò a leggere.

Proiezione: spostare un oggetto è più rapido e facile se questo è in vista. Se non lo è, può essere spostato estendendo prima di tutto la percezione mentale per localizzarlo, il che tuttavia richiede maggiori tempo e sforzo...

Annoiata, Sonea si mise a osservare il viavai di novizi. Ne ascoltò i nomi e cercò di studiarne il carattere. Shern, il ragazzo kyraliano con le occhiaie, aveva sussultato quando l'insegnante si era girato e lo aveva chiamato. Aveva guardato il mago con aria terrorizzata e, quando aveva scostato la sedia e si era avviato verso la porta strascicando i piedi, ogni suo gesto aveva espresso riluttanza.

Regin aveva stretto amicizia con due ragazzi, Kano e Vallon. La timida ragazza kyraliana ascoltava attentamente la loro conversazione, mentre il ragazzo elyne disegnava su un libro ricoperto di carta. Quando tornò, Issle si accasciò sulla sedia e nascose il capo tra le braccia. Sonea aveva sentito gli altri lamentarsi per il mal di testa e decise di lasciarla in pace.

Quando a metà mattina suonò il gong, emise un sospiro. Tutto quello che aveva fatto era leggere lezioni che già conosceva, continuamente distratta dal viavai degli altri. Come prima lezione non era stata molto interessante.

Lord Elben entrò a grandi passi nell'aula e tutti i novizi si affrettarono a raggiungere i loro posti. Attese finché non si furono sistemati, poi si schiarì la gola. «Riprenderemo le lezioni di Controllo domani mattina alla stessa ora», annunciò. «La prossima lezione sarà sulla storia della Corporazione e si terrà nella seconda aula di storia, al piano di sopra. Ora potete andare.»

Dalla classe si levarono parecchi sospiri di sollievo. I novizi si alzarono, fecero l'inchino all'insegnante e si avviarono verso la porta. Sonea rimase indietro e notò che il ragazzo elyne si era unito al gruppetto di nuovi amici di Regin. Li seguì con calma e, mentre passava, restituì il libro all'insegnante. Poi allungò il passo per raggiungere Issle. «È andata meglio la seconda volta?»

La giovane elyne la guardò, poi annuì. «Ho fatto quello che mi hai detto. Non ha funzionato, ma forse andrà meglio la prossima volta.»

«Bene. Dopo sarà sicuramente meglio.»

Camminarono insieme per un buon tratto. Mentre Sonea cercava qualcosa da dire, una voce domandò: «Tu sei Issle di Fonden, vero?»

Issle si fermò. «Sì», rispose con un grazioso sorriso mentre Regin e gli

altri due novizi le si avvicinavano.

«Il cui padre è consigliere di re Marend?» continuò Regin sollevando le sopracciglia.

«Esatto.»

«Io sono Regin di Winar, della Casa Paren», annunciò inchinandosi fin troppo educatamente. «Ti posso accompagnare fino in mensa?»

«Ne sarei onorata», rispose lei, arrossendo.

«No.» Regin le sorrise suadente. «Sono io a esserlo.» Avanzò mettendosi tra Sonea e Issle e costringendo la prima ad arretrare per evitarlo, poi prese il braccio della ragazza elyne.

I suoi compagni si accodarono loro mentre i due proseguivano in corridoio. Nessuno guardò Sonea, che si ritrovò in coda al gruppo.

Quando ebbero disceso le scale dell'Università, lei si fermò e li guardò allontanarsi senza voltarsi indietro. Issle non l'aveva nemmeno ringraziata. *Non dovrei stupirmi. Sono ragazzi ricchi e insolenti, privi di buone maniere,* si disse. *Non essere ingiusta con loro,* si rimproverò un istante dopo. *Se mi avessero chiesto di accettare uno di loro nella banda di Harrin, non gli avrei reso la vita facile. Alla fine si scorderanno che sono diversa; devo solo dare loro del tempo.*

3

RACCONTI

Mentre Tania, la cameriera di Rothen, serviva la colazione, Sonea si buttò sulla sedia sospirando.

Rothen alzò lo sguardo e, vedendo un'espressione triste e rassegnata sul suo volto, si rammaricò di non essere rientrato subito dopo le lezioni, il giorno prima, invece di trattenersi a discutere a lungo di didattica con Lord Peakin. «Com'è andata ieri?» chiese.

Sonea esitò prima di rispondere. «Nessuno dei novizi sa ancora usare la magia. Stanno ancora imparando il Controllo. Lord Elben mi ha dato un libro da leggere.»

«Nessuno dei novizi è in grado di usare la magia all'inizio. Non sviluppiamo il loro potere finché non prestano giuramento. Pensavo lo avessi capito.» Sorridendo, il mago aggiunse: «C'è qualche vantaggio nell'avere un potere naturale».

«Ma ci vorranno settimane prima che possano iniziare le lezioni. Tutto

quello che ho fatto è stato leggere quel libro... e riguardava cose che già so.» Sonea alzò lo sguardo, speranzosa. «Perché non posso restare qui finché gli altri non raggiungono il mio stesso livello?»

Rothen represse una risata. «Non blocchiamo un novizio se apprende più facilmente degli altri. Dovresti mettere il più possibile a frutto l'esperienza. Chiedi un altro libro da leggere o vedi se l'insegnante è disponibile a effettuare qualche esercizio con te.»

La ragazza fece una smorfia. «Non credo che gli altri ne sarebbero contenti.»

Rothen increspò le labbra, perché sapeva che Sonea aveva ragione. Ma sapeva anche che se avesse chiesto a Jerrik di permetterle di non frequentare le lezioni finché gli altri non fossero giunti al suo livello, il Direttore si sarebbe rifiutato. «I novizi competono tra loro», disse allora il mago. «I tuoi compagni cercheranno sempre di superarti. Per loro non fa differenza se tu non frequenti; anzi perderesti il loro rispetto se sacrificassi il tuo apprendimento per timore di offenderli.»

Sonea annuì e guardò il tavolo.

Rothen provò un profondo senso di comprensione per lei: doveva sentirsi confusa e frustrata da quando si era vista relegare nel mondo meschino dei novizi. «Non hai un gran vantaggio», le spiegò. «Ho impiegato settimane a insegnarti il Controllo perché dovevi imparare a fidarti di me. Gli allievi più ricettivi saranno pronti alla fine della settimana, gli altri nell'arco di due. Ti raggiungeranno prima di quanto tu non pensi.»

Sonea assentì. Prese una cucchiaiata di un prodotto in polvere da un barattolo e la miscelò con l'acqua calda contenuta in una brocca. L'odore pungente del raka giunse alle narici di Rothen, che fece una smorfia quando la ragazza cominciò a bere; aveva cercato di convincerla a provare il sumi, la bevanda diffusa nelle Case, ma lei aveva un palato diverso.

Sonea tamburellò con le unghie sulla tazza. «Issle ha detto una cosa strana: ha detto che gli uomini non dovrebbero insegnare alle novizie.»

«Stai parlando della ragazza elyne?»

«Sì.»

«Gli elyne sono più pedanti dei kyraliani quando si tratta di rapporti tra ragazzi e ragazze», replicò Rothen con un sospiro. «Hanno insistito affinché le loro giovani avessero insegnanti donne, e restavano così sconvolti alla vista di una ragazza di qualsiasi altra razza che avesse un insegnante uomo da costringerci a adottare questa 'regola' per tutte le novizie. Ironicamente, sono di vedute piuttosto ampie per quanto riguarda i rapporti tra

adulti.»

«Sconvolta», mormorò Sonea annuendo. «Sì, proprio così mi è sembrata.»

Rothen si accigliò. «Forse sarebbe stato opportuno lasciarle credere che ti avevo trovato un'insegnante. Gli elyne sanno essere molto critici su cose del genere.»

«Vorrei che tu me lo avessi detto prima. All'inizio si era dimostrata cordiale, ma...» La ragazza scosse il capo.

«Se ne dimenticherà», la rassicurò Rothen. «Confida nel tempo, Sonea. Tra qualche settimana avrai dei compagni e ti chiederai perché di tante preoccupazioni.»

Lei abbassò lo sguardo sulla tazza di raka. «Me ne basterebbe anche soltanto uno,»

Nello studio ampio e scarsamente illuminato dell'Amministratore della Corporazione, una sfera di luce magica si muoveva in avanti e all'indietro gettando ombre mobili sulle pareti.

Quando Lord Lorlen giunse al termine della lettera, smise di camminare su e giù e borbottò un'imprecazione. «Venti pezzi d'oro alla bottiglia!»

Si diresse a grandi passi verso la sedia, si sedette, aprì un cofanetto ed estrasse un foglio di carta spessa. Mentre scriveva, l'intera stanza fu pervasa dallo scricchiolio della penna. Di tanto in tanto si fermava e chiudeva gli occhi mentre cercava le parole giuste. Firmò la lettera con uno svolazzo, si appoggiò allo schienale e contemplò il suo lavoro. Poi, con un sospiro, la gettò nel cestino sotto il tavolo.

I fornitori della Corporazione approfittavano da secoli del denaro del re. Quando l'acquirente era la Corporazione, qualsiasi articolo costava due o tre volte di più rispetto al consueto; quello era uno dei motivi per cui i maghi coltivavano in proprio le piante medicinali.

Lorlen mise i gomiti sulla scrivania, appoggiò il mento sulla mano e valutò di nuovo il listino prezzi allegato alla lettera del produttore. Avrebbe potuto semplicemente evitare di ordinare qualsiasi tipo di vino; ci sarebbero state conseguenze politiche, naturalmente, ma non se avesse acquistato altre merci dalla stessa Casa. Il vino però era quello preferito da Akkarin: prodotto con la varietà più piccola di bacche vare, era dolce e fortemente aromatico; il Sommo Lord ne teneva sempre una bottiglia nella stanza degli ospiti e non sarebbe stato contento se le scorte si fossero esaurite.

Lorlen fece una smorfia e prese un altro foglio di carta, poi si bloccò.

Non avrebbe dovuto dimostrare tanta accondiscendenza nei confronti dei capricci di Akkarin; in passato non lo aveva mai fatto. Il Sommo Lord avrebbe potuto notare il suo cambiamento e chiedersi perché si comportasse in modo così anomalo.

Akkarin tuttavia aveva di certo notato che negli ultimi tempi Lorlen era andato di rado a trovarlo la sera per fare due chiacchiere. L'Amministratore si rabbuiò pensando quanto tempo fosse passato dall'ultima volta che aveva trovato il coraggio di far visita al Sommo Lord. Decisamente troppo.

Sospirò, si prese la fronte tra le mani e chiuse gli occhi. *Ah, Sonea. Perché hai dovuto rivelare questo segreto proprio a me?* Gli tornò in mente il ricordo: era di Sonea, non il suo, ma i particolari erano ancora vividi...

«Fatto», dice Akkarin, poi si toglie il mantello e sotto si vedono i suoi abiti sporchi di sangue. Si osserva e chiede: «*Mi hai portato la tunica?»*

Il servitore gli mormora la risposta e lui si toglie la camicia da mendicante. Sotto ha una cintura di pelle, cui è appeso un fodero di pugnale. Si pulisce, scompare alla vista e torna con addosso la tunica nera. Prende il fodero, estrae il pugnale scintillante e inizia a pulirlo con un asciugamano. Quando termina, guarda il servitore. «La lotta mi ha indebolito», dice. «Mi serve la tua forza.»

Il servitore si piega su un ginocchio e gli porge il braccio. Akkarin sfiora la pelle dell'uomo con la lama e pone una mano sulla ferita.

Lorlen rabbrividì. Aprì gli occhi, fece un profondo respiro e scosse la testa. Avrebbe voluto poter considerare il ricordo di Sonea come il fraintendimento da parte di qualcuno che riteneva malvagi i maghi, ma un ricordo tanto nitido non poteva essere falso: come poteva poi avere inventato tutto, se non aveva neanche capito ciò che aveva visto? Lorlen quasi sorrise all'idea che la ragazza avesse supposto che il mago vestito di nero fosse un assassino segreto della Corporazione. La verità era ben più cruda, e per quanto lui volesse ignorarla, non poteva farlo: Akkarin, suo amico e Sommo Lord della Corporazione, praticava la magia nera.

Lorlen aveva sempre provato un certo orgoglio per il fatto di appartenere alla più grande alleanza di maghi che fosse mai esistita e di dirigerla. Una parte di lui si sentiva oltraggiata perché il Sommo Lord, che avrebbe dovuto simboleggiare il bene e la rispettabilità della Corporazione, si era dato a una forma di magia malvagia e proibita; avrebbe voluto denunciare l'orrendo crimine, allontanare quell'uomo potenzialmente pericoloso da una tale posizione di influenza e di autorità.

Un'altra parte tuttavia era consapevole del rischio comportato dall'af-

frontare direttamente Akkarin e lo invitava alla prudenza. L'Amministratore rabbrividì di nuovo ricordando il giorno di molti anni prima in cui erano state indette le prove per scegliere il nuovo Sommo Lord. Non solo Akkarin aveva sconfitto in una gara di potenza i maghi più abili della Corporazione, ma in un esercizio volto a esplorare i propri limiti aveva resistito facilmente alla forza combinata di venti tra i maghi più potenti.

Akkarin non era sempre stato così forte e Lorlen lo sapeva meglio di chiunque altro. Erano amici dal primo giorno di Università. Negli anni di addestramento avevano combattuto molte volte nell'Arena e scoperto di avere limiti piuttosto simili. Il potere di Akkarin aveva però continuato a crescere fino a diventare incomparabilmente più grande di quello di qualsiasi altro mago.

Ormai Lorlen si chiedeva se lo sviluppo di quel potere fosse avvenuto in modo naturale. Akkarin aveva compiuto un viaggio per studiare la magia dei tempi antichi: aveva passato cinque anni a vagare nelle terre alleate e quand'era tornato, debilitato e avvilito, aveva sostenuto di aver perso la conoscenza acquisita durante la fase finale del viaggio.

E se invece aveva davvero scoperto qualcosa? La magia nera?

Poi c'era Takan, l'uomo che Sonea aveva visto aiutare il Sommo Lord nella stanza sotterranea. Akkarin lo aveva adottato come servitore durante il viaggio, e una volta rientrato lo aveva tenuto con sé. Che ruolo aveva Takan in tutto ciò? Era la vittima o il complice di Akkarin?

L'idea che il servitore fosse una povera vittima lo addolorava, ma Lorlen non poteva interrogarlo senza rivelare di essere al corrente del crimine del Sommo Lord. Era un rischio troppo grande.

L'Amministratore si massaggiò le tempie. Da mesi rifletteva inutilmente sulla questione per decidere il da farsi. Era possibile che Akkarin si fosse avvicinato alla magia nera solo per curiosità: poco si conosceva a quel riguardo, e c'era naturalmente modo di usarla senza uccidere. Takan era ancora vivo e svolgeva il suo lavoro. Sarebbe stato uno spaventoso tradimento della loro amicizia se Lorlen avesse denunciato il crimine e avesse provocato l'allontanamento di Akkarin, o persino la condanna a morte, a fronte di un semplice esperimento.

Ma allora perché Akkarin indossava abiti sporchi di sangue quando Sonea lo aveva visto?

Lorlen fece una smorfia. Quella notte era accaduto qualcosa di brutto. *Fatto,* aveva detto Akkarin; aveva portato a termine un compito... ma quale? E perché?

L'Amministratore sospirò. Forse c'era una spiegazione logica. *Forse sono io che voglio sia così.* La sua esitazione era dovuta alla riluttanza di scoprire che l'amico si era reso colpevole di crimini terribili o alla riluttanza di vedere che l'uomo che aveva ammirato e di cui si era fidato per tanti anni si era trasformato in un mostro assetato di sangue?

Non poteva, a ogni modo, chiederglielo. Doveva trovare un'altra via.

Negli ultimi mesi Lorlen aveva compilato mentalmente un elenco di informazioni che gli servivano. Perché Akkarin praticava la magia nera? Da quanto tempo? Che cosa poteva fare con tale magia? Quanto era forte e come poteva essere sconfitto? Per cercare informazioni sulla magia nera, Lorlen avrebbe infranto una legge, ma la Corporazione doveva conoscere le risposte a quelle domande per poter eventualmente affrontare il Sommo Lord.

Nella biblioteca dei maghi non aveva trovato molto, ma non c'era da stupirsi. I maghi superiori conoscevano abbastanza la magia nera da saperla riconoscere, mentre il resto della Corporazione sapeva solo che era proibita. Non sarebbe stato facile trovare ulteriori informazioni; avrebbe dovuto cercare più lontano.

Lorlen aveva pensato subito alla Grande Biblioteca di Elyne, una miniera di sapere ancor più grande di quella della Corporazione; poi si era ricordato che quella era stata la prima tappa del viaggio di Akkarin e aveva cominciato a chiedersi se fosse possibile scoprire qualcosa ripercorrendo i passi dell'amico.

Non poteva però lasciare la Corporazione: quale Amministratore vi doveva dedicare costante attenzione; e un viaggio simile avrebbe di certo suscitato la curiosità di Akkarin. Qualcun altro quindi avrebbe dovuto farlo al posto suo.

Lorlen aveva riflettuto a lungo per cercare una persona affidabile. Doveva essere qualcuno abbastanza cauto da nascondere la verità, se necessario, e abile a scovare i segreti.

La scelta si era rivelata incredibilmente facile. Lord Dannyl.

I novizi entrarono nella mensa e Sonea li seguì. Regin, Gennyl e Shern non erano tornati in classe al termine delle lezioni mattutine, perciò si era accodata agli altri. La sala era grande e conteneva diversi tavoli. I servitori andavano continuamente su e giù dalla cucina portando vassoi carichi di cibo.

Nessuno protestò quando Sonea osò di nuovo unirsi a loro. Qualcuno le

lanciò un'occhiata perplessa quando prese le posate, ma gli altri la ignorarono.

Come il giorno prima, la conversazione tra loro fu difficile. Erano perlopiù timidi e insicuri perché non si conoscevano. Poi Alend disse a Kano che aveva vissuto per un anno a Vin e gli altri cominciarono a fargli domande sul Paese; ben presto si estesero anche alla casa e alla famiglia degli altri novizi.

Alend guardò quindi Sonea. «Allora tu sei cresciuta nei bassifondi?»

Tutte le altre facce si girarono verso di lei. Sonea terminò di masticare e deglutì, consapevole di essere all'improvviso al centro dell'attenzione. «Per circa dieci anni», rispose. «Ci ho vissuto coi miei zii. Dopo abbiamo preso una stanza nel quartiere settentrionale.»

«E i tuoi genitori?»

«La mamma è morta quand'ero piccola. Papà...» Sonea si strinse nelle spalle. «Se n'è andato.»

«E ti ha lasciata tutta sola nei bassifondi? È spaventoso!» esclamò Bina.

«Sono stata cresciuta dagli zii», spiegò Sonea riuscendo ad abbozzare un sorriso. «E avevo molti amici.»

«Adesso vedi i tuoi amici?» domandò Issle.

Lei scosse il capo. «Non molto.»

«E il tuo amico ladro, quello che Lord Fergun aveva imprigionato sotto l'Università? Non è venuto un paio di volte?»

Sonea assentì.

«Fa parte dei Ladri, vero?»

Sonea esitò. Avrebbe potuto negare, ma le avrebbero creduto? «Non lo so con certezza. In sei mesi tante cose possono cambiare.»

«Anche tu eri una dei Ladri?»

«Io?» replicò lei con una risatina. «Non tutti quelli che vivono nei bassifondi lavorano per i Ladri.»

Gli altri sembravano un po' più rilassati, qualcuno annuì persino.

Issle li guardò e aggrottò la fronte. «Però rubavi, vero?» domandò. «Eri una borsaiola al mercato.»

Sonea si sentì arrossire e capì che la sua reazione l'aveva tradita. Se lo avesse negato, avrebbero pensato che mentisse. Forse dicendo la verità avrebbe ottenuto la loro comprensione... «Sì, quand'ero bambina rubavo cibo e soldi», ammise costringendosi ad alzare la testa e a guardare Issle con aria provocatoria. «Ma solo quando morivo di fame o quando stava per arrivare l'inverno e avevo bisogno di scarpe e di abiti caldi.»

Gli occhi della ragazza s'illuminarono trionfanti. «Quindi sei davvero una ladra!»

«Era una bambina, Issle», protestò debolmente Alend. «Anche tu ruberesti, se non avessi niente da mangiare.»

Gli altri si girarono e guardarono accigliati Issle, ma lei scosse la testa in segno di negazione, si protese verso Sonea e la fissò con freddezza. «Dimmi la verità, hai mai ucciso qualcuno?»

Sonea ricambiò lo sguardo e sentì la rabbia crescerle in corpo. Forse se avesse saputo la verità, avrebbe esitato prima di assillarla ancora. «Non lo so.»

«Che cosa intendi?» replicò Issle, beffarda. «O hai ucciso o non hai ucciso.»

Sonea abbassò lo sguardo sul tavolo, poi fissò la ragazza con occhi socchiusi. «Una sera, circa due anni fa, un uomo mi aveva presa e trascinata in un vicolo. Voleva... be', di certo non voleva chiedermi indicazioni. Non appena sono riuscita a liberare una mano, l'ho colpito col mio coltello e sono scappata. Non sono rimasta a vedere, perciò non so se sia sopravvissuto o no.»

Rimasero tutti in silenzio per diversi istanti.

«Avresti potuto gridare», suggerì Issle.

«Credi davvero che qualcuno rischierebbe la vita per salvare una ragazza povera?» le domandò Sonea, gelida. «Quell'uomo avrebbe potuto tagliarmi la gola per farmi tacere o avrei potuto attirare altri malviventi.»

Bina rabbrividì. «È terribile.»

Sonea intravide un barlume di speranza in quella manifestazione di solidarietà da parte della ragazza, che tuttavia svanì alla domanda seguente.

«Hai un *coltello?*»

Sentendo l'accento lonmar, Sonea si girò e vide gli occhi verdi di Elayk fissi su di lei. «Tutti ne hanno uno: per aprire i pacchi, per affettare la frutta...»

«Per tagliare le borse», intervenne Issle.

Sonea fissò calma lo sguardo freddo della ragazza elyne. *Ovviamente, aiutarla a capire è stata una perdita di tempo,* pensò.

«Sonea», gridò all'improvviso una voce. «Guarda che cosa ho tenuto da parte per te.»

I novizi si voltarono mentre una figura familiare si avvicinava tranquilla al tavolo con un piatto in mano. Regin sorrise, poi le mise davanti il piatto.

Sonea arrossì vedendo che era coperto di briciole di pane e di avanzi di

cibo. «Sei un ragazzo davvero generoso e bene educato, Regin», replicò scostando il piatto. «Grazie, ma ho già mangiato.»

«Però avrai ancora fame», insistette lui con finta premura. «Guardati: sei così piccola e scheletrica. Sembri proprio aver bisogno di due o tre pasti. I tuoi genitori non ti davano abbastanza da mangiare?» domandò spingendole di nuovo il piatto davanti.

Sonea lo scostò. «No, a dire il vero, no.»

«Sono morti», spiegò qualcuno.

«Be', perché non lo porti via in caso ti venga fame dopo?» Con una piccola spinta avvicinò il piatto al bordo del tavolo e glielo rovesciò in grembo. Dai novizi si levarono varie risatine mentre il cibo le schizzava sui vestiti e cadeva sul pavimento, sporcando tutto di salsa marrone.

Sonea imprecò scordandosi tutte le raccomandazioni di Rothen, e Issle emise un lieve verso di disgusto. Alzò lo sguardo e fece per parlare, ma in quell'istante suonò il gong dell'Università.

«O cielo!» esclamò Regin. «È ora di tornare in classe. Mi dispiace, ma non possiamo guardarti mangiare, Sonea.» Rivolgendosi agli altri aggiunse: «Forza, venite. Non vorrete far tardi, vero?» Si allontanò quindi con aria spavalda, seguito dagli altri.

Ben presto, Sonea rimase l'unica novizia nella mensa. Con un sospiro si alzò tenendo il cibo raccolto nella stoffa del vestito e lo rimise con attenzione sul tavolo. Guardò la salsa appiccicosa che le imbrattava la tunica e imprecò di nuovo a bassa voce.

Non poteva andare a lezione con la tunica macchiata: l'insegnante l'avrebbe rimandata in camera a cambiarsi, cosa che avrebbe dato a Regin ulteriore motivo di gongolare. No, sarebbe dovuta correre all'appartamento di Rothen e pensare a una scusa più concreta per giustificare il suo ritardo. Augurandosi di non incontrare troppe persone per strada, si avviò verso gli alloggi dei maghi.

Quando udì i marinai radunarsi nella sala di ritrovo in fondo al corridoio, Dannyl soffocò un gemito. Sarebbe stata un'altra lunga notte. Per l'ennesima volta Jano lo andò a prendere e l'equipaggio lo salutò allegro. Da qualche parte spuntò una bottiglia e tutti cominciarono a bere sorsate di un liquore vindo dall'odore forte, il siyo. Quando gli passarono la bottiglia, Dannyl la diede a Jano suscitando versi di scherzosa disapprovazione da parte dei marinai.

Allorché tutti ebbero bevuto, cominciarono a discutere amabilmente nel-

la loro lingua madre veloce e cadenzata. Giunti infine a un accordo, presero a cantare esortando Dannyl a unirsi a loro.

In precedenza il mago aveva ceduto, ma quella volta fissò severo Jano. «Hai promesso di tradurre.»

«Non le piacciono i canti», replicò il marinaio rivolgendogli un ampio sorriso.

«Lascia che sia io a decidere.»

«A Capia, la mia innamorata ha capelli rossi come il fuoco... e seni come sacchi di tenn», cominciò a tradurre Jano mentre gli altri cantavano. «A Tol-Gan, la mia innamorata ha gambe robuste come il ferro... e con esse mi cinge. A Kiko, la mia innamorata ha...» Scrollò le spalle. «Non conosco la parola giusta.»

«Immagino lo stesso», ribatté Dannyl scuotendo la testa. «La traduzione può bastare. Non credo di voler sapere il resto.»

Jano scoppiò a ridere. «Adesso mi dice perché non beve il siyo, yai?»

«Ha un odore forte, intenso.»

«Il siyo *è* intenso!» esclamò fiero l'uomo.

«Far ubriacare un mago non è una buona idea», osservò Dannyl.

«Perché?»

Dannyl increspò le labbra cercando il modo adatto per spiegarlo al vindo. «Quando sei ubriaco, molto ubriaco, parli e fai le cose male o in maniera insensata.»

Jano si strinse nelle spalle e gli assestò una pacca amichevole. «Non si preoccupi. Non lo diremo nessuno.»

Dannyl sorrise e scosse la testa. «Usare male o in modo insensato la magia non è saggio. Può essere pericoloso.»

Jano si rabbuiò e sgranò lievemente gli occhi. «Allora gliene daremo solo un po'.»

Dannyl rise. «D'accordo.»

Con un gesto, il marinaio chiese di passargli la bottiglia; ne pulì il collo con la manica e la porse quindi al mago.

Sentendosi osservato, Dannyl la portò alle labbra e bevve un sorso. Sentì in bocca un gradevole sapore di noce e poi, quando deglutì, un forte calore in gola. Inspirò brusco, poi espirò lentamente apprezzando la sensazione di calore che a poco a poco si diffondeva in tutto il corpo. Quando sorrise e annuì in segno di approvazione, i marinai esultarono.

Jano porse di nuovo la bottiglia agli altri e assestò a Dannyl un'altra pacca. «Sono contento di non essere un mago. È molto triste amare l'alcol e

non poter bere.»

Dannyl scrollò le spalle. «Ma io amo anche la magia.»

I marinai intonarono un'altra canzone e Jano ne tradusse le parole.

Il mago si ritrovò a ridere di fronte alla grossolanità dei versi. «Che cosa significa *eyoma?*»

«Sanguisuga di mare», rispose Jano. «Una cosa brutta, molto brutta. Ora le racconterò una storia.»

Tutti tacquero all'istante e fissarono i due.

«La sanguisuga di mare è lunga quasi quanto un braccio, dalla mano al gomito», spiegò Jano sollevando il braccio a scopo esplicativo e indicando il gomito. «Quasi sempre vivono in piccoli banchi, ma nel periodo della riproduzione formano grandi gruppi e sono molto, molto pericolose. Risalgono il fianco delle navi pensando siano scogli, e i marinai le devono uccidere tutte altrimenti le eyoma si attaccano e cominciano a succhiare sangue.»

Dannyl guardò gli altri che annuivano solleciti. Sospettò subito che si trattasse di un'invenzione o di un'esagerazione, una storia paurosa che i marinai erano soliti raccontare ai viaggiatori. Guardò insospettito Jano, che però era troppo preso dal racconto per accorgersi dello sguardo diffidente.

«Le sanguisughe di mare succhiano sangue da tutti i grossi pesci. Se una nave affonda, gli uomini cercano di raggiungere a nuoto la riva; ma se le sanguisughe li trovano, li sfiniscono in poco tempo e loro muoiono. Cadere in acqua nella stagione della riproduzione vuol dire annegare sotto il peso di tutte le sanguisughe presenti.» Il marinaio guardò Dannyl con occhi sgranati. «È un brutto modo di morire.»

Nonostante lo scetticismo, il mago provò un brivido di fronte a quella descrizione.

Jano gli batté di nuovo sul braccio. «Non si preoccupi. Le sanguisughe di mare vivono in acque calde, su a nord. Si beva un altro po' di siyo e dimentichi la storia.»

Dannyl accettò la bottiglia e bevve un piccolo sorso. Un marinaio iniziò a canticchiare a bocca socchiusa e di lì a poco tutti ripresero a cantare allegri. Dannyl si lasciò convincere e si unì a loro, ma si fermò quando la porta che dava sul ponte si aprì e il capitano entrò nella sala. L'equipaggio abbassò leggermente il tono di voce, ma non smise di cantare.

Numo fece un cenno a Dannyl. «Ho qualcosa da darle, mio signore.» Gli fece cenno di seguirlo, poi si avviò lungo il corridoio verso la sua cabina.

Dannyl si alzò e si tenne a entrambe le pareti per mantenere l'equilibrio

visto il rollio della nave. Quando raggiunse la porta di Numo, si ritrovò in una cabina che, diversamente da quanto detto da Jano, era almeno quattro volte la sua.

Nel centro della stanza, varie carte erano spiegate sul tavolo. Il capitano aveva aperto il piccolo armadietto e teneva in mano un cofanetto. Prese una chiave da sotto la camicia, aprì il coperchio ed estrasse un pezzo di carta ripiegato. «Mi è stato chiesto di darle questo prima di arrivare a Capia.» Gli porse il foglio, poi gli indicò una sedia.

Sedendosi, Dannyl esaminò il sigillo: recava impresso il simbolo della Corporazione, e la carta era della migliore qualità. Ruppe il sigillo, aprì il foglio e riconobbe subito la grafia dell'Amministratore Lorlen.

Al secondo ambasciatore della Corporazione a Elyne, Dannyl, della famiglia Vorin, della Casa Tellen.

Mi dovrà scusare per aver predisposto la consegna di questa lettera dopo l'inizio del suo viaggio. C'è un compito che vorrei portasse a termine per conto mio, oltre ai suoi doveri di ambasciatore. È un compito che dovrà rimanere confidenziale, almeno per il momento, e il metodo di consegna di questa lettera è una piccola precauzione presa in quest'ottica.

Come saprà, più di dieci anni fa il Sommo Lord Akkarin lasciò Kyralia per studiare la magia antica, ricerca questa che non ha ultimato. Il suo compito è ripercorrerne le tappe, visitare i luoghi che egli ha visitato e scoprire chi lo abbia aiutato nelle sue indagini, nonché raccogliere informazioni sull'argomento.

La prego d'inviarmi tutte le informazioni per mezzo di un corriere. Non comunichi con me direttamente. Mi auguro di avere presto sue notizie.

Ringraziandola sentitamente,

l'Amministratore Lorlen.

Dannyl lesse la lettera più volte, poi la ripiegò. Ripercorrere il viaggio di Akkarin? Comunicare solo per mezzo di un corriere? Che cosa aveva in mente Lorlen?

Aprì la lettera ancora una volta e la scorse rapidamente. Forse l'Amministratore gli chiedeva di agire in segreto solo perché non voleva si risapesse che si avvaleva della carica di Dannyl per una questione personale. Questione che tuttavia riguardava la ricerca di Akkarin. Il Sommo Lord sapeva che Lorlen voleva ripercorrere le tappe di quel viaggio in cerca dell'antica conoscenza?

Dannyl valutò le possibili risposte a quell'interrogativo. Se lo sapeva, Akkarin aveva presumibilmente dato la sua approvazione. Ma se non lo sapeva? Dannyl sorrise ironico: forse nei resoconti del Sommo Lord c'era qualcosa di simile alle sanguisughe di mare e Lorlen voleva appurare che cosa ci fosse di vero. Oppure l'Amministratore voleva riuscire là dove l'amico aveva fallito: da novizi i due erano stati in competizione. Lorlen non poteva come ovvio riprendere le ricerche di persona, perciò aveva reclutato un altro mago che agisse a suo nome.

Dannyl sorrise. *E ha scelto me.* Ripiegò di nuovo la lettera e si alzò. Lorlen alla fine gli avrebbe rivelato i motivi di tale segretezza; nel frattempo, lui avrebbe approfittato con piacere del permesso di curiosare nel passato di qualcuno, tanto più che si trattava di una persona così misteriosa come il Sommo Lord.

Facendo un cenno a Numo, uscì dalla cabina. Quindi ripose la lettera nel bagaglio e tornò da Jano e dall'equipaggio ancora intento a cantare.

4

IL DOVERE

Mentre vagava per il corridoio dell'Università, Sonea provò un triste senso di sollievo. L'indomani sarebbe stato il Giornolibero, il che significava che non aveva lezioni e che non avrebbe visto Regin e gli altri novizi.

Era sorpresa di sentirsi tanto stanca, considerato quanto poco aveva fatto nel corso dell'ultima settimana; durante gran parte delle lezioni aveva letto libri e guardato i novizi andare e venire dalle classi di Controllo. Era accaduto ben poco, eppure le sembrava che fossero passate settimane... no, *mesi.*

Issle non la degnava più di nessuna attenzione e, se ciò era preferibile a una chiara ostilità, pareva che anche gli altri novizi avessero deciso che fosse il modo migliore di trattarla. Nessuno le rivolgeva la parola, anche quando lei poneva delle domande sulle loro lezioni.

Li aveva studiati a uno a uno. Elayk simboleggiava tutto quello che si diceva di un tipico maschio lonmar: era cresciuto in un mondo in cui le donne venivano tenute nascoste e vivevano una vita di lusso ma di scarsa libertà, non era abituato a parlare con l'altro sesso e trattava Bina e Issle con freddezza e indifferenza.

Il padre di Gennyl era lonmar mentre la madre era kyraliana e lui sem-

brava a suo agio con le due ragazze; ignorava Sonea, ma in un paio di occasioni lei lo aveva sorpreso a osservarla con sospetto.

Shren rivolgeva di rado la parola agli altri novizi e passava gran parte del tempo a fissare nel vuoto. Sonea continuava a percepire la sua strana presenza magica, che tuttavia non pulsava più in modo irregolare.

Bina era tranquilla, e Sonea immaginava fosse troppo timida e maldestra per iniziare una conversazione. Quando aveva tentato di avvicinarla, la ragazza si era ritratta dicendo: «Non mi è permesso parlarti». Ricordando i commenti che la madre aveva fatto prima della cerimonia di accettazione, Sonea non se n'era meravigliata.

Kano, Alend e Vallon si comportavano come se fossero ancora dei bambini: trovavano divertenti le cose più infantili e si vantavano dei loro beni e della loro fortuna con le ragazze. Dato che i membri della banda di Harrin erano soliti punzecchiarsi nello stesso modo, Sonea intuì che le storie sulle ragazze fossero tutte inventate. Con la differenza che i ragazzi che lei aveva conosciuto avevano ormai abbastanza esperienza a quell'età e avevano smesso da anni di pavoneggiarsi.

Regin gestiva tutte le relazioni sociali. Sonea notò come controllasse gli altri coi complimenti, le battute e di tanto in tanto un commento dal tono autoritario; tutti annuivano quando lui esprimeva un'opinione. Il che era stato divertente finché Regin non aveva preso a dire continue malignità sul passato di Sonea. Persino Alend, che all'inizio le aveva dimostrato un po' di solidarietà, rideva a quelle frecciate. E dopo che Sonea aveva fallito nel tentativo d'indurre Bina a conversare, Regin si era messo subito dalla parte della ragazza, tutto gentile e amichevole.

«Sonea!» La voce ansimante proveniva dalle sue spalle.

Sonea si voltò e vide Alend che correva verso di lei. «Sì?»

«Stasera tocca a te.»

«Tocca a me?» ripeté accigliata. «In che senso?»

«È il tuo turno in cucina.» Il ragazzo la fissò. «Non te l'hanno detto?»

«No.»

Alend fece una smorfia. «Certo. Regin ha l'elenco dei turni. Dobbiamo tutti fare un turno in cucina, una sera alla settimana. Stasera tocca a te.»

«Oh.»

«È meglio che ti affretti», la avvertì il ragazzo. «Non vorrai fare tardi.»

«Grazie.»

Alend scrollò le spalle e si allontanò a grandi passi.

Il turno in cucina. Sonea emise un sospiro. Era stata una giornata calda,

soffocante, e lei non vedeva l'ora di fare un bagno freddo prima di cena. Affrettandosi lungo la scala a spirale in direzione del pianterreno, si lasciò guidare dall'odore di cibo fino alla mensa. Dentro, la sala era affollata e i posti si stavano riempiendo via via che arrivavano i novizi. Seguì in cucina uno dei servitori con un vassoio e si ritrovò in un vasto ambiente pieno di lunghi banchi. Il vapore saliva serpeggiando dalle tinozze, vari pezzi di carne sfrigolavano sulle griglie e l'aria era pervasa da rumori metallici. I servitori correvano di qua e di là chiamandosi in mezzo al frastuono.

Sonea si fermò al di là della soglia, travolta dalla confusione e dagli odori. Una giovane intenta a rimestare alzò lo sguardo dalla pentola. La fissò, poi si voltò e chiamò ad alta voce una donna più anziana che indossava una largo camice bianco.

Quando quella vide Sonea, lasciò la pentola, le si avvicinò e le fece un inchino. «Come posso aiutarla, mia signora?»

«È il mio turno in cucina», rispose lei con una scrollata di spalle. «Mi hanno detto che devo aiutarvi.»

La donna la fissò, sbalordita. «Il suo *turno* in cucina?»

«Sì», affermò lei sorridendo. «Be', sono qui. Da dove comincio?»

«I novizi non vengono mai qui», le spiegò la donna. «Non ci sono turni in cucina.»

«Ma...» Le parole le morirono in gola. Sonea si rabbuiò capendo di essere stata beffata. Come se a discendenti delle Case venisse chiesto di lavorare in cucina! «Mi scusi per il disturbo», disse con un sospiro. «Credo mi abbiano appena fatto uno scherzo.»

Una risata idiota si levò sul baccano. La donna guardò oltre la spalla di Sonea e inarcò le sopracciglia.

Sentendosi sempre peggio, la ragazza si girò. Sulla soglia avevano fatto capolino cinque volti familiari con le bocche tese in un perfido ghigno. Quando Sonea li guardò, i novizi scoppiarono in un riso incontrollato.

Il rumore in cucina si placò e Sonea si rese conto che i servitori si erano fermati per vedere che cosa stesse accadendo. Sentì il volto diventarle paonazzo; allora digrignò i denti e si avviò verso la porta.

«Oh, no! Tu non te ne vai!» esclamò Regin. «Puoi restare qui coi servi, nel posto cui appartieni. Ma ora che ci penso, non è giusto. Persino i servi sono migliori degli abitanti dei bassifondi.» Rivolgendosi alla donna della cucina, aggiunse: «Se fossi in lei, starei attento. È una ladra e, se glielo chiede, lo ammetterà. Controllerei che non sgattaioli via con uno dei coltelli, per poi pugnalarla nella schiena quando lei è distratta». Detto ciò, af-

ferrò la maniglia e chiuse la porta.

Sonea si avvicinò e provò la maniglia, ma la porta non si apriva. Un attimo dopo percepì una lieve vibrazione nell'aria accanto alla mano. Magia? Come potevano usarla? Nessuno di loro aveva ancora superato il secondo livello.

Al di là della porta udì risatine e commenti soffocati: riconobbe la voce di Alend, e la risata di Issle era inconfondibile. Quando avvertì anche quelle di Vallon e Kano, si accorse che l'unica voce che non udiva era quella di Regin, il quale probabilmente era molto concentrato nel tenere chiusa la porta con la magia.

Sonea si sentì sprofondare quando capì che cosa ciò implicasse: Regin aveva già raggiunto il secondo livello ed era anche andato oltre. Non solo era in grado di accedere al suo potere e di evocarlo, ma aveva imparato a usarlo. Rothen l'aveva avvertita che qualche novizio acquisiva presto tali capacità... *Ma perché doveva capitare proprio a Regin?* si chiese, sconsolata. Poi, ricordando i mesi che aveva passato a giocare e a far pratica con la magia, sorrise cupa; il novizio aveva ancora una lunga strada da percorrere.

Sonea arretrò e guardò la porta. Sarebbe stato in grado di contrastare la sua magia? Probabilmente, ma avrebbe potuto distruggere la porta. Si voltò allora verso la donna di cucina. «Ci sarà un'altra uscita. Me la puoi indicare?»

La donna esitò. La sua espressione non era più di solidarietà, solo di sospetto.

Il malessere che Sonea provava si trasformò in rabbia. «Allora?» esclamò brusca.

La donna sgranò gli occhi e abbassò lo sguardo sul pavimento. «Sì, mia signora. Mi segua.» La condusse tra i banchi di lavoro.

I servi addetti alla cucina fissarono la ragazza mentre passava, ma lei tenne gli occhi fissi sulla schiena della donna. Entrarono in una dispensa ancor più grande della cucina, piena di scaffali carichi di cibi e utensili. In fondo al locale, la donna si fermò davanti a un'altra porta, l'aprì e senza parlare le indicò il corridoio.

«Grazie», disse Sonea e uscì dalla stanza.

Mentre la porta si richiudeva con decisione alle sue spalle, la ragazza guardò il corridoio da entrambi i lati. Non le era familiare, ma doveva pur portare da qualche parte. Sospirando, scosse la testa e si avviò.

Le riunioni nella Sala Notturna non erano interessanti come un tempo, pensò Rothen. Se in passato era quasi giunto a temere la riunione settimanale per la raffica di domande cui veniva sottoposto a proposito della misteriosa ragazza dei bassifondi, ormai si vedeva ignorato.

«Quella ragazza elyne va tenuta d'occhio», affermò una voce femminile dall'altra parte della stanza. «A quanto sostiene Lady Kinla, non passerà molto prima che richieda un colloquio privato con un guaritore.»

«Bina? Forse. O intendi...? No. Chi mai vorrebbe? Lascia che se ne occupi Rothen.»

Udendo il suo nome, il mago cercò d'individuare gli interlocutori e scorse due giovani guaritrici accanto a una finestra vicina. Una delle due alzò lo sguardo, accorgendosi che lui le stava osservando; allora Rothen si affrettò a guardare altrove.

«Ha qualcosa di strano. Ha a che fare...»

Riconoscendo la nuova voce, Rothen sentì un fremito di esultanza. Apparteneva a Lord Elben, uno degli insegnanti di Sonea. Le conversazioni più vicine e chiassose minacciavano di coprirne la voce, ma Rothen chiuse gli occhi e si concentrò come Dannyl gli aveva insegnato.

«Non si integra», disse una voce esitante. «Ma in fondo chi pensava che sarebbe accaduto?»

Rothen si rabbuiò. Il secondo interlocutore era l'insegnante di storia dei novizi.

«C'è di più, Skoran», insistette Elben. «È troppo silenziosa. Non parla nemmeno con gli altri novizi.»

«Ma anche a loro non piace molto, vero?»

Ci fu una risata ironica. «No, e chi li può biasimare?»

«Pensa a Lord Rothen», disse Skoran. «Quel pover'uomo. Ritieni sapesse in che cosa si stava cacciando? Io non vorrei che quella ragazza tornasse ogni sera nel mio appartamento. Garrel mi ha detto che lei ha raccontato di aver accoltellato un uomo, quando viveva nei bassifondi. Non vorrei proprio avere una piccola assassina che si aggira furtiva nelle mie stanze mentre dormo.»

«Già... spero almeno che Rothen si chiuda a chiave, la notte.» Le voci si affievolirono a mano a mano che i due si allontanavano.

Rothen aprì gli occhi e guardò il suo bicchiere di vino. Dannyl aveva ragione: quella sedia si trovava in una buona posizione per ascoltare le conversazioni degli altri maghi. Dannyl ripeteva sempre che i frequentatori abituali della Sala Notturna erano troppo ansiosi di esprimere le loro opi-

nioni per preoccuparsi di chi potesse ascoltarli.

Tuttavia, a differenza dell'amico, Rothen si sentiva a disagio nello spiare i colleghi. Si alzò e individuò Skoran ed Elben. Abbozzando a fatica un sorriso educato, si avvicinò ai due. «Buonasera, Lord Elben», disse chinando il capo in segno di saluto. «Lord Skoran.»

«Lord Rothen», risposero i due ricambiando cortesemente il cenno di saluto.

«Sono qui solo per sapere come sta andando la mia piccola ladra.»

I due insegnanti tacquero, perplessi per quella domanda a sorpresa.

Poi Elben scoppiò in una risata nervosa. «Bene», rispose. «Anzi meglio di quanto pensassi. Impara in fretta, e il controllo sui suoi poteri è piuttosto... avanzato.»

«Ha avuto molti mesi in cui far pratica e non abbiamo ancora verificato propriamente la sua forza», aggiunse Skoran.

Rothen sorrise. Pochi gli avevano creduto quando aveva descritto la forza di Sonea, pur essendo risaputo che i poteri si sviluppavano naturalmente solo in un mago forte.

«Sono ansioso di conoscere il vostro parere quando l'avrete valutata.» Con un cenno di commiato, fece per andarsene.

«Prima che se ne vada, mi piacerebbe sapere come sta andando mio nipote, Urlan, in chimica», disse Skoran.

«Piuttosto bene.» Rothen si girò a guardare il mago. Mentre questi lo trascinava in una conversazione riguardante il ragazzo, si ripropose di chiedere a Sonea come la trattassero gli insegnanti. Il fatto di non apprezzare un novizio non era un valido motivo per trascurare la sua formazione.

L'Amministratore Lorlen si fermò ai piedi delle scale dell'Università e guardò la Corporazione immersa nella notte. Alla sua destra c'erano gli alloggi dei guaritori, un edificio rotondo a due piani che si ergeva dietro una serie di alberi alti all'interno del giardino. Davanti correva la strada che portava agli alloggi dei servitori e s'inoltrava serpeggiando in un angolo buio del bosco che circondava la proprietà. Proprio davanti a lui si apriva un'ampia strada circolare che formava un anello tra l'Università e i cancelli. Le stalle si trovavano alla sua sinistra, e dopo di esse si estendeva un altro tratto di bosco.

Nascosta tra il limite del bosco e l'altra parte dei giardini, sorgeva la residenza del Sommo Lord. L'edificio di pietra grigia non brillava come le altre strutture bianche della Corporazione alla luce della luna, ma spiccava

come una presenza spettrale ai confini del bosco. Era l'unico edificio oltre al Palazzo della Corporazione a essere sopravvissuto dai tempi della fondazione. Per più di sette secoli aveva dato alloggio al mago più potente di ogni generazione, e Lorlen non aveva dubbi sul fatto che Akkarin fosse uno dei maghi più potenti che quelle mura avessero visto.

Fece un respiro profondo e si avviò lungo il sentiero che conduceva alla porta. *Per il momento dimentica tutto,* si disse. *È il tuo vecchio amico, l'Akkarin che conosci bene. Parleremo di politica, delle nostre famiglie e delle questioni della Corporazione. Cercherai di convincerlo a venire nella Sala Notturna e lui rifiuterà.*

Lorlen raggiunse la residenza e raddrizzò le spalle. Come sempre, la porta si aprì da sola quando lui bussò. Entrò e provò un vago sollievo nel vedere che né Akkarin né il suo servitore gli erano andati incontro. Si sedette e studiò la stanza degli ospiti, che un tempo era stato un atrio con una vecchia scala per lato. L'uso di dotarsi di una stanza per gli ospiti si era diffusa presso le Case vari secoli dopo la costruzione di quella residenza, perciò i precedenti Sommi Lord ne avevano ricavata una dai locali interni. Akkarin aveva ristrutturato l'edificio e fatto erigere muri per nascondere le due scale; arredando con mobili comodi e tappeti caldi lo spazio restante, aveva creato una stanza degli ospiti gradevole seppur angusta.

«Che cos'è mai?» chiese una voce familiare. «Una visita inattesa.»

Lorlen si girò e riuscì a sorridere all'uomo in tunica nera immobile sulla porta che conduceva alle scale. «Buonasera, Akkarin.»

II Sommo Lord sorrise e si avvicinò a un mobile stretto che conteneva alcune bottiglie di vino e una serie di bicchieri. Ne riempì due scegliendo proprio il vino che, il giorno prima, l'Amministratore aveva deciso di non comprare. «Quasi non ti riconoscevo, Lorlen. È passato un po' dall'ultima visita.»

L'Amministratore sollevò le spalle. «Di recente la nostra famigliola è stata un po' difficile da gestire.»

Akkarin ridacchiò. «Ah, ma il loro compito è proprio quello di tenerti occupato.» Gli porse un bicchiere e poi si sedette. «La scelta di Lord Dannyl come secondo ambasciatore della Corporazione a Elyne è proprio interessante.»

Lorlen sentì il cuore fermarsi per un istante e mascherò l'agitazione abbozzando un'aria preoccupata. «Non approvi?»

«È l'uomo ideale per quell'incarico. Ha dimostrato di avere iniziativa e audacia cercando un contatto e negoziando coi Ladri.»

Lorlen inarcò un sopracciglio. «A ogni modo, prima avrebbe dovuto interpellarci.»

Akkarin fece un gesto di diniego con la mano. «I maghi superiori avrebbero discusso per settimane per poi scegliere la via più sicura... che si sarebbe rivelata quella sbagliata. Il fatto che Dannyl lo avesse capito e abbia rischiato di suscitare la disapprovazione dei colleghi per trovare la ragazza dimostra che non viene facilmente intimorito dall'autorità. Tale sicurezza gli servirà quando dovrà trattare alla corte di Elyne. Sono rimasto sorpreso che tu non abbia chiesto il mio parere, ma sono certo che sapevi che avrei approvato la decisione.»

«Che notizie mi dai?» domandò Lorlen.

«Nulla di entusiasmante. Il re mi ha chiesto se la 'piccola canaglia' - come chiama Sonea - è stata ammessa nella sessione estiva. Gli ho detto di sì e ne è rimasto contento. Questo mi fa venire in mente un altro episodio divertente: Nefin della Casa Maron ha chiesto se adesso Fergun potrà tornare a Imardin.»

«Di nuovo?»

«È la prima volta che Nefin lo chiede. L'ultimo a domandarlo era stato Ganen, circa tre settimane fa. Sembra che tutti gli uomini e tutte le donne di Casa Maron intendano sottopormi il quesito. Persino i bambini mi hanno chiesto se rivedranno ancora zio Fergun.»

«E tu che cos'hai risposto?»

«Che zio Fergun aveva fatto una cosa molto brutta, ma che non dovevano preoccuparsi, dato che le brave persone di quel lontano avamposto militare si sarebbero premurate che passasse bene tutti gli anni che vi dovrà trascorrere.»

Lorlen scoppiò a ridere. «Intendevo: che cos'hai detto a Nefin?»

«Esattamente questo. Be', naturalmente non con le stesse parole.» Akkarin sospirò e si lisciò i capelli. «Non solo mi danno la soddisfazione di poter rispondere con un rifiuto, ma da quando Fergun è partito non ho più ricevuto proposte di matrimonio da Casa Maron, il che è una ragione ancora più valida per tenerlo relegato al forte.»

Lorlen bevve un sorso di vino. Aveva sempre pensato che Akkarin non si curasse delle donne frivole delle Case e che avrebbe infine trovato moglie tra quelle della Corporazione, ma in quel momento si chiese se non avesse deciso di restare da solo per tutelare meglio il suo cupo segreto.

«Le Case Arran e Korin hanno chiesto se possiamo riservare qualche guaritore per i loro cavalli da corsa», disse Akkarin.

Lorlen sospirò esasperato. «Gli hai detto che non possiamo?»

Akkarin scrollò le spalle. «Ho detto che ci avrei pensato. Forse potremmo trovare il modo di sfruttare la richiesta a nostro vantaggio.»

«Ma ci servono tutti i guaritori che abbiamo.»

«È vero, ma entrambe le Case tendono a tenere per sé tutte le femmine, come se fossero più utili per fare figli che per qualsiasi altra cosa. Se le potessimo convincere ad affidarci le ragazze dotate di talento, avremmo un numero sufficiente di guaritori per sostituire quelli che verrebbero destinati a seguire i cavalli.»

«Nel frattempo però ce ne resterebbero pochi e saremmo costretti a chiedere ai guaritori di dedicare più tempo a addestrare le nuove ragazze», obiettò Lorlen. «E, dopo il diploma, quelle ragazze potrebbero scegliere di non diventare guaritrici.»

Akkarin assentì. «È una questione di equilibrio. Dobbiamo procurarci abbastanza ragazze da poter compensare i guaritori che invieremo ad assistere i cavalli. Alla fine, se dovesse succedere un disastro come un incendio o una rivolta, avremmo un maggior numero di guaritori disponibili.» Tamburellando con le lunghe dita sul bracciolo della poltrona, aggiunse: «C'è un altro vantaggio. Mesi fa, Lord Tepo mi ha espresso il desiderio di ampliare la nostra conoscenza nel campo della guarigione degli animali; è stato alquanto persuasivo. Questo per lui potrebbe essere un modo per iniziare gli studi nel settore».

L'Amministratore scosse la testa. «A me pare un sistema per far perdere tempo ai guaritori.»

Il Sommo Lord aggrottò la fronte. «Valuterò entrambe le ipotesi con Lady Vinara», osservò. Poi domandò: «E tu, hai notizie da darmi?»

«Sì», rispose Lorlen appoggiandosi allo schienale ed emettendo un sospiro. «Notizie terribili che danno fastidio a molti della Corporazione, ma che riguardano soprattutto te.»

Lo sguardo di Akkarin si acuì.

«Hai ancora scorte di questo vino?»

«Questa è l'ultima bottiglia.»

«O cielo!» Lorlen scosse il capo. «Allora la situazione è peggiore di quanto pensassi. Temo che sarà davvero l'ultima: ho deciso di non ordinarlo più. Dopo oggi, niente più Anuren nero per il Sommo Lord.»

«Queste sarebbero le notizie?»

«Terribili, vero?» Lorlen si voltò a guardare l'amico. «Ti dispiace?»

Akkarin sbuffò. «Certamente! Perché non ne hai preso altro?»

«Volevano venti pezzi d'oro per ciascuna bottiglia.»

Akkarin si appoggiò allo schienale della sedia ed emise un fischio. «Un'altra saggia decisione, anche se questa volta avresti dovuto parlarmene prima. Avrei potuto dire una parola qua e là a corte... be', posso ancora farlo.»

«Quindi nelle prossime settimane devo aspettarmi di trovare sul tavolo un'offerta più ragionevole?»

Il Sommo Lord sorrise. «Vedrò quello che posso fare.»

Rimasero seduti in silenzio per un po', poi Lorlen scolò il bicchiere e si alzò. «Devo andare nella Sala Notturna. Vieni?»

Akkarin s'incupì. «No, devo vedere una persona in città.» Sollevando lo sguardo, aggiunse: «Mi ha fatto piacere vederti. Dovresti venire più spesso. Non vorrei dover fissare appuntamenti con te solo per scoprire i pettegolezzi della Corporazione».

«Forse tu dovresti venire nella Sala Notturna più spesso», replicò Lorlen abbozzando un sorriso. «Potresti sentire un po' di pettegolezzi con le tue orecchie.»

Il Sommo Lord scosse il capo. «Sono troppo cauti quando sono presente. Inoltre i miei interessi vanno oltre i confini della Corporazione. Lascio a te gli scandali di famiglia.»

Posando il bicchiere sul tavolo, Lorlen si avvicinò alla porta, che si aprì silenziosa. Si voltò a guardare e vide Akkarin sorseggiare soddisfatto il vino. «Buonanotte», disse.

Akkarin sollevò il bicchiere in risposta. «Divertiti.»

Mentre la porta si richiudeva alle sue spalle, l'Amministratore fece un respiro profondo e si avviò. Akkarin aveva espresso totale approvazione per la nomina di Dannyl, il che a guardar bene era ironico. Per il resto la conversazione era stata tranquilla, normale; in quei momenti era facile scordare la verità. Lorlen però restava sempre stupito dalla capacità che Akkarin aveva di alludere alle sue attività segrete. *I miei interessi vanno oltre i confini della Corporazione.* Quello sì che era un eufemismo.

L'Amministratore sbuffò lievemente. Akkarin si riferiva senza dubbio agli impegni a corte e col re. *Non riesco a non interpretare quello che dice alla luce di quello che so.*

Prima dell'udienza di Sonea, fargli visita non era mai stato un peso. Ormai invece Lorlen lasciava la residenza del Sommo Lord stanco e felice che quel tormento fosse finito. Pensò al letto che lo aspettava e scosse la testa. Prima di poter far ritorno nei suoi appartamenti, avrebbe dovuto pre-

stare ascolto a una lunga serie di richieste nella Sala Notturna. Con un sospiro, allungò il passo e s'incamminò nei giardini.

5

FACOLTÀ UTILI

Mentre aspettava che iniziasse la lezione, Sonea aprì il quaderno per gli appunti e cominciò a leggere. Un'ombra si mosse sul banco, e lei trasalì quando una mano le comparve davanti afferrando uno dei fogli. La ragazza fece un tentativo disperato di prenderlo, ma fu troppo lenta e il foglio svanì.

«Be', che abbiamo qui?» Regin si portò nella parte anteriore dell'aula e si appoggiò alla cattedra. «Gli appunti di Sonea.»

Lei lo fissò con freddezza. Gli altri novizi lo stavano osservando interessati.

Lui scorse la pagina e rise divertito. «Guardate che grafia... scrive come una bambina!» esclamò. «E quanti errori di ortografia!»

Sonea trattenne un gemito quando lui iniziò a leggere facendo finta di decifrare a fatica le parole. Dopo alcune frasi, Regin si fermò e s'interrogò a voce alta sul loro significato. Sonea udì varie risatine soffocate e si sentì arrossire. Il ragazzo ghignò e lesse gli errori di ortografia esagerandoli; nell'aula, tutti scoppiarono a ridere.

Posato un gomito sul banco, Sonea appoggiò il mento sulla mano e cercò di assumere un'aria indifferente mentre in tutto il corpo sentiva prima caldo, poi freddo via via che la rabbia e l'umiliazione facevano a gara per sopraffarla.

D'un tratto Regin si raddrizzò e corse al suo posto. Quando le risate si attenuarono, si udì un rumore di passi e una figura in tunica purpurea comparve sulla soglia. Lord Elben scrutò la classe al di sopra del lungo naso, poi si diresse alla cattedra e vi posò un cofanetto di legno.

«Il fuoco è come una creatura vivente», esordì. «E in quanto tale ha le sue necessità.» Aprì il cofanetto e ne estrasse una candela, che infilò sulla punta fissata al centro di un piattino. «Il fuoco ha bisogno di aria e di nutrimento, proprio come tutte le creature. Non pensate però che sia una creatura. Sarebbe sciocco», aggiunse ridacchiando. «Ma tenete presente che spesso si comporta come se avesse una mente tutta sua.»

Alle sue spalle qualcuno soffocò una risata. Sonea si voltò e vide Kano

passare qualcosa a Vallon; sentì lo stomaco contrarsi: la sua grafia era diventata motivo di divertimento per l'intera classe. Inspirò lentamente ed emise un sospiro silenzioso. Nella seconda settimana di lezioni non c'erano stati miglioramenti. Ormai tutti i novizi, tranne Shern che era scomparso del tutto dopo una strana esternazione in cui aveva sostenuto di aver visto la luce del sole filtrare dal soffitto, facevano lega con Regin. Era chiaro che in quella piccola banda lei non era la benvenuta e che Regin intendeva trasformarla nella vittima di tutti gli scherzi e le battute.

Era la reietta del gruppo, ma, a differenza dei ragazzi che avevano cercato invano di farsi accettare nella banda di Harrin, lei non sapeva in quale altro posto andare: era costretta a rimanere con loro. Perciò aveva adottato l'unica difesa che le era venuta in mente: ignorarli. Se non avesse dato corda a Regin e agli altri, alla fine si sarebbero stancati e l'avrebbero lasciata in pace.

«Sonea.»

Trasalendo, si accorse che Lord Elben la guardava accigliato in segno di disapprovazione. Il cuore prese a martellarle nel petto. Le aveva rivolto la parola? Si era fatta prendere a tal punto dall'autocommiserazione da non averlo sentito? L'avrebbe punita di fronte alla classe? «Sì, Lord Elben?» disse preparandosi a un'ulteriore umiliazione.

«Farai il primo tentativo di accendere la candela», affermò lui. «Ora, ti ricordo che generare calore è più facile quando...»

Sollevata, Sonea si concentrò sulla candela. Udiva quasi la voce di Rothen mentre ripeteva mentalmente le istruzioni. *Evoca la magia, estendi la volontà, concentra la mente sullo stoppino, plasma la magia e liberala...* Sonea sentì una lieve ondata di magia colpire lo stoppino. Un istante dopo, una fiammella si accese scoppiettando.

Lord Elben la guardò sorpreso «Grazie, Sonea», disse. Guardò il resto della classe. «Ho una candela per ciascuno. Il vostro compito oggi è imparare ad accenderla ed esercitarvi a diventare più veloci e ad agire pensando il meno possibile.» Prese le candele dal cofanetto e ne posò una davanti a ogni novizio.

Tutti presero subito a fissare lo stoppino. Sonea osservò sempre più divertita quando vide che nessuna candela, nemmeno quella di Regin, si accendeva.

Lord Elben tornò alla cattedra ed estrasse una sfera di vetro sottile piena di un liquido blu. La avvicinò al banco di Sonea e ve la posò. «Questo è un esercizio per sviluppare la sensibilità», spiegò. «La sostanza contenuta qui

dentro reagisce alla temperatura. Se la scalderai in modo lento e uniforme diventerà rossa, in caso contrario si formeranno delle bolle e ci vorranno vari minuti prima che svaniscano. Voglio vedere il colore rosso, non le bolle. Chiamami quando ci sarai riuscita.»

Sonea annuì e attese finché non tornò alla cattedra, poi si concentrò sulla sfera. A differenza della candela, in questo caso c'era bisogno solo di un'energia surriscaldante. Fece un respiro profondo e plasmò la magia in modo da formare una sottile nebbiolina che riscaldasse in modo uniforme la sfera. Quando la liberò, il liquido assunse una tonalità rosso intenso.

Soddisfatta, alzò lo sguardo, ma si accorse che Elben era assorto a parlare con Regin.

«Non capisco», stava dicendo il ragazzo.

«Riprova», replicò l'insegnante.

Regin fissò la candela che teneva in mano con gli occhi ridotti a due fessure.

«Lord Elben?» azzardò Sonea. L'insegnante e si raddrizzò e fece per girarsi verso di lei.

«È come concentrare la magia sullo stoppino?» domandò Regin attirando di nuovo l'attenzione di Elben su di lui.

«Sì», rispose l'insegnante, con una nota d'impazienza nella voce. Mentre Regin si concentrava di nuovo sulla candela, si girò a guardare la sfera di Sonea e scosse la testa. «Non è abbastanza calda.»

Guardando la sfera, lei si accorse che il liquido si stava raffreddando e diventando color porpora. Accigliata, si concentrò di nuovo e il porpora virò al rosso.

Regin saltò sulla sedia ed emise un verso di dolore. La candela non c'era più e lui aveva le mani ricoperte di cera fusa, che tentava freneticamente di togliersi. Sonea sentì le labbra piegarsi in un sorriso e si coprì la bocca con la mano.

«Ti sei scottato?» chiese Elben, preoccupato. «Se lo desideri, puoi andare dai guaritori.»

«Sto bene», dichiarò il ragazzo.

Elben inarcò le sopracciglia. Si strinse nelle spalle, poi prese un'altra candela e la posò sul banco di Regin. «Tornate al lavoro», disse brusco al resto della classe che stava fissando le mani arrossate del ragazzo. Si spostò quindi verso il banco di Sonea, guardò la sfera e annuì. «Mostrami come fai.»

Sonea si concentrò ancora una volta sulla sfera e il liquido si scaldò.

L'insegnante assentì soddisfatto. «Bene. Ho un altro esercizio per te.»

Mentre Elben si girava verso il cofanetto, lei vide Regin che la osservava e di nuovo un sorriso le increspò le labbra quando notò che stringeva le mani a pugno.

L'insegnante tamburellò con le dita sul banco del ragazzo quando gli passò accanto. «Tornate al lavoro, tutti quanti.»

Appoggiato alla battagliola del ponte, Dannyl inspirò contento l'aria salmastra.

«Quando si sta male di stomaco, fuori va meglio, yai?»

Dannyl si girò e vide che Jano si stava avvicinando: camminava disinvolto sul ponte che ondeggiava e, quando raggiunse la battagliola, si girò e vi si appoggiò.

«I maghi non stanno male a bordo», osservò il marinaio.

«Invece sì», ammise Dannyl. «Ma ci rimettiamo a posto con l'arte della Guarigione. Ci vuole tuttavia una certa concentrazione e non possiamo mantenerla sempre.»

«Quindi... non state male quando vi concentrate per non star male, ma non riuscite a farlo sempre?»

Dannyl sorrise. «Sì, esatto.»

Jano annuì. Da una posizione elevata sull'albero, uno dei marinai suonò una campana e gridò alcune parole in vindo.

«Ha detto Capia?» chiese Dannyl voltandosi a guardare in alto.

«Capia, yai!» Jano si girò di scatto e fissò in lontananza, poi indicò un punto. «Vede?»

Dannyl scrutò nella direzione indicata, ma non vide nulla se non una linea di costa indefinita offuscata dagli spruzzi. Scosse la testa. «Hai una vista migliore della mia.»

«I vindo hanno buoni occhi», convenne fiero l'uomo. «Per questo siamo i cavalieri del mare.»

«Jano!» tuonò una voce severa.

«Devo andare.»

Dannyl osservò il marinaio correre via, poi si girò a guardare di nuovo la costa. Non riuscendo ancora a vedere la capitale di Elyne, abbassò gli occhi e osservò la prua solcare le onde, poi lasciò vagare lo sguardo sulla superficie dell'acqua. Per tutta la traversata il suo incresparsi costante gli era parso calmante e piuttosto ipnotico, ed era rimasto affascinato dal modo in cui l'acqua cambiava colore a seconda del momento del giorno e del tem-

po.

Quando alzò di nuovo lo sguardo, la terra era più vicina. Sulla costa vide varie file di minuscoli quadrati: edifici lontani. Sentì un brivido sulla pelle e il battito del cuore accelerare. Mentre osservava la costa che si avvicinava sempre più, prese a tamburellare con le dita sulla battagliola.

Un'ampia apertura tra gli edifici si rivelò essere l'ingresso di una baia, che alti frangiflutti proteggevano dalle onde poderose del mare. Le abitazioni erano grandi ville, circondate da giardini cinti da mura che digradavano a terrazze verso una spiaggia bianca; erano tutte di una pietra color giallo chiaro che riluceva calda nella luce del mattino. Quando la nave giunse all'imboccatura della baia, Dannyl trattenne il fiato. Le case su entrambi i lati formavano le braccia di una città che cingeva l'intera baia. All'interno vide edifici più sontuosi stagliarsi al di sopra dei frangiflutti. Al di là di essi si ergevano grosse cupole, e varie torri svettavano verso il cielo, alcune unite da grandi archi di pietra.

«Il capitano vuole che lo raggiunga, mio signore.»

Dannyl rispose con un cenno al marinaio che gli aveva rivolto la parola, poi si avviò lungo il ponte verso il capitano, posto davanti al timone. I marinai correvano di qua e di là, intenti a controllare le cime e a lanciarsi richiami in lingua vindo.

«Ha chiesto di me, capitano?»

L'uomo annuì. «Volevo solo che venisse qui per non intralciare le manovre, mio signore.»

Dannyl si sistemò là dove Numo gli aveva indicato e lo osservò mentre fissava alternativamente la costa e il mare. Poi il capitano tuonò un ordine nella sua lingua madre e iniziò a girare il timone. Subito l'equipaggio si mise all'opera. Le cime furono tirate, le vele penzolarono flosce, non più gonfiate dal vento, mentre la nave oscillava e s'inclinava puntando infine in direzione della costa.

Poi le vele si gonfiarono di nuovo e si tesero bruscamente. L'equipaggio legò le cime in posizioni diverse, i marinai chiesero vicendevolmente conferma che tutto fosse a posto e rimasero in attesa. Quando si furono avvicinati considerevolmente alla costa, la scena si ripeté. Stavolta tuttavia la nave li portò all'interno della baia.

Il capitano si voltò a guardare Dannyl. «È già stato a Capia, mio signore?»

Il mago scosse la testa.

Numo indicò con un cenno la città. «È bella.»

Ormai si vedevano distintamente le facciate delle ville, caratterizzate da archi e colonne. A differenza delle ville di Kyralia, poche presentavano decorazioni complesse, anche se alcune torri e cupole recavano scolpiti finissime spirali o disegni a ventaglio.

«Lo è ancora di più al tramonto», aggiunse Numo. «Una sera noleggi una barca e vedrà.»

«Lo farò», assicurò Dannyl.

La bocca del capitano si torse nell'espressione più simile a un sorriso che il mago gli avesse visto fino ad allora. Poco dopo, Numo riprese a gridare ordini. Le vele furono arrotolate alla base per ridurne le dimensioni. La nave rallentò dirigendosi a poco a poco verso uno spazio tra le innumerevoli imbarcazioni ancorate nella baia. Davanti a loro, diverse navi erano ormeggiate lungo il frangiflutti.

«Ora vada a prendere le sue cose in cabina», disse Numo lanciando un'occhiata alle sue spalle in direzione di Dannyl. «Tra poco arriveremo, mio signore. Mandi un uomo ad avvertire i suoi. Verranno a prenderla.»

«Grazie, capitano.» Dannyl s'incamminò lungo il ponte e scese in cabina. Mentre metteva in ordine e preparava la borsa, sentì la nave rallentare e girare. Attraverso il soffitto gli arrivavano gli ordini attutiti; poi tutto tremò quando lo scafo toccò il molo.

Quando Dannyl riemerse sul ponte, l'equipaggio stava ormeggiando la nave a pesanti anelli di ferro. Lungo la fiancata erano stati sistemati grossi sacchi per proteggerla dal molo.

Il capitano e Jano erano dietro la battagliola, l'uno accanto all'altro.

«Ora può sbarcare, mio signore», disse Numo con un inchino. «È stato un onore trasportarla.»

«Grazie», replicò Dannyl. «È stato un onore navigare con lei, capitano Numo», aggiunse in vindo. «Stia bene.»

Numo sgranò lievemente gli occhi per la sorpresa, s'inchinò rigido e poi si allontanò a grandi passi.

Jano sorrise. «Gli piacete. I maghi di solito non si degnano di usare le nostre formule di cortesia.»

Dannyl annuì: la cosa non lo stupiva. Quando quattro marinai apparvero coi suoi bauli, Jano gli fece cenno di seguirlo. Scesero lungo la passerella fino a terra. Dannyl si fermò quasi subito, sconcertato dal modo in cui il terreno sembrava ondeggiare sotto i suoi piedi. Si fece da parte per lasciar passare i marinai coi bauli.

Jano guardò indietro e, notando l'espressione perplessa del mago, scop-

piò a ridere. «Deve riabituarsi a camminare sulla terraferma!» esclamò. «Non ci vorrà molto.»

Tenendosi con una mano sul muro, Dannyl seguì il marinaio lungo il passaggio e su per le scale. Giunto in cima, si ritrovò davanti una strada larga e affollata che correva accanto al molo. I marinai posarono i bauli, palesemente contenti di non dover fare altro che osservare il traffico.

«Abbiamo fatto un buon viaggio», osservò Jano. «Il vento è stato buono e non ci sono state tempeste.»

«E neanche sanguisughe di mare», aggiunse Dannyl.

Jano rise e scosse la testa. «Niente eyoma. Vivono nei mari del nord. Lei è la persona adatta con cui esercitarsi a parlare questa lingua: ho imparato molte parole nuove.»

«Anch'io ho imparato alcune parole vindo», replicò Dannyl «Ne potrò usare poche alla corte di Elyne, ma mi saranno utili se dovessi mai mettere piede in qualche vostra taverna.»

Il marinaio sfoderò un ampio sorriso. «Se verrà a Vin, sarà il benvenuto a casa mia.»

«Grazie», disse Dannyl, sorpreso.

Indicando il traffico, Jano socchiuse gli occhi. «Credo stiano arrivando i suoi.»

Il mago guardò nella direzione indicata e cercò una carrozza nera coi simboli della Corporazione dipinti sui fianchi, ma non vide nulla.

Jano fece un passo verso le scale. «Ora vado. Stia bene, mio signore.»

Dannyl si girò per sorridergli. «Stai bene, Jano.»

Il marinaio sorrise, poi si affrettò a scendere le scale. Dannyl si girò di nuovo verso la strada e si accigliò quando una carrozza di legno rosso lucidato si fermò davanti a lui bloccandogli la visuale. Poi capì, quando un marinaio saltò giù dal sedile del conducente e prese ad aiutare gli altri a caricare i bauli sul ripiano del retro della carrozza.

La portiera si aprì e un uomo riccamente vestito scese a terra. Per un istante Dannyl fu colto alla sprovvista: aveva già visto i gentiluomini di Elyne ed era lieto di non dover adottare tutti quei ridicoli fronzoli che andavano di moda a corte. Tuttavia dovette ammettere che l'abito, così elaborato e attillato, stava proprio bene indosso a quel giovane di bell'aspetto. *Con un volto come quello, avrà gran successo con le donne*, pensò il mago.

L'uomo fece esitante un passo in avanti. «Ambasciatore Dannyl?»

«Sì.»

«Sono Tayend di Tremmelin.» S'inchinò graziosamente.

«È un onore conoscerla», disse il mago.

«*Per me* è un onore conoscerla, ambasciatore Dannyl», replicò Tayend. «Sarà stanco dopo il viaggio. La porterò direttamente a casa sua.»

«Grazie.» Dannyl si chiese perché avessero mandato quell'uomo al posto dei servitori e lo studiò attentamente. «È della Corporazione?»

«No», rispose lui con un sorriso. «Sono della Grande Biblioteca. Lord Lorlen ha predisposto che la incontrassi qui.»

«Capisco.»

Tayend indicò con un gesto la portiera della carrozza. «Dopo di lei, mio signore.»

Salendo, Dannyl emise un lieve verso di apprezzamento per il lussuoso interno. Dopo tanti giorni trascorsi in una minuscola cabina con poche comodità, desiderava ardentemente un bagno e qualcosa di più sofisticato di una zuppa e di un pezzo di pane.

Tayend si sedette sul sedile di fronte, quindi batté sul tetto per dare il segnale al conducente. Mentre la carrozza si allontanava dal molo, lo sguardo di Tayend si posò sugli abiti di Dannyl per rivolgersi subito altrove. Guardò fuori del finestrino, deglutì vistosamente e si sfregò le mani sui pantaloni.

Dannyl represse un sorriso di fronte al nervosismo dell'uomo e pensò a tutto quello che aveva appreso sulla corte di Elyne. Non aveva sentito parlare di Tayend di Tremmelin, anche se aveva letto di altri membri della famiglia. «Qual è la sua posizione a corte, Tayend?»

Il giovane fece un gesto noncurante con la mano. «Modesta. Perlopiù evito la corte, e la corte evita me.» Lanciò un'occhiata al mago, poi sorrise imbarazzato. «Sono uno studioso. La Grande Biblioteca è il luogo dove trascorro gran parte del tempo.»

«La Grande Biblioteca», affermò Dannyl. «Ho sempre desiderato vederla.»

Il volto di Tayend fu illuminato da un ampio sorriso. «È un posto meraviglioso. La porterò a visitarla domani, se lo desidera. Ho scoperto che i maghi apprezzano i libri in un modo che la maggior parte dei cortigiani non capirà mai. In passato il vostro Sommo Lord ha trascorso qui diverse settimane: molto tempo prima, ovviamente, che diventasse Sommo Lord.»

Dannyl guardò il giovane mentre il polso gli accelerava. «Davvero? Che cosa mai poteva interessargli tanto?»

«Ogni genere di cose», rispose Tayend. «Quand'ero ragazzo, Irand, il bibliotecario capo, non riusciva a tenermi lontano dalla biblioteca, perciò al-

la fine mi permise di rimanere lì a fargli da assistente. Ero io che consegnavo i libri a Lord Akkarin Ha letto tutti i libri più antichi. Cercava qualcosa, ma non ho mai scoperto con esattezza di che cosa si trattasse. Era un tale mistero. Un giorno non arrivò alla solita ora e nemmeno il giorno dopo, perciò chiedemmo sue notizie. Aveva fatto le valigie ed era partito all'improvviso.»

«Interessante», riflettè Dannyl. «Mi chiedo se avesse trovato ciò che cercava.»

Tayend lanciò un'occhiata fuori del finestrino. «Ah! Siamo quasi arrivati. Vuole che venga a prenderla domani... o forse preferirà andare prima a corte, vero?»

Dannyl sorrise. «Accetto la sua offerta, ma non so dirle quando. Posso mandarle un messaggio appena lo saprò?»

«Certo.» Mentre la carrozza si fermava, Tayend girò la maniglia e aprì la portiera. «Basterà che mandi un messaggio alla Grande Biblioteca. Di giorno sono sempre lì.»

«Molto bene», replicò Dannyl. «Grazie per essermi venuto a prendere al molo, Tayend di Tremmelin.»

«È stato un onore, mio signore.»

Dannyl scese dalla carrozza e si ritrovò davanti a una grande casa a tre piani. Diverse colonne unite da archi sostenevano un'ampia veranda; lo spazio tra quelle centrali era più vasto degli altri e in tale punto la veranda formava un arco che ricordava l'ingresso dell'Università di Kyralia. Più in là c'era una copia delle porte dell'Università stessa.

Quattro servitori avevano intanto scaricato i bauli. Un quinto si fece avanti e s'inchinò. «Ambasciatore Dannyl. Benvenuto alla casa della Corporazione. Prego, mi segua.»

Dannyl udì una voce sussurrare ripetendo il suo titolo. Si sforzo di non girarsi a guardare Tayend; sorrise e seguì il servitore in casa. Il giovane studioso era chiaramente più che intimorito dai maghi.

Subito dopo, però, s'impensierì. Dieci anni prima, Tayend aveva conosciuto e aiutato Akkarin. Lorlen aveva fatto in modo che lo studioso lo incontrasse. Una coincidenza? Ne dubitava. L'Amministratore voleva sicuramente che lui si avvalesse dell'aiuto di Tayend per compiere ricerche sull'antica magia.

Nel piccolo giardino, il profumo dei fiori era quasi insopportabilmente dolce. Una piccola fontana gorgogliava in sottofondo, nascosta dalle om-

bre della notte. Lorlen scrollò i petali che gli erano caduti sulla tunica.

La coppia seduta sulla panchina di fronte era imparentata con lui e apparteneva alla stessa sua Casa. Prima di entrare nella Corporazione, Lorlen era cresciuto col loro figlio maggiore, Walin. Anche se questi ora viveva a Elyne, Lorlen amava far visita di tanto in tanto ai genitori del suo vecchio amico, soprattutto quando il giardino di Derril era nel pieno della fioritura.

«Barran sta andando bene», disse Velia con gli occhi che le brillavano alla luce della torcia. «È sicuro che il prossimo anno verrà promosso capitano.»

«Di già?» chiese Lorlen. «Ha fatto molti progressi negli ultimi cinque anni.»

Derril sorrise. «Certo. È bello vedere il nostro figlio minore diventare un uomo molto responsabile sebbene Velia lo vizi così tanto.»

«Non lo vizio più», protestò lei, ridendo. Poi divenne seria. «A ogni modo, starò tranquilla quando non dovrà più pattugliare le strade.»

«Concordo», disse Derril guardando la moglie. «Ogni anno la città diventa più pericolosa. Gli ultimi omicidi bastano a indurre anche l'uomo più coraggioso a chiudersi bene a chiave la notte.»

Lorlen si accigliò. «Omicidi?»

«Non lo sai?» Derril sollevò le sopracciglia. «L'intera città è in subbuglio per questo.»

Il mago scosse la testa. «Forse me ne hanno parlato, ma di recente sono stato tutto preso dagli eventi della Corporazione e non ho prestato molta attenzione ai problemi cittadini.»

«Dovresti uscire più spesso da quel posto», osservò Derril con aria di disapprovazione. «Sembra che sia la peggiore serie di omicidi verificatasi in città negli ultimi cento anni. Io e Velia ne sappiamo qualcosa, ovviamente, per via di Barran.»

Lorlen represse un sorriso. Non solo a Derril piaceva riferire le informazioni segrete che il figlio gli passava, ma adorava essere il primo a sapere ogni cosa; per lui doveva essere una vera soddisfazione essere il primo a informare l'Amministratore della Corporazione dei maghi. «Sarà meglio che me ne parli allora... prima che qualcun altro si accorga della mia ignoranza in materia», lo esortò.

Derril si protese e posò i gomiti sulle ginocchia. «Il particolare agghiacciante di questo assassino è che effettua una specie di rito quando uccide le sue vittime. Due notti fa, una donna è stata testimone di uno degli omicidi. Stava mettendo a posto dei vestiti quando ha sentito il suo padrone lottare

con uno sconosciuto. Quando ha capito che i due stavano per entrare nella stanza, si è nascosta in un armadio.

«Ha riferito che lo sconosciuto ha legato il padrone, ha preso un coltello e gli ha tagliato la camicia. Poi ha fatto alcune piccole incisioni sul corpo dell'uomo, cinque per spalla.» Derril allargò le dita della mano sulla sua spalla. «Da ciò le guardie hanno capito che si tratta dello stesso assassino. La donna ha affermato che l'assassino ha posato le dita sui tagli e iniziato a canticchiare sottovoce. Quando ha terminato di dire quello che doveva, ha tagliato la gola dell'uomo.»

Velia emise un verso disgustato, poi si alzò. «Scusate, ma queste cose mi danno i brividi», disse prima di rientrare in casa.

«La cameriera ha detto qualcos'altro», aggiunse Derril. «Secondo lei, la vittima dell'aggressione era già morta prima che gli venisse tagliata la gola. Secondo Barran, i tagli che il cadavere aveva sulle spalle non erano mortali, né sono state trovate tracce di veleno. Ma... stai bene, Lorlen?»

L'Amministratore si sforzò di muovere i muscoli irrigiditi del volto per abbozzare un sorriso. «Sto bene», mentì. «È solo che non riesco ancora a credere a quello che sento. La donna ha fornito una descrizione dell'assassino?»

«Niente di utile. Era buio e lei guardava dal buco della serratura, ma ha detto che l'uomo aveva i capelli scuri e indossava abiti logori.»

Lorlen inspirò profondamente, poi espirò piano. «E canticchiava qualcosa...»

Derril grugnì in segno di approvazione. «Prima che Barran entrasse nella Guardia cittadina, non avevo idea che al mondo ci fossero persone tanto deviate e disturbate. È incredibile quello che certi uomini fanno!»

Pensando ad Akkarin, Lorlen annuì. «Vorrei saperne di più. M'informerai, se sentirai qualcos'altro?»

Derril sfoderò un ampio sorriso. «Ho suscitato il tuo interesse, vero? T'informerò, stanne certo.»

6

UNA PROPOSTA INATTESA

«Già di ritorno?» chiese Rothen, sorpreso, quando Sonea entrò nella stanza. Il suo sguardo si posò sull'abito di lei. «Cos'è successo?»

«Regin.»

«Ancora?»

«In continuazione.» Sonea gettò il quaderno degli appunti sul tavolo. Poco dopo intorno a esso si formò una piccola pozza. Tutte le pagine erano fradice e l'inchiostro, mescolato all'acqua, era colato. Sonea gemette all'idea di dover riscrivere tutto di nuovo, poi si girò e si diresse in camera per cambiarsi.

All'ingresso dell'Università, Kano era balzato fuori e le aveva tirato una manata di cibo in faccia. Lei si era avvicinata alla fontana nel centro del cortile con l'intenzione di lavarsi, ma, quando si era chinata sulla vasca, l'acqua si era sollevata inzuppandola.

Sospirando, la ragazza aprì l'armadio; prese una vecchia camicia e un paio di pantaloni e li indossò. Quindi tornò nella stanza degli ospiti. «Ieri Lord Elben ha detto una cosa interessante.»

Rothen si accigliò.

«Ha detto che sono avanti di parecchi mesi rispetto alla classe, quasi allo stesso livello dei novizi entrati in inverno.»

Il mago sorrise. «Hai fatto mesi di pratica prima d'iniziare.» Poi, quando Rothen vide l'abbigliamento della ragazza, il sorriso svanì. «Devi indossare sempre la tunica, Sonea. Non puoi andare in classe in quel modo.»

«Lo so, ma non ne ho più di pulite; Tania me ne porterà qualcuna stasera. Sempre che tu non possa asciugare questa.»

«Ormai dovresti essere in grado di farlo da sola.»

«Sì, ma non posso effettuare nessuna magia a meno che...»

«... tu non riceva istruzioni da un mago», terminò Rothen ridacchiando. «È una regola flessibile. In genere si dà per scontato che, se un insegnante ti raccomanda di esercitarti a fare quello che ti ha insegnato, sei libera di agire al di fuori della classe a meno che non ti sia detto il contrario.»

Sonea sorrise e si guardò la tunica. Il vapore cominciò a levarsi dalla stoffa a mano a mano che la ragazza inviava calore verso di essa. Quando fu asciutta, la mise da parte e prese un dolce avanzato a colazione. «Una volta hai detto che un novizio molto bravo può essere inserito in una classe superiore. Che cosa dovrei fare per ottenere il trasferimento?»

Rothen inarcò le sopracciglia. «Lavorare un bel po'. Hai sì fatto molta pratica con la magia, ma la tua conoscenza e la tua comprensione devono migliorare molto.»

«Quindi è possibile?»

«Sì. Se studiamo ogni sera e ogni Giornolibero potresti passare le prove di metà anno in un mese o poco più, ma il duro lavoro non si fermerebbe

qui. Una volta inserita in una classe superiore, dovresti raggiungere i novizi dell'inverno; se non superassi gli esami del primo anno, torneresti di nuovo alla classe estiva. Questo significa che dovresti lavorare molto intensamente per due o tre mesi.»

«Capisco.» Sonea si morse il labbro. «Voglio provarci.»

Rothen la studiò con attenzione, poi si spostò verso le poltrone e si sedette. «Allora hai cambiato idea.»

Lei aggrottò perplessa la fronte. «Cambiato idea?»

«Volevi aspettare finché gli altri non si fossero messi in pari.»

Sonea fece un gesto di diniego con la mano. «Lasciamo perdere. Non ne vale la pena. Hai il tempo d'insegnarmi? Non vorrei distrarti dalle tue classi.»

«Non sarà un problema. Mentre studi, io preparerò le lezioni.» Rothen tacque per qualche istante. Poi aggiunse: «So che lo fai per allontanarti da Regin e devo ricordarti che la classe successiva potrebbe non essere migliore».

Sonea assentì. Sprofondò nella poltrona accanto e iniziò a separare con cura i fogli degli appunti. «Ci ho pensato. Non mi aspetto di piacere agli altri, vorrei solo che mi lasciassero in pace. Quando ho potuto, li ho studiati e tra loro non sembra esserci un ragazzo come Regin. Non c'è un novizio in particolare che li comandi.» Scrollò le spalle. «Posso vivere anche se ignorata.»

Il mago annuì. «Vedo che ci hai riflettuto con attenzione. Molto bene. Faremo così.»

La ragazza si sentì pervadere da un nuovo senso di speranza. Era una seconda possibilità. «Grazie, Rothen!» esclamò rivolgendogli un ampio sorriso.

Lui sollevò le spalle. «Sono il tuo tutore, in fondo. È mio compito riservarti un trattamento speciale.»

Sonea sollevò i fogli bagnati e cominciò ad asciugarli. Quelli si piegarono via via che l'acqua evaporava, e l'inchiostro seccandosi trasformò le lettere in chiazze grottesche. All'idea di riscrivere tutto, la ragazza emise un altro sospiro.

«Anche se l'Arte guerriera non è il mio ambito, credo troverai utile sapere come dirigere e sostenere uno scudo di base», osservò Rothen. «Questo dovrebbe proteggerti da altri scherzi del genere.»

«Magari!» esclamò Sonea.

«E dato che hai già perso l'inizio delle lezioni, puoi tranquillamente re-

stare qui e impararlo adesso. Dirò al tuo insegnante... be', penserò a una buona scusa.»

Sorpresa e contenta, Sonea mise da parte gli appunti asciutti.

Rothen si alzò e tolse di mezzo il tavolo. «Alzati.»

Lei obbedì.

«Ora, sai che tutti, maghi e non maghi, hanno una barriera naturale che protegge l'area interna al corpo.»

Sonea annuì. «La pelle è il confine, la barriera. L'arte della Guarigione la oltrepassa, ma solo con un contatto pelle a pelle.»

«Sì. Finora hai esteso la tua influenza sotto forma di braccio, per esempio per accendere una candela o sollevare una sfera. Creare uno scudo invece è come estendere tutta la pelle verso l'esterno, come gonfiare una bolla intorno a sé. Guarda: creerò uno scudo visibile.» Lo sguardo di Rothen si fece assente e la sua pelle luminosa; poi uno strato di quest'ultima sembrò allargarsi verso l'esterno fino a smussare e confondere la sagoma del corpo. Si ampliò ancora e formò un globo trasparente di luce tutt'intorno a lui, poi si ritrasse e scomparve. «Questo era soltanto uno scudo di luce», spiegò. «Non respinge nulla, ma è un buon punto di partenza perché è visibile. Ora, voglio che tu crei uno scudo simile, ma solo intorno alla tua mano.»

Sonea sollevò una mano e si concentrò su di essa. Farla rilucere fu facile: Rothen le aveva già insegnato come generare una luce sufficientemente fredda da non bruciare niente. Quando si concentrò sulla pelle, la ragazza cercò di percepirla come limite dell'influenza del suo potere; poi la spinse verso l'esterno. All'inizio la luce si espanse in modo brusco e irregolare, ma dopo pochi minuti Sonea riuscì a controllarne la diffusione finché non si propagò uniforme in tutte le direzioni. Alla fine, la sua mano fu circondata da una sfera lucente.

«Bene», commentò Rothen. «Adesso prova con l'intero braccio.»

A poco a poco, con qualche esitazione, la sfera si allungò fino alla spalla e quindi si trasformò in un globo più grande.

«Ora la parte superiore del corpo.»

Era una stranissima sensazione, per Sonea. Le sembrava di essersi espansa fino a occupare uno spazio maggiore. Quando ampliò la sfera per includere la testa, il cuoio capelluto le formicolò.

«Molto bene. Adesso tutto il corpo.»

Mentre la ragazza si concentrava sulle gambe, alcune parti della sfera collassarono verso l'interno; ma quando vi pose rimedio, si ritrovò comple-

tamente circondata da un globo luminoso. Guardò in basso e si rese conto di averlo esteso oltre i piedi, fin nel pavimento.

«Ottimo!» esclamò Rothen. «Adesso ritrailo simultaneamente.»

A poco a poco, e non senza che alcuni punti cedessero prima di altri, Sonea ritrasse la sfera fino al livello della pelle.

Rothen annuì, pensieroso. «Hai afferrato il concetto», disse. «Ti serve solo un po' di pratica. Quando riuscirai a farlo bene, cambieremo lo scudo in uno contenitivo e respingente.

Ora, ricominciamo.» Quando la porta si richiuse alle spalle di Sonea, il mago raccolse i libri e le carte. Da quello che aveva sentito, il novizio di Lord Garrel era un leader naturale. Era spiacevole ma non insolito che il ragazzo avesse scelto di rafforzare il suo controllo sulla classe aizzandola contro un altro novizio. Sonea era stata l'ovvia vittima, e purtroppo la cosa l'aveva privata di ogni speranza di essere accettata dagli altri.

Rothen emise un sospiro e scosse il capo. Aveva faticato per farle mettere da parte il gergo dei bassifondi, per insegnarle le buone maniere e consentirle di esprimersi in modo corretto... e tutto per niente? Tante volte l'aveva rassicurata che le sarebbe bastato farsi uno o due amici perché il suo passato venisse dimenticato, ma si era sbagliato. I suoi compagni di classe non solo l'avevano rifiutata, le si erano rivoltati contro.

Neanche gli insegnanti l'avevano presa in simpatia, nonostante le sue facoltà eccezionali. Secondo Yaldin, l'anziano amico di Rothen, sul conto di Sonea circolavano racconti di accoltellamenti e di furti infantili. Gli insegnanti non potevano tuttavia trascurare la sua istruzione, e lui se ne sarebbe accertato.

«*Rothen!*»

Il mago si bloccò e si concentrò sulla voce mentale. «*Dannyl?*»

«*Ciao, vecchio amico.*»

A mano a mano che Rothen si concentrava, la voce mentale diventò sempre più chiara e si associò a un senso della personalità. Rothen percepì anche la presenza di altri maghi, destati dal contatto mentale, che tuttavia si affievolì quando rivolsero la loro attenzione altrove. «*Mi aspettavo che mi contattassi prima. La nave è arrivata in ritardo?*»

«*No, sono arrivato due settimane fa e da allora non ho avuto un momento libero. Il primo ambasciatore ha organizzato tanti incontri e riunioni che non sono quasi riuscito a tenere il passo. Penso sia rimasto deluso dal fatto che abbia proprio bisogno di dormire.*»

Rothen si trattenne dal chiedergli se il primo ambasciatore della Corporazione a Elyne fosse diventato corpulento come si mormorava. La comunicazione mentale non era totalmente privata ed era sempre possibile che un altro mago la udisse. *«Hai avuto modo di visitare Capia?»* chiese invece.

«*Solo un po'. È bella come dicono.»* Dannyl inviò l'immagine di una splendida città di pietra gialla, circondata da acque blu e da navi.

«*Sei già stato a corte?»*

«*No, la zia del re è morta alcune settimane fa e lui è in lutto. Vado oggi in visita. Dovrebbe essere interessante.»* Quelle parole furono seguite da un senso di compiacimento.

Rothen capì che l'amico stava pensando ai pettegolezzi, alle maldicenze e alle chiacchiere che aveva scoperto sulla corte di Elyne prima di lasciare Kyralia.

«*Come sta Sonea?»* chiese Dannyl.

«*Gli insegnanti lodano le sue capacità, ma nella classe c'è un provocatore che ha indotto il resto dei novizi a schierarsi con lui...»*

«Puoi fare qualcosa?» Nelle parole di Dannyl si coglieva amicizia e comprensione.

«*Mi ha appena chiesto di essere trasferita alla classe successiva.»*

«Povero Rothen! Sarà un duro lavoro... per entrambi.»

«*Posso farcela. Spero solo che Sonea non trovi i novizi della sessione invernale altrettanto ostili.»*

«Esprimile tutta la mia solidarietà.» La concentrazione di Dannyl vacillò. «*Adesso devo andare. Addio.»*

«*Addio.»*

Rothen raccolse i libri e si avviò verso la porta della stanza degli ospiti. Ricordandosi del novizio scontroso e impopolare che Dannyl era stato, si sentì un po' meglio. Per Sonea poteva essere dura, ma alla fine tutto si sarebbe messo a posto.

«Tayend di Tremmelin, eh?» Errend, il primo ambasciatore della Corporazione a Elyne, si dimenò sulla sedia con l'impressionante addome stretto dalla fusciacca della tunica. «È il figlio minore di Dem Tremmelin, uno studioso della Grande Biblioteca, credo. Non lo vedo molto a corte, anche se l'ho visto con Dem Agerralin. Ecco quello che si dice un uomo dalle dubbie frequentazioni.»

Dubbie frequentazioni? Dannyl voleva chiedergli di spiegarsi meglio,

ma il corpulento ambasciatore si distrasse quando la carrozza girò.

«Il Palazzo reale!» esclamò Errend indicando verso il finestrino. «La presenterò al re, poi starà a lei socializzare come meglio crede. Ho un appuntamento che mi terrà occupato per gran parte del pomeriggio, perciò quand'è stufo si senta libero di prendere la carrozza e di tornare indietro. Ricordi solo al conducente di venirmi a prendere al tramonto.»

I due diplomatici scesero dal veicolo e si ritrovarono in un ampio cortile. Davanti a loro c'era il Palazzo reale, una struttura estesa piena di cupole e di terrazze che sorgeva in cima a un'ampia e lunga scalinata. Diverse figure sontuosamente vestite la stavano risalendo o sedevano su sedili di pietra appositamente collocati lungo la stessa.

Dannyl vide Errend levitare a poca distanza dal suolo accanto a lui.

Il primo ambasciatore sorrise di fronte alla sua espressione attonita. «Non ha senso camminare, se non vi sei costretto!»

Mentre l'uomo saliva le scale levitando, Dannyl studiò le facce dei cortigiani e dei servitori che lo circondavano. Non parevano sorpresi dall'uso della magia, anche se qualcuno lanciò occhiate all'ambasciatore e sorrise. Pur essendo un uomo imponente e di buon carattere, Errend era chiaramente anche un mago forte ed esperto. Colpito ma riluttante ad attirare l'attenzione su di sé in modo così palese, Dannyl preferì usare le gambe.

Ad attenderlo in cima trovò Errend, il quale indicò con un ampio gesto nella direzione opposta al palazzo. «'Una collana per un re' ha detto una volta il poeta Lorend. Guardi che vista! Non è meravigliosa?»

Ansimando ancora per la salita, Dannyl si guardò intorno: davanti a lui si estendeva l'intera baia. L'acqua era di un blu intenso e gli edifici di pietra giallo chiaro brillavano alla luce del sole. «È proprio una bella città», convenne.

«Piena di belle persone», aggiunse Errend. «Venga dentro. La presenterò.»

Di fronte a loro si ergeva un'altra facciata ad archi, la più sfarzosa che Dannyl avesse mai visto. Gli archi erano alti parecchie volte più di un uomo, più bassi ai lati ed elevatissimi in centro. Dietro l'arco più alto, un ingresso privo di porte dava accesso al palazzo.

Sei guardie impettite lanciarono una lunga occhiata a Dannyl quando questi seguì Errend in una stanza enorme. L'interno era ampio e radioso; lungo entrambi i lati erano state poste fontane e sculture di pietra, tra le quali si aprivano alcune porte ad arco che conducevano ad altre stanze e corridoi. Varie piante ricadevano sui muri da nicchie nascoste o spuntava-

no da giganteschi vasi sul pavimento di pietra.

Errend si avviò verso il centro del locale, seguito dal collega. Numerosi gruppi di uomini e donne stavano fermi o passeggiavano, qualcuno in compagnia di bambini. Tutti erano vestiti con abiti sontuosi. Quando il secondo ambasciatore passò, lo studiarono con curiosità e i più vicini s'inchinarono con grazia.

Qua e là Dannyl scorse qualche abito della Corporazione: donne in verde, uomini in rosso o porpora. Chinò educatamente il capo in risposta ai maghi che lo guardavano e lo salutavano con un cenno del capo. A ogni porta erano appostate guardie in uniforme che controllavano tutti attentamente. Diversi musicisti suonavano strumenti a corda e cantavano sommessamente. All'improvviso passò di corsa un messaggero col volto lucido di sudore.

Giunto in fondo alla sala, Errend superò un altro arco ed entrò in una stanza più piccola. Di fronte all'arco si aprivano due porte decorate col simbolo del re di Elyne: un pesce che balzava sopra un grappolo d'uva. Una guardia con lo stesso simbolo sulla corazza fece un passo in avanti e chiese al primo ambasciatore il nome del collega.

«Lord Dannyl, secondo ambasciatore della Corporazione a Elyne», rispose Errend.

Altisonante, pensò Dannyl, avvertendo un fremito di eccitazione mentre seguiva Errend nella stanza.

Due gentiluomini di corte furono allontanati da un'ampia panca imbottita; la guardia indicò ai maghi di accomodarsi.

Errend si sedette con un sospiro. «Qui aspetteremo», disse.

«Quanto?»

«Il necessario. I nostri nomi verranno comunicati al re non appena avrà terminato l'udienza in corso. Se vorrà vederci subito, verremo chiamati. In caso contrario», Errend si strinse nelle spalle e indicò la gente nella stanza, «aspetteremo il nostro turno o torneremo a casa.»

La sala si riempì di voci femminili e di risa. Un gruppo di donne sedute su una panca di fronte a quella di Dannyl stavano ascoltando un musicista vestito di colori sgargianti seduto a gambe incrociate sul pavimento ai loro piedi; sulle ginocchia l'uomo aveva uno strumento e con le dita pizzicava le corde per produrre una frivola sequenza di note. Mentre Dannyl osservava, l'uomo si girò a canticchiare qualcosa a una delle donne, che si portò una mano alla bocca per nascondere un sorriso.

Quasi avesse sentito di essere osservato, il musicista alzò lo sguardo e

incrociò quello del mago. Si alzò con un solo movimento aggraziato e prese a pizzicare le corde generando una melodia. Con suo gran divertimento, Dannyl vide che quella che aveva scambiato per una camicia era in realtà uno strano costume dotato di cintura e di una gonna corta. Le gambe del musicista erano fasciate da calze gialle e verdi di colore intenso.

«*Un uomo con la toga. Un uomo con la toga»*, prese a cantare. «*L'uomo con la toga è preso da gran foga.»* Il musicista danzò nella sala e si fermò di fronte alla panca. S'inchinò lievemente e incrociò lo sguardo di Dannyl. «*Un uomo con un vestito. Un uomo con un vestito. L'uomo col vestito dall'ansia verrà assalito.»*

Non sapendo come reagire, Dannyl guardò Errend con aria interrogativa. Il primo ambasciatore guardava con un'espressione di annoiata tolleranza.

Il musicista si girò e assunse una posa drammatica. «*Un uomo con la pancia. Un uomo con la pancia...»* Si fermò e annusò l'aria. «*... l'uomo con la pancia ha un buon odor d'arancia.»*

La bocca di Errend si piegò in un mezzo sorriso mentre nei paraggi si levava qualche risata.

Il musicista s'inchinò, girò su se stesso e attraversò la stanza di corsa in direzione delle donne. «*A Copia, la mia innamorata ha capelli molto, molto rossi e occhi come il mare più profondo»*, cantò con voce dolce e piena. «*A Tol-Gan, la mia innamorata ha braccia molto, molto forti con cui mi cinge.»*

Dannyl ridacchiò. «Dai marinai vindo ho sentito un'altra versione di questa canzone, ma non sarebbe per nulla adatta alle orecchie di quelle giovani signore.»

«La canzone che ha sentito era indubbiamente l'originale, che qui è stata edulcorata per la corte», replicò Errend.

Con fare molto cerimonioso, il musicista porse lo strumento a una delle signore, poi iniziò a effettuare capriole all'indietro. «Che tipo strano», osservò Dannyl.

«Pratica l'arte dell'adulazione con lo scopo d'insultare.» Errend fece un gesto di rifiuto con la mano. «Lo ignori e basta. A meno che, ovviamente, non lo trovi divertente.»

«È così, anche se non so perché.»

«Alla fine non ci farà più caso. Una volta quell'uomo...»

«Gli ambasciatori della Corporazione dei maghi», tuonò la voce della guardia del re.

Errend si alzò e attraversò la sala a lunghi passi, con Dannyl al seguito.

La guardia indicò loro di attendere, poi scomparve al di là della porta.

Dannyl udì annunciare il titolo di Errend, poi il suo. Vi fu un attimo di silenzio, dopodiché la guardia tornò e li fece entrare.

La stanza delle udienze era più piccola della precedente. Aveva un tavolo su ogni lato, al quale sedevano diversi uomini: i più giovani erano di mezza età e gli altri via via sempre più anziani; erano i consiglieri del re. Nel centro c'era un altro tavolo con documenti, libri e un piatto di dolci. Dietro quest'ultimo, su una grande poltrona imbottita, sedeva il re. Due maghi stavano in piedi alle sue spalle e con occhi attenti osservavano ogni movimento nella stanza.

Seguendo l'esempio di Errend, Dannyl si fermò e piegò un ginocchio fino a toccare il pavimento. Erano passati molti anni da quando si era inchinato l'ultima volta davanti a un re: a quel tempo era appena un bambino ed era stato portato da suo padre alla corte di Kyralia per un'occasione speciale. Nella veste di mago, dava per scontato che tutti - tranne i colleghi - s'inchinassero davanti a lui; anche se non amava particolarmente simili gesti di ossequio, quando qualcuno non lo faceva si sentiva stranamente oltraggiato, come se le normali regole di cortesia fossero stati infrante.

Non poteva fare a meno di pensare quanto appagante fosse per un re quel momento: essere una delle poche persone nelle Terre Alleate dinanzi alla quale i maghi si genuflettessero.

«Alzatevi.»

Dannyl obbedì e si accorse che il re lo stava studiando con interesse.

Ormai più che cinquantenne, Marend aveva i capelli castano-rossicci pieni di ciocche bianche. Il suo sguardo tuttavia era vigile e intelligente. «Benvenuto a Elyne, ambasciatore Dannyl.»

«Grazie, vostra altezza.»

«Com'è andato il viaggio?»

Dannyl rifletté. «Vento buono, nessuna tempesta. Piacevolmente normale.»

L'uomo ridacchiò. «Parlate come un marinaio, ambasciatore Dannyl.»

«È stato un viaggio istruttivo.»

«E come intende trascorrere il tempo a Elyne?»

«Quando non dovrò occuparmi delle questioni e delle richieste che mi verranno presentate, visiterò la città e i dintorni. Desidero in particolare vedere la Grande Biblioteca.»

«Ma certo», disse il re sorridendo. «I maghi a quanto pare hanno una sete infinita di conoscenza. Be', è stato un piacere conoscerla, ambasciatore.

Sono certo che ci rivedremo. Può andare.»

Dannyl inchinò rispettosamente il capo, quindi seguì Errend verso una porta laterale. Entrarono in una stanza più piccola dove diverse guardie erano assorte in una pacata conversazione. Un uomo in uniforme li indirizzò verso un'altra porta che dava su un corridoio, il quale conduceva a una delle porte laterali della grande sala in cui erano entrati all'inizio.

«Be', l'incontro è stato rapido e non molto entusiasmante, ma il re le ha dato una bella occhiata e questo era lo scopo del nostra piccola visita», commentò Errend. «Ora, la lascerò qui. Non si preoccupi, ho fatto in modo che... ah, eccole.»

Due donne si avvicinarono, e s'inchinarono con dignità quando Errend le presentò. Dannyl rispose con un cenno, sorridendo mentre ricordava un pettegolezzo particolarmente interessante che aveva saputo sul conto delle due sorelle.

Quando la maggiore infilò la mano sotto il braccio di Dannyl, Errend sorrise e si scusò. Le due sorelle lo condussero per la sala e lo presentarono a numerosi uomini e donne di corte. Ben presto, Dannyl aveva dato un volto a molti dei nomi che aveva memorizzato alla Corporazione. Tutti sembravano sinceramente ansiosi di conoscerlo, e il mago si sentì quasi a disagio per l'interesse che nutrivano nei suoi confronti.

Alla fine, quando il sole cominciò a creare lunghi raggi nella stanza, Dannyl vide che qualcuno cominciava ad andare via e decise che poteva congedarsi senza apparire scortese. Preso commiato dalle sorelle, il mago si avviò verso l'entrata del palazzo. Tuttavia, prima che la raggiungesse, un uomo si fece avanti e gli rivolse la parola.

«Ambasciatore Dannyl?» L'uomo era magro, portava i capelli molto corti e abiti di un color verde scuro che appariva cupo rispetto a quelli del resto della corte di Elyne.

Dannyl si fermò. «Sì?»

«Sono Dem Agerralin.» L'uomo s'inchinò. «Com'è andato il suo primo giorno a corte?»

Quel nome gli era familiare, Dannyl non ricordava perché. «Piacevole e divertente. Ho fatto molte nuove conoscenze.»

«Ma vedo che sta andando a casa.» Dem Agerralin arretrò di un passo. «Le faccio fare tardi.»

All'improvviso, Dannyl ricordò dove avesse sentito quel nome: Dem Agerralin era l'uomo dalle dubbie frequentazioni di cui gli aveva parlato Errend. Lo scrutò con più attenzione: era un uomo di mezza età, stimò,

privo di qualsiasi caratteristica particolare. «Non ho fretta», replicò.

Dem Agerralin sorrise. «Ah, bene. Ho una domanda che vorrei farle, se lo permette.»

«Certo.»

«È una questione privata.»

Incuriosito, Dannyl gli fece cenno di continuare.

Dem Agerralin parve soppesare le parole, poi fece un gesto di scuse. «Ben poco sfugge all'attenzione della corte di Elyne e, come forse avrà già capito, siamo affascinati dalla Corporazione e dai maghi. Siamo tutti molto curiosi al suo riguardo.»

«L'avevo notato.»

«Perciò non la sorprenderà che ci siano giunte alcune voci su di lei.»

Dannyl sentì un brivido gelido sulla pelle e trasformò abilmente la sua espressione di disagio in una di sorpresa e perplessità. «Voci?»

«Sì. Di vecchia data, ma che io e qualcun altro abbiamo avuto modo di ricordare e valutare quando abbiamo saputo che si sarebbe trasferito a Capia. Non si allarmi, amico mio. Questioni simili non sono considerate un... tabù, come a Kyralia, anche se non è sempre opportuno renderle pubbliche. Siamo tutti molto curiosi, perciò posso chiederle se quelle voci hanno un fondamento di verità?» Nella sua voce c'era un tono speranzoso.

Dannyl si rese conto che lo stava fissando incredulo e si costrinse a distogliere lo sguardo. Se un gentiluomo di corte avesse fatto una domanda simile a Kyralia, avrebbe potuto creare uno scandalo in grado di rovinargli l'onore e minare la posizione della sua Casa. Dannyl si sarebbe dovuto dimostrare offeso e avrebbe dovuto far capire all'uomo che quelle domande erano inopportune. La rabbia e l'amarezza che un tempo aveva provato per Fergun quando aveva messo in giro quelle voci erano tuttavia svanite da quando il mago guerriero era stato punito per avere ricattato Sonea. Inoltre, anche se non aveva trovato una moglie per cancellare per sempre quei sospetti persistenti, i maghi superiori avevano pur sempre scelto lui come ambasciatore della Corporazione.

Dannyl rifletté sulla risposta da dare. Temeva di offendere Dem. Gli elyne erano meno riservati dei kyraliani, ma fino a che punto? L'ambasciatore Errend aveva definito Dem Agerralin un uomo di dubbie frequentazioni. A ogni modo, sarebbe stato sciocco farsi un nemico il primo giorno a corte.

«Credo di sapere a quali voci lei si riferisca», disse lentamente il mago. «Sembra che non me ne liberò mai, anche se sono passati dieci... no, quin-

dici anni da quando sono iniziate. Come le risulterà, la Corporazione è una struttura molto conservatrice: questo spiega perché il novizio che ha messo in giro quelle voci sapeva che mi avrebbero messo in grande difficoltà coi colleghi. Tendeva a inventare ogni genere di storia sul mio conto.»

L'uomo assentì lasciando cadere le spalle. «Capisco. Be', la prego di perdonarmi per aver sollevato una questione dolorosa. Ho saputo che l'ex novizio di cui parla ora vive in montagna... in una fortezza, credo. Ci siamo posti varie domande anche sul suo conto, dato che chi fa più baccano spesso è...» Dem Agerralin non terminò la frase perché un uomo si stava avvicinando ai due.

Dannyl alzò lo sguardo e restò stupito nel veder arrivare Tayend. Vestito di blu scuro, coi capelli legati sulla nuca, Tayend sembrava proprio nel suo mondo.

Lo studioso s'inchinò con grazia e sorrise a entrambi. «Ambasciatore Dannyl, Dem Agerralin.» Chinò il capo per salutarli. «Come stai, Dem?»

«Bene. E tu? Non ti si vede a corte da un po', giovane Tayend.»

«Purtroppo il dovere mi tiene occupato alla Grande Biblioteca.» Tayend non aveva affatto un tono rammaricato. «Mi dispiace doverti rubare l'ambasciatore Dannyl. Devo discutere con lui di una questione.»

Dem Agerralin lanciò un'occhiata a Dannyl, impassibile in volto. «Capisco. Allora sono costretto a salutarla, ambasciatore.» S'inchinò e si allontanò lentamente.

Tayend attese finché l'uomo non poté più udirli, poi guardò circospetto Dannyl. «C'è una cosa che dovrebbe sapere su Dem Agerralin.»

Dannyl sorrise ironico. «Sì, credo sia appena emersa.»

«E le ha parlato delle voci che la riguardano?» Mentre Dannyl si accigliava sbigottito, lo studioso annuì. «Immaginavo lo avrebbe fatto.»

«Ne parlano *tutti?*»

«No. Solo qualcuno, in determinati ambienti.»

Dannyl non seppe se sentirsi sollevato alla notizia. «Sono passati anni da quando mi furono mosse quelle accuse. Sono stupito che siano addirittura giunte alla corte di Elyne.»

«Non dovrebbe stupirsi. L'idea che un mago di Kyralia possa essere un *lad*, il termine educato che qui usiamo per gli uomini come Agerralin, è divertente, ma non si preoccupi. Sono le solite storie degli appellativi tra ragazzi. Se posso permettermi, lei è incredibilmente pacato per essere un kyraliano. Quasi temevo che avrebbe incenerito il povero vecchio Agerralin.»

«Se l'avessi fatto, non sarei restato a lungo ambasciatore della Corporazione.»

«Già, ma non sembra nemmeno arrabbiato.»

Ancora una volta, Dannyl valutò come rispondere. «Quando passi metà della vita a negare chiacchiere simili, finisci per simpatizzare col genere di persona che ritengono tu sia. Avere inclinazioni reputate inaccettabili e doverle negare o essere costretti a prendere misure complicate per nasconderle dev'essere un modo tremendo di vivere.»

«Così è a Kyralia, ma non qui», osservò Tayend con un sorriso. «La corte di Elyne è disgustosa per la sua decadenza e splendida per la sua libertà. Presumiamo che tutti abbiano qualche abitudine interessante o eccentrica. Adoriamo i pettegolezzi, eppure non prestiamo molta fede alle voci. Anzi abbiamo un detto: c'è sempre un pizzico di verità in ogni voce; il problema è scoprire quale. Allora, quando viene in biblioteca?»

«Presto», rispose Dannyl.

«L'aspetto con piacere.» Tayend fece per avviarsi. «Adesso però ho un'altra faccenda di cui devo occuparmi. A presto, ambasciatore Dannyl», disse con un inchino.

«A presto.» Osservando lo studioso allontanarsi, Dannyl scosse la testa. Aveva raccolto dicerie e congetture sui personaggi della corte di Elyne a mo' di piccoli trofei, senza mai sospettare che loro stessero facendo lo stesso con lui. L'intera corte era a conoscenza delle voci che Fergun aveva messo in circolazione tanti anni prima? Sapere che se ne parlava ancora lo metteva a disagio, ma poteva solo confidare nel fatto che Tayend avesse ragione e che la corte non prendesse seriamente tali storie.

Con un sospiro, il mago varcò l'ingresso del palazzo e cominciò a scendere la lunga scalinata verso la carrozza della Corporazione.

7

LA GRANDE BIBLIOTECA

Sonea strinse i libri al petto. Era stata un'altra giornata di scherzi e insulti. La settimana le appariva come una prova senza fine. Ed era solo la *quinta,* si ricordò, del *primo* anno. Cinque lunghi *anni* si frapponevano tra quel momento e il diploma.

Ogni giorno era uno sfinimento. Quando non doveva far fronte a Regin e agli altri novizi, Sonea cercava ogni stratagemma per evitarli. Se l'inse-

gnante usciva dall'aula anche solo per un minuto, Regin sfruttava quel tempo per tormentarla. La ragazza aveva imparato a tenere gli appunti fuori della sua portata e a prestare estrema attenzione quando camminava in aula o si sedeva al banco.

Per un po' era riuscita a sfuggirgli almeno per un'ora al giorno, tornando all'alloggio di Rothen per il pasto di mezzo che consumava con Tania, ma Regin aveva preso a tenderle imboscate sulla strada dell'andata o del ritorno all'Università. Qualche volta era rimasta in classe, ma poi lui se n'era accorto e aveva atteso che l'insegnante se ne andasse per ricominciare a tormentarla.

Alla fine, Sonea si era accordata con Rothen per incontrarlo nella sua classe durante la pausa. Lo aiutava a preparare o a smontare i vari congegni pieni di tubi e di provette di vetro per le lezioni. Tania portava loro alcune piccole scatole laccate con pietanze appetitose.

Sonea si sentiva sempre male quando il gong chiamava i novizi per le lezioni pomeridiane. Rothen e Tania si erano entrambi offerti di accompagnarla per andare e tornare dall'aula, ma lei sapeva che in quel modo Regin e i suoi amici avrebbero avuto la conferma della loro vittoria. Cercava continuamente d'ignorare gli scherzi e i commenti maligni, consapevole che se avesse reagito li avrebbe incoraggiati ancor di più.

Il gong che annunciava la fine delle lezioni era un gran sollievo. Qualsiasi fossero le attività sociali cui i novizi si dedicavano dopo lo studio erano più interessanti della prospettiva di stuzzicare Sonea, perché l'intera classe si affrettava ad andarsene non appena l'insegnante la congedava. La ragazza aspettava che gli altri scomparissero e poi tornava tranquillamente agli alloggi dei maghi; ma per scrupolo, nel caso qualcuno avesse cambiato idea, seguiva la via più lunga attraverso i giardini, scegliendo sempre un sentiero diverso e stando vicino ad altri maghi e allievi.

Quel giorno, come ogni volta, quando raggiunse la fine del corridoio sentì le spalle rilassarsi e il nodo allo stomaco allentarsi. Ringraziò in silenzio Rothen per averle consentito di restare nel suo appartamento. Ebbe un brivido all'idea delle angherie che Regin avrebbe escogitato se tutti i giorni lei fosse dovuta tornare agli alloggi dei novizi.

«Eccola!»

Riconoscendo la voce, Sonea si sentì gelare. Il corridoio era pieno di novizi delle classi superiori, ma quello non era mai stato un deterrente. Allungò il passo sperando di raggiungere l'affollata Sala d'ingresso dell'Università, dove si trovava certamente qualche mago, prima che Regin e i suoi

la raggiungessero.

Il rumore di passi che correvano riecheggiò nel corridoio alle sue spalle.

«Sonea! Sooooneeeeaaaa!»

A quel grido, i novizi più anziani vicini a lei si voltarono a guardare e Sonea capì dai loro sguardi che Regin e la sua banda le erano ormai alle calcagna. Fece allora un respiro profondo e decise di affrontarli senza titubanza.

Una mano la afferrò per un braccio e la fece girare bruscamente. Lei si liberò e lanciò un'occhiata torva a Kano.

«Ci volevi ignorare, ragazza dei bassifondi?» domandò Regin. «È molto maleducato, ma non possiamo aspettarci che tu conosca le buone maniere, giusto?»

La circondarono. Sonea guardò il ghigno sui loro volti. Tenendo i libri ancora più stretti a sé, avanzò di un passo facendosi strada con la spalla tra Issle e Alend per uscire dal cerchio; varie mani si tesero, la presero per le spalle e la spintonarono riportandola nel centro. Sorpresa, Sonea sentì crescerle il terrore nel petto. Prima non avevano mai cercato di metterle le mani addosso: si limitavano a darle una spinta sul braccio per farla inciampare o per farla cadere su qualcosa di sgradevole.

«Dove vai, Sonea?» chiese Kano. Qualcuno le diede un altro spintone sulla schiena. «Ti vogliamo parlare.»

«Io non voglio parlare con voi», ribatté lei. Si voltò e cercò di nuovo di farsi strada, ma fu spintonata e riportata in mezzo al cerchio. «Lasciatemi passare.»

«Perché non ci supplichi, ragazza dei bassifondi?» la derise Regin.

«Sì, forza, supplicaci. Devi essere brava a farlo.»

«Hai fatto molta pratica nei bassifondi», disse Alend, ridendo. «Di certo non lo avrai dimenticato così in fretta. Scommetto che eri una di quelle mocciose che stavano per strada a chiedere da mangiare.»

«Per favore, un po' di cibo. Per favooore!» frignò Vallon. «Muoio di faaame!» Gli altri scoppiarono a ridere e si fecero avanti.

«O forse aveva qualcosa da vendere», suggerì Issle. «Buonasera, mio signore», disse assumendo un tono suadente. «Vuole compagnia?»

Vallon soffocò una risata. «Pensate solo a quanti uomini avrà avuto.»

L'intero corridoio ridacchiò, poi Alend si allontanò da lei. «Probabilmente ha qualche malattia.»

«Non più.» Regin gli lanciò un'occhiata d'intesa. «Ci hanno detto che, quand'è stata trovata, i guaritori l'hanno esaminata, ricordi? L'avranno ri-

messa a posto.» Voltandosi verso Sonea la squadrò da capo a piedi con le labbra increspate. «Allora, Sonea.» La sua voce era diventata soave. «Quanto *chiedevi?»* Le si avvicinò e mentre la ragazza si scostava; varie mani le toccarono la schiena e la spinsero di nuovo verso di lui. «Sai, forse mi sbagliavo», disse strascicando le parole. «Forse potresti piacermi. Sei un po' ossuta, ma ci potrei passare sopra. Dimmi, sai fare qualche... *favore* particolare?»

Sonea cercò di scrollarsi di dosso le mani che la tenevano per le spalle, ma i novizi rafforzarono la presa.

Regin scosse la testa dimostrandole una finta solidarietà. «Immagino che i maghi ti abbiano detto di smetterla. Quanto ti sentirai frustrata! Ma non c'è bisogno che lo sappiano, noi non glielo diremo.» Inclinando la testa di lato, aggiunse: «Potresti fare molti soldi da queste parti. Avresti molti ricchi clienti».

Sonea lo fissò. Non riusciva a credere nemmeno che fingesse di volerla portare a letto. Dietro le spalle del ragazzo, vide che altri novizi si erano fermati in corridoio a guardare interessati la scena.

Regin si chinò verso di lei, tanto che sentì il suo alito sul volto. «Lo considereremo un accordo d'affari», disse con tono cantilenante.

Sta solo cercando d'intimorirmi e di vedere fino a che punto può spingersi. Be', ho già affrontato prepotenti simili, pensò Sonea. Poi esclamò: «Hai ragione, Regin!»

Il ragazzo sgranò gli occhi per la sorpresa.

«In passato ho incontrato molti uomini come te e so esattamente che fare con loro.» Sonea alzò di scatto una mano e gli strinse con forza la gola.

Regin portò le mani al collo, ma, prima che potesse afferrarla per il polso, lei mise una gamba intorno alla sua e spinse con tutte le forze. Sentì il ginocchio di lui cedere e provò un fremito di gioia quando Regin cadde all'indietro agitando le braccia e piombò sul pavimento. Nel corridoio calò il silenzio mentre tutti i novizi, giovani e anziani, lo fissavano.

Sonea arricciò il naso sdegnata. «Che bell'esempio dai, Regin. Se gli uomini della Casa Paren si comportano così, allora non sono più educati degli zoticoni che frequentano le case del bol.»

Regin s'irrigidì e socchiuse gli occhi. La ragazza gli diede le spalle e guardò in cagnesco gli altri novizi sfidandoli a toccarla di nuovo. Tutti arretrarono e, quando il cerchio si spezzò, lei avanzò.

Aveva fatto solo pochi passi quando la voce di Regin echeggiò forte nel corridoio. «Ovviamente, sei più che qualificata per fare simili confronti»,

urlò. «E che mi dici di Rothen? Dev'essere un uomo molto contento visto che ti tiene nel suo appartamento.» Il ragazzo la fissò con sguardo trionfante. «Adesso ogni cosa ha senso! Mi ero sempre chiesto come fossi riuscita a convincerlo a diventare il tuo tutore.»

Sonea si sentì gelare e poi pervadere da una fredda rabbia. Strinse le mani a pugno e soffocò il desiderio di girarsi. Che cosa poteva fare? Colpirlo? Anche se avesse osato picchiare il rampollo di una Casa, lui si sarebbe accorto delle sue intenzioni e avrebbe creato uno scudo... e a quel punto avrebbe capito di aver colpito nel segno.

Il mormorio sommesso dei novizi più anziani la seguì lungo il corridoio. Sonea si sforzò di tenere gli occhi sulle scale che aveva di fronte, non volendo leggere nei loro occhi le congetture che stavano facendo. Non avrebbero mai creduto all'insinuazione di Regin. Non *potevano.* Anche se pensavano il peggio di lei per via delle sue origini, nessuno avrebbe creduto a una cosa del genere su Rothen.

O no?

«Amministratore!»

Lorlen si fermò all'ingresso dell'Università e si voltò a guardare il Direttore Jerrik. «Sì?»

Jerrik si avvicinò a lui e gli porse un pezzo di carta. «Ieri ho ricevuto questa richiesta da parte di Lord Rothen. Vuole trasferire Sonea alla tornata invernale dei novizi del primo anno.»

«Davvero?»

Lorlen scorse il foglio leggendo sommariamente le spiegazioni e le rassicurazioni di Rothen. «La ritiene in grado?»

Jerrik increspò pensieroso le labbra. «Forse. Ho chiesto agli insegnanti del primo anno e sono tutti convinti che, studiando molto, ce la potrebbe fare.»

«E Sonea?»

«È sicuramente disposta a impegnarsi.»

«Allora lo consentirà?»

Jerrik aggrottò la fronte e abbassò la voce. «Probabilmente. Quello che non mi piace di questa faccenda è la vera motivazione che sta dietro il trasferimento.»

«E quale sarebbe?» chiese Lorlen sforzandosi di non sorridere. Jerrik sosteneva sempre che i novizi non s'impegnano mai di più solo per amore del sapere. Erano motivati dalla necessità di colpire, di essere i migliori, di

compiacere i genitori o di stare in compagnia di amici o di qualcuno che ammiravano.

«Com'era prevedibile, Sonea non si è integrata bene con gli altri novizi. In circostanze simili, il novizio rifiutato diviene spesso oggetto di derisione. Ritengo voglia solo allontanarsi da loro.» Sospirando, Jerrik aggiunse: «Se ammiro la sua determinazione, temo che la classe invernale non l'accoglierà meglio. A quel punto, si sarà impegnata duramente per nulla».

«Capisco.» Lorlen annuì mentre rifletteva su quelle parole. «Sonea ha qualche anno in più dei compagni di classe ed è matura per la sua età, almeno per i nostri standard. Buona parte dei novizi sono poco più che bambini quando arrivano qui, ma durante il primo anno perdono gran parte del loro infantilismo. Quelli della tornata invernale potrebbero crearle meno problemi.»

«È vero, sono un gruppo con la testa sulle spalle», convenne Jerrik. «L'addestramento alla magia non può però essere accelerato. Sonea potrà anche riempirsi la testa di nozioni, ma se non avrà acquisito la capacità di usare bene i suoi poteri, potrebbe commettere errori pericolosi.»

«Usa i suoi poteri da più di sei mesi», gli ricordò Lorlen. «Anche se Rothen ha impiegato quel tempo per darle l'istruzione di base per entrare all'Università, lei ha acquisito familiarità con la magia... e dal suo punto di vista dev'essere frustrante notare che i compagni sono ancora maldestri.»

«Quindi devo dedurre che è favorevole?» chiese Jerrik indicando la richiesta di Rothen.

«Sì.» Lorlen gli porse la lettera. «Le dia questa opportunità. Scoprirà che lei ha più risorse di quanto non pensi.»

Jerrik scrollò le spalle. «Allora lo consentirò. Sosterrà la prova tra cinque settimane. Grazie, Amministratore.»

Lorlen sorrise. «Mi interessa sapere come andrà. Mi terrà informato?»

L'anziano annuì. «Se lo desidera.»

«Grazie, direttore.» Lorlen si girò e si avviò giù per le scale dell'Università diretto alla carrozza che lo aspettava. Vi salì, batté sul tetto per dare il segnale al conducente e si rilassò sullo schienale. Il veicolo varcò i cancelli della Corporazione ed entrò in città, ma Lorlen era già più che assorto nei suoi pensieri per accorgersene.

L'invito a cena a casa di Derril era arrivato il giorno prima. Spesso Lorlen era costretto a declinare inviti del genere, ma per quell'occasione aveva spostato diversi impegni di lavoro: se Derril aveva altre notizie sugli omicidi, voleva conoscerle.

Quella storia gli aveva fatto gelare il sangue. Lo strano rito, le ferite sul cadavere, l'idea suggerita dal testimone che la vittima fosse già morta prima che le tagliassero la gola... Forse, rifletté Lorlen, quegli omicidi gli sembravano così sospetti solo perché era già ossessionato della magia nera.

Ma se fossero stati opera di un mago nero, c'erano due possibilità: o un mago fuorilegge in grado di compiere la magia nera stava andando a caccia tra gli abitanti della città oppure l'assassino era Akkarin. Lorlen ebbe un brivido quando valutò le implicazioni delle due alternative.

D'un tratto la carrozza si fermò, e l'Amministratore alzò lo sguardo, sorpreso di essere già arrivato. Fu accolto sulla porta di casa da uno dei servitori di Derril; l'uomo gli fece strada e lo condusse a un balcone interno che dava sul giardino. Lorlen posò le mani sul parapetto e guardò in basso la piccola oasi inaridita; le piante avevano un aspetto triste e i bordi delle foglie erano tutti secchi.

«Temo che quest'estate sia stata troppo dura per gran parte delle mie piante», disse Derril con tono lamentoso mentre usciva di casa per raggiungere l'Amministratore. «I cespugli di gan-gan non sopravviveranno. Dovrò farmene mandare altri dalle montagne di Lan.»

«Dovresti estirparli ora prima che le radici si rovinino», suggerì Lorlen. «La radice interrata di gan-gan ha straordinarie proprietà antisettiche e, se aggiunta al sumi, è un buon rimedio contro i problemi digestivi.»

Derril ridacchiò. «Non hai dimenticato le nozioni di Guarigione, vero?»

«No.» Lorlen sorrise. «Magari diventerò un Amministratore vecchio e scontroso, ma sarò sano. Dovrò pur mettere in pratica in qualche modo tutte le mie conoscenze di medicina.»

Derril socchiuse gli occhi. «Vorrei che la Guardia cittadina avesse nei suoi ranghi qualcuno con la tua conoscenza. Barran ha per le mani un altro mistero.»

«Un altro omicidio?»

«Sì e no», rispose Derril con un sospiro. «Credono che in questo caso si tratti di suicidio o almeno così sembra.»

«Barran pensa sia una messinscena?»

«Forse.» Sollevando un sopracciglio, Derril aggiunse: «Mio figlio è qui a cena. Perché non entriamo e non gli chiediamo che ti racconti qualcosa di più?»

Lorlen annuì e seguì l'amico in casa. Entrarono in un'ampia sala con le finestre coperte da tende di carta dipinte con fiori e piante. Un giovane sui

venticinque anni sedeva in una poltrona lussuosa. Le spalle larghe e il naso lievemente aquilino ricordarono subito a Lorlen l'altro figlio di Derril, Walin.

Barran lo vide e balzò subito in piedi, per poi inchinarsi. «Le porgo i miei saluti, Amministratore Lorlen. Come sta?»

«Bene, grazie.»

«Barran, Lorlen è interessato a sapere qualcosa del suicidio su cui stai indagando», affermò Derril indicando a Lorlen di sedersi. «Gli puoi raccontare i particolari?»

Il giovane si strinse nelle spalle. «Non è un segreto... solo un mistero.» Si voltò a guardare Lorlen: nei suoi occhi azzurri si coglieva preoccupazione. «Una donna ha avvicinato una guardia in strada e gli ha detto di aver trovato morta la vicina di casa. La guardia ha indagato e scoperto una donna coi polsi tagliati.» Barran tacque e socchiuse gli occhi. «Il mistero sta nel fatto che non aveva ancora perso una gran quantità di sangue e che era ancora calda. Anzi le ferite erano piuttosto superficiali: la donna sarebbe dovuta essere ancora viva.»

Lorlen assimilò le informazioni. «Forse la lama era avvelenata.»

«Abbiamo considerato questa possibilità; ma, se così fosse, si dovrebbe trattare di un veleno di cui non sappiamo niente. Tutti i veleni noti lasciano tracce, anche se il danno è visibile solo negli organi interni. Non abbiamo trovato nessuna arma con potenziali residui, il che è di per sé strano. Se una persona si taglia i polsi, lo strumento che usa è di solito lì vicino. Abbiamo perquisito la casa e non abbiamo trovato niènte. Da quello che possiamo dire, non è stata nemmeno strangolata; ma ci sono altri particolari che ritengo sospetti.

«Abbiamo trovato impronte che non corrispondono alle scarpe dei servitori, degli amici o dei familiari. Le scarpe dell'intruso erano vecchie e di forma strana, perciò hanno lasciato segni ben distinguibili. Nella stanza in cui è stato trovato il cadavere la finestra non era bloccata e nemmeno chiusa del tutto. Abbiamo rinvenuto sul davanzale impronte digitali e chiazze che sembrano di sangue secco, perciò abbiamo dato un'altra occhiata al corpo e scoperto le stesse impronte sui polsi.»

«Erano della vittima?»

«No, erano grandi. Di un uomo.»

«Forse la persona ha cercato di fermare l'emorragia e, quando ha sentito qualcuno avvicinarsi, è fuggita dalla finestra.»

«Forse. Ma la finestra è al terzo piano, e il muro liscio e con pochi appi-

gli. Credo che neanche un ladro esperto possa essere sceso di lì.»

«Sotto c'erano impronte di piedi?»

Il giovane esitò prima di rispondere. «Quando sono uscito per esaminare il terreno, ho trovato la cosa più strana di tutte.» Tracciando un arco a mezz'aria, aggiunse: «È come se qualcuno abbia appiattito il terreno e formato un cerchio perfetto. Nel centro c'erano due impronte di piedi, le stesse presenti nella stanza di sopra, e altre ancora che si allontanavano. Le ho seguite, ma portavano sul marciapiede».

Lorlen sentì il cuore arrestarsi per un istante e poi cominciare a battere veloce. Un cerchio perfetto sul terreno e un salto di tre piani? Per levitare, un mago doveva creare un disco di potere sotto i piedi, che in un suolo morbido o nella sabbia poteva lasciare un'impronta circolare. «Forse quel segno era già lì», suggerì l'Amministratore.

Barran si strinse nelle spalle. «Oppure ha usato una specie di scala a base circolare. È un caso strano. Non c'erano tuttavia tagli sulle spalle della donna, perciò non credo sia una vittima dell'assassino cui stiamo dando la caccia. No, quello non colpisce da un po', a meno che non ci sia sfuggito qualcosa.»

Il rintocco di un gong li interruppe. Velia apparve sulla soglia tenendo in mano un piccolo gong. «La cena è servita», annunciò.

Lorlen, Barran e Derril si alzarono e si avviarono verso la sala da pranzo.

La donna lanciò un'occhiata dura al figlio. «Ricorda che alla mia tavola non si parla di omicidi né di suicidi! Farebbe passare l'appetito all'Amministratore.»

Dannyl guardò dal finestrino della carrozza mentre i sontuosi edifici di pietra gialla di Capia comparivano e scomparivano alla vista. Il sole era basso in cielo e l'intera città sembrava brillare di una luce calda; le strade erano affollate di gente e di altre carrozze.

Ogni giorno e gran parte delle sere delle ultime tre settimane era stato occupato a far visita a persone influenti o a intrattenerle, o ancora ad aiutare Errend a sbrigare questioni di lavoro. Aveva conosciuto buona parte dei Dem e dei Bel che frequentavano la corte. Aveva saputo la storia personale di ogni mago della Corporazione che viveva a Elyne, registrato i nomi dei bambini del Paese dotati di potenzialità magiche, risposto o inviato domande alla Corporazione da parte dei gentiluomini di corte, trattato l'acquisto di vini locali e guarito un servitore che si era ustionato nella cucina

della casa della Corporazione.

Il fatto che fosse passato tanto tempo senza che avesse avuto la possibilità d'iniziare le ricerche per conto di Lorlen lo preoccupava, perciò decise che le prime ore libere che avesse avuto le avrebbe dedicate alla Grande Biblioteca. Il messaggero che aveva mandato a Tayend per chiedergli se fosse possibile visitarla di sera era tornato con l'assicurazione che avrebbe potuto andarci in qualsiasi momento, perciò quando Dannyl aveva saputo di avere la serata libera aveva chiesto di cenare in anticipo e di farsi preparare la carrozza.

Diversamente da quelle di Imardin, le strade di Capia erano tortuose e sembravano essere state tracciate in modo casuale. La carrozza procedeva a zig-zag e ogni tanto percorreva il fianco di una ripida collina; le ville lasciavano il posto a grandi abitazioni, che a loro volta venivano sostituite da file di edifici piccoli e ordinati. Dopo una curva su una salita, Dannyl giunse ai confini di un'area più squallida. Il legno e altri materiali più grezzi avevano rimpiazzato la pietra gialla; gli uomini e le donne che vagavano per strada indossavano abiti più grossolani. Pur non vedendo nulla di paragonabile a ciò che si era trovato di fronte nei bassifondi di Imardin mentre cercava Sonea, Dannyl restò lievemente sbigottito. Il volto della capitale di Elyne era tanto bello quanto grossa la delusione nello scoprire che anch'essa aveva un quartiere povero.

Lasciatasi alle spalle le case, la carrozza s'inoltrò tra dolci colline. I campi di tenn ondeggiavano mossi dalla lieve brezza; le piante di vare, in filari, erano cariche di frutti in attesa di essere vendemmiati e accumulati per produrre il vino.

Mentre gli ultimi raggi del sole viravano dal giallo all'arancione e la carrozza continuava ad allontanarsi dalla città, Dannyl iniziò a preoccuparsi. Il conducente non aveva capito le indicazioni? Sollevò una mano per battere sul tetto, poi si bloccò quando il veicolo girò intorno ai piedi di una collina. Nella luce del sole al tramonto la pietra gialla riluceva come se all'interno vi bruciasse un fuoco; le ombre si stagliavano nette sottolineando i margini dritti, le finestre e gli archi di una facciata imponente che Dannyl riconobbe dai disegni sui libri.

«La Grande Biblioteca», mormorò meravigliato.

Un portale gigantesco era stato ricavato nella parete rocciosa e i battenti erano di legno massiccio. Via via che la carrozza si avvicinava, Dannyl vide che il piccolo riquadro buio vicino al fondo era in realtà un portoncino grande quanto un uomo inserito nel portale principale. Lì davanti era in at-

tesa una figura.

Dannyl sorrise quando vide il vestito sgargiante dell'uomo. Tamburellò impaziente con le dita sul telaio del finestrino mentre la carrozza accorciava a poco a poco la distanza che la separava dalla biblioteca.

Quando il veicolo si fermò davanti alla facciata, Tayend avanzò e aprì la portiera. «Benvenuto alla Grande Biblioteca, ambasciatore Dannyl!» esclamò facendo un grazioso inchino.

Il mago alzò lo sguardo e scosse la testa, sbalordito. «Ne avevo visto alcune immagini nei libri, ma non si avvicinano minimamente a quello che è in realtà. Quanti anni ha?»

«È più antica della Corporazione», rispose Tayend con tono vagamente compiaciuto. «Circa otto o nove secoli, almeno così pensiamo; alcune parti sono più vecchie. Ma il meglio deve ancora venire: perciò mi segua, mio signore.»

Varcarono la porticina e percorsero un lungo corridoio che si perdeva nel buio. Prima che Dannyl creasse una sfera di luce, Tayend lo condusse a una ripida scala illuminata da torce.

Giunto in cima, Dannyl si ritrovò in una stanza lunga e stretta. Su un lato si aprivano le finestre che aveva visto dalla carrozza. Erano gigantesche e piene di piccoli pannelli di vetro incassati in telai di ferro. Sulla parete di fronte erano disegnati riquadri di luce dorata. Le sedie erano disposte a piccoli gruppi di tre o quattro, e in piedi accanto a quella più vicina c'era un anziano.

«Buonasera, ambasciatore Dannyl.» L'uomo s'inchinò con la rigidità e la cautela tipici dell'età avanzata. «Sono Irand, il bibliotecario.» Aveva una voce profonda e sorprendentemente forte che ben si confaceva con le eccezionali dimensioni della biblioteca. Aveva radi capelli bianchi e indossava una camicia semplice e un paio di pantaloni grigi.

«Buonasera, bibliotecario Irand», replicò il mago.

Un sorriso increspò il volto di Irand. «L'Amministratore Lorlen mi ha informato che deve svolgere un incarico per lui. Ha detto che avrebbe desiderato consultare tutte le fonti che il Sommo Lord ha esaminato durante la sua ricerca.»

«Sa di quali fonti si tratti?»

Il bibliotecario scosse la testa. «No, ma Tayend ne ricorda alcune. È stato assistente di Akkarin e ha acconsentito ad aiutarla nella sua indagine.» Fece un cenno allo studioso. «La sua conoscenza delle lingue antiche le sarà utile. Le farà anche avere da mangiare e da bere, se lo desidera.»

Tayend assentì zelante e il bibliotecario sorrise.

«Grazie», disse Dannyl.

«Be', allora non voglio farla aspettare.» Gli occhi di Irand parvero brillare per un istante. «La biblioteca l'attende.»

«Da questa parte, mio signore», esclamò Tayend tornando verso le scale.

Dannyl lo seguì nel buio passaggio. Alcune lampade erano collocate in fila da un lato, su una mensola. Tayend ne prese una.

«Non si preoccupi», affermò Dannyl. Si concentrò e una sfera di luce comparve accanto alla sua testa gettando le loro ombre lungo il corridoio.

Tayend osservò il globo e trasalì. «Mi lasciano sempre delle macchioline davanti a gli occhi.» Allungò la mano e prese una lampada. «Forse a una certa ora dovrò lasciarla, perciò ne porto ugualmente una con me.»

Con la lampada che dondolava al suo fianco, si avviò lungo il passaggio. «Questo posto è da sempre una miniera di conoscenza. In una delle nostre stanze conserviamo alcuni fragili frammenti di opere di otto secoli fa, che contengono riferimenti a una biblioteca già vecchia a quel tempo. In origine solo qualche sala veniva usata come biblioteca; il resto del luogo ospitava alcune migliaia di persone. Noi invece abbiamo riempito quasi ogni ambiente di volumi e pergamene, di tavolette e quadri... e abbiamo anche scavato altre stanze nella roccia.»

Mentre camminavano, Dannyl osservò l'oscurità ritirarsi come una specie di nebbiolina intimorita dalla magia. Arrivarono d'un tratto a una parete spoglia e il buio parve raccogliersi a entrambi i lati. Tayend si girò e si avviò lungo il corridoio a destra.

«Quali lingue conosce?» chiese il mago.

«Tutti gli antichi dialetti di Elyne e Kyralia», rispose Tayend. «Le nostre antiche lingue sono molto simili, ma quanto più indietro si va tante più differenze emergono. Sono in grado di parlare il vindo moderno - l'ho imparato da alcuni servitori a casa - e un po' il lan. Traduco l'antico vindo e i geroglifici tentur, con l'aiuto dei libri.»

Dannyl lo guardò, ammirato. «Sono un bel po' di lingue.»

Lo studioso scrollò le spalle. «Quando se ne conoscono alcune, le altre sono facili da imparare. Un giorno troverò il tempo d'imparare la moderna lingua lonmar e alcune lingue antiche di questo popolo. Finora mi è mancato il motivo per farlo. Dopodiché... be', forse mi dedicherò alle lingue di Sachaka, anch'esse molto simili alle nostre.»

Dopo numerose curve e alcune scale, Tayend si fermò davanti a una porta. Con un'espressione insolitamente seria indicò a Dannyl di entrare prima

di lui. Il mago obbedì e rimase senza fiato per lo stupore: innumerevoli file di scaffali, divisi da un ampio corridoio, si estendevano in lontananza. Anche se il soffitto della stanza era basso, il muro in fondo era tanto lontano che Dannyl non riusciva a vederlo. Colonne massicce di pietra si ergevano dal pavimento al soffitto, ogni cento passi. L'intero ambiente era illuminato da lampade poste in cima a pesanti supporti di ferro.

La sala sembrava incommensurabilmente vecchia. Rispetto alla robustezza delle colonne e del soffitto di pietra, i libri parevano oggetti fragili, effimeri. Dannyl si sentì piccolo e pervaso da un senso di malinconia; sarebbe potuto restare per un anno in quel luogo senza lasciarvi un'impronta più marcata di quella di un'ala di falena contro i freddi muri di pietra.

«Rispetto a ciò, tutto il resto della biblioteca è recente», affermò Tayend parlando sottovoce. «Questa è la sala più antica. Avrà forse mille anni.»

«Chi l'ha realizzata?» chiese il mago in un sussurro.

«Nessuno lo sa.»

Dannyl si avviò nel corridoio osservando la miriade di scaffali pieni di libri. «Come faccio a trovare quello che mi serve?»

«Oh, non è un problema.» Tayend assunse all'improvviso un tono allegro che squarciò l'opprimente silenzio della sala. «Ho preparato tutto nella stessa saletta di studio che usava Akkarin. Mi segua.»

Lo studioso s'incamminò lungo il corridoio con passo leggero e scattante, fino a raggiungere un'ampia scala di pietra che portava a un'apertura nel soffitto. Facendo due gradini alla volta, condusse Dannyl all'inizio di un largo corridoio; anche lì il soffitto era fastidiosamente basso. Su entrambi i lati c'erano varie porte aperte; Tayend si fermò accanto a una e fece cenno a Dannyl di entrare.

Il mago si ritrovò in una piccola stanza. Nel centro c'era un grande tavolo di pietra con sopra numerose pile di libri.

«Eccoci!» esclamò Tayend. «Quelli sono i libri che ha letto Akkarin.»

I volumi andavano da testi minuscoli, grandi quanto il palmo della mano, a tomi giganteschi difficili da spostare.

Dannyl li esaminò, togliendoli e poi rimettendoli nella pila a mano a mano che ne leggeva il titolo. «Da dove inizio?»

Tayend estrasse un volume impolverato dal centro di una pila. «Questo è stato il primo che Akkarin ha letto.»

Colpito, Dannyl guardò il giovane, i cui occhi luccicavano entusiasti. «Ha ricordi così precisi?»

Lo studioso gli rivolse un ampio sorriso. «Serve una buona memoria per

poter usare la biblioteca. Altrimenti come farei a ritrovare un libro dopo che l'ho letto?»

Dannyl guardò il tomo che aveva in mano. *Pratiche magiche delle tribù dei Monti Grigi.* La data sotto il titolo indicava che il libro aveva più di cinque secoli. Affascinato, lo aprì e iniziò a leggere.

8

PROPRIO QUELLO CHE VOLEVA

«Quindi ce ne stiamo semplicemente seduti e ascoltiamo?» Yaldin aggrottò la fronte e lasciò vagare lo sguardo mentre si concentrava sulle voci nella Sala Notturna.

Rothen soffocò una risatina. Il volto dell'anziano era fin troppo eloquente: chiunque lo avesse visto avrebbe capito che stava cercando di sentire qualcosa.

Senza Dannyl, Rothen aveva bisogno di qualcun altro che spiasse gli altri maghi. Ormai circolavano voci diffamatorie, e tutti erano cauti. Dato che tali voci riguardavano Rothen, prima di parlare liberamente le malelingue si accertavano che lui non fosse nei paraggi; perciò aveva deciso di addestrare il suo vecchio amico, Yaldin, secondo le tecniche di Dannyl.

«Così lasci capire tutto, Yaldin.»

L'anziano si accigliò. «Capire? Che cosa intendi?»

«Quando...»

«Lord Rothen?»

Rothen trasalì e alzò lo sguardo: accanto alla sua sedia c'era Lorlen. «Sì, Amministratore?»

«Vorrei parlarle in privato.»

Yaldin si rabbuiò, ma non disse nulla.

Guardandosi intorno, Rothen si accorse che numerosi maghi li stavano osservando. «Certo», disse. Si alzò e seguì Lorlen verso una porticina.

Entrarono nella Sala dei banchetti. Un globo di luce si accese al di sopra della testa di Lorlen e salì verso l'alto per illuminare un grande tavolo. L'Amministratore si diresse verso una sedia. Accomodandosi accanto a lui, Rothen si preparò a sostenere la conversazione che paventava.

Lorlen lo guardò, poi spostò lo sguardo sul tavolo. Emise un sospiro e si fece cupo in volto. «È al corrente delle chiacchiere che circolano su di lei e Sonea?»

Rothen annuì.

«Glielo avrà detto Yaldin.»

«Anche Sonea.»

«Sonea?» Lorlen sollevò le sopracciglia.

«Sì», disse Rothen. «Quattro settimane fa mi ha raccontato che uno dei suoi compagni di classe aveva inventato la storia, e lei era preoccupata che la gente vi credesse. Le ho detto di non temere, che i pettegolezzi hanno vita breve e che le congetture infine diventano trite e vengono dimenticate.»

L'Amministratore aggrottò la fronte. «Voci del genere non vengono dimenticate così facilmente come lei spera. Molti maghi sono venuti da me a esprimermi i loro timori. Ritengono sconveniente che un mago ospiti una giovane nei suoi appartamenti.»

«Trasferirla non servirà a far cessare le chiacchiere.»

Lorlen annuì. «Questo è vero. Tuttavia bloccherebbe ulteriori congetture che potrebbero essere piuttosto dannose per entrambi. Col senno di poi, Sonea si sarebbe dovuta trasferire negli alloggi dei novizi all'inizio delle lezioni.» Guardando Rothen direttamente in faccia, aggiunse: «Non per prevenire i fatti insinuati dalle dicerie, ma per prevenire le dicerie stesse. Nessuno crede che tra lei e Sonea sia accaduto qualcosa d'increscioso».

«Allora perché trasferirla?» osservò Rothen allargando le mani. «Passerebbe comunque tempo con me nel mio appartamento, per studiare o semplicemente per cenare. Se cediamo ora, quanto ci vorrà prima che altri mettano in dubbio le motivazioni di qualsiasi nostro incontro?» Scuotendo la testa, disse: «Lasciamo le cose come stanno. A chi è tanto sciocco da credere alle maldicenze non daremo modo di dimostrare che abbiamo tenuto un comportamento scorretto».

Sulla bocca di Lorlen comparve un sorriso ironico. «È molto sicuro di sé, Rothen. Sonea che ne pensa?»

«Le voci l'hanno turbata, ovviamente. Ma pensa che verranno dimenticate quando non sarà più bersaglio del protetto di Garrel.»

«Quando - se - si unirà alla tornata invernale di novizi?»

«Sì.»

«Riuscirà a inserirsi nella classe superiore e a restarci?»

«Con facilità.» Rothen sorrise senza curarsi di nascondere l'orgoglio. «Impara rapidamente ed è molto determinata. L'ultima cosa che vuole è tornare nella classe di Regin.»

Lorlen annuì. «Non sono ottimista come lei su queste voci, Rothen. Le

sue ragioni per non trasferirla sono in parte valide, ma, se si sbaglia, la situazione potrebbe aggravarsi molto. Io ritengo che per il suo bene debba essere trasferita.»

Rothen lo guardò, accigliato. *Pensa davvero che potrei tenere comportamenti sconvenienti con una novizia?* L'Amministratore tuttavia aveva uno sguardo duro e calmo. Con suo grande turbamento, Rothen capì che Lorlen aveva effettivamente considerato la possibilità.

Come aveva potuto anche solo venirgli in mente una cosa del genere? Quando gli aveva dato motivo di dubitare di lui?

Poi all'improvviso capì la ragione. *È a causa di Akkarin,* pensò. *Se avessi saputo che il mio amico più stretto e di vecchia data pratica la forma peggiore di magia, avrei rivisto l'opinione che ho di tutte le persone che conosco.*

Rothen fece un respiro profondo e soppesò con cura le parole. «Solo lei può capire perché voglio tenerla vicina a me, Lorlen», disse con voce bassa. «Qui ha già abbastanza da temere senza che venga mandata a vivere tra quanti potrebbero farle del male, in un luogo dove potrebbe essere vulnerabile non solo nei confronti degli altri novizi.»

L'Amministratore si rabbuiò, poi sgranò lievemente gli occhi e distolse lo sguardo. Annuì lentamente. «Capisco le sue preoccupazioni. Per lei dev'essere spaventoso, ma se prendo la decisione contraria alla maggioranza attirerò l'attenzione. Non ritengo che Sonea correrebbe maggiori pericoli se vivesse negli alloggi dei novizi... ma cercherò di rimandare la decisione il più possibile nella speranza che la tempesta passi, come lei crede.»

Rothen assentì. «Grazie.»

«E terrò più d'occhio quel novizio, Regin», aggiunse Lorlen. «I provocatori sono un problema che va risolto ben prima del diploma.»

«Sarebbe un'ottima cosa.»

I due si alzarono. Per un istante i loro sguardi s'incrociarono e Rothen vide sul volto dell'altro un'espressione afflitta, che gli diede un brivido. Poi Lorlen si girò e si avviò verso la porta della Sala Notturna.

Una volta giunti lì, si separarono, e l'Amministratore andò alla sua solita poltrona. Mentre Rothen raggiungeva la propria, notò numerosi sguardi che lo osservavano e mantenne un'aria seria e indifferente. Yaldin lo guardò con fare interrogativo.

«Niente di particolarmente importante», disse Rothen sedendosi. «Dove eravamo? Ah, sì. Col tuo atteggiamento, gli altri si accorgeranno che li stai spiando. Ora ti spiego meglio.»

Quando udì bussare alla porta, Sonea sospirò. Smise di scrivere e senza voltarsi chiese: «Sì?»

La porta si aprì. «C'è una persona che desidera vederla, Lady Sonea», disse Tania con voce tesa.

Lanciando un'occhiata, Sonea vide una donna accanto a Tania, sulla porta della sua camera da letto: indossava la tunica verde, con una fusciacca nera in vita. La ragazza balzò in piedi e s'inchinò prontamente. «Lady Vinara.» Sonea scrutò attentamente il capo dei Guaritori. Era difficile capire il suo stato d'animo, dato che la donna sembrava sempre avere un'espressione fredda e severa. Tuttavia i suoi occhi grigi parevano più gelidi del solito.

«È un po' tardi per studiare», osservò Vinara.

Sonea guardò il tavolo. «Sto lavorando per passare alla classe invernale.»

«Sì, l'avevo sentito.» Vinara fece un gesto in direzione della porta, che si chiuse. «Vorrei parlarti in privato.»

Sonea le indicò di prendere la sua sedia e si appollaiò sul bordo del letto, restando a guardare con lo stomaco chiuso per la tensione mentre la donna si sedeva e si sistemava la tunica.

«Sei al corrente di certe chiacchiere che circolano su di te e Lord Rothen?»

Sonea assentì.

«Sono venuta a farti alcune domande a questo riguardo. Devi essere onesta con me, Sonea. È un problema serio. Hanno un fondo di verità?»

«No.»

«Lord Rothen ti ha mai fatto proposte indecenti?»

«No.»

«Non ti ha... toccata in nessun modo?»

Sonea si sentì arrossire. «No. Mai. Sono solo stupide voci. Rothen non mi ha mai toccata né io ho mai toccato lui. Mi ripugna solo sentire una cosa del genere.»

Vinara annuì lentamente. «Sono contenta di sentirlo. Ricorda, se per qualsiasi ragione hai paura o se venissi obbligata a fare qualsiasi cosa, non sei costretta a restare qui. Noi ti aiuteremo.»

Sonea represse la rabbia. «Grazie, ma qui non accade niente di male.»

Vinara socchiuse gli occhi. «Devo anche dirti che, se invece risultasse che le chiacchiere sono vere e che tu sei consenziente, la tua posizione nel-

la Corporazione sarebbe compromessa. Come minimo perderesti Rothen come tutore.»

Regin ne sarebbe felice. Forse è quello che vuole, da sempre. Sonea strinse i denti. «Se si arrivasse a questo, Lorlen potrebbe leggermi di nuovo la mente.»

Vinara si raddrizzò e la guardò. «Speriamo non succeda», disse aspirando lievemente col naso. «Be', mi spiace aver dovuto sollevare una questione così delicata, ma devi capire che era mio dovere indagare. Se c'è qualsiasi cosa di cui tu voglia parlare, ti prego di venire da me.» Si alzò e la osservò, critica. «Sei esausta, signorina. Troppo studio ti farà ammalare. Adesso va' a dormire un po'.»

Sonea annuì. Guardò mentre Lady Vinara apriva la porta e usciva silenziosa, poi attese finché non udì Tania chiudere la porta principale. A quel punto si girò e prese a pugni il cuscino. «Vorrei ucciderlo!» grugnì. «Vorrei annegarlo nel fiume Tarali, coi sassi legati ai piedi in modo che nessuno ritrovi il suo corpo.»

«Lady Sonea?»

Udendo la timida voce, la ragazza alzò lo sguardo e si scostò i capelli scompigliati dagli occhi. «Sì, Tania?»

«Chi... chi vorrebbe uccidere?»

Sonea gettò il cuscino al suo posto. «Regin, naturalmente.»

«Ah.» Tania si sedette sul bordo del letto. «Per un attimo mi aveva fatto preoccupare. Hanno interrogato anche me. Non ci ho mai creduto ovviamente, ma mi hanno detto tutte le cose cui devo stare attenta e... be'... io...»

«Non ti preoccupare, Tania», disse Sonea con un sospiro. «C'è solo una persona nella Corporazione che ha tentato di farmi una cosa del genere.»

«La cameriera sgranò gli occhi. Chi?»

«Regin, naturalmente.»

Tania si accigliò. «E lei che cos'ha fatto?»

Sonea sorrise. «Solo un trucchetto che ho imparato da Cery.» Alzandosi, cominciò a spiegarle.

Era tardi quando Lorlen tornò nel suo studio all'Università. In mattinata, Lord Osen, il suo assistente, gli aveva portato la corrispondenza. Tra le varie lettere, l'Amministratore aveva visto un pacchettino proveniente da Elyne e l'aveva messo da parte per esaminarlo in seguito.

Dopo aver intensificato la luce del globo, recuperò il pacchetto. Lo aprì e guardò compiaciuto la lettera elegante di Dannyl. La grafia del giovane

mago era chiara e sicura. Lorlen si sedette e cominciò a leggere.

All'Amministratore Lorlen.

Ho visitato per la prima volta la Grande Biblioteca una settimana fa e vi sono tornato ogni sera per continuare le ricerche. Il bibliotecario Irand mi ha assegnato lo stesso studioso che aveva assistito il Sommo Lord nelle sue indagini: Tayend di Tremmelin, il quale ricorda con straordinaria precisione le visite del Sommo Lord.

Secondo lui, Akkarin teneva un diario in cui prendeva appunti, trascriveva passi dei libri e disegnava mappe. Guidato dallo studioso, ho letto metà delle fonti consultate dal Sommo Lord e copiato buona parte di ciò che è utile, compreso quanto secondo Tayend aveva destato il suo interesse.

Ci sono diversi campi che potrei approfondire, come egli stesso ha fatto. In gran parte dei casi è necessario recarsi presso un mausoleo, un tempio o una biblioteca delle Terre Alleate. Quando avrò terminato di leggere, dovrei essere in grado di conoscere tutte le alternative che il Sommo Lord ha valutato. Poi dovrò scegliere quale approfondire.

Per aiutarmi in tal senso Tayend è andato al molo, dove conservano per anni i dati di tutti gli arrivi e di tutte le partenze. Ha trovato menzione di un Lord Akkarin arrivato qui più di dieci anni fa e partito alcuni mesi dopo per Lonmar, per poi tornare a Copia, prendere un'altra nave diretta a Vin e rientrare di nuovo a Capia un mese dopo. In seguito, di lui non c'è più traccia.

Considerando le informazioni che ho raccolto, è probabile che il Sommo Lord abbia visitato il Tempio Splendente a Lonmar. Ho trascritto i miei appunti e li ho allegati a questa lettera.

Il secondo ambasciatore della Corporazione a Elyne, Lord Dannyl.

Lorlen posò la lettera e sfogliò gli appunti che seguivano. Erano chiari e ben scritti; descrivevano e riunivano brandelli di informazioni di epoche precedenti la nascita della Corporazione. Infine, sull'ultimo foglio, Dannyl aveva aggiunto una breve annotazione.

Trovato un libro che descrive la guerra di Sachaka, scritto subito dopo l'evento. È incredibile che dipinga la Corporazione come il nemico e la ritragga in modo tutt'altro che lusinghiero! Terminato questo compito, tornerò alla biblioteca per leggerlo con attenzione.

Lorlen sorrise. Se avesse saputo che Dannyl era così bravo a indagare, lo avrebbe utilizzato molto prima. Non aveva ancora scoperto niente che potesse essere usato contro Akkarin, ma aveva raccolto molte informazioni in poco tempo. La sua speranza che trovasse qualcosa di utile si rafforzò.

Non aveva nemmeno posto domande imbarazzanti. Come aveva sperato, Dannyl era abbastanza accorto da trattare la faccenda in modo confidenziale pur ignorando le ragioni di tale segretezza. Lorlen era certo che lo avrebbe informato in caso di scoperte che lo inducessero a sospettare un coinvolgimento di Akkarin con la magia nera.

E poi?

L'Amministratore increspò le labbra e rifletté. Avrebbe probabilmente dovuto dirgli la verità, ma era certo che il giovane mago avrebbe capito l'opportunità di evitare il confronto con Akkarin finché non avessero potuto agire senza rischi. Anche sapere che Rothen e Sonea avevano accettato il piano lo avrebbe convinto a tacere.

Sarebbe tuttavia stato meglio dirgli la verità il più tardi possibile. Per il momento, Lorlen lo avrebbe esortato a raccogliere il maggior numero di informazioni. Preparò una lettera, la sigillò con attenzione, scrisse l'indirizzo della casa della Corporazione a Elyne e la lasciò sul tavolo; Lord Osen avrebbe chiamato un messo, che sarebbe partito il giorno seguente.

L'Amministratore si alzò, ripose la lettera e gli appunti di Dannyl in un cofanetto che serbava per i documenti importanti, poi potenziò la barriera magica che impediva agli altri di prenderne il contenuto e lo mise in un armadio.

Quando uscì dalla stanza, sorrise lievemente. *Akkarin aveva ragione quando diceva che ho scelto l'uomo giusto per la carica di secondo ambasciatore della Corporazione a Elyne.*

9

PENSARE AL FUTURO

«Me ne potresti procurare una più semplice?» domandò Sonea sollevando una spazzola d'argento.

«Oh, neanche quella?» replicò Tania con un sospiro. «Non vuoi niente di grazioso?»

«Niente di *prezioso.* E niente che mi piaccia.»

«Ma stai lasciando qui così tante cose... Che ne dici di un bel vaso? Ti porterò dei fiori ogni tanto. La stanza sarà molto più carina.»

«Sono abituata a molto peggio. Quando troverò il modo di nascondere o di proteggere le cose, forse tornerò a prendere qualche libro.» Sonea guardò il contenuto di una sacca posato sul letto. «Questo è sufficiente.»

Tania sospirò, prese la sacca e la portò fuori della stanza. Sonea la seguì e trovò Rothen che camminava su e giù nella stanza degli ospiti.

Il mago aveva la fronte aggrottata. Quando la vide, accorse e le prese le mani. «Mi dispiace tanto, Sonea. Io...»

«Non scusarti, Rothen. So che hai fatto il possibile», disse la ragazza. «È meglio che vada.»

«Ma è assurdo. Potrei...»

«No.» Guardandolo con freddezza, Sonea aggiunse: «*Devo* andare. Se non lo faccio, Regin troverà il modo d'inventarsi qualche prova per supportare le sue insinuazioni. Se mira a farti togliere l'incarico di tutore, potrebbe provarci. A quel punto, gli insegnanti m'ignorerebbero e io non potrei farci niente».

Rothen si rabbuiò di nuovo. «Non ci avevo pensato», borbottò. «Ma non è giusto che un semplice novizio ci causi tanti fastidi.»

Lei sorrise. «No, ma non mi distoglierà dall'idea di avanzare negli studi, giusto? Continueremo a lavorare.»

Rothen annuì. «Certo.»

«Allora ti aspetto fuori della biblioteca dei maghi tra un'ora?»

«Sì» Gli strinse le mani e la lasciò andare, poi fece un cenno a Tania.

La cameriera sollevò la sacca e si avvicinò alla porta.

Quando mise piede sulla soglia, Sonea si voltò e sorrise al mago. «Starò bene, Rothen.»

Lui riuscì ad abbozzare un debole sorriso in risposta.

La ragazza s'incamminò lungo il corridoio, con Tania al fianco. Gli alloggi dei maghi erano insolitamente affollati per essere la mattina del Giornolibero; Sonea ignorò le occhiate di quelli che le passavano accanto, sapendo che se avesse incrociato i loro sguardi non avrebbe potuto frenare la rabbia che provava. Sentì appena Tania mormorare un commento sulle ingiustizie della vita mentre si avviavano giù per le scale, ma non le chiese di ripetere. Di quei discorsi, ne aveva avuto abbastanza in quei giorni.

Nell'appartamento di Rothen si era dimostrata più coraggiosa di quanto non fosse. Una volta negli alloggi dei novizi, non sarebbe potuta sfuggire a Regin. Avrebbe potuto chiudere a chiave la porta della stanza con la magia

- Rothen le aveva mostrato come - ma era certa che il ragazzo avrebbe trovato qualche altro modo per arrivare a lei, e non poteva stare chiusa in camera tutto il tempo.

Quella era la vendetta di Regin perché lei aveva calunniato la Casa Paren. Avrebbe dovuto buttarlo a terra e fermarsi lì, invece lo aveva insultato, e lui aveva deciso di fargliela pagare. Sonea aveva definitivamente abbandonato la speranza che lui si stancasse e la lasciasse in pace.

Ormai non c'erano solo i novizi a sussurrare il suo nome nei corridoi: aveva sentito abbastanza osservazioni dei maghi per farsi un'idea dell'opinione che avevano di lei. A nessuno importava veramente chi avesse messo in giro le chiacchiere o perché.

Voci del genere non sarebbero mai dovute nascere, aveva sentenziato un insegnante.

Il fatto che vivesse insieme con Rothen destava sospetti, soprattutto alla luce del suo passato: come se tutte le donne dei bassifondi fossero prostitute! Inoltre aveva sentito molti chiedersi perché dovesse essere trattata in modo diverso dagli altri ragazzi: tutti i novizi dovevano vivere negli alloggi dei novizi, e così anche lei.

Sonea raggiunse le porte degli alloggi dei maghi e uscì in cortile. La calura soffocante di metà estate era ormai un ricordo: quel giorno c'era un gradevole tepore; si percepiva un lieve calore irradiarsi dalle pietre del lastricato. Non era mai entrata negli alloggi dei novizi tranne una volta, una sera di molto tempo prima in cui era andata in compagnia di Cery a curiosare nella Corporazione, aveva sbirciato attraverso le finestre e visto le camere all'interno: erano piccole, semplici e disadorne.

Accanto all'ingresso c'erano vari gruppi di novizi. Smisero di parlare e la fissarono; qualcuno si avvicinò ai compagni per bisbigliare qualcosa. Lei rivolse loro un'occhiata gentile mentre passava, poi varcò la porta aperta. Altri novizi vagavano nel corridoio e Sonea resistette al desiderio di guardarli in cerca di volti familiari.

Tania si portò a destra dell'entrata e bussò a una porta. Mentre aspettavano, Sonea osservò i novizi in corridoio con la coda dell'occhio e si chiese dove fosse Regin. Di certo era presente per godersi quel piccolo momento di gloria.

La porta si aprì e un mago guerriero dai tratti affilati squadrò Sonea. Lei s'inchinò e pensò alle voci e alle lamentele che aveva sentito sul conto di Ahrind, il direttore degli alloggi dei novizi: non era benvoluto.

«Allora sei qui», esordì lui con freddezza. «Seguimi.» S'incamminò lun-

go il corridoio mentre i novizi si sottraevano cauti al suo passaggio e si fermò a una porta non troppo lontana. La aprì, mostrando una stanza piccola e semplice. «Non devono essere apportate modifiche alla stanza», disse Ahrind. «Non si ricevono visite dopo il gong serale. Se ti devi assentare per alcune notti, per cortesia informami due giorni prima della partenza. La stanza dev'essere tenuta pulita e in ordine. Accordati con la servitù per le tue necessità. Sono stato chiaro?»

Sonea assentì. «Sì, mio signore.»

Lui si voltò e si allontanò a grandi passi. Sonea scambiò n'occhiata con Tania, entrò nella camera e si guardò intorno.

Era lievemente più grande rispetto alla camera che aveva da Rothen: conteneva un letto, un armadio per i vestiti, un tavolo e qualche scaffale. Avvicinatasi alla finestra, vide l'Arena e i giardini.

Tania posò la sacca sul letto e cominciò a estrarre gli oggetti. «Non ho visto quel ragazzo», osservò.

«Il che non significa che non fosse lì a guardare o che non ci fosse uno dei suoi amici.»

«È un bene che lei sia così vicina all'ingresso.»

Annuendo, Sonea prese dal cofanetto i quaderni per gli appunti, le penne e la carta e li mise nei cassetti della scrivania. «Ahrind intende probabilmente tenermi d'occhio, per essere certo che non abbia una cattiva influenza sugli altri.»

«La servitù non lo ama molto. Se fossi in lei, non gli darei motivo di notarmi», le consigliò Tania. «Come farà per i pasti?»

Sonea scrollò le spalle. «Mangerò con Rothen. Altrimenti... in mensa, credo. Forse riuscirò a entrare, a prendere qualcosa e uscire rapida prima che Regin finisca.»

«Se vuole, le posso portare qui qualcosa da mangiare.»

«È meglio di no», replicò Sonea con un sospiro. «Ti trasformeresti in un bersaglio.»

«Verrò con uno degli altri servitori o incaricherò qualcuno di consegnarti qualcosa. Non lascerò che quel ragazzo ti privi del cibo.»

«Non accadrà, Tania», la rassicurò Sonea. «Ora, tutto è a posto.» Posò il palmo sull'anta dell'armadio, poi sul cassetto del tavolo. «È tutto chiuso a chiave. Andiamo a incontrare Rothen nella biblioteca dei maghi.» Con un sorriso, chiuse a chiave la porta e si diresse all'Università.

«Che cos'ho in tasca?» Tayend estrasse un pezzo di carta dalla giacca e

lo esaminò. «Ah, i miei appunti della visita al molo.» Li lesse e si accigliò. «Akkarin è stato via sei anni, giusto?»

«Sì», rispose Dannyl.

«Ciò significa che ne ha passati cinque qui, dopo essere tornato da Vin.»

«A meno che non si sia recato da qualche altra parte, all'estero», puntualizzò il mago.

«E dove?» chiese Tayend aggrottando la fronte. «Vorrei poterlo chiedere alla famiglia che lo ha ospitato, ma probabilmente gli riferirebbero che qualcuno ha fatto domande su di lui, e mi sembra che lei preferisca evitarlo.» Tamburellò con le dita sulla battagliola della nave.

Dannyl sorrise e girò il viso in direzione del vento. Da quando avevano iniziato a lavorare insieme aveva cominciato ad apprezzare lo studioso. Tayend era sveglio e aveva una buona memoria, era una persona di compagnia oltre che un buon assistente. Quando si era offerto di accompagnarlo nel suo viaggio a Lonmar, Dannyl era rimasto sorpreso e contento e aveva chiesto se Irand glielo avrebbe permesso.

«Oh, lavoro qui solo perché lo desidero», aveva risposto lui, chiaramente divertito. «Anzi non è un vero e proprio lavoro. Mi occupo della biblioteca, e in cambio posso rendermi utile coi visitatori e i ricercatori.»

Quando Dannyl aveva espresso il desiderio di visitare Lonmar e Vin, era sicuro che il primo ambasciatore avrebbe disapprovato l'idea. In fondo, si trovava a Elyne solo da pochi mesi. Invece Errend ne era stato entusiasta; sembrava che Lorlen gli avesse chiesto di visitare quei Paesi per sbrigare alcune questioni di lavoro e lui non amava affatto viaggiare per mare: aveva quindi prontamente deciso che Dannyl sarebbe partito al posto suo.

«Com'è tornato alla Corporazione?»

Dannyl sussultò e si voltò a guardare Tayend. «Chi?»

«Akkarin.»

«Dicono che abbia varcato semplicemente i cancelli, tutto sporco e con indosso abiti comuni, tanto che nessuno all'inizio lo aveva riconosciuto.»

Tayend sgranò gli occhi. «Davvero? Ha spiegato perché?»

Il mago scrollò le spalle. «Forse. Devo ammettere di non aver prestato molta attenzione alla cosa, a quel tempo.»

«Sarebbe bello poterglielo chiedere.»

«Se stiamo compiendo ricerche sull'antica magia, la ragione per cui Akkarin è tornato trasandato dal viaggio probabilmente non ci aiuterebbe a capire. Si ricordi che Lorlen ha affermato che la sua ricerca non è stata completata.»

«Mi piacerebbe saperlo ugualmente», insistette lo studioso.

La nave oscillò quando entrò nella baia. Dannyl rifletté ed emise un sospiro ammirando la città scintillante al sole. Era stato fortunato a essere stato nominato ambasciatore della Corporazione in un luogo del genere.

Tayend mise via il pezzetto di carta. «Addio, Capia», disse malinconico. «È come abbandonare l'abbraccio di una splendida innamorata che hai vergognosamente dato per scontata. Solo quando l'abbandoni ti rendi conto di quello che hai.»

«Si dice che il Tempio Splendente sia un luogo magnifico.»

Tayend guardò il ponte della nave. «Sì, e lo constateremo di persona. Che avventure ci aspettano! Che bei posti e che esperienze memorabili... e che modo straordinario di viaggiare.»

«Forse preferirà vedere la sua cabina prima di dipingere il nostro viaggio con toni entusiastici. In ogni caso, già dormirci sarà per lei un'esperienza proprio memorabile.»

Lo studioso vacillò quando la nave dondolò sulle onde. «Questo finirà, vero? Quando saremo più al largo?»

«Che cosa?» chiese Dannyl, divertito.

Tayend lo guardò inorridito, poi si buttò verso la battagliola e vomitò.

Dannyl si sentì subito in colpa per l'osservazione beffarda. «Ecco.» Prese la mano di Tayend e posò il palmo sul polso dell'uomo; chiuse gli occhi e inviò la sua consapevolezza nel corpo dello studioso.

Ma il contatto svanì quando Tayend ritrasse bruscamente la mano.

«No, non lo faccia.» Lo studioso era diventato tutto rosso in volto. «È il mal di mare, giusto? Mi ci abituerò.»

«Non c'è bisogno che stia male», affermò Dannyl, stupito dalla reazione dello studioso.

«Sì, invece.» Tayend si appoggiò di nuovo alla battagliola. Dopo un istante si accasciò su di essa e si pulì la bocca con un fazzoletto. «Fa tutto parte dell'esperienza», disse indicando le onde. «Se m'impedisce di provarlo, non avrò nessuna storia interessante da raccontare.»

Dannyl si strinse nelle spalle. «Be', se cambiasse idea...»

Lui tossì. «Glielo dirò.»

Mentre gli ultimi raggi di luce sfioravano le foglie più alte del bosco, Lorlen uscì dall'Università e si diresse verso la residenza del Sommo Lord.

Ancora una volta si sarebbe dovuto sforzare di nascondere in un angolo buio della sua mente tutto quello che sapeva e ancora una volta avrebbe

conversato amichevolmente con lui, facendo battute e bevendo il miglior vino delle Terre Alleate.

Un tempo avrebbe messo la sua vita nelle mani di Akkarin. Da novizi erano stati molto amici: si fidavano l'uno dell'altro e si difendevano a vicenda. Akkarin era quello che più spesso tendeva a infrangere le regole della Corporazione e ad andare a caccia di guai.

Lorlen si accigliò. Di qui era nato il suo interesse per la magia nera? Akkarin piegava le regole a suo piacere?

Emise un sospiro. Non gli piaceva avere paura dell'amico. In serate come quella era più facile inventare valide ragioni per cui Akkarin si era dato alla magia nera, ma i dubbi rimanevano.

La lotta mi ha indebolito, aveva detto. *Mi serve la tua forza.*

Quale lotta? Con chi aveva combattuto? Pensando al sangue di cui era ricoperto il Sommo Lord, nel ricordo di Sonea, Lorlen poté solo concludere che l'avversario fosse stato seriamente ferito o ucciso.

Scosse la testa. Le storie che Derril e suo figlio gli avevano raccontato erano strane e inquietanti. Entrambe riguardavano persone morte sebbene avessero ferite non molto gravi, il che tuttavia non bastava a provare che i decessi fossero opera di un mago nero. Non poteva fare a meno di pensare che, se non avesse nutrito sospetti su Akkarin, avrebbe discusso di quelle morti con Vinara; forse la guaritrice conosceva un modo per stabilire se fossero dovute alla magia nera. Ma se la Corporazione avesse iniziato a dare la caccia a un mago nero, si sarebbe giunti a uno scontro prematuro con Akkarin?

Lorlen si fermò davanti alla porta della residenza del Sommo Lord e sospirò di nuovo. Doveva scacciare quei pensieri dalla mente. Qualche mago sospettava che Akkarin sapesse leggere il pensiero a distanza.

Come sempre, non appena bussò, la porta si aprì verso l'interno. L'Amministratore entrò e trovò Akkarin immobile a pochi passi di distanza con un bicchiere in mano pronto per lui.

Lorlen sorrise e lo accettò. «Grazie.»

Akkarin ne prese un altro da un tavolo vicino e lo portò alle labbra. Guardando l'amico al di sopra dell'orlo, disse: «Sembri stanco».

L'Amministratore annuì. «La cosa non mi stupisce.» Scosse la testa e si diresse verso una poltrona.

«Takan dice che la cena sarà pronta tra dieci minuti», annunciò Akkarin. «Vieni di sopra.» Si spostò nella parte sinistra della stanza, aprì la porta delle scale e fece cenno a Lorlen di passare.

Mentre saliva, l'Amministratore si sentì pervadere da una sensazione di malessere e fu d'un tratto profondamente consapevole del mago vestito di nero che lo seguiva. Scacciò la sensazione ed entrò nel lungo corridoio in cima alle scale.

A metà c'erano due porte aperte che invitavano a entrare nella sala da pranzo. Takan li attendeva all'interno. Quando il servitore s'inchinò, Lorlen si trattenne dal fissarlo troppo attentamente sebbene avesse avuto poche occasioni per studiarlo da quando aveva saputo delle attività di Akkarin. Takan si avvicinò a una sedia e la scostò. Lorlen vi si sedette e osservò l'uomo svolgere lo stesso servizio per il Sommo Lord per poi allontanarsi in fretta.

«Allora, che cosa ti preoccupa, Lorlen?»

L'Amministratore lo guardò stupito. «Che cosa mi preoccupa?»

Akkarin sorrise. «Sembri distratto. A che cosa pensi?»

Lorlen si sfregò il dorso del naso e sospirò. «Questa settimana ho dovuto prendere una decisione sgradevole.»

«Lord Davin vuole altro materiale per i suoi esperimenti meteorologici?»

«No. Be', sì... c'è anche quello. Ho dovuto trasferire Sonea negli alloggi dei novizi. Mi sembra una cosa crudele, quand'è chiaro che non va d'accordo coi compagni di classe.»

Akkarin si strinse nelle spalle. «È stata fortunata ad aver passato tanto tempo con Rothen. Prima o poi qualcuno avrebbe protestato. Mi stupisce che il problema non sia emerso prima.»

Lorlen annuì e fece un gesto di noncuranza con la mano. «Ormai è fatta. Posso solo cercare di tenere d'occhio i rapporti tra lei e i compagni e sollecitare Lord Garrel affinché tenga a freno le pagliacciate di Regin.»

«Ci puoi provare, ma anche se chiedessi a Garrel di seguire meglio il suo novizio, questo non impedirebbe al ragazzo di fare quello che fa. Sonea deve imparare a difendersi, se vuole ottenere il rispetto degli altri.»

Takan arrivò con un vassoio e servì due piccole scodelle di minestra.

Akkarin assaggiò la minestra, poi sorrise. «Mi parli sempre di Sonea quando vieni qui, Lorlen», osservò. «Non è da te mostrare un interesse per un novizio in particolare.»

Con la bocca piena di minestra salata, l'Amministratore deglutì, cauto. «Sono curioso di vedere come si integra, di vedere in che misura il suo passato la ostacola negli studi. È nei nostri interessi verificare che si adegui al nostro sistema e sviluppi appieno il suo potenziale, perciò di tanto in

tanto controllo i suoi progressi.»

«Stai forse pensando di reclutare qualcun'altro dalle classi inferiori?»

Lorlen fece una smorfia. «No. E tu?»

Akkarin sollevò lievemente le spalle. «Qualche volta. Ignorando una fetta così grossa della popolazione, ci priviamo probabilmente di molte potenzialità. Sonea ne è la prova.»

L'Amministratore ridacchiò. «Nemmeno *tu* riusciresti a persuadere la Corporazione a farlo.»

Takan tornò con un grande piatto da portata, lo posò tra Lorlen e il Sommo Lord, tolse le scodelle vuote e al loro posto dispose i piatti. Mentre il servitore scompariva di nuovo, Akkarin scelse tra le varie pietanze presenti sul piatto da portata.

Lorlen lo imitò ed emise un lieve sospiro di soddisfazione: era bello potersi godere una cena in piena regola. I pasti che consumava in fretta nel suo studio non erano mai buoni come i cibi appena preparati. «Che notizie mi porti?» domandò.

Tra un boccone e l'altro, Akkarin gli raccontò le ultime novità sul re e sulla corte. «Ho sentito ottimi pareri sul nostro nuovo ambasciatore a Elyne», aggiunse. «Pare che gli sia stata presentata più di qualche giovane donna e che lui abbia educatamente declinato.»

Lorlen sorrise. «Sono certo che si stia divertendo.» Tacque e decise che fosse il momento adatto per chiedergli dei suoi viaggi. «Lo invidio. A differenza tua, io non ho mai avuto la possibilità di viaggiare e non so se ora ne avrò mai il tempo. Immagino che tu non abbia tenuto un diario dei tuoi viaggi... so che ne tenevi uno quando eravamo novizi.»

Akkarin lo guardò con aria pensierosa. «Ricordo un certo novizio che cercava sempre di leggere il mio diario.»

Ridacchiando, Lorlen guardò il piatto. «Sto solo cercando un racconto di viaggi da leggere la sera tardi.»

«Non posso aiutarti», replicò il Sommo Lord sospirando e scuotendo la testa. «Il mio diario e tutti gli appunti che ho preso sono andati distrutti nell'ultima parte del viaggio. Mi sono rammaricato spesso di non averne fatto copia; a volte mi viene voglia di ripetere quel viaggio e di recuperare di nuovo tutte quelle informazioni. Ma, come te, ho delle responsabilità che mi tengono a Kyralia. Forse quando sarò vecchio scapperò di nuovo.»

L'Amministratore assentì. «Allora dovrò cercare altrove.»

Mentre Takan portava via i piatti sporchi, Akkarin cominciò a suggerire all'amico qualche libro.

Lorlen annuì e cercò di apparire attento, ma parte della sua mente stava già galoppando. Conoscendo Akkarin, probabilmente un diario esisteva davvero. Conteneva riferimenti alla magia nera? Era andato davvero distrutto o Akkarin gli aveva mentito? Forse era da qualche parte nella residenza del Sommo Lord. Si sarebbe potuto intrufolare lì dentro per cercarlo?

Quando Takan servì piorres stufati al vino, Lorlen concluse tuttavia che una simile indagine sarebbe stata rischiosa. Se Akkarin avesse trovato anche la più piccola traccia di un intruso, si sarebbe allarmato. Meglio aspettare e vedere se Dannyl sarebbe riuscito a scoprire qualcosa, prima di tentare un'impresa così azzardata.

10

IL DURO LAVORO PAGA

«Sonea è riuscita a superare gli esami di metà anno, Lord Kiano», annunciò Jerrik. «L'ho trasferita in questa classe.»

Otto paia di occhi si voltarono verso la ragazza; i novizi erano disposti in semicerchio intorno alla cattedra. Lei guardò ogni volto cercando di leggerne l'espressione: nessuno abbozzò un ghigno, ma Sonea non vide nemmeno sorrisi di benvenuto.

L'insegnante era un vindo tarchiato e di bassa statura, con lo sguardo assonnato. Rispose con un cenno al Direttore dell'Università e a Rothen, poi guardò la ragazza. «Prendi una sedia dal fondo della classe e unisciti agli altri.»

Sonea s'inchinò e andò verso la pila di sedie accanto al muro più lontano. Mentre ne prendeva una, studiò i novizi. Le davano le spalle: non poteva vederli in volto e capire chi avesse piacere di averla accanto. Mentre tornava nella parte anteriore dell'aula, un ragazzo la guardò e le rivolse un debole sorriso; Sonea si diresse allora verso di lui, e fu lieta di vederlo spostare un po' la sedia per farle posto.

Rothen e Jerrik erano intanto usciti dall'aula; l'eco dei loro passi in corridoio svanì rapidamente. Lord Kiano si schiarì la gola, guardò la classe e riprese la lezione.

Gli altri novizi si chinarono sui quaderni e cominciarono a scrivere rapidi. Mentre il guaritore sciorinava in fretta un elenco di malattie e le medicine che andavano usate per curarle, Sonea estrasse un foglio e cominciò a

scribacchiare tutto quello che sentiva. Non sapeva che cosa annotare, perciò scrisse ogni parola con una grafia confusa che avrebbe avuto difficoltà a decifrare in seguito.

Quando infine Lord Kiano tacque e cominciò a disegnare uno schema sulla lavagna, Sonea lanciò cauta un'occhiata agli altri novizi: una ragazza e sei ragazzi. C'erano un giovane lan, un elyne e un vindo; gli altri erano kyraliani, anche se quello che le sedeva accanto era insolitamente basso e sarebbe potuto essere un mezzo vindo.

Accorgendosi dello sguardo di Sonea, il ragazzo le rivolse un sorriso dapprima esitante e poi più ampio quando lei ricambiò. Un attimo dopo abbassò lo sguardo sul foglio che Sonea teneva in mano e si accigliò. Girò gli appunti nella sua direzione e scrisse qualcosa nell'angolo della pagina.

Hai capito tutto?

Sonea scrollò le spalle e scrisse anche lei nell'angolo. *Lo spero... parla così veloce.*

Il ragazzo fece per scrivere qualcos'altro, ma Lord Kiano iniziò in quel momento a spiegare lo schema, e i due si resero conto preoccupati che avrebbero dovuto copiarlo. Per parecchi minuti Sonea scribacchiò e disegnò il più velocemente che poté. Prima che riuscisse a finire, nell'Università riecheggiò il suono familiare del gong del pasto di mezzo.

Lord Kiano avanzò e si mise in piedi davanti alla classe. «Prima della prossima lezione voglio che studiate e memorizziate nomi e caratteristiche delle piante con proprietà mucolitiche, come precisato nel capitolo quinto. Potete andare.»

I novizi si alzarono tutti insieme e fecero l'inchino all'insegnante, il quale si girò verso la lavagna e fece un gesto con la mano. Con sgomento di Sonea, lo schema scomparve.

«Quanto sei riuscita a copiare?»

Lei si voltò. Il ragazzo che era a fianco allungava il collo per vedere i suoi appunti. Sonea girò la pagina per mostrarglieli.

«Non tutto, ma sembra che tu abbia annotato alcune cose che a me sono sfuggite. Posso... possiamo confrontare gli appunti?»

«Sì. Se a te non dispiace», disse Sonea.

Gli altri novizi avevano preso le loro cose e stavano uscendo dall'aula. Qualcuno le lanciò un'occhiata, forse incuriosito dalla nuova compagna.

Sonea guardò il ragazzo. «Vai in mensa?»

«Sì.»

«Allora vengo con te.»

Lui annuì.

Seguirono il resto della classe in corridoio. I novizi camminavano a coppie, ma restavano abbastanza vicini da dare l'idea di un gruppo. Qualcuno la guardò, ma nessuno si scostò fece un palese tentativo d'ignorarla con sdegno.

«Come ti chiami?» chiese Sonea.

«Poril. Della famiglia Vinden, della Casa Heril.»

«Io sono Sonea», disse, pensando a qualcos'altro da chiedere. «Siete tutti qui dallo scorso inverno?»

«Oh, tutti tranne me.» Con un'alzata di spalle, Poril aggiunse: «Ho iniziato l'estate scorsa».

Uno studente lento nell'apprendimento. Sonea si chiese per quale ragione: forse aveva un forte potere ma incontrava difficoltà nelle lezioni, o forse era troppo debole per portare a termine i compiti che gli venivano affidati.

Poril cominciò a parlare della sua famiglia, dei suoi fratelli e sorelle - sei in tutto - e a raccontarle molte cose di sé. Lei annuì e lo incoraggiò temendo nel contempo le inevitabili domande che le avrebbe fatto sulla sua vita.

La classe scese al piano terra dell'Università ed entrò quindi in mensa. Mentre si avvicinava a un tavolo Sonea esitò, ma Poril fece un passo in avanti e si sedette con calma su una sedia. Lei si sistemò al suo fianco, e fu sollevata nel vedere che nessuno obiettò.

I servitori portarono i vassoi col cibo e tutti presero a mangiare e a conversare. Sonea ascoltò con attenzione mentre gli altri parlavano di persone che non conosceva e della lezione.

Tuttavia sembravano distratti dalla sua presenza, e infine uno dei ragazzi la guardò in faccia. «Tu eri della classe di Regin, vero?» domandò indicando l'altro lato della sala.

«Sì», ammise Sonea, avvertendo un rimescolio allo stomaco. La sua vecchia classe, dunque, era conosciuta come «la classe di Regin».

Gesticolando con le posate, il ragazzo aggiunse: «Da quello che ho sentito, ti hanno reso la vita difficile».

«Qualche volta.»

Il ragazzo annuì, poi scrollò le spalle. «Be', questo con noi non ti succederà. Adesso non c'è tempo per giocare; dovrai lavorare duramente. Qui non si tratta più di fare esercizi di Controllo.»

Gli altri novizi assentirono.

Lei soffocò una risata. Lezioni di Controllo? Ovviamente non conosceva

molto la sua storia... oppure ne era al corrente e la sua altro non era che una punzecchiatura più sottile di quelle cui era abituata.

La conversazione toccò altri argomenti. Ricordando il gesto del ragazzo a proposito di Regin, Sonea lanciò un'occhiata alla sua destra. A qualche tavolo di distanza, diversi volti familiari la stavano osservando. Si chiese che cosa avessero pensato quando quel mattino non era andata a lezione; probabilmente si aspettavano che non superasse gli esami di metà anno.

Era stata dura. Erano passati tre mesi da quando aveva iniziato l'Università, e in quel periodo aveva svolto il programma di un semestre. Doveva ancora mettersi in pari studiando quello che la classe invernale aveva già fatto, il che significava comprimere altri sei mesi di lavoro in tre. Non sarebbe stato facile.

Regin si sentì osservato: alzò lo sguardo dal piatto e la fissò. Sonea sostenne calma il suo sguardo; lui socchiuse gli occhi e scostò la sedia.

Una fitta d'ansia colse Sonea, che guardò subito altrove. Che cosa aveva in mente di fare, Regin? Con la coda dell'occhio vide Kano posare una mano sul braccio dell'altro ragazzo. I due parlarono per vari minuti, poi Regin avvicinò di nuovo la sedia al tavolo e Sonea emise un sospiro di sollievo.

Sollevò lo sguardo quando una cameriera le si avvicinò con un piatto da portata, poi con un cenno rifiutò il cibo: ormai l'appetito le era passato. Regin non era più nella sua classe, ma ciò non gli avrebbe impedito di tormentarla in mensa o mentre andava e tornava dagli alloggi dei novizi. Con la coda dell'occhio lo vide girarsi di nuovo a guardarla. No, non se n'era affatto sbarazzata.

Finalmente però aveva la possibilità di fare amicizia con qualcuno. Guardando i volti che la circondavano, avvertì un barlume di speranza. Forse sarebbe diventata amica di tutti loro.

Rothen avvertì una presenza al suo fianco e alzò gli occhi.

«Mi scusi se la interrompo, ma dovrei chiudere la biblioteca», disse Lord Jullen, rigido.

«Certo.» Rothen annuì e si alzò. «Ci lasci solo il tempo di raccogliere le nostre cose.»

Mentre il bibliotecario tornava al suo tavolo, Sonea sospirò e chiuse il grosso libro che stava leggendo. «Non avevo idea che il corpo dell'uomo fosse così complicato.»

Rothen ridacchiò. «Questo è solo l'inizio.»

Raccolsero con metodo tutte le loro cose. Chiusero i libri, misero al sicuro penne e calamai. Rothen ripose alcuni volumi su gli scaffali e condusse Sonea all'uscita. Quindi riparò entrambi con uno scudo magico e riscaldò l'aria al suo interno; le sere stavano diventando sempre più fredde. Le foglie morte svolazzavano in cortile e toccavano il suolo con un lieve fruscio. Mancava solo un mese all'inverno. L'Università era buia e tranquilla e la ragazza era silenziosa. Vista l'impossibilità di lavorare nel suo appartamento nel timore di destare altri sospetti, il mago aveva suggerito di usare la camera di Sonea. Lei aveva scosso la testa, spiegando che Regin avrebbe potuto facilmente persuadere un altro novizio a inventare una storia di rumori sospetti o di conversazioni origliate.

L'idea di lavorare nella biblioteca dei maghi era stata geniale. Le lezioni venivano osservate dal bibliotecario, Lord Jullen, e Sonea aveva accesso a libri che gli altri novizi potevano consultare solo con permessi speciali. Come lei, Regin poteva entrare in biblioteca solo sotto la supervisione del tutore.

Raggiunsero gli alloggi dei novizi e vi entrarono. Il corridoio era deserto. Rothen accompagnò Sonea alla sua porta e le mormorò una parola di saluto, poi si girò e udì lo scatto della serratura. Aveva fatto solo pochi passi quando una figura entrò in corridoio; riconoscendola, rallentò e socchiuse gli occhi.

I loro sguardi s'incrociarono. Mentre Rothen passava, Regin voltò la testa per mantenere il contatto visivo: era risoluto nonostante l'aria di disapprovazione che il mago sapeva di avere sul volto. Prima che il ragazzo si girasse, la sua bocca si piegò in un ghigno malevolo.

Rothen sbuffò piano e continuò verso l'uscita degli alloggi. Regin aveva tormentato Sonea solo un paio di volte da quando si era trasferita nella nuova stanza, e ciò prima che cambiasse classe. Il mago si era augurato che Regin perdesse ogni interesse per lei, ma quando pensò alla malevolenza che gli aveva letto nello sguardo, ebbe sempre più la certezza di nutrire una vana speranza.

«*Rothen!*»

Il mago riconobbe subito l'interlocutore, si bloccò a metà passo e per poco non inciampò. «*Dorrien!*»

«*Ho buone notizie, padre. Lady Vinara ha deciso che è tempo che le faccia di nuovo rapporto. Tra poco verrò in visita alla Corporazione: probabilmente tra un mese.*»

Nel messaggio di Dorrien si celavano sentimenti complessi. Rothen sa-

peva che tornare a Imardin per ragioni ufficiali irritava il figlio. Dorrien non poteva fare a meno di preoccuparsi all'idea che il villaggio in cui viveva sarebbe rimasto senza un guaritore per parecchie settimane. Nelle sue parole c'era però anche un'impazienza confortante: padre e figlio non si vedevano da più di due anni.

Ma non era solo quello. Negli ultimi tempi, ogniqualvolta aveva comunicato col figlio, Rothen aveva percepito una schiva curiosità. Dorrien voleva conoscere Sonea.

«*Che bella notizia!*» Rothen sorrise e uscì dagli alloggi dei novizi. «*È passato troppo tempo dall'ultima volta che sei venuto a trovarmi. Speravo ci fosse un modo per riportarti a casa per forza.*»

«*Padre!*» Il messaggio di Dorrien era venato da una nota semiseria di sospetto. «*Non avrai architettato la cosa, vero?*»

«*No.*» Rothen ridacchiò. *Ma potrei ricordarmene per il futuro. Farò preparare la tua vecchia stanza.*

«*Mi fermerò due settimane, quindi procura quel buon vino del distretto dei laghi di Elyne. Sono francamente stufo del bol locale.*»

«*D'accordo. E tu porta un po' di raka. Ho sentito che il raka del distretto orientale è il migliore. Sonea lo ama molto.*»

«*È davvero il migliore*», affermò Dorrien. «*D'accordo, il raka in cambio del vino. Ti contatterò di nuovo quando partirò.*»

«*Abbi cura di te, figlio mio.*»

Rothen sentì la presenza familiare svanirgli dalla mente e sorrise raggiungendo gli alloggi dei maghi. Dorrien era curioso di conoscere Sonea, ma lei che ne pensava? Ridacchiando, si avviò su per le scale diretto al suo appartamento .

«Stasera mi sento meglio», disse Tayend fissando il soffitto della cabina. «Le avevo detto che alla fine mi sarei abituato.»

Guardando lo stretto anfratto in cui si trovava l'amico, Dannyl sorrise. Tayend aveva sonnecchiato per gran parte della giornata. Il caldo era stato soffocante e l'umidità della sera rendeva impossibile dormire. «Non deve soffrire così a lungo. Un giorno di mal di mare le basta come avventura.»

«Sì, è vero.»

«Ha paura di farsi guarire, vero?»

Lo studioso annuì. «Non ho mai conosciuto nessuno che avesse provato la Guarigione su di sé, ma ne ho sentito parlare.»

Dannyl si accigliò. «Posso sapere perché ha paura?»

«Preferirei non parlarne.»

Il mago assentì. Si alzò e si stirò come meglio poté. Sembrava che tutti i mercantili avessero cabine anguste, il che era probabilmente dovuto alla bassa statura dei costruttori. Gran parte delle navi che solcavano i mari delle Terre Alleate erano costruite e pilotate da marinai vindo.

La capitale lonmar, Jebem, distava quattro settimane di viaggio da Capia, e Dannyl era già stufo. A peggiorare le cose, negli ultimi giorni c'era stato poco vento e il capitano lo aveva informato che la nave avrebbe di conseguenza fatto ritardo.

«Salgo su a prendere un po' d'aria», disse il mago.

Tayend grugnì in risposta.

Dannyl si avviò lungo il passaggio ed entrò nella sala di ritrovo. Diversamente da quello della *Fin-da*, l'equipaggio se ne stava tranquillo. I marinai sedevano a due a due per conto loro, qualcuno dormiva rannicchiato nelle cuccette. Il mago li superò, salì le scale fino alla porta e uscì sul ponte.

Fu accolto da un'aria greve. Anche se a Kyralia era autunno, la temperatura era diventata più mite a mano a mano che si dirigevano a nord. Dannyl passeggiò sul ponte e salutò con un cenno i marinai di vedetta. Non si curarono quasi di rispondergli e qualcuno lo ignorò del tutto.

Gli mancava la compagnia di Jano; nessuno di quegli uomini era interessato a conversare o a cantare. Gli mancava persino l'occasionale bevuta di siyo.

Diverse lanterne mantenevano la nave ben illuminata. Di tanto in tanto, durante la notte, un uomo ne appendeva una a un'asta e la allungava fuoribordo per ispezionare lo scafo. Una volta Dannyl gli aveva chiesto che cosa guardasse, ma dall'occhiata inespressiva che ricevette intuì che il marinaio non conosceva la sua lingua.

Quella sera tutto era calmo e Dannyl si appoggiò indisturbato alla battagliola di poppa a osservare l'acqua incresparsi sotto la luce. Di sera era facile immaginare che l'ombra di un'onda fosse il dorso di una creatura che scivolava sull'acqua. Ogni tanto nelle ultime due settimane aveva scorto qualche pesce balzare sull'acqua e pochi giorni prima era rimasto estasiato nel vedere gli anyi nuotare nelle onde di prua; alcuni erano grandi come un uomo. Le creature coperte di spine avevano sollevato il naso baffuto ed emesso strane grida inquietanti.

Dannyl si girò, s'incamminò lungo la battagliola e si fermò quando vide alcune spesse cime nere tagliargli la strada. Aggrottò la fronte, pensando

che avrebbe potuto facilmente inciamparvi.

Poi una delle cime si mosse.

Dannyl fece un passo indietro e la fissò con attenzione: era troppo liscia per essere una cima. E poi perché una cima sarebbe stata tagliata in più pezzi? Ogni segmento riluceva nero e viscido alla luce della lanterna.

In quel momento, una di esse si girò e iniziò a strisciare verso di lui.

«Eyoma!» Il grido di allarme riecheggiò nella notte e fu ripetuto ovunque.

Dannyl guardò i marinai, incredulo. «Pensavo fossero un'invenzione», borbottò mentre arretrava dalle creature.

«Eyoma!» Un marinaio corse da lui con un grande catino in mano e una spatola nell'altra. «Sanguisughe di mare. Stia lontano dalla battagliola!»

Dannyl si voltò e si rese conto di avere altre sanguisughe alle spalle. Stavano salendo sul ponte da tutte le parti. Si avviò verso il centro della nave e ne schivò una che fece un piccolo balzo verso di lui. Un'altra sollevò la parte anteriore, come per annusare l'aria; ma non aveva naso, solo una bocca rotonda e orlata da denti dall'aspetto affilato.

Il marinaio lo superò e inclinò il catino che stava portando. Un liquido si riversò sul ponte schizzando sugli animali.

Un odore familiare, di noce, giunse alle narici di Dannyl, che guardò con aria interrogativa il marinaio. «Siyo?»

Le sanguisughe sembrarono terrorizzate da quel bagno. Quando presero a contorcersi, il marinaio le spinse oltre il bordo della nave con la spatola. Poco dopo si udirono lievi tonfi.

Altri due marinai raggiunsero il primo. Fecero a turno per riempire i catini da un barile legato alla nave, bagnare le sanguisughe e buttarle giù dal ponte. L'operazione si svolse con metodo ed efficienza, tanto che Dannyl cominciò a rilassarsi.

Tuttavia le creature nere continuavano a salire e a riversarsi sul ponte, finché non sembrò che la notte stesse erodendo il bordo della nave. Un marinaio imprecò e guardò in basso: una sanguisuga gli si era attaccata alla caviglia e con velocità allarmante gli si stava avvolgendo intorno alla gamba; sempre imprecando, l'uomo la bagnò di siyo e, quando quella mollò la presa e iniziò a contorcersi, la gettò fuori bordo con un calcio.

Dannyl divenne serio e avanzò, deciso a dare una mano. Quando uno dei marinai fece per cacciare via le sanguisughe, lo prese per un braccio e lo fermò. Gesticolando in direzione delle eyoma, si concentrò e li spinse via. Le sanguisughe si sparpagliarono cadendo dal ponte e piombarono in ma-

re.

Incrociò allora lo sguardo del marinaio, il quale annuì in segno di ringraziamento.

«Perché proprio il siyo?» chiese Dannyl. «Perché non spingerle semplicemente via?»

«Non è siyo. È yomi, il residuo della produzione del siyo. Brucia le eyoma e assicura che non tornino.»

Il marinaio continuò a bagnare con lo yomi il ponte e Dannyl a tenere lontane le sanguisughe. Poi la nave si mosse in modo strano, inclinandosi lievemente di lato e il marinaio imprecò.

«Che succede?» chiese il mago.

Il marinaio era pallido. «Troppe eyoma. Se c'è un grosso banco, la nave si può appesantire. Se si trovano soprattutto da un lato, può anche rovesciarsi.»

Dannyl si guardò intorno e vide che il capitano e più di metà equipaggio si erano radunati sul lato più basso dell'imbarcazione, dove il ponte era nero di sanguisughe. Pensando al racconto di Jano, capì il pericolo che stavano fronteggiando: se la nave si fosse rovesciata e loro fossero caduti in acqua, non sarebbero sopravvissuti a lungo. «Come si fa a fermarle?» domandò ributtando altre sanguisughe in mare.

«Non è facile.» Il marinaio corse a prendere altro liquido dal barile, poi tornò a fianco di Dannyl. «È difficile gettare lo yomi sullo scafo.»

La nave s'inclinò ancora.

Il mago prese la spatola che l'uomo aveva gettato via e gliela porse. «Vedo se posso darvi una mano.»

Il marinaio assentì.

Quando percorse il ponte a grandi passi, Dannyl si ritrovò la strada bloccata da varie eyoma sparse qua e là, sfuggite ai marinai. Vide alcune ombre nere che si contorcevano lungo le cime, negli angoli e sui parapetti. Dopo aver innalzato una barriera magica tutt'intorno a sé, le superò. Quando le sanguisughe balzarono verso di lui e toccarono la barriera, si udì un lieve sfrigolio: ricaddero senza vita sul ponte. Soddisfatto, il mago continuò nell'opera.

Prima di raggiungere il capitano, una voce familiare lo chiamò dalla porta della sala di ritrovo. «Che succede?»

Non appena vide Tayend sbirciare fuori, Dannyl si allarmò. «Resti di sotto.»

Una sanguisuga cadde da una cima e atterrò nei pressi della porta. Ta-

yend la fissò inorridito e nel contempo affascinato. «Un'altra!»

Dannyl si concentrò, e la porta si chiuse sbattendo; ma subito dopo si riaprì e Tayend balzò fuori.

«Sono anche qui dentro!» gridò. Schivando quella accanto alla porta, corse al fianco di Dannyl. «Che cosa sono?»

«Eyoma. Sanguisughe di mare.»

«Ma... aveva detto che erano un'invenzione!»

«Ovviamente non lo sono.»

«Che sta facendo il capitano?» domandò lo studioso, spaventato.

Dannyl alzò lo sguardo e trattenne il fiato mentre il capitano attraversava lo spesso strato di sanguisughe che ricopriva il ponte di babordo. L'uomo ignorò gli animali che gli si avvinghiavano alle gambe. In mano teneva l'estremità di un tubo, che all'altra estremità era collegato a un barile; sporgendosi oltre il parapetto, indirizzò il tubo sullo scafo e abbaiò un ordine. Un marinaio iniziò a girare una maniglia inserita nel barile e ben presto il liquido fuoriuscì dal tubo.

Anche se l'equipaggio gettava yomi sulle gambe del capitano, altre sanguisughe rimpiazzavano subito quelle distaccatesi. Nel giro di pochi minuti, le gambe del capitano furono sporche di sangue per i morsi.

Dannyl si avviò verso di lui con Tayend alle calcagna. «Stia qui», disse allo studioso.

Guardando le sanguisughe che ricoprivano il ponte nel tratto che lo separava dal capitano, il mago esitò. Fece un respiro profondo, quindi entrò in quel nero viscidume. Fu subito avvolto da uno sfrigolio, prodotto dalle sanguisughe che toccavano lo scudo. Quando le calpestava con gli stivali, le sentiva scoppiare.

Giunto al fianco del capitano, Dannyl toccò una sanguisuga arrivata fin sulle spalle dell'uomo. Quella cadde, lasciando un cerchio di piccole punture. Il capitano si voltò a guardarlo e annuì grato.

«Vada indietro», gli ordinò Dannyl.

Il capitano scosse la testa, ma non per rifiutare. «Non ne uccida troppe, altrimenti la nave s'inclinerà dall'altra parte.»

«D'accordo», replicò il mago.

Ormai la nave era pericolosamente inclinata. Dannyl si sporse oltre la battagliola ed esaminò lo scafo: era quasi invisibile, si vedeva solo di tanto in tanto qualche riflesso di luce nell'oscurità. Creò allora una sfera luminosa e la inviò in basso per illuminare le creature. Restò senza fiato: lo scafo era una massa semovente di sanguisughe.

Allora raccolse il potere e lo liberò in una raffica di colpi stordenti. Un nugolo di sanguisughe ricadde in mare; probabilmente sarebbero sopravvissute ai colpi stordenti, ma Dannyl non voleva rischiare di usare i colpi di forza o di fuoco sullo scafo. A mano a mano che altre sanguisughe cadevano in acqua, la nave lentamente si raddrizzava; ma poco dopo prese a inclinarsi dall'altro lato.

Dannyl attraversò il ponte e si sporse dal parapetto. Di nuovo costrinse gli animali a mollare la presa, e la nave si raddrizzò. Mentre tornava a babordo, notò che i marinai dedicavano tutte le loro energie a ripulire il ponte, per togliere quelle che si erano avvinghiate alle cime o infilate nelle fessure o negli angoli.

La sensazione di pericolo era passata, ma il macabro lavoro continuò dato che le creature continuavano a salire sull'imbarcazione. Ben presto Dannyl perse il conto delle volte che aveva attraversato il ponte. Si riprese con un po' di magia guaritrice, ma col passare del tempo la testa cominciò a fargli male per lo sforzo costante.

Alla fine, l'ultimo assalto fu respinto e il pericolo cessò. Restavano solo poche sanguisughe che si muovevano lente. Sentendo chiamare il suo nome, Dannyl si alzò e si voltò, notando che tutto era illuminato dalla pallida luce dell'alba. Un piccolo crocchio si era radunato intorno a lui. Il capitano sollevò un braccio e tra i marinai si levò un grido di esultanza.

Sorpreso, il mago sorrise e si unì a quelle manifestazioni di entusiasmo; si sentiva esausto, ma anche euforico.

Comparve da qualche parte un barile, e un boccale prese a passare da un marinaio all'altro. Quando Dannyl lo prese, avvertì l'odore penetrante e familiare del vero siyo. Bevve una sorsata e sentì il calore diffondersi in corpo; si guardò intorno in cerca di Tayend, ma lo studioso non era in vista.

«Il suo amico dorme», disse un marinaio.

Sollevato, Dannyl accettò un altro sorso di liquore. «Incontrate spesso le eyoma?»

«Ogni tanto», disse il capitano. «Ma mai un banco come questo.»

«Non avevo mai visto un banco così grosso!» convenne un altro marinaio. «È un bene che tra i passeggeri ci fosse lei. Se non fosse stato con noi, adesso saremmo pasto per pesci.»

Il capitano alzò all'improvviso lo sguardo e disse qualcosa in vindo. Mentre l'equipaggio si avviava verso le cime, Dannyl si rese conto che si era alzato un lieve vento.

Il capitano aveva l'aria esausta ma contenta. «Ora vada a dormire», gli suggerì. «Ci ha dato una mano enorme. Stanotte potremmo avere ancora bisogno di aiuto.»

Il mago assentì e s'incamminò verso la cabina. Trovò Tayend addormentato, con la fronte corrugata. Si fermò, preoccupato di vedere due occhiaie nere sul volto del giovane; avrebbe voluto usare la Guarigione su di lui, e pensò di somministrargli nel sonno un po' di energia guaritrice. Farlo però avrebbe significato tradirne la fiducia, e Dannyl non voleva rischiare di rovinare la sua nuova amicizia. Con un sospiro, si stese sul letto chiuse gli occhi e cedette alla stanchezza.

11

ARRIVI INDESIDERATI

Sonea sentì un succo dolce in bocca quando addentò il pachi. Tenne il frutto giallo tra i denti e girò le pagine del quaderno di Poril finché non trovò il disegno giusto. «Eccolo», affermò dopo essersi tolta il frutto di bocca. «Il sistema sanguigno. Lady Kinla ha detto che dobbiamo memorizzarne tutte le parti.»

Poril guardò il foglio e gemette.

«Non ti preoccupare», lo rassicurò lei. «Troveremo il modo di aiutarti a ricordarle. Rothen mi ha mostrato qualche esercizio veramente utile per memorizzare gli elenchi.»

Vedendo l'espressione dubbiosa del ragazzo, Sonea represse un sospiro. Aveva ben presto scoperto perché Poril aveva difficoltà nello studio: non era intelligente né forte, e gli esami gli scatenavano crisi di panico. La cosa peggiore era però che si sentiva tanto demoralizzato da aver rinunciato a tentare.

Era tuttavia anche desideroso di compagnia. Sonea non aveva mai visto gli altri novizi compiere atti volutamente crudeli nei suoi confronti, ma era chiaro che non godeva della loro simpatia. Era della Casa Heril, la quale per ragioni che Sonea non aveva ancora scoperto non godeva più del favore della corte. La ragazza non pensava, però, che fosse quella la ragione per cui gli altri lo evitavano: Poril aveva numerose abitudini irritanti, la peggiore delle quali era emettere una risata acuta e ridicola, che le dava i brividi.

Il resto della classe ignorava anche lei. Tuttavia Sonea si era subito ac-

corta che non la evitavano di proposito, e non la disprezzavano come accadeva con Poril: il fatto era semplicemente che ognuno aveva stretto una profonda amicizia con un altro compagno e non aveva nessun desiderio di avere un terzo amico.

Trassia e Narron erano palesemente più che amici. Sonea li aveva visti qualche volta mano nella mano e aveva notato che Lord Ahrind li teneva d'occhio. Narron aveva già deciso di voler seguire la strada della Guarigione e in quel campo era il migliore della classe. Anche Trassia s'interessava a quell'arte, ma in un modo tanto passivo che sembrava fosse trascinata dall'entusiasmo di Narron o dall'aspettativa che le donne fossero le più adatte ad apprendere l'arte della Guarigione.

L'unico elyne della classe, Yalend, passava il tempo in compagnia di Seno, il loquace ragazzo vindo. Hal, il lan dall'espressione rigida, e il suo amico kyraliano, Benon, formavano un'altra coppia di amici. Pur essendo più tranquilli dei ragazzi della classe di Regin, i quattro parlavano incessantemente di corse di cavalli, raccontavano storie improbabili sulle ragazze di corte e scherzavano come se non si fossero lasciati l'infanzia le spalle.

Il che era vero, aveva quasi concluso Sonea. I bambini dei bassifondi crescevano in fretta perché erano costretti a farlo. Quei novizi invece avevano vissuto la loro vita in mezzo al lusso e avevano meno stimoli a maturare. Prima del diploma non avevano responsabilità familiari, quali presentarsi a corte, sposarsi e curare gli interessi economici della famiglia. Entrare nella Corporazione ne prolungava l'infanzia di altri cinque anni. Poril aveva un anno in più di loro, ma a volte si dimostrava il più infantile di tutti; la sua cordialità sembrava autentica, ma Sonea intuiva che fosse contento di non essere più il novizio del ceto sociale più basso.

Con grande sorpresa e sollievo della ragazza, Regin la ignorava da quando lei aveva cambiato classe. Sonea lo intravedeva ogni giorno in mensa e ogni tanto notava il suo gruppo radunato nei corridoi prima delle lezioni, ma lui non aveva mai cercato di tormentarla. Anche le chiacchiere sulla sua relazione con Rothen erano state dimenticate; gli insegnanti non la guardavano più con sospetto e, quando passava nei corridoi, sentiva di rado bisbigliare il nome del suo tutore.

«Se solo sapessimo quali parti ci chiederà di elencare», sospirò Poril. «Quelle principali, immagino... e un paio di quelle secondarie.»

Sonea scrollò le spalle. «Non perdere tempo cercando d'indovinare che cosa chiederà. Ti costerebbe la stessa fatica necessaria a memorizzarle.»

Suonò un gong. La ragazza vide gli altri novizi raccogliere riluttanti le loro cose e affrettarsi verso l'Università. Come loro, Sonea e Poril avevano passato l'intervallo del pasto di mezzo all'aperto godendosi il raro tepore di una giornata autunnale di sole.

Sonea si alzò e si stirò. «Dopo le lezioni andremo in biblioteca a studiare.»

Poril annuì. «Se vuoi...»

Percorsero i giardini a passo svelto ed entrarono nell'Università; gli altri novizi erano già in classe. Mentre i due si sedevano al banco, Lord Skoran entrò in aula. Posò una piccola pila di libri, si schiarì la gola e guardò i novizi; poi un movimento sulla soglia attirò la sua attenzione. Tutti i volti si girarono a guardare tre figure che entravano nell'aula. Vedendo Regin tra quelle, Sonea ebbe un tragico presentimento.

Il Direttore dell'Università, Jerrik, si guardò intorno. Il suo sguardo passò rapido da un novizio all'altro; quando incrociò quello di Sonea si accigliò, poi guardò il novizio al suo fianco. «Regin è riuscito a superare le prove di metà anno», disse. Nella voce solitamente severa dell'uomo si coglieva una vaga riluttanza. «L'ho spostato nella vostra classe.»

Sonea sentì lo stomaco chiudersi; Jerrik stava ancora parlando, ma lei non riuscì a concentrarsi sulle parole. Sentì un'oppressione al petto, come se una mano invisibile l'avesse afferrata e la stesse stringendo. Il battito del suo cuore si fece più forte finché non cominciò a rimbombarle nelle orecchie. A quel punto si ricordò di respirare.

Fu colta da un improvviso capogiro e chiuse gli occhi. Quando li riaprì, Regin aveva abbozzato il suo sorriso più affascinante e spostato il suo sguardo dagli altri novizi a lei.

Sonea distolse rapida lo sguardo. *È impossibile! Come ha fatto a raggiungermi? Deve avere per forza imbrogliato.*

Eppure, non riusciva a capire come lui potesse aver ingannato gli insegnanti e superato gli esami. Restava solo una possibilità: doveva aver iniziato a studiare il programma poco dopo di lei, forse non appena aveva saputo delle sue intenzioni. E lo aveva fatto in segreto, molto probabilmente con l'aiuto del suo tutore.

Ma perché? si chiese Sonea. Tutti gli amici di Regin erano nell'altra classe; forse pensava di crearsi un'altra schiera di ammiratori... La ragazza intravide un barlume di speranza: persino per lui sarebbe stato difficile spezzare i solidi legami di amicizia creatisi in quella classe. A meno che...

Conoscendo Regin, se aveva fatto lo sforzo per passare alla classe suc-

cessiva, si sarebbe dimostrato cordiale con tutti i novizi e avrebbe fatto in modo di essere accettato.

Sonea si guardò intorno e rimase sorpresa nel vedere Narron che lo fissava accigliato; il ragazzo aveva un'aria contrariata. Poi si ricordò che le avevano detto che quella classe non aveva tempo per giocare. Forse Regin non sarebbe stato benaccetto tra i suoi nuovi compagni. Eppure, si era dato tanto da fare per passare a una classe superiore...

Forse non riusciva a sopportare l'idea che una ragazza dei bassifondi fosse migliore di lui. Lord Fergun si era dimostrato disposto a correre grossi rischi per farla cacciare dalla Corporazione perché non voleva che vi entrassero persone delle classi più umili. Il successo o il fallimento di Sonea negli studi e nell'integrazione coi compagni sarebbe stato preso in esame dalla Corporazione al fine di accettare altri novizi al di fuori delle Case. E se Regin avesse voluto ostacolarla negli studi per condannarla a fallire ed escludere l'eventualità che venissero accettati ulteriori novizi delle classi più umili?

Allora sarà meglio che m'impegni perché fallisca lui! Gli era sfuggita una volta, avrebbe potuto rifarlo studiando molto e passando alla classe successiva.

Proprio mentre le veniva quell'idea, capì che non era possibile: aveva impiegato ogni sera e ogni Giornolibero per terminare il programma di metà anno tre mesi prima, e doveva ancora recuperare gli argomenti che la classe aveva trattato nei mesi precedenti al suo arrivo. Non aveva tempo per studiare le materie del secondo anno.

Forse era meglio lasciargli credere di aver vinto. Se Regin avesse pensato che lei non era brava quanto lui, l'avrebbe lasciata in pace. Non doveva diventare la prima della classe per dimostrare che i membri esterni alle Case potevano diventare abili maghi.

Sonea batté le palpebre, accorgendosi all'improvviso che la voce sottile e tremolante di Lord Skoran era da tempo l'unico suono udibile nell'aula.

«... e continuare il nostro approfondimento sulla guerra di Sachaka, voglio che scopriate tutto il possibile sui cinque maghi superiori che si sono uniti alla battaglia nella seconda fase. Provenivano da Paesi esterni a Kyralia e furono cooptati da un giovane mago di nome Genfel. Sceglietene uno e descrivete la sua vita prima della partecipazione alla guerra in una composizione di quattromila parole.»

Sonea prese la penna e cominciò a scrivere. Regin poteva anche aver raggiunto la classe superiore, ma aveva ancora molto lavoro da fare per

mettersi in pari e per alcune settimane sarebbe stato troppo occupato per tormentarla. A quel punto lei avrebbe capito se il ragazzo avesse o no influenza sul resto della classe. Senza il sostegno degli altri novizi, non sarebbe riuscito tanto facilmente a trasformarla nella vittima dei suoi scherzi.

«Jebem, halai!»

A quel grido, Dannyl sollevò ansioso lo sguardo.

«Che c'è?» domandò Tayend.

Il mago scostò con una smorfia il piatto; anche se la pasta secca di marin era una squisitezza, niente poteva rendere appetitoso il pane vecchio a bordo di una nave. «Hanno avvistato Jebem», spiegò alzandosi. Stando curvo per non sbattere la testa sul soffitto, si avviò verso la porta.

Quando uscì, la luce lo abbagliò: il sole era basso sul mare e le onde rilucevano intense. L'aria era ancora pregna della calura del giorno, che saliva anche dal ponte. Dannyl guardò a nord, trattenne il fiato, fece capolino sulla soglia e chiamo Tayend con un cenno. Poi si raddrizzò, percorse il ponte fino a prua e osservò la città lontana. Lungo la costa si estendevano all'infinito basse case di pietra grigia, in mezzo alle quali svettavano numerosi obelischi.

Lo studioso comparve al suo fianco. «Grande, vero?» commentò senza fiato.

Dannyl annuì.

I piccoli villaggi costieri che avevano superato nei giorni precedenti erano composti di case molto semplici e avevano pochi obelischi. Le case di Jebem non erano più sontuose: era la dimensione della città a risultare sbalorditiva. Gli obelischi sembravano una foresta di aghi, e il sole basso li avvolgeva tutti in una vivida luce arancione.

Osservarono in silenzio mentre la nave avanzava lungo la costa. Comparvero alcuni affioramenti rocciosi che, a mo' di guardie, correvano paralleli alla città. La nave s'infilò in un'apertura tra di essi; quando si ritrovarono davanti alla zona in cui gli obelischi erano più fitti, rallentò e virò in uno stretto canale. Da entrambi i lati, vari uomini dalla pelle scura accorsero sugli argini di pietra e gettarono ai marinai delle cime, che furono legate a bordo a robusti pali; le altre estremità erano già fissate a diversi gorin. Le grosse bestie presero quindi a trainare la nave.

Per un'ora i portuali lonmar pilotarono l'imbarcazione nel canale fino a un porto artificiale dove numerose altre navi dondolavano lievemente nell'acqua. Mentre l'imbarcazione veniva ancorata ad alcuni pali sul molo,

Dannyl e Tayend tornarono in cabina a prendere le loro cose. Dopo brevi e formali parole di saluto col capitano, imboccarono la passerella e scesero sulla terraferma.

I loro bauli furono scaricati da quattro uomini. Un quinto si fece avanti e s'inchinò. «I miei omaggi, Ambasciatore Dannyl, giovane Tremmelin. Sono Loryk, il vostro interprete. Vi condurrò alla casa della Corporazione. Seguitemi, prego.» Fece un gesto rapido e imperioso ai facchini e s'incamminò verso la città.

Dannyl e Tayend lo seguirono e percorsero vari moli fino a un'ampia strada. L'aria era piena di polvere e smorzava i colori tutt'intorno. La brezza marina cedette il posto a una calura soffocante e a un misto di profumi, spezie e polvere. Le strade erano affollate di uomini, tutti ben coperti con abiti semplici; fissavano palesemente Dannyl, poi Tayend con uno sguardo che non era né di benvenuto né di disapprovazione. Di tanto in tanto qualcuno studiava Tayend, che aveva indossato il suo costume di corte più elegante e sembrava davvero fuori luogo I due viaggiatori erano circondati da voci, ma quella parlata fluida era per loro incomprensibile.

Lo studioso era insolitamente silenzioso. Dannyl lo guardò e riconobbe gli ormai familiari segni di disagio: aveva la fronte lievemente aggrottata e camminava un po' più indietro rispetto al mago. Quando incrociò il suo sguardo, Dannyl gli rivolse un'occhiata rassicurante. «Non si preoccupi. Quando si è in una città sconosciuta, all'inizio si è turbati.»

Seguendo l'interprete, imboccarono uno stretto vicolo. Non appena sbucarono in una grande piazza, Dannyl rallentò il passo e si guardò intorno sbigottito.

Ovunque sorgevano palchi di legno. Su quello più vicino c'era una donna, in piedi, con le mani legate; alle sue spalle, un uomo vestito di bianco con la testa rasata, coperta di tatuaggi, aveva una frusta nella mano sinistra. Un altro uomo fendeva a lunghi passi la folla che si era radunata sotto il palco e leggeva qualcosa da un pezzo di carta.

Il mago si affrettò per raggiungere l'interprete. «Che cosa dice?»

Loryk ascoltò. «La donna ha disonorato il marito e la famiglia invitando un altro uomo nella sua camera da letto.» Facendo un gesto con la mano, aggiunse: «Questa è la piazza del Giudizio».

In quel momento si levarono varie grida che coprirono il resto del proclama. C'erano assembramenti anche intorno ad altri palchi.

Mentre seguiva i facchini e si allontanava dalla donna, Dannyl notò un giovane seduto nei paraggi che la osservava; i suoi occhi scuri erano luci-

di, ma il suo volto era fermo e rigido. *Marito o amante?* si chiese.

Il centro della piazza era meno affollato. I facchini lo attraversarono e passarono tra due palchi, sui quali c'erano due uomini vestiti di bianco che impugnavano una spada. Dannyl tenne gli occhi sulla schiena dell'interprete, e una voce si levo sulle grida di scherno della gente.

Loryk rallentò. «Ah... sta dicendo: quest'uomo ha disonorato la famiglia con le sue... come dite voi? Inclinazioni innaturali È stato condannato alla pena capitale per aver corrotto le anime e i corpi di vari uomini. Così come il sole tramonta e l'oscurità purifica il mondo dal peccato, solo la sua morte può purificare le anime che ha sporcato.»

Nonostante la calura, Dannyl si sentì gelare. Il condannato era accasciato contro un palo con un'espressione rassegnata sul volto. La folla cominciò a urlare; tutti i volti erano piegati in smorfie di odio. Il mago distolse lo sguardo, reprimendo a fatica un profondo senso di orrore e di rabbia. Quell'uomo sarebbe stato ucciso per un crimine che a Kyralia comportava solo disonore e vergogna e che a Elyne - secondo Tayend - non era nemmeno tale.

Dannyl non poté non pensare allo scandalo e alle chiacchiere che da novizio gli avevano procurato tanti guai: era stato accusato dello stesso crimine di quell'uomo. La realtà delle cose non aveva avuto importanza; una volta iniziate le voci, era stato trattato come un paria sia dai novizi sia dagli insegnanti. Fu attraversato da un brivido quando dalla folla alle loro spalle si levò un altro boato. *Se avessi avuto la sfortuna di essere nato a Lonmar, avrei potuto fare questa fine.*

Loryk entrò in un altro vicolo e le urla di scherno svanirono dietro di loro. Dannyl guardò Tayend: era bianco in volto.

«Una cosa è leggere delle norme rigide di un altro Paese, tutt'altra è vederle messe in pratica», mormorò lo studioso. «Giuro che non mi lamenterò più degli eccessi della corte di Elyne.»

L'interprete proseguì per un'altra strada e si fermò quando i facchini entrarono in un edificio basso. «La casa della Corporazione a Jebem», annunciò mentre raggiungevano la porta. «Io vi lascio qui.» L'uomo s'inchino e si allontanò.

Dannyl studiò l'edificio e notò una targa inserita nel muro, col simbolo della Corporazione; per il resto era una casa identica alle altre che avevano visto. Varcarono la porta aperta ed entrarono in una stanza con un soffitto basso.

«I miei omaggi», li salutò un mago elyne che si trovava nella stanza.

«Sono Vaulen, il primo ambasciatore della Corporazione a Lonmar.» L'uomo era magro e grigio di capelli.

Dannyl chinò il capo. «Dannyl, secondo ambasciatore della Corporazione a Elyne.» Indicando Tayend, che s'inchinò con grazia, aggiunse: «Tayend di Tremmelin, studioso della Grande Biblioteca e mio assistente».

Vaulen rispose educatamente al saluto con un cenno del capo, poi il suo sguardo si posò sulla camicia lilla dello studioso. «Benvenuto a Jebem. Devo avvertirla, Tayend di Tremmelin, che i lonmar apprezzano l'umiltà e la semplicità e disapprovano gli abiti sgargianti, anche se di moda. Le posso raccomandare un buon sarto che le potrà fornire abiti di qualità ma di stile più semplice per il suo soggiorno.»

Dannyl si aspettava di cogliere un lampo di ribellione negli occhi del giovane, ma Tayend chinò graziosamente il capo. «La ringrazio per avermi avvertito, mio signore. Incontrerò questo sarto domani, se sarà disponibile.»

«Vi ho fatto preparare le stanze» proseguì Vaulen. «Sono certo che desiderate riposare dopo il viaggio. Qui abbiamo bagni separati: i servitori ve li mostreranno. Dopo, vi aspetto con piacere a cena.»

Seguirono un servitore lungo un breve corridoio. L'uomo indicò due porte aperte, s'inchinò e si allontanò. Tayend entrò in una camera, si fermò e si guardò intorno con aria tesa.

Dannyl esitò, quindi entrò anche lui. «Tutto bene?»

Tayend rabbrividì. «Lo condanneranno a morte, vero? Probabilmente lo avranno già fatto.»

Rendendosi conto che stava parlando del condannato a piazza del Giudizio, Dannyl annuì. «Probabilmente.»

«Non c'è niente che possiamo fare. Un altro Paese, leggi diverse e quello che ne consegue.»

«Purtroppo.»

Tayend sospirò e si sedette su una sedia. «Non voglio rovinare la sua avventura, Dannyl, ma già detesto Lonmar.»

Il mago assentì. «La piazza del Giudizio non è stata un primo impatto incoraggiante col Paese», convenne. «Ma non voglio giudicare i lonmar troppo in fretta. Ci dev'essere ben altro in questo posto. Se, come prima cosa, lei avesse visto i bassifondi di Imardin, non si sarebbe fatto una grande opinione di Kyralia, speriamo di aver visto il peggio e che il resto possa essere migliore.»

Tayend sospirò, quindi si avvicinò al baule e lo aprì. «Con molta proba-

bilità ha ragione. Cercherò di trovare abiti più semplici.»

Dannyl sorrise, stanco. «A volte l'uniforme ha qualche vantaggio.», osservò tirandosi la manica della tunica. «La stessa vecchia veste color porpora tutto il giorno, ma almeno la posso portare ovunque nelle Terre Alleate.» Avvicinandosi alla porta, aggiunse: «Ci vediamo a cena».

Senza alzare lo sguardo, lo studioso sollevò una mano per salutarlo.

Dannyl lo lasciò che frugava tra i vestiti colorati nel baule ed entrò nell'altra stanza. Lì si fece serio e pensò alle settimane che lo attendevano. Una volta sbrigate le incombenze lavorative in città, avrebbero visitato il Tempio Splendente nell'ambito della loro ricerca. Si diceva fosse un posto tranquillo e meraviglioso, ma era il centro della rigida religione Mahga che impartiva le punizioni cui avevano assistito quel giorno. La voglia di visitarlo gli era passata all'improvviso.

In quel luogo tuttavia avrebbero potuto trovare informazioni sull'antica magia. Dopo aver passato un mese confinato su una nave, non vedeva l'ora di mettere di nuovo in moto le gambe e la mente. Forse il resto di Lonmar era davvero più accogliente della piazza del Giudizio.

Era tardi quando Lorlen tornò nel suo studio. Prese l'ultimo rapporto di Dannyl dal cofanetto di sicurezza, si sedette alla scrivania e lo rilesse di nuovo con attenzione. Quando terminò, si appoggiò allo schienale e sospirò.

Pensava da settimane al diario di Akkarin. Se esisteva, si trovava nella residenza del Sommo Lord, da qualche parte. Alla luce di quello che poteva contenere, Lorlen dubitava che fosse nella biblioteca di Akkarin insieme coi libri comuni; probabilmente era nascosto nella cantina sotto l'edificio, e l'Amministratore era certo che quel luogo fosse tenuto sotto chiave.

Una corrente d'aria gelida gli fece venire la pelle d'oca. Tremò e imprecò tra sé. Il suo studio era sempre stato pieno di spifferi, cosa di cui il precedente Amministratore si lamentava in continuazione. Lorlen si alzò, cercò la causa della corrente come spesso aveva fatto in passato ma, come sempre, quella svanì all'improvviso così come si era manifestata.

Il mago scosse la testa e prese a camminare su e giù per la stanza. Dannyl e il suo compagno sarebbero arrivati a Lonmar di lì a poco e avrebbero visitato il Tempio Splendente. Si augurava che non vi trovassero nulla: l'idea che in un posto del genere potessero esserci informazioni sulla magia nera lo atterriva.

Quando udì bussare alla porta, si bloccò. Si avvicinò, la aprì aspettando-

si una cortese parola di rimprovero da parte di Lord Osen che voleva riposasse di più, invece sulla soglia si ritrovò una sagoma scura.

«Buonasera, Lorlen», disse Akkarin con un sorriso.

L'Amministratore fissò sorpreso il Sommo Lord.

«Mi fai entrare?»

«Certo!» Scuotendo la testa come per schiarirsi la mente, Lorlen arretrò.

Akkarin entrò lentamente e si accomodò su una delle grandi sedie imbottite. Il suo sguardo vagò in direzione della scrivania.

Lorlen trattenne il fiato quando vide la lettera aperta di Dannyl e fece appello a tutta la sua forza di volontà per non correre a riporre i fogli nel cofanetto. Invece attraversò con aria noncurante la stanza, si fermò a sistemare una sedia e poi si lasciò cadere sulla sua con un sospiro. «Come sempre, mi trovi in mezzo al disordine», borbottò. Prese la lettera di Dannyl e la mise nel cofanetto di sicurezza. Dopo aver riordinato un po' il tavolo, mise il cofanetto in un cassetto. «Che cosa ti porta qui a quest'ora tarda?»

Akkarin si strinse nelle spalle. «Niente di particolare. Vieni sempre tu a farmi visita, perciò ho pensato che fosse ora che passassi io. Sapevo che non ti avrei trovato nel tuo alloggio, ma è un'ora tarda anche per te.»

Lorlen annuì. «Stavo leggendo la posta, e poi avrei terminato.»

«C'è qualche notizia interessante? Come sta Lord Dannyl?»

L'Amministratore sentì il cuore saltare un battito. Akkarin era riuscito a scorgere la firma di Dannyl o ne aveva riconosciuto la grafia? «Sta andando a Lonmar per risolvere il problema riguardante il clan maggiore Koyhmar sollevato dal consiglio. Avevo chiesto a Errend di occuparsene, dato che ora ha un secondo ambasciatore per seguire le questioni a Elyne in sua assenza, ma lui ha deciso d'inviare Dannyl al posto suo.»

Akkarin sorrise. «Lonmar. Un luogo che stimola o uccide ogni desiderio di viaggiare.»

Lorlen si protese. «Nel tuo caso che effetto ha avuto?»

Il Sommo Lord rifletté con attenzione. «Mi ha messo una gran voglia vedere altre parti del mondo, ma mi ha anche indurito come viaggiatore. I lonmar presentano molti aspetti duri e crudeli. Impari a tollerare il loro senso di giustizia, forse anche a capirlo, ma nel farlo le tue convinzioni e i tuoi ideali si rafforzano. Lo stesso si può dire della frivolezza elyne o dell'ossessione per il commercio dei vindo. Nella vita ci sono molte altre cose oltre alla moda e ai soldi.» Akkarin tacque con sguardo assente, poi si mosse sulla sedia. «E così scopri che, come non tutti gli elyne sono frivoli

o non tutti i vindo sono abili, non tutti i lonmar sono inflessibili. Gran parte sono gentili e inclini al perdono e preferiscono risolvere le dispute in privato. Ho davvero imparato molto da loro e, anche se il mio viaggio laggiù si è rivelato una perdita di tempo per le mie ricerche, l'esperienza mi è stata preziosa per il ruolo che ora occupo qui.»

Lorlen chiuse gli occhi e se li massaggiò. Una perdita di tempo? Anche Dannyl stava perdendo tempo?

«Sei stanco, amico mio», osservò Akkarin con voce più dolce. «Coi miei racconti ti sto impedendo di andare a dormire.»

L'Amministratore batté le palpebre e guardò il Sommo Lord. «Non ti preoccupare. Va' avanti, ti prego.»

«No.» Akkarin si alzò con un fruscio della tunica nera. «Ti sto facendo addormentare. Riprenderemo un'altra volta.»

Mentre lo seguiva verso la porta, Lorlen provò un misto di delusione e di sollievo.

Akkarin uscì in corridoio e si voltò a guardarlo, poi gli rivolse un sorriso. «Buonanotte, Lorlen. Andrai a riposare un po', vero? Hai l'aria esausta.»

«Sì. Buonanotte, Akkarin.»

L'Amministratore chiuse la porta e sospirò. Aveva appena saputo qualcosa di utile o no? Akkarin poteva aver detto di non aver trovato nulla a Lonmar per nascondere qualcosa che invece aveva scoperto. Era strano che d'un tratto parlasse del viaggio, quando in passato aveva sempre evitato l'argomento.

Lorlen trasalì quando una corrente fredda gli sfiorò il collo. Distratto dai suoi pensieri, sbadigliò, tornò alla scrivania e ripose il cofanetto di sicurezza al suo posto, nell'armadio. Sentendosi meglio, lasciò lo studio e si avviò verso il suo appartamento.

Doveva essere paziente. Ben presto Dannyl avrebbe saputo se il viaggio a Lonmar si sarebbe rivelato una perdita di tempo.

12

NON ERA QUELLO CHE VOLEVANO

Come ha fatto?

Sonea camminava lenta in corridoio. Portava il cofanetto in cui teneva la penna, il calamaio e una cartellina slegata con gli appunti e i fogli bianchi.

La cartellina era vuota.

Cercò per l'ennesima volta di ricordare. Quando aveva dato modo a Regin di toccare le sue cose? Era sempre prudente, non lasciava mai gli appunti incustoditi, nemmeno per un istante.

In aula tuttavia, durante le lezioni di Lady Kinla, i novizi venivano spesso chiamati a osservare qualche dimostrazione; era possibile che Regin le avesse sfilato gli appunti dalla cartellina passando accanto al banco. Aveva sempre pensato che la destrezza di mano non rientrasse tra le capacità dei ragazzini viziati delle Case, ma evidentemente si sbagliava. Aveva controllato con cura la sua camera ed era persino tornata di soppiatto all'Università per ispezionare l'aula, di sera. Sentiva che non li avrebbe trovati, almeno non integri e non prima della prova di quel giorno.

Quando entrò in classe, i suoi sospetti trovarono conferma nell'espressione compiaciuta di Regin. Non volle però dimostrarsi alterata, fece un inchino a Lady Kinla e andò al suo solito posto accanto Poril.

Kinla era una donna alta, di mezza età. Come tutte le guaritrici, portava sempre i capelli legati a crocchia sulla nuca e quell'acconciatura le conferiva un'espressione perennemente severa. Quando Sonea si sedette, Lady Kinla si schiarì la gola e fissò ogni novizio. «Oggi v'interrogherò sugli argomenti trattati negli ultimi tre mesi. Potete consultare gli appunti.»

Quando la prova iniziò, Sonea sentì una fitta d'ansia. Lady Kinla camminava su e giù per l'aula facendosi strada fra i novizi a mano a mano che li interrogava. Quando udì il suo nome, la ragazza ebbe un tuffo al cuore, ma con suo gran sollievo la domanda fu facile e riuscì a rispondere.

Le domande divennero, però, sempre più difficili. Gli altri novizi cominciarono a esitare e a consultare gli appunti prima di rispondere.

D'un tratto la guaritrice si fermò e si voltò a guardare Sonea. Avanzò di qualche passo fino a incombere su di lei. «Sonea, dove sono i tuoi appunti?» chiese toccando il banco con la punta di un dito.

La ragazza deglutì. Per un istante pensò di fingere di esserseli dimenticati, ma inventare una storia del genere avrebbe aumentato il compiacimento di Regin; allora le venne in mente un'altra scusa... «Ha detto che questa lezione sarebbe stata una prova, mia signora. Non pensavo di doverli portare.»

Alle loro spalle si udì una risatina soffocata.

Lady Kinla inarcò le sopracciglia e la scrutò. «Capisco.» Il suo tono era minaccioso. «Elenca venti ossa del corpo, iniziando dal più piccolo.»

Sonea imprecò tra sé. La sua risposta aveva irritato la guaritrice, che ov-

viamente non la giudicava in grado di ricordare tante nozioni. Tuttavia doveva tentare. All'inizio lentamente, poi con più sicurezza, citò i nomi contandoli via via con le dita.

Quando ebbe finito, Lady Kinla la fissò in silenzio con le labbra tese a formare una linea sottile. «Esatto», disse poi a denti stretti.

Sonea guardò l'insegnante girarsi per continuare il suo vagabondaggio tra i banchi e tirò un sospiro di sollievo. Quando studiò la classe, vide che Regin la fissava con odio. Per sua fortuna, si disse, aveva aiutato Poril con gli appunti e avrebbe potuto copiarli da lui. Non pensava che avrebbe più rivisto i suoi.

Pochi giorni dopo l'arrivo a Lonmar di Dannyl e Tayend, i sacerdoti del Tempio Splendente risposero alla richiesta di esaminare la collezione di pergamene. Il mago fu lieto di lasciare per un po' il suo incarico di ambasciatore; i battibecchi del consiglio Ionmar degli anziani stavano mettendo a dura prova la sua pazienza.

Purtroppo, Lorlen aveva visto giusto nel voler inviare un ambasciatore straniero a Lonmar. Uno dei clan maggiori aveva perso favore e fortuna; dato che non era più in grado di sostenere i suoi novizi e i suoi maghi, gli altri clan avrebbero dovuto assumersi tale onere.

Per prepararsi all'incarico, Dannyl aveva studiato gli accordi tra la Corporazione e le altre terre. Mentre il re di Kyralia destinava parte delle tasse a copertura delle spese dei maghi del suo popolo e lasciava la selezione di novizi al caso, altri Paesi avevano un approccio diverso: il re di Elyne metteva a disposizione numerosi posti ogni anno e sceglieva i novizi in base agli interessi politici. I vindo inviavano tutti i novizi che trovavano, ossia non molti dato che la loro stirpe non possedeva grandi capacità magiche.

I lonmar erano governati da un consiglio degli anziani composto dai rappresentanti dei clan maggiori, ognuno dei quali finanziava l'addestramento dei propri maghi. L'accordo, vecchio di secoli, stretto tra i lonmar e il re di Kyralia affermava che, se un clan non era in grado di finanziare i suoi maghi, gli altri si sarebbero dovuti accollare in parti uguali le spese di sostentamento. La Corporazione non voleva che i maghi vivessero momenti difficili e che per sopravvivere usassero la magia in modi contrari all'etica.

Non sorprendeva dunque che numerosi clan avessero contestato l'accordo. Da ciò che l'ambasciatore Vaulen aveva tuttavia detto a Dannyl, sarebbe bastato ricordare con garbo e determinazione gli svantaggi di un'even-

tuale rottura dell'accordo - i loro maghi sarebbero stati mandati a casa e non sarebbero più stati addestrati presso la Corporazione - per indurli a collaborare. Vaulen avrebbe impersonato il gentile persuasore etyne, Dannyl il fermo e irremovibile kyraliano.

Ma non quel giorno.

Quando seppe che la richiesta di Dannyl di visitare il Tempio era stata esaudita, Vaulen aveva ordinato immediatamente ai servitori di preparare la carrozza della Corporazione. «Oggi è un giorno di riposo», annunciò. «Gli anziani s'incontreranno e discuteranno il da farsi. Lei può anche rilassarsi andando in visita.» Mentre aspettavano, offrì loro frutta secca ammorbidita con acqua al miele.

«C'è qualcosa che dovrei sapere sui sacerdoti prima di partire?» chiese Dannyl.

Vaulen rifletté. «Secondo la dottrina Mahga, nella vita tutti gli uomini trovano l'equilibrio tra gioia e dolore. I maghi hanno il dono della magia, ma il sacerdozio è loro precluso. A questo proposito è stata fatta solo qualche eccezione.»

«Davvero?» Dannyl s'incuriosì. «In quali casi?»

«In passato si è ritenuto che qualche mago avesse sofferto molto e potesse trovare l'equilibrio nel sacerdozio, ma avrebbe dovuto rinunciare ai suoi poteri. Questi maghi rimasero tuttavia esclusi dai ranghi più elevati.»

«Mi auguro non significhi che mi faranno soffrire per aiutarmi a trovare un equilibrio.»

Vaulen sorrise. «Lei è un miscredente, il che basta ai fini dell'equilibrio.»

«Che cosa mi può dire del Sommo Sacerdote?»

«Kassyk rispetta la Corporazione e parla molto bene del Sommo Lord, Akkarin.»

«Perché proprio di Akkarin in particolare?»

«Akkarin ha visitato il Tempio più di dieci anni fa, e pare che abbia colpito notevolmente il Sommo Sacerdote.»

«È la sua specialità.» Dannyl guardò Tayend, ma lo studioso era intento a mangiare.

Sorprendendo il mago, il giorno dopo il loro arrivo Tayend era tornato dal sarto con indosso i tipici abiti lonmar. «Sono molto comodi», aveva spiegato. «Ho pensato di prenderne qualcuno come ricordo della nostra visita.»

Scuotendo la testa, Dannyl aveva risposto: «Solo lei poteva trasformare

un simbolo di umiltà in un motivo di soddisfazione».

«La vostra carrozza è pronta», annunciò Vaulen alzandosi.

Dannyl udì un rumore di zoccoli e un cigolio di molle e si avvicinò alla porta. Tayend lo seguì pulendosi i residui appiccicosi di frutta secca dalle dita con un panno.

«Portate i miei saluti al Sommo Sacerdote», disse Vaulen.

«Certo.» Dannyl uscì dall'edificio e fu subito avvolto dal calore che s'irradiava da un muro illuminato dal sole dall'altra parte della strada. La polvere sollevata dalla carrozza gli pizzicò la gola.

Un servitore gli aprì la portiera. Dannyl salì e sussultò quando entrò nell'abitacolo soffocante. Tayend lo seguì e con una smorfia si sistemò sul sedile di fronte. Il servitore porse loro due bottiglie d'acqua, poi fece cenno al conducente di partire.

Il mago aprì i finestrini della carrozza nella speranza di far circolare un po' d'aria e lottò con le nubi di polvere che entravano; ogni tanto beveva una sorsata d'acqua per pulirsi la bocca. Le strade erano strette, il che consentiva loro di restare all'ombra il più possibile, ma la ressa dei pedoni rallentava la carrozza. Alcune strade erano coperte da tettoie di legno che formavano tunnel bui.

Dopo qualche breve scambio di parole, entrambi i viaggiatori tacquero; il parlare riempiva la bocca di polvere. La carrozza avanzava lenta e pesante in quella città infinita. Di lì a poco, Dannyl si stancò di vedere case e persone tutte uguali; si accasciò contro il fianco e si appisolò.

Il rumore del lastricato sotto gli zoccoli dei cavalli lo risvegliò. Guardò fuori del finestrino e vide da entrambi i lati muri lisci. Dopo un centinaio di passi o poco più, il passaggio terminò e la carrozza entrò in un ampio cortile.

Il Tempio Splendente era lì, davanti a loro. Come tutti gli edifici lonmar, era disadorno e aveva un piano solo. Le pareti erano tuttavia di marmo e i blocchi s'incastravano con tale precisione che era difficile distinguerne i bordi. Nella facciata erano inseriti alcuni obelischi che si stagliavano ben oltre il finestrino della carrozza.

Quando il veicolo si fermò, Dannyl scese, troppo ansioso di scappare da quella calura opprimente per aspettare che il conducente gli aprisse la portiera. Alzò lo sguardo e restò senza fiato nel vedere gli obelischi in tutta la loro altezza: collocati ogni cinquanta passi in tutte le direzioni, oscuravano il cielo. «Sembra una foresta di alberi giganteschi.»

«O una miriade di spade.»

«O alberi di navi pronte a salpare con le loro anime.»

«O un enorme letto di chiodi.»

«Oggi è di buonumore», osservò Dannyl, ironico.

Tayend gli rivolse un sorriso tirato.

Quando si avvicinarono alla porta del Tempio, un uomo con una tunica semplice di colore bianco uscì ad accoglierli. Aveva i capelli candidi che contrastavano col nero intenso della pelle. S'inchinò solo lievemente, giunse le mani e le aprì secondo il gesto rituale dei seguaci Mahga. «Benvenuto ambasciatore Dannyl. Sono il Sommo Sacerdote Kassyk.»

«Grazie per averci permesso di farle visita», replicò Dannyl. «Questo è il mio assistente e amico, Tayend di Tremmelin, studioso della Grande Biblioteca di Capia.»

Il Sommo Sacerdote ripeté il gesto. «Benvenuto Tayend di Tremmelin. Desiderate vedere un po' il Tempio Splendente prima di esaminare le pergamene?»

«Ne saremmo onorati», rispose Dannyl.

«Seguitemi.» Il Sommo Sacerdote si girò e li condusse nella frescura del Tempio.

Si addentrarono in un lungo corridoio, mentre il religioso spiegava la storia o il significato religioso di ciò che vedevano. La luce filtrava da finestre piccole e strette, poste proprio al di sotto del tetto a volta. Di tanto in tanto passavano accanto a un minuscolo cortile pieno di piante a foglia larga: una simile rigogliosità li lasciò entrambi stupiti. Un paio di volte si fermarono a bere un po' d'acqua da fontane incassate nei muri.

Il Sommo Sacerdote mostrò loro le celle in cui i sacerdoti vivevano e passavano il tempo a studiare o in contemplazione. Li guidò quindi attraverso sale grandi e cavernose in cui ogni giorno si svolgevano le preghiere e i riti. Infine, raggiunse un'ala del Tempio composta da piccole stanze in cui venivano tenuti libri e pergamene. «Quali testi desiderate vedere?» domandò.

«I rotoli di Dorgon.»

Il sacerdote fissò in silenzio Dannyl prima di rispondere: «Non consentiamo ai non credenti di leggere quei testi».

Il mago si rabbuiò, deluso. «Non è una bella notizia. Mi avevano detto che i rotoli potevano essere consultati e ho fatto un lungo viaggio per vederli.»

«È davvero un peccato.» Il Sommo Sacerdote aveva un'aria di sincera comprensione.

«Mi perdoni se sbaglio, ma in passato ha permesso a qualcuno di leggerli, vero?»

Kassyk batté le palpebre sorpreso e annuì lentamente. «Al vostro Sommo Lord, quand'è venuto in visita dieci anni fa. Mi ha convinto a leggerglieli e mi ha assicurato che nessuno avrebbe più chiesto di conoscere quelle informazioni.»

Dannyl scambiò un'occhiata con Tayend. A quel tempo Akkarin non era il Sommo Lord, ma, anche se lo fosse stato, come avrebbe potuto garantire una cosa del genere?

«Ha giurato di non ripetere mai quello che aveva sentito.» Il sacerdote si rabbuiò ancora di più. «O di riferire a chicchessia delle pergamene. Ha aggiunto anche che non erano informazioni interessanti per la Corporazione né per lui, dato che compiva ricerche sull'antica magia, non sulle tradizioni religiose. Lei è in cerca della stessa verità?»

«Non posso dirlo, dato che non so con certezza che cosa cercasse Akkarin. Questi rotoli potrebbero essere importanti per le mie ricerche anche se si sono rivelati inutili per il Sommo Lord.» Dannyl sostenne lo sguardo del sacerdote. «Se prestassi lo stesso giuramento, me li farebbe consultare?»

Il religioso lo studiò. Dopo un lungo silenzio assentì. «Va bene, ma il suo amico dovrà restare qui.»

Tayend incurvò le spalle deluso, ma, quando si lasciò cadere su una sedia vicina, emise un sospiro di sollievo.

Dannyl lasciò lo studioso intento a sventolarsi e seguì il Sommo Sacerdote nelle stanze dei rotoli. Dopo un percorso labirintico entrarono in un piccolo vano quadrato. Tutt'intorno c'erano scaffali chiusi da pannelli di vetro. Avvicinandosi, Dannyl vide vari rotoli.

«I rotoli di Dorgon.» Il Sommo Sacerdote si avvicinò al primo. «Glieli tradurrò, se giurerà sull'onore della sua famiglia e della Corporazione di non divulgarne mai a nessuno il contenuto.»

«Giuro sull'onore della mia famiglia, della mia Casa e della Corporazione dei maghi di Kyralia che non riferirò mai quello che apprenderò da questi rotoli a uomo o donna, giovane o vecchio che sia, a meno che il mio silenzio non arrechi sommo danno alle Terre Alleate.» Dannyl tacque e poi aggiunse: «Può andare?»

Il vecchio apprezzò divertito, tanto che le rughe intorno alla sua bocca si fecero più marcate, ma rispose con tono solenne: «Può andare».

Sollevato, Dannyl lo seguì verso la prima pergamena e ascoltò quando l'uomo cominciò a leggere. A poco a poco fecero il giro della stanza, con

Kassyk che indicava e spiegava le figure e i disegni del testo.

Quando ebbero letto anche l'ultimo rotolo, Dannyl si sedette su una panca nel centro. «Chi l'avrebbe mai detto?» disse a voce alta.

«A quel tempo, nessuno», rispose Kassyk.

«Capisco perché non vogliate che le leggano.»

Kassyk ridacchiò e si sedette accanto a lui. «Per chi diventa sacerdote non è un segreto che Dorgon fosse un'imbroglione e usasse i suoi scarsi poteri per convincere le folle della sua santità. È stato quello che è accaduto dopo che ha grande importanza. Dorgon cominciò a capire che tra i suoi trucchi si nascondeva anche qualche miracolo. Ma quanti leggevano i rotoli non lo sapevano.»

«Perché allora li conservate?»

«Sono tutto quello che abbiamo di Dorgon; gli unici testi originali. Sono stati conservati da una famiglia che si è opposta alla religione Mahga per secoli.»

Dannyl si guardò intorno nella stanza e annuì. «Qui non c'è sicuramente niente di pericoloso o di utile. Sono venuto a Lonmar per niente.»

«Così ha detto il vostro Sommo Lord prima che diventasse tale.» Kassyk sorrise. «Lei si è dimostrato educato, ambasciatore Dannyl. Il giovane Akkarin scoppiò fragorosamente a ridere dopo aver udito quello che lei ha saputo oggi. Forse le verità che state cercando sono più simili di quanto lei non pensi.»

Il mago assentì. «Forse. Grazie per avermi consentito di conoscere queste informazioni, Sommo Sacerdote. Mi scuso per non averle creduto quando mi aveva detto che non contenevano nulla sull'antico potere.»

«So che, se le avessi negato l'accesso, le sarebbe rimasta la curiosità. Adesso invece sa tutto, e conto sul fatto che mantenga la parola. La riaccompagno dal suo amico.»

Si alzarono e ripercorsero il dedalo di corridoi.

«*Tutti* i libri sulla guerra di Sachaka sono in prestito?» domandò Sonea.

Lord Jullen alzò lo sguardo. «È quello che ho detto.»

Sonea si girò e muovendo solo le labbra pronunciò un'imprecazione che avrebbe suscitato un severo rimprovero da parte di Rothen.

Quando alla classe veniva assegnato un esercizio che comportava prendere a prestito libri dalla biblioteca, si verificava un gioco complesso in cui tutti gareggiavano educatamente per accaparrarsi i testi migliori. Sonea non vi aveva voluto partecipare e aveva tentato con la biblioteca di Rothen,

ma aveva scoperto che non c'era nulla sull'argomento. Quand'era tornata nella biblioteca dei novizi, tutti i testi utili erano scomparsi. Le restava solo la biblioteca dei maghi, ma anch'essa evidentemente era stata razziata.

«Li hanno presi tutti», comunicò a Rothen quando lui la raggiunse.

Il mago inarcò le sopracciglia. *«Tutti?* Come può essere? C'è un limite al numero di libri che un novizio può prendere in prestito.»

«Non lo so. Probabilmente ha convinto Gennyl a prenderne un po'.»

«Sonea, non sai se sia stato davvero Regin.»

Lei sbuffò lievemente.

«Perché non ne hai fatto fare una copia?»

«Sarebbe costoso, no?»

«A questo serve la tua gratifica, ricorda.»

Lei trasalì e distolse lo sguardo. «Quanto ci vorrebbe?»

«Dipende dal libro. Qualche giorno per quelli stampati, qualche settimana per quelli scritti a mano. Il tuo insegnante t'indicherà i volumi migliori.» Rothen ridacchiò e abbassò la voce. «Non dirgli i veri motivi; resterà colpito dal tuo interesse per la materia.»

Sonea raccolse la cartellina con gli appunti. «Sarà meglio che vada. Ci vediamo domani.»

Il mago assentì. «Vuoi che venga con te?»

La ragazza esitò, poi scosse la testa. «Lord Ahrind tiene d'occhio tutti quanti.»

«Buonanotte, allora.»

«Buonanotte.»

Lord Jullen la studiò con sospetto quando uscì dalla biblioteca dei maghi. Fuori faceva freddo e Sonea corse verso gli alloggi dei novizi. Quando varcò la porta, notò un gruppetto di ragazzi in corridoio e si fermò; quando la videro, sui loro volti comparve un ampio ghigno. Lei guardò oltre e vide le parole che qualcuno le aveva scritto con l'inchiostro sulla porta. Strinse i denti e avanzò.

Non appena si mosse, Regin emerse dal gruppetto. Lei si preparò a qualche parola di scherno, ma il ragazzo arretrò all'improvviso con la stessa velocità con cui era comparso.

«Sonea!»

Riconoscendo la voce, la ragazza si girò di scatto. Due figure erano entrate nel corridoio, l'una alta, l'altra bassa.

Lord Ahrind socchiuse gli occhi quando vide la scritta sulla porta. «Non m'importa chi l'abbia fatta. Voi la pulirete. Ora!» ordinò ai novizi lì riuniti.

Sonea li ignorò tutti. La sua attenzione era stata attirata da un volto noto, amichevole. «Cery!» sussurrò.

Il sorriso del ragazzo svanì quando vide la scritta. «Ti stanno rendendo la vita difficile.» Non era una domanda.

Lei si strinse nelle spalle. «Sono solo bambini. Io...»

«Sonea, hai visite, come indubbiamente puoi vedere», disse Lord Ahrind. «Gli puoi parlare in corridoio o fuori. Non nella tua stanza.»

«Sì, mio signore.»

Soddisfatto, il mago si allontanò, silenzioso.

Guardandosi intorno, Sonea si accorse che tutti i novizi si erano dileguati, tranne uno. Osservò il ragazzo rimasto a pulire l'inchiostro dalla porta: dall'occhiata torva che le rivolse prima di scappare via e scomparire nella sua camera, capì che aveva solo assistito alla scena e non era lui l'autore del messaggio. Il corridoio era deserto e Sonea immaginò che fossero tutti dietro le porte a origliare la sua conversazione con Cery. «Andiamo fuori. Aspetta qui. Prendo solo una cosa.» S'infilò in camera, prese un pacchetto, tornò in corridoio e condusse Cery nei giardini. Quindi creò una barriera di calore tutt'intorno alla panchina dove si erano seduti.

Cery inarcò le sopracciglia e le lanciò uno sguardo di approvazione. «Hai imparato qualche trucchetto utile.»

«Solo qualcuno», convenne lei.

Lo sguardo del ragazzo guizzava di qua e di là e teneva costantemente d'occhio le ombre. «Ti ricordi quando siamo stati in questo giardino l'ultima volta e ci siamo nascosti in mezzo a quegli alberi? Ormai è passato quasi un anno.»

Sonea sorrise. «Come potrei dimenticarmene?» Poi quando si ricordò di quello che aveva visto sotto la residenza del Sommo Lord, il sorriso svanì dal suo volto.

«Quel ragazzo... è il capo, vero?» chiese Cery. «Quello che si è nascosto quando ha visto il mago...»

Sonea annuì.

«Come si chiama?»

«Regin.»

«Ti dà tanto fastidio?»

Lei sospirò. «Continuamente.» Mentre gli raccontava degli scherzi e delle frecciate, si sentiva imbarazzata e nel contempo sollevata. Era bello parlare col suo vecchio amico e le dava soddisfazione vedere la rabbia dipinta sul suo volto.

Cery imprecò in modo colorito. «Quel ragazzo ha bisogno di una buona lezione, se proprio lo vuoi sapere. Vuoi che ci pensi io?»

Sonea ridacchiò. «Non riusciresti mai ad avvicinarti a lui.»

Cery sorrise astuto. «I maghi non devono fare del male al Prossimo, giusto?»

«No.»

«Quindi non può usare i suoi poteri per combattere con un non mago, giusto?»

«Non combatterà con te, Cery. Considererebbe troppo umiliante lottare con un dwell.»

Il ragazzo emise un verso rude. «Allora è un codardo?»

«No.»

«Ma non si fa scrupolo di metterti in difficoltà. Tu eri una dwell.»

«Lui non combatte contro di me. Fa solo in modo che tutti si ricordino le mie origini.»

Cery meditò per qualche istante su quelle parole, poi scrollò le spalle. «Allora dovremmo semplicemente eliminarlo.»

Sorpresa per l'assurdità della proposta, Sonea scoppiò a ridere. «E come?»

«Potremmo attirarlo in un passaggio e fargli crollare il soffitto addosso.»

«Gli sarebbe sufficiente crearsi uno scudo e rimuovere le macerie», obiettò la ragazza.

«Non senza esaurire il suo potere. E se lo ricoprissimo di un bel po' di macerie? Di un'intera casa...»

«Ci vorrebbe ben altro.»

Cery increspò le labbra e continuò pensare. «Potremmo farlo precipitare nelle fogne e chiuderlo dentro.»

«Troverebbe modo di uscire.»

«Allora lo faremo salire con l'inganno a bordo di una nave, che affonderemo poi al largo», propose Cery.

«Creerebbe una bolla d'aria intorno a sé e galleggerebbe.»

«Ma non potrebbe resistere per sempre. Si stancherebbe e infine annegherebbe.»

«Siamo in grado di mantenere a lungo uno scudo di base», spiegò Sonea. «Tutto quello che dovrebbe fare è comunicare mentalmente con Lord Garrel, e la Corporazione manderebbe un'altra nave a salvarlo.»

«Se facessimo affondare la nave molto lontano da qualsiasi mago, potrebbe morire di sete.»

«Potrebbe», ammise lei, «ma ne dubito. La magia ci rende forti. Sopravviviamo più a lungo delle persone comuni... e inoltre abbiamo imparato a estrarre il sale dall'acqua. Non soffrirebbe la sete e potrebbe pescare per sfamarsi.»

Cery emise un lieve ansito d'impazienza. «Smettila! Mi sento invidioso. Non potresti esaurire i suoi poteri preventivamente? A quel punto gli darei una buona sistemata.»

Sonea rise e scrollò il capo.

«Perché no? È più forte di te?»

«Non lo so.»

«E allora?»

La ragazza distolse lo sguardo. «Non ne vale la pena. Qualsiasi cosa facessi, si vendicherebbe su di me.»

Cery divenne serio. «Mi sembra che si diverta già abbastanza alle tue spalle. Non è da te accettare una cosa del genere. Combattilo, Sonea. Sembra che tu non abbia niente da perdere.» Socchiudendo gli occhi, aggiunse: «Potrei farlo secondo lo stile dei Ladri».

Lei lo guardò decisa. «No.»

Cery si sfregò le mani. «Lui colpisce la mia famiglia. Io colpisco la sua.»

«No, Cery.»

Il ragazzo aveva assunto un'espressione assente e non sembrava ascoltare. «Non ti preoccupare. Non li ucciderei né farei male ai più deboli; spaventerei solo qualche uomo della famiglia. Alla fine, Regin capirebbe che uno dei suoi riceve visite ogni volta che lui ti fa qualcosa.»

Sonea rabbrividì. «Non scherzare, Cery. Non è divertente.»

«Non stavo scherzando. Non oserebbe più toccarti.»

La ragazza lo afferrò per il braccio e lo costrinse a guardarla. «Qui non siamo nei bassifondi, Cery. Se pensi che Regin starebbe zitto perché sarebbe costretto ad ammettere quello che stava facendo a me, ti sbagli. Faresti proprio il suo gioco. Nuocere alla sua famiglia è un'offesa molto più grave che rendere la vita difficile a un altro novizio. In questo caso, io avrei usato i miei contatti coi Ladri per danneggiare la famiglia di un novizio: potrebbero cacciarmi dalla Corporazione per questo.»

«I tuoi contatti coi Ladri.» Cery arricciò il naso. «Capisco.»

«Apprezzo il tuo desiderio di aiutarmi, Cery, davvero.»

Lui fissò corrucciato gli alberi. «Allora non posso fare niente per fermarlo?»

«No», rispose Sonea sorridendo. «Ma mi diverte l'idea di buttare Regin al mare o di fargli cadere addosso una casa.»

Le labbra dell'amico si piegarono in un sorriso. «Certo!»

«E sono contenta che tu sia passato. Non ti vedevo da quando ho iniziato l'Università.»

«Il lavoro mi tiene molto occupato», disse Cery. «Hai saputo degli omicidi?»

Sonea si accigliò. «No.»

«Di recente ce ne sono stati molti. Omicidi strani.» Cery scrollò le spalle. «La Guardia cittadina sta cercando l'assassino e dà del filo da torcere a tutti. Perciò i Ladri vogliono che sia preso.»

«Hai visto Jonna e Ranel?» domandò Sonea.

«Stanno bene. Il tuo cuginetto è sano e forte», disse Cery. «Andrai presto da loro? Dicono che manchi da un po'.»

«Cercherò. Ho tanto da fare. C'è un sacco da studiare.» Sonea infilò una mano in tasca ed estrasse il pacchetto. «Voglio che tu dia loro questo.»

Cery ne sentì il peso, poi la guardò stupito. «Monete?»

«Parte della mia gratifica. Di' loro che sono una piccola percentuale delle loro tasse, destinate a una causa migliore...» spiegò Sonea. «E se Jonna insiste nel non volerle, dalle a Ranel. Lui non è così testardo.»

«Ma perché chiedi a me di portarle?»

«Perché non voglio che nessuno qui lo sappia, nemmeno Rothen. Approverebbe ma...» Sonea scrollò le spalle. «Preferisco così.»

«E io?»

Lei sorrise e lo ammonì con un dito. «So esattamente quanto c'è là dentro.»

Cery protese il labbro inferiore. «Come se rubassi a un'amica.»

La ragazza scoppiò a ridere. «No, non lo faresti. Basta quello che rubi agli altri.»

«Sonea!» chiamò una voce.

Sollevarono entrambi lo sguardo. Lord Ahrind era immobile all'esterno degli alloggi dei novizi. Sonea si alzò. Il mago la individuò e con un gesto imperioso la chiamò.

«È meglio che vada», disse lei.

Cery scosse la testa. «È strano sentire che li chiami 'mio signore' e che scatti ai loro ordini.»

Sonea fece una smorfia. «Come se tu non facessi lo stesso per Faren. Almeno io so che tra cinque anni darò ordini a tutti gli altri.»

Il ragazzo assunse un'espressione strana, poi sorrise. «Vai. Torna ai tuoi studi. Cercherò di tornare a trovarti presto.»

«Ci conto.» Sonea si avviò con riluttanza verso gli alloggi dei novizi.

Lord Ahrind la osservò con le braccia incrociate al petto.

«E di' a quel ragazzo che gli spezzo le braccia, se non ti lascia in pace», disse Cery in modo che solo lei lo sentisse.

Sonea si voltò e gli sorrise. «Lo farò io stessa, se passerà il limite. Per sbaglio, ovviamente.»

L'amico annuì in segno di approvazione, poi le fece cenno di andare.

Quando raggiunse gli alloggi, Sonea si voltò: Cery era ancora in piedi accanto alla panchina. Mentre lo salutava, lui le disse qualcosa nel linguaggio dei gesti. Sonea sorrise, poi lasciò che Lord Ahrind la conducesse all'interno.

13

LA LADRA

Quando uscì dagli alloggi, Sonea trattenne il fiato per la sorpresa e il piacere. Il cielo era di un azzurro chiaro e luminoso, venato di nuvole arancioni. Da qualche parte dietro la collina di Sarika, il sole stava sorgendo.

La ragazza aveva scoperto di amare le prime ore del mattino, quando tutto era immobile e tranquillo. A mano a mano che l'inverno si avvicinava, il sole sorgeva sempre più tardi, e quel giorno Sonea vide finalmente l'alba coi suoi occhi.

Alcuni servitori assonnati la guardarono entrare in mensa; uno, senza aprire bocca, le diede un panino salato da portare via. Si erano ormai abituati alle sue visite imprevedibili. Dalla mensa Sonea andò ai bagni, che di tutti i luoghi della Corporazione si erano rivelati essere i più sicuri: uomini e donne erano rigorosamente separati. A tale scopo erano state costruite due sezioni apposite, divise da uno spesso muro; lì nemmeno Issle o Bina osavano importunarla.

Regin aveva ben presto scoperto che qualsiasi insulto o insinuazione facesse sul suo conto non aveva presa sui nuovi compagni. Come Sonea aveva sperato, non era riuscito nemmeno a conquistarli; anche il tentativo del ragazzo di fare amicizia con Poril si era risolto quasi comicamente in un fallimento, dato che questi lo evitava incredulo e impaurito.

Durante il pasto di mezzo, quando i novizi andavano in mensa, Regin si univa sempre alla sua ex classe; Sonea ipotizzò che non avesse intenzione di abbandonare la sua vecchia banda dal momento che i nuovi compagni non si erano dimostrati interessati a formarne un'altra. Da quando aveva ripreso a darle fastidio, Regin aveva bisogno di tempo per pianificare le mosse. Aveva solo le ore prima e dopo le lezioni per scovarla e tormentarla: Sonea quindi non si faceva vedere fino a pochi istanti prima che suonasse il gong. Tuttavia, al termine delle lezioni, la banda di Regin di solito lo aspettava e lei poteva fare poco per evitarla.

Se i suoi compagni non avevano fatto lega con gli altri, non si erano nemmeno mai fatti avanti per aiutarla e Poril non era di certo un deterrente. Restava indietro, pallido e tremante, mentre lei affrontava le provocazioni di Regin.

A volte riusciva a evitarli offrendosi di portare qualcosa per conto dell'insegnante o ponendogli una domanda al quale questi rispondeva uscendo dall'Università; la presenza di un mago in corridoio le permetteva di farla franca. Qualche volta Rothen la incontrava dopo le lezioni, ma il giorno seguente quasi sempre la schernivano al riguardo.

Negli alloggi dei novizi la lasciavano in pace. Un giorno, però, erano entrati nella sua stanza e avevano messo tutto in disordine. Sonea aveva inviato una rapida richiesta mentale a Lord Ahrind per sapere come affrontare eventuali ospiti sgraditi e provocato il suo brusco intervento; non avevano più tentato di penetrare nella sua stanza, almeno da quanto le risultava. Inoltre aveva comprato un cofanetto robusto con una maniglia per trasportare le sue cose, stanca che le gettassero a terra i libri che teneva in mano, le bruciassero gli appunti, le rompessero le penne e i calamai. Proteggere il cofanetto con la magia l'aiutava a perfezionare le tecniche di mantenimento dello scudo.

Quando uscì dai bagni, Sonea identificò i novizi presenti in cortile. Entrò nell'Università e s'incamminò su per le scale, rafforzando la presa sulla maniglia del cofanetto. Non appena mise piede al secondo piano, scrutò rapida i volti. All'esterno della sua classe c'era un capannello di tuniche marroni. Si sentì sprofondare.

Si guardò intorno, e a un centinaio di passi di distanza vide un mago che parlava con un novizio. Era abbastanza vicino da notare eventuali cattiverie? Forse sì. Camminando con la massima calma possibile, Sonea si avvicinò. Quando fu a pochi Passi dall'aula, il mago all'improvviso si voltò e si allontanò scendendo le scale.

Nello stesso momento Issle sollevò lo sguardo e la vide. «Che cos'è quest'odore terribile?» La voce acuta della ragazza si udì in tutto il corridoio.

Regin sollevò lo sguardo e sorrise. «L'odore dei bassifondi. Guardate, più vi avvicinate e più aumenta.» Si parò davanti a Sonea e spostò lo sguardo di lato. «Forse c'è qualcosa che puzza nel suo nuovo cofanetto, eh?»

Lei arretrò mentre Regin si allungava per prenderlo. In quel momento una figura alta con una tunica nera uscì dal corridoio accanto a loro e Regin s'immobilizzò all'istante col braccio ancora teso. Lo slancio consentì alla ragazza di evitare la mossa di Regin, ma la portò nella traiettoria del mago; Sonea si rese conto di essere l'unica persona ancora in movimento. Tutti gli altri novizi presenti in corridoio erano fermi, l'attenzione fissa sull'uomo. Il mago in tunica nera. Il Sommo Lord.

Dal profondo della sua mente una voce gridò: *È lui! Scappa! Va' via!* Sonea arretrò in fretta di qualche passo per togliersi dal suo cammino. *No, non attirare l'attenzione su di te,* pensò subito dopo. *Comportati come si aspetta che tu faccia.* Recuperando l'equilibrio, s'inchinò rispettosa.

Akkarin proseguì senza guardarla. Imitandola, gli altri novizi fecero un frettoloso inchino. Sonea decise allora di sfruttare quell'elemento di distrazione e, superando Regin, entrò in aula.

I novizi sedevano oziosi ai loro posti. Lord Vorel era tanto assorto in quello che stava scrivendo da non notare l'inchino della nuova arrivata. Sonea si sedette accanto a Poril, chiuse gli occhi ed emise un lungo sospiro. In quei pochi istanti, con tutti gli altri quasi paralizzati per la sorpresa, aveva avuto la sensazione che esistessero solo lei e la figura scura dei suoi incubi; e si era inchinata davanti a lui. Si guardò le mani che ancora stringevano la maniglia del cofanetto. Ormai faceva così tanti inchini che non ci pensava più, ma in quel caso era diverso: la cosa l'aveva fatta infuriare. Sapendo ciò che quell'uomo era e che era in grado di fare...

D'un tratto nella stanza si udì un forte grattare di sedie e tutti i novizi si alzarono. Sonea li imitò, rendendosi conto che l'ultimo allievo era arrivato e che lei non aveva sentito Lord Vorel rivolgersi alla classe. Il mago guerriero indicò la porta, e i novizi iniziarono a uscire in fila. Stupita, si accodò a Poril.

«Lascia qui i tuoi libri, Sonea», disse Vorel.

Lei guardò il cofanetto, poi osservò il resto dei tavoli e vide che anche gli altri avevano lasciato le loro cose. Con riluttanza, tornò al banco e vi

posò sopra il cofanetto; poi si affrettò a raggiungere la classe.

I novizi parlavano eccitati tra loro. Poril invece sembrava star male.

«Dove andiamo?» gli bisbigliò.

«Nel... nell'Arena», rispose lui con voce tremante.

Sonea ebbe un tuffo al cuore. L'Arena. Fino ad allora le lezioni di Arte guerriera avevano riguardato la storia e una serie infinita di istruzioni per creare le barriere. Tutte le lezioni erano state tenute nelle aule dell'Università. Ma era noto che prima o poi i novizi sarebbero stati portati all'Arena per imparare le tecniche offensive della disciplina.

Mentre scendevano le scale e uscivano dall'Università, Sonea si sentì pervadere da una strana sensazione che non era proprio terrore. Non si avvicinava all'Arena dal giorno in cui, quasi un anno prima, Rothen l'aveva portata a vedere una dimostrazione di Arte guerriera nel tentativo di convincerla a rimanere e unirsi alla Corporazione. Osservare i novizi che si colpivano con la magia l'aveva turbata: le aveva riportato alla mente lo sgradevole ricordo del giorno in cui lei aveva gettato un sasso contro i maghi usando per la prima volta il potere, e come i maghi avessero poi involontariamente ucciso il ragazzo che credevano li avesse attaccati.

Era stato un semplice errore, ma avevano trasformato un innocente in un cadavere carbonizzato. Le lezioni sulla sicurezza, che gli altri sembravano prendere così sottogamba, avevano sempre generato ansia in Sonea, la quale non poteva fare a meno di chiedersi con che frequenza si verificassero tali errori.

Davanti a lei, Regin, Hal e Benon stavano attraversando impazienti il giardino. Persino Narron e Trassia erano rossi in volto per l'eccitazione. Forse la possibilità di uccidere per sbaglio qualcuno delle Case o un nobile di un'altra terra li avrebbe indotti a riflettere; ma avrebbero fatto altrettanto di fronte alla prospettiva di uccidere una ragazza dei bassifondi?

Quando raggiunsero l'ampio spiazzo pianeggiante all'esterno dell'Arena, Sonea guardò gli otto pinnacoli ricurvi che vi sorgevano intorno; nell'aria percepiva la lieve vibrazione della barriera magica da esse alimentata. S'impose di avvicinarsi ai margini e guardò la struttura: la base era costituita da un cerchio di pietra incassato nel terreno e ricoperto di sabbia bianca; i pinnacoli sorgevano a distanza regolare gli uni dagli altri, e dalla loro base partiva una gradinata di pietra che raggiungeva il livello del giardino. Da un lato si apriva una porta quadrata che dava accesso all'Arena mediante una breve scala sotterranea.

«Seguitemi», ordinò Lord Vorel. Scese la scala e condusse i novizi oltre

la porta, dentro l'Arena. «Mettetevi in riga.» I novizi obbedirono e Poril si piazzò in fondo. Lord Vorel attese finché non tacquero, poi schiarì la gola. «Questa è la vostra prima lezione sui colpi fondamentali. Sarà anche la prima volta in cui userete la magia a pieno regime. Attenti a una cosa: quello che farete oggi è pericoloso.» Mentre parlava, li fissò tutti, a uno a uno. «Dovete usare tutti la massima cautela nell'eseguire gli esercizi. Anche al vostro livello, siete più che in grado di uccidere; ricordatevelo bene. La stupidità non sarà tollerata; l'avventatezza sarà punita severamente.»

Sonea sentì un brivido correrle giù per la schiena. *Spero che la punizione sia abbastanza severa da convincere Regin che un possibile incidente non è un facile modo per eliminarmi.*

Lord Vorel sorrise e si sfregò le mani. «Vi insegnerò i tre colpi di base di questo livello. Prima di tutto, vedremo come ognuno di voi usa istintivamente la magia. Regin.»

Il ragazzo fece un passo in avanti.

Lord Vorel arretrò fin quasi ai bordi dell'Arena, poi sollevò le mani e fece un gesto per diffondere la magia. Un disco di energia parzialmente visibile apparve di fronte a lui. Il mago si scostò e fece un cenno a Regin. «Raccogli il potere e invialo contro lo scudo.»

Il ragazzo alzò una mano e la tese verso il bersaglio. Aggrottò la fronte, e poco dopo una saetta luminosa scaturì da essa e colpì il disco.

«Bene», osservò Lord Vorel. «Un colpo di forza, ma con un grande spreco di energia in termini di luce e di calore. «Hal.»

Sonea fissò il disco lucente di magia. Il mago lo usava probabilmente per individuare il tipo di energia che i novizi scagliavano... ma lei continuava a vivere il ricordo di un altro episodio, di qualcosa che le rivoltava lo stomaco per il terrore e la nausea che le aveva suscitato.

Un'altra saetta di energia colpì il disco, stavolta venata di blu. Un ricordo di luci e urla attraversò la mente di Sonea.

«Un colpo termico», affermò Lord Vorel, poi spiegò le differenze tra i colpi di forza e i colpi termici.

Sonea stava immagazzinando quelle informazioni in una parte della mente, eppure non riusciva a scacciare i ricordi. La folla che corre... un cadavere annerito... l'odore di carne bruciata...

«Benon.»

Il ragazzo kyraliano fece un passo avanti. Il raggio che fuoriuscì dalla sua mano era quasi trasparente.

Un colpo di forza. L'insegnante sembrava compiaciuto. «Narron.»

Un'altra saetta di energia squarciò l'aria.

«Un colpo di forza, ma con molto calore. Trassia.»

Sonea fu abbagliata da una scia di fiamme.

«Un colpo di fuoco.» Lord Vorel sembrò perplesso. «Seno.»

Il ragazzo vindo restò a lungo accigliato prima che un lampo di luce si generasse dalla sua mano. Il colpo era storto e mancò il disco. Quando colpì la barriera dell'Arena, l'aria si riempì di un tintinnio sordo, come di vetro rotto in lontananza, e vari filamenti di energia si diffusero serpeggiando verso l'esterno.

Sonea deglutì vistosamente. Presto sarebbe arrivato il suo turno. Presto...

«Yalend.»

Il ragazzo al suo fianco fece un passo in avanti e colpì il disco senza esitazione.

«Sonea.»

Lei guardò il disco, ma tutto quello che vedeva era un ragazzo che la fissava. Pieno di paura, incapace di comprendere...

«Sonea?»

La ragazza fece un respiro profondo e scacciò quell'immagine dalla mente. *Quando ho deciso di entrare nella Corporazione, sapevo che avrei dovuto imparare anche questo. I nostri combattimenti sono solo un gioco. Un gioco pericoloso creato per non dimenticare le capacità di combattere in caso le Terre Alleate vengano attaccate.*

Lord Vorel avanzò verso di lei, poi si bloccò quando Sonea alzò una mano. Per la prima volta dopo le lezioni di Controllo, la ragazza evocò consapevolmente l'energia contenuta nel suo corpo. L'immagine del ragazzo ucciso tornò. Doveva sostituirla con qualcos'altro, altrimenti avrebbe avuto un crollo. Mentre Regin cercava di provocarla accusandola di avere paura, Sonea sorrise: un'altra figura le era apparsa nella mente. Si concentrò e generò una scarica di rabbia.

In mezzo a un chiaro rumore di vetro infranto si udì quella che tra i maghi passava per un'imprecazione.

Sonea sentì un rimescolio allo stomaco. Aveva mancato il disco? Varie onde luminose raggiunsero la sommità dei pinnacoli dell'Arena e scomparvero. Il disco non esisteva più. Perplessa, la ragazza guardò Lord Vorel che si stava sfregando le tempie.

«Non ti avevo detto di usare tutta la tua forza, Sonea», la rimproverò l'insegnante. «Il tuo colpo era... una combinazione di... un colpo di fuoco e un colpo di forza... credo.» Si voltò verso Poril, che s'irrigidì all'istante.

«Ripristino il bersaglio tra un attimo. Non colpire finché non te lo dico.» Rimase in silenzio per diversi minuti con gli occhi chiusi, poi fece un respiro e ricreò il disco. «Procedi, Poril.»

Il ragazzo sospirò, sollevò una mano e inviò un colpo quasi invisibile verso lo scudo.

«Bene», osservò Lord Vorel annuendo. «Un colpo di forza senza spreco di magia. Ora, riproverete tutti, ma stavolta con tutta l'energia. Poi imparerete a dosare i colpi in modo mirato. Regin.»

Sonea osservò mentre i novizi attaccavano la barriera. Era difficile capire se i colpi fossero più potenti, ma Lord Vorel pareva soddisfatto.

Quando arrivò il turno della ragazza, il mago esitò; poi si strinse nelle spalle. «Forza, vediamo se riesci a rifarlo.»

Divertita, Sonea evocò il potere e lo liberò. Il disco parve reggere, poi vacillò e scomparve. Una luce bianca si diffuse ad arco verso l'alto superando la barriera dell'Arena e inducendo i novizi a chinare involontariamente la testa. L'aria vibrò e poi tutto fu silenzio.

Lord Vorel la osservò con attenzione. «È indubbio che l'età ti avvantaggi», commentò parlando quasi tra sé. «Così come l'esperienza ha conferito a Poril la capacità di controllare i colpi.» Ripristinò la barriera e disse: «Poril, mostraci un colpo di forza.» Il colpo del ragazzo fu quasi invisibile. L'insegnante indicò la barriera. «Come potete vedere, o non vedere, il colpo di Poril è stato essenziale: non ci sono stati luce o calore in eccesso. La sua efficacia è stata orientata in avanti e in nessun'altra direzione. Adesso imparerete a calibrare il potere nei colpi di forza. Regin, inizierai tu.»

Mentre la lezione continuava, Sonea si rese conto che si stava divertendo; calibrare i colpi era una sfida. Quando l'insegnante li ricondusse in aula, era quasi delusa che la lezione fosse terminata.

Guardandosi intorno, notò i sorrisi e le battute eccitate dei compagni. Corsero su per le scale e riempirono il corridoio col loro vociare. Entrarono in classe e, non appena giunsero ai loro posti, si calmarono.

Lord Vorel attese finché non vi fu silenzio, poi incrociò le braccia al petto. «Durante la prossima lezione riprenderemo le tecniche di perfezionamento delle barriere.» I novizi restarono delusi. «Quello che oggi avete visto dovrebbe farvi capire con chiarezza perché è tanto importante che impariate a proteggervi bene», aggiunse. «Nel tempo restante prima dell'intervallo per il pasto di mezzo vorrei annotaste quello che avete appreso oggi.»

Dalle labbra di molti allievi sfuggì un lieve gemito. Quando cominciaro-

no ad aprire i quaderni, Sonea fece per azionare la chiusura del cofanetto; toccandola, si accorse di aver dimenticato di chiuderla con la magia. Aprì il cofanetto ed emise un sospiro di sollievo quando trovò tutte le sue cose al loro posto. Tuttavia, mentre estraeva la cartellina con gli appunti, qualcosa scivolò dai fogli e cadde con un rumore metallico sul pavimento.

«Quella è la mia penna!»

Sonea alzò lo sguardo e vide Narron che la fissava torvo. Poi guardò giù e vide un sottile oggetto d'oro sul pavimento, accanto ai suoi piedi; si chinò e lo raccolse.

Una mano le strappò la penna dalle dita. Un attimo dopo, Lord Vorel si voltò verso Narron. «È questa la penna che hai detto di aver perso?»

«Sì.» Narron si girò a fissare Sonea.

L'insegnante contrasse la mascella e posò di nuovo lo sguardo sulla ragazza. «Dove l'hai presa?»

Lei guardò il suo cofanetto. «Era qui dentro.»

«Ha rubato la mia penna!» affermò Narron, indignato.

«Non è vero!» protestò lei.

«Sonea.» Lord Vorel strinse la penna con le dita. «Vieni con me.» Si girò e si diresse verso la parte anteriore dell'aula. La ragazza lo fissò incredula, finché il mago non si girò. «Subito!»

Sonea chiuse il cofanetto, si alzò e lo seguì verso la porta, consapevole degli sguardi che la seguivano. Lanciò un'occhiata ai novizi: di certo non credevano che avesse rubato la pena di Narron... non quand'era così ovvio che Regin le aveva fatto uno scherzo.

Loro ricambiarono con uno sguardo sospettoso. Poril abbassò gli occhi e la evitò.

Sonea provò una fitta di dolore e si voltò. Lei era la ragazza dei bassifondi, quella che aveva ammesso di aver rubato da bambina... la diversa, l'amica dei Ladri. Avevano visto Regin tormentarla, ma non avevano mai saputo del furto degli appunti e dei libri o dei numerosi altri scherzi che lui le aveva fatto; non sapevano quanto fosse astuto e determinato.

Tuttavia non poteva accusarlo. Anche se avesse osato e rischiato una lettura della verità, non poteva dimostrare che fosse davvero lui il colpevole. A riprova aveva soltanto la sua innocenza, e non avrebbe rischiato di farsi leggere la mente per quello, perché in tal caso il Direttore dell'Università non le avrebbe consentito di scegliere il mago e qualcuno sarebbe potuto venire a sapere dei crimini del Sommo Lord.

Lord Vorel si fermò sulla soglia. «Narron, sarà bene che venga anche

tu» disse. «Gli altri finiscano gli appunti. Non tornerò prima dell'intervallo.»

Quando entrò nello studio del Direttore, Rothen notò la posizione degli occupanti. Jerrik sedeva al tavolo con le braccia incrociate e un'espressione severa che lo rendeva cupo in volto. Sonea era accasciata su una sedia con lo sguardo fisso altrove. Un altro novizio era appollaiato su uno sgabello lì vicino, ben dritto. Alle sue spalle si trovava il guerriero, Lord Vorel, con lo sguardo ardente di rabbia.

«Cos'è successo?» domandò Rothen.

Jerrik si accigliò ancora di più. «La sua novizia è stata trovata in possesso di una penna appartenente al suo compagno, Narron.»

Rothen la guardò ma lei non sollevò la testa per incrociare il suo sguardo. «È vero, Sonea?»

«Sì.»

«Vorrei i particolari.»

«Ho aperto il cofanetto per prendere gli appunti, e la penna è caduta fuori.»

«Com'è finita lì?»

Lei si strinse nelle spalle. «Non lo so.»

Jerrik fece un passo in avanti. «L'hai messa tu nel cofanetto?»

«Non lo so.»

«Che cosa intendi?»

«Non lo so se l'ho messa io.»

Il Direttore si accigliò. «Come puoi non saperlo? O lo hai fatto o non lo hai fatto.»

La ragazza allargò le mani. «È possibile che fosse in mezzo ai miei appunti quando l'altra sera li ho messi via.»

Jerrik scosse la testa, esasperato. Poi fece un respiro profondo. «Hai rubato la penna di Narron?»

Sonea aggrottò la fronte. «Non volutamente.»

Dato che aveva avuto simili scambi di opinione con lei, Rothen per poco non sorrise, anche se quello non era il momento di giocare con le parole. «Quindi stai dicendo che potresti averla presa accidentalmente?»

«Come si può rubare qualcosa accidentalmente?» sbottò Jerrik. «Rubare è un atto intenzionale.»

Lord Vorel emise uno sbuffo disgustato. «Sonea, se non lo neghi, possiamo solo presumere che tu sia colpevole.»

La ragazza guardò l'insegnante e d'un tratto socchiuse gli occhi. «A che scopo? Avete già preso una decisione. Nulla di quanto io possa dire cambierà le cose.»

Nella stanza calò il silenzio per parecchi istanti.

Poi quando vide Vorel iniziare a diventare rosso in volto, Rothen avanzò e posò una mano sulla spalla di Sonea. «Aspettami fuori.»

Lei uscì e chiuse la porta.

«Che cosa devo dedurre?» chiese il Direttore. «Se è innocente, perché innervosirci con risposte evasive?»

Rothen indico con un cenno il novizio.

Jerrik annuì. «Puoi tornare in classe, Narron.»

Il ragazzo si alzò. «Posso riavere la mia penna, Direttore?»

«Certo.» Jerrik fece un cenno a Vorel.

Vedendo la penna d'oro dall'aria costosa che l'insegnante gli porse, Rothen trasalì. Probabilmente gli era stata donata per l'ingresso nella Corporazione.

Quando Narron fu uscito, Jerrik si rivolse nuovamente a Rothen. «Stava dicendo, Lord Rothen?»

Questi giunse le mani dietro la schiena. «È al corrente delle molestie che Sonea sta subendo dagli altri novizi?»

Jerrik assentì.

«Ha individuato il capo dei provocatori?» continuò Rothen.

Il Direttore dell'Università torse la bocca. «Intende dire che è stato lui a escogitare un finto furto?»

«Intendo solo suggerirle di valutare la possibilità.»

«Ci vorrebbero delle prove. Ma, da come stanno le cose, tutto quello che abbiamo è una penna perduta e ritrovata tra le cose di Sonea. Lei si rifiuta di negare di averla presa e non ha accusato Regin di averla messa nel cofanetto. Che cosa dovrei pensare?»

Rothen annuì in segno di comprensione. «Sono certo che Sonea vorrebbe avere le prove per dimostrare il contrario; ma, se non accusa nessuno, probabilmente non le ha. In questa situazione, ha senso mettere in dubbio la sua innocenza?»

«Questo non dimostra che non abbia commesso un furto» osservò Vorel.

«No, ma mi è stato chiesto di spiegare il suo comportamento, non di provare che sia innocente. Posso solo garantire per la sua indole. Non credo sia colpevole.»

Vorel emise un lieve verso, ma non si pronunciò. Jerrik guardò entram-

bi, poi fece un gesto di noncuranza. «Terrò presente le sue parole. Grazie. Potete andare.»

Fuori, Sonea era appoggiata al muro e si fissava gli stivali con aria imbronciata. Vorel la guardò sospettoso, ma si allontanò senza interpellarla.

Rothen le si mise a fianco, si appoggiò alla parete e sospirò. «Non è una bella cosa.»

«Lo so.» Aveva un tono rassegnato.

«Non hai detto niente di Regin?»

«Come potevo?» Sonea alzò lo sguardo e incrociò il suo. «Anche se avessi le prove, non potrei accusarlo.»

«Perché?» Rothen ebbe la risposta in un lampo: le regole della Corporazione. Chi accusava doveva sottoporsi alla lettura della mente, e lei non poteva rischiare. In tal modo il terribile segreto sarebbe potuto venire alla luce prima del tempo. Accigliato, il mago fissò il pavimento senza parlare.

«Tu credi a loro?»

Rothen alzò lo sguardo. «Certamente no.»

«Non hai neanche il minimo dubbio?»

«No.»

«Forse dovresti», replicò Sonea amaramente. «Tutti aspettavano questo momento. Non conta quello che dico o faccio, non serve a niente. Sanno che l'ho fatto in passato e pensano che lo rifarei.»

Rothen osservò Sonea con dolcezza. «Quello che tu dici e fai è importante. Per il solo fatto che tanto tempo fa tu abbia rubato per necessità, non significa che tu lo faccia ancora. Se soffrissi di una sorta di cleptomania, ne avremmo avuto le prove prima di questo momento. Dovresti negarlo, chiaramente e decisamente, anche se pensi che nessuno ti crederà.»

La ragazza assentì, ma Rothen non era sicuro che fosse persuasa. Alzarono entrambi lo sguardo quando suonò il gong dell'intervallo.

«Vieni da me per il pasto di mezzo?» chiese il mago. «Non mangiamo insieme da settimane.»

Sonea annuì e gli rivolse un sorriso amaro. «Per un po' non credo sarò benaccetta in mensa.»

14

CATTIVE NOTIZIE

A uno a uno, i novizi sfilarono davanti al tavolo di Lord Elben e presero

un barattolo di vetro. Sapendo che le avrebbero rivolto occhiate ostili se si fosse unita loro, Sonea attese. Con suo sgomento, Regin fu l'ultimo ad avvicinarsi al tavolo; la guardò, esitò, poi avanzò e prese gli ultimi due barattoli. Lord Elben aggrottò la fronte e stava per dire qualcosa, ma dopo qualche istante il ragazzo ne porse uno a Sonea.

«Ecco.»

Lei tese la mano per prenderlo.

Regin, però, lo lasciò cadere. Il barattolo colpì il pavimento e si ruppe. «Oh, mi dispiace!» esclamò il ragazzo arretrando dai frammenti di vetro. «Quanto sono maldestro.»

Lord Elben scrutò prima lui, poi Sonea. «Regin, trova un servitore che pulisca. Sonea, dovrai osservare la lezione.»

La ragazza tornò al suo posto senza stupirsi. Il furto della penna di Narron aveva cambiato ben più dell'opinione che i novizi avevano di lei. Prima, Elben avrebbe detto a Regin di darle l'ultimo barattolo o lo avrebbe mandato a cercarne un altro.

Il furto aveva solo confermato quello che i novizi e gli insegnanti già sospettavano. La sua punizione ufficiale era consistita nel passare un'ora ogni sera a rimettere a posto i libri sugli scaffali nella biblioteca dei novizi, cosa che si era rivelata molto piacevole... quando Regin non le complicava la vita. Era terminata quattro giorni prima, ma novizi e insegnanti la trattavano ancora con sospetto e disprezzo.

In classe perlopiù la ignoravano, ma, quando si avvicinava troppo a un altro novizio oppure osava rivolgersi a qualcuno, riceveva un'occhiata gelida. Non aveva cercato di unirsi a loro in mensa; anzi aveva ripreso la sua vecchia abitudine di saltare il pasto di mezzo o di mangiare con Rothen.

Non tutto però era cambiato in peggio. Ormai sapeva che i suoi poteri erano molto più forti di quelli dei compagni e aveva scoperto in sé una nuova sicurezza. Non doveva conservare l'energia per le attività didattiche, come veniva consigliato agli altri, perciò si proteggeva con un robusto scudo per evitare attacchi, spinte o altri scherzi; ciò significava che poteva facilmente superare Regin e i suoi seguaci quando la circondavano nei corridoi. La sua stanza era protetta da un'altra barriera, come pure la finestra e il cofanetto. Usava la magia per tutto il giorno e per tutta la notte, ma non si sentiva mai stanca né prosciugata, nemmeno dopo una lezione particolarmente impegnativa di Arte guerriera.

Tuttavia era sola. Guardando il posto vuoto davanti a lei, sospirò. Poril si era ferito una settimana prima: studiando, si era bruciato le mani. Il ra-

gazzo le mancava, anche perché non pareva turbato dal fatto che lei fosse stata dichiarata una ladra.

«Lord Elben?»

Sonea alzò lo sguardo: sulla soglia c'era una donna in tunica verde. La guaritrice si fece da parte e con un lieve movimento spinse un novizio di bassa statura in aula. Sonea si rallegrò all'istante.

«Poril sta abbastanza bene da poter frequentare le lezioni. Non è ancora in grado di fare nulla con le mani, ma può assistere.»

Lo sguardo del ragazzo si posò dritto su Regin. Distogliendolo subito, s'inchinò a Lord Elben e corse al banco. La guaritrice fece un cenno all'insegnante, poi uscì dalla stanza.

Mentre Elben iniziò a impartire le istruzioni alla classe, Sonea guardava di tanto in tanto la schiena dell'amico. Non sembrava che Poril prestasse attenzione: sedeva rigido e ogni tanto si guardava le mani, rosse per le recenti ustioni. Quando, ore dopo, suonò il gong dell'intervallo, il ragazzo attese che gli altri novizi uscissero, poi si alzò rapido e si precipitò verso la porta.

«Poril», chiamò Sonea. Fece un inchino frettoloso a Elben e con pochi passi raggiunse il ragazzo. «Bentornato, Poril.» Quando la guardò, gli sorrise. «Hai bisogno di aiuto per rimetterti in pari?»

«No.» Lui si accigliò e allungò il passo.

«Poril?» Sonea tese la mano e lo afferrò per un braccio. «Che c'è che non va?»

Il ragazzo la guardò, poi lanciò un'occhiata al resto della classe che camminava più avanti in corridoio. Regin incombeva in fondo al gruppo: si voltò a fissarli, sorridendo in un modo che a Sonea dette i brividi.

Poril tremò. «Non posso parlarti», disse, liberandosi dalla presa. «Non posso.»

«Ma...»

«No, lasciami in pace.»

Sonea lo prese di nuovo per il braccio e lo tenne stretto. «Non ti lascerò in pace finché non mi dirai quello che succede», disse a denti stretti.

Lui esitò prima di rispondere. «È Regin.»

Quando scrutò il suo volto pallido, la ragazza sentì una fitta allo stomaco. Poril continuava a guardare gli altri, e Sonea capì che non voleva dire altro; voleva solo allontanarsi da lei. «Che cos'ha detto?» insistette.

Poril deglutì. «Dice che non posso più parlare con te. Mi dispiace...»

«E tu farai quello che dice?» Sonea era piena di rabbia. «Perché non gli

hai risposto di andare a buttarsi nel fiume Tarali?»

Lui sollevò le mani piene di cicatrici. «L'ho fatto.»

La rabbia di Sonea diventò fredda. Fissò Poril e chiese: «È stato lui a farti questo?» Il cenno di assenso del ragazzo fu tanto lieve che per poco non le sfuggì. Guardò in corridoio: la classe aveva raggiunto le scale ed era scesa scomparendo alla vista. «Perché non lo hai detto a nessuno?»

«Non posso provarlo.»

La lettura della verità potrebbe, pensò Sonea. Poril aveva un segreto da nascondere, come lei? O aveva semplicemente troppa paura all'idea che un mago gli leggesse la mente, tanto da essere disposto a tutto pur di evitarlo? «Non può farla franca, se ti ha bruciato le mani solo perché sei mio amico», sbottò la ragazza. «Se ti minaccia ancora, dimmelo. Io... io...»

«Cosa? Tu non puoi farci niente.» Poril stava sudando e aveva il volto arrossato. «Mi dispiace, non posso. Proprio non posso.» Si voltò e corse lungo il corridoio.

Sonea scosse il capo e lo seguì a una certa distanza. Arrivata al piano terra, udì un sommesso vociare.

La sala era piena di maghi. Sonea si fermò, chiedendosi il motivo di quell'affollata riunione; non era giorno d'incontro, perciò doveva esserci un'altra ragione.

«Se fossi in te, non attirerei l'attenzione», le disse una voce.

Sonea indietreggiò e si voltò a guardare Regin.

«Potrebbero decidere che gliene sia sfuggita una», disse il ragazzo, con un lampo maligno negli occhi.

Lei si allontanò, confusa ma certa di non voler sapere che cosa intendesse.

Quando si accorse che Sonea non capiva, Regin s'illuminò e si avvicinò. «Oh, non ci arrivi, vero?» Sul volto aveva un ghigno malvagio. «Te ne sei dimenticata? Oggi è il giorno più allegro dell'anno per la plebaglia dei bassifondi come te. Il giorno dell'Epurazione.»

Per Sonea fu un pugno nello stomaco. L'Epurazione. Ogni anno, dopo la prima avvenuta più di trent'anni addietro, il re inviava la Guardia cittadina e la Corporazione a ripulire le strade della città dai vagabondi e dai malviventi. Lo scopo, o così il re sosteneva, era rendere le strade più sicure allontanando i ladruncoli. In realtà, i Ladri non venivano quasi influenzati dall'evento: avevano i loro accessi segreti e le vie di fuga dalla città; solo i poveri venivano scacciati nei bassifondi. Un anno prima, la rabbia di Sonea per quella ingiustizia era stata tale da farla unire a una banda di giova-

ni che lanciavano sassi ai maghi; in quella occasione, per la prima volta, la ragazza aveva liberato il suo potere.

Regin rise deliziato. Sentendo la rabbia crescerle in petto, Sonea s'impose di girarsi e di andare via, ma lui avanzò e le bloccò il passo, con la faccia piegata in una smorfia di trionfo e di crudele soddisfazione. La ragazza fu grata che i novizi non partecipassero all'Epurazione; poi pensò al futuro e rabbrividì: Regin non vedeva chiaramente l'ora di poter usare i suoi poteri per scacciare dalla città i mendicanti indifesi e le famiglie povere.

«Non andartene ancora», disse il ragazzo indicando con un cenno la sala. «Non vuoi chiedere al tuo tutore quanto si sia divertito?»

«Rothen? Lui non...» Certa che la stesse solo tormentando, Sonea si girò; scrutò i volti, e in un gruppo vicino ne trovò uno familiare: Rothen. Si sentì gelare. Come aveva potuto parteciparvi quando conosceva i suoi sentimenti nei confronti dell'Epurazione? Non poteva, però, disobbedire agli ordini del re...

Sì che poteva! Non tutti i maghi vi partecipavano. Avrebbe potuto rifiutare e mandare qualcun altro al suo posto!

Quasi avesse percepito il suo sguardo, Rothen alzò gli occhi e incrociò quelli di lei. Poi guardò in direzione di Regin e si rabbuiò.

Il ragazzo ridacchiò. In quel momento Sonea avrebbe voluto scomparire; si girò e uscì dall'Università, ma Regin la seguì e la stuzzicò fino agli alloggi dei maghi.

Quando mise piede nell'appartamento di Rothen, Sonea fu lieta di trovarlo vuoto. Preferiva che Tania non fosse presente, per non rischiare di risponderle male a causa della delusione che provava. Stava camminando su e giù quando poco tempo dopo la porta si aprì.

«Sonea.» Rothen aveva un'espressione mortificata.

Lei non gli rispose. Si fermò davanti alla finestra e guardò fuori.

«Mi dispiace, so che sembra un tradimento», affermò il mago. «Volevo dirti che ci sarei andato. Ho continuato a rimandare, e ho saputo che era per oggi soltanto stamattina presto.»

«Non eri obbligato», replicò Sonea, e la sua voce suonò estranea, piena di rabbia.

«Invece sì», ribatté Rothen.

«No, non è vero. Poteva andarci qualcun altro.»

«Certo, ma non è questo il motivo per cui ci sono dovuto andare.» Il mago le si avvicinò e con voce bassa e gentile aggiunse: «Sonea, dovevo esserci per evitare che venissero commessi errori. Se non fossi andato e

fosse successo qualcosa...» Rothen sospirò. «Sono tutti agitati. La fiducia che la Corporazione ha di sé ha subito un brutto colpo l'anno scorso. Che ciò sia dovuto al timore di sbagliare o all'incontro con un altro dwell dotato di poteri magici non conta. La Corporazione aveva bisogno di qualcuno che tenesse d'occhio la faccenda.»

Sonea abbassò lo sguardo. Era un ragionamento logico. Sentì la rabbia svanire; con un sospiro, guardò il suo tutore e riuscì ad annuirgli.

Rothen le sorrise, speranzoso. «Mi perdoni?»

«Penso di sì», rispose lei con riluttanza. Quando guardò il tavolo, vide che Tania aveva lasciato qualche panino salato e altri cibi freddi, Era chiaramente un pasto preparato da qualcuno che non era sicuro se l'interessato sarebbe tornato a casa a mangiare.

«Vieni a mangiare!» esclamò il mago.

Sonea accettò l'invito, si avvicinò a una sedia e si accomodò.

La carrozza della Corporazione si fermò accanto a un edificio semplice, a due piani. Lorlen scese e ignorò le occhiate di curiosità e di stupore delle persone che camminavano per strada; si avvicinò a grandi passi all'entrata e, quando un servitore aprì la porta, entrò in un atrio stretto.

L'ambiente era decorato con gusto ma senza lusso. Comode sedie erano disposte in gruppi tutt'intorno. A Lorlen ricordò la Sala Notturna nella Corporazione. Un corridoio che partiva dall'atrio dava accesso al resto dell'edificio.

«Amministratore.»

Lorlen si girò e vide il figlio di Derril alzarsi da una delle sedie. «Capitano Barran. Congratulazioni per la nuova nomina.»

Il giovane sorrise. «Grazie.» Indicando il corridoio, aggiunse: «Venga nel mio ufficio e le riferirò le ultime notizie». Condusse l'ospite a una porta quasi in fondo al corridoio, oltre la quale si apriva una stanza piccola ma confortevole. Una parete era occupata da un mobile a cassetti, e una scrivania divideva lo spazio in due parti uguali. Il capitano indicò una delle due sedie e, mentre Lorlen si accomodava, prese l'altra.

«Suo padre dice che ha cambiato idea a proposito della donna di cui ci ha parlato», disse Lorlen. «Che ora pensa si tratti di omicidio.»

Barran annuì. «Ci sono stati molti altri apparenti suicidi troppo simili al primo. In tutti i casi c'erano segni di un intruso, e l'arma non è stata trovata. Tutte le vittime avevano le impronte di una mano o di alcune dita sulle ferite. È una coincidenza troppo strana.» Dopo qualche istante di silenzio,

proseguì. «I suicidi sono iniziati circa un mese dopo la fine degli omicidi rituali, come se l'assassino avesse capito che stava attirando l'attenzione e deciso di cambiare metodo nella speranza che si pensasse a suicidi.»

Lorlen annuì. «O forse è un altro assassino.»

«Forse.» Barran esitò. «C'è un'altra cosa, anche se forse non è legata ai casi. Ho chiesto al mio predecessore se avesse mai visto fatti così strani. Mi ha detto che negli ultimi quattro o cinque anni si era già verificata, con una certa discontinuità, una serie di omicidi. Ha detto che era il prezzo che paghiamo per vivere nelle città.»

Lorlen sentì un brivido correrglì lungo la schiena. Akkarin era tornato dal suo viaggio poco più di cinque anni prima. «E in precedenza non era mai accaduto niente del genere?»

«Non credo. Altrimenti me lo avrebbe detto.»

«Allora gli omicidi sono simili?»

«Solo nel senso che per un po' seguono un modello e poi uno diverso. All'inizio il mio predecessore aveva sospettato che uno dei Ladri avesse preso di mira un gruppo rivale. Forse contrassegnavano le vittime in un certo modo, cosicché i rivali sapessero chi fosse l'autore degli omicidi. Ma le vittime non avevano, a quanto sembrava, nessun legame tra loro o coi Ladri.

«Era stata anche considerata la possibilità di un assassino che volesse farsi un nome scegliendo bersagli ben riconoscibili. Poche vittime avevano tuttavia pesanti debiti o qualche altro problema che potesse giustificare un omicidio. Il mio predecessore non ha trovato una causa comune di morte che collegasse i decessi, proprio come me ora.»

«Nemmeno una banale rapina?»

Barran scosse la testa. «Alcune vittime sono state rapinate, ma non tutte.»

«Testimoni?»

«Qualche volta, ma le descrizioni variano. C'è però un particolare in comune.» Mentre il suo sguardo s'illuminava, Barran disse: «L'assassino indossa un anello con una grande gemma rossa».

«Davvero?» Lorlen si accigliò. Non aveva mai visto Akkarin portare anelli o altri gioielli. Ma ciò non significava che non potesse mettersi un anello al dito quando nessuno lo vedeva. L'Amministratore sospirò e scosse la testa. «C'erano segni indicativi del fatto che le vittime siano state uccise con la magia?»

Barran sorrise. «Mio padre lo troverebbe molto eccitante, ma no. Nessun

segno di bruciature da colpi magici.»

Ovviamente, un'uccisione avvenuta con la magia nera non avrebbe lasciato tracce riconoscibili da Barran. Lorlen non era nemmeno sicuro che lasciasse tracce individuabili da un mago. «Che altro mi può dire?»

«Vuole i dettagli di ogni omicidio?»

«Sì.»

Barran indicò la parete occupata dai cassetti. «Ho fatto spostare qui tutti i verbali degli omicidi più strani.»

Lorlen guardò sgomento i cassetti. Così tanti... «Quali sono allora i più recenti?»

Barran si avvicinò alla parete ed estrasse un grosso raccoglitore. «È bello sapere che la Corporazione s'interessa a faccende del genere.»

«Il mio interesse è più che altro personale, ma se c'è qualcosa che la Corporazione può fare, m'informi», disse Lorlen. «Sono comunque certo che l'indagine sia nelle mani delle persone più qualificate.»

Barran sorrise amaramente. «Me lo auguro, Amministratore. Me lo auguro proprio.»

Al di sopra della barriera curva dell'Arena, nubi di colore grigio scuro si muovevano lente verso il quartiere settentrionale della città. Gli alberi nei giardini venivano sferzati dal vento; con l'arrivo della stagione fredda i rami si erano scuriti, ma le ultime poche foglie che ancora vi erano attaccate erano di un rosso e di un giallo intensi.

All'interno dell'Arena, l'aria era immobile. La barriera proteggeva dal vento, ma non dal freddo. Sonea represse il desiderio di avvolgersi più stretta nei vari strati di lana.

Lord Vorel aveva ordinato loro di abbattere qualsiasi scudo, compresi quelli termici. «Ricordate le seguenti leggi della magia», gridò. «Primo: in caso di attacco, uno scudo richiede un maggior sforzo per essere mantenuto rispetto a quello utilizzato dal colpo per abbatterlo. Due: una traiettoria curva di un colpo richiede un maggior sforzo di una dritta. Tre: luce e calore viaggiano più velocemente e facilmente della forza, perciò un colpo di forza richiede maggiore sforzo di uno di fuoco.» Lord Vorel stava in piedi davanti alla classe, con le gambe divaricate e le mani sui fianchi. Guardò Sonea. «I colpi sono facili. Per questo spesso accade che i maghi eccedano. Per la stessa ragione, gli scudi sono le risorse più importanti di un guerriero, e quindi i novizi dedicano molto tempo a esercitarsi nel crearli. Ricordate le regole dell'Arena. Quando lo scudo esterno cade, avete perso

la battaglia. Non ci servono altre prove oltre a questo.»

Sonea tremò, e capì che non era solo per il freddo. Quella era la prima lezione in cui i novizi si sarebbero affrontati tra loro. Guardò i volti dei compagni: erano quasi tutti rossi per l'eccitazione, soltanto Poril era bianco come un lenzuolo. Dato che lei e Poril facevano sempre coppia nelle esercitazioni, Lord Vorel li avrebbe probabilmente fatti combattere insieme. Sonea decise pertanto di stare attenta e di non forzare la mano col suo ex amico.

«All'inizio le coppie verranno formate in base alla forza», annunciò Vorel. «Regin, tu combatterai con Sonea. Benon, tu con Yalend. Narron con Trassia. Hal, Seno e Poril faranno a turno.»

Sonea si sentì gelare il sangue nelle vene. *Mi ha messo in coppia con Regin!*

Era logico però: erano i novizi più forti della classe. D'un tratto si rammaricò di non averlo previsto e di non aver finto di essere più debole di quanto non fosse in realtà.

No, non devo ragionare in questo modo. Lord Vorel ha ripetuto più volte che una battaglia è già persa se un mago la inizia convinto di essere sconfitto. Batterò Regin. Io sono più forte. Sarà la mia vendetta per il male che ha fatto a Poril.

Tuttavia, quando l'insegnante la chiamò e le disse di mettersi accanto a Regin, non le fu facile mantenere il proposito. Lord Vorel le posò una mano sulla spalla, e lei sentì il potere circondarla mentre creava uno scudo interiore. Un altro guerriero, Lord Makin, faceva lo stesso con Regin.

«Gli altri escano», ordinò l'insegnante.

Mentre i novizi uscivano in fila attraverso il passaggio, Sonea s'impose di guardare Regin. Gli occhi del ragazzo brillavano e gli angoli della bocca erano piegati in un sorriso furbesco.

«Ora», disse Lord Vorel mentre i novizi si sedevano sulle gradinate all'esterno dell'Arena. «Prendete posizione.»

Sonea deglutì e si portò da un lato. Regin si avviò dalla parte opposta e si girò ad affrontarla. Vorel e Makin arretrarono fino ai bordi, e Sonea percepì che avevano creato uno scudo. Il cuore le batteva rapido.

Lord Vorel guardò prima la ragazza, poi Regin; quindi fece un rapido gesto. «Iniziate!»

Sonea creò una forte scudo e si preparò, ma la gragnuola di colpi che si attendeva non arrivò. Regin era immobile, col peso caricato su una gamba e le braccia incrociate, in attesa.

Lei lo guardò sospettosa. Il primo colpo aveva una certa importanza e rivelava l'indole dell'avversario. Guardando con più attenzione, si accorse che Regin non si era nemmeno protetto con uno scudo. Il ragazzo spostò il peso sull'altra gamba, tamburellò con le dita di una mano sul braccio, batté il piede per terra e guardò infine l'insegnante con aria interrogativa.

Sonea azzardò un'occhiata a Lord Vorel. Il guerriero stava osservando attentamente, impassibile di fronte alla mancanza di combattimento.

Regin emise un sospiro tanto forte che persino i novizi all'esterno dell'Arena lo udirono, poi sbadigliò. Sonea soffoco un sorriso. Quella non era una battaglia di magia, era una battaglia per vedere chi avrebbe perso per primo la pazienza.

Mise le mani sui fianchi, poi guardò i novizi, non più preoccupata di tenere sotto controllo l'avversario. Qualcuno osservava attento, altri avevano un'aria perplessa o annoiata.

Sonea studiò di nuovo l'insegnante: Lord Vorel ricambiò il suo sguardo con freddezza. *Forse posso indurre Regin a colpire per primo. Forse se abbasso il mio scudo...*

Con cautela lasciò che la barriera esterna protettiva si dissolvesse, e fu subito circondata da fuoco bianco. Lo scudo che eresse in fretta per respingere i colpi tenne per qualche secondo, poi oscillò e crollò. Il calore le solleticò la pelle quando la magia di Regin si abbatté contro lo scudo interno di Vorel.

«Fermi!»

I colpi svanirono lasciando una serie di macchioline scure dietro le palpebre di Sonea.

Lord Vorel si posizionò al centro dell'Arena. «Il vincitore è Regin», annunciò.

Dagli altri novizi si levò un debole grido di esultanza. Sonea si sentì arrossire quando Regin s'inchinò con grazia.

«Sonea.» Lord Vorel si era voltato dalla sua parte. «Abbassare lo scudo non è consigliabile, a meno che tu non sappia sollevarne un altro rapidamente. Se intenderai usare ancora questa strategia, dovrai esercitarti di più nella difesa. Potete andare. I prossimi sono Benon e Yalend.»

La ragazza s'inchinò, poi si diresse veloce verso la porta. Quando entrò nel passaggio, si sentì pervadere dalla tristezza. *E solo la prima battaglia,* si disse. Non poteva pensare di vincere sempre, soprattutto non contro Regin, il cui tutore era un guerriero.

Se fossero sempre stati appaiati in base alla forza, avrebbe dovuto com-

battere con lui in ogni lezione. Dato che lei non ambiva a diventare un guerriero, era sicura che sarebbe stato sempre più abile di lei.

Tuttavia, se gli abbinamenti fossero variati a seconda dell'abilità e del talento, e se lei si fosse dimostrata meno capace di Regin, Lord Vorel l'avrebbe fatta combattere con uno degli altri novizi. Quindi aveva due scelte: cercare di far bene e combattere ogni volta con Regin oppure non progredire per cercare di evitarlo.

Con un sospiro, Sonea salì pesantemente le scale e si unì ai novizi seduti sui gradini intorno all'Arena. In ogni caso, rifletté, probabilmente avrebbe patito molte altre umiliazioni. Pensò malinconica alla Cupola, la vecchia struttura di pietra simile a una sfera accanto agli alloggi dei novizi. Prima che venisse costruita l'Arena, l'addestramento avveniva lì. Le spesse mura proteggevano chi stava al di fuori dai colpi vaganti scagliati dai combattenti, ma allo scontro assistevano solo i due avversari e l'insegnante. Seppure opprimente e privo di aria, almeno era un luogo privato.

Sonea osservò Benon e Yalend iniziare lo scontro e ben presto si annoiò. Non riusciva a capire come quelle lezioni, con tutte le loro regole, potessero preparare i maghi a una vera guerra. I guerrieri passavano tutta la vita a fare un gioco pericoloso quando sarebbe stato possibile impiegare il loro potere per scopi migliori, come la guarigione.

Scosse la testa. Quando fosse arrivato il momento di scegliere una disciplina, sapeva che non avrebbe ambito alla tunica rossa.

15

ATTACCO A SORPRESA

Non appena mise piede in classe, Sonea sentì una differenza, come una strana ondata di magia nell'aria. Esitò sulla soglia e il senso di sollievo per essere sfuggita alla banda di Regin svanì all'istante.

Lord Kiano alzò lo sguardo e la osservò con espressione particolarmente ansiosa, come se capitasse al momento giusto. «Oggi non c'è lezione, Sonea.»

Lei fissò stupita l'insegnante. «Non c'è lezione, mio signore?»

Kiano esitò. Un sibilo richiamò la sua attenzione verso il centro dell'aula: solo quattro novizi erano arrivati prima di lei. Benon si teneva la testa tra le mani, Trassia e Narron si erano avvicinati a lui con le loro sedie. Regin sedeva tranquillo alle loro spalle, stranamente con uno sguardo spento

e inespressivo. Trassia stava fissando Sonea con aria accusatoria.

«È morto un novizio», spiegò Kiano. «Shern.»

Lei si accigliò, ricordando il ragazzo della classe estiva il cui potere le era parso così strano. *«Morto?* Come? Quando?»

«Oh, vattene!» brontolò Trassia.

Sonea trasalì di fronte allo scoppio d'ira della ragazza.

«Era il cugino di Benon», le spiegò Kiano con voce bassa.

Trassia la guardò torva. A poco a poco lei capì: quando aveva chiesto perché le lezioni fossero state annullate, Lord Kiano era stato costretto a parlare della morte di Shern davanti a Benon. Sonea si sentì arrossire. Quando Narron la guardò cupo in volto, arretrò e uscì di corsa dall'aula.

Smise di correre solo dopo vari passi, quando la rabbia e la frustrazione la travolsero. Come avrebbe potuto sapere che Shern era morto o che Benon era suo cugino? Domandare perché fossero state sospese le lezioni era perfettamente ragionevole. O no?

I suoi pensieri tornarono a Shern. Ascoltò ciò che provava e non sentì altro che una lieve tristezza. Shern non aveva mai parlato con lei né con altri; anzi tutta la classe estiva lo aveva ignorato nelle poche settimane in cui aveva frequentato l'Università.

Quando raggiunse i piedi della scala, Sonea vide che Rothen stava salendo verso di lei e sentì un grande sollievo.

«Eccoti», disse il mago. «Hai saputo?»

«Hanno annullato le lezioni.»

«Lo fanno sempre quando accade un evento del genere. Ero venuto a cercarti in camera, ma non c'eri. Vieni a bere qualcosa di caldo con me.»

Mentre gli camminava a fianco, Sonea rimase in silenzio. Era notevole che la Corporazione chiudesse l'Università per la morte di un novizio che vi aveva trascorso solo poche settimane, ma, dato che tutti tranne lei appartenevano alle Case, probabilmente Shern era imparentato con molti allievi e maghi.

«Shern era nella tua prima classe, vero?» domandò Rothen quando entrarono nella stanza degli ospiti di casa sua.

«Sì.» Sonea esitò. «Posso chiederti che cosa gli è capitato?»

Rothen prese una teiera e due tazze da un tavolino, poi estrasse due barattoli da una credenza. «Ti ricordi quello che ti ho detto a proposito della perdita del controllo conseguente alla morte di un mago?»

«La magia inutilizzata viene liberata e consuma il corpo.»

Rothen assentì. Posò i recipienti di terracotta e i barattoli. «Shern ha per-

so il controllo della sua magia.»

Sonea sentì un brivido correrle lungo la schiena. «Ma aveva passato il secondo livello.»

«Sì, ma non bene o non del tutto. La sua mente non è mai stata sufficientemente stabile.» Rothen scosse il capo. «È una condizione rara, ma a volte si verifica. Sai, quando si scopre che un ragazzino ha potenzialità magiche, lo esaminiamo per valutare se abbia problemi del genere. Talvolta non hanno la forza o la stabilità mentale per controllare la magia.»

«Capisco», disse Sonea con un cenno.

Rothen versò acqua nella teiera e aggiunse un po' di foglie di sumi contenute in uno dei barattoli. Sonea prese l'altro, mescolò la polvere di raka con l'acqua e scaldò la miscela con un po' di magia.

«Purtroppo alcuni sviluppano un'instabilità mentale quando vengono liberati i loro poteri», continuò il mago. «Prima o poi perdono il controllo. Shern ha cominciato a mostrare segni d'instabilità vari mesi fa. La Corporazione lo ha allontanato dalla città e portato in un luogo che abbiamo costruito per questo tipo di novizi. Cerchiamo di garantire loro una vita calma e felice; lì vengono trattati da guaritori che sono molto esperti in tale campo. Nessuno tuttavia ha mai trovato una cura, e qualsiasi blocco ai loro poteri sembra non durare a lungo.»

Sonea rabbrividì. «Quando l'ho visto la prima volta, ho sentito qualcosa di strano nella sua presenza.»

Rothen si accigliò. «Hai percepito la sua instabilità così presto? Nessun altro se n'era accorto. Lo devo dire a...»

«No!» La ragazza ebbe un tuffo al cuore. Se Rothen avesse raccontato che aveva avvertito qualcosa di anomalo in Shern, gli altri novizi avrebbero trovato un altro motivo per odiarla. «Per favore, non farlo.»

Il mago la scrutò con attenzione. «Nessuno ti biasimerà perché non hai detto nulla. Non potevi capire quello che percepivi.»

Lei sostenne il suo sguardo e scrollò il capo.

Rothen sospirò. «D'accordo. Immagino che adesso non abbia più importanza.» Posò le mani sulla teiera, e subito il vapore cominciò a fuoriuscire dal beccuccio. «Che cosa provi di fronte a tutto questo?»

Sonea scrollò le spalle. «Non lo conoscevo.» Poi gli racconto quello che era accaduto quando era entrata in classe. «Come se fosse tutta colpa mia.»

Rothen si accigliò mentre si versava una tazza di infuso di sumi. «Probabilmente ti hanno risposto male perché li hai interrotti in un brutto momento. Non ti preoccupare per quello che hanno detto. Domani si saranno

dimenticati ogni cosa.»

«E oggi che faccio?»

Il mago bevve un sorso di infuso, poi sorrise. «Potremmo fare qualche preparativo per la visita di Dorrien.»

Il capitano della *Anyi* era stato felicissimo quando Dannyl gli aveva chiesto se fosse diretto a Vin. All'inizio, il mago aveva pensato che l'uomo desiderasse rivedere la sua patria, ma si era fatto sospettoso quando il capitano aveva insistito affinché i due viaggiatori si spostassero nella sua cabina. Da quello che sapeva dei marinai vindo, ci voleva ben più del mal di mare o del rispetto per la Corporazione per indurre un comandante a rinunciare alla sua cabina.

La sera dopo la partenza, Dannyl aveva scoperto la vera ragione dell'entusiasmo dell'uomo.

«Gran parte delle navi dirette a Kiko vanno prima a Capia», spiegò il capitano davanti a un generoso pasto. «È una rotta molto più veloce.»

«Perché non vanno dirette a Kiko?» domandò Tayend.

«Sulle isole superiori di Vin vivono popolazioni cattive», rispose il capitano rabbuiandosi. «Depredano le navi, uccidono l'equipaggio. Sono uomini pericolosi.»

Tayend rabbrividì. «E noi passeremo vicino a quelle isole?»

«Questa volta non c'è pericolo.» Il capitano guardò Dannyl. «Abbiamo un mago a bordo. Isseremo la bandiera della Corporazione. Non oseranno assaltarci.»

Ricordando la conversazione, Dannyl sorrise. Immaginava che di tanto in tanto qualche mercante rischiasse ugualmente di percorrere quella rotta, issando la bandiera della Corporazione anche quando non aveva un mago a bordo. I pirati forse lo avevano capito, e non si sarebbe stupito se un'uniforme della Corporazione, vera o riprodotta, fosse nascosta in qualche baule per i momenti in cui la bandiera non bastava a tenerli lontani.

Era troppo contento di lasciare Lonmar per preoccuparsene. La disputa col consiglio degli anziani aveva comportato un mese di discussioni e liti per essere appianata. A Vin avrebbe dovuto sbrigare incombenze minori, ma si chiese se anche quelle si sarebbero rivelate più complicate di quanto non sembrassero.

A mano a mano che si allontanavano da Lonmar e che l'equipaggio diventava sempre più teso e vigile, Dannyl comprese che la minaccia dei pirati era reale; dalle conversazioni che sentiva e che Tayend traduceva, intuì

che incontrarli non era un rischio ma una certezza e lo sconcertava un po' sapere che quegli uomini erano convinti che la loro vita dipendesse dalla sua presenza a bordo.

Guardò Tayend, steso sulla seconda cuccetta, pallido e magro. Gli attacchi di mal di mare avevano lasciato il segno sulla sua salute e, nonostante la debolezza e l'evidente malessere, lo studioso si rifiutava ancora di farsi curare con la magia. Fino a quel momento il loro viaggio non era stato la piacevole avventura che Tayend sperava. Dannyl sapeva che anche lo studioso era contento di aver lasciato Lonmar. Una volta raggiunta Kiko, avrebbero passato una o due settimane a riposare. I vindo erano noti per la loro cordialità e la loro ospitalità; con un po' di fortuna, lui avrebbe dimenticato la calura e le stranezze di Lonmar, e Tayend avrebbe recuperato le forze e la voglia di viaggiare.

Due piccoli oblò consentivano loro di osservare il mare da entrambi i lati. Dannyl vide le sagome lontane delle isole che costellavano l'orizzonte da una parte... e due imbarcazioni. Udì uno sbadiglio e lanciò un'occhiata a Tayend: lo studioso si stava mettendo a sedere e stirando. «Come si sente?» gli chiese.

«Meglio. Com'è fuori?»

«Piuttosto bello.» Le imbarcazioni erano più piccole della *Anyi*. Rasentavano la superficie e si avvicinavano rapide. «Credo che prima di cena avremo compagnia.»

Tayend si tenne in equilibrio nella cabina e raggiunse l'oblò. «Pirati?»

Passi frettolosi si avvicinarono alla porta, seguiti da un rapido bussare.

Lo studioso diede a Dannyl una pacca sulla spalla. «È tempo di fare l'eroe, mio caro amico mago.»

Il più giovane dei marinai, un ragazzo di forse quattordici anni, chiamò Dannyl con gesti frenetici. «Venga! Faccia presto!» disse con gli occhi sgranati.

Il mago lo seguì, attraversò la sala di ritrovo e uscì sul ponte. Individuato il capitano a poppa, si fece strada attraverso varie cime e salì una breve scaletta per raggiungerlo.

«Gli uomini cattivi», disse l'uomo indicando le due imbarcazioni Erano a meno di duecento passi di distanza. Dannyl osservò l'albero della *Anyi* e vide la bandiera della Corporazione che sventolava. Guardandosi intorno, vide che tutti gli uomini, persino il ragazzo, portavano un coltello o una spada corta di rozza fattura. Qualcuno stringeva un arco, con freccia già incoccata e puntata contro le imbarcazioni in arrivo.

Tayend emise un lieve verso di disgusto. «L'equipaggio non sembra avere molta fiducia in lei.»

«Non intendono correre rischi», replicò Dannyl. «Lei lo farebbe?»

«Dannyl, lei è il nostro eroe e il nostro difensore. So che ci salverà.»

Il mago ridacchiò, nervoso.

«Voglio solo che senta che abbiamo bisogno di lei e che apprezziamo il suo aiuto», aggiunse Tayend.

La barca al comando non rallentò quando raggiunse la *Anyi.* Temendo che i pirati volessero speronarla, Dannyl si avvicinò al parapetto pronto a usare la magia, ma quelli virarono all'ultimo momento e manovrarono le vele in modo da navigare paralleli alla *Anyi.*

Le due imbarcazioni erano affollate di uomini tarchiati e muscolosi che sollevarono grandi scudi in direzione della nave, pronti a difendersi da eventuali attacchi. Due di loro tenevano in mano una cima arrotolata, alla cui estremità c'era un rampino.

Dannyl scorse il luccicare del sole su varie lame. Gli uomini che vedeva erano più scuri e più alti dei vindo comuni, forse per metà vindo e per metà lonmar. Tutti lo fissavano con aria circospetta. Uno o due guardarono un uomo a prua; il mago capì che si trattava del capo.

L'uomo alzò una mano e gridò qualcosa nella lingua vindo. Tayend emise un lieve verso strozzato, ma l'equipaggio della *Anyi* tacque.

Dannyl guardò il capitano. «Che cos'ha detto?»

«Chiede quanto vuole per il suo grazioso amico. Dice che potrebbe guadagnarci bene vendendolo come schiavo.»

«Davvero?» Dannyl lanciò un'occhiata Tayend. «Che ne pensa? Cinquanta pezzi d'oro?»

Tayend lo guardò torvo.

Il capitano ridacchiò. «Non conosco il giusto prezzo per uno schiavo.»

Dannyl sorrise e scosse il capo. «Nemmeno io. Dica al pirata che il mio amico non è in vendita. Gli dica che non può permettersi il carico di questa nave.»

Il capitano ripeté le parole in vindo. Il pirata sorrise, poi sollevò una mano per fare un segnale all'altra barca. Gli uomini corsero ad azionare cime e carrucole. Ben presto le due imbarcazioni si scostarono dalla nave e si allontanarono rapide.

«Adesso li uccida», disse il capitano. «Prima che siano fuori portata.»

Dannyl scosse la testa. «No.»

«Ma i pirati sono uomini cattivi. Depredano sempre le navi. Uccidono.

Prendono schiavi.»

«Non ci hanno attaccato», replicò il mago.

«Li uccida, renda il mare più sicuro.»

«Uccidere gli uomini di una o due imbarcazioni non farà nessuna differenza. Altri prenderanno il loro posto», disse Dannyl. «Se i vindo vogliono che i maghi allontanino i pirati da quelle isole, devono mettersi d'accordo con la Corporazione. Per legge, posso usare i miei poteri solo a scopo difensivo, a meno che non vi sia un ordine diretto del mio re.»

Il capitano abbassò gli occhi e si allontanò. Dannyl lo udì imprecare sommessamente prima di ordinare all'equipaggio di tornare al lavoro. I marinai avevano un'aria scontenta, ma si misero all'opera senza lamentarsi.

«Non sono gli unici delusi dalla sua performance», osservò Tayend.

Dannyl studiò l'amico. «Anche lei pensa che avrei dovuto ucciderli?»

Lo studioso socchiuse gli occhi, osservando i pirati che sì ritiravano. «Non mi sarei opposto.» Con una scrollata di spalle aggiunse: «Ma speravo soprattutto di vederla usare la magia. Niente di esagerato, solo qualche scintilla e un po' di fuoco».

«Qualche scintilla e un po' di fuoco?»

«Sì. Magari anche una piccola tromba marina.»

«Mi dispiace deluderla», replicò Dannyl.

«E cos'era quella storia di vendermi ai mercanti di schiavi... e per cinquanta pezzi d'oro soltanto! Che insulto!»

«Mi dispiace. Cento sarebbero andati meglio?»

«No! E non mi sembra neanche molto dispiaciuto.»

«Allora mi scuso per non essere stato convincente quando ho fatto le mie scuse», disse Dannyl.

Tayend alzò gli occhi del cielo. «Basta! Vado dentro.»

Sonea strinse al petto il cofanetto con gli appunti e sospirò. Si stava facendo rapidamente buio. Quando lei era uscita, la luce del sole creava lunghe ombre nel bosco; ormai invece restava solo una luminosità vaga che rendeva difficile distinguere i contorni delle cose. Resistette al desiderio di creare una sfera di luce, sapendo che sarebbe stata troppo facilmente individuabile.

Un ramoscello si spezzò a poca distanza. Lei si fermò e fissò tra gli alberi. In lontananza, s'intravedevano le luci tremolanti degli alloggi dei guaritori. Non vide nessun movimento, non sentì nessun rumore. Smise di trattenere il fiato e riprese a camminare.

Alcune settimane prima, Lord Kiano aveva portato la classe nei campi e nelle costruzioni coi tetti di vetro oltre gli alloggi dei guaritori, dove venivano coltivate le piante medicinali. Aveva mostrato loro numerose specie, spiegando come identificarle, e aggiunto che ogni settimana avrebbe scelto un novizio per accompagnarlo nei campi dopo le lezioni e valutarne il grado di preparazione.

Quel pomeriggio era toccato a lei. Dopo la verifica, l'aveva congedata lasciando che tornasse da sola agli alloggi dei novizi. Sapendo che Regin non si sarebbe perso l'opportunità di tenderle un agguato, Sonea si era soffermata fingendo di essere interessata a studiare le piante, nella speranza di poter tornare in compagnia dell'insegnante. Ma quando Lord Kiano aveva iniziato a chiacchierare con un giardiniere, la ragazza aveva capito che avrebbe dovuto attendere a lungo.

Perciò aveva deciso di tentare un altro piano. Immaginando che Regin l'attendesse sul solito sentiero, aveva tagliato per il bosco con l'intento di girare intorno agli alloggi dei guaritori e raggiungere il sentiero che conduceva alla parte anteriore dell'Università.

Uno scricchiolio alla sua sinistra la indusse a fermarsi di nuovo. Quando udì una risata soffocata, capì che il piano era fallito e si sentì gelare il sangue nelle vene.

«Buonasera, Sonea.»

Si girò di scatto e vide una sagoma familiare tra gli alberi; evocò un globo di luce e le tenebre arretrarono. Regin si bloccò; poi, quando altre due figure apparvero al suo fianco, abbozzò un ampio sorriso: erano Issle e Alend. Quindi anche Gennyl, Vallon e Kano emersero dall'ombra.

«Bella serata per fare due passi nel bosco», osservò Regin guardandosi intorno. «È tutto così tranquillo. Nessuno c'interromperà.» Fece un passo in avanti e aggiunse: «Gli insegnanti non ti riservano più trattamenti speciali, vero? Che peccato. Non è proprio giusto che noi riceviamo attenzioni supplementari e tu no. Perciò ho pensato di darti io qualche lezione».

Lo scricchiolio della neve sotto gli stivali fece capire a Sonea che i novizi alle sue spalle si stavano avvicinando. Rafforzo lo scudo, ma con sua grande sorpresa le passarono accanto e si misero dietro Regin.

«Forse potrei insegnarti qualcosa che Lord Balkan mi ha mostrato», disse il ragazzo. Lanciò un'occhiata agli altri e annuì. «Sì, penso che lo troveresti interessante.»

Sonea sentì la bocca seccarsi. Sapeva che Regin prendeva lezioni private di Arte guerriera, ma non che il suo insegnante fosse Balkan, il capo della

disciplina.

Quando il ragazzo alzò i palmi, gli altri si avvicinarono a lui e gli posero le mani sulle spalle. «Difenditi!» esclamò Regin imitando il tono di comando di Lord Vorel.

Sonea potenziò ulteriormente lo scudo e bloccò il flusso di energia che scaturiva dai palmi del ragazzo. I colpi erano deboli, ma crebbero rapidamente d'intensità finché non risultarono più forti di qualsiasi cosa lei avesse affrontato nell'Arena. Sorpresa, potenziò ancora di più lo scudo.

Com'era possibile? Aveva affrontato Regin abbastanza spesso da conoscere la sua forza: era sempre stato molto più debole di lei. A meno che non avesse finto, aspettando di coglierla alla sprovvista e dimostrarle la sua vera forza...

Il volto di Regin si piegò in un ghigno malevolo, poi il ragazzo avanzò verso di lei. All'improvviso l'attacco si attenuò e terminò; ma Regin si voltò a guardare torvo gli altri, che in gran fretta si protesero per mantenere il contatto con la sua spalla.

Sonea rifletté: ovviamente gli altri gli cedevano il loro potere. Non aveva mai saputo che fosse possibile, ma c'erano molte cose dell'Arte guerriera che non conosceva o che forse le erano sfuggite durante le lunghe e noiose lezioni di Lord Vorel.

Tutti i suoi sensi erano in allerta per la magia che riempiva l'aria. La neve tra loro si era sciolta e formava pozze sfrigolanti. *Così tanta energia...* Il pensiero di ciò che le stavano scagliando contro la terrorizzava e le faceva battere il cuore all'impazzata. Se non fosse riuscita a mantenere lo scudo, le conseguenze sarebbero state immediate... e letali.

E se volesse uccidermi? si chiese Sonea. *Impossibile. Sarebbe immediatamente espulso dalla Corporazione.*

Eppure, quando lo immaginò davanti ai maghi riuniti nella Sala della Corporazione, riuscì quasi a sentire le parole della sua difesa: uno sfortunato incidente; Regin non era responsabile delle scarse capacità di lei. Al massimo sarebbe stato punito con quattro settimane di lavoro in biblioteca.

La paura fu sostituita dalla rabbia. Sonea si accorse che i novizi si scambiavano occhiate dubbiose. Regin non ghignava più, ma era accigliato per la concentrazione; ringhiò qualcosa, e gli altri protestarono in risposta. Qualsiasi cosa stessero facendo non sortiva l'effetto previsto.

Quello era forse il massimo livello di forza che potevano raggiungere tutti insieme? Sonea sorrise. Stava tenendo loro testa con facilità. Regin l'aveva sottovalutata...

In che modo allora porre fine a tutto ciò? Era sicura che, se avesse reagito, l'attacco sarebbe cessato. Ma se loro non fossero stati in grado di difendersi, sarebbe finita lei davanti al consesso dei maghi e avrebbe rischiato di essere espulsa. Se invece fossero stati in grado di proteggersi, avrebbero continuato a darle la caccia fino agli alloggi dei novizi.

Guardò il globo di luce. Se lo avesse spento, avrebbero impiegato qualche minuto per adattarsi al buio, e lei sarebbe potuta sgattaiolare via. Ma purtroppo avrebbe avuto lo stesso problema... Sorrise, quando le venne l'idea. Chiuse bene gli occhi e fece appello alla sua volontà. Una luce si accese intensa dietro le sue palpebre, e Sonea sentì l'attacco vacillare. Quando riaprì gli occhi, i novizi stavano battendo le palpebre o sfregandosi il viso.

«Non ci vedo!» esclamò Kano.

Ha funzionato! Sonea quasi scoppiò a ridere quando Alend imprecò sonoramente e allargò le braccia dopo aver quasi perso l'equilibrio sul terreno irregolare. Issle avanzò tastoni finché non trovò un albero al quale si aggrappò come se temesse che quello potesse scappare.

Sonea fece un passo indietro.

Udendo lo scricchiolio della neve, Regin allungò le mani e avanzò nella sua direzione. Finì nel fango creato dalla neve sciolta e scivolò di lato, piombando di faccia nella melma. Quando si rimise in piedi, a fatica, lanciò un'esclamazione di disgusto e di rabbia.

Sonea represse una risata.

Regin aveva un'aria assassina sul volto e spiccò un balzo.

Schivando con facilità le mani del ragazzo che procedeva tentoni, Sonea arretrò. «Grazie per la lezione, Regin. Non sapevo che fossi un uomo di ampie visioni!» Ridacchiando, si voltò e si avviò in direzione delle luci dell'Università.

16

LA REGOLA DELL'ACCUSA

Rothen stava smontando un delicato strumento composto di tubi, valvole e alcuni componenti di vetro, quando qualcuno lo chiamò. Alzò lo sguardo e vide, sulla soglia dell'aula, un giovane in abiti da servitore, con la fusciacca verde che lo identificava come un messaggero dei guaritori. «Sì?»

«Lady Vinara richiede la sua presenza negli alloggi dei guaritori.»

Il mago sentì un tuffo al cuore. Che cosa poteva volere Vinara? Era successo qualcosa a Sonea? Uno degli scherzi di Regin era andato troppo oltre? O era per qualcos'altro? Il suo vecchio amico, Yaldin? O Ezrille, sua moglie? «Arrivo subito», disse.

Il messaggero s'inchinò e si allontanò in fretta. Rothen guardò il novizio che era rimasto ad aiutarlo.

Farind sorrise. «Se vuole, finisco io, mio signore.»

«Va bene. Sta' solo attento a mettere via bene l'acido.»

«Certo.»

Mentre percorreva il corridoio, Rothen cercò di non pensare alla ragione della richiesta di Vinara. All'esterno dell'Università l'aria notturna era gelida, perciò il mago si protesse con uno scudo e riscaldò l'aria al suo interno. Quando giunse agli alloggi dei guaritori, trovò Lady Vinara ad attenderlo all'ingresso.

«Mi ha mandato a chiamare?» domandò Rothen senza fiato.

Le labbra di Vinara si piegarono in un debole sorriso. «Non c'era bisogno di correre, Lord Rothen. I novizi che sostengono di essere vittime della sua protetta non stanno per morire. Sa dov'è Sonea?»

«*Vittime?* Che cos'ha fatto? Probabilmente studia in camera sua.»

«Stasera non l'ha vista?»

«No.» Rothen si accigliò. «Di che si tratta?»

«Sei novizi sono arrivati qui un'ora fa. Sostengono che Sonea abbia teso loro un'imboscata nel bosco e li abbia accecati.»

«Accecati? Come?»

«Con una luce intensa.»

Rothen si rilassò, ma vedendo l'espressione cupa della guaritrice si preoccupò di nuovo. «Non permanentemente?»

Vinara scosse la testa. «No. Nessuna delle lesioni è seria... non al punto che un guaritore debba perdere tempo a curarla. Si riprenderanno.»

«Hanno altre lesioni oltre alla cecità?»

«Tagli e lividi, che si sono procurati per uscire dal bosco.»

Rothen annuì lentamente. «Uno di questi novizi è per caso Regin, il protetto di Garrel?»

«Sì.» Le labbra della guaritrice si tesero. «Ho saputo che Sonea ha un'antipatia particolare per quel ragazzo.»

Il mago scoppiò in una breve e amara risata. «Il sentimento è reciproco, glielo assicuro. Posso parlare con Regin?»

«Certo. La accompagno da lui.» Vinara si girò e si avviò lungo il corri-

doio principale dell'edificio.

Mentre la seguiva, Rothen rifletté su tutto quello che aveva sentito. Non credeva affatto che Sonea avesse teso un'imboscata a Regin e ai suoi amici; più probabilmente erano stati loro ad aggredire lei, ma qualcosa doveva essere andato storto.

Forse si erano accecati da soli in modo da poterla incolpare, ma ne dubitava. Se avessero avuto quell'intenzione, avrebbero fatto in modo che altri li trovassero e li portassero agli alloggi dei guaritori. Il fatto che non avessero nemmeno chiesto aiuto mentalmente suggeriva che avevano esitato nel richiamare l'attenzione su di loro.

Vinara si fermò davanti a una porta e indicò l'interno della stanza. Rothen vide un giovane coi vestiti sporchi di fango seduto sul bordo di un letto. Regin aveva il volto rosso, stringeva le mani a pugno e le apriva fissando un punto ben oltre le spalle del suo tutore, Lord Garrel.

Il mago si voltò a guardare Rothen e si rabbuiò. Questi lo ignorò e ascoltò invece Regin, che stava terminando un lungo e rabbioso piagnisteo.

«Lo giuro, aveva intenzione di ucciderci! Conosco le leggi della Corporazione. Dovrebbe essere espulsa!»

Rothen guardò Vinara, poi di nuovo il ragazzo e sentì un sorriso comparirgli sulle labbra. Se Regin voleva avvalersi delle leggi della Corporazione, così avrebbero fatto. «È un'accusa molto seria, Regin», osservò pacato. «E sarebbe decisamente sconveniente che sia il tuo guardiano a confermarne la veridicità.» Voltandosi a guardare la donna al suo fianco, aggiunse: «Forse Lady Vinara potrebbe proporre un nome».

La guaritrice batté le palpebre; poi il suo sguardo s'illuminò, quando capì che cosa avesse in mente Rothen. «Effettuerò io la lettura della mente», disse.

Rothen guardò il novizio e si compiacque di vederlo bianco in faccia.

«No, non intendevo...» farfugliò Regin. «Io non...»

«Allora ritiri l'accusa?» domandò Rothen.

«Sì», rispose il ragazzo, ansimando. «Ritiro l'accusa.»

«Che cos'è successo stasera?»

«Sì», intervenne Vinara con voce cupa. «Perché Sonea vi avrebbe aggrediti?»

«Chiaramente voleva essere certa che non potessero frequentare le lezioni per qualche giorno», rispose Garrel.

«Capisco», affermò Rothen. «Che cosa dovrebbe accadere di tanto importante nei prossimi giorni da indurla a sperare che non le frequentiate?»

«Non lo so...» mormorò Regin. «Immagino volesse solo farci del male.»

«E per questo ha seguito sei novizi nel bosco, sicura di poter vincere le vostre forze combinate?» insinuò Rothen, lanciando a Vinara un'occhiata eloquente. «A questo punto dev'essere più abile nell'Arte guerriera di quanto non indichino i suoi voti.»

Gli occhi di Regin cercarono il tutore.

«Che cosa facevate voi sei nel bosco?» chiese Vinara.

«Stavamo solo... esplorandolo. Per divertimento.»

«Non è quello che dicono i tuoi amici», replicò la guaritrice.

Regin aprì la bocca, ma la richiuse poco dopo.

Garell si alzò. «Il mio novizio ha subito una lesione e ha bisogno di riposo. Sicuramente l'interrogatorio potrà aspettare finché Regin non si sarà ripreso.»

Rothen esitò, poi decise che valeva la pena di rischiare e si girò verso Vinara. «Ha ragione. Non abbiamo bisogno di conoscere le risposte di Regin. Sono certo che Sonea si sottoporrà a una lettura della mente per dimostrare la propria innocenza.»

«No!» esclamò il ragazzo.

Vinara socchiuse gli occhi. «Se lei è disposta, non puoi impedirlo, Regin.»

Il novizio fece una smorfia, come se sentisse un cattivo sapore in bocca. «Va bene, vi dirò tutto. L'abbiamo seguita nel bosco e le abbiamo fatto uno scherzo. Non era niente di pericoloso. Stavamo solo... mettendo in pratica quello che abbiamo imparato in classe.»

«Capisco.» Il tono di Vinara era gelido. «Allora sarà meglio che tu ci dica di che scherzo si tratta, e ricorda che la memoria di Sonea confermerà tutto ciò che dici.»

Con un sospiro, Sonea segnò la pagina del libro con un pezzetto di carta e si alzò per andare ad aprire. Usò cautela nel farlo e usò la protezione della magia, nel caso Regin avesse cercato di entrare a forza nella stanza. Con sua sorpresa, in corridoio c'era Lord Osen.

«Perdonami l'intrusione», disse il mago. «L'Amministratore Lorlen vuole vederti nel suo studio.»

La ragazza si sentì sbiancare in volto. Una folle sensazione di terrore le attanagliò lo stomaco. L'Amministratore non gli parlava da mesi. Che cosa voleva? Aveva a che fare col Sommo Lord? Akkarin aveva scoperto che lei conosceva il suo segreto?

«Non ti preoccupare», le disse Osen sorridendo. «Vuole solo farti qualche domanda.»

Sonea uscì dalla stanza, seguì il mago fuori degli alloggi dei novizi, attraversò il cortile ed entrò dall'ingresso posteriore dell'Università. I loro passi riecheggiarono nel corridoio vuoto. Quando Osen aprì la porta dello studio dell'Amministratore, la ragazza trattenne il fiato: la stanza era piena di maghi, qualcuno seduto, altri in piedi. Quando entrò, si rese conto che erano presenti gran parte dei maghi superiori. Poi vide Rothen e riprese a respirare, sollevata.

Quindi notò Lord Garrel e si sentì venir meno.. Allora riguardava il suo incontro con Regin: doveva aver inventato una bella storia per essere riuscito a scomodare tutti i maghi superiori.

Rothen sorrise e le fece un cenno.

«Sonea.»

Lei si voltò a guardare Lorlen, seduto dietro un'ampia scrivania.

L'Amministratore aveva un'espressione seria. «Abbiamo saputo di uno scontro fra te e sei novizi qualche ora fa, questa sera. Vogliamo che ci racconti che cosa è successo.»

Sonea si guardò intorno e deglutì. «Lord Kiano mi aveva portato ai campi per la verifica. Stavo tornando per il sentiero lungo, girando intorno agli alloggi dei guaritori. Regin e i suoi amici mi hanno fermata nel bosco.» A quel punto esitò, chiedendosi come evitare qualsiasi dichiarazione che i maghi avrebbero potuto prendere per un'accusa.

«Va' avanti», la esortò Lorlen. «Dicci quello che è successo.»

Sonea fece un profondo respiro e proseguì. «Regin ha detto che voleva mostrarmi qualcosa che aveva imparato da Lord Balkan», disse, lanciando un'occhiata al mago in tunica rossa. «Poi gli altri gli hanno messo le mani sulle spalle. Il suo colpo è stato più forte del solito e ho capito che gli altri gli passavano in qualche modo la loro energia.»

«Tu che cos'hai fatto?» chiese Lorlen.

«Mi sono protetta con uno scudo.»

«E basta?»

«Non volevo reagire. Potevano non essere sufficientemente protetti.»

Lorlen annuì. «Una decisione saggia. Che cos'è successo dopo?»

«Avevo ancora la mia sfera di luce, perciò sapevo di possedere ancora energia.» Un brusco inspirare alla sua sinistra la fece sussultare. Si girò e vide Lady Vinara che la studiava.

«Vai avanti», la incoraggiò Lorlen.

«Sapevo che non avrebbero desistito, e dovevo allontanarmi prima che decidessero di fare qualcos'altro. Quindi, per impedire che mi seguissero, li ho accecati con la luce.» Udì allora diverse voci mormorare alle sue spalle.

Lorlen fece un lieve gesto, e tutti tacquero. «Mi vengono in mente alcune domande», disse l'Amministratore. «Perché hai scelto il sentiero lungo per tornare dai campi?»

«Sapevo che mi avrebbero aspettata», rispose Sonea.

«Chi?»

«Regin e gli altri.»

«Perché mai?»

«Loro fanno sempre...» La ragazza scosse la testa. «Vorrei saperlo, Amministratore.»

Lorlen annuì e guardò Vinara.

«La sua versione combacia con quella di Regin», disse la donna.

Sonea fissò la guaritrice. «Regin le ha detto *questo?*»

«Regin ti aveva accusato di aver cercato di ucciderli», le spiegò pacatamente Rothen. «Quando ha capito che ciò significava sottomettersi a una lettura della verità, ha ritirato l'accusa. Perciò ho detto che *tu* ti saresti sottoposta alla lettura per dimostrare la tua innocenza. Dopodiché, è venuta fuori la verità.»

La ragazza guardò stupita il suo tutore. Aveva suggerito che qualcuno le leggesse la mente? E se Regin non avesse confessato? Rothen doveva essere davvero sicuro che lui avrebbe detto la verità una volta capito che sarebbe emersa comunque. «Allora perché questa riunione?» domandò Sonea. «Perché tutti i maghi superiori sono qui?»

Rothen non ebbe modo di rispondere.

«Qualcuno ha domande per Sonea?» chiese Lorlen.

«Sì.» Lord Sarrin si raddrizzò e fece un passo in avanti. «Dopo lo scontro, ti sei sentita stanca? Esaurita?»

Sonea scosse la testa. «No, mio signore.»

«Hai usato ancora la magia stasera?»

«No... anzi sì. Ho messo un blocco alla mia porta.»

Lord Sarrin increspò le labbra e guardò Lord Balkan, che la studiò con attenzione.

«Hai fatto pratica di Arte guerriera nel tempo libero?» le domandò il guerriero.

«No, mio signore.»

«Hai avuto altri incontri coi novizi in cui è stato usato il metodo dell'e-

nergia combinata?»

«No, non ne avevo mai sentito parlare prima.»

Lord Balkan si appoggiò allo schienale e fece un cenno all'Amministratore.

Lorlen guardò i presenti nella stanza. «Altre domande?»

I maghi si guardarono, poi scossero il capo.

«Allora puoi andare, Sonea.»

La ragazza si alzò e s'inchinò davanti a loro. Mentre passava, la osservarono in silenzio. Solo dopo che la porta si fu chiusa, lei udì alcune voci nella stanza, troppo attutite per essere comprensibili.

Fissò la porta, poi a poco a poco sorrise. Per cercare di metterla nei guai, Regin si era cacciato in una situazione ben più grave. Si girò e tornò agli alloggi dei novizi, certa che per una volta nessuno l'avrebbe infastidita per strada.

«Tanto potere in una persona così giovane.» Lord Sarrin scosse la testa. «Solo pochi hanno fatto progressi tanto rapidamente.»

Lorlen annuì. I suoi poteri si erano sviluppati in breve tempo, come quelli di Akkarin, ed entrambi avevano raggiunto due delle cariche più alte nella Corporazione. Vide apprensione sui volti degli altri maghi, quando anch'essi giunsero alla stessa conclusione.

Di solito erano lieti di scoprire un novizio così promettente, ma Sonea era la ragazza dei bassifondi e aveva di recente dimostrato la sua dubbia indole rubando una penna. Lorlen era pronto a credere che fosse un episodio isolato, forse una reazione alle molestie dei compagni, ma altri maghi non erano stati altrettanto indulgenti.

«Per ora non dovremmo nutrire grandi aspettative», disse per rassicurarli. «Potrebbe essere semplicemente una persona i cui poteri si sviluppano rapidamente all'inizio ma che poi si assesteranno su livelli normali.»

«È già più forte di gran parte dei suoi insegnanti», osservò Sarrin. «Forse anche del suo tutore.»

«È un problema?» chiese Rothen con freddezza.

«No.» Lorlen sorrise. «Non lo è mai stato. Dovrà solo essere cauto.»

«Dobbiamo trasferirla di nuovo in una classe più avanzata?» domandò Jerrik incrociando le braccia e accigliandosi.

«Solo la sua forza è progredita, non le sue capacità», intervenne Vinara. «Ha ancora molto da imparare.»

«Tutto quello che dobbiamo fare è avvertire i suoi insegnanti», commen-

tò Lorlen. «Non devono valutare la sua forza senza prendere le consuete precauzioni.»

Con sua soddisfazione, tutti i maghi assentirono. Le azioni di Regin avevano svelato ben più della sua natura crudele: avevano mostrato a tutti quello di cui Sonea era capace. Lorlen sospettava che anche il suo tutore fosse rimasto stupito dalla forza che aveva dimostrato. Si accorse che Rothen aveva intanto rivolto la sua attenzione a Lord Garrel: il tutore di Regin era rimasto zitto per quasi tutta la discussione.

Lorlen aggrottò la fronte. Non dovevano dimenticare la gravità dell'incidente, motivo della loro riunione. «Che cosa dobbiamo fare per quanto riguarda Regin?» domandò con un tono che tacitò i mormorii.

Balkan sorrise. «Credo che questo giovane abbia imparato la lezione. Sarebbe stolto da parte sua provocare di nuovo Sonea.»

Gli altri maghi annuirono e convennero.

«È necessaria un po' di disciplina», insistette Lorlen.

«Non ha infranto nessuna regola», protestò Garrel. «Balkan gli aveva dato il permesso di esercitarsi coi compagni.»

«Tendere un agguato a un'altra novizia non è quello che chiamiamo esercitarsi», replicò Lorlen. «È pericoloso e irresponsabile.»

«Concordo», affermò Vinara, decisa. «E la punizione dovrà tenerne conto.»

I maghi si scambiarono un'occhiata.

«Regin sta prendendo lezioni supplementari di Arte guerriera», disse Balkan. «Dato che rappresentano la fonte del problema, le interromperò per un periodo di... tre mesi.»

L'Amministratore increspò le labbra. «Facciamo fino a metà del secondo anno. Credo che per quell'epoca la classe avrà terminato le lezioni sull'onore e sull'equità.»

Lorlen guardò Rothen e lo vide sollevare una mano per grattarsi il naso e coprire un sorriso. Garrel s'incupì, ma rimase in silenzio, mentre gli angoli della bocca di Balkan si piegavano verso l'alto.

«Molto bene», convenne il guerriero. «Allora, fino al superamento degli esami di metà del secondo anno.»

Lorlen alzò lo sguardo e osservò gli altri maghi, che annuirono in segno di approvazione. «Bene, siamo d'accordo.»

Jerrik sospirò, guardò gli altri e fece un passo in avanti. «Se è tutto, torno al mio lavoro.»

L'Amministratore rimase a guardare mentre anche Lord Sarrin e Lady

Vinara si alzavano e seguivano il Direttore dell'Università. Lord Garrel li imitò.

Balkan stava invece osservando con attenzione Rothen. «È un peccato che Sonea non abbia nessuna passione per l'Arte guerriera. Troviamo di rado donne guerriere della sua forza... o della sua intraprendenza.»

Rothen si girò a guardarlo. «Non posso fingere di essere deluso per la sua scarsa passione.»

«L'ha forse dissuasa dall'appassionarsi alla disciplina?» C'era una nota di monito nella voce di Balkan.

«Per nulla», rispose Rothen, calmo. «È stato un certo fatto verificatosi nella Piazza del nord a dissuaderla, e dubito che potrei rimediare, anche se tentassi. Ho impiegato un bel po' già a convincerla che non eravamo persone crudeli e amanti della guerra.»

Balkan gli rivolse un sorriso sghembo. «Mi auguro ci sia riuscito.»

Rothen sospirò e distolse lo sguardo. «A volte penso di essere l'unico che ci prova.»

«L'ostilità degli altri novizi era inevitabile e non cesserà dopo il diploma. Sonea deve imparare ad affrontarla. Almeno questa volta ha usato la magia al posto di capacità meno onorevoli.»

Rothen lo guardò socchiudendo gli occhi e Balkan calmo ricambiò lo sguardo.

Lorlen percepì la tensione crescere tra i due e batté lievemente la mano sul tavolo. «Accertatevi solo che si limitino a combattere nell'Arena», affermò. «Se fosse stata estate, avrebbero potuto incendiare l'intero bosco. Ho già abbastanza da fare senza che debba risolvere anche disastri del genere. Ora, se non vi dispiace... rivorrei il mio ufficio», concluse indicando la porta con entrambe le mani.

I due maghi s'inchinarono e, scusandosi, uscirono dalla stanza.

Quando la porta si richiuse, Lorlen emise un sospiro di esasperazione e di sollievo.

17

UN BUON COMPAGNO

I sentieri che attraversavano i giardini erano stati spalati, ma i rami spogli degli alberi erano ancora ricoperti da un manto bianco. Rothen alzò lo sguardo e osservò l'Università: vari ghiaccioli pendevano dalle finestre,

aggiungendosi alle decorazioni in pietra. Mentre raggiungevano la facciata dell'edificio, iniziò a nevicare; perciò Rothen condusse Sonea su per le scale e la fece riparare nella Sala d'ingresso.

«Rothen?»

«*Dorrien.»*

«*Spero tu abbia preparato una decina di sfere termiche nel tuo appartamento. Non posso credere che faccia così freddo. È peggio di quanto ricordassi. Ora sono in vista dei cancelli.»*

Rothen osservò Sonea che stava fissando a occhi socchiusi la strada oltre il cancello.

«Eccolo che arriva», mormorò la ragazza.

Il mago sollevò gli occhi e vide avvicinarsi un cavaliere solitario. Questi agitò una mano, e il cancello cominciò ad aprirsi verso l'interno. Prima che si aprisse del tutto, il cavaliere spronò il cavallo a entrare. Il destriero percorse la strada circolare con un gran scalpitio di zoccoli mentre la tunica verde del cavaliere sventolava agitata dal vento.

Dorrien stava sorridendo e aveva il volto arrossato dal freddo. «Padre!» Quando il cavallo si fermò scivolando, il giovane passò la gamba sopra la sella e saltò leggero sul terreno.

«Molto d'effetto», commentò Rothen scendendo le scale dell'Università. «Un giorno cadrai dritto con la faccia all'ingiù.»

«Sicuramente davanti a te», replicò Dorrien, circondando il padre di stoffa verde quando lo abbracciò. «In modo che tu possa dire: 'Te l'avevo detto'!»

«Lo farei?» replicò Rothen con aria innocente.

«Sì, lo faresti...» Gli occhi azzurri di Dorrien guizzarono oltre le spalle di Rothen. «Dunque lei è la tua nuova novizia.»

«Sonea.» Quando Rothen le fece cenno, la ragazza si avviò giù per le scale.

Dorrien mise in mano al padre le redini e si mosse incontro a Sonea.

Come sempre, vedere il sorriso del figlio dopo una lunga assenza provocava in Rothen un profondo senso di tristezza. Il mago ripensò a sua moglie, Yilara, di cui Dorrien aveva la stessa bellezza e lo stesso dolce fascino. Dalla madre, il ragazzo aveva ereditato anche una devozione quasi ossessiva per la Guarigione.

Non è più un ragazzo, si disse Rothen. Pochi mesi prima, Dorrien aveva compiuto ventiquattro anni; era un uomo adulto. *A quell'età, io avevo una moglie e un figlio.*

«I miei omaggi, Lady Sonea!» esclamò Dorrien.

«I miei omaggi, Lord Dorrien», disse Sonea inchinandosi con grazia.

Mentre stavano parlando apparve uno stalliere, e Rothen gli passò le redini.

«Dove dobbiamo portare i bagagli, mio signore?» domandò lo stalliere.

«Nel mio appartamento», rispose Rothen.

L'uomo assentì e si allontanò col cavallo.

«Togliamoci dal freddo», suggerì Dorrien.

I tre cominciarono a salire le scale dell'Università.

Quando giunsero nel tepore dell'edificio, Dorrien emise un sospiro. «È bello essere tornato», affermò. «Come vanno le cose qui, padre?»

Rothen scrollò le spalle. «Tranquille come sempre... almeno, gli unici drammi dell'ultimo anno sembrano essere stati i nostri.» Sorrise a Sonea e aggiunse: «E tu li conosci tutti».

Dorrien ridacchiò. «Sì. E come sta l'ambasciatore Dannyl?»

«Non comunica direttamente con me da diversi mesi, ma ho ricevuto alcune sue lettere e una cassa di vino di Elyne.»

«Ne è rimasto ancora?»

«Sì.»

«Questa sì che è una buona notizia.» Dorrien si sfregò le mani.

«Come vanno le cose lì da te?» chiese Rothen.

Dorrien alzò le spalle. «Niente di particolare. Un attacco di febbre invernale è stato l'evento più eccitante dello scorso anno. Si sono verificati diversi incidenti, qualche anziano è deceduto e qualche neonato ha preso il suo posto. Oh... e uno dei pastori di reber è venuto da me con varie ustioni: sosteneva di essere stato attaccato da quello che i locali chiamano re Sakan.»

Rothen si accigliò. «Re Sakan? Quella vecchia superstizione riguardante un fantasma che vivrebbe sul monte Kanlor?»

«Sì, ma dalle lesioni mi è parso che il ragazzo si fosse tirato addosso un ciocco infuocato.»

«I giovani sanno essere incredibilmente creativi quando non vogliono ammettere che hanno fatto qualcosa di sbagliato o di stupido.»

«La sua storia era proprio divertente», convenne Dorrien. «Il ragazzo si è inventato una descrizione molto vivida del re Sakan.»

Rothen sorrise. La comunicazione mentale era troppo diretta per quel genere di discorsi; era molto meglio parlarne a tu per tu. Con la coda dell'occhio, vide Sonea studiare Dorrien. Quando il giovane si girò per

sbirciare in mensa, lei gli rivolse un'occhiata ancora più attenta.

Dorrien notò la direzione dello sguardo del padre e fissò Sonea, che interpretò il gesto come un invito a unirsi alla conversazione.

«Il viaggio è stato difficile?»

«Un disastro. Bufere in montagna e, per il resto, neve infinita. Ma quando la Corporazione chiama bisogna venire, anche se significa impiegare ogni brandello di energia per farsi strada in mezzo alla neve ed evitare di congelare col proprio cavallo.»

«Non si poteva aspettare fino a primavera?»

«La primavera è il periodo più intenso per i pastori di reber: gli animali iniziano a figliare, gli allevatori lavorano troppo e hanno incidenti.» Scuotendo il capo, Dorrien aggiunse: «Non è un buon momento».

«L'estate allora?»

Il guaritore scosse di nuovo il capo. «Arriva sempre qualcuno sfinito per la calura o ustionato dal sole. O con la tosse estiva.»

«L'autunno?»

«È il tempo del raccolto.»

«Quindi l'inverno è il momento migliore», disse Sonea.

«C'è sempre qualcuno che mi cerca perché ha il tarlo del gelo, e vivere chiusi dentro casa per mesi può causare problemi di salute e...»

«Allora non c'è un momento giusto, vero?»

Dorrien sorrise. «No.»

Uscirono dall'ingresso posteriore dell'Università e camminarono fino agli alloggi dei maghi sotto la neve che cadeva. Rothen vide Sonea inarcare le sopracciglia quando Dorrien mise piede sulle piastrelle delle scale e cominciò a levitare.

«Usi ancora le scale, padre?» domandò il giovane incrociando le braccia e scuotendo la testa. «Scommetto che fai ancora prediche sull'attività fisica e sulla pigrizia. Perché invece non mantenere attive le facoltà magiche insieme col corpo?»

«Mi stupisce che tu abbia ancora energia per levitare dopo tutte le traversie che hai passato per arrivare qui», replicò Rothen.

Dorrien alzò le spalle.

Guardandolo con più attenzione, Rothen notò i segni della fatica sul volto del giovane. *Una volta Yaldin aveva detto che Dorrien sarebbe stato in grado di tosare un reber con la magia, se si fosse messo d'impegno.* Guardò Sonea: stava fissando i piedi del giovane mago, probabilmente consapevole del disco di energia sotto di essi.

Raggiunta la sommità delle scale, Dorrien mise piede sul pianerottolo con un lieve sospiro di sollievo, poi scrutò Sonea. «Mio padre ti ha già mostrato come levitare?»

Lei scosse la testa.

«Be', dovremmo provvedere», commentò il giovane guardando suo padre con aria di rimprovero. «È una capacità che a volte può essere molto utile.»

«*Per far colpo sulle ragazze?*» chiese Rothen mentalmente.

Dorrien lo ignorò. Rothen sorrise e li condusse ai suoi appartamenti. Entrarono nel tepore della stanza degli ospiti e furono accolti da Tania.

«Vino caldo, signori?»

«Grazie!» esclamò Dorrien.

«Per me no», rispose Sonea rimanendo sulla soglia. «Devo ancora studiare tre capitoli di medicina.»

Dorrien sembrò voler obiettare, poi cambiò idea. «Sei quasi al termine del primo anno, vero, Sonea?»

«Sì, mancano due settimane all'esame del primo anno.»

«Quindi avrai molto da studiare.»

Lei annuì. «Sì, ora vi devo proprio lasciare. Sono onorata di averla conosciuta, Lord Dorrien.»

«È stato un piacere mio, Sonea.» Dorrien sollevò il bicchiere. «Ci vedremo più tardi o a cena.»

La porta si chiuse piano alle spalle della ragazza, e lo sguardo di Dorrien indugiò nel punto in cui era scomparsa. «Non mi avevi detto che ha i capelli corti.»

«Un anno fa lo erano ancora di più.»

«Ha un aspetto così fragile.» Dorrien aggrottò la fronte e aggiunse: «Mi aspettavo una persona più... rozza».

«Avresti dovuto vedere com'era quand'è arrivata.»

«È cresciuta nei bassifondi, non c'è da stupirsi che sia così piccola», osservò il guaritore facendosi serio.

«Piccola forse, ma non debole», disse Rothen. «A ogni modo, non sotto il profilo della magia.» Guardò suo figlio. «Speravo potessi distrarla un po'. Dalla scorsa estate pensa solo allo studio e ai problemi con gli altri novizi.»

Negli occhi di Dorrien comparve un luccichio arguto. «Distrarla? Credo si possa fare... se pensi che non troverà spaventosamente noioso un guaritore di campagna.»

La strada principale di Kiko procedeva a spirale sull'isola e terminava in cima alla montagna, presso la residenza dell'imperatore vindo. Secondo la guida di Dannyl, la città era stata costruita in quel modo per confondere e rallentare gli invasori. La strada veniva anche usata come via per le parate durante le feste e garantiva a tutti i cittadini una visuale delle processioni.

La festa del raccolto era in pieno svolgimento quando Dannyl e Tayend arrivarono, e tre giorni dopo era ancora in corso. I compiti che Lorlen aveva chiesto a Errend di svolgere erano di secondaria importanza ma numerosi. Dannyl non se ne sarebbe potuto occupare prima della fine della festa, perciò lui e Tayend si stavano riposando nella casa della Corporazione dal giorno dell'arrivo e uscivano solo per assistere agli spettacoli in strada o per comprare vino e prelibatezze locali.

Cantanti, danzatori, musicisti e semplici spettatori affollavano la via principale per gran parte del giorno e rendevano difficile raggiungere rapidamente qualsiasi destinazione. La folla poteva tuttavia essere evitata usando ripide scale. Non era facile quando si procedeva in salita, e Tayend ansimava forte quando giunsero infine a destinazione: un mercante di vini sulla strada principale, parecchie scale più in su rispetto alla casa della Corporazione.

Lo studioso si fermò per appoggiarsi a un edificio e indicò a Dannyl di entrare nel negozio. «Lei entri pure», ansimò. «Io riposo un attimo.»

Una ragazza che vendeva braccialetti di fiori si avvicinò subito a Tayend e cercò di convincerlo a comprarne qualcuno. Lo studioso era stato sorpreso dall'audacia delle donne vindo, ma la guida aveva assicurato che la cordialità vindo era semplicemente l'indice delle buone maniere locali.

Dannyl entrò nel negozio e cominciò a scegliere un vino. Sapendo che Tayend avrebbe apprezzato qualcosa di rinomato, scelse varie bottiglie di vino di Elyne. Come gran parte dei vindo, il mercante parlava la lingua di Dannyl abbastanza bene da comunicargli il prezzo ma non da trattare. Quando l'uomo prese a confezionare le bottiglie in una cassa, Dannyl si avvicinò al vindo del negozio.

Tayend era appoggiato all'angolo del palazzo con le braccia incrociate, intento a osservare un gruppo di acrobati. Improvvisamente una mano spuntò, lo afferrò per un braccio e lo trascinò nell'ombra.

Il mago rimase di sasso: Tayend era premuto contro il muro di un vicolo accanto al negozio. Un vindo coi capelli radi lo teneva con una mano per il collo e con l'altra gli puntava un coltello nel fianco. Terrorizzato, lo studio-

so fissava il rapinatore, il quale parve dire qualcosa.

Vuole i soldi, immaginò Dannyl. Fece un passo verso la porta, poi s'impose di fermarsi. Che cosa sarebbe successo se il rapinatore si fosse trovato davanti a un mago?

La sua immaginazione prese a galoppare. Vide il criminale usare Tayend come ostaggio... portarlo via con sé mentre scappava... pugnalarlo quando Dannyl non era in vista. Se invece Tayend gli avesse dato i soldi, l'uomo li avrebbe presi e se ne sarebbe andato.

Lo sguardo dello studioso si spostò verso la finestra e fissò quello di Dannyl.

Indicando con un cenno il rapinatore, il mago col solo movimento delle labbra disse: *Daglieli.*

Tayend si accigliò. Il criminale notò il suo cambiamento di espressione e guardò verso la finestra.

Nascondendosi, Dannyl imprecò. Lo aveva visto? Sbirciò quindi oltre il bordo della finestra: Tayend stava estraendo dalla giacca il sacchetto con le monete.

Il rapinatore lo afferrò e lo soppesò; con un sorriso soddisfatto, se lo cacciò in tasca. Poi con un rapido movimento affondò il coltello nel fianco di Tayend.

Inorridito, Dannyl balzò fuori del negozio. Tayend era piegato in due e il sangue gli sgorgava dalla ferita. Vedendo che il rapinatore si stava preparando a colpirlo di nuovo, Dannyl usò la magia.

Alla vista del mago, l'espressione del criminale mutò in una di sorpresa e di terrore; un istante dopo, l'uomo volò in aria. Scagliato sulla strada, sbatté contro l'edificio opposto con uno scricchiolio inquietante e cadde a terra mentre la gente scappava in tutte le direzioni.

Dannyl lo fissò stupito e turbato: non era nelle sue intenzioni reagire con tanta forza. Poi Tayend emise un gemito sommesso e il mago scacciò dalla mente il pensiero del rapinatore. Balzando in avanti, prese lo studioso proprio mentre si accasciava e lo fece distendere a terra; gli strappò la camicia insanguinata e gli premette la mano sulla ferita.

Quindi chiuse gli occhi e la esaminò mentalmente. Il coltello era arrivato in profondità e aveva tagliato vene, arterie e organi. Dannyl evocò il potere di Guarigione e lo concentrò sull'area lesa. Deviò il sangue, indusse i tessuti a rimarginarsi e stimolò il corpo di Tayend a eliminare la sporcizia portata dal coltello. Un guaritore operava in genere solo finché la ferita non si richiudeva, risparmiando energie per altri pazienti, ma Dannyl con-

tinuò a riversare la magia della guarigione nel corpo dell'amico. Poi, come gli avevano insegnato, ascoltò il corpo sotto le sue mani per verificare che tutto funzionasse in modo appropriato.

Gli giunsero altri messaggi. Il cuore di Tayend batteva all'impazzata e i muscoli erano rigidi per la tensione. Percependo una sensazione di sollievo e di terrore, Dannyl si accigliò: era logico che l'amico provasse paura, ma lì c'era qualcosa di più. Allora concentrò i sensi sul piano mentale, e all'improvviso i pensieri di Tayend gli si riversarono nella mente.

Forse non se ne accorgerà... no, è troppo tardi! Probabilmente se ne è già accorto e adesso mi rifiuterà. I maghi kyraliani sono così rigidi, pensano che siamo pervertiti, degli esseri contro natura. Ma no! Capirà. Dice che sa che cosa si prova, ma lui non è un lad... o invece lo è? Forse lo nasconde. No, non può esserlo, è un mago kyraliano. I loro guaritori lo avrebbero individuato ed espulso...

Sorpreso, Dannyl si ritirò dalla mente dello studioso, ma tenne gli occhi chiusi e la mano posata sul suo fianco. Dunque era quello il motivo per cui Tayend si rifiutava di farsi curare: temeva che lui lo sentisse... e capisse che era come Dem Agerralin, che gli piacevano gli uomini.

A Dannyl tornarono in mente tutta una serie di ricordi degli ultimi mesi, si rammentò del giorno dopo l'attacco delle sanguisughe di mare. Tayend ne aveva trovate due attorcigliate tra loro e intorno a una cima. Un marinaio aveva notato il suo interesse.

«Si riproducono», gli aveva detto.

«Qual è il maschio e qual è la femmina?» aveva chiesto lo studioso.

«Non c'è maschio o femmina. Sono uguali.»

Tayend aveva sollevato le sopracciglia. «Davvero?» Mentre il marinaio si allontanava per prendere una padella di siyo, lo studioso aveva lanciato un'occhiata alle sanguisughe. «Buon per voi», aveva commentato.

Ricordando il tempo trascorso a Elyne, Dannyl ripensò alla conversazione con Errend. *È il figlio minore di Dem Tremmelin... uno studioso, credo... non lo vedo molto a corte, anche se l'ho visto con Dem Agerralin... un uomo dalle dubbie frequentazioni.*

Poi Dem Agerralin: *Siamo tutti molto curiosi di lei...*

Tayend stesso, a palazzo: *La corte di Elyne è disgustosa per la sua decadenza e splendida per la sua libertà. Presumiamo che tutti abbiano qualche abitudine interessante o eccentrica.*

Tayend era stato a disagio durante l'intero soggiorno a Lonmar. Dannyl sapeva che quanto avevano visto nella piazza del Giudizio lo aveva scon-

volto, ma presumeva che avrebbe infine dimenticato l'episodio e si sarebbe goduto il resto dell'avventura, invece era rimasto impaurito e silenzioso.

E *ora, naturalmente, teme la mia reazione,* pensò il mago. *Noi kyraliani non siamo noti per la nostra tolleranza nei confronti di persone come lui, lo so molto bene. Non c'è da meravigliarsi che temesse di farsi curare. Crede che i guaritori si accorgano se a un uomo piacciono gli uomini, come se si trattasse di una malattia.*

Dannyl aggrottò la fronte. Doveva dirgli che aveva scoperto il suo segreto o sarebbe stato meglio fingere di non aver notato nulla?

Mi serve più tempo per riflettere. Per il momento... sì, fingerò di non sapere.

Quando aprì gli occhi, scoprì Tayend che lo fissava. Dannyl gli sorrise e scostò la mano. «Si sente...?»

«Mio signore?»

Il mago alzò lo sguardo e vide che intorno a lui si era radunata una piccola folla. L'uomo che gli aveva rivolto la parola era una guardia vindo. Altre guardie stavano interrogando la gente; una perquisì il rapinatore e gli tolse di mano il sacchetto con le monete di Tayend.

La guardia più vicina a Dannyl spinse con la punta della scarpa un coltello macchiato di sangue, che giaceva per terra accanto al piede dello studioso. «Non ci sarà processo», affermò incrociando lo sguardo di Dannyl. «La gente dice che lei ha ucciso un uomo cattivo. Dunque era nel giusto.»

Guardando il rapinatore, il mago vide i suoi occhi sbarrati: era morto. Sentì un brivido correrglì giù per la schiena. Prima non aveva mai ucciso nessuno, e quella era un'altra cosa su cui avrebbe dovuto riflettere. Mentre la guardia si allontanava, Dannyl si girò verso Tayend e con aria interrogativa gli chiese: «Si sente meglio?»

Tayend annuì. «Se si esclude il fatto che sto ancora tremando.»

Il mercante di vini era fermo sulla soglia del negozio, perplesso e impaurito. Un ragazzino gli era accanto e reggeva la cassa di bottiglie.

«Venga, allora. Andiamo a prendere il nostro vino», disse il mago. «Non so lei, ma a me è venuta una gran sete.»

Tayend fece qualche passo incerto, poi sembrò riprendere fiducia. Una guardia gli restituì il sacchetto coi soldi.

Dannyl sorrise vedendo la sua espressione, poi fece cenno al garzone del mercante di seguirli e si avviò verso la casa della Corporazione.

Le parole sulla pagina che Sonea aveva davanti scomparvero all'improv-

viso sotto una serie di goccioline nere. La ragazza si guardò alle spalle, ma non vide nessuno. Sentendo altre gocce colpire la pagina, sollevò lo sguardo e vide un calamaio sospeso a mezz'aria sopra di lei.

Da dietro gli scaffali di libri alla sua sinistra provennero alcune risatine. Il calamaio si mosse con l'intenzione di rovesciarle l'inchiostro sulla tunica. A quel punto, lei socchiuse gli occhi ed emise una scarica di energia. Subito l'inchiostro sfrigolò e si asciugò e il calamaio cominciò a diventare rosso e lucente; poco dopo schizzò in direzione degli scaffali, provocando uno strillo di dolore.

Sonea sorrise tristemente e abbassò di nuovo lo sguardo, ma il sorriso le svanì quando vide l'inchiostro che si asciugava sulla pagina. Prese un fazzoletto e tamponò le macchie; poi mormorò un'imprecazione nel notare che le macchie d'inchiostro si stavano allargando.

«Pessima idea. Così peggiori solo le cose», disse una voce alle sue spalle.

Sonea trasalì e si girò: in piedi dietro di lei c'era Dorrien. Prima che riuscisse a fermarsi, chiuse di scatto il libro.

Lui scosse la testa. «Neanche *quello* aiuta.»

Sonea aggrottò la fronte, seccata, e cercò una risposta adatta, ma lui allungò la mano e le prese il volume.

«Ecco, lascia che dia un'occhiata.» Scoppiando a ridere, esclamò: «Alchimia del primo anno. Non vale neanche la pena di salvarlo!»

«Ma è della biblioteca.»

Dorrien sfogliò le pagine macchiate e fece una smorfia. «Non c'è niente che tu possa fare per rimediare», disse scuotendo il capo. «Ma non ti preoccupare. Rothen ne può far fare un'altra copia.»

«Ma...»

Dorrien inarcò le sopracciglia. «Ma?»

«Costa...»

«Denaro?» terminò lui. «Non è un problema, Sonea.»

Lei aprì bocca per obiettare, ma la richiuse subito dopo.

«Non ritieni giusto che sia mio padre a pagare, vero?» Dorrien si lasciò cadere su una delle sedie al suo fianco. «In fondo, non sei stata tu a danneggiare il libro.»

Sonea si morse il labbro. Sebbene lo conoscesse da poco, provava già un senso di familiarità nei suoi confronti. «Li hai visti?»

«Sono passato accanto a un novizio che si lamentava per le dita bruciacchiate e a un altro che reggeva con una penna quello che sembrava un ca-

lamaio fuso. Quando ho visto che cercarvi di salvare il libro, ho immaginato il resto.» Piegando le labbra in un sorrisetto, Dorrien aggiunse: «Rothen mi ha raccontato dei tuoi ammiratori.»

La ragazza lo guardò in silenzio.

Il guaritore sorrise di fronte alla sua espressione, ma era un sorriso venato di amarezza. «Nemmeno io ero molto popolare al primo anno di Università. Capisco un po' quello che stai passando. È una tortura, ma puoi superarlo.»

«Come?»

Lui posò il libro sul tavolo e si appoggiò allo schienale. «Prima che ti spieghi, dovresti dirmi quello che ti hanno fatto finora. Per poterti aiutare, devo farmi un'idea di come siano questi novizi, in particolare Regin.»

«Aiutarmi?» Sonea lo guardò dubbiosa. «Che cosa puoi fare tu che Rothen non possa?»

Dorrien sorrise. «Forse niente, ma non lo sapremo se non ci proveremo.»

Con una certa riluttanza Sonea gli raccontò del primo giorno, di Issle e di come la classe le si fosse rivoltata contro. Dell'impegno per passare alla classe successiva, soltanto per trovarsi di nuovo Regin come compagno, e di come il ragazzo avesse messo la penna di Narron nel suo cofanetto in modo che tutti pensassero che fosse una ladra. Infine descrisse l'agguato nel bosco. «Non so perché, ma sono uscita dall'incontro coi maghi superiori con la sensazione che mi abbiano tenuto nascosto qualcosa», concluse. «Non mi hanno fatto il genere di domande che mi aspettavo.»

«Che cosa ti aspettavi?»

La ragazza scrollò le spalle. «Domande che accertassero chi aveva iniziato il tutto. Mi hanno chiesto solo se fossi stanca.»

«Avevi appena dimostrato quanto fossi forte», disse Dorrien. «Erano più interessati a questo che ai bisticci tra te e i novizi.»

«Ma hanno impedito a Regin di frequentare le lezioni di Lord Balkan fino a metà dell'anno prossimo.»

«Oh, dovevano punirlo», affermò Dorrien con un gesto noncurante. «Ma non è quella la ragione delle domande che ti hanno fatto. Volevano che tu confermassi la sua storia, ma soprattutto volevano valutare i limiti del tuo potere.»

Sonea ripensò al colloquio e annuì lentamente.

«Da quello che ho sentito, ora sei più forte di molti insegnanti del livello inferiore», proseguì. «Qualcuno ritiene che i tuoi poteri si siano sviluppati presto e che non progrediranno ulteriormente, altri che continueranno ad

aumentare di questo passo e che diventerai come Lorlen. Chi lo sa? Finché non saprai *come* usarli, tutto ciò non ha nessuna importanza.» Dorrien si protese e si sfregò le mani. «Adesso però i maghi devono riconoscere che Regin e i suoi si sono coalizzati contro di te. Purtroppo, possono fare qualcosa solo in presenza di prove, e noi dobbiamo trovarle. Dovremo convincerli che è stato lui a mettere la penna di Narron nel tuo cofanetto.»

«In che modo?»

Il giovane mago si appoggiò allo schienale e tamburellò con le dita sulla copertina del libro. «L'ideale sarebbe indurlo a cercare di farti apparire di nuovo come una ladra. Quando verrà scoperto, tutti penseranno che anche la prima volta ti abbia teso una trappola. Dobbiamo però stare attenti che non credano che siamo stati noi a *tendergliela...»*

Mentre proponevano varie idee, Sonea si sentì rallegrata. Forse Dorrien poteva davvero aiutarla; di certo, non era quello che si era immaginata, anzi non era affatto simile ai maghi che aveva conosciuto fino ad allora.

Mi piace, pensò.

18

UN'AMICIZIA

Sonea aprì la porta della sua stanza e batté le palpebre per la sorpresa.

«Basta studiare», annunciò Dorrien. «Questa settimana hai passato tutte le sere chiusa qui dentro. È il Giornolibero e oggi usciremo.»

«Usciamo?» mormorò lei.

«Usciamo.»

«Dove andiamo?»

«Questo è un segreto», rispose Dorrien. Sonea fece per protestare, ma lui le avvicinò un dito alle labbra e disse: «Basta domande».

Incuriosita, la ragazza chiuse la porta e lo seguì nel corridoio degli alloggi dei novizi. Udì un rumore attutito alle sue spalle e si girò a guardare: Regin stava sbirciando dalla porta aperta di una stanza e aveva le labbra piegate in un ghigno.

Sonea si voltò e seguì Dorrien all'esterno. Il sole splendeva anche se la terra era ancora ricoperta da una spessa coltre di neve. Il giovane mago camminava svelto e Sonea dovette affrettare il passo per raggiungerlo.

«Quanto è lontano questo posto segreto?»

«Non molto», rispose lui sorridendo.

Non molto. Come la maggior parte delle sue risposte, non le disse nulla. Decisa a non porre altre domande, tenne la bocca ben chiusa.

«Sei uscita spesso da quando sei arrivata?» le domandò Dorrien, rallentando il passo mentre entravano nell'Università.

«Un paio di volte, ma non da quando ho iniziato le lezioni.»

«Sono passati quasi sei mesi», osservò il mago scuotendo la testa. «Rothen avrebbe dovuto portarti fuori di più. Non è sano passare tutto il tempo al chiuso.»

Divertita dalla sua disapprovazione, Sonea sorrise. Supponeva che Dorrien non riuscisse a stare al chiuso a lungo: la lieve abbronzatura del viso e delle mani indicava che passava lunghe ore sotto il sole. Camminava disinvolto a lunghi passi e lei doveva trotterellare per stargli dietro.

Si era aspettata un Rothen in versione giovanile. Dorrien aveva gli stessi occhi azzurro intenso del padre, era di corporatura più sottile e aveva la mascella meno pronunciata, ma la differenza principale era nella personalità. Se Rothen si dedicava all'insegnamento, la vocazione di Dorrien era vegliare sui villaggi che gli erano stati affidati. Praticavano discipline diverse e vivevano in ambienti molto diversi.

«Dove sei stata?» chiese Dorrien.

«A trovare i miei zii nei sobborghi», rispose Sonea. «Ogni volta avevo la sensazione che qualche mago temesse che cercassi di scappare.»

«Hai mai pensato di farlo?»

Stupita dalla domanda, la ragazza lo guardò con attenzione: aveva uno sguardo calmo e un'espressione seria. «Qualche volta», ammise sollevando il mento.

Dorrien sorrise. «Non credo tu sia l'unica novizia che ci abbia pensato», replicò tranquillo. «A quasi tutti è venuto in mente in qualche momento... di solito poco prima degli esami.»

«Ma alla fine tu te ne sei andato, giusto?»

Il mago scoppiò a ridere. «È un modo di vedere le cose.»

«Da quanto eserciti in campagna?»

«Da cinque anni.»

Raggiunta la fine del corridoio, entrarono nella Sala dell'ingresso e si avviarono su per le scale.

«Ti manca la Corporazione?» chiese Sonea.

Dorrien increspò le labbra. «A volte. Mi manca soprattutto mio padre, ma anche la possibilità di accedere a tutte le medicine e alla conoscenza conservate qui. Se mi serve sapere come curare una malattia, posso comu-

nicare coi guaritori di qui, ma è un processo più lento e spesso nella mia dispensa non ho le medicine che occorrono.»

«Dove vivi ci sono gli alloggi dei guaritori?»

«No. Vivo in una casetta su una collina, per conto mio», rispose il mago sorridendo. «La gente viene da me per farsi curare oppure sono io che vado a visitarli. Talvolta devo fare viaggi di parecchie ore e portare con me tutto ciò di cui potrei aver bisogno.»

Sonea assimilò quelle informazioni mentre proseguiva su per la seconda rampa di scale. Quando giunsero in cima, notò che era lievemente senza fiato mentre Dorrien non dava il minimo segno di essere affaticato.

«Da questa parte.» Il mago le fece un cenno e si avviò lungo il corridoio principale.

Erano al terzo piano dell'Università. Sconcertata, Sonea si chiese che cosa ci fosse di tanto interessante lassù.

Dorrien svoltò in un corridoio più piccolo. Dopo diverse curve e dopo essere passato attraverso uno stanzino inutilizzato, si fermò davanti a una porta e mosse lentamente la mano in prossimità di un pannello inserito nel legno. Si udì uno scatto metallico, e la porta si aprì verso l'interno. Dorrien allora fece cenno di seguirlo e imboccò una scala non illuminata. Quando la porta si richiuse alle loro spalle, sopra la testa del mago si materializzò una sfera di luce.

«Dove siamo?» bisbigliò Sonea. Avevano svoltato tante volte che era completamente disorientata. Era certa che si trovassero da qualche parte nella zona anteriore dell'Università. Non c'erano altri piani superiori, eppure la scala continuava verso l'alto.

«Siamo all'interno dell'Università.»

«Questo lo sapevo.»

Lui ridacchiò e si girò verso le scale. Salirono verso un'altra porta, che come la precedente si mosse al comando di Dorrien. Quando si spalancò, una ventata gelida si riversò all'interno.

«Adesso siamo all'esterno dell'Università», affermò il mago quando varcarono la porta.

Sonea si ritrovò su un ampio passaggio e restò senza fiato per la sorpresa. Erano sul tetto. Era lievemente curvo per impedire che la pioggia e la neve vi si fermassero. Nel centro si vedeva l'enorme soffitto di vetro del Palazzo grande; intorno a ogni singolo pannello si era raccolta un po' di neve. Il bordo ornato dei lati più lunghi dell'edificio formava un robusta parapetto che arrivava all'altezza della vita.

«Non sapevo che fosse possibile arrivare sul tetto», disse la ragazza.

«Solo alcuni maghi hanno il permesso di venire qui», le spiegò Dorrien. «Le chiusure rispondono al loro tocco. Io sono stato autorizzato dal predecessore di Lady Vinara, Lord Garen.» Il guaritore assunse un'espressione triste. «Dopo la morte della mamma, io e lui abbiamo fatto amicizia. Per me è stato come un nonno aggiuntivo, una persona che era sempre presente, che mi parlava. È stato lui a insegnarmi quando ho deciso di diven...»

Una folata di vento si portò via le sue parole e agitò le loro tuniche. Sonea sentì la frangia sferzarle il viso e pungerle gli occhi. Allungò allora la mano dietro la testa e prese il fermaglio che le teneva i capelli; raccolse le corte ciocche sparse e le fissò bene.

Poi d'un tratto il vento cessò. Sonea percepì la barriera che Dorrien aveva creato per proteggere entrambi; quando alzò lo sguardo vide che lui la stava osservando.

«Vieni qui», le disse facendole cenno. Si era incamminato in direzione del parapetto.

Sonea lo seguì, notando che la superficie del tetto era stata scanalata per evitare che si potesse scivolare quando aveva piovuto. Dorrien si fermò a metà dell'edificio. La ragazza spazzò via la neve dal parapetto e vi si appoggiò per fissare giù. Era una vista da vertigine.

Un gruppo di servitori stava percorrendo in fretta il sentiero che attraversava i giardini in direzione degli alloggi dei guaritori; oltre le cime degli alberi si vedeva il tetto dell'edificio circolare. Sonea si voltò a destra e vide gli alloggi dei novizi, la Cupola, l'edificio dei Sette archi e i bagni. Dietro si notava la collina di Sarika con la foresta spruzzata di neve; in cima alla collina, la torre fatiscente era a malapena visibile tra gli alberi. Guardò la città, poi oltre ancora. Una striscia azzurra, il fiume Tarali, procedeva sinuoso da Imardin verso l'orizzonte.

«Guarda», disse Dorrien indicando. «Si vedono le chiatte sul fiume.»

Sonea si protesse gli occhi con la mano e vide una lunga fila di imbarcazioni piatte sul fiume, poco oltre i confini della città. Su ognuna si vedevano minuscoli omini con le pertiche, che affondavano nell'acqua sino a toccare il fondo.

«Il fiume non è profondo?» chiese la ragazza.

«Lo è più vicino alla città», rispose Dorrien. «Lassù per i barcaioli è ancora sufficientemente basso. Quando arrivano in città, una barca esce e li guida in porto. Molto probabilmente trasportano frutta e verdura dal nordovest del Paese», osservò. «Vedi la strada dall'altra parte del fiume?»

Sonea annuì. Oltre la striscia azzurra del Tarali si scorgeva una stretta riga marrone.

«Dopo aver scaricato la merce, legano le chiatte ai gorin, che le tirano controcorrente. Gli animali vengono poi usati per portare altra merce a valle: sono più lenti e più economici.» Dorrien tese la mano a indicare. «Per arrivare a casa mia, segui quella strada. Dopo qualche giorno di viaggio a cavallo compaiono all'orizzonte i rilievi della Cinta d'Acciaio.»

Sonea seguì la direzione indicata dal dito. Lungo la strada lontana crescevano gruppi di alberi fitti e scuri; oltre a essi vide una distesa di campi fino all'orizzonte. Aveva studiato le carte di Kyralia e sapeva che le montagne segnavano il confine tra Kyralia e Sachaka, proprio come a nord-ovest i Monti Grigi contrassegnavano la frontiera con Elyne.

Mentre fissava in lontananza, si sentì pervadere da una strana sensazione. Là fuori c'erano posti che non aveva mai visto e su cui non si era mai soffermata a pensare, ma che erano pur sempre parte del suo Paese. E oltre a essi c'erano altre terre che solo di recente aveva imparato a conoscere. «Sei mai stato fuori da Kyralia?» chiese.

«No», rispose Dorrien con una scrollata di spalle. «Forse un giorno viaggerò. Non ho mai avuto una buona ragione per farlo e non mi piace stare lontano troppo a lungo dal mio villaggio.»

«E Sachaka? Vivi vicino a uno dei passi di montagna, vero? Non lo hai mai superato per dare un'occhiata?»

Lui scosse la testa. «Lo hanno fatto alcuni pastori, probabilmente per vedere se laggiù vi fossero buoni pascoli. Dall'altra parte non s'incontrano città per vari giorni di viaggio. Solo terre desolate.»

«Le terre desolate della guerra?»

Annuendo, il mago disse: «Vedo che sei stata attenta alle lezioni di storia».

Sonea alzò le spalle. «È l'unica parte interessante. Tutto il resto, l'Alleanza e la nascita della Corporazione, è spaventosamente noioso.»

Lui scoppiò a ridere, poi si allontanò dal parapetto. Tornarono lentamente alla porta ed entrarono nello stanzino.

Fermandosi in cima alle scale, Dorrien le mise una mano sul braccio. «Allora, ti è piaciuta la mia sorpresa?»

«Sì.»

«È meglio che studiare?»

«Sicuro.»

Lui sorrise e si spostò di lato. Sonea restò senza fiato quando il mago si

gettò nella tromba delle scale. Un attimo dopo tuttavia ricomparve sorretto da un disco di magia.

Quando si portò la mano al petto, la ragazza sentì il cuore batterle all'impazzata. «Per poco non mi è venuto un colpo, Dorrien!» lo rimproverò.

Il mago scoppiò a ridere. «Vuoi imparare a levitare?»

Lei scosse il capo.

«Certo che vuoi.»

«Ho ancora tre capitoli da leggere», disse Sonea.

Lo sguardo di Dorrien s'illuminò. «Li puoi leggere stasera. Vuoi forse impararlo quando gli altri novizi ti guarderanno? Se te lo insegno ora, nessun altro oltre a me vedrà gli errori che fai.»

Sonea si morse il labbro. Dorrien aveva ragione...

Il mago aprì le mani e girò in cerchio. «Se ti rifiuti, non ti permetterò di uscire dalla porta in basso.»

«Oh, splendido!» replicò Sonea alzando gli occhi al cielo.

La casa della Corporazione a Kiko sorgeva su un ripido pendio. Varie terrazze consentivano ai visitatori di ammirare il mare, le spiagge e la lunga strada a spirale ancora piena di gente in festa. Una musica ritmata giunse alle orecchie di Dannyl. Il mago bevve un sorso di vino di Elyne e si spostò dalla balaustra della terrazza a una sedia, si sedette e posò il bicchiere. Allungò le gambe e lasciò vagare la mente, che si focalizzò subito su Tayend.

Dal giorno della rapina, lo studioso si era comportato in modo strano e inquieto nei suoi confronti. Dannyl aveva cercato di comportarsi come se non avesse scoperto il segreto di Tayend, ma non sembrava aver convinto l'amico. Tayend credeva che durante una guarigione i maghi individuassero i segni fisici indicativi di inclinazioni come la sua; l'unico modo in cui Dannyl poteva rassicurarlo del contrario era dirgli che si sbagliava e ciò, ovviamente, avrebbe fatto capire a Tayend che il suo segreto era stato effettivamente scoperto.

Lo studioso temeva che Dannyl rifiutasse la sua amicizia, e la sua paura era ragionevole. Anche se, a differenza dei lonmar, i kyraliani non arrivavano a punire con la condanna a morte un comportamento del genere, lo consideravano pur sempre sbagliato e innaturale. La pena prevista era la privazione dei titoli e la messa al bando della famiglia, che per associazione veniva ritenuta contaminata.

Dannyl aveva sentito di maghi della Corporazione che non erano stati

espulsi, ma sotto ogni altro profilo erano diventati dei reietti. Quando da novizio aveva passato i suoi guai, gli avevano detto che, se le chiacchiere fossero risultate vere, avrebbero potuto impedirgli di diplomarsi. Da allora era stato attento a non attirare di nuovo i sospetti su di sé.

Negli ultimi giorni aveva lottato col pensiero molesto che, se a Elyne le preferenze di Tayend erano ben note, la corte avrebbe inevitabilmente fatto congetture sulle sue. Le voci del passato avrebbero ulteriormente esasperato i pettegolezzi, e quando questi fossero giunti alla Corporazione...

Dannyl scosse la testa. Dopo aver passato vari mesi in viaggio con Tayend, la sua reputazione era già compromessa. Per recuperarla, avrebbe dovuto prendere le distanze da lui non appena fossero rientrati a Elyne. Avrebbe dovuto dichiarare con chiarezza di aver scoperto con sgomento che il suo assistente era, come dicevano gli elyne, un lad.

Tayend capirà, gli disse una voce dal profondo della sua mente. *O no?* replicò un'altra. *E se s'infuriasse e raccontasse ad Akkarin delle ricerche di Lorlen?*

No, rispose la prima voce. *Comprometterebbe la sua integrità di studioso. Forse potresti porre termine a questa amicizia in modo gentile, senza ferire i suoi sentimenti.*

Dannyl guardò accigliato il bicchiere di vino. Tayend era un buon compagno, un uomo che lui apprezzava e stimava. Pensare di porre termine alla loro amicizia per paura che i pettegolezzi giungessero alla Corporazione suscitava in lui rabbia e vergogna. Poteva sicuramente godere della compagnia dello studioso senza compromettere la sua reputazione.

Che circolino pure voci, pensò. *Non lascerò che rovinino un'altra amicizia.*

Ma se la Corporazione fosse venuta a saperlo e si fosse adirata a tal punto da richiamarlo...

No, non prenderebbero un provvedimento tanto eclatante sulla base di semplici chiacchiere. Sanno com'è la corte di Elyne. Non agiranno, a meno che non vengano a sapere qualcosa di veramente compromettente. E questo non accadrà!

Era chiaro che non sarebbe mai potuto sfuggire a simili congetture, perciò avrebbe dovuto imparare a gestirle, forse anche a volgerle a suo vantaggio...

«Non avrà intenzione di bere da solo l'intera bottiglia, vero?»

Sorpreso, Dannyl alzò lo sguardo e vide Tayend sulla porta della terrazza. «Certo che no», rispose.

«Bene», affermò lo studioso. «Altrimenti avrei un'aria da idiota con questo in mano», disse sollevando il bicchiere vuoto.

Mentre il mago versava il vino, Tayend lo fissò, distogliendo gli occhi non appena Dannyl ricambiò lo sguardo. Lo studioso si spostò verso la balaustra e fissò il mare in lontananza.

È ora, decise il mago. *È ora di dirgli la verità, che non ho intenzione di allontanarlo.* Fece un profondo respiro e...

«Dobbiamo parlare», disse Tayend all'improvviso.

«Sì», convenne Dannyl e soppesò con cura le parole. «Penso di sapere perché non voleva che la curassi.»

Lo studioso trasalì. «Una volta mi ha detto che capiva quanto fosse difficile per... uomini come me.»

«Ma da quanto mi ha detto, gli uomini come lei sono accettati a Elyne.»

«Sì e no.» Tayend guardò il bicchiere, poi lo vuotò in un sorso. «Almeno non ripudiamo le persone, per questo», aggiunse con tono accusatorio.

Dannyl fece una smorfia. «Come nazione, Kyralia non è nota per essere tollerante. Lei sa che l'ho provato di persona. Ma non siamo tutti pieni di pregiudizi.»

Tayend aggrottò la fronte. «Io sarei dovuto diventare un mago. Uno dei miei cugini mi aveva esaminato e aveva scoperto una potenzialità. Mi volevano mandare alla Corporazione.» Il suo sguardo si offuscò e comparve del rimpianto sul suo volto. Poco dopo tuttavia lo studioso scosse il capo e sospirò. «Poi ho saputo di lei e ho capito che non importava se le chiacchiere fossero vere o no. Era chiaro che non sarei mai potuto diventare un mago. La Corporazione avrebbe scoperto chi ero e mi avrebbe rispedito a casa.»

Dannyl provò all'improvviso una rabbia sorda. Con la sua straordinaria memoria e il suo intelletto fine, Tayend sarebbe stato un ottimo mago. «Come ha evitato allora di entrare nella Corporazione?»

«Ho detto a mio padre che non volevo andare.» Con una scrollata di spalle, aggiunse: «A quel tempo non sospettava niente. Più tardi, quando cominciai a frequentare certe persone, pensò di aver capito la vera ragione di quella decisione. Crede che io abbia rifiutato quella possibilità perché volevo indulgere in cose che la Corporazione non permetteva. Non ha mai capito che non sarei stato capace di nascondere quello che ero». Tayend guardò il bicchiere vuoto, poi avanzò a grandi passi e prese la bottiglia. Si riempì il bicchiere e ne tracannò il contenuto. «Be', se può essere di consolazione, ho sempre saputo che le chiacchiere su di lei non erano vere», dis-

se guardando l'oceano.

Dannyl trasalì. «Come fa a dirlo?»

«Se fosse stato come me e non avesse potuto fare a meno di provare certi sentimenti, i guaritori lo avrebbero scoperto, giusto?»

«Non necessariamente.»

Tayend sgranò gli occhi.

«Se nel corpo di un uomo c'è qualcosa che lo induce ad amare gli uomini, i guaritori non lo hanno ancora scoperto.»

«Ma mi era stato detto che i guaritori sono in grado di dire se in una persona c'è... qualcosa che non va.»

«È vero.»

«Allora questa non è un'anomalia...» Tayend aggrottò la fronte e guardò Dannyl. «Come ha fatto a sapere di me?»

Il mago sorrise. «La sua mente lo ha gridato tanto forte che non ho potuto ignorarlo. Le persone con potenzialità magiche che non imparano a usare la magia spesso proiettano i loro pensieri molto intensamente.»

Lo studioso distolse lo sguardo e arrossì. «Fino a che punto... ha visto?»

«Non molto», lo rassicurò Dannyl. «Perlopiù le sue paure. Non ho continuato ad ascoltare, non è educato.»

Tayend annuì. Rifletté per qualche istante, quindi sgranò gli occhi. «Lei mi sta dicendo che sarei potuto entrare nella Corporazione!» Rabbuiandosi, aggiunse: «Anche se non credo mi sarebbe piaciuto molto.» Si avvicinò alla sedia accanto a quella di Dannyl e si sedette. «Posso farle una domanda personale?»

«Sì.»

«Che cos'è accaduto *veramente* tra lei e quel novizio?»

Dannyl sospirò. «Niente.» Guardò Tayend e vide che lo studioso era in attesa che lui continuasse a parlare. «Non ero popolare. I nuovi novizi cercano spesso quelli anziani per avere un aiuto negli studi, ma io avevo difficoltà a trovare qualcuno che mi desse una mano. Avevo sentito delle chiacchiere sul conto di un ragazzo più vecchio di me, e sapevo che altri novizi lo evitavano per quello, ma era uno dei migliori del suo anno e io decisi d'ignorare i pettegolezzi. Quando acconsentì ad aiutarmi, ero piuttosto compiaciuto di me stesso.» Scosse il capo e aggiunse: «Nella mia classe, però, c'era un novizio che mi odiava».

«Lord Fergun?»

«Sì. C'insultavamo e ci facevamo scherzi fin dall'inizio degli studi. Anche lui conosceva le storie che circolavano sul ragazzo che mi aiutava, e

non gli ci volle molto per inventarne altre. Di lì a poco mi ritrovai così a essere interrogato dai maghi superiori.»

«Che cosa accadde?»

«Negai che le voci fossero vere, ovviamente, e loro decisero che il modo migliore per fermarle fosse quello di separarci; perciò mi ordinarono di stare lontano da lui. Per gli altri novizi, quella fu la conferma che aspettavano.»

«Che cosa successe all'altro ragazzo? Le chiacchiere sul suo conto erano vere?»

«Si diplomò e tornò nel suo paese, questo è tutto ciò che posso dire.» Notando lo sguardo sempre più curioso di Tayend, il mago aggiunse: «No, non le dirò il nome».

Deluso, Tayend si appoggiò allo schienale. «E poi, che accadde?»

Dannyl scrollò le spalle. «Continuai a studiare, e fui molto attento a non attirare di nuovo i sospetti su di me. Alla fine nessuno ci pensò più, tranne Fergun... e, a quanto pare, la corte di Elyne.»

Tayend non sorrise; assunse anzi un'aria corrucciata. «Ora che farà?»

Il mago si riempì il bicchiere. «Dato che l'accesso alle Tombe delle Lacrime Bianche è vietato durante le feste, non c'è molto da fare se non bere e rilassarsi.»

«E poi?»

«Andremo a visitare le tombe.»

«E poi?» insistette Tayend.

«Dipende da quello che troveremo. A ogni modo, torneremo a Elyne.»

«Non è quello che intendevo», osservò lo studioso. «Se essere visto con un novizio che non si sapeva se fosse un lad le ha causato tanti guai, frequentare un uomo noto per esserlo dev'essere molto peggio. Ha detto che deve evitare di attirare sospetti. Io potrò sempre aiutarla in biblioteca, ma le manderò quello che trovo con un messaggero.»

Dannyl sentì una fitta. Non aveva pensato che Tayend stesso potesse suggerire una soluzione del genere, e si sentì in colpa per aver valutato la possibilità di porre fine all'amicizia. «Non si libererà di me tanto facilmente.»

«Ma questo potrebbe attirare più sospetti che frequentare...»

«... uno studioso della Grande Biblioteca», terminò Dannyl. «Un assistente valido e prezioso, nonché un amico. Se circolano pettegolezzi, circolano già da un po'. Se sapessero che comunichiamo in segreto, daremmo loro più motivi di sparlare.»

Sorpreso, Tayend scosse la testa. Guardò il bicchiere e lo sollevò per brindare. «All'amicizia, allora.»

Dannyl sorrise e alzò il bicchiere.

Rothen passò un dito lungo le costole dei libri mentre cercava un testo per Sonea, ma si bloccò quando la porta della biblioteca dei maghi si aprì. Sollevò lo sguardo e vide Dorrien entrare a grandi passi nella sala seguito dalla ragazza.

Lord Jullen guardò la ragazza e le disse di lasciare il cofanetto sugli scaffali accanto alla porta. Lei estrasse qualche foglio e posò il cofanetto dove indicato. Dorrien salutò educatamente il bibliotecario e condusse quindi Sonea in mezzo alle lunghe file di scaffali.

Rothen decise di trovare i libri prima di seguire i due, perciò continuò le ricerche. Era solo vagamente consapevole che qualcuno si era avvicinato a Lord Jullen e gli aveva chiesto aiuto, ma notò che Dorrien aveva iniziato una conversazione amichevole con Lord Galin, nel corridoio accanto. Quindi udì tossire in maniera convulsa alle sue spalle e si voltò a guardare: Lord Garrel si teneva platealmente un fazzoletto sulla bocca. Un'esclamazione indusse Rothen a guardare altrove.

«Regin!» abbaiò Galin entrando nel corridoio.

Sbirciando tra gli scaffali, Rothen vide Regin accanto al banco di Jullen.

«Sì, mio signore?» Il ragazzo aveva un'espressione del tutto innocente e stupita.

«Che cos'hai appena messo in questo cofanetto?»

«Quale cofanetto, mio signore?»

Galin lo fissò socchiudendo gli occhi.

«Qual è il problema, Lord Galin?» Lord Garrel percorse il corridoio e si avvicinò al banco del bibliotecario.

«Ho appena visto Regin prendere qualcosa dal tavolo di Jullen e metterlo in quel cofanetto.» Galin tolse il cofanetto dalla mensola e lo posò sul tavolo, davanti a Regin.

Udendo un mormorio, Rothen si guardò intorno e vide diversi maghi intenti a osservare la scena in corso.

Lord Jullen emerse da dietro gli scaffali: guardò prima i maghi, poi il novizio e poi ancora il cofanetto. «Che sta succedendo qui? Quello è il cofanetto di Sonea.»

Galin sollevò le sopracciglia. «Davvero? Interessante.» Ripeté quello che aveva visto, e Lord Jullen assunse un'aria di disapprovazione. «Ve-

diamo un po' quale delle sue cose Regin ha deciso che Sonea voleva possedere», continuò Galin.

Il ragazzo impallidì, e Rothen sentì un sorriso illuminargli il volto. Per poco non emise un grido di sorpresa quando una mano gli toccò la spalla. Si voltò e vide Dorrien con un lampo malizioso negli occhi. «Che hai combinato?» sussurrò al figlio con tono accusatorio.

«Niente», rispose Dorrien, sgranando gli occhi con finta innocenza. «Regin ha fatto tutto da sé. Io mi sono solo accertato che qualcuno osservasse.»

Rothen udì scattare la serratura del cofanetto di Sonea e vide Jullen estrarre un oggetto nero e lucido.

«Il mio calamaio elyne di duecento anni.» Il bibliotecario s'incupì. «Prezioso, ma pieno di perdite. Mi congratulo con te, Regin. Anche se Sonea lo avesse restituito, i suoi appunti sarebbero stati rovinati dall'inchiostro.»

Regin guardò disperato il suo tutore.

«Voleva indubbiamente rovinarle gli appunti», osservò Lord Garrel. «È solo uno stupido scherzo.»

«Io non credo», lo interruppe Galin. «Altrimenti avrebbe semplicemente versato l'inchiostro sui fogli e lasciato il calamaio sul tavolo di Lord Jullen.»

Garrel si rabbuiò, ma lo sguardo accusatorio di Galin rimase fermo. Il bibliotecario guardò i due maghi che si fronteggiavano, poi gli scaffali.

«Lord Dorrien», chiamò.

Il guaritore apparve da dietro uno degli scaffali. «Sì?»

«Per favore, trovi Sonea e la porti qui.»

Quando Jullen ebbe informato la ragazza dell'accaduto, lei sgranò gli occhi e guardò Regin in cagnesco.

«Temo che i tuoi appunti siano rovinati», disse il bibliotecario. «Se vuoi, d'ora in poi chiuderò a chiave il tuo cofanetto nell'armadio.»

Sonea lo fissò sorpresa. «Grazie, Lord Jullen», disse con voce calma.

Lui chiuse il cofanetto e lo ripose nell'armadio dietro il banco.

Galin guardò Regin. «Puoi tornare ai tuoi studi, Sonea. Io e Regin andremo fare due chiacchiere col Direttore dell'Università.»

La ragazza lanciò ancora un'occhiata a Regin, poi si diresse verso gli scaffali seguita da Dorrien.

Galin guardò Garrel. «Viene con me?»

Il guerriero assentì.

Mentre i due maghi e il novizio uscivano dalla biblioteca, Dorrien e So-

nea si avvicinarono a Rothen. Avevano tutti e due un'aria palesemente compiaciuta.

Rothen scosse il capo e lanciò loro un'occhiata severa. «È stato rischioso. E se nessuno avesse visto?»

Dorrien sorrise. «Ma ho fatto in modo che qualcuno vedesse!» Guardando Sonea, aggiunse: «Eri convincente quando hai riassunto un'aria stupita».

Lei sorrise furbesca. «Mi sono stupita che abbia funzionato.»

«Dunque nessuno ha fiducia in me?» ribatté Dorrien. Poi facendosi serio guardò il padre. «Hai visto chi ha allontanato Jullen dal banco e distratto tutti mentre Regin compiva il misfatto?»

Rothen rifletté. «Garrel? No, non essere ridicolo. Regin ha approfittato della situazione. Il fatto che Garrel sia stato l'unico a chiedere l'assistenza del bibliotecario e a tossire in quella singolare maniera nello stesso momento in cui Regin faceva la sua mossa non significa che anche il tutore sia coinvolto in questi scherzi infantili.»

«Forse hai ragione», disse Dorrien. «Ma se fossi in te, lo terrei d'occhio.»

19

INIZIANO GLI ESAMI

Il cielo si stava appena scaldando al chiarore dell'alba quando Sonea uscì dai bagni. Tuttavia faceva ancora freddo, perciò la ragazza creò una barriera tutt'intorno a sé e riscaldò l'aria. Mentre era ferma a sistemarsi la tunica, vide una figura vestita di verde uscire dalla sezione dei bagni riservata agli uomini.

Quando riconobbe Dorrien, il suo spirito si risollevò. Dato che il guaritore aveva in programma di partire presto quel mattino, si erano salutati la sera prima a cena nell'appartamento di Rothen.

«Avrei dovuto immaginare che eri un tipo mattiniero!» esclamò Sonea, contenta di avere un'altra opportunità di parlargli prima che se ne andasse.

Dorrien si voltò, sorpreso. «Sonea! Che fai in piedi all'alba?»

«Inizio sempre presto la giornata. Riesco a sbrigare alcune cose senza che nessuno mi disturbi.»

Lui le rivolse un sorriso storto. «Una mossa saggia, anche se ora forse non sarà più necessaria. Regin ti lascia in pace, vero?»

«Sì.»

«Bene.» Dorrien inclinò lievemente la testa e le lanciò una strana occhiata. «Avevo intenzione di andare in un posto speciale, prima di partire. Vuoi venire con me?»

«Dove?»

«Nel bosco.»

Sonea sollevò lo sguardo verso gli alberi. «Un altro dei tuoi posti segreti?»

Il giovane sorrise. «Sì, ma questa volta è davvero un segreto.»

«Ma non sarà più un segreto, se mi ci porti.»

Lui ridacchiò. «È solo un posto dov'ero solito andare da bambino. Mi nascondevo lì quand'ero nei guai.»

«Allora sono sicura che lo frequentavi spesso.»

«Naturalmente», confermò lui sorridendo. «Allora, vieni?»

La ragazza guardò il cofanetto. Dopo, sarebbe dovuta andare in mensa. «Non ci vorrà molto?»

Dorrien scosse la testa. «Ti riporterò in tempo per gli esami.»

«Molto bene.»

Il guaritore si avviò lungo il sentiero che conduceva nel bosco. Mentre camminava al suo fianco, Sonea pensò all'ultima volta che aveva percorso quel sentiero, in una notte fredda di quasi un anno prima, quand'era ancora una prigioniera della Corporazione. Rothen voleva che lei prendesse un po' d'aria e facesse un po' di moto, così l'aveva condotta nei pressi di un antico cimitero e le aveva spiegato che cosa accadeva ai maghi quando morivano.

Sonea tremò al ricordo. Quando la vita di un mago terminava, la mente perdeva il controllo sui poteri. La magia residua nel corpo lo consumava, trasformando carne e ossa in cenere e polvere. Dato che non rimaneva nulla da seppellire, i maghi non venivano mai interrati, perciò l'esistenza di quell'antico cimitero era un enigma.

Dorrien camminava a lunghi passi e Sonea doveva trotterellare per stargli dietro. Ripensando alla conversazione della sera precedente, le venne in mente quanto il guaritore fosse ansioso di tornare a casa, eppure lei non poteva fare a meno di desiderare che rimanesse ancora un po'. Non ricordava di essersi divertita tanto come nelle ultime settimane. Anche se Rothen era una piacevole compagnia, Dorrien era pieno di energie e sempre in cerca di occasioni di divertimento. Le aveva insegnato a levitare e diversi giochi, tutti riguardanti la magia, e ovviamente lei era felice di avere

qualcuno con cui giocare.

«Come ci si sente a essere l'unico mago in mezzo a persone comuni?» domandò Sonea.

Dorrien rifletté sulla domanda. «È appagante, ma anche impegnativo. Le persone non dimenticano mai che sei diverso, per quanto tu stia loro vicino. Si sentono a disagio perché sei in grado di fare cose che non capiscono. Alcuni allevatori non vogliono che li tocchi, anche se sono ben contenti che curi i loro animali.»

Lei annuì. «La gente che vive nei bassifondi è così. Ha il terrore dei maghi.»

«All'inizio gran parte delle allevatori mi temeva. Ci è voluto un bel po' prima che si fidassero di me.»

«Ti senti solo?»

«Qualche volta, ma ne vale la pena.» Avevano ormai raggiunto la strada e Dorrien girò a sinistra. «In quello che faccio c'è qualcosa di *giusto*. Tra quei monti ci sono persone che sarebbero morte se non fossi stato lì ad aiutarle.»

«Dev'essere magnifico sapere di aver salvato la vita a qualcuno.»

Dorrien sorrise. «È il miglior uso che si possa fare della magia. Al confronto, il resto sono solo stupidi giochi. Papà non sarebbe d'accordo, ma ho sempre pensato che l'Alchimia fosse uno spreco di energie e l'Arte guerriera... be', che dire?»

«Gli alchimisti dicono di aver creato e inventato modi per rendere l'esistenza della gente più sicura e confortevole», obiettò Sonea. «I guerrieri sostengono di essere essenziali per la difesa di Kyralia.»

Lui annuì. «Gli alchimisti hanno fatto un buon lavoro, e non è saggio lasciare che i maghi dimentichino le tecniche di difesa. Immagino di provare un po' di risentimento nei confronti di chi si gode la vita quando potrebbe aiutare gli altri, di chi spreca tempo in attività futili.»

Sonea sorrise pensando agli esperimenti che Dannyl aveva condotto per trasferire le immagini mentali su carta. Dorrien probabilmente non avrebbe approvato.

«Ci sono troppi alchimisti e pochi guaritori», proseguì lui. «Per di più, i pochi guaritori si dedicano solo a chi ha soldi e potere, perché non hanno il tempo di curare tutti. Ogni mago impara le tecniche di guarigione di base; non c'è ragione perché alchimisti e guerrieri non debbano dedicare un po' del proprio tempo ad assistere i guaritori. In tal modo, si potrebbero aiutare molte più persone.

«Io tratto chiunque abbia bisogno di aiuto: pastori, artigiani, allevatori, viaggiatori di passaggio. Non vedo perché i guaritori qui non facciano lo stesso. Gli artigiani della città pagano le tasse, e parte di esse serve a mantenere la Corporazione. Dovrebbero avere accesso al servizio che mantengono col loro denaro.» La sua voce si era fatta più forte: si trattava ovviamente di una cosa in cui credeva con fermezza.

«E la gente dei bassifondi?» lo pungolò Sonea.

Dorrien rallentò il passo e si girò a guardarla. «Hanno diritto anche loro alle cure dei guaritori», rispose procedendo più lentamente. «Ma penso dovremmo agire con cautela al riguardo.»

«Che intendi?» replicò Sonea, accigliandosi.

«I bassifondi sono parte di un problema molto più grosso, e c'è il rischio di sprecare molto tempo e molte energie. Sono come, se mi permetti, foruncoli sulla pelle della città, indicativi di problemi ben più gravi. I foruncoli non se ne andranno finché questi problemi non verranno affrontati.»

«Problemi ben più gravi?»

«Be', per continuare con la stessa metafora, direi che la città si è trasformata in un vecchio e grasso guerriero amante dei dolci, il quale non si cura del fatto che la sua avidità sta distruggendo gli apparati del corpo. Ha già perso la forma, ma dato che non ha nemici di cui preoccuparsi, è contento di stare in ozio e di fare la bella vita.»

Sonea lo guardò, colpita. Quello che stava dicendo, pensò, era che il re e le Case erano avidi e pigri, e il costo del loro atteggiamento ricadeva sul resto dei cittadini, come i dwell.

Dorrien la guardò di nuovo, con aria incerta. «Non sto dicendo che non dovremmo far niente soltanto perché è un problema troppo grosso. Bisognerebbe fare qualcosa.»

«Per esempio?»

Lui sorrise. «Non voglio rovinare la nostra passeggiata sbraitando e farneticando. Ecco, abbiamo raggiunto la strada.» Dorrien superò le residenze dei vecchi maghi. Terminata la strada, continuò addentrandosi nel bosco.

Sonea lo seguiva camminando nelle sue orme, con la neve che scricchiolava sotto gli stivali. Ben presto il terreno si fece irregolare. Il cofanetto pesante le rendeva difficile avanzare, perciò lo posò su un tronco caduto, proteggendolo con una barriera magica. Dopo un po', riprese ad ansimare per la rapidità del pendio.

Alla fine, Dorrien si fermò e posò la mano sul tronco di un albero enorme. «Il primo segno. Ricorda quest'albero, Sonea. Cammina nella stessa

direzione seguita dalla strada finché non lo raggiungi, poi svolta a est e sali fino a trovare le mura.»

«Le mura esterne?»

Lui assentì e Sonea soffocò un gemito. Salirono a fatica il pendio nella neve per parecchi minuti, finché Sonea non restò senza fiato.

«Aspetta!» gridò la ragazza quando le sembrò che le gambe non potessero portarla oltre.

Dorrien si girò e le sorrise; anche lui aveva il fiatone. Le indicò un mucchio di sassi coperti di neve davanti a loro. «Le mura.»

Sonea fissò la neve, poi capì che i sassi sotto di essa erano in realtà grossi blocchi di pietra, sparpagliati qua e là nel bosco. Quei resti erano tutto ciò che rimaneva delle mura esterne.

«Ora ci dirigiamo di nuovo a nord», disse Dorrien.

Prima che Sonea potesse protestare, il mago si era già allontanato. Dato che non procedevano più in salita, camminare era più facile e a poco a poco la ragazza riprese fiato.

Dorrien raggiunse una sporgenza di roccia, si arrampicò su di essa e scomparve. Sonea seguì lo scricchiolio della neve e si ritrovò all'interno di un piccolo cerchio di massi. Dal numero di alberi che vedeva capì che quel posto era un ottimo nascondiglio quando erano coperti di foglie. Da un lato, un rivolo d'acqua scendeva gorgogliando sui sassi e si raccoglieva in una pozza circondata da ghiaccio prima di riversarsi su altre pietre.

Dorrien si trovava a vari passi di distanza e sorrideva. «Eccola. La sorgente. La fonte dell'acqua della Corporazione.»

Sonea gli si avvicinò e vide l'acqua sgorgare da una spaccatura nelle rocce. «È un posto splendido», commentò. «Dev'essere meraviglioso in estate.»

«Non aspettare l'estate», replicò lui con una luce negli occhi. «Lo è anche in primavera. Io ci venivo non appena iniziava il disgelo.»

Sonea cercò d'immaginare Dorrien bambino che risaliva a fatica il pendio e si sedeva lì tutto solo. Un bambino che sarebbe diventato novizio della Corporazione e poi guaritore. Ci sarebbe tornata, decise: era il posto giusto dove andare quando aveva bisogno di stare sola per un po', lontana da Regin e dagli altri novizi. Forse era per quello che Dorrien l'aveva portata lì.

«Che cosa stai pensando, piccola Sonea?»

«Ti voglio ringraziare.»

Il giovane mago sollevò le sopracciglia. «Ringraziare?»

«Per aver fatto cadere in trappola Regin, per avermi portato sul tetto dell'Università.» Ridacchiando, aggiunse: «Per avermi insegnato a levitare».

«Quello è stato facile!» esclamò Dorrien con un gesto di noncuranza.

«E per avermi fatta divertire di nuovo. Ero quasi convinta che divertirsi non rientrasse nella vita di un mago.» Sonea gli rivolse un sorriso mesto. «So che devi tornare, ma vorrei potessi restare di più.»

Dorrien assunse un'aria seria. «Anch'io sentirò la tua mancanza.» Fece un passo in avanti, poi aprì la bocca come per dire qualcos'altro ma dalle labbra non uscì parola. Le mise allora un dito sotto il mento, le sollevò la testa, si chinò e avvicinò le labbra alla sua bocca.

Sorpresa, la ragazza si scostò lievemente. Dorrien era molto vicino e aveva uno sguardo luminoso e interrogativo. All'improvviso, Sonea sentì di avere il volto di porpora per l'emozione e il cuore che le batteva rapidissimo. Stava sorridendo come un'idiota e, per quanto tentasse, non riusciva a smettere.

Dorrien rise piano, poi si chinò per baciarla di nuovo. Le sue labbra indugiarono più a lungo su quelle di lei e Sonea ne percepì la dolcezza e il calore. Un brivido le corse lungo la schiena, ma non era freddo. Quando Dorrien si allontanò, lei oscillò lievemente in avanti prolungando il contatto.

Il mago arretrò, e il sorriso svanì dal suo volto. «Mi dispiace, non è stato giusto da parte mia.»

Sonea deglutì e ritrovò la voce. «Non è stato giusto?»

«Perché me ne vado. Perché tu potresti volere o aver bisogno di qualcun altro, e respingerlo per causa mia.»

Sonea rise con vaga amarezza. «Ne dubito.»

Dorrien assunse un'aria diffidente.

Lei si accigliò. Pensava forse che lei avesse gradito le sue attenzioni solo perché convinta che nessun altro là potesse corteggiare? Fino a un attimo prima non aveva nemmeno considerato che Dorrien potesse essere qualcosa più di un amico. Sonea scosse la testa e sorrise. «Questa volta mi hai proprio sorpreso.»

«Dorrien?»

Sonea riconobbe la voce mentale di Rothen.

«*Padre»*, rispose lui.

«*Dove sei?»*

«*Sono andato a fare una passeggiata mattutina.»*

«*Lo stalliere è qui.*»

«*Arrivo subito.*» Dorrien fece una smorfia in segno di scusa. «Temo che abbiamo impiegato più tempo del previsto ad arrivare fin qui.»

Sonea fu colta dall'ansia. Era in ritardo per gli esami del primo anno?

«Vieni.»

Si arrampicarono di nuovo sulle rocce e s'incamminarono sulla via del ritorno. Dopo aver attraversato il bosco a passo svelto, raggiunsero il tronco su cui la ragazza aveva lasciato il cofanetto. Poco dopo arrivarono alla strada e presero a correre.

Sonea lo guardava di sottecchi, chiedendosi che cosa stesse pensando. Ogni tanto Dorrien alzava lo sguardo per incrociare quello di lei e sorrideva. Poi lui tese la mano e le prese la sua.

Sonea restò delusa quando, arrivati in vista della Corporazione, lui le lasciò la mano.

Mentre si avvicinavano agli alloggi dei maghi, Rothen uscì dalla porta per andare loro incontro. «Il tuo cavallo è pronto all'ingresso, Dorrien.» Li squadrò entrambi da capo a piedi, notando con le sopracciglia inarcate la neve sulle scarpe e sui vestiti. «Sarà meglio vi asciughiate.»

Mentre si avviavano lungo il sentiero che correva accanto all'Università, una nube di vapore si alzò dagli abiti di Dorrien; anche Sonea si concentrò e riscaldò l'aria intorno alla tunica per asciugarla. Un servitore andò loro incontro davanti alla scalinata dell'Università tenendo le redini del cavallo di Dorrien.

Il giovane mago strinse prima Rothen, poi Sonea in un forte abbraccio. «Prendetevi cura di voi», disse.

«Prenditi cura di te», replicò Rothen. «Non cacciarti in mezzo alle bufere solo per arrivare prima a casa.»

Dorrien balzò in sella. «Non c'è bufera che mi tenga lontano da casa!»

«Allora perché ti sei lamentato in queste quattro settimane?»

«Lamentato, io?»

Rothen rise e incrociò le braccia. «Va' via di qui, Dorrien.»

Lui sorrise. «Addio, padre.»

«Addio.»

Lo sguardo del giovane guizzò verso Sonea, e lei sentì un contatto esitante ai margini della sua mente. *«Addio, Sonea. Impara in fretta.»*

Il cavallo si allontanò al galoppo, attraversò il cancello e scomparve alla vista. Per qualche istante, tutore e allieva rimasero a fissare il cancello.

Quindi Rothen sospirò e si voltò a guardare Sonea. «Qui sta succedendo

qualcosa», mormorò a occhi socchiusi.

Lei mantenne un'espressione neutra. «Qualcosa di che genere?»

«Non ti preoccupare, io approvo», replicò il mago con aria d'intesa e si avviò su per le scale dell'Università. «Non credo che la differenza d'età conti: sono solo pochi anni. Sai, però, che dovrai rimanere qui fino al diploma, vero?»

«Non m'importa se fai congetture», disse la ragazza. «Ma ti sarei grata se lo facessi in privato.»

Quando entrarono, nella sala riecheggiarono i passi rapidi di qualcuno sulle scale. Sonea alzò lo sguardo e vide un novizio che si affrettava a salire. Sentì un rimescolio allo stomaco. Prima che lui sparisse alla vista, aveva visto chiaramente l'espressione sul volto di Regin. Dopo quanto era accaduto in biblioteca, Sonea si era guadagnata a malincuore la solidarietà degli insegnanti, ma non pensava di essere al sicuro dalle provocazioni. La preparazione per gli esami del primo anno lo aveva tenuto occupato, ma la ragazza sospettava che lui avesse in mente una vendetta particolarmente crudele:

«Ci vediamo stasera», disse a Rothen.

Il mago annuì. «Buona fortuna, Sonea. So che farai bene.»

Lei sorrise e si avviò su per le scale. Quando giunse in cima, imboccò cauta il corridoio. L'Università era piena di novizi; le loro voci basse e le loro espressioni tese creavano un clima di aspettativa e di tensione. Sonea raggiunse la sua classe ed entrò.

Regin era seduto al solito posto e la stava fissando con attenzione. La ragazza si girò, s'inchinò ai due insegnanti e si diresse al banco. Aprì il cofanetto e prese la ricerca di storia che Lord Skoran aveva assegnato loro. Sfogliò le pagine e, con grande sollievo, le trovò ancora in ordine, senza nessun danno.

Skoran annuì in segno di approvazione mentre gli porgeva i fogli e li chiuse in un raccoglitore.

Sonea sentiva di avere costantemente gli occhi di Regin addosso. Tornò al banco, cercando d'ignorare il ragazzo. Osservò gli ultimi due novizi entrare in classe e consegnare il lavoro all'insegnante.

Quando furono tutti presenti, Lord Vorel fece un passo in avanti e incrociò le braccia. «Oggi concluderete gli esami del primo anno di Arte guerriera», li informò. «Dovrete combattere con tutti gli altri membri della classe e verrete valutati in base a capacità, controllo e, ovviamente, al numero di vittorie. Per cortesia, seguitemi.»

Sonea si alzò insieme con gli altri. Mentre i primi novizi uscivano in fila dall'aula, Regin si voltò, incrociò il suo sguardo e le sorrise amabilmente. Sonea era ormai diventata abile nel ricambiare le sue occhiate con indifferenza, ma in quel momento si sentì pervadere da un cupo terrore. Sapeva di essere ancora molto più forte degli altri novizi, ma i limiti che Lord Vorel aveva imposto ai suoi poteri le impedivano di usarli a suo vantaggio; in qualche modo, lo scudo interno che il mago creava intorno ai novizi per proteggerli mentre combattevano gli avrebbe indicato se i colpi della ragazza fossero più potenti del previsto. Regin era tuttora migliore di lei nell'Arte guerriera e, pur non avendo più preso lezioni da Lord Balkan, nulla gli aveva impedito di prenderle da Lord Garrel.

Mentre i novizi uscivano dall'aula, un servitore con l'uniforme dei messaggeri si arrestò bruscamente davanti a Sonea.

«Mi hanno mandato per chiederle con urgenza di tornare agli alloggi di Lord Rothen, Lady Sonea», disse l'uomo.

Sorpresa, la ragazza guardò l'insegnante, che si rabbuiò.

«Non possiamo aspettarti», disse Lord Vorel. «Se non torni entro un'ora, dovremmo predisporre un esame all'inizio del prossimo anno.»

Lei annuì. Ringraziò il messaggero e si avviò in corridoio.

Perché Rothen l'aveva chiamata? Non aveva quasi avuto il tempo di raggiungere il suo appartamento dopo che si erano lasciati. Forse aveva scoperto che Regin aveva *davvero* architettato qualcosa e l'aveva convocata per evitarle un guaio.

Sonea scosse la testa. Rothen non l'avrebbe fatto: avrebbe tentato di avvertire Lord Vorel del piano di Regin, invece di chiamarla durante una prova importante. A meno che non volesse semplicemente dirle che cosa aspettarsi da Regin; forse le voleva suggerire un modo per trasformare la situazione a suo vantaggio. Sarebbe sempre potuta tornare all'Arena in tempo per gli incontri.

Ma se era così, perché non l'aveva semplicemente aspettata all'esterno dell'aula? E perché non era nella *sua* classe a prepararsi per esaminare i suoi studenti?

Sonea si accigliò mentre scendeva al pianterreno dell'Università. E se ci fosse stata un'altra ragione? Il messaggero non aveva detto che la richiesta proveniva *da* Rothen; in quel caso la ragione della convocazione poteva essere proprio *lui*. Forse stava male. Non era vecchio, ma nemmeno giovane. Forse era...

Smettila di preoccuparti! si disse la ragazza. *Probabilmente non è niente*

di serio. Tuttavia attraversò quasi correndo il cortile per raggiungere gli alloggi dei maghi. Il cuore le batteva all'impazzata mentre saliva rapida le scale e percorreva il corridoio fino all'alloggio di Rothen.

La porta si spalancò non appena la toccò. Rothen era immobile accanto alla finestra.

Sonea aprì la bocca per chiedergli che cosa fosse successo, ma si trattenne quando colse la sua espressione di avvertimento. Poi sentì la presenza: era tangibile, inconfondibile; riempiva la stanza come fumo denso e soffocante. Sebbene il terrore le avesse fatto accelerare il battito del cuore, lei riuscì ad assumere un'aria che si augurava comunicasse solo sorpresa e rispetto.

Non far vedere che hai paura di lui, si disse. Tenendo gli occhi sul pavimento, si voltò verso il visitatore e s'inchinò. «Mi scusi, Sommo Lord.»

Akkarin non rispose.

«Sonea.» La voce di Rothen era bassa e tesa. «Vieni qui.»

Lei lo guardò e sentì lo stomaco contrarsi. Rothen aveva il volto pallido, quasi malato: le fece un cenno, e la mano gli tremò lievemente. Turbata da quei segni di paura, la ragazza si affrettò a raggiungerlo.

Quando si rivolse al Sommo Lord, Rothen lo fece con voce incredibilmente calma. «Sonea è qui, come ha richiesto, Sommo Lord. Come possiamo aiutarla?»

Akkarin lo fissò con uno sguardo che avrebbe gelato chiunque. «Sono venuto per scoprire la fonte di certe... chiacchiere. Chiacchiere che ho saputo dall'Amministratore e che riguardano lei e la sua novizia.»

Rothen annuì e parve scegliere con grande attenzione le parole. «Credevo fossero state ormai dimenticate. Nessuno le ha prese seriamente e...»

Negli occhi scuri di Akkarin ci fu un lampo. «Non *quelle* chiacchiere. Mi riferisco alle chiacchiere sulle mie attività notturne. Chiacchiere che vanno fermate!»

Sonea ebbe la sensazione che una mano le stringesse la gola e le rendesse difficile respirare.

Rothen si accigliò e scosse la testa. «Si sbaglia, Sommo Lord. Io non so niente delle sue...»

«Non mi racconti bugie, Rothen», replicò Akkarin socchiudendo gli occhi. «Non sarei venuto qui se non fossi sicuro.» Fece un passo verso di loro e aggiunse: «Ho appena letto la mente di Lorlen».

Rothen sbiancò completamente in volto e lo fissò in silenzio.

Se Akkarin ha letto la mente di Lorlen, sa tutto! pensò Sonea.

Sentì le ginocchia cederle e, temendo di crollare a terra, si afferrò al davanzale della finestra alle sue spalle.

Il Sommo Lord sorrise debolmente. «Ho visto molte cose che mi hanno colpito: Sonea venuta a esplorare la Corporazione quand'era ancora una rinnegata, ciò che ha visto quella sera, il modo in cui Lorlen ha scoperto tutto quando le ha letto la mente durante l'udienza per l'assegnazione dei tutori e la sua decisione di mantenere il segreto in modo che potesse trovare una soluzione per far rispettare la legge della Corporazione. Decisione saggia, e provvidenziale per tutti voi.»

Rothen si raddrizzò e sollevò la testa per affrontare di nuovo Akkarin. «Non ne abbiamo fatto parola con nessuno.»

«Così dite.» La voce del Sommo Lord si addolcì, ma non perse nulla della sua freddezza. «Desidero saperlo con certezza.»

Sonea udì Rothen inspirare brusco. I due maghi si fissarono.

«E se mi rifiuto?» domandò Rothen.

«Non può impedirmi di leggere la sua mente.»

Sonea si ricordò della descrizione che Cery aveva fatto quando Akkarin gli aveva letto la mente: le aveva raccontato che, quando il Sommo Lord lo aveva scoperto imprigionato in una stanza sotto l'Università per mano di Fergun, gli aveva permesso di leggergli la mente per confermare la verità. Era stata una procedura semplice, completamente diversa da quella di condivisione mentale di Rothen o di lettura di Lorlen, e lei aveva concluso che la leggenda sulla capacità di Akkarin di leggere il pensiero di un soggetto, anche se non consenziente, dovesse avere un fondo di verità.

Rothen si avvicinò rigido al Sommo Lord, come se le sue ossa appartenessero a un uomo di vent'anni più vecchio.

Sonea lo fissò, incapace di credere che cedesse così facilmente. «Rothen...»

«Va tutto bene, Sonea», disse il tutore con voce tesa. «Resta dove sei.»

Akkarin pose le mani sulle tempie dell'altro mago. Chiuse gli occhi, e il suo volto assunse un'espressione inaspettatamente serena.

Rothen vacillò. Le mani sulla sua testa strinsero la presa, poi la allentarono.

Sonea fece un passo in avanti e si fermò: non osava interferire. E se un suo intervento avesse fatto sì che Akkarin nuocesse a Rothen? Frustrata e spaventata, chiuse le mani a pugno finché non sentì le unghie ferirle i palmi.

I due maghi rimasero immobili e muti per un tempo insopportabilmente

lungo. Poi, senza preavviso, Akkarin inspirò profondamente e aprì gli occhi; guardò per un istante l'uomo fermo davanti a lui, quindi abbassò le mani e si allontanò.

Sonea osservò preoccupata Rothen fare un lungo respiro. Avanzò cauta e lo prese per un braccio.

«Sto bene», mormorò stancamente lui. Si sfregò le tempie e fece una smorfia, poi le strinse una mano per rassicurarla.

«Adesso, Sonea», disse Akkarin.

Sonea si sentì pervadere da un'ondata di gelido terrore e si accorse che le mani di Rothen avevano stretto la presa.

«No!» protestò il mago più vecchio, e le mise un braccio sulle spalle con fare protettivo. «Sommo Lord, ora sa tutto. La lasci in pace.»

«Non posso.»

«Ma è solo una...»

«Una bambina?» finì Akkarin sollevando le sopracciglia. «Una ragazza? Suvvia, Rothen. Sa che non le succederà niente di male.»

Il tutore di Sonea deglutì nervosamente, poi si voltò verso di lei e la guardò negli occhi. «Sa tutto, Sonea. Non c'è nulla da nascondergli. Se deve farlo, lascia che abbia la conferma. Non sentirai male.» I suoi occhi, pur umidi, comunicavano fermezza. Strinse le mani alla ragazza, poi gliele lasciò andare, e in quel momento provò un terribile senso di tradimento. *«Fidati. Dobbiamo collaborare. Per il momento, è tutto quello che possiamo fare.»*

Sonea udì i passi di Akkarin alle sue spalle e, quando si voltò a guardarlo, il cuore prese a martellarle nel petto. La tunica nera frusciava lievemente mentre il Sommo Lord avanzava. Lei arretrò e avvertì le mani di Rothen sulle sue spalle.

Akkarin si accigliò mentre avvicinava le mani alla testa della ragazza, la quale sentì le dita fredde sfiorarle il viso e trasalì. Poi il mago le premette i palmi con forza sulle tempie.

Una presenza arrivò nella mente di Sonea, ma non aveva nessuna personalità. La ragazza non percepiva pensieri né sentimenti: forse Akkarin non aveva sentimenti, pensò turbata. Poi un'immagine le balenò nella mente.

Sonea sussultò: si era aspettata che il mago incontrasse le barriere della sua mente, invece in qualche modo le aveva superate. Controllò e vide che le sue difese erano intatte, ma la presenza di Akkarin non era abbastanza tangibile da suscitare resistenza.

La stessa immagine continuò a balenarle nella mente: era la stanza sot-

terranea sotto la residenza del Sommo Lord. Comparve un ricordo della scena cui aveva assistito la notte in cui aveva spiato Akkarin. Qualcosa se ne impossessò e cominciò a esaminarne i particolari.

Sonea si ricordò del modo in cui Lorlen le aveva manipolato i ricordi e di come lei fosse riuscita a nasconderli escludendoli dai suoi pensieri. Forse avrebbe potuto farlo anche in quel momento. Cercò di soffocare il ricordo, ma la lettura mentale continuò senza pause. I suoi sforzi erano inutili, concluse, perché Akkarin aveva assunto il controllo del ricordo, mentre Lorlen si era limitato a guidare e stimolare.

Quella scoperta la gettò nel panico. Disperata, cercò di seppellire il ricordo sotto altri pensieri e immagini.

«*Smettila!*» le ingiunse Akkarin, rabbioso.

Sonea obbedì, avvertendo un fremito di eccitazione quando capì di aver trovato un modo per ostacolarlo. La sua paura si trasformò in determinazione. Evocò lezioni, immagini del lavoro che aveva svolto; lo bombardò di illustrazioni dai libri di testo e di poesie sciocche che aveva scoperto in biblioteca, gli riversò addosso ricordi dei bassifondi, brandelli irrilevanti della sua vecchia vita.

Apparve allora l'immagine mentale di una tempesta. Sonea non sapeva se l'immagine fosse reale o qualcosa creata dalla sua mente...

Un grido giunse alle sue orecchie. Resasi conto di essere stata lei a urlare, aprì gli occhi, e le sua coscienza vacillò tra il mondo esteriore e quello interiore. Il dolore sembrava provocato da coltelli che le si conficcavano nel cranio.

Una voce parlò dall'alto. «Smettila di combattermi», le ordinò.

Due mani le premettero forte le tempie, e Sonea tornò bruscamente nel regno della sua mente. Disorientata e sconvolta dal dolore, cercò di recuperare un po' di equilibrio. La presenza ricominciò a scavare tra i ricordi, evocando spietatamente un'immagine dopo l'altra.

Sonea si ritrovò a rivivere i fatti di Piazza del nord. Di nuovo lanciava il sasso e scappava dal fuoco dei maghi. Le stanze e i corridoi dei bassifondi, che si susseguivano tremolando. Il giorno in cui aveva percepito la mente indagatrice di Rothen e aveva istintivamente nascosto la sua presenza. Cery, Harrin e la sua banda. Faren dei Ladri. Senfel, il mago dei Ladri.

Poi eccola strisciare nel bosco all'interno della proprietà della Corporazione. I ricordi si erano fatti più vividi. Ancora una volta si arrampicò sul muro degli alloggi dei guaritori e guardò i novizi all'interno, percepì la vibrazione intorno all'Arena, sbirciò nell'Università dalle finestre. Si portò

sul retro della Corporazione per esplorare gli alloggi dei novizi. Poi, dopo che Cery se n'era andato per rubare i libri, lei si era avviata furtiva verso lo strano edificio grigio a due piani. Era arrivato il servitore, e Sonea era stata costretta a nascondersi dietro i bassi cespugli; dopo aver visto la luce provenire dai fori per la ventilazione, si era accovacciata e aveva guardato dentro.

I suoi sensi percepirono un vago fastidio. *Sì, anch'io sarei arrabbiata se i miei segreti fossero stati scoperti con tanta facilità,* pensò.

Vide l'uomo sporco di sangue togliersi gli abiti, pulirsi e allontanarsi. Quando tornò con una tunica nera indosso, il Sommo Lord parlò al servitore: *La lotta mi ha indebolito. Mi serve la tua forza.* L'uomo prendeva quindi un coltello elaborato, tagliava il braccio del servitore e poneva là mano sulla ferita.

Ancora una volta, Sonea percepì quella strana magia. Poi il ricordo scomparve, e lei non avvertì più nessuna sensazione dalla mente nascosta nella sua.

«Hai messo al corrente qualcun altro oltre a Lorlen e a Rothen?»

«No», pensò Sonea. Si rilassò, certa che fosse tutto ciò che lui voleva, invece seguì un inesorabile interrogatorio.

Akkarin si mise a cercare ulteriori ricordi. Esaminò parti della vita della ragazza, dall'infanzia alle lezioni all'Università, studiò i suoi sentimenti, dall'affetto per Rothen alla duratura lealtà per Cery e la gente dei bassifondi, fino ai nuovi sentimenti che lei provava per Dorrien.

E spontanea emerse la rabbia nei confronti del Sommo Lord, che la stava violando in quel modo.

Lui la sondò per capire che cosa pensasse delle pratiche di magia nera e la mente della ragazza rispose con paura e disapprovazione. *Mi denuncerebbe se potesse?* si chiese Akkarin. *Sì! Ma solo se fosse convinta che le persone a lei care non ne pagherebbero le conseguenze.*

Poi la presenza svanì, e Sonea non avvertì più la pressione alle tempie. Aprì gli occhi e batté le palpebre: Akkarin si era girato e stava allontanandosi lentamente. La ragazza sentì le mani di Rothen sulle sue spalle, ferme e rassicuranti.

«Mi denuncereste tutti e due, se poteste», affermò il Sommo Lord. Rimase in silenzio per un po', poi si girò a guardarli. «Chiederò di essere nominato tutore di Sonea. Le sue capacità sono avanzate e, come supposto da Lorlen, la sua forza è insolitamente elevata. Nessuno contesterà la mia richiesta.»

«No!» gridò Rothen.

«Sì», ribatté Akkarin. «Lei mi garantirà il suo silenzio. Finché Sonea sarà mia, non direte a nessuno che pratico la magia nera.» Spostando lo sguardo sulla ragazza, aggiunse: «E l'incolumità di Rothen mi garantirà che *tu* collaborerai».

Sonea lo fissò inorridita. Sarebbe diventata il suo *ostaggio!*

«Non parlerete tra voi, se non per evitare sospetti. Vi comporterete come se non fosse accaduto nient'altro che un cambio di tutore. Intesi?»

Rothen emise un verso soffocato e Sonea si girò allarmata. Il mago la guardò e lei colse un senso di colpa nei suoi occhi.

«Non costringetemi a pensare a un'alternativa più radicale», li ammonì il Sommo Lord.

La voce di Rothen era tesa quando rispose: «Capisco. Faremo come chiede».

«Bene.» Akkarin fece un passo in avanti e fissò Sonea. «Nella mia residenza c'è una stanza riservata ai novizi del Sommo Lord. Verrai con me ora, e più tardi manderai un servitore a prendere le tue cose.»

Sonea guardò Rothen con un nodo alla gola.

«Mi dispiace», mormorò lui.

«Andiamo, Sonea.» Akkarin gesticolò verso la porta, che si aprì.

La ragazza sentì le mani di Rothen allentare la presa. *Troverà il modo di aiutarmi,* pensò Sonea. Per il momento, però, non avevano scelta se non obbedire. Inspirò profondamente, si allontanò da Rothen e uscì in corridoio.

Akkarin lanciò al vecchio mago un'ultima occhiata indagatrice, poi si avviò verso la porta. «Vieni, Sonea», disse. «La stanza per i novizi nella mia residenza è vuota da molti anni, ma è sempre stata tenuta pronta per qualcuno. La troverai molto più comoda di quella degli alloggi.»

Quando il Sommo Lord si girò, Rothen socchiuse gli occhi pieni di rancore. Poi la porta si chiuse, e Sonea scomparve alla sua vista.

PARTE SECONDA

20

LA BUONA SORTE DI SONEA

Quando la porta si aprì, il Direttore dell'Università sollevò lo sguardo

dalla scrivania per vedere chi fosse entrato nel suo studio. Per la prima volta, Sonea notò che non aveva un'espressione stizzosa sul volto.

Jerrik balzò in piedi. «Che posso fare per lei, Sommo Lord?»

«Vorrei parlare dell'addestramento di Sonea. Ho letto la sua relazione, e le carenze che presenta in alcune materie mi preoccupano.»

Jerrik apparve sorpreso. «I progressi di Sonea sono stati più che soddisfacenti.»

«I voti che ha in Arte guerriera sono appena nella media.»

«Non è insolito che in questa fase un novizio dimostri minor attitudine per una delle discipline.» Jerrik lanciò un'occhiata a Sonea. «Se non eccelle nell'Arte guerriera, ha comunque conseguito risultati accettabili.»

«E tuttavia voglio che i suoi punti deboli vengano risolti. Credo che Lord Yikmo sia adatto a seguirla.»

«Lord Yikmo?» Jerrik corrugò le folte sopracciglia in un'espressione perplessa. «Non insegna di sera. Ma se Sonea frequenterà le lezioni serali di altre materie, avrà tempo a disposizione durante il giorno.»

«Credo che ieri abbia perso l'esame di Arte guerriera.»

«Sì», rispose Jerrik. «Di solito predisponiamo un esame dopo le vacanze invernali, ma credo che possa andare bene anche una valutazione da parte di Lord Yikmo.» Guardando il tavolo, disse: «Posso preparare ora il programma di Sonea per il prossimo anno, se lo desidera. Non ci vorrà molto».

«Sì. Lascio qui Sonea, in modo che possa portarlo via con sé. Grazie, Direttore.»

Quando la porta si chiuse, Sonea inspirò profondamente ed espirò con lentezza. Se n'era andato. Finalmente.

Con un lieve tonfo, Jerrik ricadde sulla sedia e le indicò un'altra sedia di legno vicino all'estremità del tavolo. «Siediti, Sonea.»

Lei obbedì. Fece un altro profondo respiro e sentì la tensione svanire dai muscoli. Tutto quello che era accaduto dopo che aveva lasciato Rothen le sembrava un brutto sogno. Aveva seguito Akkarin nella sua residenza, dove un servitore le aveva mostrato una stanza al secondo piano; poco dopo, dagli alloggi dei novizi era arrivato un baule con le sue cose. Un altro servitore le aveva portato qualcosa da mangiare, ma Sonea era troppo in ansia per pensare al cibo; si era seduta accanto a una delle piccole finestre senza quasi notare i maghi e i novizi che camminavano all'esterno, in cerca di un modo per uscire da quella situazione.

Prima di tutto aveva pensato di fuggire nei bassifondi. Ormai possedeva

il controllo dei suoi poteri: i Ladri sarebbero stati più che disposti a proteggerla. Erano riusciti a nascondere Senfel, il mago fuorilegge che Faren non era riuscito a convincere a farle da insegnante, quindi potevano nascondere anche lei.

Tuttavia, se fosse scomparsa, Akkarin avrebbe fatto dal male a Rothen. Ma se questi fosse stato avvertito per tempo, avrebbe potuto informare il resto della Corporazione che il Sommo Lord praticava la magia nera. Avrebbe dovuto avvertire anche Lorlen, perché anche lui sarebbe stato in pericolo. Se li avesse avvertiti entrambi e avesse calcolato bene i tempi, pensò Sonea, Akkarin non sarebbe forse riuscito a impedire a Lorlen e Rothen di parlare.

E poi cosa? La Corporazione avrebbe affrontato il Sommo Lord. Ma Lorlen era convinto che non potessero vincere una battaglia simile, e Lorlen conosceva Akkarin meglio di tutti gli altri maghi. Perciò, se fosse scappata, avrebbe provocato un confronto che avrebbe devastato la Corporazione e forse l'intera Kyralia.

In quel momento aveva capito di avere il destino della Corporazione sulle spalle... lei, una semplice ragazza dei bassifondi. Tuttavia quell'improvviso potere sulle sorti della Corporazione non le dava gioia; la faceva sentire frustrata e impaurita.

Molto tempo dopo che i giardini erano scomparsi nelle ombre della notte, il servitore era tornato con una bevanda. Riconosciuto il profumo di una medicina blanda in grado di favorire il sonno, Sonea l'aveva bevuta tutta, si era raggomitolata su quel letto strano e troppo morbido e aveva accolto grata il torpore che a poco a poco l'aveva assalita.

Il mattino dopo, i servitori le avevano portato abiti nuovi e altro cibo. Poi Akkarin era arrivato. Sconvolta dalla paura, lo aveva seguito fino all'Università, nell'ufficio di Jerrik. Aveva incontrato altri novizi per strada? Quelli erano ammutoliti, come sempre, alla vista del Sommo Lord? Non ricordava.

Jerrik si muoveva frettoloso e aveva un'aria tutta concentrata. Le poche volte che Sonea aveva visto Akkarin in mezzo agli altri maghi, aveva notato che veniva trattato con ossequio e persino timore. Era profondo rispetto per il Sommo Lord? O qualcos'altro? Lo temevano istintivamente, senza sapere perché?

Osservò Jerrik e scosse la testa. Programmi ed esami le sembravano ormai così futili. Se Jerrik avesse saputo che cos'era accaduto, non sarebbe stato per nulla interessato alle scartoffie e alle lezioni né avrebbe rispettato

Akkarin; ma non lo sapeva, e lei non poteva dirglielo.

Il Direttore si alzò all'improvviso, si girò verso un armadio ed estrasse tre scatole: una verde, una rossa e una porpora. Si spostò verso le porte alte e strette che si aprivano su una parete della stanza e mosse il palmo della mano in corrispondenza della maniglia della prima. La porta si aprì, rivelando una serie di scaffali. Jerrik estrasse una cartellina e la posò sul tavolo.

Sonea vide il suo nome scritto con cura sulla copertina. Quando il Direttore aprì la cartella e lesse vari fogli di carta, lei s'incuriosì. *Che cosa c'è lì dentro?* si chiese. *Giudizi degli insegnanti, probabilmente, e una relazione sulla penna che ritenevano avesse rubato.*

Jerrik aprì le tre scatole. Dentro c'erano altri fogli di carta coi nomi degli insegnanti e i relativi prospetti. Ne scelse alcuni, poi prese un foglio pulito dal tavolo e iniziò a prepararne un altro. Per diversi minuti, tutto quello che si udì nella stanza fu il respiro di Jerrik e le scricchiolio della sua penna.

«Questo è proprio un colpo di fortuna per te, Sonea», disse senza alzare lo sguardo.

Lei soffocò un desiderio improvviso, amaro di ridere. «Sì, Direttore», riuscì a rispondere.

Il mago la guardò e si accigliò, quindi si concentrò di nuovo sul suo lavoro. Terminato il programma, prese un altro foglio di carta e iniziò a farne una copia. «Il prossimo anno non avrai molto tempo per te. Lord Yikmo preferisce insegnare durante il giorno, perciò dovrai prendere lezioni private di Alchimia. Ti resteranno i Giorniliberi per studiare. Se lavorerai con impegno, forse riuscirai a tenerti le mattine dei Giorniliberi per i tuoi interessi.» Tacque e valutò il suo lavoro scuotendo tristemente il capo. «Se Lord Yikmo sarà soddisfatto dei tuoi progressi, forse riuscirai ad avere anche qualche pomeriggio per te.»

Sonea non replicò. A che cosa le sarebbe servito il tempo libero? Akkarin le aveva proibito di parlare con Rothen, e tra i novizi lei non aveva amici. Aveva paura delle settimane che l'aspettavano. Senza lezioni da seguire fino all'anno successivo, che cosa avrebbe fatto? Sarebbe rimasta nella sua nuova stanza nella residenza di Akkarin? Rabbrividì. No, sarebbe stata il più possibile lontana da quel posto.

E se il Sommo Lord avesse voluto tenerla accanto a sé? *E se vuole usarmi per le sue attività malvagie?* Fece per scacciare quel pensiero, poi si bloccò: per quanto spaventosa, doveva considerare anche quella possibili-

tà. Con la minaccia di nuocere a Rothen, Akkarin avrebbe potuto costringerla a fare qualsiasi cosa. Sentì lo stomaco chiudersi. *Qualsiasi cosa...*

Le mani, strette a pugno, le facevano male. Abbassò lo sguardo e le aprì: su ogni palmo c'erano quattro segni a forma di mezza luna. Se le sfregò sulla tunica e si ripropose di tagliarsi le unghie non appena fosse tornata in stanza.

Jerrik continuava a essere totalmente assorbito dalle sue carte. Quando terminò, emise un grugnito di soddisfazione e le porse il foglio. «In qualità di favorita del Sommo Lord, riceverai un trattamento preferenziale ma dovrai anche dimostrare che la sua scelta è stata oculata. Non esitare a trarre vantaggio dalla tua nuova posizione: dovrai farlo se vorrai essere all'altezza delle sue aspettative.»

Lei assentì. «Grazie, Direttore.»

«Puoi andare.»

Sonea deglutì vistosamente, si alzò, s'inchinò e si avvicinò alla porta.

«Sonea.» Un raro sorriso piegò gli angoli della bocca di Jerrik. «So che ti mancherà Rothen come tutore», disse. «Akkarin potrà non essere altrettanto socievole, ma con la sua scelta ha fatto molto per migliorare la tua situazione.» Poi il sorriso svanì. «Puoi andare.»

Sonea si sforzò di rispondere con un cenno del capo. Mentre chiudeva la porta, vide che Jerrik la osservava con aria pensierosa. Si voltò e si avviò lungo l'ampio e familiare corridoio.

Qualche novizio indugiava sulle porte e la guardò passare. Infastidita, Sonea affrettò il passo. *Quanti sanno?* si chiese. *Probabilmente tutti.* Hanno avuto un'intera giornata per scoprirlo. La notizia che il Sommo Lord aveva infine scelto un favorito si era probabilmente diffusa nella Corporazione più velocemente della tosse d'inverno. Un insegnante uscì da un corridoio, la guardò incerto, quindi abbassò lo sguardo sulla sua manica; inarcò le sopracciglia e, come incredulo, scosse lievemente la testa.

Lei fissò il piccolo riquadro d'oro sulla manica della sua nuova tunica. Gli incal erano i simboli delle famiglie portati dai membri delle Case; i maghi non li usavano perché, una volta entrati nella Corporazione, dovevano lasciarsi alle spalle famiglia e legami politici. Il servitore che le aveva portato gli abiti le aveva spiegato che il Sommo Lord indossava il simbolo della Corporazione come incal perché la sua posizione era un impegno a vita: la Corporazione era diventata la sua famiglia e la sua casa.

E lei era la sua novizia. Ripiegò la manica per nascondere l'incal e si avvicinò alla porta della classe, fermandosi sulla soglia per raccogliere tutto

il suo coraggio.

«Buongiorno, Sonea.»

Si girò e vide Lord Elben avanzare in corridoio verso di lei.

Sorrideva: le sue labbra si schiusero, ma i suoi occhi restarono freddi. «Congratulazioni per il tuo nuovo tutore.»

Sonea s'inchinò. «Grazie, Lord Elben.»

Il mago entrò in classe. Facendosi forza, la ragazza lo seguì.

«Sedetevi, prego», disse Elben. «Oggi abbiamo molto da fare.»

Una voce familiare si levò in mezzo al baccano e al rumore di sedie trascinate. «La favorita del Sommo Lord si è degnata di onorare con la sua presenza la nostra umile classe.»

Nell'aula calò il silenzio e tutte le facce si voltarono verso Sonea. Vedendo l'incredulità sui loro volti, provò un amaro senso di divertimento. Era ironico che i suoi compagni di classe fossero gli ultimi a saperlo. Tutti tranne uno, si corresse. Regin era steso sul banco e sorrideva compiaciuto per l'effetto che la notizia aveva avuto sulla classe.

«Siediti, Regin», ordinò Elben.

Il ragazzo scivolò giù dal banco e si sedette.

Sonea si avvicinò al suo posto e sollevò il cofanetto per posarlo sul banco. Mentre si muoveva, la manica si srotolò; udì a poca distanza un lieve verso di sorpresa. Alzò lo sguardo e vide che Narron stava fissando l'incal.

«Sonea», affermò Elben. «Ti ho riservato un posto davanti.»

Lei vide che in effetti c'era un banco libero in prima fila: il banco di Poril. Si voltò e scorse il suo vecchio amico seduto in fondo all'aula. Il ragazzo arrossì ed evitò il suo sguardo.

«Grazie, mio signore», replicò Sonea. «È generoso da parte sua, ma preferirei restare qui.»

Il mago socchiuse gli occhi. Aveva l'aria di chi era intenzionato a discutere, ma un istante dopo osservò la classe e parve ripensarci. «Molto bene.» Posò una mano sulla pila di carte presente sulla cattedra. «Oggi valuterò la vostra conoscenza dell'Alchimia», annunciò. «Ora vi sottoporrò una serie di domande alle quali dovrete rispondere, più tardi farete qualche esercizio.»

Mentre l'insegnante distribuiva i fogli, Sonea avvertì un'ansia vecchia, quasi dimenticata. Gli esami. Scorse le domande e sospirò, sollevata. Nonostante il disprezzo degli insegnanti e i tentativi di Regin di ostacolarla, le lunghe ore di studio le erano servite ad assimilare le lezioni. Sentendosi meglio, prese una penna dal cofanetto e iniziò a scrivere.

Ore dopo, quando suonò il gong per annunciare la fine della prova, la classe emise all'unisono un sospiro.

«Questo è tutto», concluse Lord Elben. «Potete andare.»

I novizi si alzarono e s'inchinarono tutti insieme. Mentre uscivano in fila dall'aula, Sonea colse varie occhiate nella sua direzione. Ricordandosi la ragione, sentì il terrore attanagliarle lo stomaco.

«Sonea, aspetta», disse Lord Elben mentre lei passava davanti alla cattedra. «Vorrei parlarti.» Attese finché l'aula non fu vuota. «Dopo la pausa, vorrei che prendessi il posto che ti ho preparato.»

Lei deglutì. Era questo che intendeva Jerrik quando aveva detto che gli insegnanti le avrebbero riservato un trattamento preferenziale? Doveva trarne vantaggio, come lui aveva suggerito?

Ma che cosa avrebbe guadagnato spostandosi in prima fila? Solo la consapevolezza che Poril aveva perso ulteriore considerazione nella classe per causa sua. Scosse la testa. «Preferisco il posto accanto alla finestra.»

Il mago si accigliò. «Sarebbe più appropriato se ora ti sedessi davanti.»

Appropriato? Sonea ebbe un attacco di rabbia. Lì non si trattava di aiutarla a imparare, ma di far vedere che si favoriva la novizia del Sommo Lord. Probabilmente Elben si aspettava che lei raccontasse ad Akkarin ogni piccolo favore che le veniva fatto. La ragazza soffocò un'amara risata; al suo nuovo tutore avrebbe detto il meno possibile.

Se aveva imparato qualcosa negli ultimi sei mesi, era non sconvolgere l'ordine sociale, pur irrilevante, della classe. Prendere il posto di Poril avrebbe significato ben più di un semplice cambiamento di banco: i novizi già la detestavano, non aveva bisogno di dar loro altri motivi per farlo. Guardò Elben, in piedi con le braccia incrociate, e sentì la rabbia tramutarsi in sfida. «Resterò al mio solito posto», disse.

Il mago socchiuse gli occhi, ma sembrò cogliere qualcosa nel suo sguardo che lo indusse al silenzio. Pensieroso, increspò le labbra. «Davanti è più facile vedere e ascoltare», precisò.

«Non sono sorda, Lord Elben, né cieca.»

Lui serrò la mascella. «Se non prenderai il posto davanti, potrebbe sembrare... una negligenza da parte mia», disse parlando con calma e avvicinandosi a lei.

«Forse dovrei informare il Sommo Lord che non mi lascia sedere dove voglio», replicò Sonea.

L'insegnante sgranò gli occhi. «Non lo disturberai per una questione così banale...»

La ragazza sorrise. «Non credo gli interessi dove siedo in classe.»

Lord Elben la studiò in silenzio, poi annuì. «Va bene. Puoi sederti dove vuoi. Va'.»

Quando uscì in corridoio, Sonea si accorse di avere il cuore che le batteva veloce. Cosa aveva fatto? I novizi non discutevano *mai* coi loro insegnanti.

Poi si rese conto che il corridoio era insolitamente tranquillo. Alzò lo sguardo e vide che tutti la stavano fissando in silenzio. La soddisfazione che aveva provato per il discorso con Elben svanì. Deglutì con forza e si avviò verso le scale.

«È lei», sussurrò una voce alla sua destra.

«Ieri», mormorò qualcuno. «... nessun avvertimento.»

«... il Sommo Lord...»

«Perché proprio *lei?*» ghignò un altro, facendo chiaramente un commento perché sentisse. «È solo una ragazza dei bassifondi.»

«Non è giusto.»

«... dovrebbe essere stato...»

«È un insulto alle Case.»

La ragazza sbuffò. *Se sapessero la vera ragione per cui mi ha scelto, non sarebbero così...*

«Fate largo alla favorita del Sommo Lord!»

Sonea sentì un rimescolio allo stomaco quando riconobbe la voce.

Regin fece un passo in avanti per bloccarle la strada. «Grande signora!» gridò forte. «Posso chiedere un piccolo, insignificante favore a una donna tanto ammirata e influente?»

Lei lo guardò sospettosa. «Cosa vuoi?»

«Saresti disposta - sempre che non sia una grave offesa alla tua elevata posizione - a ripararmi le scarpe stasera?» chiese Regin, sorridendo mellifuo. «So che sei brava a fare lavori così grandi e importanti e, be', se devo farmi riparare le scarpe, voglio affidarmi alla miglior calzolaia della Corporazione delle donne di strada, non ti pare?»

Sonea scosse il capo. «È tutto quello che sei riuscito a escogitare?» Gli girò intorno e continuò lungo il corridoio.

«Oh, ma Sonea... voglio dire... Oh, grande signora. Sarei così onorai...» La sua voce s'interruppe bruscamente.

La ragazza si accigliò e resistette alla tentazione di voltarsi a guardare.

«È la novizia del Sommo Lord», bisbigliò qualcuno. «Sei impazzito? Lasciala in pace.»

Sonea riconobbe la voce di Kano e restò senza fiato per la sorpresa. Era quello ciò che intendeva Jerrik quando le aveva detto che Akkarin aveva migliorato la sua situazione? Raggiunse le scale e scese nella Sala d'ingresso, poi uscì e si diresse verso gli alloggi dei maghi.

Un attimo dopo si fermò. Dove stava andando? All'appartamento di Rothen?

Fu la fame a decidere per lei: sarebbe andata in mensa. E dopo gli esami del pomeriggio? In biblioteca. Se vi fosse rimasta fino alla chiusura, avrebbe potuto evitare di tornare presto alla residenza del Sommo Lord. Con un po' di fortuna, a quell'ora Akkarin sarebbe stato a dormire e lei avrebbe potuto raggiungere la sua stanza senza incontrarlo.

Respirò profondamente, si preparò agli inevitabili sguardi e mormorii e rientrò nell'Università.

L'appartamento di Lorlen si trovava al pianterreno degli alloggi dei maghi. L'Amministratore vi passava poco tempo; si alzava presto e ritornava molto dopo che gli altri membri della Corporazione si erano ritirati per la notte. Di solito non prestava molta attenzione a quel luogo, fatta eccezione per il letto e per l'armadio dei vestiti.

In quell'ultimo giorno tuttavia aveva riscoperto molte cose del suo rifugio privato. Sugli scaffali c'erano soprammobili e altri oggetti che si era scordato di possedere. Quei ricordi del passato, della famiglia e dei suoi conseguimenti gli procuravano solo dolore e senso di colpa: gli ricordavano le persone che amava e rispettava, persone che aveva deluso.

Lorlen chiuse gli occhi e sospirò. Osen non era ancora entrato in agitazione; era passato solo un giorno e mezzo, troppo poco perché il suo assistente cadesse in preda al panico di fronte alla lista sempre più lunga di mansioni da sbrigare. Inoltre Osen cercava da anni di convincerlo a prendersi una pausa.

Se solo fosse davvero una pausa. Lorlen si sfregò gli occhi ed entrò in camera senza un preciso scopo. Si augurò di essere abbastanza stanco da riuscire a addormentarsi. Non dormiva da due notti.

Mentre si coricava, tornarono i ricordi. Lorlen gemette e cercò di scacciarli, ma era troppo sfinito per combatterli e sapeva che sarebbero riaffiorati non appena si fosse rilassato.

Com'è iniziato? Ho detto qualcosa a proposito dell'ambasciatore vindo, che presumeva di fermarsi nella residenza di Akkarin...

Il diplomatico era rimasto sorpreso nel sapere che il Sommo Lord non

riceveva ospiti, dal momento che suo padre aveva alloggiato nella residenza col suo predecessore.

A quelle parole, Akkarin aveva sorriso. Era in piedi accanto al tavolino dove serviva da bere e guardava dalla finestra la Corporazione avvolta dall'oscurità della notte. «È il cambiamento migliore che io abbia effettuato.»

«Tieni molto alla riservatezza sulla tua vita privata», aveva osservato Lorlen con aria assente.

Akkarin aveva posato un dito su una bottiglia di vino, come se stesse pensando se berne un altro bicchiere. «Dubito che l'ambasciatore si sentirebbe a suo agio, date le mie... abitudini.»

Un altro di quegli strani commenti. Come se volesse mettermi alla prova, pensò Lorlen. «Abitudini?» aveva ripetuto, fingendo incredulità. «Dubito che gli importi se qualche sera fai tardi o bevi troppo. Temi solo che si scoli tutto il tuo vino preferito.»

«Anche quello.» Il Sommo Lord aveva aperto la bottiglia. «Ma non possiamo permettere che qualcuno scopra tutti i miei piccoli segreti, vero?»

All'Amministratore era balzata davanti agli occhi l'immagine di Akkarin con indosso gli abiti da mendicante sporchi di sangue. Era rabbrividito e l'aveva scacciata, lieto che l'altro fosse voltato di spalle.

È questo che ha sentito? Stava ascoltando i miei pensieri in quel momento?

«No», aveva risposto Lorlen e, deciso a cambiare argomento, gli aveva chiesto le ultime notizie di corte.

In quell'istante, Akkarin aveva sollevato un oggetto dal tavolino. Notando un brillio di gemme, Lorlen aveva guardato con più attenzione: era un coltello; il coltello che Sonea gli aveva visto usare per il rito di magia nera. Sorpreso e inorridito, Lorlen aveva inspirato bruscamente, e il vino gli era andato di traverso.

«Il vino va *bevuto,* amico mio», aveva osservato Akkarin sorridendo. «Non respirato.»

Lorlen aveva distolto lo sguardo, nascondendosi il volto con le mani mentre tossiva. Aveva tentato di ricomporsi, ma il fatto di vedere Akkarin con in mano il coltello aveva rievocato il ricordo di Sonea. Un istante dopo, si era sentito gelare il sangue nelle vene quando gli era venuto in mente che forse Akkarin aveva intenzione di usare quell'arma.

«Che notizie ho?» aveva detto il Sommo Lord in tono pensieroso. «Vediamo.»

Lorlen si era imposto di mantenere la calma. Poi si era accorto di un vassoio d'argento appoggiato a una delle bottiglie presenti sul tavolino... e nel vassoio erano riflessi gli occhi di Akkarin. *Quindi mi osservava fin dall'inizio. Forse non aveva cercato di leggere i miei pensieri in quella fase della conversazione. La mia reazione sui commenti erano bastati a convincerlo che sapevo qualcosa...*

«Ho sentito notizie di Dannyl da amici a Elyne e a Lonmar», aveva detto il Sommo Lord allontanandosi bruscamente dal tavolino. «Ne parlano bene.»

«Ottimo.»

Akkarin si era fermato nel centro della stanza. «Ho seguito i suoi progressi con interesse. È un abile ricercatore.»

Perciò sapeva che Dannyl stava conducendo una ricerca. Conosceva anche l'oggetto della ricerca? Lorlen si era sforzato di sorridere. «Mi domando che cosa abbia destato la sua attenzione.»

Il Sommo Lord aveva socchiuso gli occhi. «Non ti ha tenuto informato?»

«Perché avrebbe dovuto informarmi?» aveva replicato Lorlen.

«Perché tu gli hai chiesto d'indagare sul mio passato.»

L'Amministratore aveva soppesato con cura le parole. Akkarin forse sapeva che Dannyl stava ripercorrendo il suo viaggio, ma come poteva conoscerne il motivo quando Dannyl stesso ne era all'oscuro? «È questo che dicono i tuoi amici?»

«*Spie* sarebbe un termine più adeguato.» Akkarin aveva mosso la mano, che stringeva ancora il coltello.

«Che cos'è quello?»

«Una cosa che ho preso durante i miei viaggi. Una cosa che credo tu riconosca.»

Lorlen aveva sentito un fremito di esultanza. Akkarin aveva quasi ammesso di aver appreso la magia nera nei suoi viaggi. «È stranamente familiare, forse ho visto qualcosa di simile in un libro o in una collezione di antichità. Ha un aspetto talmente sinistro...»

«Sai per cosa viene usato?»

A Lorlen era venuta in mente l'immagine di Akkarin che tagliava il braccio del servitore. «È un coltello, perciò molto probabilmente per qualcosa di sgradevole.»

«In questi ultimi mesi sei stato molto circospetto con me», aveva osservato il Sommo Lord. «Hai evitato la comunicazione mentale come se te-

messi che io percepissi qualcosa dietro i tuoi pensieri. Quando i miei contatti mi hanno raccontato delle ricerche di Dannyl, sono rimasto affascinato. Perché gli hai chiesto d'indagare sul mio passato? Non negarlo. Ho le prove.»

L'Amministratore era rimasto sgomento all'idea che Akkarin avesse scoperto tutto, ma si era preparato per quella domanda e finse imbarazzo. «Ero curioso, e dopo la nostra conversazione riguardo al tuo diario ho pensato che avrei forse potuto recuperare qualcosa di quello che avevi perso. Tu non hai tempo libero per raccogliere di nuovo tutte le informazioni, perciò... non è ovviamente gratificante come andare di persona, ma speravo che fosse una piacevole sorpresa.»

«Vorrei poterti credere, ma non posso.» La voce di Akkarin si era indurita. «Stasera ho fatto qualcosa che non avevo mai fatto prima e non avrei mai voluto fare. Mentre parlavamo, ho letto i tuoi pensieri superficiali. Mi hanno rivelato molto, davvero molto. So che stai mentendo; so che hai visto cose che non avresti mai dovuto vedere e devo sapere com'è potuto succedere. Dimmi, da quanto sai che pratico la magia nera?»

Solo poche parole, e tutto era cambiato. C'era rimorso o senso di colpa nella sua voce? No. Solo rabbia...

Sgomento, Lorlen aveva tentato un'ultima scappatoia. Fissando inorridito Akkarin, aveva chiesto: «Tu pratichi *cosa?»*

Il Sommo Lord si era incupito. «Non fare lo stupido, Lorlen. L'ho visto nei tuoi pensieri. Sai che non mi puoi mentire.»

Consapevole di non poter negare, l'Amministratore aveva guardato il coltello sul tavolo e si era chiesto che cosa sarebbe accaduto se Akkarin lo avesse ucciso.

«Da quanto lo sai?» aveva insistito Akkarin.

«Da più di un anno.»

«Come?»

«Una sera sono venuto qui. La porta era aperta e ho visto la luce sulle scale, perciò ho iniziato a scendere. Quando ho visto quello che stavi facendo... non sapevo che pensare.»

«Che cos'hai visto esattamente?»

Con una difficoltà che non aveva avuto bisogno di fingere, Lorlen aveva descritto ciò che Sonea aveva visto. Mentre parlava, aveva cercato d'individuare un po' di vergogna nell'espressione del Sommo Lord, ma vi aveva colto solo un vago fastidio.

«Qualcun altro lo sa?»

«No», aveva risposto l'Amministratore sperando di non dover tradire Sonea e Rothen.

«Stai mentendo, amico mio.»

«No.»

Akkarin allora aveva sospirato. «È deplorevole.»

Lorlen a quel punto si era alzato per affrontare il suo vecchio amico, deciso a convincerlo che il suo segreto fosse al sicuro. «Mi devi credere, non ne ho parlato con nessuno: causerebbe troppi conflitti nella Corporazione. Non so perché ti diletti di... questa magia proibita. Posso solo confidare che tu abbia una buona ragione. Credi che sarei qui se così non fosse?»

«Quindi ti fidi di me?»

«Sì.»

«Allora mostrami la verità. Devo sapere chi stai proteggendo, Lorlen, e quanto sai.» Akkarin aveva quindi avvicinato le mani alla sua testa.

Turbato, l'Amministratore aveva capito che intendeva leggergli la mente; gliele aveva afferrate e le aveva allontanate bruscamente. «Tu non hai il diritto...»

Gli ultimi brandelli di fiducia che nutriva in lui scomparvero quando Akkarin piegò le dita in un gesto familiare. Una forza spinse Lorlen all'indietro: cadde sulla sedia e sentì la magia schiaccialo verso il basso.

«Non farlo, Akkarin!»

«Mi dispiace, mio caro amico. Devo sapere.»

Poi le sue dita gli avevano toccato le tempie.

Tremando al ricordo, Lorlen riaprì gli occhi e fisso le pareti della camera da letto. Quando chiuse le mani a pugno, avvertì qualcosa di caldo premergli sulla pelle. Sollevò la mano e sentì un nodo allo stomaco nel vedere la gemma rossa brillare nella Semioscurità.

Tutto era stato svelato: la scena cui Sonea aveva assistito, la lettura della verità, il coinvolgimento di Rothen e tutto quello che Dannyl aveva appreso o scoperto.

Lorlen non aveva colto nemmeno un'ombra dei pensieri o dei sentimenti di Akkarin; solo in seguito aveva captato qualcosa del suo stato d'animo, mentre il Sommo Lord passeggiava su e giù nella stanza rimuginando in silenzio.

Alla fine, la magia che aveva bloccato l'Amministratore sulla sedia era svanita. Akkarin aveva preso il coltello dal tavolo. Se avesse avuto il tempo per riflettere, Lorlen avrebbe temuto per la sua vita, invece aveva fissato incredulo il Sommo Lord che s'incideva il palmo della mano con la la-

ma.

Mentre il sangue si raccoglieva nel cavo della mano, Akkarin aveva afferrato il bicchiere vuoto di Lorlen e lo aveva fracassato contro il tavolo. Aveva poi preso un frammento e lo aveva gettato in aria.

Il pezzo di vetro aveva cominciato a ruotare e a mutare forma e colore. Il Sommo Lord aveva quindi sollevato la mano sanguinante e lo aveva afferrato. Quando aveva riaperto la mano, il taglio era scomparso, e sul palmo c'era una gemma di colore rosso vivo.

Pochi istanti dopo, Akkarin aveva prelevato un cucchiaio d'argento dall'armadietto delle bevande. Lo aveva manipolato fino a ottenere un cerchietto. Aveva preso la gemma e l'aveva inserita nella sezione più spessa del cerchio, che si era richiuso intorno a essa a mo' di fiore. Infine aveva dato l'anello a Lorlen. «Mettilo!»

L'Amministratore aveva pensato di rifiutare, ma sapeva che Akkarin era disposto usare il suo enorme potere per ottenere ciò che voleva. Perciò lo aveva preso e, con riluttanza, lo aveva infilato al dito.

«Vedrò e sentirò tutto quello che ti accade intorno», gli aveva detto Akkarin. «E potremo comunicare senza che nessuno ascolti.»

Anche adesso Akkarin mi sta osservando? Mi controlla mentre cammino su e giù nel mio appartamento? Si sente in colpa per quello che ha fatto?

Lorlen si sentiva ferito e tradito per il comportamento del vecchio amico, ma era la sorte di Sonea a tormentarlo di più. Pochi minuti prima, mentre guardava fuori della finestra, l'aveva vista uscire dall'Università e aveva colto la disperata sofferenza nel suo sguardo al pensiero di non poter più tornare nell'appartamento di Rothen.

Non era sicuro che Akkarin fosse in grado di provare rimorso o senso di colpa. Per quello che ne sapeva, poteva aver provato piacere di fronte all'infelicità di Sonea.

Eppure, nonostante tutto, Lorlen voleva ancora credere che non fosse così.

21

LE TOMBE DELLE LACRIME BIANCHE

Mentre si allontanava dall'Università, Sonea immaginò l'enorme edificio che si rimpiccioliva alle sue spalle. Sentiva la schiena formicolarle per il calore e il viso pungerle per il freddo. Di fronte a lei, una sagoma scura in-

combeva sempre più grande a mano a mano che lei si avvicinava: la residenza del Sommo Lord.

Aveva allungato il più possibile il pasto serale, poi, incapace di decidersi a lasciare l'Università, era andata nella biblioteca dei novizi. Ormai, con la biblioteca chiusa e l'Università vuota e silenziosa, non aveva alternative se non tornare nella sua nuova stanza.

Giunse davanti alla porta, col cuore che le batteva veloce. Si fermò, deglutì con forza e allungò la mano verso la maniglia. Quando la toccò, la porta si aprì verso l'interno.

La stanza era rischiarata da un'unica sfera di luce. In una delle lussuose poltrone sedeva una figura che teneva un libro tra le dita lunghe e pallide. Alzò lo sguardo, e la ragazza sentì una fitta allo stomaco.

«Entra, Sonea.»

Lei s'impose di avanzare. Una volta dentro, la porta si richiuse alle sue spalle.

«Gli esami sono andati bene?»

Sonea aprì la bocca per rispondere; poi, non fidandosi della sua voce, decise di annuire.

«Bene. Hai mangiato?»

La ragazza annuì di nuovo.

«Allora dovresti andare a riposare. Va' pure.»

Sollevata, Sonea s'inchinò e si affrettò a varcare la porta alla sua sinistra. Creò un globo di luce e lo inviò davanti a sé mentre saliva la scala curva.

Alla luce della sfera magica, la scala le sembrò quella che conduceva nel seminterrato in cui aveva visto il Sommo Lord praticare la magia nera. In cima si ritrovò in un lungo corridoio; dietro la prima porta c'era la sua stanza. Non aveva visto nient'altro della residenza del Sommo Lord.

Mentre girava la maniglia, udì dei passi provenire dall'altra parte del corridoio. Alzò lo sguardo e vide una parete illuminata da una luce che si faceva a poco a poco più intensa, poi la sommità di un'altra scala.

Dopo aver spento la sfera, aprì rapida la porta della camera e sgattaiolò all'interno, lasciandola lievemente socchiusa. Mentre sbirciava, imprecò sottovoce: vedeva solo il muro di fronte. Avrebbe dovuto aprire di più la porta, e di certo lui se ne sarebbe accorto.

Sul muro comparve una striscia di luce. I passi si fermarono e Sonea udì un lieve scatto metallico. La luce si mosse di nuovo, poi tutto scomparve nel buio mentre in corridoio riecheggiava il rumore di una porta che si chiudeva.

Allora quella è la sua camera, pensò Sonea. *Una ventina di passi più avanti lungo il corridoio.* Sapere che era così vicino non era confortante, ma non si sarebbe sentita molto meglio se fosse stato dall'altra parte del palazzo. La turbava già abbastanza il fatto di trovarsi nello stesso edificio.

Sonea chiuse piano la porta, si girò e controllò la stanza. La luce della luna si riversava dalle due piccole finestre disegnando pallidi rettangoli sul pavimento. Con quella luce tenue, la camera sembrava quasi accogliente.

Era molto diversa dalla stanza semplice negli alloggi dei novizi. I mobili erano di un legno rosso scuro, lucidato fino a brillare: un grande armadio, un tavolo e una sedia. Tra le due finestre si trovava il letto.

Sonea si avvicinò e creò una sfera di luce. Sulle coperte giaceva un involto di stoffa semplice, legato con uno spago. Quando slegò il nodo, ne uscì qualcosa di verde: il suo abito della Cerimonia di accettazione. Lo sollevò, e vari oggetti più pesanti caddero dalle pieghe: il pettine, lo specchio d'argento e due libri di poesia che Rothen le aveva dato.

Sonea sentì gli occhi riempirsi di lacrime. *No. Non comincerò a frignare come una bambina smarrita,* si disse. Mentre posava il tutto sulla scrivania batté le palpebre per ricacciare indietro le lacrime, poi mise il vestito nell'armadio.

Mentre lo sistemava, percepì un vago odore che le ricordò la Sala della Corporazione e Rothen che pronunciava le parole di rito durante la nomina dei tutori. Ricordò l'euforia che aveva provato al suo fianco, in quel momento.

Ma non è più il mio tutore. Con un sospiro, Sonea chiuse l'anta dell'armadio. Tornò verso il letto, e sulle coperte vide un oggetto più piccolo. Lo raccolse e riconobbe la rozza incisione di un reber che Dorrien aveva dato a Rothen poco dopo il suo arrivo. La affascinava come qualcosa di così rozzo potesse racchiudere perfettamente l'essenza dell'animale che rappresentava.

Sembrava fossero passate settimane dalla partenza di Dorrien, invece erano trascorsi solo due giorni da quand'erano saliti alla sorgente e lui l'aveva baciata.

Che cosa avrebbe pensato quando avesse saputo dell'improvviso cambio di tutore? Sonea sospirò. Forse, come il resto dei maghi, si sarebbe semplicemente meravigliato per la sua buona sorte. Tuttavia era convinta che, se fosse stato lì, avrebbe capito che qualcosa non andava; avrebbe notato la sua paura e la rabbia e il dolore di Rothen.

Ma non era lì. Era lontano, nel suo piccolo villaggio tra i monti.

Prima o poi sarebbe tornato alla Corporazione e, quando ciò fosse accaduto, avrebbe chiesto di vederla. Akkarin glielo avrebbe permesso? Sonea sorrise. Anche se glielo avesse proibito, lui avrebbe trovato un modo. Inoltre un eventuale rifiuto avrebbe destato sospetti. O no? Il Sommo Lord avrebbe potuto semplicemente sostenere che Dorrien la distraeva dagli studi; nessuno avrebbe posto in dubbio la sua decisione.

Sonea si accigliò. E se Dorrien avesse notato che qualcosa non andava, che cosa avrebbe fatto? Che cosa avrebbe fatto Akkarin? Ebbe un brivido. Diversamente da lei e da Rothen, Dorrien viveva lontano dalla Corporazione. Chi si sarebbe preoccupato se un guaritore che operava in un villaggio lontano fosse morto in un «incidente»?

La ragazza strinse forte l'incisione. Non doveva dar modo ad Akkarin di accorgersi di Dorrien. Quando il figlio di Rothen fosse tornato nella Corporazione, gli avrebbe dovuto dire che non provava nulla per lui. Aveva dichiarato lui stesso che lei avrebbe potuto trovare qualcun altro negli anni prima del diploma; gli avrebbe lasciato credere che era così.

Ma non poteva esservi nessun altro, non finché lei era ostaggio del Sommo Lord. Avere un amico significava mettere qualcun altro in pericolo. E che dire dei suoi zii e del cuginetto? Per il momento Akkarin non avrebbe fatto del male a Rothen, perché altrimenti lei si sarebbe sentita libera di rivelare il suo segreto. Se avesse saputo dove viveva la sua famiglia, però, avrebbe potuto usare anche quella contro di lei.

Con un sospiro, Sonea si stese sul letto. Quando le cose avevano iniziato ad andare male?

Ripensò alla Piazza del nord. Da quel giorno il suo destino era finito nelle mani di altre persone: all'inizio di Cery e Harrin, poi dei Ladri, poi ancora di Rothen e quindi di Akkarin. Avrebbe mai riacquistato il controllo della sua vita?

Ma sono viva, si disse... *Tutto quello che posso fare ora è essere paziente e sperare che accada qualcosa che sistemi tutto... ed essere pronta a dare una mano, quando accadrà.*

Si alzò e andò alla scrivania. Se fosse accaduto qualcosa, probabilmente sarebbe stata implicata la magia, perciò quanto più fosse stata preparata, tanto meglio sarebbe stato. Il giorno dopo c'erano gli esami di Guarigione, e lei doveva rileggere ancora una volta gli appunti.

Avvicinandosi di nuovo alla finestra, Rothen fissò la residenza del Sommo Lord. Nelle ultime due sere erano comparsi piccoli rettangoli di

luce nella torre nord. Più li fissava e più era certo che dietro quelle finestre ci fosse Sonea.

Chissà quanta paura avrà. Come si sentirà in trappola. Probabilmente si rammaricherà di essere entrata nella Corporazione.

Accorgendosi di avere le mani strette a pugno, si costrinse a tornare alla sua sedia nella stanza degli ospiti. Sedette e guardò i resti del pasto consumato a metà.

«Che posso fare? Deve esserci qualcosa che posso fare.»

Si era posto quella domanda all'infinito e ogni volta la risposta era stata la stessa. *Quello che osi fare.*

Tutto dipendeva dall'incolumità di Sonea. Sarebbe voluto uscire in corridoio per gridare la verità a tutti i maghi che avevano ciecamente accettato la decisione di Akkarin; ma sapeva che, se l'avesse fatto, Sonea sarebbe stata la prima delle sue vittime. Il Sommo Lord avrebbe usato i poteri della ragazza per combattere la Corporazione: la sua morte lo avrebbe aiutato a sconfiggerla.

Rothen voleva disperatamente parlare con Lorlen. Se da un lato gli premeva accertarsi che l'Amministratore non intendesse sacrificare la vita di Sonea nel tentativo di sconfiggere Akkarin, dall'altro voleva anche conferma che non avesse abbandonato il piano di combattere il Sommo Lord.

Akkarin aveva proibito qualsiasi contatto tra loro, ma se anche Rothen avesse osato correre il rischio di parlare a Lorlen, non avrebbe potuto. L'Amministratore si era ritirato nei suoi appartamenti e stava riposando. Quando lo aveva saputo, Rothen aveva temuto che Lorlen fosse rimasto ferito in uno scontro con Akkarin. Quella possibilità lo spaventava. Se Akkarin era in grado di nuocere al suo amico più stretto, che cosa sarebbe stato capace di fare a chi non amava?

Il Sommo Lord poteva tuttavia essere più che abituato a uccidere e a trarre energia dagli altri. Forse lo faceva da anni. Rothen si accigliò. Da quanto tempo Akkarin praticava la magia nera? Da quand'era diventato Sommo Lord, o da prima ancora?

Da quando Sonea gli aveva rivelato il terribile segreto, Rothen aveva pensato più volte al modo in cui Akkarin potesse aver scoperto la magia nera. Si riteneva che la Corporazione avesse cancellato secoli prima qualsiasi nozione al riguardo; ai maghi superiori veniva insegnato soltanto a riconoscerla. Tuttavia era possibile che Akkarin avesse avuto accesso a informazioni e istruzioni da fonti dimenticate, celate da qualche parte nella Corporazione. Oppure poteva aver appreso la magia nera in passato, prima

di partire per il suo viaggio; la ricerca di informazioni sull'antico potere era forse stata una scusa per scoprire qualcosa di più o per guadagnare tempo e spazio per praticarla. O ancora, l'aveva scoperta durante il viaggio; si era imbattuto in essa e l'aveva usata per diventare più forte?

Dove si trovava la conoscenza del potere, spesso si trovava anche la conoscenza per distruggere quel potere. Se Akkarin aveva scoperto la magia nera durante il suo viaggio, allora un altro avrebbe potuto imitarlo. Rothen sospirò. Se solo avesse potuto lasciare la Corporazione, avrebbe passato ogni minuto del giorno a cercare quella conoscenza, ma non poteva partire. Akkarin lo stava probabilmente controllando con attenzione e non avrebbe di certo permesso che si mettesse a vagare per le Terre Alleate, lontano dalla sua vista.

Allora dovrà farlo qualcun altro, pensò Rothen annuendo a se stesso. *Qualcuno libero di viaggiare. Qualcuno in grado di farlo senza porre troppe domande. Qualcuno di cui mi possa fidare...*

A poco a poco, sul suo volto comparve un sorriso. Conosceva la persona giusta: Dannyl.

Centinaia di torce tremolavano nella gelida brezza notturna. Più avanti, altre centinaia formavano un lungo serpentone di luci. La superficie rocciosa della scogliera era illuminata, e di tanto in tanto l'ingresso delle caverne veniva circondato da fiamme.

I rematori vogavano al ritmo lento del battitore a prua. I canti riecheggiavano sulla scogliera, melodie dolci che davano i brividi a Dannyl. Il mago lanciò un'occhiata a Tayend, che osservava meravigliato le altre barche; dopo un paio di settimane di riposo, lo studioso aveva un aspetto migliore.

«Si sente bene?» mormorò Dannyl.

Tayend annuì e indicò lo scafo della barca. «Non sembrano quasi rocce.»

Dal fondo dell'imbarcazione provenne uno stridore. I rematori balzarono fuori agilmente e tirarono in secco la barca. Lo studioso si alzò e, dopo aver calcolato con cura il ritmo delle onde che sciaguattavano intorno a essa, saltò giù quando l'acqua si era ritirata. Imprecò tuttavia quando le sue belle scarpe affondarono nella sabbia umida.

Dannyl ridacchiò, scese e s'incamminò lungo la spiaggia in direzione del sentiero fiancheggiato da torce. Si fermò quando un grosso gruppo di pellegrini si avviò in processione su per le scale intagliate nella scogliera. I

due viaggiatori li seguirono tenendosi per rispetto a una lieve distanza.

Ogni mese, quando c'era la luna piena, i vindo visitavano le grotte, all'interno delle quali c'erano le tombe dei defunti; accanto ai resti degli avi lasciavano doni e facevano richieste ai loro spiriti. Alcune tombe erano tanto antiche che nessun discendente più le visitava, ed era proprio uno dei sepolcri più vecchi che Dannyl e Tayend erano andati a vedere.

Memori delle usanze di cui erano stati informati, rimasero in silenzio mentre salivano; superarono diverse grotte e continuarono ad avanzare. Poi il gruppo di pellegrini di fronte a loro entrò in una caverna. Dopo qualche attimo di riposo, i due proseguirono su per la stretta scala.

«Aspetti. Guardi qui.»

Dannyl udì il sussurro e si girò: Tayend stava indicando l'ingresso di una grotta che lui aveva superato senza notare. Una lieve cavità della scogliera nascondeva una stretta spaccatura attraverso cui un uomo sarebbe riuscito a stento a passare di lato. Al di sopra di essa era inciso un simbolo.

Riconosciutolo, Dannyl si avvicinò alla spaccatura e sbirciò dentro. Vedeva solo buio. Arretrò, creò una sfera di luce e la mandò all'interno.

Tayend soffocò a fatica uno strillo quando la luce illuminò una faccia che li fissava. L'uomo che era apparso disse qualcosa in vindo. Il mago capì che l'uomo era a guardia di una tomba e formulò il saluto di rito che gli era stato insegnato.

Il guardiano rispose nel modo appropriato, poi arretrò e fece loro cenno di avvicinarsi. Mentre Dannyl s'infilava nella spaccatura, il globo di luce fece scintillare l'armatura cerimoniale e la spada corta del guardiano, che s'inchinò rigidamente.

Erano in un piccolo vano. Un basso corridoio conduceva più in profondità nella scogliera, che aveva le pareti decorate di pitture. Tayend le esaminò con attenzione emettendo mormorii di apprezzamento.

«Vi serve una guida, per non perdervi», affermò l'uomo. «Non dovete portare via nulla, nemmeno una pietra.» Estrasse un piccolo flauto e suono un'unica nota.

Dopo qualche istante, sulla soglia apparve un ragazzo. L'uomo indicò loro di seguire la giovane guida, e i tre s'incamminarono in silenzio lungo uno stretto tunnel.

Tayend procedeva lentamente mentre esaminava le pitture murali.

«C'è qualcosa d'interessante?» chiese Dannyl quando lo studioso si fermò per la terza volta.

«Sì», sussurrò lo studioso. «Ma non è legato a quello che lei sta cercan-

do.» Si raddrizzò e continuò più svelto, sempre concentrato sui muri ma con un'aria meno svagata.

A mano a mano che il tempo passava, Dannyl percepì il peso della terra sopra di lui e la vicinanza dei muri. Se il tunnel fosse crollato, era certo di riuscire a salvare se stesso e gli altri creando una barriera. Aveva fatto la stessa cosa un anno prima quando, per impedirgli di catturare Sonea, i Ladri avevano distrutto una delle loro gallerie.

Lì però era diverso. Sopra di lui c'era molta più terra. Sarebbe riuscito a impedire che finissero schiacciati, ma poi non avrebbe saputo che fare. Sarebbe stato in grado di spostare la terra intorno alla barriera per scavare una via d'uscita? Avrebbe avuto il tempo di farlo prima che l'aria all'interno si esaurisse? Possedeva la forza magica per compiere un'impresa simile? In caso contrario, si sarebbe a poco a poco indebolito finché il peso della terra non avrebbe avuto la meglio.

Turbato dalla prospettiva, cercò di pensare a qualcos'altro. I passi della loro guida erano a malapena udibili. Dannyl si chiese se il ragazzo temesse di essere sepolto vivo e si ritrovò a pensare a un altro giorno, quello in cui era entrato nelle gallerie sotto l'Università per vedere perché Fergun andasse a curiosare laggiù.

«Si sente bene?»

Dannyl trasalì alla domanda. Tayend lo stava osservando con attenzione.

«Sì. Perché?» replicò il mago.

«Ha il respiro un po' accelerato.»

«Oh, davvero?»

«Sì.»

Fatto qualche altro passo, Dannyl inspirò profondamente senza far rumore ed espirò lentamente, poi iniziò un esercizio per calmarsi.

Tayend lo guardò e sorrise. «Stare sottoterra la preoccupa?»

«No.»

«Molti si sentono a disagio in posti come questo. Tanti si fanno prendere dal panico in biblioteca, perciò ho imparato a riconoscere i segni. Mi dirà se sta per avere un attacco di panico, vero? Non mi piace molto l'idea di trovarmi vicino a un mago in preda al panico.»

Dannyl sorrise. «Sto bene. Stavo solo ricordando un paio di esperienze spiacevoli che ho avuto in posti simili.»

«Davvero? Mi racconti.»

Associare le due esperienze fece in un certo qual modo stare meglio Dannyl. Il racconto dei Ladri che avevano cercato di seppellirlo lo indusse

a narrare la storia della ricerca di Sonea.

Quando il mago giunse al momento in cui era entrato nelle gallerie sotto l'Università e aveva incontrato il Sommo Lord, Tayend socchiuse gli occhi. «Ha paura di *lui*, vero?»

«No. Non ho paura quanto... be', dipende dalla situazione.»

Lo studioso ridacchiò. «Be', è strano che qualcuno che incute timore, come lei, possa provare paura.»

Dannyl rallentò il passo. «Io incuto timore?»

«Sì», rispose Tayend. «E anche molto.»

«Ma...» Dannyl scosse la testa. «Non ho fatto niente per...» Ricordandosi del rapinatore, si bloccò. *«Be',* immagino di sì... ma di certo, prima della rapina, non aveva paura di me...»

«Certo che ne avevo.»

«Perché?»

«Tutti i maghi incutono timore. Ciò che fa più paura è non sapere che cosa siano in grado di fare.»

Dannyl fece una smorfia. «Be', ormai credo lei abbia visto quello che posso fare. E non avevo intenzione di ucciderlo.»

«Che cosa prova al riguardo?»

«Non faccio i salti di gioia», ammise il mago. «E lei?»

«Non lo so. È come se avessi due sensazioni diverse e conflittuali nello stesso tempo: non mi dispiace che l'abbia ucciso, ma in generale ritengo che uccidere sia sbagliato. Credo sia l'incertezza il fattore che più mi turba. In ogni caso, c'è una cosa che voglio dirle.»

Dannyl si sforzò di guardarlo negli occhi.

«Grazie», disse Tayend, serio. «Grazie per avermi salvato la vita.»

Qualcosa nel petto del mago si smosse, come un nodo che si scioglieva. Si rese conto in quel momento di aver avuto bisogno della gratitudine di Tayend. Non gli rendeva più facile convivere con la sua coscienza, ma lo aiutava a considerare l'intero episodio con maggiore serenità.

Dannyl guardò davanti a sé e notò che la sfera di luce non riusciva a illuminare le pareti più lontane. Si accigliò, poi si accorse che si stavano avvicinando a una caverna più grande. A mano a mano che avanzavano, la sua attenzione fu attirata da un odore di minerale, che si fece più forte quando arrivarono all'ingresso della caverna.

Restarono senza fiato. La caverna era grande quanto la Sala della Corporazione, piena di coltri scintillanti e di guglie bianche. Un rumore di acqua che gocciolava echeggiava tutt'intorno. Dannyl guardò con maggior atten-

zione e vide un liquido cadere all'estremità delle stalattiti. Tra le stalagmiti simili a denti scorreva un piccolo ruscello.

«Le Tombe delle Lacrime Bianche», mormorò Tayend.

«Formate dall'acqua che filtra dal tetto e che deposita i minerali ovunque scorra», spiegò Dannyl.

Tayend alzò gli occhi al cielo. «Lo so.»

Un sentiero scivoloso conduceva più in profondità nella grotta. Lo discesero con attenzione e avanzarono sul pavimento irregolare. Via via che superavano le incredibili strutture bianche, altre comparivano davanti a loro.

D'un tratto, lo studioso si fermò. «La Bocca della Morte», annunciò sottovoce.

Davanti a loro, una fila di stalagmiti e stalattiti attraversava la caverna. Alcune, crescendo, si erano fuse tra loro e stavano lentamente formando una colonna. Gli spazi tra altre erano così piccoli che sembrava si sarebbero congiunte da un momento all'altro. Tutte erano colossali all'altezza del pavimento o del soffitto e si rastremavano fino a diventare sottili punte bianche, tanto da ricordare la dentatura di un gigantesco animale.

«Vediamo se c'è lo stomaco?» domandò Tayend. Senza aspettare una risposta, si chinò, passò tra due denti e scomparve.

Dannyl lo seguì. Le pareti di entrambi i lati erano coltri di un bianco scintillante, interrotte qua e là da basse nicchie orizzontali. Quando si avvicinò a Tayend, il mago vide uno scheletro in una piccola nicchia, semicoperta da una coltre bianca di recente formazione.

«Devono aver scavato le tombe sapendo che le pareti sarebbero cresciute fino a coprirle», disse piano lo studioso.

Avanzarono e trovarono un'altra tomba, poi un'altra ancora. Quanto più procedevano, tanto più vecchi e numerosi diventavano i sepolcri. Alla fine non c'erano più scheletri da vedere, solo pareti che avevano ricoperto completamente le nicchie.

Dannyl sapeva che ormai erano trascorse varie ore dal loro ingresso. I vindo non permettevano ai visitatori di entrare nelle grotte durante il giorno, e cominciò a temere che non sarebbero tornati alla spiaggia in tempo per prendere la barca. Quando giunsero alla fine del tunnel, emise un sospiro di sollievo.

«Qui non c'è più niente», annunciò Tayend.

Dannyl esaminò con cura le pareti. In certi punti sembravano traslucide.

Imitandolo, Tayend analizzò la superficie della parete sinistra e dopo va-

ri minuti chiamò eccitato l'amico. «Può fare un po' di luce qui?» chiese indicando un piccolo foro.

Il mago creò una piccola scintilla e la inviò nel foro. La osservò mentre passava in uno spazio grande quanto un dito nel minerale bianco e si allontanava nel buio. Dopo averla resa più luminosa per rischiarare lo spazio oltrestante, sentì un sorriso piegargli le labbra.

«Che c'è?» domandò Tayend. «Mi faccia vedere!»

Dannyl si scostò. Lo studioso si chinò a sbirciare nel foro e sgranò gli occhi. Al di là della coltre bianca c'era una piccola grotta, nella quale giaceva una bara intagliata. Le pareti interne erano parzialmente rivestite di sedimenti minerali, ma le incisioni decorative originali erano ancora piuttosto visibili.

Con gli occhi che gli brillavano, Tayend estrasse dalla giacca alcuni fogli e una matita. «Quanto tempo ho?»

Dannyl alzò le spalle. «Un'ora, forse meno.»

«Per il momento basterà. Possiamo tornarci?»

«Non vedo perché no.»

Tayend sorrise. «L'abbiamo scoperto, Dannyl! Abbiamo scoperto che cosa cercava il vostro Sommo Lord. Le prove di un'antica magia!»

22

ALLA LARGA DAL SOMMO LORD

Quando Sonea uscì dagli alloggi dei guaritori, i novizi la superarono veloci, qualcuno addirittura correndo o saltellando e gridando di gioia. Lei ascoltò le risate e le esclamazioni che la circondavano. I novizi di tutte le età parlavano di andare a cavallo, di partecipare ai balli di corte e a giochi che lei non conosceva. Per due settimane sarebbe stato difficile vedere una tunica marrone all'interno della proprietà, dato che allievi e buona parte dei maghi tornavano dalle famiglie per le vacanze invernali.

Se anch'io potessi andare... Sonea pensò tristemente al desiderio di trascorrere quei giorni nei bassifondi con gli zii e il loro bambino. *Ma lui non me lo permetterebbe mai.*

Raggiunse l'Università e si fermò mentre diversi novizi più vecchi di lei si precipitavano fuori. Salì le scale, e qualche ritardatario la superò frettoloso. Quando arrivò al secondo piano tuttavia, si ritrovò all'improvviso sola. Il silenzio in corridoio le dava un senso di vuoto come mai aveva pro-

vato, nemmeno a notte fonda.

La biblioteca *dei* maghi si trovava al pianterreno dell'Università, quasi sul retro del palazzo, mentre per raggiungere la biblioteca dei novizi bisognava seguire un itinerario complicato e tortuoso al secondo piano. La prima volta che l'aveva cercata, Sonea non era riuscita a trovarla e si *era* infine decisa a seguire i compagni.

Quando vi giunse, vide che anch'essa era deserta. Aprì la porta, udì dei passi e s'inchinò quando la bibliotecaria le comparve davanti.

«Mi dispiace, la biblioteca sta per chiudere», disse Lady Tya. «Ho appena finito di mettere via tutto per quest'anno.»

«La biblioteca resterà aperta durante le vacanze, mia signora?»

La bibliotecaria scosse il capo.

Con un cenno, Sonea uscì arretrando dalla porta e si allontanò. Al successivo incrocio di corridoi si fermò e, imprecando sottovoce, si appoggiò alla parete. Dove sarebbe andata? Da qualsiasi parte, ma non nella residenza del Sommo Lord. Tremando, guardò il corridoio a destra e a sinistra. Quello a destra conduceva al corridoio principale, quello sinistra... dove?

Lo imboccò e raggiunse un altro incrocio. Lì si bloccò e si ricordò del percorso complesso che Dorrien aveva seguito per portarla sul tetto dell'Università. Aveva detto di conoscere ogni passaggio e ogni stanza dell'edificio. Crescere nella Corporazione aveva i suoi vantaggi, aveva dichiarato.

Sonea increspò le labbra. Aveva bisogno di qualsiasi vantaggio di cui potesse godere. Era ora di conoscere bene quel luogo.

Ma se si fosse perduta? Ridacchiò: aveva molte ore libere. Per la prima volta in sei mesi non doveva andare in qualche posto. Se si fosse persa, avrebbe ritrovato la strada.

Con un cupo sorriso sul volto, si avviò.

Qualcuno bussò quattro volte con decisione alla porta e Lorlen si sentì gelare il sangue nelle vene.

Non era il modo di bussare timido del suo servitore né quello educato di Osen, né tantomeno la bussata sconosciuta di un altro mago. Era un suono che temeva di udire, e che sapeva avrebbe udito.

Fissò la porta nella vana speranza che il visitatore lo credesse fuori e se ne andasse.

«Apri la porta, Lorlen.»

L'ordine mentale lo fece trasalire, rimbombando forte nella sua testa.

L'Amministratore fece un profondo respiro. Tanto, prima o poi, sarebbe

dovuto andare da Akkarin. Perché prolungare l'attesa? Con un forte sospiro, comandò alla porta di aprirsi.

«Buonasera, Lorlen.» Akkarin entrò con lo stesso mezzo sorriso sul volto con cui era solito salutarlo, come se fossero ancora buoni amici.

«Sommo Lord.» Lorlen deglutì. Il cuore gli batteva troppo veloce e avrebbe voluto sprofondare nella poltrona in cui sedeva. Provò un moto di rabbia nei confronti di se stesso. *Sei l'Amministratore della Corporazione,* si disse. *Comportati almeno con dignità.*

«Oggi non vai nella Sala Notturna?» domandò Akkarin.

«Non sono dell'umore adatto.»

Il Sommo Lord incrociò le braccia al petto. «Non ho fatto loro del male.» Parlava con voce calma. «Sonea in realtà trarrà beneficio dal fatto di avermi come tutore. I suoi insegnanti la stavano trascurando, nonostante l'influenza di Rothen. Adesso fanno di tutto per aiutarla... e avrà bisogno del loro aiuto per sviluppare le potenzialità che ho visto in lei.»

Lorlen lo fissò, sconvolto. «Le hai letto la mente?»

«Certo. Sarà anche piccola, ma non è una bambina, e tu lo sai. Anche tu le hai letto la mente.»

«Quella era un'altra cosa», replicò Lorlen distogliendo lo sguardo. «Sono stato invitato a farlo.» Gli sembrava ovvio che Akkarin avesse letto anche la mente di Rothen, e provò di nuovo un forte senso di colpa.

«Ma non è questo il motivo per cui sono qui», proseguì il Sommo Lord. «Niente ti ha mai impedito dal frequentare la Sala Notturna in momenti in cui si sapeva che ci sarebbero stati tanti pettegolezzi e tante chiacchiere. Tutti si aspettano che tu ci vada. Devi smetterla di fare l'avvilito, amico mio.»

Amico? Lorlen si accigliò e guardò l'anello. Che razza di amico faceva una cosa del genere? Che razza di Amministratore permetteva a un mago nero di prendere una novizia come ostaggio? Sospirò. *Uno che non ha scelta.*

Per proteggere Sonea, doveva fingere che non fosse accaduto nulla. Non c'era nulla di più straordinario del fatto che il Sommo Lord avesse infine scelto di diventare tutore di un novizio e avesse sorpreso tutti scegliendo la ragazza dei bassifondi. «Ci andrò. Tu vieni?» chiese pur conoscendo già la risposta.

«No, torno alla residenza.»

Lorlen annuì di nuovo. Se il Sommo Lord si fosse fatto vedere nella Sala Notturna, la sua presenza avrebbe scoraggiato i commenti. In sua assenza

tuttavia le domande che nessuno avrebbe osato porgli sarebbero state fatte all'Amministratore, e come sempre Akkarin si aspettava di essere ragguagliato.

Poi Lorlen si ricordò dell'anello: *Vedrò e sentirò tutto quello che ti accade intorno.* Akkarin non aveva bisogno di essere ragguagliato, avrebbe ascoltato quanto veniva detto.

L'Amministratore si alzò, andò in camera da letto dove prese un po' d'acqua da un catino e si rinfrescò il viso, quindi guardò il suo riflesso nello specchio. Due occhiaie nere simboleggiavano le tante notti insonni. Aveva la tunica spiegazzata, ma con un lieve tocco di magia il problema fu risolto.

Tornato nella stanza degli ospiti, incrociò calmo lo sguardo di Akkarin, sul cui volto c'era un vago sorriso. Lorlen si voltò, assunse un'espressione composta e comandò alla porta di aprirsi. Quando uscì, vide i maghi in corridoio fermarsi e osservarlo con attenzione. Li salutò tutti educatamente con un cenno del capo; avrebbero notato le occhiaie nere e dedotto che fosse stato ammalato.

All'esterno degli alloggi, Akkarin gli augurò la buonanotte e si allontanò. Lorlen proseguì in direzione della Sala Notturna e salutò due maghi anch'essi in procinto di entrare. Gli chiesero se stesse bene, lui li rassicurò e li condusse all'interno. Quando le porte interne si aprirono, una moltitudine di teste si girò a guardare chi stesse per entrare. Il brusio cambiò: dapprima diminuì, poi si fece più intenso.

Lorlen si fece strada nella sala affollata verso la sua sedia preferita e vide che parecchi colleghi, tra cui molti maghi superiori, si erano già sistemati accanto a essa. Seduto al suo posto trovò Lord Yikmo, il che lo divertì.

Il giovane guerriero balzò in piedi. «Amministratore Lorlen!» esclamò. «Prego, si sieda. Sta bene? Ha l'aria stanca.»

«Sto bene», rispose lui.

«È una bella notizia. Speravamo venisse stasera, ma avrei capito se avesse deciso di evitare tutte le domande su Sonea e sul Sommo Lord.»

Lorlen riuscì ad abbozzare un sorriso. «Ma non potevo lasciarvi annegare nella curiosità, giusto?» Si accomodò sulla sedia e attese la prima domanda.

Tre maghi, tra i quali Lord Peakin, parlarono tutti insieme; allora si bloccarono, si guardarono e fecero un cenno educato al responsabile degli studi alchimistici.

«Sapeva che Akkarin aveva intenzione di diventarne il tutore?» chiese Lord Peakin.

«No», ammise Lorlen. «Non aveva dimostrato più interesse per lei che per qualsiasi altro novizio. Di tanto in tanto parlavamo di Sonea, ma per il resto ha tenuto per sé i suoi pensieri. Forse ci pensava da settimane, anche da mesi.»

«Ma perché proprio Sonea?» chiese Lord Garrel.

«Non lo so. Qualcosa in lei deve aver destato la sua attenzione.»

«Forse la sua forza», suggerì Yikmo. «I novizi della sessione estiva ci avevano avvertito delle sue potenzialità quando hanno combinato il loro potere contro di lei.»

«Allora, il Sommo Lord l'ha esaminata?» chiese Peakin.

Lorlen esitò, poi annuì.

I maghi tutt'intorno si scambiarono occhiate comprensive.

«Che cos'ha scoperto?»

«Mi ha detto di aver notato grandi potenzialità», rispose Lorlen. «Desidera sovrintendere al suo addestramento.»

Dietro alcuni dei maghi che erano in piedi, un volto familiare attirò l'attenzione di Lorlen. Quando lo sguardo di Rothen incrociò il suo, l'Amministratore sentì di nuovo un profondo senso di colpa. La presenza di Rothen lo stupì. Akkarin aveva ordinato anche a lui di mantenere le apparenze?

«Il Direttore Jerrik mi ha detto che riprenderà le classi serali», intervenne Lady Vinara. «Non pensa che ci si aspetti troppo da lei?»

Lorlen tornò a concentrarsi sulle domande dei maghi e scrollò le spalle. «Non sapevo che Akkarin avesse già contattato Jerrik.»

«Gran parte delle lezioni serali servono a coprire quelle spostate per consentirle di addestrarsi privatamente nell'Arte guerriera», spiegò Yikmo.

«Non potrebbe addestrarsi la sera?» domandò un'altra voce.

«Io non insegno la sera», replicò il guerriero con un ampio sorriso.

«Mi perdoni, ma mi sarei aspettato che la favorita del Sommo Lord avesse Lord Balkan come insegnante», affermò Garrel. «Ma forse il suo approccio insolito è più adatto a una ragazza come Sonea.»

Yikmo annuì. «Ho visto che i novizi dalla mente sveglia e dal carattere meno aggressivo rispondono bene ai miei metodi.»

Due ore dopo, Lorlen si ritrovò a soffocare uno sbadiglio. Guardò i maghi che gli stavano intorno e poi si alzò. «Scusatemi. Si sta facendo tardi e

voglio andare a letto presto. Buonanotte.» Attraversare la sala non fu facile: ogni due o tre passi veniva bloccato e interpellato. Dopo essersi svincolato più volte con educazione, si voltò e si ritrovò di fronte Rothen.

I due si fissarono in silenzio. Col cuore che gli batteva all'impazzata, Lorlen riuscì solo a pensare che Akkarin aveva proibito loro di parlarsi, ma numerose facce si erano girate a guardarli e, se non si fossero rivolti la parola, avrebbero dato vita a ogni sorta di congetture.

«Buonasera, Amministratore», lo salutò Rothen.

«Buonasera, Lord Rothen.»

Così abbiamo già disobbedito ad Akkarin, pensò Lorlen. All'improvviso, ricordandosi dell'anello, Lorlen giunse le mani dietro la schiena. «Volevo esprimerti la mia solidarietà. Dev'essere penoso perdere l'affidamento di una novizia cui eri molto attaccato.»

«Lo è», convenne Rothen aggrottando ancora di più la fronte.

Aveva il volto più segnato di quanto Lorlen non ricordasse. L'Amministratore avrebbe voluto rassicurarlo. «Ho appena sentito che è stata iscritta ai corsi serali del secondo anno. Passerà gran parte del tempo a lezione, perciò non credo che vedrà molto il suo nuovo tutore... probabilmente Akkarin ha studiato le cose in modo da tenersela lontana dai piedi.»

Rothen annuì lentamente. «Sono certo che ne sarà contenta.» Esitò e, abbassando la voce, chiese: «Lei sta bene, Amministratore?»

«Sì.» Lorlen abbozzò un debole sorriso. «Dovrei solo dormire un po' di più. Io...» S'interruppe e sorrise mentre un gruppo di maghi passava loro accanto. «Grazie per il suo interessamento. Buonanotte, Lord Rothen.»

«Buonanotte, Amministratore.»

Lorlen si voltò, proseguì in direzione della porta della Sala Notturna e uscì fuori nella gelida aria della sera. A quel punto emise un vago sospiro. *Sono davvero convinto che Akkarin non farà loro del male?*

«*Dovresti esserlo.*» Il Sommo Lord era nella mente dell'Amministratore. «*Rassicurare Rothen è stata una mossa saggia.*»

Lorlen s'irrigidì, sorpreso. Guardandosi intorno, fu sollevato nel vedere che il cortile era vuoto e nessuno aveva notato la sua reazione.

«*Mi avevi detto della loquela di Garrel, ma non l'avevo mai visto in azione. Fa così con tutti?*» chiese Akkarin.

Lorlen osservò l'anello. Rifletteva la luce dei lampioni del cortile e non pareva per nulla diverso da un comune rubino.

«*Te l'ho detto, Lorlen. Tutto quello che vedi e senti.*»

«*E penso?*»

«*Quando ascolto... ma non puoi sapere quando ascolto.*»

Sgomento, l'Amministratore afferrò l'anello e cercò di sfilarlo.

«*Smettila! Sei già abbastanza tormentato dal senso di colpa. Non costringermi a rendere le cose ancora più difficili.*»

Lorlen lasciò la presa e si afferrò le dita, frustrato.

«*Così va meglio. Adesso goditi un po' di riposo. Hai parecchio lavoro arretrato da sbrigare.*»

Familiarizzare coi passaggi interni dell'Università si era rivelato più difficile del previsto. Quanto più esplorava, tanto più facilmente si perdeva. La rete di corridoi era così complicata e imprevedibile che la ragazza cominciò a chiedersi se non fosse stata costruita appositamente per confondere gli estranei. Non aveva infatti una struttura logica o ripetitiva: tutti i passaggi curvavano e svoltavano in modo diverso. Talvolta incrociavano il corridoio principale, tal'altra finivano a fondo cieco.

Sonea prese un foglio e cominciò a contare i passi e a disegnare le curve che faceva mentre avanzava. Dopo un'ora aveva tracciato la mappa di una piccola parte della rete. C'erano tuttavia varie sezioni mancanti. Sonea ripercorse i suoi passi, ma non trovò nessun corridoio che conducesse alle zone sconosciute indicate dalla mappa.

Si fermò e si sedette a riposare e riflettere. Aveva creduto che il percorso tortuoso che Dorrien aveva seguito per condurla sul tetto fosse stato una manovra intenzionale per confonderla, ma forse non era così. Ripensando a quel giorno, si ricordò di uno strano stanzino che avevano attraversato: conteneva alcuni armadietti pieni di soprammobili, ma per il resto non sembrava avere nessuno scopo pratico. Forse, si disse Sonea, la sua vera funzione era quella di porta o di cancello attraverso cui accedere alle zone interne dell'Università.

Si alzò e corse in uno dei vicoli ciechi che aveva trovato: il corridoio terminava con un muro semplice, senza nessun segno distintivo, ma alla sua sinistra c'era una porta. Afferrò la maniglia... e si bloccò. E se si fosse sbagliata e dietro ci fosse stata una stanza come tante? Rischiava d'imbattersi in un mago o d'interrompere una riunione. Forse però l'obiettivo era proprio indurla a esitare; in genere le persone erano riluttanti ad aprire la porta chiusa di una stanza sconosciuta.

Sonea allontanò la mano dalla porta e fece un passo indietro per osservarla: era fatta di legno scuro e aveva una superficie liscia e disadorna; i cardini erano di ferro brunito. Ripercorse il passaggio per studiare le altre

porte. Erano identiche.

Tornò alla prima, e dovette vincere la sua riluttanza ad aprirla. Si vide mentre entrava in una stanza e s'imbatteva in un mago sorpreso e incollerito.

In quel caso però si sarebbe sempre potuta scusare e avrebbe potuto dire di essersi sbagliata; meglio ancora, avrebbe potuto prima di tutto bussare e, se qualcuno avesse risposto, spiegare di aver sbagliato porta. Com'era logico, i novizi si confondevano e si perdevano spesso.

Bussò lievemente, poi un po' più forte. Dopo aver contato fino a cinquanta, girò la maniglia. La porta si aprì verso l'esterno.

Sonea entrò in una stanza esattamente identica a quella attraverso cui Dorrien l'aveva condotta. Compiaciuta, si diresse verso l'altra porta, che si aprì internamente e rivelò un altro passaggio. Era diverso da quelli che aveva già esplorato. Le pareti erano pannellate di legno e adorne di quadri; persino l'aria aveva un odore diverso: una miscela di cera per legno ed erbe. Sonea avanzò lenta da un quadro all'altro, contenta che l'istinto non l'avesse ingannata.

Le stanze di passaggio avevano la funzione di barriera, concluse: tenevano lontani quanti non conoscevano lo scopo dei corridoi interni. Si chiese quante stanze di passaggio ci fossero. Scoprirlo sarebbe stato il suo compito per le due settimane seguenti.

Subito dopo tuttavia si accigliò. Se alcune parti dell'Università erano state concepite per tenere lontani i curiosi, si trovava forse in una zona interdetta ai novizi?

In quel momento udì un debole cigolio e si girò di scatto. Una porta si aprì pochi passi più in là, nel corridoio. Era troppo tardi per nascondersi e Sonea sentì un tuffo al cuore quando ne uscì un mago, che la guardò e aggrottò la fronte.

Fa' finta di conoscere il posto! Raddrizzò la schiena e avanzò verso di lui come se si fosse appena fermata ad ammirare un quadro. Gli occhi del mago caddero sull'incal che lei portava sulla manica. Quando gli si avvicinò, Sonea si fermò e s'inchinò, poi proseguì.

Udì i passi svanire alle sue spalle ed emise un sospiro di sollievo. Dalla reazione che il mago aveva avuto, era chiaro che i novizi non potevano entrare in quella parte dell'Università, eppure l'uomo aveva accettato la sua presenza dopo aver notato l'incal sulla manica; forse aveva immaginato che stesse eseguendo una commissione per il Sommo Lord. La ragazza sorrise all'idea: fino a quando avesse mostrato di avere un motivo per esse-

re lì, i maghi l'avrebbero lasciata in pace.

E adesso dove vado? si chiese. Aprì il pezzo di carta che teneva in mano e studiò di nuovo la mappa.

23

LA PROMESSA DI AKKARIN

Rientrato dal ponte, Dannyl trovò Tayend seduto a gambe incrociate sulla cuccetta della cabina. I disegni e gli appunti dello studioso erano sparsi su ogni superficie disponibile.

«Ho tradotto quello che sono riuscito. Sulla bara c'è un'espressione che credo sia ripetuta in molte lingue antiche. La controllerò quando tornerò in biblioteca. La terza riga è scritta nella lingua primitiva di Elyne, che mille anni fa si è fusa con quella kyraliana.»

«Che cosa dice?»

«Che quella donna era giusta e onesta, che ha protetto le isole con una grande magia. Le parole 'grande magia' sono state incise in profondità. C'è un geroglifico realizzato nello stesso modo in quella che penso sia una antica lingua vindo: si tratta dell'incisione sulle pareti. Lo stesso geroglifico compare sulle pareti in più posti.» Tayend porse a Dannyl un disegno e glielo indicò. Ogni qualvolta comparivano le parole «grande magia» l'immagine sopra dì esse rappresentava una figura inginocchiata davanti a una donna, che tendeva la mano per toccare il palmo sollevato del supplice, come per calmarlo o ricompensarlo. «Dovrebbe dunque stare a significare che usa davvero una grande magia. Secondo lei che cosa sta facendo?»

Dannyl scrollò le spalle. «Forse un atto di guarigione: la cosa potrebbe avere senso, dato che mille anni fa la Guarigione era molto rara. Solo grazie alla collaborazione e alla sperimentazione si è giunti a sviluppare quest'arte, che resta la più difficile da apprendere.»

«Quindi il termine 'grande magia', non le è familiare?»

Il mago scosse la testa.

«Il foro attraverso cui abbiamo guardato non mi sembrava naturale. Dev'essere stato fatto da qualcuno. Potrebbe essere stato realizzato con la magia?»

«Forse.» Dannyl sorrise. «Credo che l'ultimo visitatore ci abbia fatto un favore.»

La nave s'inclinò bruscamente. Tayend trasalì e assunse uno strano pal-

lore.

«Non si rovinerà anche questo viaggio», affermò con decisione il mago. «Mi dia il polso.»

Tayend sgranò gli occhi. «Ma... io...»

«Adesso non ha più scuse.»

Lo studioso arrossì e distolse lo sguardo. «Mi sento ancora a disagio con... be'...»

Il mago fece un gesto di noncuranza. «Questo tipo di guarigione è rapido, e non le leggerò la mente. Inoltre deve affrontare la realtà: se sta male, non è di grande compagnia. Quando non vomita in giro, si lamenta perché ha vomitato.»

«Io non mi lamento!» protestò Tayend. Tese il polso e chiuse gli occhi. «Proceda allora.»

Dannyl prese il polso, estese la mente e sentì subito nausea e stordimento, che con un lieve sforzo di volontà eliminò all'istante. Lasciò andare il polso dello studioso e guardò mentre questi apriva gli occhi e valutava l'effetto.

«Va molto meglio», affermò Tayend. Poi alzò le spalle e guardò gli appunti. «Quanto durerà?»

«Alcune ore. Durerà di più quando si abituerà al dondolio.»

Lo studioso sorrise. «Che faremo quando torneremo?»

Sul volto di Dannyl comparve una smorfia. «Dovrò passare un bel po' di tempo a sbrigare il lavoro arretrato.»

«Mentre lei sarà occupato, io continuerò le nostre ricerche. Sapremo dov'è andato Akkarin grazie ai registri delle navi. Chiedendo qua e là, sapremo che cos'ha fatto dopo. Ogni anno Bel Arralade organizza una festa per il suo compleanno: quello sarà il posto ideale da cui partire. Troverà un invito ad attenderla nella casa della Corporazione.»

«Come faccio a esserne certo? Mi trovo a Capia solo da pochi mesi e non ho ancora conosciuto Bel Arralade.»

«Proprio per questo sono certo che verrà invitato.» Tayend sorrise. «Un mago giovane e scapolo come lei... E poi l'ambasciatore Errend ci va sempre. Se lei non ricevesse l'invito, lui insisterebbe perché lo accompagnasse.»

«E lei?»

«Ho qualche amico che mi accompagnerà, se glielo chiedo con garbo.»

«Perché non viene con me?»

«Se arriviamo insieme, faranno congetture che non gradirebbe.»

«Viaggiamo insieme da mesi», sottolineò Dannyl. «Potrebbero averle già fatte.»

«Non necessariamente.» Tayend fece un gesto con la mano. «Basterà che lei mi tratti come un banale assistente. Potrebbero pensare che non sappia di me; dopotutto lei è kyraliano.»

«Abbiamo davvero una così brutta reputazione, noi di Kyralia?»

Lo studiosi annuì. «Però possiamo usarla a nostro vantaggio. Se qualcuno dice qualcosa sul mio conto, lei dovrebbe mostrarsi offeso perché mi calunniano. Io supplicherò i miei amici che la tengano all'oscuro perché è importante per il mio lavoro. Se siamo abbastanza convincenti, potremo continuare a lavorare insieme senza che nessuno crei problemi.»

Il mago si accigliò. Detestava ammetterlo, ma Tayend aveva ragione. Avrebbe voluto far finta di niente e lasciare che spettegolassero, ma qualsiasi misura avessero preso per salvaguardare la sua reputazione avrebbe reso la vita più facile a entrambi. «Molto bene. Farò l'arrogante mago di Kyralia che gli altri immaginano io sia. Ma voglio che sia ben chiaro: se dovessi dire qualcosa di duro o di critico, non lo penso veramente.»

Lo studioso assentì. «Lo so.»

«Voglio solo avvertirla. Sono molto bravo a recitare.»

«Davvero?»

Dannyl ridacchiò. «Sì. Il mio maestro può dimostrarlo. Ha detto che, se sono riuscito a convincere i Ladri di essere un povero mercante, posso ingannare chiunque.»

«Vedremo», replicò Tayend. «Vedremo.»

Lord Osen attese paziente che Lorlen terminasse la lettera.

Con un gesto, l'Amministratore asciugò l'inchiostro, piegò il foglio di carta e lo sigillò. «Cosa c'è dopo?»

«Questo è tutto.»

Lorlen sollevò sorpreso lo sguardo. «Abbiamo sbrigato tutto l'arretrato?»

«Sì», rispose Osen con un sorriso.

L'Amministratore si appoggiò alla sedia e guardò l'assistente con aria di approvazione. «Non l'ho ancora ringraziata per essersi occupato di tutto al posto mio, la settimana scorsa.»

Osen alzò le spalle. «Lei aveva bisogno di riposare. A mio parere si sarebbe dovuto prendere una pausa più lunga, forse andare a trovare la sua famiglia, come fanno tutti. Ha ancora un'aria esausta.»

«Apprezzo il suo interessamento, ma avrei dovuto lasciare tutti quanti

liberi di agire a piacimento per alcune settimane?» Lorlen scosse la testa. «Non è una buona idea.»

«Mi sembra però che lei si stia riprendendo. Cominciamo a preparare il prossimo incontro?»

«No.» L'Amministratore aggrottò la fronte quando si ricordò del suo impegno. «Stasera vado a trovare il Sommo Lord.»

«Mi perdoni, ma non sembra particolarmente entusiasta.» Osen esitò, poi continuò con un tono più sommesso. «C'è stato qualche dissidio tra voi?»

Lorlen studiò l'assistente. Difficilmente gli sfuggiva qualcosa, ma era una persona molto discreta. Avrebbe creduto a una smentita? Con molta probabilità non del tutto.

«*Rispondi di sì. Trova una scusa banale.*»

Lorlen s'irrigidì udendo la voce nella sua mente. «Penso sia così», rispose lentamente. «Per così dire.»

Osen annuì. «Lo immaginavo. È per via dell'affidamento di Sonea? È quello che qualcuno crede.»

«Davvero?» Lorlen non poté fare a meno di sorridere: era diventato oggetto di pettegolezzo. Tornò serio quando Akkarin gli comunicò cosa replicare. Allora sbuffò lievemente, alzò lo sguardo e lanciò all'assistente un'occhiata di avvertimento. «Sono certo che lo terrà per sé, Osen. Va bene fare congetture, ma non voglio che gli altri sappiano che tra me e il Sommo Lord c'è stato un dissidio. Questo per il bene di Sonea.»

Osen annuì. «Capisco. Lo terrò per me... e mi auguro che risolviate le vostre divergenze.»

Lorlen si alzò. «Dipenderà dalla misura in cui Sonea si adatterà al cambiamento. Si pretende un po' troppo da lei dopo tutto quello che ha già passato.»

«Non vorrei essere nella sua posizione», ammise l'assistente mentre lo seguiva alla porta. «Ma sono sicuro che ce la farà.»

Lorlen assentì. «Me lo auguro. Buonanotte, Osen.»

«Buonanotte, Amministratore.»

Nel corridoio dell'Università riecheggiarono i passi del giovane mago che si allontanava.

Quando Lorlen entrò nella Sala d'ingresso, si sentì sprofondare in un cupo terrore. Mise piede sulla soglia della gigantesca porta e si fermò in cima alle scale. Guardò di fronte a sé la parte anteriore dei giardini e osservò la residenza del Sommo Lord. Non ci andava dalla sera in cui Akkarin gli a-

veva letto la mente, e a quel ricordo sentì un brivido correrglì lungo la schiena.

Fece un profondo respiro e si costrinse a pensare a Sonea. Per l'incolumità della ragazza, doveva attraversare quel giardino e affrontare di nuovo Akkarin. L'invito del Sommo Lord non poteva essere rifiutato.

S'impose di muoversi; dopo qualche passo prese a camminare più svelto. Si fermò davanti alla porta di Akkarin col cuore che gli martellava nel petto, poi bussò. Come sempre, la porta si aprì verso l'interno al primo tocco. Quando vide che l'atrio era vuoto, Lorlen emise un sospiro di sollievo ed entrò.

Un attimo dopo notò un movimento con la coda dell'occhio: un'ombra si staccò dal rettangolo scuro dell'ingresso della scala destra. La tunica nera di Akkarin frusciò lievemente quando si avvicinò.

Tunica nera, magia nera. Ironicamente il nero era sempre stato il colore del Sommo Lord. Non devi prenderla così alla lettera, pensò Lorlen.

Akkarin ridacchiò. «Un po' di vino?»

Lorlen scosse la testa.

«Allora siediti. Rilassati.»

Rilassarsi? Come poteva rilassarsi? E gli dava fastidio quell'aria cordiale e familiare. Rimase in piedi e guardò Akkarin avvicinarsi all'armadietto dei vini e prendere una bottiglia.

«Come sta Sonea?»

Il Sommo Lord alzò le spalle. «Non lo so. Non so nemmeno dove si trovi con esattezza. Da qualche parte nell'Università, credo.»

«Non è qui?»

«No.» Akkarin si girò e gli indicò le poltrone. «Siediti.»

«Allora non le hai dato uno di questi anelli?»

«No.» Akkarin bevve un sorso di vino. «Di tanto in tanto la controllo. Ha passato qualche giorno a esplorare l'Università, e ora che ha trovato qualche angolino in cui nascondersi passa il tempo a leggere libri. Storie di avventure, da quello che so.»

Lorlen si accigliò. Era lieto che Akkarin non l'avesse costretta a restare nella sua stanza durante le vacanze, ma sapere che la ragazza si nascondeva negli angoli dell'Università gli confermò quanto fosse spaventata e triste.

«Sei sicuro di non volere un po' di vino? L'Anuren nero di quest'anno è molto buono.»

L'Amministratore guardò la bottiglia, poi scosse il capo. Con un sospiro,

si avvicinò a una poltrona e si sedette.

«Diventare il suo tutore non è stato problematico come temevo», osservò Akkarin mentre si dirigeva verso la sua poltrona. «Complica tutto, ma è meglio dell'alternativa.»

Lorlen chiuse gli occhi e cercò di non pensare a quale potesse essere l'alternativa. Inspirò profondamente ed espirò a poco a poco, poi s'impose di guardare il Sommo Lord negli occhi. «Perché l'hai fatto? Perché la magia nera?»

Lui sostenne calmo lo sguardo. «Tra tutti, Lorlen, tu sei l'unico cui vorrei poterlo dire. Ho visto come mi guardi ora. Se tu avessi pensato che fosse possibile sconfiggermi, mi avresti messo contro la Corporazione. Perché non mi hai parlato subito, quando lo hai saputo?»

«Perché non sapevo come avresti reagito.»

«Dopo tutti gli anni di amicizia non ti fidi di me?»

«Dopo quello che ho visto nella mente di Sonea, ho capito di non conoscerti affatto.»

Akkarin inarcò le sopracciglia. «È comprensibile. È forte, questa credenza che la magia nera sia un male.»

«Lo è?»

Il Sommo Lord aggrottò la fronte e fissò lo sguardo su un punto ben oltre il pavimento. «Sì.»

«Allora perché praticarla?» lo incalzò Lorlen. Sollevando la mano con l'anello, aggiunse: «Perché questo?»

«Non te lo posso dire, ma stai sicuro che non intendo assumere il controllo della Corporazione.»

«Non ce n'è bisogno: sei già il Sommo Lord.»

«Lo sono, giusto? Allora stai sicuro che non ho intenzione di distruggere la Corporazione né nulla di ciò che ti è caro.» Akkarin posò il bicchiere, si alzò e si avvicinò al tavolino. Riempì un altro bicchiere e lo porse a Lorlen. «Un giorno te lo dirò. Te lo prometto.»

L'Amministratore accettò con riluttanza il bicchiere e la rassicurazione. «Ci conto.»

Il Sommo Lord fece per rispondere, ma si bloccò quando udì bussare lievemente alla porta. Si raddrizzò e socchiuse gli occhi. La porta si aprì, e la luce della sfera di Akkarin raggiunse a malapena gli occhi di Sonea quando la ragazza entrò a testa china.

«Buonasera, Sonea», disse pacatamente lui.

«Buonasera, Sommo Lord. Amministratore.»

«Che cos'hai fatto oggi?»

La ragazza guardò i libri che teneva al petto. «Ho letto un po'.»

«Con le biblioteche chiuse, devi avere poca scelta. C'è qualche libro che vorresti comprare?»

«No, Sommo Lord.»

«Se lo desideri, ci sono altri intrattenimenti.»

«No, grazie, Sommo Lord.»

Akkarin sollevò un sopracciglio, poi fece un gesto con la mano. «Puoi andare.»

Con un'aria sollevata, Sonea si affrettò verso la scala sinistra.

Vedendola allontanarsi, Lorlen provò un forte senso di colpa e di solidarietà. «Dev'essere infelice», mormorò.

«La sua reticenza è irritante», commentò Akkarin con serenità, come se parlasse a sé stesso. Tornato alla poltrona, recuperò il bicchiere di vino. «Allora dimmi, Peakin e Davin hanno già risolto la loro piccola disputa?»

Appoggiato alla finestra, Rothen fissò il quadratino di luce dall'altra parte dei giardini. Pochi minuti prima aveva visto l'esile figura avvicinarsi alla residenza e un attimo dopo era comparsa la luce. Ormai era certo che la stanza dietro la finestra fosse quella di Sonea.

Qualcuno bussò alla porta, distogliendo il mago da quei pensieri.

Subito dopo, Tania entrò nella stanza portando una caraffa piena d'acqua e un piccolo barattolo, che posò sul tavolo. «Lady India dice che non dovrebbe prenderlo a stomaco vuoto», lo avvertì.

Rothen annuì. «Lo so. Ne ho già fatto uso.» Si allontanò dalla finestra e prese il barattolo. Il sonnifero appariva di un color grigio innocuo, ma il mago ricordava bene che cattivo sapore avesse. «Grazie, Tania. Puoi andare.»

«Dorma bene», le augurò lei e con un inchino si avvicinò alla porta.

«Aspetti.» Rothen guardò con attenzione la cameriera. «Potrebbe... sarebbe così gentile...?»

Lei sorrise. «Se sento qualcosa, glielo riferisco.»

Il mago assentì. «Grazie.»

Quando se ne fu andata, Rothen si sedette e miscelò un po' di polvere nell'acqua. Si costrinse a bere l'intruglio tutto d'un fiato, si appoggiò allo schienale e aspettò che il farmaco facesse effetto. Il sapore gli riportò alla mente il ricordo di un volto che talvolta pensava di aver dimenticato. Provò una fitta di dolore.

Yilara, moglie mia. Persino dopo tutto questo tempo soffro per la tua mancanza. Ma penso che non mi perdoneresti mai, se non lo facessi.

Si era riproposto di ricordare sempre la moglie quand'era sana, non negli ultimi giorni di vita, devastata dalla malattia. Sorrise quando gli vennero in mente ricordi più felici.

Sempre col sorriso sulle labbra, seduto sulla sua poltrona, sprofondò in un sonno tranquillo.

24

UNA RICHIESTA

Quando lasciò i bagni, Sonea pensò alle due settimane di vacanza e fu sorpresa di provare rimpianto per il fatto che fossero già trascorse. Aveva passato gran parte del tempo a esplorare l'Università, a leggere o, nelle giornate più calde, andando alla sorgente in mezzo al bosco.

La sua situazione non era cambiata. Pianificava ancora gli spostamenti all'interno della Corporazione per evitare qualcuno. Akkarin era tuttavia ben più facile da evitare rispetto a Regin; l'unica volta in cui lo vedeva era la sera, quando tornava alla sua residenza.

Il Sommo Lord le aveva assegnato una cameriera, ma, a differenza di Tania, Viola era distante e professionale. Quando aveva notato che Sonea aveva l'abitudine di alzarsi presto, Viola aveva cominciato ad arrivare poco prima dell'alba. Sonea aveva dovuto insistere più volte prima che le portasse un barattolo di polvere di raka, e l'espressione che la cameriera aveva assunto quando l'aroma della bevanda aveva invaso la stanza denotava chiaramente il suo disgusto per lo stimolante tanto amato dagli abitanti dei bassifondi.

Ogni mattina Sonea lasciava la residenza del Sommo Lord e andava ai bagni, dove s'immergeva in un'acqua deliziosamente calda e decideva come impiegare la giornata. Il rilassamento le stimolava l'appetito, così subito dopo andava in mensa. Alcuni cuochi e servitori provvedevano ai pochi novizi rimasti nella Corporazione. Annoiati o desiderosi di mettersi in vista per un possibile impiego futuro nelle case, inducevano i ragazzi a richiedere i loro piatti preferiti. Sonea non aveva conoscenze importanti, ma i giovani cuochi viziavano anche lei, sicuramente a causa dell'incal che portava sulla manica.

Dopo mangiato, la ragazza percorreva i corridoi dell'Università per me-

morizzare bene la pianta. Di tanto in tanto si fermava in una stanza tranquilla e apriva un libro; a volte leggeva per ore prima di decidersi a spostarsi. Quando però arrivava la sera, la paura a poco a poco tornava, finché Sonea non riusciva più a concentrarsi nella lettura. Non le era stata data un'ora di rientro e, per quanto avesse provato ad arrivare alla residenza sempre più tardi, vi aveva trovato immancabilmente Akkarin ad aspettarla. Dopo una settimana si era rassegnata a quell'incontro quotidiano e aveva cominciato a tornare a un'ora che le consentiva di farsi una buona notte di sonno.

Proprio quando si stava abituando a quei nuovi ritmi, le vacanze erano finite. Aveva trascorso gran parte del pomeriggio precedente davanti a una finestra dell'Università a guardare le carrozze che arrivavano e ripartivano. Di solito, quando la Corporazione era piena di maghi, ci si dimenticava facilmente che lì vivevano anche mogli, mariti e figli. Sonea si era resa conto di conoscere i nomi di pochi e, decisa a sapere qualcosa di più dei futuri colleghi, aveva iniziato a prestare attenzione ai gruppi familiari e agli incal delle Case che adornavano le carrozze su cui viaggiavano.

Il rientro era stato caratterizzato da un'atmosfera tutt'altro che formale. Mentre i servitori erano impegnati a trasportare i bagagli e ad accudire i cavalli, i maghi e le loro consorti si erano fermati a chiacchierare. I bambini erano corsi nei giardini a giocare con la neve, e i novizi avevano formato capannelli di tuniche marroni. Le loro grida e le loro risate si udivano al di là delle finestre dell'Università.

Quel giorno invece i maghi si muovevano di qua e di là nel comprensorio, chiaramente rientrati in possesso del loro territorio. I servitori correvano ovunque e le famiglie che Sonea aveva visto erano scomparse. C'erano novizi ovunque.

Mentre si avvicinava all'Università, la ragazza provò un disagio ben noto. Era sicura che Regin non avrebbe osato tormentare la favorita del Sommo Lord, ma per scrupolo si tutelò ugualmente con una barriera. Quando raggiunse le scale, noto che un novizio davanti a lei stava tremando e si stava sfregando le braccia. Un nuovo arrivato, pensò. Lord Vorel sosteneva che i novizi della sessione invernale imparavano sempre prima a proteggersi dal freddo rispetto a quelli della sessione estiva, e in quel momento Sonea comprese perché.

«È lei.»

«Chi?»

I mormorii si erano levati alle sue spalle. Sonea resistette alla tentazione

di voltarsi a guardare mentre continuava a salire le scale.

«La ragazza dei bassifondi.»

«Allora è vero?»

«Sì. La mamma dice che non è giusto. Dice che ci sono tanti novizi forti come lei e che non hanno una brutta storia alle spalle.»

«Papà dice che è un insulto alle Case... e persino l'Amministratore non ha...»

Il resto le sfuggì, mentre svoltava nel corridoio al secondo piano. Lì si fermò, studiò i novizi davanti a lei, quindi riprese a camminare. Diversamente dalla prima volta in cui aveva fatto la sua comparsa come novizia di Akkarin, non la fissarono: anzi la guardarono una volta, si accigliarono e distolsero lo sguardo. Qualcuno alzò un sopracciglio e si scambiò un'occhiata eloquente.

Mentre si avvicinava la classe, sentì la paura crescerle nel petto. Si bloccò sulla soglia per fare un profondo respiro, poi entrò. L'insegnante che la guardò era incredibilmente giovane, probabilmente diplomato da pochi anni.

Sonea guardò il programma per scoprirne il nome. «Lord Larkin», disse con un inchino.

Con gran sollievo della ragazza, il mago sorrise. «Siediti, Sonea.»

Qualche novizio la fissò mentre si avvicinava al suo solito posto accanto alla finestra. Non avevano un'espressione amichevole ma nemmeno di disapprovazione, e la sua paura si attenuò un po'.

Larkin si alzò. Notando che la ragazza si dirigeva verso il suo solito banco, sospirò: voleva di certo che si spostasse in prima fila. «Il Sommo Lord mi ha chiesto di dirti che desidera vederti dopo la prossima lezione», le disse con tono pacato. «Devi tornare alla sua residenza.»

Sonea sentì il sangue defluire dal viso. Immaginando di essere impallidita, abbassò lo sguardo sul tavolo sperando che il mago non se ne fosse accorto. «Grazie, mio signore.»

Larkin si voltò e tornò alla cattedra mentre Sonea deglutiva vistosamente. Che cosa voleva Akkarin? Le vennero in mente varie ipotesi spaventose e trasalì quando l'insegnante si alzò e si rivolse alla classe. Guardandosi intorno, Sonea notò che il resto dei novizi era arrivato.

«La storia dell'architettura realizzata dai maghi è lunga», esordì Larkin. «Alcune parti sono insopportabilmente aride e cercherò il più possibile di tralasciarle. Inizierò invece da Lord Loren, l'architetto che ha disegnato l'Università.»

Pensando alla mappa dei corridoi che aveva tracciato, Sonea si raddrizzò sulla sedia. Era interessante.

Il mago prese qualche foglio dalla cattedra e passando di banco in banco ne porse uno a ciascun novizio. «Questa è una pianta approssimativa del livello superiore dell'Università, la copia di uno schizzo disegnato dallo stesso architetto», spiegò Larkin. «I primi lavori di Lord Loren erano spesso instabili e strampalati. Era considerato un artista ossessionato dall'idea di creare sculture grandi e irrealizzabili più che edifici abitabili, ma la sua scoperta dei metodi per modellare e rinforzare la pietra con la magia ha cambiato ben più dell'architettura. Loren iniziò infatti a costruire edifici a uso residenziale.» Il mago indicò il soffitto. «L'Università è uno dei suoi migliori lavori. Quando gli venne chiesto di disegnare e costruire i nuovi palazzi della Corporazione, era già famoso in tutto il mondo per quest'opera. La Corporazione ritenne tuttavia necessario specificare che nel progetto non avrebbe dovuto inserire spirali, perché si riteneva che ne facesse un uso eccessivo.» A quel punto, Larkin si fermò a ridacchiare. «L'uso di spirali si ritrova, però, nel soffitto di vetro della Sala della Corporazione e nelle scale della sala d'ingresso.

«Dai diari e dai documenti di altri maghi dell'epoca, sappiamo che Lord Loren era un personaggio che potremmo definire 'singolare'. Più di cent'anni dopo, un mago di nome Lord Rendo scrisse un libro sulla carriera dell'architetto: alla pianta ho allegato alcuni passi di questa biografia e una cronologia della vita e delle opere di Loren. Leggetele ora. Dopo la lezione andrete a dare un'occhiata agli edifici del comprensorio che ha realizzato. Noterete, com'è capitato anche me, molte cose che prima vi erano sfuggite. Fra tre settimane mi consegnerete un saggio sul suo lavoro.»

Mentre i compagni cominciavano a leggere, Sonea guardò la pianta dell'Università. Vi erano chiaramente disegnate le quattro torri d'angolo, la sala enorme al centro e il soffitto di vetro, ma le stanze e i passaggi ai lati del corridoio principale non c'erano. Prese la sua mappa dal cofanetto e la accostò a essa. Dopo averle studiate entrambe, iniziò a copiare il disegno del soffitto sulla sua. Come immaginava, le linee che contrassegnavano le spirali nel vetro si congiungevano con quelle che indicavano i passaggi. Questi svoltavano ad angoli retti, ma si combinavano col disegno del soffitto a formare spirali ancora più grandi.

«Che cosa stai facendo, Sonea?»

Quando si rese conto che l'insegnante era in piedi accanto al suo banco, la ragazza si sentì arrossire. «Pensavo a quello che ha detto sulle spirali,

mio signore, e mi sono messa a cercarle.»

Larkin inclinò la testa ed esaminò lo schizzo, poi i indicò i passaggi interni che Sonea aveva disegnato. «Ho consultato la pianta dell'Università molte volte, ma non ne avevo mai visti così tanti. Dove hai preso questa mappa?»

«Io... l'ho disegnata con le mie mani. Non avevo molto da fare durante le vacanze. Spero di non essere entrata in una zona in cui non avrei dovuto mettere piede.»

Il mago scosse la testa. «Gli unici posti dell'Università interdetti ai novizi sono il Palazzo della Corporazione e lo studio dell'Amministratore.»

«Ma quelle stanze tra i passaggi normali e quelli decorati... mi sembravano una specie di barriera.»

Larkin annuì. «In passato erano chiuse a chiave, ma quando ci fu necessità di maggior spazio si decise che le aree interne diventassero accessibili a tutti.»

Sonea pensò all'occhiata di disapprovazione che le aveva lanciato il mago incontrato la prima sera delle sue esplorazioni. Forse si era soltanto insospettito nel vedere una novizia che le attraversava da sola o forse diffidava della ragazza dei bassifondi.

«Ti dispiace se faccio una copia della tua mappa?» domandò Larkin.

«Gliela preparo io se vuole.»

Il mago sorrise. «Grazie, Sonea.»

Quando si allontanò, la ragazza lo studiò con attenzione. Nei suoi modi non sembravano esserci la disapprovazione o lo sdegno con cui la trattavano gli altri insegnanti. Dunque solo i novizi avrebbero continuato a esserle ostili? Si guardò intorno e vide molte teste voltarsi dall'altra parte; solo uno incrociò il suo sguardo. Gli occhi di Regin parvero trafiggerla.

Sonea guardò altrove e rabbrividì. Come aveva fatto a diventare oggetto di un odio tanto grande? Ogni volta che lei aveva conseguito un successo in classe, Regin era riuscito a fare altrettanto o a superarla. Il ragazzo era il migliore nell'Arte guerriera, perciò, se tutto ruotava sul fatto di essere migliore di lei, Regin stava vincendo.

Tuttavia lei aveva ottenuto una vittoria irraggiungibile per lui: era diventata la favorita del Sommo Lord. E, a peggiorare le cose, Regin non osava fargliela pagare per quello.

Sonea emise un sospiro. *Farei subito a cambio con lui. Non sarebbe tanto invidioso se sapesse che cosa sta accadendo veramente. Sarebbe terrorizzato a morte...*

O no? Regin, che adorava avere potere e influenza ed era disposto a fare del male agli altri per ottenerli, sarebbe stato capace di resistere all'attrattiva della magia nera? No, probabilmente si sarebbe voluto unire ad Akkarin.

Sonea rabbrividì di nuovo. Regin un mago nero: era un'idea spaventosa.

Quando Dannyl entrò nella casa della Corporazione, l'ambasciatore Errend stava uscendo con passo tranquillo dalla sala delle udienze.

«Bentornato, ambasciatore Dannyl.»

«Grazie, ambasciatore Errend», replicò il mago più giovane chinando educatamente il capo. «È bello essere di nuovo qui. Se mai mi cacciassi in mente di andare nuovamente in giro per il mondo in nave, la prego di ricordarmi queste due ultime settimane.»

L'ambasciatore sorrise. «Eh, dopo le prime due traversate i viaggi per mare perdono il loro fascino romantico.»

Dannyl fece una smorfia. «Soprattutto se ci s'imbatte in una tempesta.»

L'espressione di Errend non cambiò molto, ma Dannyl era sicuro di avervi colto una nota di soddisfazione. «Be', adesso è sulla terraferma», osservò Errend. «Vorrà certamente riposare per il resto della giornata. Mi racconterà delle sue avventure stasera.»

«Mi sono perso molto?»

«Sicuro.» Con un sorriso Errend aggiunse: «Siamo a Capia». Fece un passo verso la sala delle udienze, poi si fermò. «Sono arrivate alcune lettere urgenti per lei, due giorni fa. Le vuole leggere adesso o aspetta domani?»

Dannyl annuì, curioso nonostante la stanchezza. «Le faccia mandare nella mia stanza. Grazie, ambasciatore.»

Errend chinò il capo con grazia, poi si girò.

Mentre percorreva il corridoio principale della casa, Dannyl pensò al lavoro che lo attendeva. Immaginava che avesse molto arretrato, e avrebbe dovuto preparare un rapporto per Lorlen. Non sarebbe stato facile trovare il tempo di andare nella Grande Biblioteca.

Le sue ricerche sarebbero tuttavia continuate con altri mezzi. Tra le lettere che lo aspettavano c'era probabilmente l'invito per la festa di Bel Arralade. Dannyl aveva voglia di andarci; era da un po' che non si dava all'arte di cogliere i pettegolezzi.

Quando tornò dai bagni, trovò una pila di lettere sulla scrivania. Si sedette, le dispose sul tavolo e riconobbe subito la grafia elegante dell'Am-

ministratore Lorlen. Ruppe il sigillo e cominciò a leggere.

Al secondo ambasciatore della Corporazione a Elyne, Dannyl, della famiglia Vorin, della Casa Tellen.

Mi hanno recentemente segnalato che, secondo qualcuno, dedicherebbe più tempo alle sue ricerche «personali» che alle incombenze di ambasciatore. Le sono grato per il tempo e l'impegno con cui si è occupato della mia richiesta. Il lavoro che ha effettuato è davvero prezioso, tuttavia, per evitare che sorgano ulteriori problemi, sono costretto a chiederle d'interrompere le sue ricerche. Non sarà necessario che m'invii altri rapporti.

Amministratore Lorlen.

Dannyl lasciò cadere la lettera sul tavolo e la fissò stupito. Tutti quei viaggi, tutte le ore di studio dei libri... e la ricerca doveva essere abbandonata a causa di qualche pettegolezzo?

Poco dopo, il mago sorrise. Aveva immaginato vi fosse una valida ragione per ripercorrere la ricerca dell'antica conoscenza magica intrapresa da Akkarin. Quando la sua curiosità era venuta meno di fronte alla lettura di vecchi libri molto noiosi e ai disagi dei viaggi per mare, si era fatto animo pensando che raccogliere tali informazioni fosse più importante che continuare semplicemente le ricerche del Sommo Lord. Forse Akkarin era giunto a scoprire un metodo prezioso per usare la magia, e Lorlen voleva trovare qualcun altro per proseguire tali ricerche. Forse lo scopo era conoscere un periodo di storia andato perduto.

Eppure, con poche righe scribacchiate, l'Amministratore aveva posto fine alla ricerca come se non avesse mai avuto nessuna rilevanza.

Dannyl scosse la testa, ripiegò la lettera e la mise da parte. Tayend sarebbe rimasto deluso, pensò; ormai non avevano più motivo di andare alla festa di Bel Arralade... non che ciò impedisse loro di parteciparvi. Decise che avrebbe continuato a far visita all'amico, in biblioteca. Senza la richiesta di Lorlen come scusa, però, avrebbe dovuto trovare un'altra ragione pubblica per parlare con lo studioso... forse un'altra ricerca.

Dannyl s'immobilizzò. E se fosse stato Tayend la ragione per cui Lorlen aveva bloccato le ricerche? Aveva saputo dei pettegolezzi sullo studioso e aveva temuto che tornassero a mettere in dubbio la reputazione di Dannyl?

Il mago guardò le lettere, accigliato. Come poteva sapere se era quella la vera ragione? Non poteva di certo domandarlo a Lorlen.

Un altro simbolo della Corporazione tra la corrispondenza attirò la sua

curiosità. Prese la lettera e sorrise quando riconobbe la grafia decisa di Rothen. Ruppe il sigillo e iniziò a leggere.

All'ambasciatore Dannyl.

Non so quando leggerai questa mia, dato che ho saputo che stai visitando altri Paesi. Starai senza dubbio facendo la conoscenza dei popoli con cui in futuro potresti dover lavorare. Se avessi saputo che le mansioni di ambasciatore comprendevano l'incarico di viaggiare per il mondo, avrei lasciato perdere l'insegnamento anni fa. Immagino avrai molto da raccontare quando tornerai a visitarci.

Ho notizie da darti, ma forse le saprai già. Non sono più il tutore di Sonea: è stata scelta dal Sommo Lord. Se altri ritengono sia stato per lei uno straordinario colpo di fortuna, io non ne sono contento, e so che capirai perché. Oltre ad aver perso la sua compagnia, ho la sensazione di aver lasciato un lavoro incompiuto.

Perciò, come ha suggerito Yaldin, ho sostituito il vecchio interesse con uno nuovo: resterai certamente divertito quando saprai di che si tratta. Ho deciso di scrivere un libro sulle antiche pratiche magiche. È un'impresa che Akkarin iniziò dieci anni fa e che io intendo portare a termine.

Da quanto ricordo, Akkarin cominciò i suoi studi nella Grande Biblioteca di Elyne. Dato che vivi lì vicino, pensavo di chiederti di andarci al posto mio. Se non hai tempo, conosci per caso qualcuno fidato che possa occuparsi della questione? Dev'essere una persona discreta, perché non voglio dare al Sommo Lord l'impressione d'indagare sul suo passato! Sarebbe tuttavia bello arrivare là dove lui non è riuscito. So che coglierai l'ironia.

Il tuo amico, Lord Rothen.

P.S. Dorrien è venuto in visita per alcune settimane e mi ha chiesto di riferirti le sue congratulazioni e i suoi auguri.

Dannyl lesse la lettera due volte. Non aveva mai visto Rothen fallire in qualcosa che si era prefisso di realizzare. In genere i suoi interessi ruotavano intorno ai novizi di cui era tutore. Perdere Sonea per mano del Sommo Lord doveva avergli causato un profondo dolore.

Il fatto che il Sommo Lord l'avesse scelta non era però un fallimento: se col suo duro lavoro Rothen non l'avesse aiutata, Sonea non avrebbe attirato l'attenzione di Akkarin. Dannyl annuì. Glielo avrebbe dovuto dire nella lettera di risposta.

Esaminò di nuovo la missiva e si soffermò sulla richiesta di aiuto dell'amico. Apprezzava l'ironia, ma era ancora più divertente il fatto che Rothen volesse le stesse informazioni che a Lorlen non interessavano più. Che coincidenza.

Dannyl prese la lettera di Lorlen e la aprì. Guardando prima l'una, poi l'altra, sentì i capelli rizzarsi sulla nuca. Ma era davvero una coincidenza? Fissò le due lettere per un po', notando i tratti frettolosi di Lorlen e le parole scritte con cura da Rothen. Che cosa stava succedendo?

Se lasciava da parte tutte le congetture, restavano solo tre certezze. Primo: all'inizio, Lorlen voleva sapere che cosa avesse appreso Akkarin nel suo viaggio, ma ormai non gli interessava più. Secondo: Rothen voleva le stesse informazioni di cui il Sommo Lord era andato a caccia. Terzo: Lorlen e Rothen desideravano che la ricerca restasse segreta, e Akkarin non aveva mai divulgato le sue scoperte.

Anche se Rothen non gli avesse chiesto aiuto, Dannyl era già abbastanza incuriosito da continuare l'indagine per suo interesse personale. Era più che mai deciso a farlo. In fondo, non aveva passato tutte quelle settimane in mare per abbandonare tutto così.

Sorridendo, ripiegò le lettere e le ripose insieme con gli appunti sul viaggio di Akkarin.

A ogni passo che compiva per allontanarsi dall'Università e raggiungere la residenza del Sommo Lord, Sonea sentiva lo stomaco contrarsi sempre più. Quando giunse davanti alla porta, il cuore le martellava nel petto. Si fermò, fece un respiro profondo e diede un colpetto alla maniglia. Come sempre, la porta si aprì al primo tocco. Quando guardò nella stanza degli ospiti, Sonea sentì la bocca seccarsi.

Akkarin era seduto in una delle poltrone e la stava aspettando. «Entra, Sonea.»

La ragazza deglutì, s'impose di avanzare e d'inchinarsi sempre tenendo lo sguardo fisso sul pavimento. Ebbe un tuffo al cuore quando il mago si alzò e le si avvicinò. Fece un passo indietro e finì col tallone contro la porta.

«È pronta la cena.»

Sonea quasi non lo udì, consapevole solo della mano che si allungava verso di lei.

Il Sommo Lord afferrò il cofanetto per la maniglia e lo posò su un tavolino basso. «Seguimi.»

Sonea fece per seguirlo, ma si bloccò quando notò che Akkarin si stava dirigendo verso le scale che conducevano nella stanza sotterranea.

Quasi avesse percepito la sua esitazione, lui si voltò a guardarla. «Vieni. Takan non sarà contento se il cibo si raffredda.»

Il cibo. La cena. Di certo Akkarin non mangiava là sotto. Sonea sospirò sollevata quando vide che cominciò a salire le scale. Si costrinse a muoversi e lo seguì al piano di sopra.

Quando raggiunse il corridoio, il Sommo Lord superò due porte e si fermò davanti alla terza. La porta si aprì e lui si scostò invitando la ragazza a passare.

Sonea guardò nella stanza e vide un grande tavolo lucidato circondato da sedie riccamente decorate. Su di esso c'erano piatti, forchette e bicchieri. Un pasto formale, dunque. *Perché?*

«Entra», sussurrò Akkarin.

Lei lo guardò e scorse un lampo divertito nei suoi occhi prima di varcare la porta.

Il Sommo Lord la seguì e le indicò una sedia. «Siediti, prego.» Girando intorno al tavolo, si accomodò di fronte a lei.

Sonea obbedì e si chiese come avrebbe fatto a mangiare: la fame le era completamente passata. Avrebbe potuto dire che non aveva appetito... forse lui l'avrebbe lasciata andare.

Guardò il tavolo e trattenne il fiato. Tutto quello che aveva davanti era d'oro: posate, piatti, persino i bordi dei bicchieri. Le venne una tentazione ormai quasi dimenticata: sarebbe stato così facile infilare una di quelle forchette sotto gli abiti mentre era sicura di non essere vista. Non era più così lesta di mano come una volta, anche si era tenuta in esercizio facendo qualche scherzo a Rothen. Una sola di quelle splendide forchette le sarebbe valsa una fortuna... o almeno le avrebbe dato abbastanza per vivere finché non avesse trovato un luogo remoto in cui scomparire.

Ma non posso andarmene. Scoraggiata, si chiese se valesse la pena rubare qualcosa solo per dargli fastidio.

Un istante dopo trasalì, quando si accorse che Takan era in piedi accanto a lei. Infastidita perché non lo aveva sentito avvicinarsi, lo guardò mentre le versava il vino nel bicchiere e si spostava quindi per fare lo stesso con Akkarin.

Uscendo presto la mattina e rientrando tardi la sera, lo aveva visto di sfuggita solo un paio di volte. In quel momento, guardandolo con più attenzione, si ricordò di averlo già visto prima, nella camera sotterranea,

mentre aiutava Akkarin nel rito di magia nera.

«Com'erano le lezioni oggi, Sonea?»

Sbigottita, la ragazza guardò Akkarin, per evitare subito dopo il suo sguardo. «Interessanti, Sommo Lord.»

«Che cosa ti hanno spiegato?»

«L'architettura dei maghi. I progetti di Lord Loren.»

«Ah, Lord Loren. La tua esplorazione dei passaggi dell'Università ti avrà reso più facile coglierne i tratti caratteristici.»

Lei tenne lo sguardo abbassato. Quindi Akkarin era al corrente della sua esplorazione. L'aveva osservata? Seguita? Sebbene Lord Larkin le avesse assicurato che non si era avventurata in luoghi proibiti ai novizi, Sonea si sentì arrossire. Prese il bicchiere e sorseggiò il vino: era dolce e forte.

«Come vanno le lezioni con Lord Yikmo?»

Sonea trasalì. Che cosa avrebbe dovuto dire? Deludenti? Brutte? Umilianti?

«L'Arte guerriera non ti piace», disse Akkarin.

Era un'affermazione, e lei decise che non fosse necessario rispondere. Bevve invece un altro sorso di vino.

«L'Arte guerriera è importante. Si basa su tutto ciò che impari nelle altre discipline e ti obbliga a metterti alla prova per vedere se le hai comprese. Solo in battaglia scopri i limiti della tua forza, della tua conoscenza e del Controllo. È un peccato che Rothen non abbia provveduto a farti seguire qualche lezione in più quando all'inizio hai dimostrato lacune in questo aspetto della tua istruzione.»

Sonea si sentì offesa e infuriata per la critica mossa a Rothen. «Immagino non lo abbia ritenuto necessario», replicò. «Non siamo in guerra né minacciati.»

Il Sommo Lord tamburellò con le dita sulla base del bicchiere. «Credi sia saggio gettare via tutte le nostre conoscenze sulla guerra in tempo di pace?»

Sonea scosse la testa, rammaricandosi all'improvviso di avergli esposto la sua opinione. «No.»

«Allora, non dovremmo serbare la conoscenza e addestrarci sempre?»

«Sì, ma...» Sonea tacque. *Perché sto discutendo con lui?*

«Ma?» la sollecitò Akkarin.

«Non è necessario che tutti i maghi la pratichino.»

«Ah, no?»

La ragazza imprecò tra sé. Perché mai il Sommo Lord si prendeva la

briga di discutere con lei? Non gli importava davvero se andasse bene nell'Arte guerriera, voleva solo tenerla occupata e lontano da sé.

«Forse Rothen ha trascurato questo aspetto del tuo addestramento perché sei una donna.»

Sonea alzò le spalle. «Forse.»

«Forse aveva ragione. Negli ultimi cinque anni, le poche ragazze che pensavano di diventare guerriere sono state convinte a cambiare strada. Credi sia giusto?»

Di fronte a quella domanda, lei si accigliò. Akkarin sapeva che non voleva unirsi ai guerrieri, perciò forse aveva fatto quella domanda solo per indurla a conversare. Se avesse acconsentito, si sarebbe addentrata in un campo pericoloso? Si sarebbe dovuta rifiutare di parlargli?

Prima che Sonea potesse decidere se rispondere, la porta alle spalle del Sommo Lord si aprì e Takan entrò con un grosso vassoio. Un profumo delizioso lo seguì fino a tavola. Il servitore posò scodelle e piatti, poi si mise il vassoio sottobraccio e cominciò a descrivere ogni pietanza.

La ragazza sentì i morsi della fame, e a ogni ondata di profumo la tensione allo stomaco diminuiva.

«Grazie, Takan», sussurrò Akkarin quando il servitore ebbe terminato. Mentre Takan usciva, il Sommo Lord prese un cucchiaio da portata e cominciò a scegliere.

Grazie a un paio di pasti formali con Rothen, Sonea sapeva che quello era il modo tradizionale in cui le Case di Kyralia ricevevano gli ospiti. Nei bassifondi si mangiava senza grandi preparativi, e le uniche posate utilizzate erano i coltelli che ognuno portava con sé. La tradizione prettamente kyraliana di servire il cibo in piccoli pezzetti richiedeva una maggiore preparazione, e quanto più formale era il pasto, tanto più elaborati erano gli alimenti e le posate usate a tavola.

Per fortuna, Rothen l'aveva costretta a memorizzare tutti i vari tipi di forchette, cucchiai, pinze e spiedi. Se Akkarin aveva in mente di umiliarla perché lei non aveva ricevuto un'educazione adeguata, sarebbe rimasto deluso.

Sonea si servì, scegliendo prima di tutto qualche pezzo di carne avvolto in foglie d'insalata. Mentre infilzava un boccone con la forchetta e lo portava la bocca, si accorse che il Sommo Lord si era fermato a osservarla.

Subito sentì un sapore delizioso in bocca; sorpresa, mangiò un altro boccone. Ben presto si ritrovò col piatto vuoto e studiò interessata le altre pietanze.

Mentre assaggiava un po' di tutto, si dimenticò di ogni altra cosa. Sottili filetti di pesce erano accompagnati da una salsa rossa e piccante; misteriosi fagottini erano ripieni di erbe e di carne macinata; i grossi crot purpurei, un tipo di fagioli che aveva sempre odiato, erano avvolti da una crosta salata che li rendeva irresistibili.

Sonea non aveva mai mangiato cibi tanto squisiti. I pasti all'Università erano sempre stati buoni, e lei aveva spesso assistito incredula alle lamentele degli altri novizi. Quel pasto tuttavia spiegava perché gli altri ragazzi trovassero scadente il mangiare della mensa.

Quando Takan tornò, Sonea alzò lo sguardo e scoprì che Akkarin la stava osservando col mento appoggiato a una mano.

«Come ti è sembrato il cibo?» le chiese il Sommo Lord.

Sonea assentì. «Buono.»

«Takan è un ottimo cuoco.»

«Ha fatto tutto da solo?» La ragazza non riuscì a nascondere le sorpresa.

«Sì, anche se ha un assistente che mescola il cibo per lui.»

Takan tornò con due ciotole e le posò davanti a loro.

Sonea abbassò lo sguardo e sentì l'acquolina in bocca. Immerse in un denso sciroppo, luccicavano pallide fettine di pachi. Al primo boccone sentì un sapore dolce esaltato da quello forte dell'alcol; mangiò lentamente assaporando ogni boccone. *Per un pasto come questo vale la pena sopportare la sua compagnia*, pensò.

«Voglio che ceni come ogni sera del Primogiorno», disse all'improvviso il Sommo Lord.

Sonea restò di ghiaccio. Le aveva letto la mente? O era quella la sua intenzione fin dall'inizio?

«Ma ho le lezioni serali», obiettò.

«Takan sa quanto tempo vi è consentito per il pasto serale. Non perderai le lezioni.»

Sonea fissò la ciotola vuota.

«Ma perderai le lezioni di stasera, se ti trattengo ancora», aggiunse Akkarin. «Puoi andare, ora»

Sollevata, Sonea per poco non balzò in piedi, ma dovette appoggiarsi al tavolo perché aveva avuto un capogiro. Ancora un po' stordita, s'inchinò e si diresse alla porta. Si fermò in corridoio per riprendere l'equilibrio, e udì un mormorio provenire dalla stanza alle sue spalle.

«La prossima volta meno vino, Takan.»

«Era il dessert, padrone.»

25

LUOGHI STRANI

Quando scorse Narron e Trassia avviarsi verso l'aula accanto, Sonea sospirò. Per una volta avrebbe voluto unirsi agli altri, ma ormai solo metà del suo programma corrispondeva al loro. Quel mattino era diretta in una piccola stanza in mezzo alla rete di corridoi dell'Università, dove Lord Yikmo la stava aspettando per impartirle un'altra lezione di Arte guerriera.

Dal corridoio principale svoltò in uno laterale. Camminava lentamente e sentiva la tristezza pervaderla sempre più. L'Arena era occupata per tutte le lezioni diurne, perciò Yikmo teneva le sue in una speciale aula protetta. Usavano solo piccole quantità di magia per fare giochi complicati, studiati presumibilmente per acuire ingegno e riflessi.

Dopo aver svoltato un altro angolo, per poco la ragazza non finì addosso a un mago. Con gli occhi bassi, fece per mormorare una parola di scusa.

«Sonea!»

Riconoscendo la voce, alzò lo sguardo e vide Rothen, al che ebbe un tuffo al cuore. Subito si guardarono entrambi alle spalle. Il passaggio era deserto.

«Che bello vederti.» Il mago la studiò attentamente. «Come stai?»

La ragazza alzò le spalle. «Sono qui.»

Rothen annuì con espressione cupa; aveva il volto segnato da molte rughe che Sonea non ricordava di aver visto. «Come ti tratta?»

«Non lo vedo quasi», rispose lei con una smorfia. «Ho troppe lezioni. Credo sia quello che voglia.» Poi, quando udì rumore di passi, si guardò di nuovo alle spalle. «Devo andare. Lord Yikmo mi sta aspettando.»

«Certo», affermò Rothen. «Secondo il mio orario, domani ho lezione nella tua classe.»

«Sì.» Sonea sorrise. «Sarebbe strano se la novizia del Sommo Lord non avesse come istruttore il miglior insegnante di chimica della Corporazione.»

Rothen si rasserenò un po', ma non sorrise.

La ragazza s'impose di voltarsi e proseguì lungo il corridoio. Non sentì passi dietro di lei, e capì che Rothen la stava ancora osservando.

Ha un aspetto diverso, pensò mentre entrava in un altro corridoio. *È molto più vecchio. O forse è sempre stato vecchio e io non me ne sono ac-*

corta? Senza nessun preavviso gli occhi le si riempirono di lacrime. Si fermò, si appoggiò al muro e batté furiosamente le palpebre. *Non qui! Non ora! Devo mantenere il controllo!* Inspirò lentamente e a fatica, espirò a poco a poco, poi inspirò di nuovo.

Si udì un gong, e il suono echeggiò sulla parete alle sue spalle. Sperando di non avere gli occhi rossi, Sonea si affrettò in corridoio. Quando giunse in vista della porta di Yikmo, la aprì e notò di sfuggita una manica nera.

Si bloccò all'istante. *No. Non posso affrontarlo. Non adesso.* Svoltò di corsa l'ultimo angolo, si precipitò nel passaggio fino al punto in cui quello ne intersecava un altro e si nascose. Si girò e sbirciò dietro l'angolo. Sentì un mormorio di voci familiari, ma non riusciva a capire che cosa stessero dicendo.

«Bene, bene. Questo è interessante.»

Sonea si voltò di scatto e vide Regin nel passaggio di fronte con le braccia incrociate al petto.

«Pensavo seguissi il tuo tutore, non che ti nascondessi da lui.»

Lei si sentì arrossire. «Che fai qui, Regin?»

«Oh, passavo di qui per caso.»

«Perché non sei in classe?»

«Perché non lo sei tu?»

Sonea scosse la testa. Era inutile. «Perché perdo tempo a parlarti?»

«Perché lui è ancora là», rispose Regin con un sorriso malizioso. «E tu hai troppa paura per affrontarlo.»

Lei lo studiò attentamente, soppesando le possibili risposte. Se fosse rimasta zitta, avrebbe confermato i suoi sospetti. «Paura?» replicò sbuffando. «Non più di te.»

«Davvero?» Regin fece un passo in avanti. «Allora che cosa aspetti? Il gong è suonato. Sei in ritardo, e il tuo tutore lo noterà. Perché tardi ancora? O forse dovrei chiamarlo e informarlo che ti sei nascosta qui...»

Sonea lo fissò con sguardo torvo. Lo avrebbe fatto? Probabilmente sì, se avesse creduto di poterla mettere nei guai. Ma se lei si fosse mossa, l'avrebbe fatto perché pungolata da lui.

Meglio cedere che indurlo a chiamare Akkarin. Alzando gli occhi al cielo, si girò e si avviò impettita lungo il corridoio. Quando giunse alla sua estremità, una figura nera superò l'imboccatura del passaggio e lei s'immobilizzò.

Akkarin non l'aveva notata.

Sonea udì i suoi passi svanire in lontananza mentre proseguiva nel corri-

doio. Alle sue spalle udì una risatina soddisfatta. Lanciò un'occhiata dietro di sé e vide Regin che la osservava con un ghigno sul volto.

Perché gli interessava tanto sapere se lei avesse paura di Akkarin? Scosse il capo. Naturalmente, qualsiasi indizio della sua infelicità lo rendeva contento.

Ma perché non era a lezione? Per quale motivo si trovava in quella parte dell'Università?

Di certo non l'aveva seguita...

Una folata di aria fredda investì Lorlen quando questi aprì la porta dello studio. La corrente sollevò numerosi messaggi che gli erano stati infilati sotto la porta e li spinse in corridoio. Vedendo quanti fossero, l'Amministratore sospirò e con un tocco magico li raccolse. Chiuse la porta e attraversò la stanza con passo pesante, fino alla scrivania.

«Oggi non sei del miglior umore.»

Trasalì udendo la voce e si guardò intorno in cerca della persona che aveva parlato.

Akkarin era seduto e i suoi occhi scuri riflettevano la luce diffusa dalle finestre.

Com'è entrato qui dentro? Lorlen lo guardò, tentato di chiedergli una spiegazione. Quando il Sommo Lord ricambiò il suo sguardo, l'Amministratore guardò altrove e si concentrò sui messaggi.

«Che cosa ti preoccupa amico mio?» domandò Akkarin.

Lorlen scrollò le spalle. «Peakin e Davin sono ancora ai ferri corti. Garrel vuole che permetta a Regin di riprendere le lezioni con Balkan. E Jerrik mi ha appena trasmesso un'altra richiesta di Tya, che vuole un assistente.»

«Sono tutte cose che puoi risolvere, Amministratore.»

Lorlen sbuffò di fronte all'uso di quel titolo. «Che cosa vorresti che faccia, Sommo Lord?» chiese ironicamente.

Akkarin ridacchiò. «Conosci la nostra famigliola meglio di me.» Increspando le labbra con aria pensierosa, aggiunse: «Rispondi di sì a Garrel, di no a Lady Tya. Per quanto riguarda Davin... la sua idea di ricostruire la torre per poter studiare il tempo è interessante. La Corporazione non ne costruisce una da tempo, e la torre di vedetta ha un'importanza militare, cosa che farebbe piacere al capitano Arin. Da quand'è diventato consigliere militare del re, cerca di convincermi a ricostruire le mura esterne.»

L'Amministratore si accigliò. «Non parlerai seriamente, vero? Un progetto come quello sarebbe costoso e lungo. Faremmo meglio a impiegare il

tempo a...» Tacque per qualche istante. «Hai detto di rispondere di sì a Garrel? Cancelleresti la punizione di Regin per aver aggredito Sonea sei mesi fa?»

Akkarin scrollò le spalle. «Pensi davvero che adesso le creerebbe problemi? Quel ragazzo ha talento. È un peccato sprecarlo.»

Lorlen annuì lentamente. «Placherebbe il fastidio che ha per aver visto la sua avversaria diventare la favorita del Sommo Lord.»

«Balkan sarebbe d'accordo.»

L'Amministratore posò i messaggi sulla scrivania e si avvicinò al suo posto. «Ma non è per questo che sei venuto a trovarmi, vero?»

Akkarin tamburellò con le lunghe dita sul bracciolo della sedia. «No.» Con aria pensosa, domandò: «C'è modo di allontanare Rothen dalla classe di Sonea del secondo anno senza destare sospetti?»

Lorlen sospirò. «Dobbiamo proprio?»

Akkarin si incupì. «Sì, dobbiamo.»

Lo strascicare dei piedi di Sonea riecheggiò nel passaggio. La lezione mattutina con Lord Yikmo era stata un disastro. L'incontro con Rothen e Regin l'aveva inoltre resa troppo nervosa e distratta per memorizzare i nomi delle piante dei medicinali e troppo stanca per seguire la lezione serale di matematica. Tutto sommato, Sonea non vedeva l'ora che quella giornata finisse.

Ricordando l'espressione compiaciuta di Regin, si chiese di nuovo perché fosse così soddisfatto: forse era semplicemente contento all'idea che lei fosse infelice per il cambio di tutore.

E allora? non m'importa quello che pensa. Basta che mi lasci in pace.

Ma l'avrebbe lasciata in pace? Se l'avesse creduta troppo spaventata per informare Akkarin che la stava tormentando, forse avrebbe ricominciato.

All'improvviso percepì con la coda dell'occhio un movimento confuso. Non ebbe il tempo di scansarsi: un braccio la prese per il collo e l'altro per la vita. Sonea si dimenò, ma capì ben presto che l'aggressore era troppo forte.

A quel punto le venne in mente un trucco che le aveva insegnato Cery. *Se qualcuno ti afferra così, pianta bene i piedi. Sì, così... poi allungati all'indietro e...*

Sentì l'uomo vacillare ed emettere una risatina soddisfatta mentre cadeva per terra; tuttavia non finì con la faccia all'ingiù, ma rotolò agilmente sul pavimento e balzò in piedi. Allarmata, Sonea arretrò e fece per afferrare un

coltello, che non c'era... quindi si fermò e fissò stupita l'aggressore.

Lord Yikmo aveva un'aria stranamente diversa con indosso vestiti comuni; la camicia semplice senza maniche lasciava scoperte due spalle incredibilmente muscolose. Il mago incrociò le braccia e annuì. «Lo immaginavo.»

Sonea lo fissò, e lo stupore si trasformò a poco a poco in fastidio.

Yikmo sorrise. «Forse ho trovato la causa del tuo problema, Sonea.»

Lei si trattenne a stento dal ribattergli irritata: «E quale sarebbe?»

«Da come ti sei appena comportata, è chiaro che la tua prima reazione a un attacco è di tipo fisico. Hai imparato quella mossa difensiva nei bassifondi, vero?»

Con riluttanza, Sonea assentì.

«Hai avuto un maestro particolare?»

«No.»

Il mago si accigliò. «Come hai imparato?»

«Dai miei amici.»

«Amici? Ragazzi, vero? Non adulti?»

«Una volta una vecchia prostituta mi ha insegnato a usare il coltello, se mi fossi trovata in una certa situazione.»

Yikmo sollevò le sopracciglia. «Capisco. Combattimenti di strada, mosse difensive... Non c'è da stupirsi che siano la tua prima risorsa: sono quelle che conosci meglio, e sai che funzionano. Questa cosa va cambiata.» Con un gesto la invitò a camminargli a fianco e si avviò lungo il passaggio in direzione del corridoio principale.

«Devi imparare a reagire con la magia più che fisicamente», le spiegò. «Posso preparare qualche esercizio che ti aiuti in tal senso, ma ti devo avvertire: è un processo lento e difficile. Tuttavia, se perseveri, alla fine dell'anno userai la magia senza pensare.»

Lei scosse la testa. «Senza pensare? È l'opposto di quello che dicono gli altri insegnanti.»

«Sì. Questo perché gran parte dei novizi scalpitano per usare la magia e devono imparare a controllarsi. Tu però non sei una novizia comune, perciò possiamo lasciar perdere i metodi didattici tradizionali.»

Sonea rifletté su quelle parole: il ragionamento filava. Poi le venne in mente un'altra cosa. «Come sapeva che non ho pensato di usare prima di tutto la magia? Potrei aver deciso di non farlo.»

«So che hai agito d'istinto. Hai cercato di afferrare un coltello. Non ti sei soffermata a pensarci, vero?»

«No, ma è diverso. Se qualcuno mi aggredisce in quel modo, presumo che voglia davvero farmi del male.»

«Quindi eri pronta a farmi del male?»

«Certo.»

Yikmo inarcò le sopracciglia. «Pochi condannerebbero un uomo o una donna comuni se uccidessero per autodifesa, ma se un mago uccide un non mago è un oltraggio. Hai il potere di difenderti, perciò se uccidi non hai scusanti, indipendentemente dalle intenzioni del tuo aggressore, anche se si tratta di un mago. Quando vieni attaccata in quel modo, la tua prima reazione dovrebbe essere proteggerti con uno scudo. Questa è un'altra buona ragione per modificare la tua prima reazione, da fisica a magica.» Quando raggiunsero il corridoio principale, Yikmo sorrise e le diede una pacca affettuosa sulla spalla. «Non sei tanto male come pensi, Sonea. Se mi avessi colpito con la magia, se ti fossi semplicemente immobilizzata o se avessi urlato, sarei rimasto deluso. Invece sei rimasta calma, hai pensato in fretta e sei riuscita ad atterrarmi. È un inizio promettente. Buonanotte.»

La ragazza s'inchinò e lo guardò allontanarsi a lunghi passi verso gli alloggi dei maghi. Poi si voltò e s'incamminò nell'altra direzione.

Hai il potere di difenderti perciò se uccidi non hai scusanti, indipendentemente dalle intenzioni del tuo aggressore, anche se si tratta di un mago. Eppure, quando aveva fatto per prendere un coltello, era pronta a uccidere. Un tempo le sarebbe sembrato logico; in quel momento, non ne era più così sicura.

Al di là delle motivazioni, la punizione per un mago che avesse ferito deliberatamente qualcuno, anche con mezzi non magici, era dura, più che sufficiente a indurla a cambiare mentalità. Non voleva trascorrere il resto dei suoi giorni coi poteri bloccati. Se la sua reazione istintiva era quella di uccidere, era meglio che la disimparasse quanto prima.

A ogni modo, non aveva più senso utilizzare i trucchi che aveva appreso nei bassifondi. Se pensava a quello di cui era capace, non avrebbe più avuto bisogno d'impugnare un coltello. Se avesse dovuto difendersi in futuro, pensò con un brivido, avrebbe dovuto farlo contro la magia.

26

UN RIVALE INVIDIOSO

Mentre la carrozza lasciava la casa della Corporazione, Dannyl rifletté

su tutto ciò che sapeva riguardo a Bel Arralade. La vedova di mezza età era a capo di una delle famiglie più ricche di Elyne; i suoi quattro figli, due femmine e due maschi, si erano sposati con gli eredi di famiglie influenti. Bel non si era più risposata, ma si diceva che avesse avuto molte relazioni amorose con altri membri della corte.

La carrozza svoltò un angolo, poi un altro ancora e si fermò. Dannyl guardò dal finestrino e vide che si era unita a una lunga fila di carrozze decorate secondo la moda del tempo. «Quante persone vengono a queste feste?» domandò.

L'ambasciatore Errend scrollò le spalle. «Tre o quattrocento.»

Colpito, Dannyl contò le carrozze. La fila si estendeva a perdita d'occhio, perciò non poté stimarne la lunghezza. Varii venditori camminavano su e giù lungo la strada offrendo la loro mercanzia agli occupanti delle carrozze: vino, dolciumi, torte e ogni sorta di cose. I musicisti suonavano e gli acrobati si esibivano nei loro numeri; i più abili venivano persuasi con un lancio costante di monete a fermarsi accanto ad annoiati signori di corte.

«A piedi andremmo più veloci», osservò Dannyl.

Errend ridacchiò. «Sì, potremmo provarci, ma non faremmo molta strada. Qualcuno ci chiamerebbe e insisterebbe perché salissimo con lui. Rifiutare sarebbe maleducato.» Comprò una piccola scatola di dolci e, mentre li gustavano, gli raccontò delle feste precedenti tenute da Bel Arralade.

Dannyl era lieto che il primo ambasciatore della Corporazione fosse originario di quella terra e in grado di spiegargli le usanze elyne. Restò stupito quando seppe che anche i bambini piccoli potevano recarsi alla festa.

«Qui i bambini vengono trattati con indulgenza. A noi elyne piace viziarli», lo informò Errend. «Purtroppo possono comportarsi da piccoli tiranni nei confronti dei maghi, perché ci considerano un divertimento.»

Dannyl sorrise. «Tutti i bambini credono che il ruolo principale di un mago sia divertirli.»

Molto tempo dopo, la portiera della carrozza si aprì. I due maghi uscirono dal veicolo e si trovarono di fronte a una tipica villa di Capia; servitori in abiti eleganti li indirizzarono verso un'arcata sontuosa, oltre la quale si apriva un ampio cortile. L'aria era gelida e gli ospiti che erano arrivati prima di loro si stavano affrettando verso le porte che conducevano all'interno.

I due maghi entrarono in un'ampia sala circolare, piena di gente. La luce di numerosi lampadari illuminava una miriade di costumi dai colori vivaci. Un brusio costante riecheggiava contro il soffitto a cupola, e la miscela di

profumi di fiori, frutta e spezie era quasi insopportabile.

Varie teste si girarono per osservare chi fosse arrivato. Erano presenti i Dem e i Bel di tutte le età, e tra loro c'era qualche mago. I bambini, vestiti in modo identico agli adulti, correvano di qua e di là. Ovunque si notavano servitori in divisa gialla, intenti a portare vassoi carichi di cibo o bottiglie di vino.

«Che donna straordinaria dev'essere questa Bel Arralade», sussurrò Dannyl. «Se tanti membri delle Case di Kyralia si radunassero tutti insieme, nel giro di mezz'ora sguainerebbero le spade.»

«Sì», convenne Errend. «Ma noi elyne troviamo che le parole siano più affilate delle spade, e non danneggiano i mobili.»

Una grandiosa scalinata conduceva a un terrazzo che correva lungo l'intera sala. Dannyl alzò lo sguardo e vide Tayend osservarlo dal parapetto. Lo studioso gli fece un lieve inchino. Resistendo alla tentazione di sorridere di fronte a quella rigida formalità, Dannyl chinò il capo in risposta.

Accanto a Tayend c'era un giovane muscoloso, che dopo aver visto il mezzo inchino del compagno si accigliò e guardò in basso. Quando vide Dannyl, sgranò gli occhi e distolse rapido lo sguardo.

«Provi questi», disse l'ambasciatore. Si stava servendo da un vassoio che uno dei servitori con la divisa sgargiante gli aveva offerto. «Sono deliziosi!»

«Che succede ora?» chiese Dannyl prendendo una pastina.

«Ci uniamo agli ospiti. Resti con me e le presenterò un po' di persone.»

Nelle ore che seguirono, Dannyl accompagnò l'ambasciatore nei suoi giri per la sala e cercò di memorizzare nomi e titoli. Errend lo avvertì che non avrebbero servito un vero e proprio pasto: l'ultima moda nel campo dei ricevimenti era lasciare che gli ospiti si servissero da sé, assaggiando le prelibatezze che i servitori portavano sui vassoi. Dannyl si vide porgere un bicchiere di vino che in seguito gli venne regolarmente riempito, tanto che alla fine per mantenersi lucido fu costretto a posarlo su un vassoio mentre i servitori non stavano guardando.

Una donna con un sofisticato abito giallo si avvicinò loro, e Dannyl capì subito che era la padrona di casa. La sua pelle era più segnata di quanto non lo fosse nel ritratto che il mago aveva esaminato quando si era preparato per affrontare il nuovo incarico, ma dallo sguardo sveglio e vigile Dannyl capì che era ancora la straordinaria Bel di cui aveva sentito tanto parlare.

«Ambasciatore Errend», salutò lei con un lieve inchino. «E questo de-

v'essere l'ambasciatore Dannyl. Grazie per essere venuti alla mia festa.»

«Grazie per averci invitato.» Errend chinò il capo.

«Non potevo tenere una festa senza invitare gli ambasciatori della Corporazione», replicò la donna sorridendo. «I maghi sono da sempre gli ospiti più garbati e divertenti che conosca.» Voltandosi verso Dannyl, disse: «Allora, ambasciatore Dannyl, finora è stato piacevole il suo soggiorno a Capia?»

«Sicuro», rispose lui. «È una città splendida.»

La conversazione proseguì su questo tono per vari minuti. Un'altra donna si unì a loro e coinvolse Errend nel discorso.

Bel Arralade affermò di avere già i piedi stanchi e condusse Dannyl verso una panca inserita in una nicchia nel muro. «Ho saputo che si dedica allo studio dell'antica magia», disse.

Il mago la guardò stupito. Lui e Tayend avevano evitato di parlare dell'argomento delle loro indagini con tutti, tranne che col bibliotecario Irand. Era possibile che qualcuno incontrato durante il viaggio avesse notato il loro interesse? O forse Tayend aveva deciso che non era più necessario tenerlo segreto, dal momento che non stavano più raccogliendo informazioni per Lorlen ma aiutando Rothen col suo libro. In ogni caso, negare avrebbe solo potuto insospettire la donna. «Sì», rispose Dannyl. «È un campo di mio interesse.»

«Ha scoperto qualcosa di nuovo e di affascinante?»

Il mago alzò le spalle. «Nulla di particolarmente eccitante, soltanto molti testi redatti in lingue antiche.»

«Ma di recente non è stato a Lonmar e Vin? Avrà di certo scoperto qualche storia interessante laggiù.»

Dannyl decise di restare nel vago. «Ho visto alcune pergamene a Lonmar e le tombe vindo, ma non si sono rivelate più entusiasmanti dei vecchi libri ammuffiti che ho letto. Temo che l'annoierei se iniziassi a descriverglieli nei particolari... e che cosa direbbe la gente se il nuovo ambasciatore facesse addormentare la padrona di casa?»

«È una cosa assolutamente da evitarsi», replicò Bel Arralade ridendo. «Parlare di queste cose mi riporta alla mente piacevoli ricordi. Il vostro Sommo Lord venne qui molti anni fa per condurre una ricerca simile; era un uomo così bello. A quel tempo, ovviamente, non era Sommo Lord. Poteva parlare per ore dell'antica magia, e io lo avrei ascoltato solo per avere la possibilità di ammirarlo.»

Allora era quella la ragione del suo interesse? Dannyl ridacchiò. «Fortu-

natamente per lei, so di non essere abbastanza bello da poter compensare le mie divagazioni sulle ricerche che ho condotto.»

Lei sorrise e nel suo sguardo ci fu un lampo. «Non abbastanza bello? Non direi proprio. Qualcun altro direbbe l'esatto contrario.»Tacque e assunse un'aria pensierosa. «Non pensi però che il Sommo Lord sia stato indiscreto. Se ho detto che lo avrei ascoltato parlare per ore, in realtà non l'ho mai fatto. Fu ospite della mia festa di compleanno, ma era appena tornato da Vin quand'è partito per i monti, e da allora non l'ho più rivisto.»

I monti? si domandò Dannyl, sorpreso. «Vuole che gli porti i suoi saluti?» chiese.

«Oh, dubito che si ricordi di me», replicò la donna.

«Che sciocchezze! Nessun uomo può dimenticare una cosa bella, anche se l'ha scorta solo di sfuggita.»

Bel Arralade gli rivolse un ampio sorriso e gli diede un lieve colpetto sul braccio. «Lei mi piace, ambasciatore Dannyl. Ora mi dica: che cosa pensa di Tayend di Tremmelin? È stato il suo compagno durante questo viaggio, giusto?»

«Il mio assistente?» Dannyl cercò di nascondere l'imbarazzo. «L'ho trovato una persona molto preziosa. Ha una memoria straordinaria, e la sua conoscenza delle lingue è sorprendente.»

La donna annuì. «Ma dal punto di vista personale, lo ha trovato piacevole?»

«Sì.» Il mago fece una smorfia. «Anche se non è propriamente tagliato per i viaggi. Non ho visto mai nessuno soffrire tanto il mal di mare.»

«Dicono che abbia gusti particolari.» Bel Arralade esitò. «Le signore lo trovano... poco interessato alle loro grazie.»

Dannyl annuì lentamente. «Passare le giornate sotto terra, circondato da libri, e parlare lingue morte non rendono un uomo affascinante agli occhi femminili.» Scrutandola, aggiunse: «Cerca forse di combinare matrimoni, Bel Arralade?»

Lei sorrise civettuola. «E se così fosse?»

«Allora la devo avvertire che non conosco abbastanza bene Tayend da esserle utile. Se ha una donna per la mente, con me non si è aperto.»

«Allora rispetteremo la sua riservatezza», disse Bel Arralade con un cenno. «Combinare matrimoni senza che qualcuno lo richieda è un'abitudine brutta come spettegolare. Ah, ecco Dem Dorlini. Speravo venisse, dato che ho un paio di cose da chiedergli.» Alzandosi dalla panca, la donna aggiunse: «È stato un piacere parlare con lei, ambasciatore Dannyl. Spero

che avremo presto l'occasione di conversare di nuovo».

«Ne sarei onorato, Bel Arralade.»

Dopo qualche minuto, Dannyl scoprì quanto fosse pericoloso rimanere fermo e solo: tre ragazzine con gli abiti di corte sporchi di cibo lo circondarono rapide. Lui le divertì con qualche trucco, finché i genitori non giunsero in suo soccorso. A quel punto si alzò e si avviò verso Errend, ma si fermò quando si sentì chiamare per nome.

Si voltò e vide Tayend andargli incontro, affiancato dall'uomo muscoloso. «Tayend di Tremmelin.»

«Ambasciatore Dannyl. Questo è Velend di Genard, un amico.»

La bocca del giovane si piegò verso l'alto, ma il sorriso non gli illuminò lo sguardo. S'inchinò rigido e riluttante al mago. «Tayend mi ha detto dei vostri viaggi», disse Velend. «Anche se, dalle descrizioni, non credo che Lonmar mi piacerebbe.»

«È un Paese caldo e imponente», replicò Dannyl. «Sono certo sia possibile acclimatarvisi, se si resta per un periodo maggiore. Anche lei è uno studioso?»

«No. Io m'interesso di scherma e di armi», rispose l'uomo. «Lei pratica questa disciplina, ambasciatore?»

«No. I giovani che entrano nella Corporazione hanno poco tempo per dedicarsi a queste attività.» Dannyl si chiese se fosse quella la ragione per l'immediata antipatia che aveva provato nei confronti di quell'uomo. Velend gli ricordava troppo Fergun, anch'egli amante delle armi.

«Ho trovato diversi libri che potrebbero interessarla, ambasciatore», affermò Tayend con tono professionale.

Quando lo studioso iniziò a descriverli - autore, epoca e contenuto generale -, Dannyl notò che Velend spostava il peso da un piede all'altro e si guardava intorno.

Infine l'uomo li interruppe. «Scusatemi, Tayend, ambasciatore Dannyl. Devo parlare con una persona.»

Mentre Velend si allontanava, Tayend sorrise. «Sapevo che non ci sarebbe voluto molto per liberarcene.» Tacque mentre una coppia passava accanto a loro, poi riprese il tono professionale. «Ho consultato qualche vecchio libro, ma poi ho deciso di provare con altri più recenti. A volte, quando muore un Dem, la famiglia dona alla biblioteca i suoi diari. In uno di questi ho trovato qualche riferimento interessante a... be', ora non entrerò nei dettagli, ma suggeriscono che potremmo trovare altre informazioni in alcune biblioteche private. Non so però dove o di chi.»

«Qualcuna di queste si trova tra i monti?» chiese il mago.

Tayend sgranò gli occhi. «Sì. Perché me lo domanda?»

Dannyl abbassò la voce. «La nostra ospite ha appena finito di raccontarmi di un certo giovane mago che dieci anni fa partì per i monti.»

«Ah.»

Vedendo Velend avvicinarsi, Dannyl si accigliò. «Il suo amico sta tornando.»

«A dire il vero, non è un amico», precisò Tayend. «È più che altro l'amico di un amico. Mi ha portato lui alla festa.»

Velend camminava con l'andatura di un limek, il cane predatore che arrecava danni agli allevatori e talvolta uccideva i viaggiatori in montagna. Con sollievo di Dannyl, l'uomo si fermò a parlare con un altro invitato.

«La devo avvertire», aggiunse il mago. «Bel Arralade potrebbe cercare di trovarle moglie.»

«Ne dubito. Mi conosce troppo bene.»

Dannyl aggrottò la fronte. «Allora mi chiedo perché abbia fatto commenti sul fascino che lei esercita sulle donne?»

«Probabilmente la stava sondando, per vedere che cosa sapesse di me. Lei che cos'ha risposto?»

«Che non la conoscevo abbastanza da sapere se le interessasse qualche donna in particolare.»

Tayend sollevò le sopracciglia. «Le darebbe fastidio sapere che c'è qualcuno?»

«Darmi fastidio?» Dannyl scosse la testa. «No... ma forse dipenderebbe dalla persona. Devo allora dedurre che ci sia qualcuno?»

«Forse.» Tayend gli rivolse un sorriso. «Ma non glielo dirò... non ancora.»

Il mago guardò Velend alle spalle dello studioso. «Non starà parlando di...» Un volto si girò verso di lui e una mano lo salutò. Riconoscendo l'ambasciatore Errend, Dannyl gli rispose con un cenno. «L'ambasciatore Errend vuole che lo raggiunga.»

Tayend assentì. «E io verrò accusato di essere noioso, se passerò tutta la serata a parlare di lavoro. La vedrò presto in biblioteca?»

«Tra qualche giorno. Pensa che potremmo programmare un altro viaggio?»

Sonea passò un dito sulle costole dei libri, trovò uno spazio e vi infilò il volume mancante. L'altro libro che teneva era spesso e pesante; quando si

rese conto che era collocato su uno scaffale dall'altra parte della biblioteca, se lo mise sotto il braccio e si avviò in quella direzione.

«Sonea!»

La ragazza imboccò un altro corridoio e s'incamminò verso la parte anteriore della biblioteca, dove Lady Tya era seduta dietro un tavolino. «Che c'è, mia signora?»

«È arrivato un messaggio per te. Il Sommo Lord ti vuole vedere nella sala di addestramento di Lord Yikmo.»

Sonea annuì, sentendo la bocca seccarsi all'improvviso. Che cosa voleva Akkarin? Una dimostrazione? «Allora sarà meglio che vada. Vuole che torni domani sera?»

Lady Tya sorrise. «Sei un sogno diventato realtà, Sonea. Nessuno può immaginare quanto lavoro richieda questo posto. Ma tu hai molto da studiare.»

«Posso trovare un'ora o due... e mi è utile sapere che cosa ci sia qui e dove trovarlo.»

La bibliotecaria assentì. «Se hai un po' di tempo libero, allora accetto volentieri il tuo aiuto.» Ammonendola con un dito, aggiunse: «Ma non voglio sentire nessuno dire che ho distolto dallo studio la favorita del Sommo Lord».

«Questo non accadrà.» Sonea posò il libro, prese il suo cofanetto e aprì la porta. Buonanotte, Lady Tya.»

I passaggi dell'Università erano silenziosi e tranquilli, e lei si avviò verso la sala di addestramento. A ogni passo sentì la paura crescerle nel petto. Lord Yikmo non amava insegnare la sera: la scelta del mago vindo era legata alla religione della sua terra natale, ma una richiesta del Sommo Lord non poteva essere rifiutata.

Eppure, era tardi per iniziare qualsiasi tipo di lezione o di dimostrazione. Forse Akkarin aveva un altro motivo per convocarla nella stanza di Yikmo. Forse il guerriero non sarebbe stato nemmeno presente...

Sonea trasalì quando un novizio le sbucò davanti uscendo da un passaggio laterale. Quando cercò di superarlo, lui si mosse per bloccarle il passo. A quel punto altri tre novizi spuntarono fuori e si misero al suo fianco.

«Ciao, Sonea. Hai avuto il mio messaggio?»

La ragazza si sentì sprofondare. Regin capeggiava un piccolo gruppetto di novizi e bloccava il passaggio alle sue spalle. Sonea riconobbe qualche membro della vecchia classe, ma gli altri le erano solo vagamente familiari: erano tutti novizi più anziani. La fissavano con freddezza, e lei si ricor-

dò dei commenti che aveva sentito il giorno in cui erano ricominciate le lezioni. Se tanti pensavano che non meritasse di essere stata scelta dal Sommo Lord, Regin non doveva avere impiegato molto a convincerli a unirsi a lui.

«Povera Sonea», disse Regin strascicando le parole. «Dev'essere così sola da quand'è la favorita del Sommo Lord. Niente amici, nessuno con cui giocare. Pensavamo ti andasse un po' di compagnia, e forse anche un piccolo gioco.» Guardò uno dei ragazzi più vecchi e domandò: «A cosa giochiamo?»

«Mi piace la tua prima idea, Regin.»

«Allora facciamo il gioco dell'Epurazione?» replicò Regin con una scrollata di spalle. «Credo sia un buon esercizio per il lavoro che dovremo fare in futuro, ma penso ci vorrà qualcosa in più dei lampi e delle barriere per scacciare questa specie di parassita dall'Università.» Socchiuse gli occhi e fissò Sonea. «Dovremo usare metodi più persuasivi.»

A quelle parole, Sonea provò rabbia; ma quando Regin sollevò le mani, la rabbia si trasformò in incredulità. Non l'avrebbe di certo colpita, non lì, non nell'Università. «Non oserai...»

Lui sorrise. «Altrimenti? Cosa farai? Lo dirai al tuo tutore? Non credo. Penso tu abbia troppa paura di lui.» Regin si avvicinò, e da entrambi i suoi palmi fuoriuscì una luce bianca.

«Come fai a esserne certo?» replicò Sonea alzando uno scudo. «E se qualcuno ci scoprisse mentre combattiamo nei corridoi? Conosci le regole.»

«Non credo ci siano molte probabilità che succeda», replicò Regin con un sorrisetto. «Abbiamo controllato: non c'è nessuno in giro. Persino Lady Tya ha lasciato la biblioteca.»

I suoi colpi erano facili da parare. Con alcune scariche di energia, Sonea lo avrebbe potuto fermare; ma resistette alla tentazione, ricordando la lezione di Yikmo sulla responsabilità dei maghi, che non dovevano fare del male al prossimo.

«Allora chiama il tuo tutore, Sonea», la sollecitò Regin. «Chiedigli di salvarti.»

La ragazza sentì un brivido freddo correrle lungo la schiena, ma lo ignorò. «Salvarmi da te, Regin? Non vale quasi la pena di disturbare il Sommo Lord.»

Lui guardò i novizi intorno a sé. «Avete sentito? Pensa che non siamo degni dell'attenzione del Sommo Lord. Noi, il meglio delle Case, e lei, una

semplice ragazza dei bassifondi. Facciamole vedere chi è degno. Forza!»

Sentendo che lo scudo veniva bersagliato anche da dietro, Sonea si voltò e vide che Kano e Issle si erano portati in prima fila. I novizi più anziani tuttavia erano accigliati. Scrutandoli in volto, Sonea colse perplessità.

«Ve l'ho detto», affermò Regin tra un colpo e l'altro. «Non glielo riferirà.»

I novizi più anziani ancora esitavano.

«Se lo riferirà, me ne assumerò la responsabilità», insistette Regin. «Sono disposto a farlo, solo per dimostrarvelo. Che cosa avete da perdere?»

Sentendo altri colpi, Sonea si guardò alle spalle e vide che altri novizi si erano uniti ai primi; le ci voleva molta più energia per mantenere lo scudo. Sempre più preoccupata, guardò a destra e sinistra per riflettere sul da farsi. Se fosse riuscita a raggiungere il corridoio principale... Avanzò e costrinse Regin e i compagni ad arretrare.

«Se non vi unite a noi adesso, riuscirà a farla franca», disse Regin quasi urlando ai pochi novizi ancora titubanti. «Proprio come la fa franca prendendosi quello che è nostro di diritto. Avete intenzione di rimetterla al suo posto o di passare il resto della vita a inchinarvi davanti a una ragazza dei bassifondi?»

Pur con riluttanza, i novizi al suo fianco fecero un passo in avanti e attaccarono Sonea con colpi di forza. Avanzare tra quei colpi le richiese più energia di quanta non le servisse per proteggersi semplicemente con uno scudo, per quanto riuscisse a procedere, camminava lenta e con grande sforzo.

Allora si fermò e riconsiderò la decisione. Aveva abbastanza forza per raggiungere il corridoio? Non lo sapeva. Era meglio conservarla; forse i novizi avrebbero esaurito la loro e lei sarebbe riuscita a superarli con facilità. Sempre che non si fosse stancata per prima.

Per ridurre la dimensione dello scudo, si premette di schiena contro il muro. Mentre l'attacco continuava, Sonea cercò di capire che intenzioni avessero. Aveva immaginato che Regin avesse radunato un gruppo così folto per avere un pubblico più ampio... e protezione in caso lei avesse contrattaccato. Invece le cose stavano andando diversamente. Forse Regin sperava di sfinirla... ma che cosa aveva intenzione di fare dopo? Ucciderla? Di certo una ragazza dei bassifondi non era un buon motivo per finire in prigione. No, probabilmente voleva semplicemente che lei si stancasse troppo per seguire le lezioni, il giorno dopo.

I colpi stavano diventando più deboli, ma Sonea sentì che anche la sua

forza stava iniziando a cedere. Sarebbe terminata presto, troppo presto.

Non appena lo scudo della ragazza iniziò a tremolare, Regin alzò le braccia. «Fermi!» I colpi cessarono. Nel silenzio che si creò, il ragazzo guardò gli altri a uno a uno e sorrise. «Visto? Adesso mettiamola al suo posto.»

Quando si voltò a guardarla, Sonea vide una luce malvagia nei suoi occhi e capì che sfinirla era solo la prima parte del suo piano. Si rammaricò di non aver proseguito verso il corridoio principale, ma comprese subito che non sarebbe arrivata lontano.

Regin inviò un altro cauto colpo contro il suo scudo, poi a uno a uno gli altri ricominciarono prudentemente ad attaccarla. La maggior parte dei colpi era debole, ma Sonea usava più energia per mantenere lo scudo e capì infine di essere condannata. Anche se avessero esaurito la loro energia, dieci novizi avrebbero potuto tormentarla facilmente senza usare la magia.

Sempre più terrorizzata, sentì l'energia svanire. Lo scudo s'infranse con un baluginio. Tra lei e Regin restò solo aria.

Lui sorrise agli altri: era un sorriso stanco, ma trionfante. Poi un fascio di luce rossa gli uscì dal palmo della mano.

Sonea sentì un dolore sorgerle nel petto e irradiarsi rapido verso l'esterno: si propagò lungo braccia e gambe e risalì lancinante fino alla testa. I muscoli si contrassero in uno spasmo e lei prese a scivolare in basso lungo il muro.

Quando la sensazione svanì, aprì gli occhi e si ritrovò raggomitolata sul pavimento. Aveva il volto in fiamme. Umiliata, cercò di alzarsi, ma fu travolta da un'altra ondata di dolore; a quel punto strinse i denti, decisa a non urlare.

«Be', mi ero sempre chiesto che effetto avesse un colpo stordente», disse Regin. «Volete provarlo?»

Sentendo un verso disgustato, Sonea si rianimò per un istante quando due novizi si scambiarono un'occhiata sgomenta, si girarono e si allontanarono. Tutti gli altri però apparivano ansiosi di sperimentarlo, e la speranza svanì quando una serie di colpi stordenti le procurarono altre ondate di dolore.

Risentì nella mente le parole di provocazione di Regin. *Allora chiama il tuo tutore, Sonea, chiedigli di salvarti.* Sarebbe bastata una breve richiesta mentale, un'immagine di Regin e dei suoi complici...

No! Nulla di quello che Regin le faceva era tanto terribile quanto dover chiedere aiuto al Sommo Lord. *Rothen? Akkarin Mi ha proibito di parlar-*

gli. Ci dovrà pur essere qualcuno...

Una richiesta di aiuto sarebbe tuttavia stata udita da Akkarin e da altri maghi. Ben presto l'intera Corporazione avrebbe saputo che la sua novizia era stata ritrovata esausta e sconfitta nei passaggi dell'Università.

Non c'era niente che potesse fare. Appallottolandosi, attese che i novizi esaurissero il loro potere o si stufassero di quel gioco e la lasciassero in pace.

Era passata da molto la mezzanotte quando Lorlen terminò l'ultima lettera. Si alzò, si stiracchiò e si avvicinò alla porta senza essere quasi in grado vedere nulla mentre ne predisponeva automaticamente la chiusura magica. Quando si girò per percorrere il corridoio, udì un rumore nella Sala d'ingresso dell'Università. Si fermò, indeciso se andare a controllare. Era stato un rumore lieve, forse una foglia morta portata dal vento oltre la porta.

Aveva appena deciso di lasciar perdere quando il rumore si ripeté. Accigliato, arrivò fino alla soglia della sala. Un movimento attirò la sua attenzione verso una delle gigantesche porte. Qualcosa strisciava contro il legno antico. Allora l'Amministratore fece un passo in avanti, e restò senza fiato.

Sonea era appoggiata all'enorme porta, come se senza di essa non riuscisse a stare in piedi. Provò a muoversi, poi si fermò e vacillò ai piedi delle scale.

Lorlen corse da lei e l'afferrò per un braccio per sorreggerla. «Che cosa ti è successo?» le domandò.

«Niente, mio signore», rispose lei, sorpresa di vederlo e chiaramente sgomenta.

«Niente? Sei sfinita.»

La ragazza alzò le spalle, e il mago capì che persino quel movimento le costava. Non aveva più forza, come se... come se fosse stata prosciugata...

«Che cosa ti ha fatto?» chiese Lorlen.

Sonea aggrottò la fronte e poi scosse la testa. All'improvviso le ginocchia le cedettero, e si accasciò sulle scale. Lorlen si sedette accanto a lei e le lasciò il braccio.

«Non è quello che pensa», mormorò Sonea. Poi si chinò in avanti e appoggiò la testa sulle ginocchia. «Non è *chi* immagina. Non è stato *lui.»* Sospirò e si sfregò la faccia. «Non mi sono mai sentita così stanca.»

«Allora che cosa ti ha esaurita così?»

Sonea alzò le spalle, ma non rispose.

«È stato qualcosa che ti ha fatto fare un insegnante?»

La ragazza scosse il capo.

«Hai provato qualcosa che richiedesse più energia di quanto non pensassi?»

Sonea scosse di nuovo la testa.

Lorlen cercò d'immaginare altri modi in cui avrebbe potuto esaurire le sue energia. Ripensò alle poche volte in cui lui stesso aveva utilizzato tutta la sua forza e dovette andare indietro di molti anni, al tempo dell'Università, quando combatteva con Akkarin durante le lezioni di Arte guerriera. Sonea però aveva detto che non si trattava del Sommo Lord.

Poi l'Amministratore ricordò: in un'occasione, l'insegnante aveva fatto in modo che più novizi combattessero a turno contro un loro compagno, ed era stata una delle poche volte in cui lui aveva avuto la peggio. Era tuttavia troppo tardi per le lezioni. Perché Sonea avrebbe dovuto combattere con altri novizi?

Lorlen si accigliò quando gli venne in mente un nome: Regin. Il ragazzo aveva probabilmente radunato il suo gruppetto e le aveva in qualche modo teso un'imboscata. Era stata una mossa audace e rischiosa. Se Sonea avesse detto ad Akkarin dell'aggressione...

Ma non l'aveva fatto. Lorlen la guardò: sentì una fitta al cuore e nello stesso tempo un imprevisto moto di orgoglio. «È stato Regin, vero?»

Sonea sollevò le palpebre tremolanti.

Il mago colse uno sguardo sospettoso nei suoi occhi e annuì. «Non ti preoccupare, non lo dirò a nessuno, a meno che tu non voglia. Se sei d'accordo, farò in modo che Akkarin sia informato di quanto succede.» *Se sta ascoltando, lo saprà già.* Guardò l'anello e distolse quindi rapidamente lo sguardo.

La ragazza scosse la testa. «No, la prego, non lo faccia.»

Dunque non vuole che Akkarin lo sappia.

«Non me l'aspettavo», aggiunse Sonea. «Ora starò lontana da loro.»

Lorlen annuì lentamente. «Be', sappi che mi puoi sempre chiamare, se avrai bisogno di aiuto.»

Sonea fece un profondo respiro e cominciò a rialzarsi.

«Aspetta», disse l'Amministratore e le prese la mano. «Ecco, questo ti aiuterà.» Inviò un flusso delicato di energia curativa dal palmo della mano al corpo di lei.

Quando Sonea lo avvertì, sgranò gli occhi. Non avrebbe ripristinato la sua energia, ma aveva alleviato la stanchezza fisica. Raddrizzò le spalle e riacquistò colore in volto. «Grazie.» Si alzò, guardò in direzione della resi-

denza del Sommo Lord e incurvò nuovamente le spalle.

«Non sarà così per sempre», le disse Lorlen.

Lei annuì. «Buonanotte, Amministratore.»

«Buonanotte, Sonea.» La guardò allontanarsi, sperando che il suo auspicio si avverasse, pur non sapendo come.

27

INFORMAZIONI UTILI

Lady Tya aprì la porta della biblioteca dei maghi e Sonea la seguì all'interno, posando quindi la scatola piena di libri sulla scrivania.

La ragazza si guardò intorno nella sala buia. «Manco da settimane.»

Tya iniziò a togliere i libri dalle scatole. «Come mai?»

«'Nessun novizio ha il permesso di accedervi a meno che non sia accompagnato da un mago'.»

La bibliotecaria ridacchiò. «Non riesco a immaginare il tuo tutore intento a sorvegliarti mentre studi. Non c'è bisogno di chiederglielo, a ogni modo. Adesso puoi andare quasi dove vuoi.»

Sonea batté le palpebre, sorpresa. «Posso venire anche qui?»

«Sì, ma dovrai sempre portare questi per me», rispose Tya con un luccichio negli occhi mentre le porgeva una pila di libri.

La ragazza li prese e seguì la bibliotecaria tra gli scaffali fino al muro in fondo e quindi oltre una porticina che dava in una stanza che non aveva mai visto prima. Altri scaffali occupavano la parte centrale del vano, mentre contro le pareti erano addossati armadi e cassapanche. «È un magazzino?»

«Sì.» Tya iniziò a sistemare i libri sugli scaffali. «Questi sono copie di testi della biblioteca dei novizi o di carattere didattico, pronti per quando quelli vecchi saranno troppo logori. Gli originali vengono conservati in quelle cassapanche.»

Si spostarono in direzione della parte posteriore del magazzino. Superarono un mobile pieno di volumi di varie dimensioni e un piccolo cumulo di pergamene. Le ante di vetro erano rinforzate da una rete metallica.

«Che c'è lì dentro?» chiese Sonea.

La bibliotecaria si voltò e lo sguardo le s'illuminò. «Gli originali delle mappe e dei libri più vecchi e preziosi della Corporazione. Sono troppo fragili per essere usati. Io ho visto qualche copia di alcuni di quei libri.»

Sonea sbirciò attraverso il vetro. «Non ha mai visto gli originali?»

Tya le si affiancò e guardò i libri nel mobile. «No, le ante sono chiuse magicamente. Quando Jullen era giovane, il suo predecessore gliele ha aperte una volta, ma lui per me non lo ha mai fatto. Una volta mi ha detto di aver visto qui dentro una mappa dei passaggi sotterranei dell'Università.»

«Passaggi?» Sonea ripensò a quand'era stata bendata e condotta dal suo amico Cery, imprigionato sotto l'Università da Fergun.

«Si ritiene che la Corporazione ne sia piena», disse Tya. «Oggi nessuno li usa più... anche se direi che il tuo tutore faccia eccezione, dato che è nota la sua abitudine di apparire e scomparire in posti inattesi.»

«E lì dentro c'è una mappa di quei passaggi?»

«Così dice Jullen, ma credo mi abbia solo preso in giro.»

«Preso in giro?» ripeté la ragazza, sorpresa.

La bibliotecaria arrossì, si alzò e si voltò. «È accaduto tanti anni fa, quando eravamo molto più giovani.»

«È difficile immaginare che Lord Jullen sia stato giovane», osservò Sonea seguendo Tya in fondo alla stanza. «È così severo e critico.»

«Le persone cambiano.» La donna si fermò davanti a una cassapanca, prese i libri che Sonea stava reggendo e li impilò all'interno. «Col tempo, Jullen ha sviluppato una concezione troppo elevata di sé, come se un bibliotecario fosse importante quanto il capo dei guerrieri.»

Sonea ridacchiò. «Il Direttore Jerrik direbbe che la conoscenza è più importante di qualsiasi altra cosa, perciò in qualità di custodi della conoscenza della Corporazione, voi siete davvero i maghi più importanti.»

La bocca di Tya si piegò in un sorriso. «Comincio a capire perché il Sommo Lord ti ha scelta, Sonea. Adesso va' a prendermi il resto dei libri sul tavolo di Jullen.»

La ragazza tornò nell'altra stanza. Nelle ultime due settimane aveva trascorso gran parte delle sere ad aiutare Tya. Anche se il vero motivo era evitare Regin, aveva scoperto di apprezzare l'eccentrica bibliotecaria. Quando la biblioteca chiudeva e iniziavano a mettere tutto in ordine, Tya diventava spesso loquace come le lavandaie che lavoravano sul fiume Tarali; era disponibile ad ascoltarla quando Sonea aveva bisogno di parlare delle ricerche che le venivano assegnate. Era inoltre una fonte infinita di informazioni e di dati recenti sulla storia della Corporazione contrassegnata da lotte interne, ingerenze politiche, scandali e segreti. Sonea era rimasta sorpresa quando aveva saputo delle chiacchiere che erano circolate sul conto di Dannyl al tempo in cui era novizio e che Tya considerava infon-

date, e si era rattristata nell'apprendere che la moglie di Rothen era morta lentamente a causa di una malattia che nessun guaritore era stato in grado di curare.

Quando tornò coi libri, passò di nuovo accanto al mobile e lo guardò pensierosa. Nessuno usava i passaggi sotto l'Università, certamente non Regin. E lei, come Tya aveva detto, ormai poteva andare ovunque volesse.

Non appena la porta del suo appartamento si richiuse, Rothen si precipitò di corsa verso una sedia ed estrasse la lettera dalla tunica. La teneva nascosta lì da quando un messaggero gliela aveva consegnata, tra una lezione e l'altra. Anche se la curiosità lo aveva roso per gran parte del giorno, non aveva osato aprirla all'Università.

Erano passate molte settimane da quando aveva scritto a Dannyl, sette da quando Akkarin aveva portato via Sonea. Da allora le aveva parlato solo una volta. Quando un novizio di una famiglia influente aveva chiesto di avere Rothen come tutore privato, il mago si era sentito lusingato; poi era emerso che il ragazzo era disponibile solo nell'orario in cui Rothen insegnava alla classe di Sonea, e il mago aveva cominciato a sospettare che la richiesta nascondesse altre motivazioni. Rifiutare sarebbe stato tuttavia scortese, e Rothen non avrebbe potuto giustificare la sua scelta con una valida ragione, a meno di non dire la verità.

Guardò la lettera e si preparò a una delusione. Anche se Dannyl aveva acconsentito ad aiutarlo, c'era solo una flebile speranza che trovasse qualcosa che potesse essere usato contro Akkarin. La lettera però era grande e incredibilmente spessa.

Con mano tremante, Rothen ruppe il sigillo. Ne uscirono vari fogli, e riconobbe subito la grafia di Dannyl. Afferrò il primo foglio e cominciò a leggere.

A Rothen.

È stata una piacevole sorpresa avere tue notizie, mio vecchio amico. Sono stato in effetti impegnato in un lungo viaggio nelle Terre Alleate, dove ho incontrato persone di razze, culture e religioni diverse. L'esperienza è stata istruttiva e illuminante, e quando tornerò la prossima estate avrò molte cose da raccontarti.

La notizia riguardante Sonea è sorprendente. È un cambiamento fortuito, ma capisco il tuo sgomento di tutore all'idea di averla persa. So che grazie alla tua attenzione e al tuo duro lavoro è stato possibile che il

Sommo Lord la notasse. Inoltre la sua nuova posizione avrà sicuramente posto fine ai suoi guai con un certo novizio.

Mi è tuttavia spiaciuto non aver potuto incontrare Dorrien. Ti prego di mandargli i miei saluti.

Accludo a questa lettera qualche informazione che ho raccolto alla Grande Biblioteca e da alcune altre fonti. Spero ti sia utile. Apprezzo molto l'ironia del tuo nuovo interesse. Se il mio viaggio sarà fruttuoso, potremmo aggiungere anche altri dati al tuo libro.

Il tuo amico Dannyl.

Sfogliando le pagine, Rothen mormorò stupito. Il Tempio Splendente, le Tombe delle Lacrime Bianche! Ridacchiò. *Alcune altre fonti, eh Dannyl?*

Tornando alla prima pagina, iniziò a leggere. Quando fu al terzo foglio, qualcuno bussò. Il mago guardò la porta, poi balzò in piedi col cuore che gli batteva forte. Cercò un posto per nascondere la missiva, poi corse verso la libreria e la infilò tra le pagine di un grosso tomo; il volume si allargò, ma nessuno lo avrebbe notato a meno che non lo avesse osservato con attenzione.

Quando bussarono di nuovo, Rothen si affrettò ad aprire.

Sospirò sollevato quando vide una coppia di anziani sulla soglia.

«Yaldin ed Ezrille! Entrate.»

«Come stai, Rothen?» domandò Ezrille. «È un po' che non ci vediamo.»

Lui alzò le spalle. «Bene. E voi?»

«Bene», rispose lei, poi esitò e guardò Yaldin.

«Volete una tazza di sumi?» domandò Rothen.

«Sì, grazie», rispose l'anziano mago.

Mentre Rothen preparava la bevanda calda, Yaldin parlò di un problema secondario della Corporazione. Era passato troppo tempo da quando aveva incontrato i suoi vecchi amici, concluse Rothen.

Ezrille tacque finché non le fu versata la seconda tazza di sumi, poi disse: «Voglio che tu venga a cena da noi ogni Primogiorno».

«Davvero?» Il mago sorrise. «Sarebbe bello. Ma *ogni* Primogiorno?»

«Sì», rispose Ezrille, decisa. «Sappiamo che per te è stato duro sapere che il Sommo Lord aveva scelto Sonea. Lei non viene mai a trovarti, il che dev'essere una grande delusione dopo tutto quello che hai fatto. Anche se frequenta lezioni in più...»

«Sono certo che ti verrà a trovare quando avrà più tempo», disse Yaldin sorridendo. «Nel frattempo, non possiamo permettere che ti butti giù.»

«Intende dire che non dovresti passare tutte le sere solo.»

«Soprattutto con Dannyl all'estero», aggiunse Yaldin. «Hai bisogno di parlare con qualcuno che non sia un novizio o un insegnante.»

«E Tania dice che hai ripreso ad assumere il nemmin», precisò Ezrille parlando a bassa voce. «Non t'infuriare con lei perché ce lo ha riferito. È preoccupata per te... e anche noi lo siamo.»

«Allora verrai?» domandò Yaldin.

Rothen annuì, ridacchiando. «Certo. Mi piacerebbe moltissimo.»

Sonea camminava lentamente nel passaggio dell'Università, consapevole del ticchettare dei suoi stivali sul pavimento. Quando giunse a un angolo, sbirciò cauta nel passaggio seguente e sospirò di sollievo quando lo trovò vuoto.

Era tardi, più del solito. Per due settimane era riuscita a evitare Regin accompagnando Tya all'uscita dall'Università o seguendo percorsi lunghi e tortuosi attraverso i passaggi. Ogni volta era riemersa nel corridoio principale e vi aveva trovato un novizio in attesa. Lì tuttavia non avevano mai cercato di aggredirla: il rischio di essere scoperti da un mago era troppo alto.

Sonea sperava che gli alleati di Regin perdessero infine ogni interesse per lei. Per sicurezza aveva preso a lasciare il cofanetto in biblioteca invece di riportarlo in camera. Quando si erano stancati di tormentarla coi colpi stordenti, le avevano infatti distrutto libri e appunti. Aveva dovuto lasciarli dov'erano, dal momento che era troppo sfinita per portarli con sé.

Camminare senza far rumore significava avanzare lentamente quando invece avrebbe voluto correre. Per l'ennesima volta si chiese se gli stivali di un mago fossero appositamente concepiti per essere rumorosi. Per quanto cercasse di appoggiare il piede con delicatezza, le suole rigide producevano un ticchettio che riecheggiava nei corridoi silenziosi. Sospirò. Soltanto poche settimane prima era stata contenta di vagare nei passaggi dell'Università; ormai provava sollievo all'idea di varcare la porta della residenza del Sommo Lord.

Un lieve rumore giunse alle sue orecchie: una risatina soffocata. Si fermò e si accorse che le avevano bloccato la strada per il corridoio principale. Non sapevano però che li avesse uditi. Se fosse riuscita a entrare nei corridoi interni, avrebbe potuto raggiungere quello principale da un'altra direzione. Si girò e partì di scatto.

«Scappa, Sonea, scappa!» esclamò la voce di Regin, accompagnata dalle

risate degli altri novizi.

Sonea svoltò di corsa un angolo e poi un altro ancora. Le comparve davanti una porta familiare; senza attendere di vedere se la seguissero, la ragazza si precipitò nella stanza di passaggio, fino all'altra porta e nel corridoio successivo. Alle sue spalle udì il rumore attutito di una porta che si chiudeva e si gettò allora nel primo passaggio laterale.

Il passaggio piegava a destra, ne incontrava un altro e terminava con un'altra porta, all'esterno della quale c'era un novizio con un ampio sorriso sul volto.

Sonea si bloccò di colpo e fissò sgomenta il ragazzo. Quindi, sapevano dei passaggi interni. Il sorriso del novizio si allargò ancora e lei socchiuse gli occhi. Ovviamente lo avevano piazzato lì per intercettarla; tuttavia era solo, e lei non avrebbe avuto difficoltà a sopraffarlo.

Quando il giovane notò l'espressione di Sonea, però, smise di sorridere e si spostò in fretta di lato. La ragazza varcò la porta, attraversò la stanza ed entrò di nuovo nei corridoi comuni. Il corridoio principale era a poche svolte di distanza. Sonea superò di corsa un angolo, poi un altro e finì sotto una pioggia di fuoco rosso.

Non si era protetta con uno scudo nella speranza di conservare la forza il più possibile; si sentì dilaniare da un forte dolore, poi tutto diventò nero. Quando la vista le si schiarì, era stesa per terra e aveva una spalla contusa. Un'altra vampata di fuoco la colpì rendendole impossibile muoversi.

Quando la vampata cessò, Sonea riuscì finalmente a creare uno scudo. A fatica, si rimise in piedi. Alle sue spalle c'erano Regin e quattro novizi. Altri tre bloccavano il passaggio che conduceva al corridoio principale. Poi arrivarono altri due ragazzi, seguiti da altri tre. Tredici novizi: più della volta precedente.

Regin sorrise. «Di nuovo buongiorno, Sonea. Com'è che continuiamo a incontrarci?»

I novizi ridacchiarono.

«Che cosa strana è l'amore», affermò Regin simulando tristezza e portandosi una mano al petto. «Credevo mi odiassi, invece eccoti qui: mi segui ovunque!»

Uno dei novizi gli passò una scatola di carta. Confezioni come quelle contenevano di solito frutta secca zuccherata o altri dolci.

«Ah, un regalo!» esclamò Regin aprendo il coperchio. «Una cosa per dimostrarti il riguardo che ho per te.»

All'interno c'erano piccoli involti di carta colorata. Uno strano odore

giunse alle narici di Sonea, che sentì un moto di nausea. Escrementi di harrel, pensò, o letame di reber... o entrambi.

Regin ne prese uno. «Ti imbocco io, come fanno i giovani innamorati?» disse guardando i suoi compagni. «Ma mi sembra che prima tu ti debba scaldare un po'.» Lanciò un colpo, e gli altri lo imitarono all'istante.

Sonea si sentì sprofondare, terrorizzata. Così tanti novizi che la attaccavano: non aveva possibilità di resistere a lungo. Si voltò verso quelli che le bloccavano il passaggio per il corridoio principale e cominciò a parare i loro colpi. A poco a poco arretrarono; ma, fatti pochi passi, la ragazza sentì le forze venirle meno. I novizi invece non mostravano segni di stanchezza.

Sonea si fermò. L'ultima volta aveva impiegato molto per arrivare alle porte dell'Università e si era rammaricata di non avere un po' di energia residua per poter stare in piedi e camminare. Per conservare la forza, avrebbe potuto lasciar cadere lo scudo qualche tempo prima e fingere di essere completamente esausta; con un po' di fortuna, avrebbe potuto funzionare.

Quando però guardò la scatola dei dolci, cambiò idea. Avrebbe resistito il più a lungo possibile e, non appena avesse sentito la forza vacillare, gli avrebbe scagliato addosso tutto quanto.

Sonea percepì che le ultime forze la stavano a poco a poco abbandonando. Il suo scudo s'infranse, e i colpi stordenti la investirono facendola ansimare di dolore. Le ginocchia le cedettero; cadde per terra. Quando infine il fuoco cessò, Sonea riaprì gli occhi e vide Regin accovacciato davanti a lei intento a giocherellare con l'involucro del fetido «dolcetto».

«Che succede qui?»

Il ragazzo sgranò gli occhi e impallidì. Chiuse rapidamente la mano e si raddrizzò. Sonea vide a chi apparteneva la voce e si sentì arrossire.

Lord Yikmo era in piedi nel passaggio, con le braccia incrociate al petto. «Allora?» chiese con tono autoritario.

«Solo un piccolo gioco, mio signore», rispose Regin inchinandosi, subito imitato dagli altri novizi.

«Un gioco, eh?» ribatté Yikmo guardandolo torvo. «E le regole di questo gioco hanno la precedenza su quelle della Corporazione? Combattere al di fuori delle lezioni o dell'Arena è proibito.»

«Non stavamo combattendo», disse uno dei novizi. «Solo giocando.»

«Davvero? Stavate usando i colpi stordenti su una ragazza indifesa...»

Regin deglutì. «Il suo scudo si è infranto prima che ce ne accorgessimo, mio signore.»

Lord Yikmo sollevò le sopracciglia. «A quanto pare non avete né la di-

sciplina né le capacità che ritiene Lord Garrel, e sono certo che Lord Balkan concorderà. Tornate nelle vostre stanze, tutti quanti.»

I novizi scomparvero di corsa.

Quando Lord Yikmo si voltò a guardarla, Sonea si rammaricò di non aver avuto la forza di sgattaiolare via mentre il mago era occupato a parlare coi novizi. Raccolse a fatica le gambe sotto di sé e si alzò barcollando.

«Da quanto va avanti?»

Lei esitò, restia ad ammettere che fosse già accaduto. «Da un'ora.»

Yikmo scosse la testa. «La stupidità di quei novizi è notevole. Attaccare la favorita del Sommo Lord? E anche numerosi.» La guardò, quindi sospirò. «Non ti preoccupare. Non accadrà più.»

«Per favore, non lo dica a nessuno.»

Il mago la studiò, accigliato.

Sonea fece un passo in avanti, poi vacillò quando il corridoio prese a girare. Una mano la afferrò per il braccio per sorreggerla e lei sentì un po' di energia guaritrice formicolarle sulla pelle.

«Dimmi, hai risposto all'attacco?»

Lei scosse la testa.

«Perché no?»

«A che scopo?»

«A nessuno scopo, ma gran parte delle persone, se messe in minoranza, reagirebbero per orgoglio. Forse, però, ti sei rifiutata di farlo per lo stesso motivo.»

Sonea distolse lo sguardo e rimase in silenzio.

«Certo, se avessi preso di mira un paio dei novizi più deboli, avresti potuto sfinirli nello stesso modo. Almeno, sarebbe stato un deterrente per gli altri.»

Sonea aggrottò la fronte. «Ma non avevano scudi interni. Che cosa sarebbe successo, se ne avessi ferito uno?»

Il mago sorrise, compiaciuto. «Questa era la risposta che volevo, ma penso che la tua riluttanza a reagire sia dovuta anche a qualcos'altro.»

La ragazza provò un accesso di rabbia. Di nuovo la stava provocando e punzecchiando, mettendo in luce le sue debolezze; quella però non era una lezione. Non bastava l'umiliazione di essere stata scoperta da lui? Voleva che la lasciasse in pace, e pensò all'unica argomentazione che turbava la maggior parte dei maghi.

«Lei sarebbe così desideroso di colpire, se avesse visto un ragazzo morire per mano dei maghi?»

Lo sguardo di Yikmo non vacillò, anzi si acuì. «Allora è per questo!»

Sonea lo fissò sbigottita. Il mago avrebbe trasformato anche la tragedia dell'Epurazione in un altro insegnamento? Sentì la rabbia crescerle in corpo e capì che non sarebbe riuscito a controllarsi a lungo. «Buonanotte, Lord Yikmo», disse stringendo i denti. Poi si girò, si avviò a grandi passi lungo il corridoio, diretta a quello principale.

«Sonea! Torna indietro.»

Lei lo ignorò.

Yikmo la chiamò ancora, e nella sua voce c'erano rabbia e autorità.

Cercando di vincere la debolezza nelle gambe, Sonea affrettò il passo. Quando raggiunse il corridoio, sentì la collera svanire. Lui l'avrebbe costretta a pentirsi di quella sua reazione maleducata, ma in quel momento non le importava. Tutto ciò che voleva era un letto caldo e dormire per giorni.

28

UN PIANO SEGRETO

Quando la porta si aprì, la luce intensa del sole si riversò all'interno e abbagliò Lorlen, il quale si protesse il volto con una mano e seguì Akkarin sul tetto dell'Università.

«Abbiamo compagnia», osservò il Sommo Lord.

Lorlen vide una figura solitaria in tunica rossa accanto al parapetto. «Lord Yikmo», mormorò accigliato. «Balkan deve avergli dato il permesso di venire qui.»

Akkarin emise un verso basso di disapprovazione. «Quella lista è così lunga che mi chiedo perché ci preoccupiamo di bloccare la porta.» Si avvicinò al guerriero.

Lorlen si affrettò dietro di lui, temendo che Akkarin volesse impedirgli l'accesso al tetto. «Balkan non gli avrebbe permesso di venire qui se non lo stimasse molto.»

«Certo. Il capo dei guerrieri sa che i suoi metodi di insegnamento non si addicono a tutti i novizi. Sono certo sappia che Yikmo è abile a distogliere l'attenzione dai suoi stessi punti deboli.»

Concentrato a guardare in basso, il guerriero non li aveva visti avvicinare. Alzò lo sguardo quando Akkarin fu a qualche passo da lui e si raddrizzò in fretta.

«Sommo Lord. Amministratore.»

«I miei ossequi, Lord Yikmo», replicò Akkarin, calmo. «Non l'avevo mai vista quassù.»

«Ci vengo di rado, solo quando devo riflettere. Mi ero dimenticato quanto fosse bella la vista da qui.»

Lorlen osservò il comprensorio. Quando il suo sguardo cadde sui giardini, vide che qualche novizio si era avventurato fuori per l'intervallo del pasto di mezzo; la neve ricopriva ancora il terreno, ma il sole preannunciava già il tepore della primavera. Accanto a loro c'era una figura familiare. Sonea era seduta su una delle panche del giardino, china su un libro.

«L'oggetto delle mie riflessioni», ammise Yikmo.

«Fa progressi?» domandò Akkarin.

«Non rapidamente come speravo», dichiarò l'insegnante con un sospiro. «Esita ancora a colpire, e sto cominciando a capire perché.» Abbozzò un sorriso amaro. «È fin troppo sensibile.»

«Come mai?»

«Teme di ferire qualcuno, anche se è il suo nemico.» Yikmo si accigliò e guardò il Sommo Lord. «Ieri sera ho sorpreso Regin e numerosi altri novizi che la tormentavano. L'avevano quasi sfinita e stavano usando i colpi stordenti.»

«Colpi stordenti!» Lorlen ebbe un tuffo al cuore.

«Ho ricordato loro le regole della Corporazione e li ho mandati in camera.»

«Quanti novizi c'erano?» domandò Akkarin mentre fissava Sonea con uno sguardo tanto intenso che Lorlen si chiese come lei non lo percepisse.

«Dodici o tredici», rispose Yikmo. «Sarei in grado d'identificarli quasi tutti.»

«Non sarà necessario», replicò il Sommo Lord. «Non è il caso di attirare ulteriore attenzione sull'episodio.» Spostando i suoi occhi scuri sul guerriero, aggiunse: «Grazie per avermi informato dell'accaduto, Lord Yikmo.»

Il guerriero rimase immobile, come se volesse dire qualcos'altro, poi annuì e si allontanò verso la porta.

Lo sguardo di Akkarin si posò di nuovo su Sonea, e gli angoli della sua bocca si piegarono lievemente verso l'alto. «Dodici o tredici. La sua forza sta aumentando rapidamente. Ricordo un novizio della mia classe il cui potere si è sviluppato così velocemente.»

Lorlen lo studiò con attenzione. Alla luce intensa del sole, la pelle chiara del Sommo Lord pareva malata. Akkarin aveva gli occhi segnati, ma lo

sguardo sveglio. «A quanto ricordo, anche tu hai fatto rapidi progressi.»

«Mi chiedo spesso se sia stato l'aver costantemente cercato di sopraffarci a vicenda ad aver favorito quei progressi.»

L'Amministratore alzò le spalle.

«Forse la rivalità ci ha fatto bene», affermò Akkarin.

«Ci ha fatto bene?» Lorlen scoppiò in una breve risata. «*Ti* ha fatto bene. Credimi, nell'esserti secondo non c'è mai stato niente di buono. Accanto a te sarei anche potuto essere invisibile, almeno quando si trattava di donne. Se avessi saputo che nessuno di noi si sarebbe sposato, non sarei stato così geloso.»

Il sorriso svanì dal volto di Akkarin, che si girò a guardare l'orizzonte. «Non hai nessun motivo per essere invidioso.»

La risposta fu tanto flebile che l'Amministratore si chiese se l'avesse sentita davvero. Fece per chiedergli il perché, ma Akkarin aveva già posato lo sguardo sulla torre in rovina.

«Come vanno i progetti di Davin per la torre?»

Con un sospiro, Lorlen lasciò perdere la domanda e si concentrò di nuovo sui problemi della Corporazione.

Nel primo pomeriggio, Dannyl e Tayend si erano lasciati Capia alle spalle. Fattorie e frutteti ricoprivano le colline dividendole in riquadri di verdi diversi. Di tanto in tanto un appezzamento di terra appena arata aggiungeva una pennellata di marrone rossiccio al quadro.

I cavalli avanzavano con passo tranquillo. I servitori li avevano preceduti per annunciare il loro arrivo alla prima tappa, la casa della sorella di Tayend.

Dannyl fece un profondo respiro e sospirò soddisfatto.

«È bello essere di nuovo in viaggio, vero?» affermò lo studioso.

«Aveva davvero voglia di riprendere?» replicò il mago, sorpreso.

«Sì. Perché non avrei dovuto averla?»

«Credevo che l'ultimo viaggio le avesse tolto il desiderio di viaggiare.»

Tayend alzò le spalle. «Abbiamo avuto alcune esperienze sgradevoli, ma non è stato tutto brutto. Stavolta resteremo entro i confini di Elyne e sulla terraferma.»

«Sono certo che, se le mancherà un po' dell'avventura che cerca, potremo trovare un lago o un fiume dove prendere a noleggio una barca.»

«Andare a curiosare nelle biblioteche altrui è un'avventura già abbastanza grande», ribatté Tayend, che guardò lontano e socchiuse quindi gli oc-

chi. «Mi chiedo quale Dem possieda i libri che stiamo cercando.»

«Sempre che qualcuno li possieda.» Dannyl alzò le spalle. «In base a quello che sappiamo, Akkarin avrebbe potuto far visita a un Dem da qualche altra parte e recarsi tra i monti per una ragione completamente diversa.»

«Ma dopo dov'è andato?» domandò Tayend. «È questo che mi affascina di più. Sappiamo che Akkarin è andato tra i monti... poi di lui non c'è più traccia nei documenti cittadini né nei ricordi della gente. Dubito che possa essere tornato a Capia in segreto, e questo accadde molti anni prima che rientrasse nella Corporazione. È stato tra i monti per tutto quel tempo? Ha viaggiato in quella regione verso nord o verso sud? Oppure li ha attraversati?»

«Per andare a Sachaka?»

«Avrebbe senso. L'impero di Sachaka non era abbastanza vecchio da definirsi antico, ma era una società ampiamente basata sulla magia, e lì Akkarin avrebbe potuto scoprire riferimenti a culture ancora più antiche.»

«Nelle nostre biblioteche abbiamo molto materiale sull'impero», affermò Dannyl. «Ma dubito che a Sachaka sia rimasto qualcosa. Quello che la Corporazione non ha preso dopo la guerra è andato distrutto.»

Tayend inarcò le sopracciglia. «Terribile!»

Il mago alzò le spalle. «Erano tempi diversi. La Corporazione era appena nata e, dopo gli orrori della guerra, i maghi erano decisi a impedirne un'altra. Sapevano che, se avessero permesso ai maghi di Sachaka di conservare le loro conoscenze magiche, tra i due Paesi ci sarebbe stata una faida infinita.»

«Perciò l'hanno devastato.»

«In parte. Al di là della zona devastata, c'è un territorio fertile pieno di fattorie e di città. E ancora, la capitale.»

Tayend si accigliò. «Crede che Akkarin sia andato laggiù?»

«Non ho mai sentito nessuno affermare che lo abbia fatto.»

«Ma se fosse andato a Sachaka, perché lo avrebbe tenuto segreto?» Lo studioso tacque per riflettere. «Forse ha passato tutti quegli anni a studiare l'impero di Sachaka e, non avendo trovato nulla, era troppo imbarazzato per riconoscerlo. Oppure ha trascorso un periodo di ozio e non ha voluto ammetterlo. O si è innamorato di una giovane donna di Sachaka, l'ha sposata e...»

«Non lavoriamo troppo di fantasia, Tayend.»

Lo studioso sorrise. «O forse si è innamorato di un giovane ragazzo di

Sachaka, è stato scoperto e scacciato dal Paese.»

«Sta parlando del Sommo Lord», osservò Dannyl, severo.

«La offende che ipotizzi una cosa simile?» Nel tono di Tayend c'era una nota provocatoria.

Il mago rispose con un'occhiata calma. «Per le mie ricerche posso forse scavare un po' nel passato di Akkarin, ma questo non significa che non rispetti l'uomo o la sua posizione. Se venisse offeso o la sua posizione venisse minata da congetture, farei in modo di scoraggiare tali atteggiamenti.»

«Capisco.» Tayend tornò serio.

«In ogni caso, quello che suggerisce è impossibile.»

«Come fa a esserne così sicuro?»

«Perché Akkarin è un mago potente», affermò Dannyl. «Gli abitanti di Sachaka che lo scacciano? Sarebbe molto improbabile!»

Tayend rimase zitto per un po', poi si accigliò. «Che cosa faremmo se venissimo a sapere che Akkarin si è veramente recato a Sachaka? Ci andremo anche noi?»

Dannyl si girò a guardare la strada alle loro spalle. Capia era scomparsa dietro le colline ondulate. «Dipenderà da quanto tempo impiegherò a svolgere i miei incarichi di ambasciatore della Corporazione.»

Quando aveva sentito Errend lamentarsi dell'imminente giro del Paese, Dannyl si era offerto di sostituirlo pensando che fosse l'opportunità ideale per lasciare Capia e continuare le ricerche senza dare l'impressione di sottrarsi al proprio dovere. Errend aveva accolto l'idea con somma gioia.

Con sgomento, Dannyl aveva appreso che il viaggio lo avrebbe portato in tutto il Paese; avrebbe dovuto trascorrere settimane in posti privi di biblioteche private e non sarebbe partito fino all'estate. Impaziente d'iniziare, aveva quindi persuaso Errend ad anticipare la partenza, ma non era riuscito in nessun modo a eliminare qualche tappa dal programma.

«Allora, che cosa farà esattamente?» domandò Tayend.

«Mi presenterò ai Dem di campagna, andrò in cerca di maghi e confermerò le potenzialità magiche dei bambini che il re invierà alla Corporazione. Spero non troverà il tutto troppo noioso.»

Lo studioso scrollò le spalle. «Andrò a curiosare nelle biblioteche private: quella è una cosa che vale dieci viaggi. E andrò a trovare mia sorella.»

«Com'è?»

«Meravigliosa!» Il volto di Tayend s'illuminò. «Penso che abbia capito molto prima di me che ero un lad. Le piacerà, credo, anche se ha un modo di andare al sodo che lascia piuttosto sconcertati.» Indicando un punto più

in là lungo la strada, lo studioso aggiunse: «Vede quella fila di alberi sulla collina davanti a noi? Lì inizia la strada che porta alla sua proprietà. Muoviamoci. Non so lei, ma io ho fame!»

Dannyl sentì un brontolio allo stomaco. Guardò davanti a sé in direzione degli alberi indicati dall'amico e spronò il cavallo.

Ben presto lasciarono la strada principale, passarono sotto un arco di pietra e si avviarono verso una lontana villa di campagna.

Sonea tornò alla biblioteca dopo le lezioni serali e notò le occhiaie sul volto di Lady Tya. «Si è fermata molto qui ieri sera, mia signora?»

La bibliotecaria annuì. «Quando arrivano le consegne, sono costretta. Non ho altro tempo per mettere tutto a posto.» Sbadigliò, poi sorrise. «Grazie per esserti fermata ad aiutarmi.»

La ragazza alzò le spalle. «Anche queste scatole sono per la biblioteca dei maghi?»

«Sì. Niente di entusiasmante, solo altri libri didattici.»

Presero un'altra pila di scatole a testa e si avviarono nei corridoi. Lord Jullen sollevò le sopracciglia quando vide Sonea seguire Tya in biblioteca. «Così si è trovata un'assistente», osservò. «Credevo che Lorlen avesse rifiutato la sua richiesta.»

«Sonea si è offerta di aiutarmi spontaneamente.»

«Non dovresti studiare, Sonea? Credevo che la novizia del Sommo Lord avesse di meglio da fare che portare scatole.»

La ragazza conservò un'espressione neutra e si guardò intorno. «Mi può suggerire un posto migliore dove impiegare il tempo libero, mio signore?»

Il bibliotecario contrasse la bocca, poi arricciò il naso. «A condizione che sia davvero *libero.»* Guardando Tya, disse: «Io me ne vado. Buonanotte».

«Buonanotte, Lord Jullen.»

Quando il severo mago se ne fu andato, la bibliotecaria si avviò verso il magazzino.

Sonea ridacchiò. «Credo sia geloso.»

«Geloso?» Tya si girò e aggrottò la fronte. «Perché?»

«Perché lei ha per assistente nientemeno che la novizia del Sommo Lord.»

La donna inarcò un sopracciglio. «Ti valuti molto.»

Sonea fece una smorfia. «Non è stata una mia scelta, ma scommetto che Lord Jullen è un po' infastidito dal fatto che lei abbia qualcuno che la aiuti

spontaneamente.»

Tya tese le labbra come se volesse trattenere un sorriso. «Allora, sbrigati, se mi devi essere d'aiuto. Non perdere tempo in congetture.»

Sonea la seguì nella stanza sul retro, posò le scatole su una cassapanca e iniziò ad aprirle. Resistette alla tentazione di guardare l'armadio con mappe e libri vecchi e si concentrò invece nella selezione dei nuovi arrivi. La bibliotecaria si fermò più volte a sbadigliare.

«Fino a che ora è rimasta ieri sera?» domandò Sonea.

«Fino a un'ora troppo tarda», ammise lei.

«Perché non lascia che finisca io?»

Tya le lanciò un'occhiata incredula. «Hai proprio troppa energia», disse con un sospiro. «Non ti dovrei lasciare qui da sola... e resteresti chiusa dentro. Dovrei tornare per farti uscire.»

La ragazza scrollò le spalle. «Sono sicura che non si dimenticherebbe di me.» Guardando i libri, aggiunse: «Posso aiutarla in questo, non con la catalogazione. Se vuole, può tornare a ultimarla».

Tya annuì lentamente. «Molto bene. Tornerò a prenderti tra un'ora.»

Sonea la seguì fino alla porta e la guardò allontanarsi, provando un'eccitazione crescente. Si voltò a osservare la biblioteca. L'aria era polverosa, tinta di giallo dalla luce della sua sfera. Gli scaffali di libri si estendevano nel buio e sembravano proseguire all'infinito.

Sorridendo, tornò nel magazzino e impilò i libri il più rapidamente possibile. Contava i minuti, consapevole di avere soltanto un'ora. Dopo aver terminato con le scatole, le lasciò lì e si avvicinò all'armadio.

Ispezionò attentamente la serratura, sia con gli occhi sia con la mente; era logico che un luogo dove fossero conservate importanti fonti di conoscenza fosse protetto con la magia. La serratura materiale non era più complicata di altre che aveva scassinato, ma Sonea non sapeva se fosse possibile manomettere una serratura magica; anche se ci fosse riuscita, lo scasso sarebbe stato individuabile, come del resto il colpevole.

Quando Cery le aveva insegnato a forzare le serrature, le aveva detto di cercare prima un'altra strada: talvolta c'era un modo più rapido dello scasso per ottenere qualcosa. Sonea cercò i cardini sulle ante e imprecò quando vide che erano all'interno. Cominciò allora a studiare l'intero mobile, esaminandone le giunture e i bordi. Era vecchio, ma robusto e ben fatto. Increspò le labbra con aria pensierosa, quindi prese una sedia e vi salì sopra in modo da poterlo ispezionare dall'alto. Nemmeno lì c'erano punti deboli.

Con un sospiro, scese di nuovo a terra. Restavano il retro e la base. Per

guardare sotto, avrebbe dovuto sollevarlo con la magia e poi strisciare per controllarne il fondo. Dallo scontro della sera prima si era ripresa a sufficienza per affrontare le lezioni, ma non era certa di poter sollevare e tener fermo il mobile. Sbirciò i libri e i rotoli oltre il vetro. Un sottile pannello di vetro e una retina metallica erano tutto ciò che si frapponeva tra lei e una possibile via di fuga da Regin.

Sonea si morse il labbro, scoraggiata. Poi notò qualcosa di strano sul fondo del mobile: vedeva due linee correre longitudinalmente, troppo dritte per essere fessure naturali del legno. Evidentemente il fondo non era fatto da un unico grosso pezzo di legno. Si accovacciò un po', per vedere se le linee arrivassero fino alla base. Non era così.

Allora si spostò di lato e scrutò nello spazio tra il mobile e il muro. Usando una minuscola sfera di luce, scoprì qualcosa di particolare. Era grande quanto un libro ma fatto di legno, attaccato al muro dietro l'armadio.

Sonea arretrò, inspirò e a poco a poco usò il suo potere per circondare l'intero mobile, facendo tuttavia attenzione che la sua magia non entrasse in contatto con quella della serratura. Con un atto quasi impercettibile di volontà sollevò l'armadio, che oscillò lievemente quando si alzò. Accigliata per la concentrazione, lo scostò dal muro come fosse una porta e lo posò con cura a terra, mentre alcuni faren fuggivano allarmati dalle loro tele.

Sonea espirò e si accorse che il cuore le batteva forte. Se qualcuno avesse scoperto quello che stava facendo, si sarebbe cacciata in un mare di guai. Guardò oltre il vetro e si sentì sollevata quando vide che nulla all'interno si era spostato. Si portò verso la parte posteriore del mobile e scoprì che l'oggetto misterioso era un piccolo dipinto.

Osservò il retro dell'armadio e restò senza fiato; era stato intagliato un piccolo riquadro. Infilò le unghie nella fessura e lo staccò facilmente: al di là si vedevano le estremità di alcune pergamene arrotolate e di vari libri. Ormai il cuore le martellava nel petto.

Esitò all'idea d'infilare la mano. Si domandò se l'apertura esistesse da sempre o fosse stata realizzata in seguito per prelevare qualche documento senza che nessuno se ne accorgesse? Non percepiva nessuna barriera in corrispondenza del riquadro né altre forme di magia.

Infilò la mano all'interno ed estrasse con delicatezza una pergamena: era una mappa degli alloggi dei maghi. La esaminò con cura, ma non trovò segnato nessun passaggio segreto. La rimise a posto e ne prese un'altra. Si trattava di una mappa dettagliata degli alloggi dei novizi, ma nemmeno lì

c'erano passaggi segreti.

La terza pergamena rappresentava la pianta dell'Università. Sonea sentì il battito accelerare, ma neanche quella indicava qualcosa di misterioso o d'insolito; delusa, la rimise a posto. Stava per prelevarne un'altra quando qualcosa attirò la sua attenzione: da uno dei libri sporgeva un pezzetto di carta.

Incuriosita, Sonea sfilò il libro dalla fila. *La magia del mondo.* Era uno dei primi testi usati nel corso di storia. Sotto il titolo si leggeva una scritta dall'inchiostro ormai sbiadito: copia del Sommo Lord.

Sonea rabbrividì. D'un tratto provò il desiderio di riporre il libro, rimettere l'armadio al suo posto e uscire dalla biblioteca il più rapidamente possibile; invece respirò profondamente e scacciò le sue paure. La biblioteca era chiusa a chiave: anche se Jullen o Tya fossero tornati, li avrebbe uditi arrivare. Avrebbe dovuto agire in fretta, ma sarebbe probabilmente riuscita a rimettere a posto il mobile prima che entrassero nel magazzino.

Aprì il libro alla pagina indicata dal pezzo di carta, lo sfogliò e riconobbe parte del testo. Non c'era niente di strano o di particolare che spiegasse quell'indicazione. Con una scrollata di spalle, sistemò il segnalibro dove lo aveva trovato.

Poi ebbe un tuffo al cuore. Sul pezzo di carta erano state disegnate a mano tre mappe in miniatura dell'Università, una per ciascun livello. Guardando con più attenzione, Sonea si sentì pervadere da un fremito di eccitazione. Sulle altre carte i muri erano rappresentati da linee spesse, in quella invece erano indicate porte in punti in cui era certa non ve ne fossero. All'interno dei muri erano state disegnate alcune misteriose piccole croci. La terza mappa, quella del pianterreno, mostrava una ragnatela di passaggi all'esterno delle mura dell'Università.

L'aveva trovata! Una mappa dei passaggi sotto l'Università o, più precisamente, una mappa dei passaggi *attraverso* l'Università.

L'afferrò e arretrò dall'armadio. Qualcuno avrebbe notato la sua mancanza? Forse sarebbe riuscita a copiarla. Quanto tempo aveva ancora?

Osservandola, seguì l'andamento dei passaggi e notò un piccolo simbolo disegnato su una delle pareti interne accanto alla biblioteca dei maghi. Guardando meglio, si rese conto che era la parete accanto alla quale si trovava in quel momento e che il segno indicava un punto proprio...

Si girò e fissò il dipinto appeso dietro l'armadio. *Perché appendere un quadro dietro l'armadio?* Lo afferrò per la cornice, lo sollevò e restò senza fiato.

Nel muro era stato ricavato un foro perfettamente quadrato. Sbirciando al suo interno, vide un riquadro corrispondente di luce che illuminava un muro di pietra retrostante, a un braccio di distanza.

Sonea lasciò precipitosamente il quadro; sentiva il battito del cuore nelle orecchie. Non era una coincidenza: chiunque avesse praticato quel foro, lo aveva creato per raggiungere l'armadio. Forse lo avevano fatto secoli prima o forse era recente.

Guardò di nuovo la mappa e capì di non poterla memorizzare. E sapendo che qualcuno sarebbe potuto tornare all'armadio e notarne la mancanza, non osava più portarla via con sé. Non poteva, però, andarsene a mani vuote: forse non avrebbe avuto un'altra possibilità di esaminare l'armadio.

Corse al tavolo di Lord Jullen e prese un foglio, una penna e il calamaio. Stese il foglio sulla mappa e iniziò a copiarla il più rapidamente possibile. Aveva la bocca secca mentre disegnava, e il respiro irregolare. Le sembrò di aver impiegato troppo tempo, ma alla fine terminò; ripiegato il disegno, lo infilò in una tasca della tunica.

Solo in quel momento udì un lieve rumore di passi che si avvicinavano alla biblioteca. Imprecò lievemente, pulì in fretta la penna di Jullen e la ripose. Corse al magazzino, rimise la mappa nel libro e il libro sulla mensola. Mentre rimetteva il quadrato di legno al suo posto, sentì i passi fermarsi davanti alla porta della biblioteca. Allontanatasi con un salto dal muro, si concentrò sul mobile.

Calma! Fece un profondo respiro, lo sollevò e lo accostò al muro.

La porta della biblioteca si aprì e si richiuse. «Sonea?»

Rendendosi conto che stava tremando, la ragazza preferì non fidarsi della sua voce.

Lady Tya apparve sulla soglia del magazzino. «Hai finito?»

Annuendo, Sonea prese le scatole vuote.

«Mi dispiace aver impiegato tanto», disse la bibliotecaria. «Hai un'aria un po'... agitata.»

«Questo posto fa un po' paura. Ma sto bene.»

«Sì, è vero. Ma grazie a te è tutto fatto e possiamo finalmente andare a dormire.»

Mentre la seguiva all'esterno, Sonea mise una mano sulla tasca dove aveva nascosto la mappa e sorrise.

UNA RIVELAZIONE

Sonea fece un profondo respiro quando entrò nella stanza di addestramento di Lord Yikmo. Tenne gli occhi bassi e si fermò poco oltre la soglia. «Mio signore», esordì. «Mi scuso per averle disobbedito l'altra sera. Lei mi ha aiutato e io sono stata scortese.»

Yikmo tacque per un istante, poi ridacchiò. «Non c'è bisogno che ti scusi per quello, Sonea.»

La ragazza alzò lo sguardo e fu sollevata nel vederlo sorridere.

Il mago le indicò una sedia. «Devi capire che questo è quello che faccio», le disse. «Prendo i novizi che hanno difficoltà nell'apprendere l'Arte guerriera e scopro perché. In tutti i casi tranne nel tuo, tuttavia, i novizi hanno accettato volentieri il mio aiuto. Quando capiscono che tocco questioni personali che potrebbero essere la causa del loro problema, hanno tre scelte: accettano il mio metodo didattico, trovano un altro insegnante o scelgono un'altra disciplina.» Guardandola direttamente in faccia, aggiunse: «Ma tu? Tu sei qui solo perché il tuo tutore lo vuole. Non è così?»

Sonea assentì.

«È difficile amare qualcosa in cui non si è bravi», continuò Yikmo. «Vuoi migliorare in questa disciplina, Sonea?»

Lei si strinse nelle spalle. «Sì.»

Il mago la scrutò. «Credo che tu lo dica solo perché pensi di doverlo dire, Sonea. Non riferirò la risposta al tuo tutore, se è questo quello che temi. Non ti guarderò male, se mi dici di no. Medita bene sulla questione. Vuoi *davvero* padroneggiare quest'arte?»

Sonea distolse lo sguardo e pensò a Regin e ai suoi seguaci. Forse se ciò che Yikmo le insegnava l'avesse aiutata a difendersi... Ma con così tanti novizi alleati contro di lei, che senso aveva migliorare le proprie capacità e strategie?

C'erano altre ragioni per migliorare? Di certo non le interessava ottenere l'approvazione del Sommo Lord. Inoltre, anche se fosse diventata abile come Yikmo o Balkan, non avrebbe mai avuto la forza di combattere Akkarin. Un giorno, però, la Corporazione avrebbe potuto scoprire la verità sul Sommo Lord, e lei voleva essere presente per contribuire con la sua forza alla lotta. Se fosse stata abile in Arte guerriera, ciò avrebbe aumentato le probabilità di sconfiggerlo.

Sonea si raddrizzò. Quella era davvero una buona ragione per migliorare. Poteva non amare le lezioni di Arte guerriera, ma se un giorno avesse

aiutato la Corporazione a scacciare Akkarin, avrebbe dovuto imparare il più possibile.

Alzò gli occhi e guardò Yikmo. «Se è difficile amare quello in cui non si è bravi, lo amerò di più quando sarò migliore?»

Il guerriero le rivolse un ampio sorriso. «Sì. Ti prometto che sarà così, anche se non sempre. Tutti subiamo qualche sconfitta di tanto in tanto, e non conosco nessuno che ne sia contento.» Tacque e divenne serio. «Prima, però, dobbiamo affrontare alcuni problemi importanti. Hai molti punti deboli da vincere, e quanto hai visto durante l'Epurazione è la causa di gran parte di essi. La paura di uccidere ti ha resa riluttante a colpire e il fatto di sapere che sei più forte degli altri ti rende ancora più cauta. Devi imparare a conoscere i limiti della tua forza e del tuo controllo. Devi imparare a fidarti di te stessa. Ho escogitato qualche esercizio che ci aiuterà a questo scopo. Questo pomeriggio abbiamo l'uso dell'Arena.»

Sonea lo fissò stupita. «L'Arena?»

«Sì.»

«Tutta per me?»

«Tutta per te... e per il tuo insegnante, ovviamente.» Avvicinandosi alla porta, Yikmo disse: «Vieni, allora».

La ragazza si alzò, lo seguì fuori della porta e in corridoio. «L'Arena non viene usata tutti i giorni dalle altre classi?»

«Sì, ma ho convinto Balkan a trovare qualcos'altro da fare per la sua classe, questo pomeriggio.» Il mago la guardò e sorrise. «Qualcosa di divertente fuori della Corporazione, in modo che non si offendano della tua intrusione.»

«Che cosa faranno?»

Yikmo ridacchiò. «Spaccheranno la roccia in una vecchia cava.»

«E che cosa impareranno da questo?»

«Impareranno a rispettare le potenzialità distruttive del loro potere.» Scrollando le spalle, il guerriero aggiunse: «Li aiuterà anche a ricordare il danno che potrebbero fare all'ambiente circostante, se dovessero combattere all'esterno dell'Arena».

Raggiunsero il corridoio principale e continuarono in direzione della scala posteriore. Quando uscirono dal palazzo e s'incamminarono sul sentiero che conduceva all'Arena, Sonea guardò le finestre dell'Università; non vide volti dietro di esse, ma sentì all'improvviso che la sua lezione privata non sarebbe stata affatto tale. Mentre scendevano verso la porta dell'Arena, entrarono nell'ombra e poi di nuovo nella luce. Yikmo indicò gli

alloggi dei guaritori. «Colpisci la barriera.»

Lei si accigliò. «Devo colpirla... e basta?»

«Sì.»

«Come?»

Il mago fece un gesto noncurante. «In qualsiasi modo. Non importa. Colpisci e basta.»

Sonea fece un profondo respiro, si concentrò e scagliò un colpo di fuoco contro lo scudo invisibile. Centinaia di sottili raggi di energia s'irradiarono tra i pinnacoli ricurvi dell'Arena. L'aria vibrò e si udì un sordo tintinnio.

«Colpisci ancora, ma con più forza», disse Yikmo.

Stavolta un fulmine saettò sopra l'intera barriera a cupola.

Il mago sorrise e annuì. «Non male. Ora mettici tutta la tua forza.»

Il potere le attraversò il corpo e fuoriuscì con un lampo: fu una sensazione elettrizzante. Lo scudo sfrigolò illuminandosi.

Yikmo ridacchiò. «Adesso usa *tutta* la tua forza, Sonea.»

«Pensavo di averlo già fatto.»

«Non credo. Immagina che tutto quello che conta per te dipenda da un solo sforzo enorme. Non ti risparmiare.»

La ragazza annuì e immaginò che Akkarin si trovasse davanti alla barriera. Immaginò anche Rothen, preso di mira dall'immenso potere del Sommo Lord. *Non ti risparmiare,* si disse mentre liberava la magia.

La barriera dell'Arena s'illuminò di una luce tanto intensa che dovettero ripararsi gli occhi. Il tintinnio non fu più forte, ma le sue orecchie vibrarono per il rumore.

Il mago emise un gridolino di esultanza. «Quasi ci siamo! Adesso riprova.»

Sonea lo guardò. «Ancora?»

«Più forte, se puoi.»

«E la barriera dell'Arena?»

Yikmo scoppiò a ridere. «Ci vuole ben più di questo per infrangerla; i maghi la rinforzano da secoli. Sonea, alla fine della lezione mi aspetto di vedere i sostegni diventare rossi. Forza. Prova di nuovo.»

Dopo qualche altro colpo, Sonea si rese conto che iniziava a divertirsi. Anche se bersagliare la barriera dell'Arena non rappresentava una vera e propria sfida, era piacevole poter colpire senza preoccuparsi delle conseguenze. Ogni colpo era tuttavia un po' più debole, e ben presto tutto quello che riuscì a inviare furono poche onde di luce che si propagavano ondulate lungo la barriera.

«Può bastare, Sonea. Non voglio che ti addormenti durante la prossima lezione.» Yikmo la guardò con aria interrogativa. «Che cos'hai provato?»

La ragazza sorrise. «Non è stato così difficile come le altre volte.»

«Ti sei divertita?»

«Direi di sì.»

«In che senso?»

Sonea si accigliò e represse un sorriso. «È come... vedere quanto veloce riesco a correre.»

«E poi?»

Non poteva raccontargli di aver immaginato di ridurre in cenere il Sommo Lord. Alzò lo sguardo e abbozzò un sorriso malizioso. «È come tirare sassi ai maghi.»

Yikmo inarcò le sopracciglia. «Davvero?» Si girò e le fece cenno di seguirlo verso la porta. «Oggi abbiamo valutato i tuoi limiti, ma non in modo tale da poter misurare la tua forza contro gli avversari. Quello sarà un passo successivo. Quando saprai quanta energia puoi usare in sicurezza contro un avversario, non esiterai più prima di colpire.» Il mago tacque. «Sono passati due giorni da quando Regin ti ha sfinita. Ieri eri stanca?»

«Un po', al mattino.»

Yikmo annuì lentamente. «Se puoi, questa sera va' a letto presto. Domani avrai bisogno di tutta la tua forza.»

«Allora, che cosa pensi di mia sorella?»

Vedendo un ampio sorriso sul volto di Tayend, Dannyl ridacchiò. «Rothen direbbe che parla chiaro.»

«Usi un eufemismo!» replicò lo studioso.

Mayrie era schietta quanto il fratello era affascinante. Aveva un modo di fare sincero e un senso dell'umorismo piuttosto audace che la rendevano gradevole a tutti.

Nella proprietà gestita dal marito allevavano cavalli, coltivavano campi e producevano vini ricercati in tutte le Terre Alleate. La casa era una grande villa a un piano, con una veranda tutt'intorno.

Dopo cena, Tayend aveva preso una bottiglia di vino e condotto Dannyl sulla veranda, dove le sedie erano state disposte per ammirare le vigne.

«Dov'è allora suo marito, Orrend?» chiese il mago.

«A Capia», rispose lo studioso. «Mayrie si occupa da sola di tutto. Lui viene a trovarla ogni due o tre mesi.» Abbassò la voce. «Non vanno molto d'accordo. Papà l'ha data in sposa a un uomo che riteneva adatto, ma la

Mayrie che lui immaginava non era quella vera.»

Dannyl assentì. Aveva notato come si fosse innervosita quando uno degli invitati a cena aveva nominato il marito.

«L'uomo che Mayrie si sarebbe scelta, se il matrimonio non fosse stato combinato, si sarebbe rivelato un errore ancora più grosso», continuò Tayend. «Oggi lo ammette anche lei.» Con un sospiro, aggiunse: «Mi aspetto sempre che papà mi trovi una moglie disastrosamente adeguata».

Dannyl si accigliò. «Lo farebbe ancora?»

«Probabilmente.» Lo studioso giocherellò col bicchiere e sollevò all'improvviso lo sguardo. «Non gliel'ho mai chiesto prima, ma a Kyralia ha qualcuno che lo aspetta?»

«Io?» Dannyl scosse la testa. «No.»

«Nessuna donna? Nessuna innamorata?» Tayend parve sorpreso.

Il mago si strinse nelle spalle. «Non ho mai avuto tempo.»

«Come mai?»

«I miei esperimenti.»

«E che altro?»

Dannyl rise. «Non lo so. Quando ci penso, mi chiedo come sia riuscito a riempire tutto il mio tempo libero. Di certo non partecipando a quei ricevimenti a corte che sembrano studiati per trovare moglie o marito. Non attraggono il tipo di donna che m'interessa.»

«E quale tipo di donna le interessa?»

«Non lo so», confessò il mago. «Non ne ho mai incontrata una che mi abbia interessato abbastanza.»

«E la sua famiglia? Non hanno cercato di trovarle una moglie adatta?»

«Una volta, anni fa.» Dannyl emise un sospiro. «Era una ragazza abbastanza carina, e avevo intenzione di acconsentire al matrimonio solo per fare felice la mia famiglia. Un giorno però decisi che non potevo, che avrei preferito restare solo e senza figli piuttosto che sposare una donna di cui non m'importava niente.»

Tayend inarcò le sopracciglia. «Ma com'è riuscito a evitarlo? Pensavo che a Kyralia i padri organizzassero i matrimoni dei figli.»

«Sì, è così.» Dannyl ridacchiò. «Ma un privilegio riconosciuto ai maghi è il diritto di rifiutare un matrimonio combinato. Io non rifiutai apertamente, ma trovai un modo di convincere mio padre a cambiare idea. Sapevo che alla ragazza piaceva un altro giovane e feci in modo che accadessero determinate cose, per convincere tutti che quell'uomo era un partito migliore. Ho recitato la parte dello spasimante deluso e tutti hanno provato

pena per me. Ora lei è molto felice, mi dicono, e ha avuto cinque figli.»

«E suo padre non ha combinato un altro matrimonio?»

«No. Disse... vediamo se ricordo... che se avevo deciso di fare a modo mio, fintanto che non avessi creato scandalo in famiglia scegliendo una serva di basso rango, mi avrebbe lasciato in pace.»

Tayend sospirò. «Mi sembra che dalla situazione abbia ricavato molto di più della facoltà di scegliersi la moglie. Mio padre non ha mai accettato le mie scelte, in parte perché sono l'unico figlio maschio e perciò teme che dopo di me non ci siano più eredi, ma soprattutto perché disapprova le mie... inclinazioni. Pensa che io sia bizzarro, che mi affascinino le cose perverse, come se si trattasse solo di una gratificazione fisica.» Lo studioso si accigliò e scolò il bicchiere. «Non lo è, nel caso se lo sia chiesto, almeno non per me. Sono *sicuro* di quello che è giusto e naturale per me, tanto quanto lui sa quello che è naturale e giusto per lui. Ho letto libri di epoche e luoghi in cui essere un lad era comune come essere... non so, un musicista o uno spadaccino.»

Dannyl sorrise.

«Mi dispiace per lo sfogo.»

«Non si scusi», replicò il mago. «Ogni tanto, tutti ne abbiamo bisogno.»

Tayend ridacchiò e annuì. «Altro che.» Con un sospiro aggiunse: «Be', per ora può bastare».

Osservarono i campi illuminati dalla luna; il silenzio rasserenante li avvolgeva.

All'improvviso, lo studioso balzò in piedi e corse in casa, barcollando un po' per l'effetto del vino. Dannyl si chiese che cosa lo avesse spinto ad andarsene e pensò di seguirlo, poi decise di aspettare.

Dopo un po', Tayend riapparve. «Guardi qui.» Mise sulle ginocchia del mago uno dei disegni della tomba e gli porse un grosso libro, sulle cui pagine era disegnata una mappa delle Terre Alleate e dei Paesi vicini.

«Che cosa dovrei guardare?» chiese Dannyl.

Lo studioso indicò una fila di geroglifici sopra il disegno della tomba. «Questi raccontano di un posto... il posto da cui proveniva la donna.» Tamburellò col dito su un geroglifico in particolare: una mezzaluna e una mano circondata da un quadrato con gli angoli smussati. «Non ne comprendevo il significato, ma mi era famigliare, e ho impiegato un po' a capire che cosa mi ricordasse. Nella Grande Biblioteca c'è un libro tanto vecchio che le pagine rischiano di sbriciolarsi, se le si tocca con poca delicatezza. Molti secoli fa apparteneva a un mago, Ralend di Kemori, che go-

vernava parte di Elyne. I visitatori vi annotavano nomi, titoli e lo scopo della loro visita, anche se molte scritte recano la stessa grafia, perciò sospetto che avessero assoldato uno scriba per registrare i nomi di chi non poteva farlo di proprio pugno. Su una pagina c'era un simbolo simile a questo. Me lo ricordo perché era stato stampigliato, e non disegnato a penna. Era rosso: sbiadito, ma ancora visibile. Accanto, lo scriba aveva annotato: 're di Charkan'. Ora, non è illogico pensare che la donna della tomba venisse dallo stesso luogo: il geroglifico è così simile a quello stampigliato. Ma dov'è questo posto chiamato Charkan?» Tayend sorrise e indicò la mappa. «Questo è un vecchio atlante di proprietà del bisnonno di Orrend. Guardi attentamente.»

Dannyl sollevò il libro e avvicinò le sfere di luce. Vicino alla punta del dito dello studioso si notavano una minuscola parola e un disegno. «Shakan Dra», lesse a voce alta.

«Mi sarebbe sfuggito, se non fosse stato per quella piccola mezzaluna e per la mano.»

Il mago esaminò il resto della mappa e batté le palpebre per la sorpresa. «Questa è una mappa di Sachaka.»

«Sì. Le montagne. Dalla mappa è difficile dirlo, ma scommetto venti pezzi d'oro che Shakan Dra è vicino al confine. Sta pensando quello che penso io di una certa persona che alcuni anni fa si è recata tra i monti?»

Dannyl annuì.

«Penso che abbiamo un altro luogo da esplorare.»

«Devo seguire l'itinerario prestabilito», gli ricordò il mago. Non amava molto l'idea di entrare a Sachaka: alla luce della storia passata, non aveva idea se i locali lo avrebbero accolto volentieri. «E Sachaka non è una delle Terre Alleate.»

«Questo luogo non è lontano dal confine. Non più di un giorno di viaggio.»

«Non so se ne avremo il tempo.»

Tayend tornò alla sedia e vi si accasciò sopra. «Potremmo ritardare un po' il ritorno a Capia. Dubito che qualcuno ci chieda ragione del nostro ritardo.»

«Forse qualche giorno si può trovare.» Dannyl studiò con attenzione l'amico. «Ma non pensavo che lei volesse ritardare il rientro.»

Lo studioso alzò le spalle. «Perché no?»

«Non c'è qualcuno che aspetta il suo ritorno?»

«No. A meno che non intenda il bibliotecario Irand. Ma lui non mi farà

difficoltà se avrò qualche giorno di ritardo.»

«Nessun altro?»

Tayend scosse la testa.

Dannyl annuì. «Quindi non ha in mente nessuno, come invece ha lasciato intendere alla festa di Bel Arralade?»

Lo studioso batté le palpebre per la sorpresa. «L'ho incuriosita, vero? E se le avessi detto che non c'è nessuno ad aspettarmi perché questa persona non sa del mio interesse?»

Il mago ridacchiò. «Allora è uno spasimante segreto.»

«Forse.»

«Può star certo che manterrò il segreto, Tayend.»

«Lo so.»

«È Velend?»

«No!» Tayend lo guardò con aria di rimprovero.

Dannyl scrollò le spalle in segno di scusa. «L'ho visto un paio di volte in biblioteca.»

«Cerco di scoraggiarlo», replicò lo studioso con una smorfia. «Ma lui pensa che io lo faccia solo per salvare le apparenze davanti a lei, Dannyl.»

Il mago esitò. «Le sto forse impedendo di frequentare la persona che le interessa?»

Tayend sussultò per la sorpresa. «No. Questa persona è...»

Udendo dei passi, alzarono lo sguardo e videro Mayrie avvicinarsi loro con una lanterna. Dal rumore capirono che sotto il vestito indossava un paio di stivali pesanti.

«Immaginavo di trovarvi qui», disse la donna. «Uno di voi mi accompagnerebbe a fare due passi nei vigneti?»

Dannyl si alzò. «Ne sarei onorato.»

Mayrie guardò Tayend, e restò delusa nel vederlo, scuotere la testa.

«Ho bevuto troppo, sorella mia. Temo che t'inciamperei addosso o cadrei nelle viti.»

Lei schioccò la lingua in segno di disapprovazione. «Allora resta dove sei, ubriacone. L'ambasciatore Dannyl sarà una compagnia più adatta.» Lo prese sottobraccio e lo indirizzò con garbo verso i vigneti.

Camminarono in silenzio per un centinaio di passi, poi s'inoltrarono in un corridoio in mezzo alle viti. Mayrie gli domandò delle persone che aveva conosciuto a corte e volle sapere che opinione avesse di loro. Poi, quando giunsero al termine del filare, lo squadrò. «Mio fratello mi ha raccontato molto di lei, ma non del suo lavoro. Ho l'impressione che si tratti

di una questione segreta.»

«Probabilmente non vuole annoiarla.»

«Tayend mi ha raccontato, però, tutto il resto. Non mi sarei aspettata che un mago kyraliano fosse così... be', non mi sarei aspettata che gli rimanesse amico, almeno non con tanta spontaneità.»

«A quanto pare, siamo noti per la nostra intolleranza.»

Mayrie alzò le spalle. «Ma lei è un'eccezione. Tayend mi ha detto delle chiacchiere che le hanno creato tanti problemi quand'era novizio; immagino che quell'episodio le abbia permesso di essere più comprensivo di gran parte dei maghi.» Dopo qualche istante di silenzio, aggiunse: «Spero non le spiaccia se parliamo di questo».

Dannyl scosse il capo e si augurò di avere un'espressione noncurante. Lo turbava, però, sentire qualcuno che aveva appena conosciuto parlare di un fatto privato del suo passato in modo tanto neutro. Quella tuttavia era la sorella di Tayend, si disse; lo studioso non le avrebbe rivelato nulla, se non l'avesse ritenuta una persona fidata.

Raggiunsero la fine del vigneto. Quando guardò la villa, Dannyl notò che le sedia su cui sedeva Tayend era vuota.

Mayrie si fermò. «Dato che sono sua sorella, sono molto protettiva nei suoi confronti.» Assunse un'espressione seria e intensa. «Se lo considera un amico, sia avveduto. Penso che sia profondamente infatuato di lei, Dannyl.»

Il mago batté le palpebre, sorpreso. *Infatuato di me? Io sarei l'oggetto segreto dell'amore di Tayend?* Fissò la sedia vuota. Non c'era da stupirsi che fosse stato così evasivo. Si sentì... stranamente compiaciuto. *Essere ammirato da qualcuno è lusinghiero,* si disse.

«Sembra stupito», commentò Mayrie.

Dannyl annuì. «Non ne avevo idea. Ne è certa?»

«Sì. Non glielo avrei detto se non mi preoccupassi per lui. Non lo induca a credere nulla che non sia vero.»

Il mago si accigliò. «L'ho fatto?»

«Non che io sappia.» Mayrie si fermò e sorrise, ma il suo sguardo rimase duro. «Come ho detto, sono molto protettiva nei confronti di mio fratello minore. Desidero solo avvertirla: se venissi a sapere che Tayend è rimasto ferito in qualche modo, lei potrebbe trovare il soggiorno a Elyne meno gradevole di quanto desideri.»

Dannyl la studiò attentamente. Il suo sguardo era duro come il marmo e non dubitò che dicesse il vero. «Che cosa vuole che faccia?»

Mayrie gli diede un colpetto affettuoso sulla mano. «Niente. Solo, sia avveduto. Per quel poco che la conosco lei mi piace, ambasciatore Dannyl.» Fece un passo in avanti e lo baciò sulla guancia. «Ci vediamo domani a colazione. Buonanotte.» Si girò e si avviò in direzione della casa.

Il mago la osservò allontanarsi, poi scosse la testa. Mayrie lo aveva chiaramente condotto lì per avvertirlo.

Tayend aveva forse proposto di andarla a trovare in modo che lei potesse parlare all'amico? Sapeva che la sorella avrebbe intuito tutto e gliene avrebbe parlato?

È profondamente infatuato di me!

Dannyl si avvicinò alla sedia che lo studioso aveva liberato e si sedette. In che modo tutto ciò avrebbe cambiato la loro amicizia? Si accigliò. Se Tayend non sapeva che la sorella gli aveva parlato e Dannyl si fosse comportato come se non sapesse nulla, tutto sarebbe rimasto uguale.

Ma ora lo so. E questo cambia le cose.

La loro amicizia dipendeva dal modo in cui avrebbe reagito a quella notizia. Valutò i suoi sentimenti: era sorpreso, ma non sbigottito, ed era persino un po' contento di sapere che piaceva a tal punto a qualcuno.

O mi piace l'idea per un'altra ragione?

Chiuse gli occhi e scacciò il pensiero. Aveva già considerato il problema e le sue conseguenze. Tayend era e doveva rimanere soltanto un amico.

Gli accessi ai passaggi segreti furono incredibilmente facili da trovare: erano in gran parte situati nella zona interna dell'Università, dal momento che i progettisti originari non volevano che semplici novizi li scoprissero per caso. I meccanismi per aprire le porte nella pannellatura di legno si trovavano dietro quadri e altre decorazioni presenti sulla parete.

Sonea aveva iniziato a cercarli non appena terminate le lezioni serali, invece di andare in biblioteca. I corridoi erano tranquilli ma non del tutto deserti, il che spiegava perché a quell'ora non s'imbatteva mai in Regin e nei suoi amici. Preferivano attendere che lei uscisse dalla biblioteca, a un orario in cui erano sicuri che l'Università fosse vuota.

Tuttavia, mentre attraversava i passaggi, Sonea si sentiva tesa come una corda; esaminò numerose porte segrete prima di trovare il coraggio di aprirne una. Era tardi, ma non poteva fare a meno di temere di essere vista. Alla fine, in una zona poco utilizzata dei passaggi interni, osò azionare la leva nascosta dietro un dipinto raffigurante un mago che teneva in mano alcuni strumenti da disegno e una pergamena.

La pannellatura ruotò silenziosamente verso l'interno e dall'apertura si riversò una ventata d'aria fredda. Quando ripensò alla sera in cui Fergun l'aveva bendata e condotta nelle gallerie per incontrare Cery, Sonea ricordò di aver avvertito un'analoga variazione di temperatura.

Guardò all'interno e vide un passaggio stretto e asciutto; si era immaginata invece un tunnel gocciolante di umidità, come quelli che correvano sotto la città. La Via dei Ladri tuttavia era sotto il livello del fiume; l'Università si trovava a un'altitudine maggiore... e ovviamente al terzo piano non poteva esservi umidità.

Temendo che qualcuno la vedesse immobile accanto alla porta aperta, Sonea la varcò. Il pannello si richiuse gettando la galleria nel buio. Sonea sentì un tuffo al cuore e poi trasalì quando la sfera di luce che aveva creato si materializzò più intensa di quanto non avesse voluto.

Ispezionò il passaggio e notò che il pavimento era coperto da uno spesso strato di polvere: nessuno di recente era passato di lì. Tutti i suoi dubbi svanirono. Non avrebbe incontrato nessuno: i passaggi erano suoi, una sorta di personale Via dei Ladri. Mappa alla mano, s'incamminò.

Mentre procedeva, provò e notò altri ingressi. Le vie segrete attraversavano solo le mura più spesse dell'Università, perciò seguivano una disposizione semplice, facile da ricordare. Ben presto, Sonea percorse l'intero piano superiore dell'edificio; tuttavia non aveva visto scale. Studiò di nuovo la mappa e notò le piccole croci qua e là. Si portò nel luogo indicato da una delle croci ed esaminò il pavimento.

Scostata la polvere con la punta del piede, notò una fessura. Si accovacciò e ripulì il punto con l'aiuto di un po' di magia. Come sospettava, la fessura piegava più volte ad angolo retto, a formare una botola. Sonea arretrò, si concentrò sul riquadro di legno e lo sollevò con la magia. La botola ruotò sui cardini rivelando un passaggio sottostante e una scala attaccata alla parete laterale. Sorridendo, la ragazza scese al secondo piano.

La rete di passaggi del secondo piano era quasi identica a quella del terzo. Quando ebbe controllato tutti i cunicoli laterali, Sonea localizzò un'altra botola e scese al piano terra; anche lì la disposizione era simile, pur essendoci meno gallerie laterali. A quel livello tuttavia Sonea trovò scale che conducevano ancora più basso, sotto terra.

Quando scoprì che le fondamenta dell'Università erano attraversate da una fitta rete di gallerie e di stanze vuote, indicate da linee tratteggiate sulla mappa del pianterreno, sentì l'eccitazione crescere. Non solo i passaggi si addentravano sotto l'edificio, ma si estendevano ben oltre le mura, fin

sotto i giardini. Allontanandosi dall'Università, Sonea notò che il tunnel scendeva lentamente. Le pareti diventarono di mattoni, e dal soffitto pendevano varie radici. Ricordando la dimensione degli alberi in superficie, la ragazza si rese conto di trovarsi a una profondità maggiore di quanto non credesse.

Il passaggio terminava in un punto in cui il soffitto era caduto. Sulla via del ritorno, Sonea calcolò il tempo che aveva impiegato per l'esplorazione. Era tardi. Molto tardi. Non voleva dare motivo ad Akkarin di andarla a cercare, né voleva che le ordinasse di tornare alla residenza subito dopo le lezioni serali.

Perciò, contenta del successo conseguito, s'incamminò in direzione delle mura dell'Università e riemerse in un punto in cui sapeva che difficilmente l'avrebbero vista uscire dalla rete di passaggi segreti.

30

UNA SPIACEVOLE SCOPERTA

Mentre Tania toglieva le tazze vuote di sumi dal tavolo, Rothen sbadigliò. Ormai prendeva quantità minori di nemmin, ma ciò significava svegliarsi spesso presto e passare le ultime ore della notte a preoccuparsi.

«Ho parlato di nuovo con Viola, questo pomeriggio», affermò d'un tratto Tania. «Mantiene ancora un certo distacco: è vero quanto dicono gli altri servitori, che da quand'è diventata la cameriera di Sonea si dà molta importanza. Ma con me sta diventando più cordiale, perché le spiego come accontentare al meglio la favorita del Sommo Lord.»

Rothen la guardò, impaziente.

«Mi ha detto che Sonea sta bene, anche se a volte di mattina ha l'aria stanca.»

Il mago annuì. «Non c'è da sorprendersi, con tutte le lezioni in più. Ho sentito che aiuta anche Lady Tya.»

«Viola dice anche che cena col Sommo Lord, ogni Primogiorno, perciò forse non la trascura tanto come lei teme.»

«Cena, eh?» Rothen s'incupì al pensiero di Sonea a cena col Sommo Lord. *Potrebbe essere peggio,* si disse. Akkarin avrebbe potuto tenerla vicino a sé, avrebbe potuto... No! Lei non si sarebbe lasciata corrompere.

Eppure il suo ex tutore non poté fare a meno di chiedersi di che cosa parlassero.

«*Rothen!*»

Stupito, il mago si raddrizzò sulla sedia. «*Dorrien?*»

«*Padre. Come stai?*»

«*Bene. E tu?*»

«*Bene, a differenza di qualcuno qui nel villaggio.*» Rothen avvertì la preoccupazione del figlio. «*Abbiamo avuto un'epidemia di malattia della lingua nera, un ceppo insolito. Quando passerà, tornerò per una breve visita, per portare un campione a Lady Vinara.*»

«*Ti vedrò?*»

«*Certo. Non potrei fare tutto quel viaggio senza incontrarti! Posso fermarmi nella mia vecchia stanza?*»

«*Sei sempre il benvenuto.*»

«*Grazie. Come sta Sonea?*»

«*Bene, da quello che mi dice Tania.*»

«*Non le hai ancora parlato?*»

«*Non spesso.*»

«*Pensavo che venisse a trovarti regolarmente.*»

«*È molto occupata con lo studio. Quando verrai?*»

«*Non lo so esattamente. La malattia potrebbe impiegare settimane o mesi a fare il suo corso. Ti farò sapere quando avrò un'idea più chiara.*»

«*Ottimo. Due visite in un anno!*»

«*Vorrei poter restare di più.*»

«*Prenditi cura di te.*»

«*Lo farò.*»

Quando la voce mentale di Dorrien svanì, Tania ridacchiò. «Come sta Dorrien?»

Rothen alzò lo sguardo, stupito. «Bene. Come fai a sapere che era lui?»

Lei alzò le spalle. «Sul suo volto compare una certa espressione.»

«Davvero?» Il mago scosse il capo. «Mi conosci fin troppo bene, Tania. Fin troppo.»

«Sì», convenne lei sorridendo. «È così.»

Bussarono alla porta, e la cameriera si voltò. Rothen fece un gesto, comandò alla porta di aprirsi e restò meravigliato quando vide entrare Yaldin.

«Buonasera», disse il vecchio mago. Lanciò un'occhiata a Tania, che s'inchinò e sgattaiolò fuori mentre la porta si richiudeva alle sue spalle. Con un sospiro, Yaldin si sedette. «Mi sono dedicato a quel genere di 'ascolto' che mi hai insegnato.»

Rothen si ricordò all'improvviso che era il Quarto giorno: si era completamente dimenticato della riunione nella Sala Notturna. Era proprio il momento di smetterla col nemmin; forse quella sera avrebbe cercato di addormentarsi senza. «Hai sentito niente d'interessante?»

Yaldin annuì e si fece serio in volto. «Probabilmente sono solo congetture. Sai quanto siano pettegoli i maghi... e tu hai il dono di scegliere novizi che si cacciano nei guai. Mi chiedo, però, se possa permettersi che chiacchiere del genere riaffiorino, soprattutto...»

«Riaffiorino?» lo interruppe Rothen. Alle parole dell'amico, il cuore aveva preso a battergli forte. In passato era accaduto qualcosa che aveva indotto la gente a porre in dubbio l'integrità di Akkarin?

«Sì,» rispose Yaldin. «Alla corte di Elyne fervono le ipotesi... sai come sono. Che cosa sai dell'assistente di Dannyl?»

Rothen inspirò profondamente ed espirò a poco a poco. «Allora si tratta di Dannyl?»

«Sì.» L'anziano si accigliò ancora di più. «Ricordi le chiacchiere circolate sulla natura della sua amicizia con un certo novizio?»

«Certo, ma non è stato mai provato nulla.»

«No, gran parte dei maghi lasciò perdere, dimenticandosi dell'intera faccenda; ma, come forse sai, gli elyne sono più tolleranti in materia. Da quello che ho sentito, l'assistente di Dannyl è noto per essere uno di *loro.* Per fortuna, gran parte della corte ritiene che Dannyl non si sia accorto delle abitudini del suo assistente; trovano la cosa piuttosto divertente.»

«Capisco.» Rothen scosse lentamente la testa. *Ah, Dannyl! Non bastava Sonea a darmi preoccupazione? Anche tu mi devi far passare notti insonni?*

Forse però la situazione non era così brutta come sembrava, pensò Rothen. Come aveva detto Yaldin, gli elyne erano molto tolleranti e amavano spettegolare. Se pensavano che Dannyl non si fosse accorto delle preferenze dell'assistente e trovavano divertente la sua ignoranza, non esistevano probabilmente prove che nella loro relazione ci fosse qualcosa di più. E poi ormai Dannyl era adulto, in grado di cavarsela di fronte al giudizio della gente; se non altro, l'esperienza passata lo doveva aver preparato a tutto ciò.

«Credi che dovremmo avvertire Dannyl?» domandò Yaldin. «Se non sa del suo assistente...»

Rothen considerò il suggerimento. «Sì. Gli scriverò una lettera, ma non penso dobbiamo preoccuparci troppo. Sono certo che sappia come trattare

con gli elyne.»

«E la Corporazione?»

«Niente fermerà i pettegolezzi qui, tranne il tempo, e nessuno di noi può fare qualcosa al riguardo.» Rothen sospirò. «Credo che questo genere di congetture seguirà Dannyl come un'ombra per tutta la vita. A meno che non emergano prove, ogni volta l'argomento apparirà sempre più trito e ridicolo.»

Yaldin annuì, quindi sbadigliò. «Probabilmente hai ragione.» Si alzò, si stirò e aggiunse: «Allora vado a letto».

«Dannyl sarebbe fiero del tuo successo come spia», disse Rothen con un sorriso.

L'anziano mago scrollò le spalle. «Una volta capito il trucco, è facile. Buonanotte.»

«Buonanotte.» Richiusa la porta, Rothen andò in camera da letto e indossò la veste da notte. Quando si stese sul letto, cominciarono a frullargli per la mente le immancabili domande: aveva ragione? I pettegolezzi su Dannyl sarebbero finiti nel nulla? Probabilmente, ma solo se nulla fosse stato provato.

Il guaio era che, se da un lato conosceva Dannyl meglio di chiunque altro, dall'altro quell'uomo aveva un aspetto che ancora gli era sconosciuto. Da novizio era stato assillato da paure e indecisioni. Rothen aveva rispettosamente mantenuto le distanze evitando determinati argomenti e mettendo in chiaro che non aveva intenzione di fargli domande sui fatti riguardanti l'altro novizio. Sapeva che chiunque vedesse i propri comportamenti diventare oggetto di pubblica discussione, soprattutto a un'età tanto giovane, aveva bisogno che la propria vita privata fosse tutelata.

Tutti i novizi riflettevano sui loro desideri, sulle cose di cui Dannyl era stato accusato. Così funzionava la mente. Non significava, però, che fossero colpevoli di azioni dettate da quei pensieri. Ma se le vecchie chiacchiere fossero state vere?

Rothen sospirò, si alzò e tornò nella stanza degli ospiti. Quand'era diventato tutore di Dannyl, aveva chiesto consiglio al capo dei guaritori, il predecessore di Vinara. Lord Garen gli aveva detto che l'inclinazione maschile a innamorarsi di una persona dello stesso sesso era più comune di quanto in genere non si pensasse. Il vecchio guaritore si era dimostrato incredibilmente tollerante nei confronti dell'usanza e aveva detto, col suo tipico cinismo, che non c'era nessun male fisico in una relazione tra uomini adulti, se entrambi erano sani.

Le conseguenze sociali tuttavia erano molto più gravi. Per le Case, onore e reputazione contavano molto più di qualsiasi altra cosa, e la corte di Kyralia era tristemente conservatrice. Dannyl non sarebbe stato espulso dalla Corporazione per un crimine del genere, ma sarebbe diventato socialmente un reietto. Avrebbe perso il suo incarico di ambasciatore e non si sarebbe più visto offrire un posto importante; non sarebbe stato incluso nei progetti della Corporazione, e nessuno dei suoi esperimenti sarebbe più stato finanziato. Sarebbe divenuto oggetto di scherzi e la vittima di...

Smettila. Non ci sono prove. Sono solo chiacchiere.

Rothen sospirò e prese il barattolo di nemmin. Mentre mescolava la polvere con l'acqua, ripensò all'anno trascorso. Come potevano essere cambiate tante cose in pochi mesi? Gli sarebbe piaciuto riportare indietro il tempo, a quando Dannyl non era ancora partito e Sonea non aveva iniziato l'Università.

Preparandosi al gusto amaro del nemmin, portò il bicchiere alle labbra e mandò giù il medicinale.

Quando udì bussare alla porta dello studio, Lorlen alzò lo sguardo, sorpreso. Raramente lo disturbavano a un'ora così tarda. Si alzò e andò ad aprire la porta. «Capitano Barran!» esclamò stupito. «Che cosa la porta alla Corporazione così tardi?»

Il giovane s'inchinò e abbozzò un flebile sorriso. «Mi perdoni per l'ora, Amministratore. Sono contento di trovarla in piedi. Aveva detto di contattarla, se avessi trovato prove dell'uso della magia in relazione agli omicidi.»

Lorlen cominciò ad allarmarsi. «Entri e mi dica che cos'ha scoperto.»

Barran fece una smorfia. «Le bruciature su uno dei corpi... ma lasci che prima le descriva la scena.» Tacque, chiaramente intento a rivedere i dettagli. «Ci hanno avvertito degli omicidi circa due ore fa. La casa si trova nel quartiere occidentale, in una delle zone più ricche. Non abbiamo trovato segni di scasso, ma una finestra era spalancata. In una camera da letto abbiamo trovato due uomini, un giovane e suo padre. Il padre era morto e aveva tutti i segni che siamo giunti ad associare all'assassino: i polsi tagliati e sporchi di impronte insanguinate. Il giovane era vivo, anche se per poco; aveva i tipici segni di bruciature sul petto e sulle braccia, e la gabbia toracica schiacciata.» Barran aveva un'espressione tesa. «Siamo riusciti a interrogarlo prima che morisse. Ha detto che l'assassino era alto e coi capelli scurì, vestito con abiti strani, neri.» Guardando la sfera di luce di Lorlen,

aggiunse: «E una di quelle era sospesa a mezz'aria nella stanza. Tornando a casa, il giovane ha sentito il padre gridare. L'assassino è rimasto sorpreso di vederlo e l'ha colpito senza esitare, quindi è scappato dalla finestra». Barran tacque, poi aggiunse: «Oh, e portava un ane...»

Vedendo l'espressione stupita della guardia, Lorlen abbassò lo sguardo: restò senza fiato quando si accorse che l'anello di Akkarin, tutto scintillante sotto la luce, era in piena vista. Sollevò la mano per farglielo vedere meglio. «Un anello come questo?»

Barran sollevò le spalle. «Non posso dirlo con esattezza. Il giovane non ha avuto il tempo di descriverlo nel dettaglio.» Poi si accigliò e divenne esitante. «Non ricordo di averglielo visto addosso, Amministratore. Posso chiederle dove lo ha preso?»

«Mi è stato regalato», rispose Lorlen, sorridendo amaramente. «Da un amico ignaro del particolare degli omicidi. Ho ritenuto di doverlo portare, anche solo per un po'.»

Barran annuì. «Sì, il rubino non è una pietra molto comune oggi. Allora, adesso che farà?»

L'Amministratore sospirò e valutò la situazione. In presenza di prove palesi dell'uso della magia avrebbe dovuto avvertire i maghi superiori. Ma se Akkarin era l'assassino e un'indagine avesse condotto a smascherarlo, si sarebbe giunti al confronto che temeva.

Se tuttavia avesse cercato di nascondere le prove e fosse emerso che Akkarin non era l'assassino, altri sarebbero morti per mano di un mago fuorilegge. Alla fine il colpevole sarebbe stato individuato e la verità scoperta, e gli avrebbero chiesto perché non fosse intervenuto...

«*Devi condurre tu le indagini.*»

Lorlen batté le palpebre, sorpreso. La voce mentale di Akkarin era sommessa come un sussurro.

«*Di' a Barran che le prove dell'uso della magia devono restare segrete. Se la gente sa che un mago si è trasformato in un assassino, si diffonderanno panico e sfiducia.*»

L'Amministratore assentì e guardò Barran. «Dovrò parlarne coi miei colleghi. Per il momento non lasci che la notizia dell'uso della magia si diffonda più del necessario. È meglio che affrontiamo il caso senza che la gente sappia che si tratta di un mago fuorilegge. La contatterò domani.»

Barran assentì. «C'è un'altra informazione che potrebbe interessarle», disse mentre seguiva Lorlen alla porta.

«Sì?»

«Si dice che anche i Ladri stiano cercando quest'uomo. Sembra che non siano molto contenti che circoli un assassino al di fuori del loro controllo.»

«Già... è comprensibile.»

Barran uscì. «Grazie per avermi ricevuto a un'ora così tarda, Amministratore.»

Lorlen scrollò le spalle. «Faccio spesso tardi, anche se dubito che stanotte dormirò, dopo questa notizia. La ringrazio tuttavia per avermela riferita non appena l'ha saputa.»

La giovane guardia sorrise e s'inchinò. «Buonanotte, Amministratore.»

Mentre osservava Barran allontanarsi, Lorlen sospirò e guardò l'anello al dito. «*Sei tu l'assassino?*» chiese mentalmente.

Non ebbe risposta.

Il passaggio svoltò ancora e Sonea si fermò per orientarsi. All'inizio cercò di visualizzare mentalmente la mappa, ma dopo qualche tentativo rinunciò e la cercò nelle tasche della tunica.

Era passata una settimana da quand'era entrata per la prima volta nei passaggi. Li aveva esplorati ogni sera, e ogni volta aveva lasciato la mappa nella tunica finché non era stata costretta a usarla. Voleva memorizzare l'intera rete, nel caso Regin e i suoi alleati le avessero teso un'altra imboscata.

Frugò, ma le sue dita non trovarono nulla: la mappa non era lì. Ebbe un tuffo al cuore e cominciò a correre. L'aveva persa? L'aveva lasciata cadere in qualche punto delle gallerie? Non pensava di avere molte probabilità di riuscire a ripetere il percorso, con tutte quelle curve e quelle intersezioni...

Poi si ricordò di averla nascosta nella copertina logora di uno dei libri di medicina che era nel cofanetto e di aver lasciato quest'ultimo all'ingresso di un passaggio, per non tirarselo dietro durante l'esplorazione.

Imprecò per la dimenticanza e si avviò nella direzione in cui era venuta. Dopo diverse centinaia di passi si fermò scuotendo la testa. Avrebbe già dovuto raggiungere qualche punto familiare, invece le svolte e gli incroci erano tutti sbagliati.

Si era persa.

Non si sentì spaventata né arrabbiata con se stessa. Il comprensorio della Corporazione era ampio, ma non pensava che le gallerie si estendessero molto più in là della zona occupata dagli edifici. Se avesse continuato a camminare, alla fine si sarebbe ritrovata sotto l'Università e avrebbe individuato una via d'uscita.

Riprese il cammino. Dopo diverse svolte e dopo aver scoperto un piccolo complesso di camere, di cui una dotata di un caminetto chiuso e una dalle pareti piastrellate che un tempo doveva esser stato un bagno, giunse in un vicolo cieco creato dal crollo del soffitto; non era uno dei vicoli ciechi che aveva già incontrato. Dopo essere tornata indietro, scelse un'altra via.

Alla fine si ritrovò in un tunnel privo di accessi laterali. A mano a mano che proseguiva lungo il passaggio, la sua curiosità aumentava. Un tunnel dritto come quello doveva portare da qualche parte, forse a un altro Palazzo della Corporazione o forse all'esterno della stessa.

Dopo qualche centinaio di passi, Sonea incontrò una nicchia. Vi entrò e scoprì il meccanismo di una porta segreta. Individuò lo spioncino di cui tutte le porte erano provviste e vi guardò dentro. Dall'altra parte c'era una stanza, ma non si vedeva granché: non solo era buia, ma sullo spioncino era stato posto un pezzo di vetro sporco che offuscava la vista.

Riuscì tuttavia a capire che la stanza era vuota. Allungò la mano verso il meccanismo e tirò una leva; la porta si spalancò. Sonea si sentì gelare il sangue nelle vene: era la stanza sotto la residenza del Sommo Lord.

Per quella che le sembrò un'eternità poté solo guardarsi intorno, col cuore che le martellava nel petto; poi a poco a poco le gambe risposero alla sua volontà di andarsene. Cercò tastoni la leva che chiudeva la porta e la azionò. Si accasciò contro il muro, incurante dei faren e degli altri insetti, e cadde in ginocchio.

Se fosse stato qui...

Era un pensiero troppo sconvolgente.

Sonea fece un profondo respiro e s'impose di non tremare più. Guardò la porta e poi se stessa: era in ginocchio accanto a un ingresso segreto della stanza di Akkarin. Non era certo un bel posto in cui trovarsi, soprattutto se lui usava abitualmente i passaggi.

Di nuovo, la paura le diede forza. Sonea si rimise in piedi incespicando e si allontanò in fretta. Il passaggio continuava oltre una nicchia, ma lei non aveva più nessuna voglia di sapere dove conducesse. Col respiro affannoso, prese a correre in quella che si augurava fosse la direzione dell'Università.

31

UN INCONTRO IMPREVISTO

La strada era tortuosa e seguiva l'andamento del terreno serpeggiando tra le colline ai piedi dei Monti Grigi. Quando Dannyl, Tayend e i loro servitori sbucarono da una curva, si trovarono di fronte a un edificio incredibile, che si ergeva proprio sul bordo di un precipizio. Le pareti erano costellate di minuscole finestre, e uno stretto ponte di pietra conduceva a un ingresso disadorno.

Dannyl e Tayend si scambiarono un'occhiata eloquente: entrambi trovavano inospitale il palazzo.

«Hend, Krimen: andate avanti a vedere se Dem Ladeiri ci può ricevere», disse il mago.

«Sì, mio signore.» I due servitori spronarono i cavalli.

«Non è un posto dall'aria accogliente», mormorò Tayend.

«No», convenne il mago. «Sembra più un forte che una casa.»

«Un tempo lo era», affermò lo studioso. «Secoli fa.»

Dannyl rallentò il cavallo al passo. «Che cosa mi sai dire di Dem Ladeiri?»

«È anziano, circa novantenne. Ha qualche servitore, ma per il resto vive solo.»

«E ha una biblioteca.»

«Una biblioteca piuttosto rinomata. Negli ultimi secoli la sua famiglia ha raccolto ogni sorta di curiosità.»

«Forse ci troveremo qualcosa di utile.»

Tayend scrollò le spalle. «Mi aspetto di trovare molte cose strane e poche utili. Il bibliotecario Irand dice che era amico di Dem Ladeiri quand'erano giovani, e lo ha definito uno 'spassoso eccentrico'.»

Mentre avanzavano, Dannyl cercava di scorgere l'edificio tra gli alberi. Erano in viaggio da tre settimane e non si erano mai fermati più di una notte in un posto. Presentarsi ai Dem di campagna ed esaminare i loro figli stava diventando un compito noioso, e nessuna delle biblioteche che avevano visitato conteneva qualcosa che già non sapessero. Forse anche ad Akkarin era successa la stessa cosa: la sua ricerca sulle antiche conoscenze magiche non aveva portato a grandi scoperte.

Finalmente videro il ponte che univa le sponde di una forra vertiginosa. Profondamente incassato nella facciata del palazzo c'era un portone di legno, tenuto da cardini tanto arrugginiti che Dannyl si chiese come avessero fatto a non cedere.

Sulla soglia c'era un uomo magro dai capelli bianchi, con indosso abiti che parevano di una taglia troppo grandi. «I miei ossequi, ambasciatore

Dannyl.» La voce del vecchio era fievole e tremolante. L'uomo s'inchinò rigidamente. «Benvenuti a casa mia.»

Dannyl scese da cavallo e pose le redini ai servitori. «Grazie, Dem Ladeiri. Questo è Tayend di Tremmelin, studioso della Grande Biblioteca.»

Col suo sguardo miope, l'anziano scrutò Tayend. «Benvenuto, giovanotto. Anch'io ho una biblioteca, lo sa?»

«Sì, l'ho sentito. Una biblioteca famosa in tutta Elyne», rispose Tayend, abile nel fingere entusiasmo. «Piena di cose curiose. Se non le dispiace, vorrei vederla.»

«Ma certo!» esclamò Dem Ladeiri. «Entrate.»

Seguirono il vecchio in un piccolo cortile e quindi oltre una porta di ferro arrugginito, fino ad arrivare nell'atrio. Era arredato con mobili lussuosi, ma nell'aria si sentiva odore di polvere.

«Iri!» chiamò l'anziano. Un rumore di passi frettolosi si avvicinò a una porta; poco dopo comparve una donna di mezza età, con un grembiule indosso. «Porta ai miei ospiti qualche rinfresco. Siamo in biblioteca.»

La donna sgranò gli occhi quando vide la tunica di Dannyl, s'inchinò frettolosamente e arretrò scomparendo alla vista.

«Non c'è bisogno che ci porti subito in biblioteca», affermò Dannyl. «Non vogliamo disturbarla.»

Dem Ladeiri fece un gesto di noncuranza. «Non è un disturbo. Quando sono arrivati i vostri servitori, ero in biblioteca.»

Seguirono l'anziano in un corridoio e poi giù per una lunga scala a chiocciola che sembrava intagliata nella parete di roccia. L'ultima parte era fatta di legno robusto e dava accesso alla parte centrale di un'ampia sala.

Dannyl sorrise udendo Tayend trattenere il fiato.

La stanza era divisa con cura da file di scaffali. Davanti a loro c'erano animali impagliati, bottiglie contenenti organi e animali conservati in appositi liquidi, intagli realizzati in ogni sorta di materiale, strani apparecchi, ammassi di roccia e cristalli, una miriade di pergamene, tavoli e mensole cariche di libri. Qua e là si stagliavano enormi sculture, tanto grandi che Dannyl si chiese come avessero fatto a portarle giù per la scala fino in biblioteca o persino a trasportarle fra i monti. Alle pareti erano appese mappe delle stelle e altri misteriosi schemi.

Seguirono l'anziano tra tutte quelle meraviglie, troppo sbalorditi per parlare.

Quando raggiunsero un corridoio fiancheggiato da libri, Tayend sbirciò le piccole targhe appese a ogni mensola su cui erano incisi argomenti e

numeri. «A che cosa servono questi numeri?» domandò.

Dem Ladeiri si girò e sorrise. «È un sistema di catalogazione. Ogni libro ha un numero e io li registro tutti su carta.»

«Nella Grande Biblioteca non abbiamo niente di così specifico. Teniamo i libri sullo stesso argomento raggruppati insieme... come meglio possiamo. Da quanto ha adottato questo sistema?»

«Lo ha inventato mio nonno.»

«Non ha mai proposto alla Grande Biblioteca di adottarlo?» chiese Tayend.

«Più volte. Irand non lo trova di nessuna utilità.»

«Non mi sorprende!» esclamò lo studioso con aria divertita. «Mi piacerebbe vedere come funziona.»

«Lo vedrà, dato che avevo intenzione di mostrarvi proprio questo.» Lasciarono gli scaffali e arrivarono a un grande tavolo circondato da cassettoni di legno. «Ora, c'è una argomento in particolare che v'interessa?»

«Ha qualche libro sulle antiche pratiche magiche?» chiese Dannyl.

Dem Ladeiri sollevò le sopracciglia. «Sì, ma potrebbe essere più specifico?»

Dannyl e Tayend si scambiarono un'occhiata. «Qualcosa che riguardi il re di Charkan o Shakan Dra.»

Le sopracciglia del vecchio si sollevarono ancora di più. «Controllo.» Si voltò e aprì un cassetto pieno di schede. Le sfogliò, poi pronunciò un numero ad alta voce. Chiuse il cassetto, si avvicinò alla fine delle scaffali e girò in un corridoio. Si fermò davanti a una delle varie librerie, passò il dito sulle costole dei libri e ne picchettò una.

«Eccolo.» Prese il libro e lo porse a Dannyl.

«È una storia di Ralend di Kemori.»

«Qui dentro ci dev'essere un riferimento al re di Charkan, altrimenti le mie schede non mi avrebbero condotto a esso», affermò Dem Ladeiri. «Ora seguitemi. Credo ci sia anche qualche manufatto.»

Si allontanarono dagli scaffali e lo seguirono fino a diverse cassettiere disposte in più file. Anch'esse erano numerate.

L'anziano aprì un cassetto e lo posò sul tavolo vicino. Quando vi guardò dentro, emise una lieve esclamazione. «Ah! Esatto. Mi è stato mandato cinque anni fa. Ricordo di aver pensato che il vostro Sommo Lord avrebbe voluto vederlo.»

Di nuovo Tayend e Dannyl si scambiarono uno sguardo.

«Akkarin?» chiese il mago guardando nella scatola. Dentro vi era un a-

nello d'argento. «Perché gli sarebbe interessato?»

«Perché molti anni fa è venuto da me in cerca di informazioni sul re di Charkan e mi ha mostrato questo simbolo.» Dem Ladeiri sollevò l'anello: vi era incastonata una gemma rosso scuro, sulla cui superficie erano stati incisi una mezzaluna accanto a una mano. «Quando però gli ho inviato una lettera per dirgli che cosa avevo ricevuto, ha risposto che non poteva venirmi a trovare a causa della sua nuova posizione.»

Dannyl prese l'anello e lo esaminò con attenzione.

«La persona che lo ha inviato ha detto che, secondo la leggenda, i maghi possono usarlo per comunicare tra loro senza timore che qualcuno li ascolti», aggiunse il vecchio.

«Davvero? Chi è questo generoso donatore?»

«Non lo so. Non ha rivelato il suo nome.» Dem Ladeiri alzò le spalle. «A ogni modo, non è una gemma vera, è solo vetro.»

«Lo provi!» esclamò Tayend, sorridendo.

«Dovrei aver bisogno di comunicare con un altro mago», sottolineò Dannyl mentre s'infilava l'anello sul dito. «E mi servirebbe un terzo mago per verificare se possa ascoltare la nostra conversazione.» Guardò l'anello. Non sentiva nulla che indicasse che stava accadendo qualcosa di magico. «Non percepisco niente», disse. Se lo tolse e lo restituì al vecchio. «Forse in passato possedeva qualche proprietà magica, ma l'ha perduta col tempo.»

Dem Ladeiri annuì e ripose la scatola. «Il libro potrebbe illuminarvi di più. Laggiù ci sono alcune sedie per leggere», affermò indicando l'altra parte della stanza.

Quando le raggiunsero, la donna che avevano visto prima arrivò con un vassoio carico di cibo. Un'altra le seguiva portando i bicchieri e una bottiglia di vino.

Tayend si sedette e iniziò a sfogliare la storia di Ralend di Kemori. «Il re di Charkan parlò del suo viaggio», lesse. «Arrivò dai monti e si fermò per offrire doni ad Armje, la città della luna.» Tayend sollevò lo sguardo. «Armje. Ho sentito questo nome.»

«Adesso è in rovina», disse Dem Ladeiri. «Non è lontana da qui. Quand'ero più giovane, mi arrampicavo sempre fin lassù.» Iniziò a descriverne i resti con toni entusiastici.

Dannyl notò che Tayend non stava ascoltando. Lo sguardo dello studioso si faceva via via più intenso mentre leggeva. Il mago conosceva bene quello sguardo e sorrise. La biblioteca di quell'uomo non si era rivelata la

collezione di inutili stranezze che Tayend si aspettava.

Nelle due settimane trascorse da quand'era entrata nei passaggi segreti, Sonea non aveva mai incontrato Regin. Sperava che il fatto di essere stati scoperti da Lord Yikmo avesse scoraggiato i suoi alleati, ma in realtà sospettava che così non fosse.

Non aveva sentito nulla che indicasse che erano stati puniti: Yikmo non aveva più parlato dell'episodio e nessun altro sembrava esserne al corrente, perciò suppose che il mago avesse rispettato la sua richiesta di silenzio. Purtroppo, questo avrebbe solo contribuito a convincere ancora di più quei novizi che potevano tormentarla e farla franca.

Dato che Regin le aveva sempre teso qualche imboscata al secondo livello, dove si trovava la biblioteca, la ragazza si era premurata di uscire nei passaggi segreti al piano inferiore. La sera precedente aveva notato il primo segno che Regin aveva capito il trucco: dopo essere entrata nel corridoio principale del piano inferiore, aveva visto un ragazzo fermo all'estremità e, pochi passi più in là, nella sala d'ingresso, si era imbattuta in uno dei ragazzi più anziani. Non aveva osato attaccarla, ma aveva sorriso compiaciuto mentre lei passava.

Quella sera pertanto era uscita dalle gallerie segrete al terzo livello. Cercando di procedere il più silenziosamente possibile, si fece strada con prudenza verso il corridoio principale. Se avesse incontrato Regin e i suoi nemici, sarebbe sempre potuta scappare e rifugiarsi nei passaggi segreti. Sempre che non l'avessero messa in un angolo prima che potesse raggiungere un ingresso, e sempre che fosse riuscita a entrarvi senza che la vedessero.

Svoltò un angolo e, dietro quello successivo, scorse per un istante un pezzo di stoffa marrone; si sentì sprofondare. Mentre arretrava, udì un flebile bisbiglio e rumore di passi. Imprecò tra sé e cominciò correre. Schizzò in un passaggio laterale e si scontrò con un novizio solitario, il quale le scagliò contro una scarica di magia; Sonea riuscì a liberarsene con facilità.

Tre svolte dopo incontrò altri due novizi, che cercarono di bloccarle il passo; anche stavolta ebbe la meglio. Fu di nuovo ostacolata in prossimità della porta di una stanza d'accesso, quando quattro novizi le si pararono davanti per combattere. Lei li superò e con la magia chiuse la porta.

Tienili separati, pensò. *Yikmo approverebbe.*

Si portò nei passaggi interni e si affrettò verso la stanza d'accesso più vicina. Quando la vide, comandò che si aprisse e si chiudesse, poi ripercorse

veloce i suoi passi.

Sono ancora sola, pensò.

Rallentò per fare meno rumore, seguì un percorso tortuoso e giunse infine a una porta delle gallerie segrete. Si accertò che nessuno la vedesse, infilò la mano sotto un dipinto e sentì la leva.

«È andata da questa parte!» gridò una voce.

Sonea ebbe un tuffo al cuore. Spinse con violenza la leva verso basso e si buttò nell'apertura, poi richiuse la porta. Circondata dal buio, sbirciò dallo spioncino respirando affannosamente. Dal piccolo foro vide passare diversi novizi; quando li contò, si sentì male. Venti.

Però li aveva evitati. Il battito del suo cuore rallentò e il respiro divenne più regolare. Sentì sul collo una lieve brezza calda.

Sonea si accigliò. Una brezza *calda?*

Poi, oltre al suo respiro, ne udì un altro, più lieve. Si girò e creò una sfera di luce... a quel punto soffocò un grido di terrore.

Due occhi neri la trafissero. Akkarin aveva le braccia incrociate al petto, e l'incal scintillava dorato sul nero della tunica. Il suo volto era cupo, in segno di disapprovazione.

Sonea deglutì vistosamente e si mosse piano di lato, ma un braccio si alzò per sbarrare la strada.

«Esci di qui», ringhiò il Sommo Lord.

Lei esitò. Non sentiva i novizi? Non capiva che sarebbe finita in una trappola?

«Subito!» esclamò brusco. «E non entrare più in questi passaggi.»

Sonea si girò e armeggiò con la chiusura, con le mani che le tremavano. Quando guardò dallo spioncino, fu sollevata nel vedere che nel corridoio esterno non c'erano testimoni. Uscì incespicando e sentì un soffio d'aria fredda sulla nuca quando la porta si richiuse alle sue spalle.

Rimase lì per parecchi istanti, tutta tremante, poi pensò che Akkarin la stava osservando dallo spioncino e s'impose di muoversi. Quando svoltò un angolo, venti paia di occhi si girarono a fissarla sorpresi.

«Trovata!» gridò qualcuno con gioia.

Sonea alzò uno scudo contro i primi colpi. Arretrò e, quando Regin ordinò che metà dei novizi la circondassero e le impedissero la fuga, si girò e corse via. Mentre schizzava oltre la porta segreta, sentì lo sgomento abbandonarla e la rabbia crescerle in petto.

Perché non li ferma? È questa la mia punizione per essere andata dove non dovevo?

Si fermò di colpo quando alcuni novizi sbucarono da un passaggio laterale: alzò una barriera per bloccarli e si buttò verso l'unica altra uscita.

Gli altri non si chiederanno perché non lo ha fatto? Ma ovviamente, nessuno sa che lui era lì, tranne me.

Quando sentì la barriera crollare sotto l'attacco dei novizi, imprecò. Svoltò un angolo e sbatté contro al muro invisibile. Lo infranse facilmente e riprese a correre, solo per cozzare contro un altro muro. Anche quello cadde rapidamente, ma si ritrovò bloccata da un'altra barriera e quindi da un'altra ancora. Si sentì venir meno quando un rumore di passi le comunicò che i novizi stavano avanzando da ogni lato. Un secondo dopo si ritrovò a parare una pioggia incessante di colpi.

Che cosa stava facendo Akkarin nei passaggi segreti? Non ho mai visto segni di impronte... a meno che non le ricoprisse con la polvere mentre passava. Ma perché farlo, quando nessun altro li usa?

I novizi le bloccarono la via di fuga.

Ormai in trappola, Sonea poteva solo aspettare che le prosciugassero l'energia. Con così tanti avversari, la sua forza si affievolì rapidamente.

Regin si portò in prima fila e le rivolse un ampio sorriso. In mano teneva una boccetta piena di un liquido scuro. A un suo segnale, l'attacco cessò. «Dolce Sonea», disse inviando una scarica di energia contro il suo scudo. «Il cuore mi si riempie di gioia quando ti vedo», aggiunse lanciando un'altra scarica. «È tanto che non ci vediamo.» Lo scudo di Sonea cominciò a infrangersi. «Come si suol dire, il riguardo cresce con la lontananza.»

All'attacco successivo, lo scudo crollò e Sonea si preparò ai colpi stordenti.

«Ti ho portato un regalo», proseguì Regin. «Un profumo della varietà più esotica.» Tolse il tappo di sughero dalla boccetta ed esclamò: «Che dolce fragranza! Vuoi provarla?»

Persino a vari passi di distanza Sonea riconobbe l'odore. La sua classe aveva estratto l'olio dalle foglie dei cespugli di kreppa per creare un medicinale. Il succo rimasto puzzava di piante marce e poteva provocare vesciche urticanti.

Regin agitò la boccetta aperta. «Ma una minuscola boccetta è un segno troppo piccolo del riguardo che ho per te. Ecco, ne ho dell'altro!»

Varie boccette comparvero nelle mani dei novizi. Le aprirono con cautela, e il corridoio si riempì di quel puzzo nauseabondo.

«Domani sapremo dove sei grazie al tuo delizioso profumo.» Regin fece un cenno agli altri. «Ora!» abbaiò.

Tante mani si protesero e le gettarono addosso numerosi fiotti di quel succo ripugnante.

Lei sollevò le sue, chiuse gli occhi e riuscì in qualche modo a ricavare dal suo corpo un'ultima carica di energia. Nemmeno una goccia di liquido le schizzò sulla pelle. Neanche una. Sonea udì qualcuno tossire, poi un altro, poi ancora il corridoio si riempì di imprecazioni ed esclamazioni. Aprì gli occhi e batté le palpebre, sorpresa: le pareti, il soffitto e i novizi erano cosparsi di goccioline marroni. I ragazzi si stavano pulendo frenetici le mani e il volto; qualcuno sputava per terra, altri si sfregavano gli occhi, e uno aveva cominciato a gemere di dolore.

Sonea guardò Regin e vide che, essendo il più vicino, aveva subito il danno peggiore: gli occhi gli lacrimavano e la faccia era rossa, piena di macchie. Percepì una strana sensazione crescerle nel petto. Rendendosi conto che stava per scoppiare a ridere, si coprì la bocca.

Si trascinò via dal muro, barcollò e quindi si raddrizzò. *Non far vedere loro quanto sei stanca,* pensò. Non dar loro modo di escogitare vendette. Iniziò a camminare in mezzo al gruppo di novizi.

Regin alzò di scatto la testa. «Non lasciatela andare», grugnì.

Qualcuno sollevò lo sguardo, ma gli altri lo ignorarono.

«Non ci contare!» replicò uno. «Adesso vado a togliermi di dosso questa tunica.»

Altri annuirono e fecero per andarsene. Regin li guardò stupito e divenne paonazzo per la rabbia.

Sonea diede loro le spalle e costrinse le sue gambe stanche a portarla oltre il gruppo, verso l'uscita.

32

UNA PICCOLA DEVIAZIONE

Rothen sbadigliò mentre saliva le scale degli alloggi dei maghi. Nemmeno un bagno freddo gli era servito per svegliarsi. Trovò la cameriera ad attenderlo nella stanza degli ospiti, intenta a disporre piatti pieni di tortine e panini. «Buongiorno, Tania.»

«Questa mattina è un po' in ritardo, mio signore.»

«Eh, già.» Si sfregò la faccia e iniziò quindi a preparare il sumi. Notando che Tania lo stava ancora osservando, sospirò. «Ho ridotto la dose a un decimo.»

Lei fece un cenno di approvazione. «Ho una notizia», disse poi. Quando Rothen le indicò di continuare, fece una smorfia come per scusarsi. «Non le piacerà.»

«Parla.»

«Stamattina gii addetti alle pulizie dell'Università si lamentavano di un liquido puzzolente schizzato ovunque in uno dei passaggi. Ho chiesto loro che cosa pensavano fosse successo e hanno iniziato a lamentarsi di alcuni novizi che combattono tra loro. Erano un po' riluttanti a dirmi i nomi, perciò li ho estorti a una delle cameriere che avevano già sentito la storia. Regin ha radunato intorno a sé vari novizi, e la sera tendono agguati a Sonea. Ho chiesto a Viola se lo sapesse, e lei ha detto di non aver notato nulla che indicasse che Sonea era stata ferita.»

Rothen aggrottò la fronte. «Ci vuole molto per sfinirla.» Quando capì che cosa significasse, provò un motto di rabbia. «Se accadesse, però, Regin potrebbe farle qualsiasi cosa: sarebbe troppo stanca anche solo per combattere fisicamente.»

Tania inspirò bruscamente. «Non oserà farle del male, vero?»

«Non da nuocerle permanentemente o in maniera tale da finire espulso», rispose il mago, cupo.

«Perché il Sommo Lord non pone fine a tutto questo... o non lo sa? Forse dovrebbe dirglielo.»

Rothen scosse la testa. «Lo sa. Saperlo è il suo compito.»

«Ma...» Tania si bloccò quando udì bussare alla porta.

Lieto dell'interruzione, Rothen comandò che si aprisse. Un messaggero entrò, s'inchinò e gli porse una lettera per poi ritirarsi.

«È per Sonea.» Il mago girò la lettera ed ebbe un tuffo al cuore. «È dei suoi zii.»

Tania si avvicinò. «Non sanno che non vive più nel suo appartamento?»

«No. Sonea pensava che Regin potesse intercettare la sua posta in arrivo negli alloggi dei novizi e probabilmente non li ha contattati da quando si è trasferita nella residenza del Sommo Lord.»

«Vuole che gliela porti?» propose Tania.

Rothen alzò lo sguardo, sorpreso. Era facile dimenticarsi che gli altri non avevano ragione di temere Akkarin. «Lo faresti?»

«Certo. Non le parlo da tanto.»

Il mago rifletté. Akkarin si sarebbe potuto insospettire, se avesse visto la cameriere di Rothen consegnare un messaggio a Sonea. «La vorrà leggere il prima possibile. Se la porta al suo alloggio, non la riceverà fino a stasera.

Credo che passi le giornate libere nella biblioteca dei novizi. Potrebbe darla a Lady Tya?»

«Sì.» Tania prese la lettera e la infilò nella parte anteriore della divisa. «Passerò in biblioteca dopo aver lasciato i piatti in cucina.»

«Che male alle gambe!» si lamentò Tayend.

Dannyl rise piano quando lo studioso si accasciò su un masso per riposare. «*Lei* voleva visitare le rovine, non è stata una mia idea.»

«Ma Dem Ladeiri le ha descritte come molto interessanti.» Tayend prese la borraccia e bevve alcune sorsate d'acqua. «E ben più vicine.»

«Si è solo dimenticato di dire che dovevamo scalare qualche roccia per arrivarci o che il ponte di corda non è sicuro.»

«Be', credo abbia detto che non viene qui da molto tempo, A volte la levitazione dev'essere proprio utile.»

«A volte.»

«Perché non ha il respiro affannoso?»

Dannyl sorrise. «La levitazione non è l'unico trucco utile che c'insegna la Corporazione.»

«Sta usando la *Guarigione?*» Tayend gli tirò un sassolino. «Questo è barare!»

«Allora immagino rifiuterebbe il mio aiuto se glielo offrissi.»

«No. Credo sarebbe giusto che io abbia lo stesso vantaggio.»

Il mago sospirò con un atteggiamento di finta rassegnazione. «Allora mi dia il polso.»

Tayend gli porse il braccio senza esitare. Tuttavia, quando Dannyl gli posò il palmo sulla pelle, lo studioso distolse lo sguardo e chiuse forte gli occhi.

Il mago inviò un po' di energia guaritrice nel corpo di Tayend e alleviò il dolore muscolare. Gran parte dei guaritori avrebbero disapprovato quello spreco di magia. In Tayend non c'era niente che non andasse: era semplicemente poco abituato alla fatica di camminare in montagna.

Lo studioso si alzò e si guardò. «È incredibile!» esclamò. «Mi sento come stamattina, prima che partissimo.» Sorrise a Dannyl e si avviò a grandi passi su per il sentiero. «Forza, allora. Non abbiamo tutto il giorno.» Dopo un centinaio di passi raggiunse una salita e rallentò sino a fermarsi.

Quando il mago lo raggiunse, vide le rovine: lungo un lieve pendio si estendevano mura basse, resti degli edifici. Qua e là si scorgeva una colonna antica e, nel centro della cittadina deserta, una struttura più grande sen-

za tetto sorgeva ancora intatta, con le pareti fatte di enormi lastre di pietra. L'erba e altre piante erano cresciute fino ad avvolgere tutto.

«Quindi questa è Armje», mormorò Tayend. «Non resta molto.»

«Ha più di mille anni.»

«Andiamo a dare un'occhiata più da vicino.»

A mano a mano che si avvicinava tortuoso alla cittadina, il sentiero si trasformò in una strada erbosa. In prossimità del primo edificio si raddrizzava e puntava dritto al palazzo più grande. Dannyl e Tayend si fermarono a osservare le stanze diroccate delle costruzioni più piccole.

«Crede fosse una specie di gabinetto pubblico?» domandò Tayend stando in equilibrio su una lastra di pietra in cui a distanze regolari erano stati praticati dei fori.

«Forse è una specie di cucina», replicò il mago. «I buchi servivano forse per tenere le pentole sul fuoco o su un braciere.»

Quando arrivarono alla grande struttura, Dannyl notò l'immobilità dell'aria. Passarono sotto un grosso architrave ed entrarono in un'ampia stanza, il cui pavimento era nascosto dalla terra e dalle erbacce.

«Mi domando che cosa fosse», mormorò Tayend. «Qualcosa d'importante... un palazzo, forse un tempio.» Entrò in un locale più piccolo e prese a esaminare un muro che recava un'incisione complessa. «Qui ci sono delle parole. È una scritta che riguarda la legge.»

Dannyl guardò con più attenzione e restò senza fiato quando vide l'incisione di una mano. «Guardi.»

«È il geroglifico della magia», affermò Tayend.

«Nell'antica lingua elyne la mano indica la magia?»

«Sì, e anche in molti scritti antichi. Qualche studioso ritiene che la lettera 'm' derivi dal simbolo della mano.»

«Quindi parte del simbolo della rete di Charkan indica la magia. La mezzaluna che cosa significherà allora?»

Tayend scrollò le spalle e si addentrò ulteriormente tra le rovine. «Magia della luna. Magia della notte. La magia non si basa mai sui cicli lunari?»

«No.»

«Forse ha a che vedere con le donne. La magia delle donne. Aspetti... guardi qui!» Tayend si era fermato davanti a un'altra parete incisa e stava indicando un punto in alto in cui alcune pietre erano cadute, tanto da lasciare visibile solo parte dell'incisione.

Dannyl restò senza fiato: lo studioso non stava indicando un geroglifico ma un nome, scritto in caratteri moderni.

«Dem Ladeiri non ha citato il fatto che Akkarin fosse venuto quassù», osservò Tayend.

«Forse se ne è dimenticato o forse Akkarin non glielo ha detto.» Il mago fissò il nome e guardò quindi il resto della parete. «Che cosa dice l'antica scritta?»

Lo studioso la esaminò meglio. «Mi dia un minuto...»

Dannyl arretrò e si guardò intorno. Sotto il nome di Akkarin c'era un altorilievo raffigurante un arco. O no? Scostò la terra e l'erba dalla base, e sorrise quando scoprì una fessura.

Tayend inspirò bruscamente. «In base alla scritta, questa è...»

«Una porta», terminò Dannyl.

«Si!» Tayend picchettò il muro. «E conduce a un luogo di giudizio. Mi domando se sia ancora possibile aprirla.»

Il mago estese i sensi e individuò un semplice meccanismo concepito per essere aperto solo dall'interno o con la magia. «Stia indietro.»

Mentre Tayend si scostava, Dannyl comandò che si aprisse. Il meccanismo girò a fatica, ostacolato dalla terra, dalla polvere e dall'erba che bloccavano la porta. Un forte rombo e uno stridore pervasero la stanza mentre la porta di pietra si apriva verso l'interno svelando un passaggio buio. Quando si fu aperta abbastanza da lasciar passare un uomo, Dannyl rilasciò il meccanismo nel timore di danneggiarlo permanentemente se l'avesse forzato ancora.

«Entriamo?» domandò Tayend.

Il mago si accigliò. «Vado io per primo. Potrebbe essere instabile.»

Lo studioso aveva l'aria di chi voleva protestare, ma cambiò idea. «Io continuerò a tradurre qui.»

«Tornerò non appena sarò certo che è sicuro.» Dannyl s'infilò nella porta, creò una sfera di luce e la inviò davanti a sé. I muri erano disadorni. All'inizio dovette scostare una cascata di sottili radici e di tele di faren, ma dopo una ventina di passi il passaggio apparve sgombro. Il pavimento s'inclinava lievemente verso il basso e l'aria divenne subito più fredda.

Non c'erano passaggi laterali. Il soffitto era basso, e ben presto il mago si sentì pervadere da un familiare disagio. Contò i passi: ne aveva compiuti duecento quando le pareti terminarono. Il pavimento continuava tuttavia sotto forma di stretta passerella che si estendeva nel buio più pesto. Dannyl mise cautamente il piede su di essa, pronto a levitare nel caso fosse crollata; a giudicare dall'eco creata dai suoi passi, il salto era notevole.

Dopo una decina di passi la passerella si allargò a formare una piatta-

forma circolare. Il mago intensificò la sfera di luce e restò sbigottito quando quella si riflesse su una cupola scintillante, che sembrava brillare come se fosse ricoperta da innumerevoli gemme. «Tayend!» gridò. «Venga a vedere!» Guardando indietro verso l'apertura nera del passaggio, creò lungo tutto il percorso una serie di piccole sfere di luce.

Poi vide qualcosa con la coda dell'occhio. Si girò e notò che una parte della cupola brillava più intensamente del resto. Apparvero tremolanti rivoli di luce. Affascinato, il mago osservò mentre si allungavano per congiungersi. Sembrava la barriera dell'Arena quando veniva colpita, solo al contrario...

L'istinto lo mise in guardia, e Dannyl creò uno scudo appena in tempo per parare il flusso di energia proveniente dalla cupola. Emise un'esclamazione di sorpresa di fronte alla sua forza e una di sgomento quando sentì arrivare un altro attacco alle spalle. Si girò e vide una seconda esplosione di energia scaturire dalle pietre... e altre due in procinto di manifestarsi.

Fece un passo verso l'ingresso del passaggio, poi un altro e sentì il bruciore di una barriera che gli bloccava la strada. *Che succede? Chi c'è dietro tutto questo?*

Lì tuttavia non c'era nessun altro, solo Tayend. Il mago guardò la galleria, ma era vuota. Mentre gli attacchi si susseguivano, allargò le mani e inviò una scarica di magia; la barriera resse. Forse, se avesse usato tutta la forza... ma quella gli serviva per proteggersi con lo scudo.

Sentì crescere il panico. Ogni colpo lo stancava sempre più. Non aveva idea di quanto sarebbe durato l'attacco; quella trappola avrebbe potuto ucciderlo.

Pensa! si disse. I colpi provenienti dai muri erano diretti verso un punto sopra il centro della piattaforma. Se si fosse premuto contro la barriera, forse i colpi lo avrebbero mancato. E se avesse lasciato cadere lo scudo e usato tutta l'energia per spezzare la barriera, forse si sarebbe disintegrata prima che partisse il colpo successivo.

Non gli venne altro in mente, non aveva tempo di concepire un'idea migliore. Chiuse gli occhi, ignorando il bruciore della magia mentre si appoggiava alla barriera, lasciò cadere il suo scudo e colpì con tutta l'energia. Sentì la barriera vacillare e, allo stesso tempo, capì che le ultime forze lo stavano abbandonando. Si preparò all'ondata di dolore, invece si sentì cadere.

Aprì gli occhi, ma tutto ciò che poté vedere fu buio... un buio in cui continuava a cadere quando avrebbe già dovuto toccare il suolo...

«Lady Sonea.»

La ragazza alzò lo sguardo ed ebbe un tuffo al cuore. «Tania!»

Quando la cameriera sorrise, i dolci ricordi delle loro chiacchierate mattutine suscitarono in Sonea una grande nostalgia. La novizia batté lievemente la mano sul sedile accanto a lei.

Tania si accomodò. «Come sta?» le domandò.

Dal modo in cui la guardò, Sonea capì che non si aspettava una risposta affermativa. «Bene», disse sforzandosi di sorridere.

«Ha l'aria stanca.»

La novizia scrollò le spalle. «Faccio troppo spesso tardi. Adesso c'è molto da studiare. E tu, come stai? Rothen ti fa correre sempre di qua e di là?»

Tania ridacchiò. «Come al solito. Ma soffre terribilmente per la sua mancanza.»

«Anche a me manca... e mi manchi anche tu.»

«Ho una lettera per lei, mia signora», disse Tania. La tolse dalla veste e la posò sul tavolo. «Rothen ha detto che è dei suoi zii e che lei avrebbe voluto leggerla subito, perciò mi sono offerta di portargliela qui.»

«Grazie.» Impaziente, Sonea la strappò lungo la chiusura e cominciò a leggere. La scrittura era formale e ricercata; non sapendo scrivere, gli zii si rivolgevano a uno scriba ogni volta che volevano mandarle una lettera.

«Mia zia avrà un altro bambino!» esclamò Sonea. «Oh, quanto vorrei vederli.»

«Ma lo può fare», affermò Tania. «La Corporazione non è un carcere, lo sa bene.»

Sonea la studiò; ovviamente Tania non sapeva di Akkarin. D'altra parte, il Sommo Lord non le aveva mai proibito di far visita alla famiglia né di uscire dalla Corporazione. Le guardie al cancello non l'avrebbero fermata: poteva andare in città e recarsi ovunque volesse. Ad Akkarin non avrebbe fatto piacere, ma dato che l'aveva costretta a uscire dai passaggi segreti e l'aveva lasciata alla mercé della banda di Regin, Sonea non si sentiva molti invogliata a collaborare.

«Hai ragione, disse lentamente la novizia. «Andrò a trovarli. E lo farò oggi.»

Tania sorrise. «Sono sicura che saranno felici di rivederla.»

«Grazie, Tania», disse Sonea alzandosi.

La cameriera s'inchinò e, sempre sorridendo, si avviò verso la porta della biblioteca.

Sonea ripose i libri nel cofanetto e sentì l'eccitazione crescere nell'animo. Quando però pensò al luogo in cui stava per andare, s'impensierì. Poteva muoversi facilmente per la città: nessuno si sarebbe stupito alla presenza di un mago o di un novizio per la strada. Una volta nei bassifondi tuttavia la sua tunica avrebbe dato nell'occhio e forse anche suscitato l'ostilità della gente. Era un problema che non aveva avuto necessità di valutare nelle visite precedenti, perché a quel tempo non era ancora novizia. Se era in grado di proteggersi con la magia da attacchi o da molestie, non voleva essere seguita o attirare l'attenzione sugli zii.

La legge, però, diceva che doveva indossare sempre l'uniforme. Lei non si preoccupava troppo d'infrangere la legge, ma anche ammesso che avesse trovato i vestiti, dove si sarebbe potuta cambiare per mettersi qualcosa di trasandato che le avrebbe consentito di passare inosservata nei bassifondi?

Una volta arrivata nel quartiere settentrionale, avrebbe potuto comprare una cappa o un mantello al mercato. Per farlo tuttavia avrebbe avuto bisogno di soldi, che teneva nella sua stanza. Guardò il cofanetto e riconsiderò il piano. La paura di Akkarin le avrebbe impedito di far visita alla sua famiglia? No. Di giorno, il Sommo Lord era raramente alla residenza; probabilmente non lo avrebbe incontrato.

Prese il cofanetto, s'inchinò a Lady Tya e uscì dalla biblioteca. Sorrise mentre percorreva i corridoi dell'Università. Avrebbe anche comprato un regalo per gli zii... e dopo, forse, sarebbe passata alla locanda di Gollin per vedere Harrin e Donia e chiedere notizie di Cery.

Quando entrò nella residenza del Sommo Lord, sentì il battito del cuore accelerarle. Ma Akkarin non c'era e Takan apparve solo per inchinarsi rispettoso e scomparire poco dopo. Sonea posò il cofanetto, infilò un sacchetto coi soldi sotto la tunica e lasciò la stanza. Quando la porta della residenza si richiuse alle sue spalle, si raddrizzò e si diresse verso il cancello.

Le guardie la osservarono incuriositi quando passò loro accanto: probabilmente non l'avevano mai vista prima, dato che era uscita dalla Corporazione solo un paio di volte, in carrozza con Rothen. O forse sembrava loro strano vedere una novizia andarsene a piedi.

Una volta nella cerchia interna, si sentì stranamente fuori posto. Alzò lo sguardo verso le ville sontuose che fiancheggiavano le strade e le sovvenne il vivido ricordo delle poche visite che anni prima aveva fatto a quella zona della città, per consegnare ai servitori delle Case le scarpe e i vestiti riparati dagli zii. Gli uomini e le donne ben vestiti della cerchia interna l'avevano guardata con sdegno e sospetto, e più volte era stata costretta a mo-

strare il lasciapassare.

In quel momento invece quelle persone le sorridevano e s'inchinavano educate al suo passaggio. Quando varcò i cancelli ed entrò nel quartiere settentrionale, le guardie si fermarono e le fecero il saluto; bloccarono persino una carrozza della casa Korin perché lei potesse passare senza attendere.

Una volta nel quartiere, a poco a poco gli inchini educati e i sorrisi si trasformarono in occhiate indagatrici. Dopo qualche centinaio di passi, Sonea cambiò idea e decise di non andare al mercato. Si avvicinò invece a una casa su cui spiccava la scritta abiti e modifiche di qualità.

«Sì?» Una donna dai capelli grigi aprì la porta e, vedendo una novizia sulla soglia, emise un verso di stupore. «Mia signora! Che cosa posso fare per lei?» domandò inchinandosi frettolosamente.

Sonea sorrise. «Vorrei comprare un mantello, per favore.»

«Entri, prego!» La sarta spalancò la porta e s'inchinò di nuovo quando Sonea entrò. La condusse in una stanza dov'era appesa una miriade di abiti. «Non sono sicura di avere qualcosa di abbastanza bello», disse con tono di scusa mentre prendeva vari mantelli dalle rastrelliere. «Questo ha il cappuccio bordato di pelo di limek, quest'altro ha l'orlo ornato di perline.»

Sonea li esaminò. «È un bel capo», osservò a proposito del mantello con le perline. «Dubito però che questo sia pelo di limek. I limek hanno un doppio strato di pelo.»

«Oh cielo!» esclamò la sarta rimettendo a posto in gran fretta il mantello.

«Non sono però quello che cerco», aggiunse Sonea. «Mi serve qualcosa di vecchio e di un po' logoro... non che mi aspettassi di trovare abiti di scarsa qualità qui. Qualcuno dei suoi servitori ha un mantello che sia quasi da buttare?»

«Non lo so», rispose la donna, stupita.

«Perché non chiede?» le suggerì Sonea. «Io intanto ammiro i suoi lavori.»

«Se è questo ciò che vuole...» Incuriosita, la sarta s'inchinò e scomparve nella casa chiamando una cameriera.

Sonea si avvicinò agli altri abiti, sospirando triste. Con la legge che la obbligava a indossare solo la tunica, non avrebbe mai avuto la possibilità d'indossare cose del genere, anche se ormai se lo poteva permettere.

Udì dei passi frettolosi avvicinarsi e vide la sarta tornare nella stanza con le braccia cariche di abiti. Una cameriera pallida entrò alle sue spalle e,

quando vide la novizia, sgranò gli occhi.

Sonea esaminò i mantelli e ne scelse uno con uno strappo, lungo ma ben riparato, su un lato; l'orlo era scucito. Guardò la cameriera. «Avete un giardino? O forse un cortile per le galline?»

La ragazza annuì.

«Prendi il mantello e passa l'orlo nella terra. Impolveralo anche un po'.»

Stupefatta, la ragazza scomparve col capo. Sonea diede una moneta d'oro alla sarta; quando la cameriera tornò col mantello sporco, le infilò un pezzo d'argento in tasca.

Chi avrebbe pensato che avrei finito per usare le mie capacità di borsaiola per regalare soldi invece che rubarli? pensò mentre lasciava la casa. Col mantello che le copriva la tunica, non dava più nell'occhio mentre proseguiva in direzione della Porta del nord.

Quando entrò nei bassifondi, le guardie la osservarono solo di sfuggita: erano più assorti a controllare i dwell in uscita che quanti vi arrivavano. Mentre si addentrava nelle stradine tortuose, Sonea fu circondata da un odore sgradevole e nello stesso tempo piacevolmente familiare. Si guardò intorno e si rilassò. Lì Regin e Akkarin erano due pensieri insignificanti, lontani.

Poi notò un uomo che la stava osservando dalla porta di una casa del bol e s'innervosì di nuovo. Quelli erano pur sempre i bassifondi e anche se poteva proteggersi con la magia, sarebbe stato meglio evitarlo. Mantenendosi vigile e nell'ombra, avanzò rapida per le strade e i vicoli.

Jonna e Ranel si erano trasferiti in una zona più prospera del quartiere, dove gli abitanti avevano robuste case di legno. La ragazza s'infilò in un mercato per comprare alcune coperte e un cesto pieno di verdure e di pane fresco. Avrebbe voluto comprare qualcosa di più lussuoso, ma Jonna rifiutava sempre doni simili dicendo: «Da me non voglio niente che ricordi le Case. La gente si farebbe strane idee su di noi».

Quando arrivò nella strada in cui viveva la sua famiglia, Sonea gettò qualche panino a una piccola banda di ragazzini seduti su alcune casse vuote. Le gridarono grazie. La novizia si rese conto che non si divertiva tanto da mesi.

Da quando Dorrien è venuto in visita, pensò all'improvviso. *Ma è meglio che non pensi troppo a lui.*

Raggiunse la casa degli zii e divenne pensierosa. Da quando lei era entrata nella Corporazione, si erano dimostrati strani e a disagio. Un anno prima l'avevano vista perdere il controllo dei suoi poteri, e non si sarebbe

stupita se avessero avuto ancora paura di lei. Ma sapeva anche che, se non avesse continuato ad andarli a trovare, non avrebbero mai superato quel disagio e quella paura; erano pur sempre l'unica famiglia che aveva, e non avrebbe permesso loro di scomparire dalla sua vita.

Cercando di tenere a bada l'ansia, bussò alla loro porta.

Un attimo dopo, la porta si aprì e Jonna la fissò stupita. «Sonea!»

Lei sorrise. «Ciao, Jonna.»

La zia spalancò la porta. «Hai un'aria diversa... ma che cosa fai con questo mantello indosso? È legale?»

Sonea sbuffò. «A chi importa? Ho ricevuto oggi la vostra lettera e dovevo vedervi. Ecco, vi ho portato un regalo per festeggiare.» Le porse il cesto e le coperte ed entrò nella stanza per gli ospiti, piccola e modestamente ammobiliata.

Ranel fece capolino nella stanza e scoppiò a ridere di gioia. «Sonea! Come sta la mia nipotina?»

«Bene. Sono felice», mentì lei. *Non pensare ad Akkarin. Non rovinare il pomeriggio.*

Ranel la abbracciò. «Grazie per i soldi», mormorò.

Sonea sorrise e fece per togliersi il mantello, poi ci ripensò. Quando vide un lettino in un angolo della stanza, si avvicinò e guardò il cuginetto dormiente. «Cresce bene», disse. «Vi dà problemi?»

«No, ha solo un po' di tosse», rispose Jonna con un sorriso. Dandosi piccoli colpi sul ventre, aggiunse: «Speriamo che questa volta sia una femmina».

Mentre parlavano, Sonea fu sollevata nel vederli più rilassati con lei. Mangiarono un po' di pane, giocarono col bambino quando si svegliò e parlarono dei nomi da dare al nascituro.

Ranel le raccontò dei vecchi amici e conoscenti e di altri fatti riguardanti gli abitanti dei bassifondi. «Non eravamo in città, ma abbiamo saputo dell'Epurazione», osservò con un sospiro e poi la guardò. «Tu...?»

«No.» Sonea s'incupì. «I novizi non partecipano. Io... stupidamente pensavo che dopo quello che è successo l'anno scorso non l'avrebbero fatto. Forse quando mi diplomerò...» Scosse la testa. *Che farò? Li convincerò a smettere? Come se prestassero ascolto a una ragazza dei bassifondi.* Emise un sospiro. Doveva fare ancora molta strada prima di poter essere in grado di aiutare le persone alle quali un tempo sentiva di appartenere. L'idea di convincere la Corporazione a non fare più epurazioni le sembrava ingenua e ridicola in quel momento, come la speranza che i maghi portas-

sero la guarigione tra i dwell.

«Che altro abbiamo qui?» chiese Jonna frugando tra le verdure del cesto.

Sonea si raddrizzò, allarmata. «Che ora è?» Guardando da una delle finestre, vide che la luce fuori era tenue e dorata. «Presto dovrò andare.»

«Sta' attenta quando torni a casa», si raccomandò Ranel. «Non vorrai di certo imbatterti in quell'assassino di cui tutti parlano.»

«Sonea non avrà problemi», osservò Jonna ridacchiando.

Lei rise di fronte alla sicurezza della zia. «Quale assassino?»

Ranel inarcò le sopracciglia. «Pensavo lo sapessi già. Ne parla tutta la città.» Con una smorfia aggiunse: «Dicono che non sia uno dei Ladri. Ho sentito che i Ladri lo stanno cercando, ma finora non hanno avuto fortuna.»

«Non credo possa sfuggire loro a lungo», commentò Sonea.

«Ma va avanti da mesi», affermò Ranel. «E qualche dwell sostiene che uccisioni simili siano avvenute anche un anno fa e ancora prima.»

«Qualcuno sa che aspetto abbia l'assassino?»

«Ci sono varie testimonianze, ma la maggior parte delle persone dice che porta un anello con una grossa gemma rossa», disse Ranel. «La storia più strana che ho sentito è quella di uno dei nostri clienti. Pare che il marito di sua sorella, il quale ha una locanda nella zona sud, una sera abbia udito qualcuno gridare in una stanza e sia andato a controllare. Quando ha aperto la porta, l'assassino è scappato dalla finestra; ma invece di cadere sul terreno, tre piani più sotto, è balzato verso l'alto come se volasse!»

Sonea scrollò le spalle. Molti personaggi dalla dubbia professione usavano per spostarsi nei bassifondi la via dei tetti, nota come la Strada Alta. Era possibile che l'uomo, gettandosi fuori, si fosse tenuto a un appiglio e fosse salito sul tetto.

«Non è questa, però, la cosa più strana», proseguì Ranel. «Quello che ha spaventato l'oste era che l'uomo nella stanza era morto ma aveva solo qualche taglio superficiale sul corpo.»

Sonea si accigliò. «Morto, ma senza ferite tranne che per qualche taglio superficiale?» Un attimo dopo si sentì gelare il sangue: le era balenato in mente il ricordo di Akkarin nella stanza sotterranea. *Takan ha posato un ginocchio a terra e gli ha porto il braccio. Akkarin stringeva un pugnale scintillante; ha sfiorato la pelle del servitore con la lama e quindi ha posato una mano sulla ferita...*

«Sonea. Mi stai ascoltando?»

La ragazza batté le palpebre e guardò lo zio. «Sì. Mi era venuta in mente

una cosa di molto tempo fa. Tutti questi discorsi di omicidi.» Rabbrividendo, disse: «Ora devo andare».

Jonna la abbracciò stretta. «È bello sapere che ti puoi proteggere, Sonea. Non mi devo preoccupare per te.»

«Be', un po' potresti farlo.»

La donna sorrise. «Va bene, se ti fa sentire meglio.»

Sonea salutò Ranel e uscì in strada. Mentre camminava per i bassifondi, non poté fare a meno di ricordare le parole di Lorlen durante la lettura della mente: *Temo che, per quanto detesti l'idea, tu sia una vittima interessante per lui. Akkarin sa che hai forti poteri; per lui saresti una fonte preziosa di magia.*

Il Sommo Lord tuttavia non poteva ucciderla. Se fosse scomparsa, Rothen e Lorlen avrebbero informato la Corporazione dei suoi crimini. Akkarin non avrebbe rischiato tanto.

Eppure, mentre superava i cancelli della città ed entrava nel quartiere settentrionale, Sonea continuò a tormentarsi. Il Sommo Lord aveva forse trasformato i bassifondi nel suo terreno di caccia? Jonna e Ranel erano in pericolo?

Non ucciderà nemmeno loro, si disse la ragazza. *Altrimenti direi la verità alla Corporazione.*

All'improvviso tuttavia le venne in mente che andare a trovarli era stata una sciocchezza: era pressoché scomparsa, e solo Tania sapeva dove fosse andata. Se Lorlen e Rothen avessero saputo della sua assenza, avrebbero potuto pensare che fosse opera di Akkarin. Oppure il Sommo Lord avrebbe potuto credere che lei avesse lasciato la Corporazione, e decidere così di far tacere per sempre gli altri due maghi.

Sonea rabbrividì, consapevole del fatto che non sarebbe stata al sicuro finché non fosse tornata alla Corporazione, anche se ciò significava vivere nella stessa casa dell'uomo che poteva essere l'assassino dei bassifondi.

33

L'AVVERTIMENTO DEL SOMMO LORD

Un canto di uccelli e uno sbattere d'ali accolsero Dannyl quando si svegliò. Il mago aprì gli occhi e batté le palpebre per osservare l'ambiente in cui si trovava, momentaneamente confuso. Era circondato da muri di pietra, ma non c'era soffitto. Era steso su uno spesso tappeto di erba strappata,

e l'aria aveva l'odore del mattino.

Armje. Si trovava tra le rovine di Armje.

Poi si ricordò della sala e del soffitto a cupola che lo aveva attaccato.

Quindi sono sopravvissuto.

Si esaminò: aveva la tunica bruciacchiata sull'orlo e la pelle dei polpacci, al di sopra del segno di stivali, rossa e bruciante. Alzò lo sguardo e vide i suoi stivali disposti con ordine a pochi passi di distanza. Erano anch'essi bruciacchiati e pieni di bolle.

C'è mancato poco che morissi, pensò. Tayend doveva averlo tirato fuori della grotta e portato fin lì.

Dannyl si guardò intorno, ma non vide traccia dello studioso. Notando una chiazza di colore sul terreno vicino, riconobbe la giacca blu di Tayend. Gli venne in mente di alzarsi e di andarlo a cercare, ma decise infine di restare disteso sull'erba. Tayend non era probabilmente lontano e lui si sentiva incredibilmente riluttante a muoversi. Aveva bisogno di riposare, non perché il suo corpo ne avesse necessità ma perché doveva recuperare l'energia magica.

Si concentrò sulla fonte del suo potere e scoprì di non avere quasi più magia cui attingere. Di solito avrebbe dormito fino a riprendersi almeno in parte. Forse il ricordo persistente del pericolo lo aveva destato non appena lui aveva riacquistato abbastanza forze da riemergere dal sonno dello sfinimento. Sapere di avere esaurito la magia avrebbe dovuto farlo sentire vulnerabile e a disagio, invece era più leggero, come se fosse stato liberato da qualcosa.

D'un tratto udì rumore di passi e si sollevò su un gomito.

Tayend entrò nella stanza e sorrise quando lo vide sveglio. «Alla fine ti sei svegliato. Ho appena riempito le borracce. Hai sete?»

Il mago non rispose, stupito dal fatto che Tayend avesse abbandonato ogni formalismo. Poi si rese conto di dover bere; prese la sua borraccia e la scolò.

Lo studioso gli si accovacciò accanto. «Stai bene?»

«Sì. Ho le caviglie un po' bruciacchiate, ma per il resto niente di grave.»

«Che cos'è successo?»

Dannyl scosse la testa. «Stavo per farti la stessa domanda», disse, mettendo anche lui da parte il formalismo.

«Racconta tu per primo.»

Dannyl descrisse la sala e il modo in cui era stato attaccato.

Tayend sgranò gli occhi mentre lo ascoltava. «Quando sei entrato nel

passaggio, ho continuato a leggere i geroglifici», spiegò. «La scritta dice che la porta conduce a un posto chiamato la Caverna della Punizione Suprema, realizzata per condannare a morte i maghi. Ho cercato di chiamarti, di avvertirti, poi ho sentito gridare il mio nome e ho visto che avevi creato le luci. Prima che potessi raggiungere la fine del passaggio, però, si sono spente.» Lo studioso rabbrividì. «Ho continuato a camminare. Quando sono arrivato alla caverna, eri schiacciato contro qualcosa d'invisibile; poi sei caduto in avanti e non ti sei più mosso. Vedevo ancora quelle luci sulle pareti. Sono corso da te e ti ho afferrato per le braccia trascinandoti via dalla piattaforma. Quando la luce l'ha colpita, tutto è diventato buio. Non riuscivo a vedere, ma ho continuato a trascinarti nel passaggio fino all'esterno. A poco a poco ti ho portato qui.» Tacque, e la sua bocca si piegò in un mezzo sorriso. «A proposito, pesi davvero molto.»

«Sul serio?»

«È per via dell'altezza, ne sono certo.»

Dannyl sorrise e si sentì all'improvviso travolto da un sentimento di affetto e di gratitudine. «Mi hai salvato la vita, Tayend. Grazie.»

Lo studioso batté le palpebre, poi sorrise imbarazzato. «A quanto pare, ho ricambiato il favore. Allora, pensi che la Corporazione sappia di questa caverna?»

«Sì. No. Forse», Dannyl scosse il capo. Non aveva voglia di parlare della Corporazione o della caverna. *Sono vivo,* si disse. Si guardò intorno osservando gli alberi, il cielo... e Tayend. *È proprio bello,* pensò d'un tratto ricordando come il primo giorno, sul molo di Capia, fosse rimasto colpito dalla bellezza dello studioso. Percepì qualcosa ai margini dei suoi pensieri, una sorta di ricordo molto lontano. Si concentrò su di esso, e quello divenne più vivido, al che avvertì un familiare senso di disagio e cercò di combatterlo.

Si rese tuttavia bruscamente conto di essere privo di poteri magici. Si accigliò chiedendosi perché avesse cercato di attivarli in modo inconscio, poi capì. Aveva intenzione di usare l'energia guaritrice per eliminare il disagio o quantomeno la reazione fisica che lo aveva causato. *Come faccio sempre, senza accorgermene.*

«Cosa c'è che non va?» domandò Tayend.

Dannyl scosse la testa. «Niente.» Ma era una bugia. Lo aveva fatto in tutti quegli anni: distogliere la mente dai pensieri che gli creavano agitazione e ansia e usare l'energia guaritrice per impedire al corpo di reagire.

I ricordi riaffiorarono veloci. I ricordi di quando aveva suscitato scanda-

lo e dicerie. Aveva deciso che, se quello che provava era inaccettabile, allora era meglio non provare sentimenti. Forse col tempo avrebbe iniziato a desiderare quello che era giusto e adeguato.

Niente però era cambiato. Nel momento in cui aveva perso la capacità di guarigione, ecco che tutto tornava. Aveva fallito. «Dannyl?»

Il mago guardò Tayend ed ebbe un tuffo al cuore. Come poteva guardare il suo amico e pensare che essere come lui fosse un fallimento? Non poteva. Gli venne in mente qualcosa che Tayend gli aveva detto a proposito del padre: *Sono sicuro di quello che è giusto e naturale per me, tanto quanto lui sa quello che è naturale e giusto per lui.*

Che cos'era giusto e naturale? Chi lo sapeva veramente? Il mondo non era mai così semplice da consentire a un uomo solo di conoscere tutte le risposte. Aveva lottato a lungo contro quei sentimenti, si disse. E se avesse smesso di lottare? Se avesse accettato di essere quello che era?

«Hai un'espressione stranissima», disse Tayend. «A che cosa stai pensando?»

Dannyl lo scrutò. Lo studioso era il suo amico più stretto, persino più di Rothen, concluse. Al mago non era mai riuscito a dire la verità. Sapeva però che poteva fidarsi di Tayend: non lo aveva forse salvato dai pettegolezzi di Elyne?

Poterlo dire a qualcuno sarebbe un sollievo così grande, pensò. Inspirò profondamente ed espirò a poco a poco. «Temo di non essere stato del tutto onesto con te, Tayend.»

Lo studioso sgranò lievemente gli occhi. Si accovacciò e sorrise. «Davvero? Come mai?»

«Quel novizio di cui ero amico anni fa. Era esattamente quello che dicevano fosse.»

Le labbra di Tayend abbozzarono un mezzo sorriso. «Non hai mai detto che non lo fosse.»

Dannyl esitò, poi proseguì. «E anch'io.» Il mago guardò Tayend in volto e restò sorpreso nel vederlo illuminarsi.

«Lo so.»

Dannyl si accigliò. «Come potevi saperlo? Non me ne ricordavo nemmeno *io*... fino a ora.»

«Ricordare?» Tayend divenne serio e chinò la testa di lato. «Come hai potuto dimenticare una cosa del genere?»

«Io...» Dannyl sospirò e gli spiegò della Guarigione. «Dopo un paio d'anni credo sia diventata un'abitudine. La mente può essere molto potente,

soprattutto per i maghi. Veniamo addestrati a focalizzarla e a raggiungere livelli molto elevati di concentrazione. Io scacciavo ogni pensiero pericoloso. Se non fossi riuscito a imbrigliare anche le sensazioni fisiche con la magia, non avrebbe funzionato.» Fece una smorfia e aggiunse: «Ma non è cambiato nulla. Mi ha solo reso insensibile a ogni tipo di attrazione fisica. Non desideravo né gli uomini né le donne».

«Dev'essere stato terribile.»

«Sì e no. Ho pochi amici. Immagino di essere un solitario, ma la mia era una solitudine scialba. Se non ti lasci coinvolgere dagli altri, nella vita non soffri poi molto.» Tacque per un istante e quindi chiese: «Ma è vita?»

Tayend non rispose.

Dannyl lo guardò e sul suo viso colse cautela. «Tu sapevi», disse lentamente. «Ma non potevi dire niente.» *Altrimenti avrei reagito negando e spaventandomi.*

Lo studioso scrollò le spalle. «Era più un'ipotesi. Se però avessi avuto ragione, sapevo che c'era la possibilità che tu non avresti mai affrontato il problema. Adesso che so quello che hai sopportato, è incredibile che tu sia riuscito a farlo.» Dopo un attimo di silenzio, affermò: «Le abitudini sono difficili da vincere».

«Ma ci riuscirò.» Dannyl s'irrigidì quando si accorse di quello che aveva detto. *Sono davvero in grado d'impegnarmi a farlo? Posso accettare quello che sono e affrontare la paura di essere scoperto e rifiutato?* Guardando Tayend sentì una voce rispondergli dal profondo: *Sì!*

Il sentiero che conduceva alla residenza del Sommo Lord era costellato di minuscole schegge di colore. Quando il vento faceva frusciare gli alberi, altri fiori cadevano volteggiando e si univano a esse.

Sonea ammirò i colori. Da quand'era andata a trovare gli zii, il giorno prima, il suo umore si era risollevato un po'; persino le occhiate di Regin in classe non glielo avevano guastato. Tuttavia, quando giunse davanti alla porta, si sentì pervadere da una familiare tristezza. S'inchinò al mago, che l'attendeva nella stanza degli ospiti.

«Buonasera, Sonea», disse Akkarin.

L'aveva solo immaginato o c'era qualcosa di diverso nel suo tono? «Buonasera, Sommo Lord.»

Le cene del Primogiorno erano diventate una prevedibile routine. Akkarin le chiedeva sempre delle lezioni e lei rispondeva il più succintamente possibile. Non parlavano quasi d'altro. Dopo che l'aveva scoperta nei pas-

saggi segreti, Sonea pensava che le avrebbe detto qualcosa, ma il mago non aveva più menzionato l'episodio. Ovviamente, aveva pensato la ragazza, Akkarin riteneva che non ci fosse bisogno di un'altra strigliata.

Sonea si avviò su per le scale. Come sempre, Takan li stava aspettando nella sala da pranzo. Nell'aria c'era un forte odore speziato, delizioso, e la ragazza sentì lo stomaco brontolarle impaziente. Quando però Akkarin si sedette di fronte a lei, Sonea ricordò la storia dell'assassino che Ranel le aveva raccontato, e le passò la fame.

Lo zio aveva detto che l'assassino aveva un anello con una gemma rossa. Sonea guardò le mani di Akkarin e rimase quasi delusa nel vedere che non portava gioielli, nemmeno un segno a indicare che era solito indossare un anello.

Takan entrò con un vassoio da portata e la distrasse dai suoi pensieri. Quando iniziò a mangiare, Akkarin si raddrizzò e lei capì che stavano per iniziare le solite domande.

«Allora, come stanno i tuoi zii e il loro pargolo? Hai passato un bel pomeriggio con loro?»

Lo sa! Sonea inspirò bruscamente e sentì qualcosa andarle per traverso. Afferrò un tovagliolo, si coprì il volto e tossì. *Come fa a sapere dove sono andata? Mi ha seguita? O era nei bassifondi a caccia di vittime e mi ha vista lì per caso?*

«Non avrai intenzione di morirmi qui vero?» domandò Akkarin con tono ironico. «Sarebbe spiacevole.»

Sonea scostò il tovagliolo e trovò Takan accanto a lei con un bicchiere d'acqua. Lo prese e ne bevve una sorsata. *Che cosa devo dire? Sa dove vivono Jonna e Ranel.* Si sentì assalire dalla paura, ma si controllò. *Se avesse voluto, avrebbe potuto scoprirlo facilmente anche senza seguirmi. E potrebbe aver capito dove vivono quando ha letto la mia mente o quella di Rothen.*

Non sembrava attendere una risposta oppure aveva rinunciato ad averla. «Non disapprovo che tu li vada trovare», disse Akkarin. «Mi aspetto, però, che tu mi chieda il permesso se in qualsiasi momento intendi lasciare il comprensorio della Corporazione.» La fissò direttamente negli occhi, con uno sguardo duro. «La prossima volta, Sonea, sono certo che ti ricorderai di domandarlo.»

Lei abbassò lo sguardo e annuì. «Sì, Sommo Lord.»

La porta si aprì proprio mentre Lorlen stava raggiungendo la residenza

del Sommo Lord. L'uomo si fermò quando Sonea uscì col cofanetto in mano.

Lei lo guardò stupita e poi s'inchinò. «Amministratore.»

«Sonea.»

La ragazza gli guardò la mano e sgranò gli occhi. Lo guardò esitante in faccia con aria interrogativa, per distogliere subito dopo lo sguardo e affrettarsi verso l'Università.

Lorlen guardò l'anello che portava al dito e si sentì male. Sonea aveva chiaramente saputo dell'assassino e dell'anello rosso. Che cosa avrebbe pensato di lui? Si girò a guardarla e sentì un'oppressione al petto. Giorno dopo giorno, non faceva che passare da un incubo all'altro. Dall'ombra di Akkarin ai tormenti dei novizi. Era una situazione crudele... e inutile. Strinse le mani a pugno, si avvicinò alla porta ed entrò.

Akkarin era seduto in una delle lussuose poltrone e stava già sorseggiando un po' di vino.

«Perché lasci che i novizi facciano lega contro di lei?» domandò Lorlen imperioso prima che la rabbia e il coraggio svanissero.

Il Sommo Lord sollevò le sopracciglia. «Immagino tu stia parlando di Sonea, vero? Le fa bene.»

«Bene?»

«Sì. Deve imparare a difendersi.»

«Dagli altri novizi?»

«Non sono molto ben coordinati. Dovrebbe essere in grado di sconfiggerli.»

«Ma non lo fa!» Lorlen scosse il capo e prese a camminare su e giù per la stanza. «E qualche mago sta iniziando a chiedersi perché tu non intervenga e non ponga fine a tutto questo.»

Akkarin alzò le spalle. «È compito mio pensare all'addestramento della mia novizia.»

«Addestramento? Questo non è *addestramento!*»

«Hai sentito la valutazione di Lord Yikmo: è troppo sensibile. Gli scontri veri le insegneranno a reagire.»

«Ma sono quindici novizi contro una. Come puoi pensare che possa far fronte a tanto?»

«Quindici?» Akkarin sorrise. «L'ultima volta che ho visto, ce n'erano quasi venti.»

Lorlen smise di camminare e fissò il Sommo Lord. «La controlli?»

«Quando posso.» Il sorriso sul volto di Akkarin si allargò. «Anche se

non è sempre facile star loro dietro. Mi piacerebbe sapere com'è finita l'ultima volta: erano diciotto, o forse diciannove, eppure lei è riuscita lo stesso a liberarsi.»

«È riuscita a liberarsi?» Lorlen si avvicinò a una poltrona e si sedette. Era sconcertato all'idea che una novizia giovane come Sonea fosse così potente.

Akkarin si protese verso di lui, e i suoi occhi scuri scintillarono. «Ogni volta che l'attaccano, s'impegna al massimo. Sta imparando a difendersi in modi che ne Balkan né Yikmo possono insegnarle. Non ho intenzione di fermare Regin e i suoi complici. Sono i migliori insegnanti che abbia.»

«Ma perché vuoi che diventi più forte?» mormorò Lorlen. «Non temi che ti si rivolti contro? Che farai quando si diplomerà?»

Il sorriso di Akkarin svanì. «È la novizia prescelta dal Sommo Lord: la Corporazione si aspetta che raggiunga ottimi risultati. Ma non diventerà mai tanto potente da costituire una minaccia per me.» Distolse lo sguardo e la sua espressione s'indurì. «Per quanto riguarda il diploma, affronterò il problema quando sarà il momento.»

Vedendo uno sguardo calcolatore nei suoi occhi, Lorlen ripensò agli omicidi che avevano sconvolto la città e rabbrividì. Su istruzione di Akkarin, aveva spiegato a Barran che la Corporazione non avrebbe inviato nessuno a caccia del mago deviato, come aveva fatto con Sonea. Il tentativo precedente aveva indotto la ragazza a cercare l'aiuto dei Ladri, e per mesi loro avevano impedito alla Corporazione di trovarla. Anche se i Ladri stavano davvero dando la caccia all'assassino, non era escluso che potessero scendere a patti con lui se questi avesse chiesto il loro aiuto. Pertanto era meglio che la Corporazione non desse all'assassino nessuna ragione di nascondersi. La Guardia cittadina aveva il compito d'individuarlo, quindi Lorlen avrebbe organizzato la sua cattura grazie alla magia. Barran aveva convenuto che fosse la strategia migliore.

Ciò tuttavia non sarebbe mai accaduto se l'assassino era davvero Akkarin. Lorlen studiò il mago in tunica nera. Avrebbe voluto chiedergli direttamente se avesse qualcosa a che fare con gli omicidi, ma temeva la risposta. E anche se avesse risposto negativamente, gli avrebbe creduto?

«Ah, Lorlen», disse Akkarin con tono apparentemente divertito. «Chiunque penserebbe che Sonea sia la *tua* novizia.»

L'Amministratore si sforzò di concentrarsi di nuovo sull'argomento della conversazione. «Se un tutore trascura i suoi doveri, è mio compito rimediare alla situazione.»

«E se ti dico di lasciar perdere, lo farai?»

Lorlen si accigliò. «Certo», disse con riluttanza.

«Mi posso fidare?» chiese Akkarin con un sospiro. «Con Dannyl, non hai fatto quello che ti chiedevo.»

Colto di sorpresa, l'Amministratore lo guardò corrucciato. «Dannyl?»

«Ha continuato le indagini.»

A quella notizia, Lorlen non poté non intravedere un barlume di speranza, che tuttavia ben presto svanì. Se Akkarin lo sapeva, ogni bene che sarebbe potuto venire da ciò era già perduto. «Gli ho ordinato di abbandonare le ricerche.»

«Allora non ha obbedito.»

«Che farai?»

Akkarin scolò il bicchiere, si alzò e si avviò verso il tavolino coi liquori. «Non ho deciso. Se arriverà dove temo arrivi, morirà... e non per mano mia.»

Lorlen ebbe un tuffo al cuore. «Puoi avvertirlo?»

Il Sommo Lord posò il bicchiere sul tavolo e sospirò. «Potrebbe essere già troppo tardi. Devo valutare i rischi.»

«Rischi?» Lorlen divenne ancora più cupo. «Quali rischi?»

Akkarin si voltò e sorrise. «Stasera sei pieno di domande. Mi chiedo se di recente sia successo qualcosa all'acqua della sorgente: tutti sembrano essere diventati così audaci.» Si voltò, riempì il suo bicchiere e anche un altro. «Per il momento è tutto quello che posso dirti. Se fossi libero di riferirti quello che so, lo farei.» Attraversò la stanza e gli porse un bicchiere. «Per il momento, dovrai semplicemente fidarti di me.»

34

SE SOLTANTO FOSSE COSÌ SEMPLICE

Quando raggiunsero la curva da cui avevano visto per la prima volta la casa di Dem Ladeiri, Dannyl e Tayend fermarono i cavalli e si girarono a guardarla per l'ultima volta. I servitori proseguirono, avanzando lenti lungo la strada tortuosa.

«Chi avrebbe detto che in quel vecchio posto avremmo trovato le risposte a tante domande?» affermò Tayend scuotendo la testa.

Dannyl annuì. «Sono stati giorni interessanti.»

«Be', questo si chiama sminuire le cose.»

Il mago sorrise alla sua espressione e osservò le montagne sopra la casa di Ladeiri. Le rovine di Armje si trovavano al di là delle creste, nascoste alla vista.

Tayend rabbrividì. «Sapere che lassù c'è quella caverna mi rende nervoso.»

«Dubito che qualche mago abbia visitato Armje dopo Akkarin», affermò Dannyl. «E quella porta non può essere aperta senza la magia o senza abbattere l'intero muro. Avrei voluto avvertire Dem Ladeiri, ma non volevo informarlo prima di consultare la Corporazione.»

Lo studioso annuì. «A ogni modo, abbiamo un po' di informazioni in più su questo re di Charkan. Se avessimo ancora qualche settimana, potremmo arrivare a Sachaka.»

«Non sono convinto sia una cosa saggia», replicò Dannyl.

«Akkarin probabilmente ci è andato. Perché non dovremmo farlo noi?»

«Non sappiamo con certezza se sia quello il luogo in cui si è recato.»

«Se così fosse, potremmo trovare le prove del suo viaggio. Gli abitanti di Sachaka si ricorderanno sicuramente di un mago della Corporazione che ha attraversato le loro terre. Altri maghi hanno visitato Sachaka negli ultimi dieci anni o poco più?»

Dannyl scrollò le spalle. «Non lo so.»

«Se qualcuno ci fosse andato, avrebbe saputo che un altro mago della Corporazione era arrivato nel Paese prima di lui.»

«Forse...» Dannyl provò una fastidiosa sensazione di disagio. Il pensiero di altri maghi gli ricordò che un giorno avrebbe dovuto far ritorno alla Corporazione. Come se i suoi colleghi fossero stati in grado di vedere...

Ma ovviamente, guardandolo, non avrebbero capito... non avrebbero potuto. Perciò, se fosse stato prudente durante le comunicazioni mentali, se non avesse permesso a nessuno di leggere la mente dello studioso e se entrambi fossero stati cauti nelle parole e nei comportamenti, chi mai avrebbe potuto capire qualcosa?

Rothen ripete sempre che sono abbastanza abile a scoprire, o nascondere, qualsiasi segreto, pensò.

«*Dannyl.*»

Il mago sussultò e si mise a sedere dritto in sella. Poi riconobbe la presenza dietro quel richiamo e restò paralizzato dall'incredulità.

«*Dannyl.*»

Si sentì attanagliare dal panico. Perché Akkarin lo chiamava? Che cosa voleva? Il mago lanciò un'occhiata a Tayend. *Forse ha sentito che... ma*

no, di certo non sono tanto importante da...

«*Dannyl.*»

Doveva rispondere. Non poteva ignorare una chiamata da Akkarin. Deglutì vistosamente, fece una profonda inspirazione ed espirò a poco a poco. Poi chiuse gli occhi e chiamò mentalmente un nome: «*Sommo Lord?*»

«*Dove sei?*»

«*Tra i monti di Elyne.*» Gli inviò nel contempo un'immagine della strada. «*Mi sono offerto di effettuare il giro biennale dell'ambasciatore Errend per esaminare i Dem in modo da familiarizzare col Paese.*»

«*E da poter continuare le ricerche nonostante gli ordini di Lorlen.*»

Non era una domanda. Dannyl restò sorpreso di fronte alla sensazione di sollievo che stava provando. Se Akkarin avesse sentito qualche chiacchiera su Tayend e su di lui... ma distolse subito la mente da quel pensiero.

«*Sì*», confermò pensando intenzionalmente alle Tombe delle Lacrime Bianche e al mistero del re di Charkan. «*Ho continuato per mio interesse. Lorlen non mi ha sconsigliato in tal senso.*»

«*Chiaramente i tuoi doveri di ambasciatore non ti tengono molto occupato.*»

Dannyl trasalì. Nel messaggio di Akkarin c'era una palese tono di disapprovazione. Temeva che Dannyl dedicasse troppo tempo alle ricerche o era infastidito perché un altro mago aveva proseguito il lavoro che lui aveva abbandonato? Oppure era seccato che qualcuno volesse ricostruire una parte del suo passato? *Ha qualcosa da nascondere?*

«*Voglio discutere di quello che hai scoperto. Torna subito alla Corporazione e porta gli appunti con te.*»

Sorpreso, Dannyl esitò prima di chiedere: «*E le mie visite ai Dem?*»

«*Dopo, tornerai per portare a termine quello che devi.*»

«*D'accordo. Dovrò...*»

«*Quando arriverai, dovrai farmi rapporto.*»

Il tono di congedo gli fece capire che la conversazione era terminata. Dannyl aprì gli occhi e imprecò.

«Che cos'è successo?» domandò Tayend.

«Era Akka... il Sommo Lord.»

Lo studioso sgranò gli occhi. «Che cos'ha detto?»

«Ha saputo delle nostre ricerche», spiegò Dannyl con un sospiro. «Non credo ne sia contento. Mi ha ordinato di tornare.»

«Di tornare... alla Corporazione?»

«Sì. Coi nostri appunti.»

Tayend lo fissò, sgomento. «Come lo ha scoperto?»

«Non lo so.» *Come?* Ricordandosi della presunta capacità di Akkarin di leggere le menti non consenzienti, il mago rabbrividì di nuovo. *C'è stato un momento, quando ho pensato a Tayend... avrà sentito qualcosa?*

«Vengo con te», affermò lo studioso.

«No», replicò subito Dannyl, allarmato. «Credimi, nessuno vorrebbe cacciarsi in una faccenda del genere.»

«Ma...»

«No, Tayend. È meglio che lui non venga a conoscenza di tutte le cose che sai.» Dannyl spronò i fianchi del cavallo coi talloni e lo spinse al trotto. Pensò alle lunghe settimane - a cavallo e per mare - che separavano quel giorno dall'incontro con Akkarin. Eppure, invece di desiderare che quel momento si allontanasse, avrebbe voluto affrettarlo. Un pensiero lo tormentava più di ogni altro: che cosa sarebbe accaduto a Tayend se Akkarin avesse trovato da ridire sulla sua iniziativa di continuare le ricerche? La disapprovazione del Sommo Lord si sarebbe estesa anche allo studioso? Tayend avrebbe potuto essere bandito dalla Grande Biblioteca?

Non gli importavano le conseguenze, purché Tayend non venisse danneggiato. Qualsiasi cosa fosse accaduta, Dannyl avrebbe fatto in modo che la colpa ricadesse solo su di sé.

La panca in giardino era calda. Sonea posò il cofanetto, chiuse gli occhi e assaporò il tepore del sole sul viso. Sentiva il chiacchiericcio degli altri novizi e le voci più fonde dei maghi adulti avvicinarsi a poco a poco.

Aprì gli occhi e vide numerosi guaritori passeggiare lungo il sentiero, diretti verso di lei. Riconobbe alcuni giovani diplomati. I ragazzi ridevano tra loro e, quando i due davanti al gruppo si scostarono, Sonea scorse un volto familiare.

Dorrien!

Ebbe un tuffo al cuore. Si alzò, corse per un sentiero laterale augurandosi che non l'avesse vista. Si portò in una piccola zona circondata da siepi e si sedette su un'altra panca.

Aveva scacciato Dorrien dalla mente, sapendo che ci sarebbero voluti mesi, forse più di un anno, prima che tornasse alla Corporazione. Invece eccolo lì, pochi mesi dopo la sua partenza. Perché era tornato tanto presto? Rothen gli aveva raccontato di Akkarin? No di certo. Forse però nelle loro comunicazioni mentali gli aveva involontariamente fatto capire che c'era qualcosa che non andava.

Sonea si corrucciò. Qualsiasi fosse la ragione, Dorrien avrebbe cercato di capire. Avrebbe dovuto dirgli che non era più interessata a lui, se non come amico. Quello sì che era un discorso al quale si sarebbe dovuta preparare.

«Sonea.»

La ragazza trasalì e alzò lo sguardo: Dorrien era immobile all'ingresso del piccolo giardino.

«Dorrien!» esclamò vincendo il panico. Probabilmente l'aveva vista e seguita. Almeno non doveva fingere di essere sorpresa. «Sei già tornato!»

Lui sorrise ed entrò nel giardino. «Solo per una settimana. Papà non te l'ha detto?»

«No. Ora non ci vediamo più molto.»

«Così mi ha detto.» Il sorriso scomparve dal volto di Dorrien, che si sedette e la guardò con aria interrogativa. «Mi ha raccontato che frequenti le lezioni serali e passi gran parte del tempo a studiare.»

«Solo perché come guerriero sono un disastro.»

«Non da quello che ho sentito.»

Sonea si accigliò. «Che cos'hai sentito?»

«Che hai affrontato molti novizi tutti insieme e hai vinto.»

Lei sussultò.

«O il particolare della vittoria mi è stato riferito male?»

«Quante persone lo sanno?»

«Quasi tutti.»

Sonea si prese la testa tra le mani e gemette.

Dorrien ridacchiò e le diede un colpetto affettuoso sulla spalla. «A capo di tutto c'è Regin, vero?»

«Certo.»

«Perché il tuo nuovo tutore non ha fatto niente?»

La ragazza alzò le spalle. «Non credo lo sappia. Non voglio che lo sappia.»

«Capisco.» Dorrien annuì e aggiunse: «Immagino che, se Akkarin venisse ogni volta in tuo soccorso, tutti direbbero che non sei stata una buona scelta. I novizi sono profondamente invidiosi di te; non capiscono che, pur appartenendo alle Case, si ritroverebbero nella stessa situazione se fossero *loro* i favoriti del Sommo Lord. Qualsiasi novizio avesse scelto, sarebbe diventato un bersaglio. Perciò tocca a te fermarli».

Sonea scoppiò in un'amara risata. «Questa volta non penso serva tendere una trappola a Regin.»

«Oh, non stavo pensando a quello.»

«Allora a che cosa stavi pensando?»

«Devi dimostrare che sei tu la migliore, che lo puoi sconfiggere al suo stesso gioco. Che cos'hai fatto finora per ripagarlo?»

«Niente. Non posso fare niente. Sono troppi.»

«Ci saranno dei novizi cui Regin non piace», disse Dorrien. «Convincili ad aiutarti.»

«Nessuno più mi rivolge la parola.»

«Persino ora? Sono sorpreso. Di certo qualcuno vedrà un vantaggio nell'essere amico della favorita del Sommo Lord.»

«Se è tutto quello che vogliono da me, non desidero la loro compagnia.»

«Ma, a condizione di sapere che è il motivo per cui ti stanno intorno, perché non sfruttare la situazione?»

«Forse perché Regin ha fatto in modo che l'ultimo novizio che mi è stato amico avesse un incidente.»

Dorrien si corrucciò. «Adesso ricordo. Allora ci vuole qualcos'altro.»

Sonea represse un vago senso di delusione. Aveva sperato che Dorrien escogitasse un modo ingegnoso per porre fine alle imboscate di Regin, ma forse stavolta il problema era più grande di lui.

«Credo che quello di cui Regin ha bisogno sia una sconfitta radicale in pubblico», affermò Dorrien.

Sonea sentì il cuore fermarsi. «Non vorrai...»

«Non io. Tu.»

«Io?»

«Tu sei più forte di lui, giusto? Molto più forte, se le chiacchiere corrispondono alla verità.»

«Be', sì... è vero», ammise Sonea. «Per questo induce tanti ad aiutarlo.»

«Allora sfidalo. Una sfida ufficiale, nell'Arena.»

«Una sfida *ufficiale?»* Sonea lo fissò. «Vuoi dire... combatterlo davanti a tutti?»

«Sì. Ma...» In quel momento ricordò qualcosa che Lord Skoran aveva detto: *Non avviene da cinquant'anni, e l'ultima volta è stato tra due maghi adulti, non tra novizi.* «Non c'è una regola che impedisca ai novizi di sfidarsi ufficialmente.» Dorrien scrollò le spalle. «Naturalmente, è un rischio. Se perdi, ti tormenteranno ancora di più. Ma se tu sei molto più forte di lui, come puoi perdere?»

«L'abilità può vincere sulla forza», citò lei.

«È vero, ma non sei incapace.»

«Non l'ho mai battuto prima.»

Dorrien inarcò le sopracciglia. «Ma se sei forte come dicono, durante le lezioni i tuoi poteri vengono limitati, giusto?»

La ragazza annuì.

«Questo non accadrà in una battaglia ufficiale.»

Sonea sentì un lieve barlume di speranza e un fremito di eccitazione. «È così?»

«Sì. L'idea è che gli avversari si affrontino così come sono, senza limiti né potenziamenti. A dir il vero, di solito è un modo ridicolo di risolvere una disputa. Nessuna battaglia ha mai dimostrato che un uomo o una donna fossero validi oppure no.»

«Ma qui non si tratta di questo», disse piano Sonea. «Qui si tratta di convincere Regin che non vale la pena tormentarmi. Quando avrà patito una sconfitta umiliante, non vorrà rischiarne un'altra.»

«Hai afferrato l'idea», commentò Dorrien sorridendo. «Rendi pubblica la sfida. Lui sarà costretto ad accettarla o a disonorare il nome della sua famiglia. Dai a quello stupido la batosta peggiore che puoi, in pubblico. Se dopo ti tormenterà ancora, sfidalo di nuovo. Non ti permetterà di fargli rivivere l'esperienza.»

«Nessun altro verrebbe coinvolto», sussurrò lei. «Nessuno si farà male e non dovrò stringere false amicizie.»

«Oh, sì... certo che dovrai», obiettò lui, serio. «Hai sempre bisogno di un aiuto. Regin potrebbe pensare che lo ammirino per la sua determinazione, se continua a combatterti in cerca del modo di sconfiggerti. Raduna un po' di novizi intorno a te, Sonea.»

«Ma...»

«Ma?»

Lei sospirò. «Io non sono così. Non voglio essere il capo di una stupida banda.»

«Va bene», replicò Dorrien con un sorriso. «Non devi essere come Regin. Sii solo di buona compagnia, cosa in cui non hai problemi. Per me è un piacere immenso stare in tua compagnia.»

Sonea distolse lo sguardo. *Dovrei dirgli qualcosa adesso per scoraggiarlo,* pensò, ma non le venne in mente niente. Lo guardò di nuovo, e sul suo volto vide un'espressione cauta, delusa. Si rese conto allora di avergli già detto abbastanza senza aver aperto bocca.

Dorrien sorrise ancora, ma stavolta i suoi occhi non brillarono. «Che cos'altro hai combinato?»

«Non molto. Come sta Rothen?»

«Gli manchi terribilmente. Sai che ti considera una figlia, vero? Quando sono partito, per lui è stata già abbastanza dura, ma sapeva che me ne sarei andato. Con te, il dispiacere è stato enorme.»

Sonea annuì. «Lo è stato per entrambi.»

Rothen entrò in classe e mandò i due volontari al tavolo della dimostrazione. Quando i novizi posarono il loro carico, aprì l'armadio degli arnesi e controllò che vi fossero utensili sufficienti per la lezione seguente.

«Lord Rothen» disse uno dei ragazzi.

Lui alzò gli occhi e seguì lo sguardo del ragazzo in direzione della porta. Ebbe un tuffo al cuore quando vide chi stava sulla soglia.

Era Lorlen. «Lord Rothen, vorrei parlarle in privato.»

«Certo, Amministratore.» Guardò i due novizi e indicò con un cenno la porta. I due uscirono dall'aula fermandosi solo per fare un inchino a Lorlen.

Quando la porta si chiuse alle loro spalle, l'Amministratore si diresse verso la finestra; aveva in viso un'espressione tesa e preoccupata.

Rothen lo osservò, sapendo che solo qualcosa di molto importante poteva averlo condotto lì a dispetto dell'ordine di Akkarin che impediva loro di parlarsi. Era successo qualcosa a Sonea? Rothen sentì il panico crescergli in petto.

«Poco tempo fa ho visto suo figlio in giardino», esordì Lorlen. «Si fermerà molto?»

Rothen chiuse gli occhi sollevato. La visita dunque riguardava Dorrien, non Sonea.

«Una settimana», rispose.

«Era con Sonea.» Lorlen si corrucciò. «Hanno... fatto conoscenza quando Dorrien è venuto in visita l'ultima volta?»

Rothen inspirò bruscamente; aveva immaginato, e sperato, che l'interesse di Dorrien per lei fosse dettato da qualcosa di più della semplice curiosità. Dalla domanda di Lorlen, quello che traspariva tra i due giovani era evidentemente tale da insospettire l'Amministratore. Invece di esserne lieto, Rothen si allarmò. Che cosa avrebbe fatto Akkarin se l'avesse scoperto?

Scelse le parole con cura. «Dorrien sa che ci vorranno molti anni prima che Sonea possa lasciare la Corporazione... e che, quando ciò avverrà, potrebbe non voler stare con lui.»

Lorlen annuì. «Forse ha bisogno di essere ulteriormente scoraggiato.»

«Con Dorrien, scoraggiare significa spesso incoraggiare», osservò Rothen, ironico.

L'Amministratore gli rivolse un'occhiata priva di umorismo. «Lei è il padre», affermò brusco. «Dovrebbe sapere più di tutti come convincerlo.»

Rothen distolse lo sguardo. «Intendo tenerlo al di fuori di questa faccenda tanto quanto lei.»

Lorlen sospirò e si guardò le mani. Portava un anello, e il rubino incastonato scintillava sotto la luce. «Mi dispiace. Abbiamo già abbastanza preoccupazioni. So che farà tutto il possibile. Crede che Sonea capisca il pericolo e lo allontani?»

«Sì.» Certo che la ragazza l'avrebbe fatto, Rothen provò un senso di pena per il figlio. Povero Dorrien! Probabilmente immaginava che Sonea si sarebbe disinteressata a lui, visti gli anni di studio che l'aspettavano e le sue lunghe assenze. Ma se Dorrien ne avesse conosciuto la vera ragione, forse sarebbe stato indotto a compiere qualche sciocchezza.

Che cosa provava Sonea di fronte a tutto ciò? Le era difficile allontanare Dorrien? Rothen sospirò. Quanto avrebbe voluto chiederglielo.

Lorlen si avvicinò alla porta. «Grazie, Rothen. La lascio ai suoi preparativi.»

Rothen annuì e guardò l'Amministratore uscire. Capiva l'atteggiamento rassegnato di Lorlen, ma ne era anche infastidito. *Sei tu quello che dovrebbe cercare una via d'uscita,* pensò guardando la sua schiena allontanarsi. Poi però il rancore si trasformò in un senso di disperazione.

Se Lorlen non era in grado di trovare una via d'uscita, chi allora?

È ancora notte, pensò Sonea, confusa. *È da poco passata mezzanotte. Perché sono sveglia? Qualcosa mi ha svegliata?*

Sentì una vaga sensazione di gelo sulla guancia. Aprì gli occhi e impiegò qualche istante per mettere a fuoco il riquadro buio là dove doveva esserci una porta. Qualcosa di chiaro si muoveva contro quel buio. Una mano.

Al battito successivo del suo cuore, Sonea era perfettamente sveglia. Un ovale chiaro levitava sopra la mano. Per il resto, la figura era invisibile con la sua tunica nera.

Che fa? Perché è qui?

Il cuore le batteva tanto forte che le sembrava di udirlo. Si costrinse a respirare con calma e a restare tranquilla, impaurita all'idea di quello che Akkarin avrebbe potuto fare se si fosse accorto che lei era sveglia e consa-

pevole della sua presenza. Rimase lì per un tempo spaventosamente lungo. Poi, d'un tratto, il Sommo Lord non c'era più, e la porta era chiusa.

Sonea la fissò. Era stato un sogno?

Meglio credere di sì. L'alternativa era troppo inquietante. Sì, doveva essere stato un incubo...

Quando si svegliò la seconda volta, era ormai mattina. I ricordi dei sogni si erano popolati di figure scure, e quello dell'osservatore notturno era diventato una sorta di premonizione. Sonea lì scacciò tutti dalla mente mentre si alzava e indossava la tunica.

35

LA SFIDA

A prima vista non c'era niente di sbagliato, ma, quando Sonea guardò attentamente, vide che la sostanza chimica contenuta in una fiala era opaca e che quella presente nell'altra si era seccata e ridotta a un ammasso marrone. Il complicato sistema di aste e pesi del contasecondi era completamente distrutto.

Dalla porta alle sue spalle udì una risatina bassa e familiare, seguita da risate represse. Si raddrizzò, ma non si voltò. Dopo aver parlato con Dorrien, si era sentita sicura di sé e pronta a sfidare Regin alla prima occasione, ma col passate del giorno aveva cominciato a nutrire dubbi. Ogni volta che pensava di combattere contro di lui, l'idea gli sembrava sempre meno brillante e sempre più stolta. L'Arte guerriera era la materia in cui Regin eccelleva e lei andava peggio. Non avrebbe mai più smesso di tormentarla, se lei avesse perso. Non valeva la pena di rischiare.

Alla fine della settimana, aveva deciso che quella era la mossa peggiore che potesse fare. Se avesse resistito abbastanza, forse Regin si sarebbe stancato di lei. Era in grado di sopportare le offese, le imboscate e gli scherzi all'esterno dell'aula.

Ma non quello.

Mentre osservava lo scempio del suo lavoro, Sonea sentì una furia cupa crescerle nel petto. Quando Regin faceva una cosa del genere, anche se gli insegnanti non la penalizzavano per aver sbagliato l'esercizio, le impediva di apprendere. E quando le impediva di apprendere, diminuiva le possibilità che aveva di diventare abbastanza brava da aiutare la Corporazione a sconfiggere Akkarin.

Quando la collera aumentò ancora, sentì qualcosa scattarle dentro. All'improvviso tutto ciò che voleva era ridurre Regin in cenere. Ripensò alla parole di Dorrien: *Dai a quello stupido la batosta peggiore che puoi, in pubblico. Se dopo ti tormenterà ancora, sfidalo di nuovo. Non ti permetterà di fargli rivivere l'esperienza.*

Una battaglia ufficiale. Era un rischio, ma lo era anche aspettare. Forse Regin non si sarebbe mai stancato e non l'avrebbe mai lasciata in pace. E a Sonea non piaceva aspettare...

Rendi pubblica la sfida.

Si girò lentamente e vide che Regin e i novizi della classe inferiore erano fermi sulla soglia a guardarla. Si avvicinò loro, si fece strada e uscì dall'aula. Il corridoio era pieno di allievi e insegnanti. Il brusio di voci era forte, ma non tanto che una singola voce non potesse levarsi su tutte. Apparve un mago in tunica purpurea e si diresse verso un'aula: Lord Sarrin, il capo degli alchimisti. Perfetto.

«Cosa c'è che non va, Sonea?» domandò Regin. «Il tuo esperimento non è riuscito?»

Lei si girò a guardarlo in faccia. «Regin della famiglia Winar della Casa Paren, ti sfido a una battaglia ufficiale nell'Arena.»

Il novizio restò paralizzato, con la bocca aperta per la sorpresa.

Il silenzio parve diffondersi nel corridoio come fumo. Con la coda dell'occhio, Sonea vide varie facce girarsi nella sua direzione. Persino Lord Sarrin si era fermato. La ragazza represse la fastidiosa sensazione di aver appena fatto qualcosa di cui si sarebbe sempre pentita. *Ormai è troppo tardi.*

Regin riuscì a chiudere la bocca e assunse un'aria pensierosa.

Sonea si chiese se intendesse rifiutare, rispondendo che lei non era degna di combattere. *Non dargli tempo di pensare.* «Accetti?» domandò con tono imperioso.

Lui esitò, poi le rivolse un ampio sorriso. «Accetto, Sonea della famiglia di nessuna importanza.»

Subito nel corridoio si levarono mormorii e bisbiglii. Temendo di perdere ogni coraggio se si fosse guardata intorno, Sonea tenne lo sguardo fisso su Regin.

Il ragazzo guardò i compagni e rise. «Oh, sarà...»

«Scegli tu quando», tagliò corto lei.

Il sorriso di Regin svanì per un attimo, poi tornò. «Credo sia meglio darti un po' di tempo per rimetterti in pari», osservò con tono scanzonato.

«Tra una settimana, nel Giornolibero, un'ora prima del tramonto. Mi sembra abbastanza generoso da parte mia.»

«Sonea!» esclamò una voce più anziana.

Lei si voltò e vide Lord Elben avvicinarsi a grandi passi.

Il mago lanciò un'occhiata all'assembramento e si accigliò. «Il tuo esperimento non è riuscito. Ho verificato ieri sera e stamattina, ma non capisco la causa. Ti darò un altro giorno per ritentarlo.»

Sonea s'inchinò. «Grazie, Lord Elben.»

Il mago studiò i novizi che indugiavano sulla porta. «Basta chiacchierare. Da quanto mi risulta, le lezioni si tengono *dentro* le aule.»

«Beve più siyo dell'ultima volta, eh?»

Dannyl porse la fiaschetta a Jano. «Penso di essermi abituato al gusto.»

Il marinaio apparve un po' preoccupato. «Non sbaglierà a usare la magia, se deve, vero?»

Dannyl sospirò e scosse la testa. «Non sono ancora così ubriaco, ma non vorrei incontrassimo qualche sanguisuga di mare.»

Jano gli diede una pacca sulla spalla. «Non ci sono eyoma così a sud, si ricordi.»

«Me ne ricorderò sicuramente», borbottò il mago.

Il suo commento fu coperto dalle grida di saluto dei marinai. Un membro dell'equipaggio era appena entrato nella sala di ritrovo; prese un piccolo strumento di ceramica da una sacca e si avvicinò al suo posto, a capotavola.

Quando l'uomo cominciò a suonare, Dannyl ripensò all'ultima settimana. Tayend si era fermato da sua sorella, mentre lui aveva continuato verso Capia. Era riuscito a tornare nella capitale in tre giorni, cambiando cavalli più volte. Si era fermato alla Casa della Corporazione quel tanto da poter preparare un piccolo baule di vestiti e aveva trovato una nave che partiva per Imardin.

Era stato contento di ritrovarsi sulla *Fin-da.* Jano lo aveva salutato come un vecchio amico e assicurato che il viaggio di ritorno verso casa sarebbe stato più veloce, dato che avrebbero avuto a favore i venti di primavera; non aveva detto che ciò avrebbe reso la traversata più agitata.

Per le cattive condizioni del mare, Dannyl fu costretto a restare per la maggior parte del tempo in cabina, dove si tormentò al pensiero dell'incontro che lo aspettava alla Corporazione.

Da quand'era salito a bordo, la paura che Akkarin avesse percepito qual-

cosa in ordine ai suoi sentimenti verso Tayend era aumentata. Quando si era fermato alla Casa della Corporazione, Errend gli aveva consegnato alcune lettere.

Una era da parte di Rothen, e Dannyl l'aveva aperta ansioso, solo per trovarvi un avvertimento.

... non mi preoccuperei troppo per queste chiacchiere. A ogni modo, riguardano il tuo assistente, non te. Pensavo però che dovessi esserne informato, affinché tu possa valutare eventuali problemi in futuro...

E Akkarin? si chiese Dannyl. Ignorava come il Sommo Lord fosse giunto a conoscenza delle sue ricerche, ma temeva che quelle fonti potessero avergli riferito anche dell'amicizia con Tayend. E se i sospetti di Akkarin fossero stati confermati nella loro breve comunicazione mentale?

Dannyl sospirò. Per qualche giorno tutto era andato a meraviglia. Lui era stato felice come non mai, e poi...

Quando gli passarono di nuovo la fiaschetta, bevve un altro sorso del forte liquore. *A condizione che Tayend non soffra per il fatto di conoscermi, mi va bene.*

La Sala Notturna era affollata. Lorlen non la vedeva così piena dai tempi della caccia a Sonea. Erano presenti anche maghi che partecipavano di rado alla riunione settimanale.

Il più illustre era l'uomo al suo fianco. La marea di tuniche rosse, verdi e purpuree si divise davanti al Sommo Lord che si faceva strada verso la sedia che ufficiosamente era considerata la sua.

Akkarin si stava divertendo. Agli altri la sua espressione neutra suggeriva indifferenza, ma Lorlen sapeva bene che non era così. Se non avesse voluto prendere parte a un dibattito riguardante la sfida lanciata dalla sua novizia a un compagno, non sarebbe stato lì. I tre capi delle discipline erano già seduti accanto alla sedia del Sommo Lord, e quando Akkarin si accomodò cominciò a radunarsi una piccola folla. Tra loro, notò Lorlen, c'era il figlio di Rothen, Dorrien.

«Sembra che la sua favorita abbia trovato un nuovo modo d'intrattenerci», osservò Lady Vinara. «Comincio a chiedermi che cosa potremmo aspettarci da lei quando sarà diplomata.»

Un angolo della bocca di Akkarin si piegò verso l'alto. «Me lo chiedo anch'io.»

«Questa sfida è stata un'idea sua o della ragazza?» tuonò Lord Balkan.

«Non è stata mia.»

Balkan inarcò le sopracciglia. «E aveva chiesto la sua approvazione?»

«No, ma non credo ci sia una regola che la preveda. Anche se forse dovrebbe esserci.»

«Le avrebbe negato di partecipare alla sfida?»

Akkarin socchiuse gli occhi. «Non necessariamente. Se avesse chiesto un mio parere sulla questione, forse le avrei consigliato di aspettare.»

«Forse è stata una decisione impulsiva», intervenne Lord Peakin, in piedi dietro la sedia di Vinara.

«No», disse Lord Sarrin. «Ha scelto un momento in cui era certa di avere numerosi testimoni. Regin non aveva altra alternativa se non accettare.»

Lorlen notò che il capo degli alchimisti stava fissando qualcosa e seguì la traiettoria del suo sguardo. Lord Garrel era in piedi tra la folla di maghi, con un'aria lievemente corrucciata.

«Quindi, se lo ha pianificato, dev'essere sicura di vincere», concluse Peakin. «Lei concorda, Lord Balkan?»

Il guerriero scrollò le spalle. «È forte, ma un avversario abile potrebbe sopraffarla.»

«E Regin?»

«È più abile della media dei novizi del secondo anno.»

«Abbastanza da vincere?»

Balkan guardò Akkarin. «Abbastanza da rendere difficilmente prevedibile l'esito.»

«Pensa che vincerà Sonea?» chiese Vinara al Sommo Lord.

«Sì.»

Lei sorrise. «Ovviamente. È la sua novizia, e in pubblico la deve sostenere.»

Akkarin annuì. «Anche questo è vero.»

«Sonea indubbiamente fa una cosa del genere per compiacerla.»

Udendo la voce di Garrel, Lorlen alzò lo sguardo sorpreso.

«Ne dubito», replicò il Sommo Lord.

Stupito di fronte a quell'ammissione, l'Amministratore guardò Akkarin; poi notò le espressioni sui volti degli altri maghi: nessuno parve sbalordito. Solo il figlio di Rothen, Dorrien, sembrava pensieroso. Forse era risaputo che Sonea non era per niente felice del suo nuovo tutore.

«Allora quale sarebbe la sua motivazione?» domandò Peakin.

«Se Sonea vince, Regin non la tormenterà più per paura di un'altra sfida e di un'altra sconfitta», spiegò Vinara.

Ci fu un attimo di silenzio, in cui i maghi si scambiarono diverse occhia-

te. Parlando apertamente delle prepotenze di fronte ad Akkarin e Garrel, Vinara aveva attirato l'attenzione su un potenziale conflitto tra i due tutori. Se di solito nessuno esitava a parlare delle lotte tra novizi in presenza dei rispettivi tutori, pochi avrebbero osato farlo quando uno dei due era il Sommo Lord. Ciò metteva Garrel in una posizione interessante.

Nessuno dei due maghi parlò.

«Questo dipende da come andrà la battaglia», osservò Balkan rompendo il silenzio. «Se vince solo con la forza bruta, nessuno la rispetterà.»

«Questo non fa nessuna differenza», obiettò Sarrin. «Indipendentemente da come Sonea possa vincere, Regin non la tormenterà più. Dubito che a Sonea importi di essere rispettata per le sue abilità guerriere.»

«Esistono metodi per sconfiggere maghi più forti», gli ricordò Balkan. «Regin lo sa. Mi ha già chiesto consiglio su queste pratiche.»

«E Sonea? Darà consigli anche a lei?» gli chiese Vinara.

«Lord Yikmo è il suo insegnante», intervenne Akkarin.

Balkan annuì. «Il suo metodo di insegnamento si addice di più al temperamento della ragazza.»

«Chi sovrintenderà alla battaglia?» domandò un altro mago.

«Io», rispose Balkan. «A meno che qualcuno non abbia da obiettare. Lord Garrel proteggerà Regin. Lei proteggerà Sonea?» domandò rivolto ad Akkarin.

«Sì.»

«Ecco l'insegnante di Sonea», osservò Sarrin.

Lorlen si voltò e vide che Lord Yikmo era appena entrato nella sala. Il guerriero si fermò e si guardò intorno, chiaramente sorpreso dall'affollamento. Quando posò lo sguardo sui maghi radunati intorno ad Akkarin, sollevò le sopracciglia. Sarrin lo chiamò con un cenno.

«Buonasera, Sommo Lord, Amministratore», affermò Yikmo mentre si avvicinava alle sedie.

«Lord Yikmo», disse Peakin. «Deve mettere in programma di far tardi qualche sera.»

Il guerriero si accigliò. «Far tardi?»

Peakin ridacchiò. «Allora è molto brava, vero? Non ha bisogno di lezioni supplementari?»

Il giovane mago si accigliò ancora di più. «Lezioni?»

«Sonea ha sfidato Regin in una battaglia ufficiale», disse Vinara.

Yikmo la fissò, incredulo, poi guardò le facce che lo osservavano mentre impallidiva lentamente.

Sonea camminava su e giù per la stanza stringendo le mani. *Che ho fatto? Ho lasciato che la rabbia mi sopraffacesse, ecco cosa. Non so niente di combattimenti. Tutto quello che succederà è che farò la figura della stupida davanti* a...

«Sonea.»

La ragazza si voltò e guardò sorpresa l'uomo sulla soglia della camera; nessuno era mai andato a trovarla nella residenza del Sommo Lord. «Lord Yikmo», disse inchinandosi.

«Non sei ancora pronta.»

Sonea trasalì, improvvisamente piena di paura. Se Yikmo non credeva che lei potesse vincere...

«Speravo mi aiutasse, mio signore.»

Sul volto di Yikmo si susseguirono più espressioni: costernazione, dubbio, interesse. Si accigliò e si passò le mani nei capelli. «Capisco perché lo fai, Sonea, ma non c'è bisogno che ti ricordi che Garrel è un guerriero di talento e che Regin è più abile di te, nonostante tutto quello che ti ho insegnato. Ha Una settimana per prepararsi, e Balkan ha acconsentito a seguirlo.»

Balkan! Di male in peggio! Sonea si guardò le mani. Fu sollevata nel vedere che non le tremavano, ma sentiva un rimescolio allo stomaco tanto forte da stare quasi male. «Ma io sono più forte, e le regole di una sfida non impongono limiti alla forza», sottolineò.

«Non puoi fare affidamento sulla forza per vincere lo scontro», la ammonì Yikmo. «Ci sono modi per aggirarla, e sono certo che Balkan si adopererà perché Regin li conosca tutti.»

«Allora sarà meglio che lei faccia lo stesso», replicò Sonea, brusca. Sorpresa dalla determinazione della sua voce, fece una smorfia in segno di scusa. «Mi aiuterà?»

Lui sorrise. «Certo. Non potrei mai abbandonare la favorita del Sommo Lord in questo momento.»

«Grazie, mio signore.»

«Ma non credo che tu lo faccia solo per rispetto del tuo tutore.»

Stupita, Sonea lo fissò intensamente e restò colpita quando colse approvazione nel suo sguardo. Di tutti gli insegnanti, non si sarebbe mai aspettata di ottenere rispetto da un guerriero.

«Sai che mi guarderanno mentre insegno», affermò lui. «E riferiranno tutto a Regin e a Gerrel.»

«Ci avevo pensato.»

«E allora?»

«Che... che ne dice della Cupola?»

Yikmo inarcò le sopracciglia, poi le rivolse un ampio sorriso. «Sono certo si possa fare.»

36

INIZIA LA BATTAGLIA

Quando la carrozza varcò i cancelli della Corporazione, Dannyl guardò l'Università. Gli edifici gli erano così familiari, eppure sembravano estranei e minacciosi, soprattutto la residenza del Sommo Lord.

Lanciò un'occhiata alla cartella posata sul sedile. Conteneva una copia degli appunti che lui e Tayend avevano raccolto, riscritti in modo che niente sembrasse una ricostruzione del viaggio di Akkarin. Dannyl si mordicchiò il labbro. *Se Akkarin ritiene che abbiamo indagato sul suo passato, la cosa potrebbe farlo infuriare ancora di più. Ma sono ugualmente nei guai, perciò vale la pena correre il rischio.*

La carrozza si fermò, e dondolò un po' quando il conducente scese a terra.

«Porta il baule nel mio appartamento», ordinò Dannyl.

Il conducente s'inchinò e si portò sul retro della carrozza dove il baule era legato con una corda a uno stretto supporto.

Il mago si mise la cartella sottobraccio e si avviò lungo il sentiero che conduceva alla residenza del Sommo Lord. Mentre camminava, notò che i giardini erano deserti, fatto insolito per un pomeriggio soleggiato di un Giornolibero. *Dove sono tutti?*

Quando giunse alla porta della residenza, Dannyl aveva la bocca secca e il cuore che gli batteva troppo rapido. Prima che potesse stringere la maniglia, la porta si aprì verso l'interno.

Un servitore si fece avanti e s'inchinò. «Il Sommo Lord la sta aspettando in biblioteca, ambasciatore Dannyl. Per favore, mi segua.»

Dannyl entrò e si guardò intorno ammirando la stanza per gli ospiti lussuosamente arredata. Non era mai stato nella residenza del Sommo Lord. Il servitore aprì una porta e lo condusse su per una scala a chiocciola; quando giunsero in cima, imboccò un breve corridoio fino a una porta aperta sulla destra.

Le pareti della stanza erano ricoperte di libri. *Quali segreti potrei scoprire qui dentro?* si chiese Dannyl. Poi vide la scrivania, e il mago in tunica nera sedutovi dietro che lo osservava. Ebbe un tuffo al cuore, che prese a martellargli forte.

«Benvenuto a casa, ambasciatore Dannyl.»

Controllati! Dannyl chinò educatamente il capo. «Grazie, Sommo Lord.» Quando udì la porta chiudersi, si girò e vide che il servo era uscito. *Ora sono in trappola...* scacciò quel pensiero, avanzò e posò la cartella sul tavolo di Akkarin. «I miei appunti. Come ha richiesto.»

«Grazie.» Con una mano pallida, il Sommo Lord prese la cartella e con l'altra gli indicò una sedia. «Si sieda. Dev'essere stanco dopo il viaggio.»

Dannyl sedette e cercò di alleviare un fastidioso mal di testò. La sera prima aveva bevuto un po' troppo siyo nel tentativo di smettere di pensare a quello che l'aspettava il giorno dopo.

«Ha visitato il Tempio Splendente, a quanto vedo.»

Dannyl deglutì. «Sì.»

«Il Sommo Sacerdote le ha permesso di leggere le pergamene?»

«Me le ha lette lui, dopo che ho prestato giuramento di mantenere segreto il loro contenuto.»

Akkarin abbozzò un vago sorriso. «E le Tombe delle Lacrime Bianche?»

«Sì. Un luogo affascinante.»

«Che l'ha condotta ad Armje...»

«Non direttamente. Se avessi seguito il filo delle mie ricerche, forse sarei andato a Sachaka, ma i miei doveri di ambasciatore non mi consentivano d'intraprendere un viaggio del genere.»

Akkarin s'immobilizzò. «Attraversare il confine è... sconsigliabile.» Alzò lo sguardo e incrociò quello di Dannyl con aria di disapprovazione. «Sachaka non fa parte delle Terre Alleate e, come membro della Corporazione, non dovrebbe andarci a meno che non abbia un ordine del re.»

Dannyl scosse la testa. «Non lo avevo considerato. Ma non mi sarei mai precipitato in una terra sconosciuta senza prendere informazioni qui.»

Akkarin lo studiò pensieroso, poi guardò gli appunti. «Allora perché è andato ad Armje?»

«Dem Ladeiri mi ha consigliato di vedere le rovine mentre mi trovavo ospite da lui.»

Akkarin si accigliò. «Ma davvero?» Poi tacque e lesse gli appunti. Dopo vari minuti emise un lieve verso di sorpresa; poi alzò lo sguardo e fissò Dannyl.

«È sopravvissuto?»

Immaginando a che cosa si riferisse, l'ambasciatore annuì. «Sì, anche se sono rimasto esausto.» Mentre il Sommo Lord continuava a leggere, Dannyl si chiese se lo avesse mai visto esprimere stupore. Decise di no e si sentì stranamente orgoglioso perché proprio lui tra tutti era riuscito a stupirlo.

«Quindi ha superato la barriera», disse Akkarin. «Interessante. Forse la caverna sta perdendo forza. Alla fine, il potere si riduce.»

«Posso farle una domanda?»

Il Sommo Lord sollevò lo sguardo. «Dica.»

«Se si è imbattuto nella Caverna della Punizione Suprema, perché non ne ha informato la Corporazione?»

«L'ho fatto», rispose Akkarin incurvando un angolo della bocca verso l'alto. «Ma dato che sarebbe stato impossibile per chiunque indagare senza scatenare un attacco, e per altre ragioni di natura politica, si è deciso che la sua esistenza dovesse essere nota solo ai maghi superiori. Il che significa che le devo ordinare di tenere questa informazione per sé.»

«Capisco.»

«È decisamente spiacevole che le mie parole di avvertimento siano scomparse.» Il Sommo Lord tacque e socchiuse gli occhi. «Ha visto qualche segno che indichi che siano state cancellate volutamente?»

Sorpreso, Dannyl pensò alla parete e a quello che restava del nome di Akkarin. «Non saprei.»

«Bisogna indagare. Quel posto può trasformarsi sin troppo facilmente in una trappola per maghi.»

«Se lo desidera, posso tornarci.»

Il Sommo Lord lo osservò pensieroso, poi annuì. «Sì. Probabilmente è meglio che nessun altro sappia del posto. Il suo assistente ne è a conoscenza, vero?»

Dannyl esitò, e di nuovo si chiese quanto Akkarin avesse sentito durante la loro breve comunicazione mentale. «Sì, ma ritengo che di Tayend ci si possa fidare.»

Lo sguardo di Akkarin guizzò lievemente. Fece per dire qualcosa, ma si bloccò quando udì bussare. Guardò la porta, che si aprì verso l'interno.

Il servitore entrò e s'inchinò. «È arrivato Lord Yikmo, Sommo Lord.»

Akkarin annuì. Mentre la porta si richiudeva guardò l'ambasciatore, con aria indagatrice. «Tornerà a Elyne tra una settimana.» Chiuse la cartella e aggiunse: «Forse la chiamerò per discuterne ancora. Adesso ho una batta-

glia ufficiale cui assistere».

Dannyl batté stupito le palpebre. «Una battaglia *ufficiale?*»

Il Sommo Lord parve quasi sorridere. «La mia novizia ha, forse stoltamente, sfidato un compagno a combattere.»

Sonea ha sfidato Regin! Quando pensò alle possibilità e alle conseguenze del fatto, Dannyl ridacchiò. «Questa non me la devo perdere.»

Akkarin uscì dalla biblioteca e Dannyl lo seguì sentendosi sorpreso e sollevato. Il Sommo Lord non gli aveva posto domande sospettose sui motivi della ricerca; sembrava quasi contento dei progressi compiuti. Dannyl, Tayend e anche Lorlen non avevano suscitato la sua disapprovazione, e nemmeno Rothen. E non si era parlato di Tayend.

Tutto ciò che restava era affrontare Rothen. L'anziano mago sarebbe rimasto sorpreso di vederlo: Dannyl non lo aveva avvertito della sua visita, dato che nessuna lettera sarebbe stata più veloce di lui, e non avrebbe mai rischiato di comunicare mentalmente, perché Rothen avrebbe potuto leggergli nel pensiero anche altro. Dannyl non sapeva come l'anziano mago avrebbe reagito alla notizia che il suo ex novizio era colpevole di essere quello che Fergun aveva sostenuto. Non voleva perdere l'unico vero amico della Corporazione.

Aveva tuttavia deciso che non avrebbe negato le chiacchiere che circolavano sul conto di Tayend, perché Rothen non avrebbe avuto nessuna difficoltà a scoprire che stava mentendo. Dannyl avrebbe dovuto semplicemente rassicurarlo che, frequentando lo studioso, non stava rischiando il suo onore. Gli elyne erano un popolo tollerante e da lui si aspettavano lo stesso atteggiamento.

Nel giro di poche settimane sarebbe stato di ritorno a Capia, col permesso del Sommo Lord d'indagare su Armje. E sarebbe stato di nuovo in compagnia di Tayend. La situazione sembrava migliorata.

Sonea annodò la fusciacca della tunica e lisciò la stoffa. *Ho la sensazione che dovrei indossare un'armatura, non la tunica.*

Chiuse gli occhi e pensò che avrebbe voluto avere qualcuno intorno mentre si preparava. Ovviamente Lord Yikmo non poteva restare nella sua stanza mentre lei si cambiava e nemmeno Akkarin, cosa di cui era profondamente grata. No, era Tania la persona di cui in quel momento sentiva la mancanza. La cameriera di Rothen le avrebbe fatto promettere di uscire vincitrice e nello stesso tempo l'avrebbe rassicurata che perdere non avrebbe contato nulla per le persone che le volevano bene.

Sonea fece un profondo respiro e, sentendo la fusciacca troppo stretta, la allentò un po'. Quel giorno avrebbe forse avuto bisogno di una maggiore libertà di movimento. Guardò il vassoio colmo di dolci e di panini che Viola le aveva portato tempo prima; sentì lo stomaco chiudersi, si girò e riprese a camminare su e giù.

Aveva un vantaggio o due. Mentre le spie di Yikmo avevano riferito tutto quello che Regin aveva fatto nell'Arena nell'ultima settimana, il suo addestramento era avvenuto in segreto entro i confini claustrofobici della Cupola. Yikmo le aveva mostrato tutte le strategie che un mago più debole poteva usare contro uno più forte e l'aveva addestrata a usare tutti i metodi che Lord Garrel e Lord Balkan avevano insegnato a Regin, più qualche altro.

Le proteste contro i novizi che ingaggiavano una battaglia ufficiale erano finite nell'arco di un giorno. Balkan ovviamente non approvava che Sonea usasse la Cupola, ma non lo aveva proibito. E quando lei vi entrò per la prima volta, Yikmo le aveva detto che il Sommo Lord aveva rafforzato la struttura sferica per essere certo che resistesse.

Fino alla sera prima non le era venuto in mente che la magia usata da Akkarin allo scopo poteva essere magia nera. Era rimasta sveglia, tormentata dall'idea che la magia usata per aiutarla per una banale disputa con un altro novizio potesse derivare dall'uccisione di qualcuno.

Non poteva però rifiutare l'aiuto di Akkarin senza destare sospetti. Il Sommo Lord si era autonominato suo difensore durante la battaglia: avrebbe creato lo scudo interno che l'avrebbe salvata se il suo scudo fosse crollato. Quel pensiero la agitò non poco: se non fosse stato per Rothen e Lorlen, avrebbe temuto che il Sommo Lord potesse sfruttare la battaglia per eliminarla.

Quando udì bussare alla porta, Sonea si girò di scatto e il cuore prese di nuovo a batterle forte. *Dev'essere finalmente ora,* pensò, ma il sollievo fu ben presto sostituito da un'ondata di terrore. Mentre si avvicinava alla porta cercò di respirare profondamente. Sentì il cuore accelerare di nuovo quando si trovò di fronte ad Akkarin; tuttavia, non appena vide un altro mago alle sue spalle, la paura cedette il posto a un senso di sorpresa: era Dannyl.

«Sommo Lord», disse Sonea inchinandosi. «Ambasciatore Dannyl.»

«È arrivato Lord Yikmo», la informò Akkarin.

Sonea fece un altro profondo respiro e si affrettò giù per le scale. Trovò Yikmo che camminava su e giù nella stanza degli ospiti.

Il guerriero sollevò di scatto la testa. «Sonea! Sei pronta? Come ti senti?»

«Bene.» La ragazza sorrise, consapevole dei due maghi che stavano scendendo le scale. «Come potrei non sentirmi bene dopo tutto quello che lei mi ha insegnato?»

Yikmo le rivolse un sorriso. «La tua fiducia in me è...» Tacque, diventando serio quando Akkarin e Dannyl entrarono nella stanza. «Buongiorno, Sommo Lord, ambasciatore Dannyl.»

«Ho immaginato che lei fosse qui per la mia novizia», disse il Sommo Lord. «Perciò l'ho fatta scendere.»

«Certo», replicò Yikmo e guardò Sonea. «È meglio non fare aspettare Regin.»

La porta principale si aprì e Akkarin fece cenno di uscire.

Sentendosi gli occhi dei maghi addosso, Sonea attraversò la stanza e uscì nella luce del sole. Mentre si avviava sul sentiero che conduceva all'Università, Yikmo l'affiancò sulla destra e Akkarin sulla sinistra. Da un rumore di passi alle sue spalle capì che anche Dannyl la seguiva; resistette alla voglia di voltarsi a guardare e si chiese che cosa avesse da fare con Akkarin: qualcosa d'importante, altrimenti non sarebbe tornato da Elyne.

I suoi accompagnatori erano silenziosi mentre camminavano verso l'Università. Sonea guardò Yikmo, che si limitò a sorriderle in risposta. Non guardò Akkarin, ma era profondamente consapevole della sua presenza. Mai come in quel momento si era *sentita* la favorita del Sommo Lord, il che le ricordò fin troppo bene le aspettative della Corporazione. Se avesse perso...

Pensa a qualcos'altro, si disse.

Mentre si avvicinavano all'Università, si concentrò sugli insegnamenti di Yikmo: *Regin cercherà d'indurti a sprecare energia. Il miglior modo per farlo è con l'inganno.*

Il trucco faceva certamente parte della tecnica di combattimento di Regin. Durante le classi di Arte guerriera del primo anno l'aveva colta tante volte di sorpresa con finti attacchi.

Molto di quello che hai imparato è irrilevante. Nell'Arena non dovrai usare la proiezione: lì non c'è niente da muovere. I colpi stordenti sono ammessi, ma ritenuti grossolani. I colpi mentali sono proibiti ovviamente, anche se sarebbero utili solo come distrazione.

Regin non aveva mai un usato i colpi mentali contro di lei, dato che non avevano ancora imparato a impiegarli.

Non gesticolare! In quel modo riveli le tue intenzioni. Un bravo guerriero non si muove durante la battaglia: non muove nemmeno i muscoli del volto.

Yikmo usava sempre il maschile per definire un guerriero, cosa che all'inizio Sonea trovò divertente e in seguito irritante. Quando aveva protestato al riguardo, lui era scoppiato a ridere. *Lady Vinata approverebbe*, aveva osservato. *Ma Balkan ti direbbe: quando ci saranno più guerrieri donne che guerrieri uomini, rivedrò le mie posizioni.*

Sonea sorrise al ricordo. Poi arrivò in vista della folla di maghi in attesa all'esterno dell'Arena.

«Sono *tutti* qui?» chiese sgomenta.

«Probabilmente», rispose Yikmo con tono spensierato. «Regin ha scelto un Giornolibero per affrontarti, perciò ci sarà un'ampia folla ad assistere alla sua sconfitta.»

Sonea sentì tutto il sangue defluirle dal volto. Novizi e maghi la stavano osservando; persino i non maghi - mogli, mariti, figli e servitori - erano lì per vedere lo spettacolo. C'erano centinaia di persone a osservarla. Le teste si voltarono mentre lei, fiancheggiata dal suo insegnante e dal suo tutore, fendeva la folla. Yikmo la condusse verso i maghi superiori; Sonea fece l'inchino. Si scambiarono saluti formali, ma lei era troppo distratta per prestare attenzione, finché non chiamarono il suo nome.

«Bene, Sonea. Il tuo avversario è a tua disposizione», affermò Lord Balkan.

Sonea vide Regin e Lord Garrel accanto a una siepe tagliata ad arco. Il sentiero che la attraversava conduceva direttamente all'Arena.

«Buona fortuna, Sonea», disse Lorlen sorridendo.

«Grazie, Amministratore.» La sua voce suonò fievole, e la ragazza s'irritò con se stessa. Era lei la sfidante, sarebbe dovuta andare in battaglia con sicurezza e ardore.

Yikmo le mise una mano sul braccio. «Tieni la testa sulle spalle e andrà tutto bene», sussurrò. Poi si allontanò e la invitò ad andare.

Sonea si avvicinò all'arco, con solo Akkarin al fianco. Quando incrociò lo sguardo di Regin, vide comparire un ghigno sul suo volto, e ripensò alla prima volta che lo aveva visto, prima della cerimonia di accettazione. Ricambiò con un'occhiata di sfida.

Percepì lo sguardo di Garrel e rivolse a lui la sua attenzione. Il mago la stava fissando con disprezzo e rabbia palesi. Stupita, si chiese perché lui fosse così in collera. Era infastidito per il tempo in più che aveva dovuto

dedicare a preparare il novizio per la battaglia? Si era offeso perché lei aveva avuto l'audacia di sfidare suo nipote? O perché lo aveva messo in contrapposizione col Sommo Lord?

Mi importa? No. Se fosse stato un po' previdente, avrebbe impedito a Regin di tormentarmi. Il pensiero che quella sfida gli aveva forse causato fastidio riportò il sorriso sul volto della ragazza. Si girò, passò sotto l'arco e si diresse a grandi passi verso l'Arena.

Con Akkarin al fianco, Sonea scese in direzione della porta. Riemerse dall'altra parte e s'incamminò verso il centro del terreno sabbioso, dove si fermò. Garrel, Regin e Balkan l'avevano seguita. All'esterno del cerchio di pinnacoli, la folla si stava sparpagliando per la struttura.

Sonea guardò Regin, il quale stava osservando la folla con espressione insolitamente seria. Anche lei scrutò tra i presenti, e si fermò quando vide Rothen con Dorrien al suo fianco. Il giovane guaritore le sorrise e la salutò; suo padre riuscì ad abbozzare un tenue sorriso.

Lord Balkan si mise tra lei e Regin, sollevò le braccia e attese finché il brusio del pubblico non svanì. «Sono passati molti anni da quando due maghi hanno ritenuto opportuno risolvere una disputa o dimostrare le loro capacità affrontandosi in una battaglia ufficiale nell'Arena», esordì. «Oggi assisteremo al primo evento del genere in cinquantadue anni. Alla mia destra si trova la sfidante, Sonea, novizia favorita del Sommo Lord. Alla mia sinistra l'avversario, Regin della famiglia Winar, della Casa Paren, novizio favorito di Lord Garrel. I tutori dei combattenti si sono autonominati loro difensori. Ora, intorno al proprio novizio, possono creare uno scudo interno.»

Sonea sentì una mano toccarle lievemente la spalla e tremò alla sensazione. Lo scudo di Akkarin era quasi impercettibile, e lei resistette alla tentazione di verificarlo.

«Adesso i difensori possono lasciare l'Arena.»

La ragazza osservò Akkarin e Garrel uscire dalla porta. Quando i due spuntarono all'esterno dell'Arena, vide che Garrel era cupo di rabbia e che il Sommo Lord aveva un'aria assorta. Chiaramente era stato detto qualcosa che aveva sconvolto il tutore di Regin. Akkarin aveva forse fatto qualche allusione maligna? Nonostante tutto, Sonea provò una soddisfazione inattesa all'idea.

«I combattenti possono prendere posizione», disse Balkan.

Regin si girò di scatto e cominciò a dirigersi verso la parte opposta dell'Arena. Sonea si voltò e si avviò nell'altra direzione facendo dei respiri

lenti e profondi. Di lì a poco avrebbe dovuto concentrare tutta la sua attenzione sull'avversario, ignorare il pubblico che la stava guardando e pensare solo al combattimento. A pochi passi dal margine dell'Arena si girò.

Balkan si era incamminato verso la porta. Poco dopo apparve sulle scale all'esterno dell'Arena e si posizionò in cima alla porta stessa. «Chi avrà la meglio in tre incontri su cinque sarà proclamato vincitore», spiegò al pubblico. «Un incontro termina quando lo scudo interno viene colpito con una forza ritenuta fatale. I colpi mentali sono proibiti. Se un combattente usa la magia prima che venga dichiarata ufficialmente iniziata la battaglia, perde l'incontro. La battaglia comincia quando io dirò 'iniziate' e termina quando dirò 'fermatevi'. È chiaro?»

«Sì, mio signore», rispose Sonea e Regin le fece eco.

«Siete pronti?»

«Sì, mio signore.»

Balkan sollevò una mano e l'avvicinò alla barriera dell'Arena. Emise un flusso di energia che lampeggiando avvolse l'intera cupola. «Iniziate!»

Sonea guardò Regin: era immobile con le braccia incrociate, ma il sorriso di derisione che la ragazza si aspettava di vedergli in faccia non c'era. Vide invece l'aria incresparsi mentre lui lanciava il primo colpo, che cozzò contro il suo scudo un istante prima che lei rispondesse.

Lo scudo di Regin rimase forte, ma lui non colpì di nuovo. Sonea notò che aveva la fronte aggrottata: stava indubbiamente pensando a come ingannarla per farle sprecare energia.

L'aria tra loro tremolò di nuovo quando il ragazzo lanciò un'altra scarica contro di lei, stavolta multipla. I colpi emisero una vaga luce bianca, ma Sonea li sentì più che vederli. Parevano colpi di forza, ma... o erano abbastanza intensi da assumere quella tonalità bianca oppure...

Sonea sentì i primi colpi infrangersi sullo scudo con un lieve picchiettio e ridacchiò. Regin stava cercando d'indurla a rafforzare troppo lo scudo. Lei lo ridusse quasi, ma un diverso luccicore nell'aria la avvertì che stava accadendo qualcosa di nuovo. Mentre un colpo di forza vero e proprio finiva contro il suo scudo, Sonea ringraziò il suo istinto, perché l'attacco fu tale da spingerla indietro di un passo.

La gragnola di colpi più deboli continuò, perciò Sonea rispose con un flusso potente di energia. Regin cessò l'attacco e alzò una potente barriera. Un attimo prima che il colpo termico andasse a segno, Sonea comandò a esso di frammentarsi all'improvviso in una pioggia di colpi stordenti, che svanirono contro lo scudo di Regin.

Il viso del ragazzo si piegò in una smorfia di rabbia. Sonea sorrise quando udì l'Arena mormorare. L'ironia non sfuggì ai maghi: dovevano aver saputo che Regin aveva usato i colpi stordenti contro di lei.

L'attacco seguente del novizio fu rapido, ma facilmente schivabile. Sonea rispose ancora con dei colpi stordenti. Anche se lui si difese facilmente, la ragazza non poteva resistere all'idea di provocarlo; la rabbia avrebbe potuto indurlo a compiere una mossa insensata. Tuttavia usare i colpi stordenti in battaglia era considerato grossolano, e in quel modo non si sarebbe accattivata le simpatie di nessuno.

All'improvviso Regin le scagliò addosso una pioggia incessante di colpi: colpi di forza, colpi di calore, tutti d'intensità diversa. Lo scudo di Sonea s'illuminò debolmente per la loro energia. Quando venivano lanciati tanti colpi diversi, si avevano due scelte: mantenere lo scudo in grado di bloccare i colpi più potenti e restare in guardia per individuarne alcuni ancora più forti, o cercare di conservare la forza modificando lo scudo in base a ogni colpo.

Sonea reagì con un attacco simile e vide che Regin modificava lo scudo. Farlo e nello stesso tempo attaccare richiedeva una grande concentrazione. Il ragazzo aveva il volto rigido e gli occhi che guizzavano di qua e di là per seguire i colpi. Sonea sapeva che un colpo potente lo avrebbe costretto a interrompere l'attacco, ma in quel modo lei avrebbe usato altra energia, e ciò era proprio quello che lui voleva.

La sua tattica tuttavia era anche la sua debolezza: la difesa di Regin avrebbe retto solo se lui avesse individuato ogni colpo di Sonea.

Perciò devo escogitare una mossa inattesa, pensò la ragazza.

Cambiare la direzione di un colpo quand'era già stato lanciato richiedeva uno sforzo in più, ma non tanto ingente quanto inviare una forte ondata di energia. Sonea si concentrò e deviò la traiettoria di un colpo di forza in modo che all'ultimo momento aggirasse l'avversario e lo colpisse alle spalle.

Regin barcollò in avanti, sgranò gli occhi per poi chiuderli e ardere di rabbia.

«Fermatevi!»

Sonea cessò l'attacco e lasciò cadere lo scudo, guardando ansiosa Lord Balkan.

«La prima vittoria è di Sonea.»

L'aria si riempì di voci mentre i maghi si giravano per commentare quanto avevano appena visto.

Sonea cercò di reprimere un sorriso, poi cedette. *Ho vinto il primo incontro!* Guardò Regin, che era nero in volto per la rabbia.

Balkan sollevò le braccia, e il chiacchiericcio cessò. «Siete pronti a iniziare la seconda battaglia?» domandò.

«Sì, mio signore.»

Balkan posò una mano sulla barriera dell'Arena. «Iniziate!»

37

LA FAVORITA DEL SOMMO LORD

Lorlen sorrise quando i due novizi si voltarono per affrontarsi di nuovo. La prima vittoria di Sonea era andata come doveva: non aveva vinto con la forza, ma trovando una falla nelle difese di Regin. Guardò Yikmo e restò stupito nel vederlo corrucciato. «Non sembra contento, Lord Yikmo,» sussurrò.

Il guerriero sorrise. «Sono contento. È la prima volta che sconfigge Regin, ma è facile perdere la concentrazione per l'euforia di aver vinto una battaglia.»

Quando Sonea attaccò l'avversario con chiara impazienza, Lorlen condivise in parte la preoccupazione di Yikmo. *Non essere troppo sicura di te, Sonea,* pensò. *Adesso Regin starà in guardia.*

Il novizio si difese facilmente e poi contrattaccò. Ben presto l'aria all'interno dell'Arena sfrigolò di magia. All'improvviso Sonea allargò le braccia e guardò in basso mentre il suo attacco rallentava. Lorlen udì il pubblico circostante trattenere il fiato, ma lo scudo di Sonea resse sotto i colpi di Regin.

L'Amministratore guardò il terreno sotto i piedi di lei e vide che la sabbia si stava muovendo. Sotto le suole dei suoi stivali era visibile un disco di energia; Sonea stava levitando a poca distanza dal suolo.

Lorlen conosceva la tattica: un mago poteva aspettarsi attacchi da qualsiasi direzione, ma non dal basso. L'idea di far terminare il proprio scudo là dove toccava il terreno per risparmiare energia era allettante. Lo scudo di Sonea si estendeva chiaramente al di sotto dei suoi piedi e la conoscenza della tecnica della levitazione le aveva risparmiato la vergogna di finire lunga distesa nell'Arena a causa dello spostamento e dell'ondeggiamento della sabbia. La levitazione, si ricordò, non veniva insegnata prima di del terzo anno.

«Bella mossa, avergliela insegnata», osservò l'Amministratore.

Yikmo scosse la testa. «Non l'ho fatto.»

Sonea appariva tesa in volto. La concentrazione necessaria per levitare, difendersi e attaccare era notevole, e il suo attacco si era trasformato in una semplice serie di colpi facili da bloccare. Lorlen sapeva che avrebbe dovuto costringere Regin a usare altrettanta energia e concentrazione. La sabbia sotto i piedi di Regin cominciò a ribollire, ma lui si limitò a spostarsi di lato. Nello stesso tempo, Sonea allargò di nuovo le braccia per un altro attacco sotterraneo, ma il suo scudo cedette.

«Fermatevi! La seconda vittoria è di Regin.»

Deboli grida di evviva si levarono dai novizi.

Mentre il ragazzo sorrideva e salutava gli amici, Sonea si accigliò, palesemente irritata con se stessa.

«Bene», affermò Yikmo.

Perplesso, Lorlen guardò con aria interrogativa il guerriero.

«Le serviva una sconfitta», spiegò Yikmo.

Nel breve intervallo tra i due incontri, Rothen cercò Dannyl, il quale era scomparso dal posto che occupava tra i maghi superiori. Aggrottò la fronte, diviso tra il desiderio di seguire lo scontro e quello di cercare l'amico. Era rimasto stupito quando lo aveva visto arrivare con Sonea, Yikmo e Akkarin. Dannyl non aveva avvertito che sarebbe tornato alla Corporazione, neanche una breve comunicazione mentale. Ciò significava forse che il suo ritorno doveva rimanere segreto?

Ovviamente non lo era più; comparendo al fianco di Sonea e del Sommo Lord, Dannyl aveva rivelato la sua presenza a tutti i presenti. Ciò che più lo turbava tuttavia era che l'amico fosse in compagnia del Sommo Lord.

La sua richiesta era stata scoperta da Akkarin? si chiese Rothen. Oppure Dannyl stava solo svolgendo un incarico di lavoro per conto del Sommo Lord? O ancora si trattava di una questione più fosca, e Dannyl non sapeva di stare aiutando un mago nero? O aveva invece scoperto la verità su Akkarin?

«Ciao, amico mio.»

Sussultando alla voce levatasi alle sue spalle, Rothen si girò.

Dannyl sorrise, chiaramente compiaciuto di essere riuscito a sorprendere il suo maestro. Fece un cenno a Dorrien, che lo salutò calorosamente.

«Perché non mi hai detto che saresti tornato?» chiese Rothen.

Dannyl sorrise in segno di scusa. «Mi dispiace, avrei dovuto informarti.

Ho ricevuto un ordine inatteso di rientrare.»

«Per quale motivo?»

Il giovane mago distolse lo sguardo. «Per fare rapporto al Sommo Lord.»

Richiamato inaspettatamente per fare rapporto al Sommo Lord? Quando udì Balkan proclamare l'inizio dell'incontro successivo, Rothen non seppe se fare altre domande a Dannyl o guardare Sonea. Alla fine si girò per assistere allo scontro. Se Dannyl avesse avuto intenzione di parlargli del colloquio con Akkarin, probabilmente non avrebbe voluto farlo in mezzo a una folla di maghi. *No,* decise Rothen. *Parleremo dopo.*

Regin aveva adottato una tecnica di difesa audace e rischiosa. Invece di proteggersi con lo scudo dirigeva i suoi colpi contro quelli di Sonea. L'Arena si riempì di scariche vaganti di energia, tutte troppo deboli per poter rappresentare un disturbo per i due novizi; qualcuna raggiunse la barriera dell'Arena, che tremolò.

Sonea si difendeva con facilità, ma era chiaro che stesse usando più energia di lui per il solo fatto di dover mantenere lo scudo. Contraccambiò aumentando l'attacco. La tattica di Regin avrebbe funzionato solo se lui avesse intercettato tutti i colpi che gli scagliava; se ne avesse mancato uno, avrebbe dovuto creare molto rapidamente uno scudo.

E fu quello che accadde: uno dei colpi di Sonea gli sfuggì e cozzò contro uno scudo eretto in gran fretta.

La ragazza cominciò ad avanzare accorciando la distanza tra loro, in modo che lui fosse costretto a reagire più velocemente. Quando i due furono a una decina di passi soltanto, Regin vacillò all'indietro ed emise un grido di sorpresa. L'Arena si ritrovò bruscamente priva di energia.

«Fermatevi!»

Il richiamo di Balkan fu seguito da silenzio, poi tra gli spettatori si levò un basso mormorio.

«La terza vittoria è di Sonea.»

I maghi espressero la loro perplessità. Rothen si accigliò e scosse la testa. «Che cos'è successo?»

«Credo che Sonea abbia raddoppiato i colpi, in modo che ognuno ne avesse un altro in immediata successione», spiegò Dorrien. «Dalla posizione di Regin apparivano, però, come colpi singoli. Il novizio ha fermato i primi con la sua tattica difensiva, ma non ha avuto il tempo di vedere quelli doppi.»

Diversi maghi avevano sentito il discorso di Dorrien e annuivano tra lo-

ro, colpiti.

Il giovane guardò suo padre con aria compiaciuta. «È davvero un piacere guardarla.»

«Sì.» Rothen annuì, poi sospirò quando Dorrien si girò dall'altra parte. Suo figlio era sempre più affascinato da lei. Rothen non si sarebbe mai aspettato di desiderare tanto che Dorrien tornasse al suo villaggio.

La voce di Balkan tuonò sul brusio generale. «Per favore, riprendete le vostre posizioni.»

Sonea si allontanò da Regin.

«Siete pronti a iniziare il quarto incontro?»

«Sì, mio signore», risposero entrambi.

Un lampo di luce tremolò lungo la barriera dell'Arena. «Iniziate!»

Sonea iniziò lo scontro con aria tutt'altro che trionfante. Il metodo che aveva usato per sconfiggere Regin le aveva richiesto molta energia. Se, per vincere, il novizio si basava sulla tattica di farle sprecare energie, allora stava vincendo.

Avrebbe dovuto essere più cauta. Non avrebbe dovuto cadere nei suoi trabocchetti e avrebbe dovuto risparmiare energia, perché se avesse perso quello scontro sarebbe dovuta sopravvivere a quello successivo.

Per un po' i due si scrutarono, entrambi immobili e privi di scudo. Poi Regin socchiuse gli occhi e l'aria si riempì di una miriade di colpi di calore quasi invisibili, uno dei quali sembrava abbastanza potente da essere considerato fatale se fosse giunto fino al suo scudo interiore. Nella gragnola di colpi più deboli Sonea ne intravide qualcuno più forte e creò uno scudo sufficiente a pararli tutti.

Tuttavia, poco prima che la raggiungessero, svanivano nel nulla. Seccata per il trucco, la novizia inviò una scarica analoga con l'unico accorgimento di far sì che qualcuno dei colpi più forti arrivasse davvero a segno: ciò nella speranza che Regin pensasse che lei stesse usando la stessa tattica.

Lui naturalmente non ci cascò, ma barcollò all'indietro con l'espressione tesa. Sonea provò un moto di gioia: Regin si stava stancando!

Seguì un cauto attacco, complicato ma sostenuto dalla minor energia possibile. Regin illuminò l'aria tutt'intorno come per mascherare qualche colpo più forte grazie al bagliore accecante. A ogni colpo che gli scagliava in risposta, Sonea colse lievi segni di fatica sul volto e nell'atteggiamento dell'avversario. Regin stava cercando di nasconderlo, ma era chiaro che non era più una grave minaccia per lei.

Osservandolo nella luce intensa, lo vide trasalire quando uno dei suoi colpi più forti lo raggiunse. Poi dall'alto sentì una forza inattesa infrangersi contro il suo scudo, che tremolò. Poi un altro colpo, programmato per arrivare un istante dopo il primo, infranse lo scudo prima che Sonea potesse rafforzarlo.

«Fermatevi!»

Sonea si sentì pervadere da un'ondata d'incredulità e di sgomento quando capì che Regin aveva finto di essere stanco. Osservò la sua espressione compiaciuta e provò rabbia per essere stata così stupida.

«La quarta vittoria è di Regin.»

Tuttavia conosceva i limiti dell'avversario; dopo tutto quel tempo, doveva per forza essersi stancato. Chiuse gli occhi e sondò la fonte del suo potere: era un po' calato, ma non c'era pericolo che si esaurisse.

Yikmo le aveva sconsigliato di sconfiggere Regin con la pura forza. *Se vuoi essere rispettata, devi dimostrare di possedere sia l'abilità sia l'onore.*

Ho mostrato già abbastanza abilità e onore, pensò. Qualsiasi cosa fosse accaduta in quell'ultimo incontro, non avrebbe rischiato di perdere di nuovo soltanto per cercare di conservare la forza. Se avesse vinto, sarebbe accaduto perché avrebbe resistito più a lungo di Regin. Ciò significava che lo avrebbe sconfitto con la forza, quindi perché non porre rapidamente termine alla sfida con un attacco violento?

«Siete pronti a iniziare il quinto incontro?» gridò Balkan.

«Sì, mio signore», rispose Sonea. Poco dopo, Regin le fece eco.

«Iniziate!»

Sonea cominciò ad attaccarlo con colpi potenti, nella speranza di valutarne la resistenza. Regin li evitò tutti con attenzione e i colpi cozzarono con un lampo contro la barriera dell'Arena.

Sonea lo fissò, e lui ricambiò lo sguardo con finta innocenza.

Saltare di qua e di là e chinarsi per schivare i colpi era considerato un modo sciatto di combattere, ma non c'erano regole che lo impedissero. Sonea restò sorpresa nel vedere che Regin faceva entrambe le cose, ma quello era proprio ciò che lui aveva in mente: aveva agito in quel modo solo per farle sprecare energia in un attacco inutile.

D'un tratto, il ragazzo sorrise e la sabbia intorno ai suoi piedi si mosse. Mentre la sabbia cominciò a sollevarsi dal terreno dell'Arena, dalla folla si levò un mormorio.

Sonea rimase a guardare chiedendosi che cosa stesse facendo Regin e

perché Yikmo non le aveva parlato di nessuna tattica che prevedeva una cosa simile. Anzi le aveva detto che la proiezione era irrilevante in una battaglia ufficiale.

Ormai la sabbia vorticava intorno all'Arena. Si fece rapidamente più fitta e produsse un lieve gemito che riempì l'aria. Sonea si corrucciò quando Regin scomparve alla vista. Ben presto non vide più nulla. Poi qualcosa di potente investì il suo scudo. Valutò la direzione e reagì con un colpo, ma un altro attacco le giunse alle spalle e un terzo dall'alto.

Mi ha accecata, si disse. Da qualche parte oltre la sabbia, Regin si stava muovendo per l'Arena oppure stava dirigendo i colpi in modo che curvassero e la bersagliassero da direzioni diverse.

Se lei ignorava dove fosse l'avversario, non poteva contrattaccare; ma la cosa non avrebbe avuto importanza nel caso avesse mirato in tutte le direzioni contemporaneamente. Attinse alla sua fonte di energia e inviò una pioggia di colpi potenti. La nuvola di sabbia cadde a terra.

Regin si trovava dall'altra parte dell'Arena e la stava studiando con attenzione. Sonea capì che stava cercando di capire quanto stanca fosse.

Non sono stanca.

Quando lo attaccò, lui schivò di nuovi i colpi. Sonea sentì un sorriso comparirle sulle labbra; se Regin voleva che sprecasse energia, lo avrebbe costretto a correre per tutta l'Arena come un rassook impaurito, e alla fine lo avrebbe preso. Oppure avrebbe potuto inviare colpi con traiettoria curva, in modo che non avesse dove scappare.

Sì, facciamola finita.

Sonea socchiuse gli occhi e si concentrò sulla fonte del suo potere. Attinse a una piccola quantità dell'energia che le restava e creò mentalmente un disegno splendido e nello stesso tempo letale, poi sollevò le braccia. Quando rilasciò la magia, sapeva che era la forza più potente che mai avesse scagliato. La inviò in tre ondate di colpi di forza, ognuna più intensa della precedente.

Dal pubblico si levò un basso mormorio quando i colpi s'irradiarono a forma di fiore, lucente e pericoloso, per poi curvare verso il basso su Regin.

Il novizio sgranò gli occhi. Arretrò, ma non aveva possibilità di ripararsi. Quando i primi colpi lo investirono, il suo scudo andò in pezzi.

Un istante dopo, la seconda ondata raggiunse lo scudo interiore. La sorpresa si trasformò in paura. Il ragazzo guardò Lord Garrel, e all'arrivo della terza ondata di colpi sollevò le braccia.

Quando quella andò a segno, Sonea udì un'esclamazione e riconobbe la voce di Garrel. Lo scudo interno di Regin vacillò... ma rimase in piedi.

Sonea si voltò a guardare il tutore del ragazzo e lo vide premersi le mani alle tempie e barcollare. Poi un lieve tonfo attirò la sua attenzione di nuovo sull'Arena: ebbe un tuffo al cuore quando vide Regin steso sulla sabbia.

Tutto era silenzio.

Sonea aspettò che il novizio si muovesse, ma lui rimase immobile. Certamente era solo sfinito; non poteva essere... morto. Fece un passo verso di lui.

«Fermatevi!»

Paralizzata dall'ordine, guardò Balkan con aria interrogativa.

Un attimo dopo, Regin emise un gemito e i maghi tra il pubblico sospirarono all'unisono. Sonea chiuse gli occhi e si sentì travolgere da un senso di sollievo.

«Sonea ha vinto la sfida», annunciò Balkan.

Prima lentamente, poi con più entusiasmo, il pubblico cominciò a esultare.

Sorpresa, Sonea si guardò intorno. *Ho vinto,* pensò. *Ho vinto davvero!* Scrutò i maghi, i novizi e i non maghi esultanti. *Forse più di una battaglia.* Ma per esserne certa avrebbe dovuto attendere di percorrere di nuovo il corridoio dell'Università e sentire i commenti dei novizi, o incontrare Regin e i suoi amici in uno dei passaggi a tarda sera.

«Dichiaro conclusa questa sfida ufficiale», proclamò Balkan. Scese dall'alto della porta e si unì a Garrel e Akkarin.

Il tutore di Regin disse qualcosa, poi si diresse verso il novizio, ancora disteso sulla sabbia.

Sonea guardò Regin, pensierosa. Gli si avvicinò e vide che era bianco in volto: sembrava addormentato. Era chiaramente sfinito, e lei sapeva quanto male ci si potesse sentire in quella situazione; tuttavia *mai,* in tutte le volte che si era sentita così, aveva perduto i sensi. Con una certa esitazione, timorosa ancora che lui stesse fingendo, gli si accovacciò accanto e gli toccò circospetta la fronte; Regin era in uno stato di esaurimento estremo. Lasciò allora che un po' di energia guaritrice le fluisse dalla mano e gli penetrasse nel corpo per corroborarlo.

«Sonea!»

Alzò lo sguardo e vide Garrel in piedi accanto a lei.

Il mago la guardava con aria di disapprovazione. «Che stai...?»

Il ragazzo gemette.

Ignorando Garrel, Sonea vide gli occhi di Regin tremolare e poi aprirsi.

Regin la fissò e subito si accigliò. «*Tu?*»

Sonea sorrise e si alzò. S'inchinò a Garrel, poi si allontanò.

Anche se gran parte del pubblico se ne stava andando, i maghi superiori indugiavano accanto all'Arena. Si erano radunati in circolo e discutevano della battaglia.

«I suoi poteri sono cresciuti più rapidamente di quanto ritenessi possibile», disse Lady Vinara.

«Ha una forza sorprendente per una ragazza della sua età», convenne Lord Sarrin.

«Se è così forte, perché non ha semplicemente sfinito Regin all'inizio?» domandò Lord Peakin. «Perché ha cercato di conservare la sua forza? In questo modo ha perso due incontri.»

«Perché l'obiettivo di tutto questo non era che Sonea vincesse, ma che Regin perdesse», spiegò Lord Yikmo pacatamente.

Peakin guardò dubbioso il guerriero. «E quale sarebbe la differenza?»

Lorlen sorrise di fronte alla confusione dell'alchimista. «Se l'avesse sconfitto e basta, non si sarebbe guadagnata il rispetto di nessuno. Vincendo e perdendo gli incontri in base alle capacità, Sonea ha dimostrato di voler combattere con giustizia nonostante il suo vantaggio.»

Vinara annuì. «Sonea non sapeva di essere così forte, vero?»

«No. Non lo sapeva. Sapeva solo di essere più forte di Regin.» Yikmo sorrise. «Se lo avesse saputo, avrebbe avuto qualche difficoltà ad accettare di perdere.»

«Allora quanto è forte?»

Yikmo non rispose. Alzò le spalle, poi vide che Balkan e Akkarin si stavano avvicinando.

«Forse si è imbarcato in un'impresa più grande di lei, Sommo Lord», osservò Sarrin.

Akkarin sorrise.

Lorlen guardò gli altri scambiarsi un'occhiata. Nessuno aveva un'aria incredula. Sembravano più che altro non capire.

«Dovrà iniziare presto a insegnarle di persona», aggiunse Vinara.

Akkarin scosse la testa. «Tutto quello che le serve può impararlo all'Università. Non c'è niente di quello che le potrei insegnare che le interessa sapere... per il momento.»

L'Amministratore sentì all'improvviso un brivido correrglì giù per la

schiena. Fissò attentamente Akkarin, ma non trovò nulla che confermasse i suoi timori.

«Non me la vedo cimentarsi coi conflitti e gli intrighi delle Case», convenne Vinara. «Anche se l'idea che la Corporazione elegga la sua prima Somma Lady è piuttosto interessante.»

Sarrin si corrucciò. «Non dimentichiamo le sue origini.»

Mentre Vinara gli lanciava un'occhiata pungente, Lorlen si schiarì la gola. «Per fortuna, questo è un problema che affronteremo tra molti anni.» Lanciò un'occhiata ad Akkarin, ma il Sommo Lord aveva rivolto altrove la sua attenzione. L'Amministratore seguì la traiettoria del suo sguardo e vide avvicinarsi Sonea.

Mentre il cerchio di maghi si apriva per accoglierla, lei s'inchinò.

«Congratulazioni, Sonea», tuonò Balkan. «È stata una battaglia ben combattuta.»

«Grazie, Lord Balkan», replicò lei, con gli occhi che le brillavano.

«Come ti senti?» le domandò Vinara.

Sonea inchinò la testa, rifletté per un attimo e poi scrollò le spalle. «Affamata, mia signora.»

Vinara rise. «Allora mi auguro che il tuo tutore abbia preparato un banchetto per festeggiare.»

Se il sorriso di Sonea divenne un po' stentato, gli altri non parvero accorgersene. Stavano guardando il Sommo Lord, che si era girato verso di lei.

«Ben fatto, Sonea», disse Akkarin.

«Grazie, Sommo Lord.»

I due si guardarono in silenzio, poi la ragazza abbassò gli occhi.

Lorlen studiò gli altri attentamente e notò il sorriso d'intesa di Vinara, l'espressione divertita di Balkan e il cenno di approvazione di Sarrin. L'Amministratore sospirò. Vedevano solo una giovane novizia intimorita e spaventata dal suo potente tutore. Avrebbero mai visto qualcosa di più?

Guardò la gemma rossa che portava al dito. *Sono un ostaggio, tanto quanto lei.* Guardò Akkarin con aria sospettosa. *Quando si deciderà a spiegarsi, sarà meglio che abbia una ragione molto valida per tutto questo.*

Dannyl aprì la porta del suo appartamento e invitò Rothen a entrare. Dentro era buio e, anche se tutto sembrava pulito e spolverato, nell'aria si sentiva un odore di abbandono. Il baule era stato depositato poco oltre la

soglia della camera da letto.

«Allora, che cosa c'era di tanto urgente da indurre il Sommo Lord a richiamarti a Imardin?» chiese Rothen.

Dannyl lo scrutò attentamente. «Non mi chiedi 'come stai?' o 'com'è andato il viaggio?'» Si sarebbe infastidito, se non avesse notato un cambiamento preoccupante nell'aspetto dell'amico.

Rothen aveva profonde occhiaie e sembrava più vecchio, anche se Dannyl forse lo guardava con occhi meno abituati a notare le rughe profonde sulla fronte o il colore grigio dei capelli. Tuttavia l'andatura gobba, nervosa con cui il suo maestro camminava era sicuramente nuova.

«Posso raccontarti una parte, ma non tutto», rispose Dannyl. «Sembra che Akkarin abbia saputo della mia ricerca sull'antica magia. Lui... stai bene, Rothen?»

L'amico era diventato molto pallido. Distolse lo sguardo e chiese: «Si è... offeso per il mio interesse?»

«No», lo rassicurò Dannyl. «Perché non sa che t'interessi di antica magia. Aveva saputo delle mie ricerche e, a quanto sembra, le approva. Anzi ho il suo permesso di continuare.»

Rothen lo fissò, stupito. «Allora questo significa...»

«Puoi scrivere il tuo libro senza preoccuparti di pestargli i piedi», concluse Dannyl. Dall'espressione corrucciata e poco convinta dell'amico, capì che altre erano le sue preoccupazioni.

«Ti ha chiesto qualcos'altro?» domandò Rothen.

Dannyl sorrise. «Questa è la parte che non ti posso raccontare: riguarda il mio lavoro. Tuttavia non è niente di troppo pericoloso.»

Rothen lo scrutò, quindi annuì. «Sarai stanco. Ti lascio così puoi disfare i bagagli e riposare.» Si avvicinò alla porta, poi esitò e si girò. «Hai ricevuto la mia lettera?»

Ci siamo, pensò Dannyl. «Sì.»

Rothen fece un gesto di scusa. «Pensavo di doverti avvertire.»

«Grazie.»

«Non credo sarà un problema», aggiunse il mago più anziano. «Intendo dire, se questo tuo assistente è quello che si presume sia. La gente non mormora di te, pensa solo che sia buffo alla luce delle accuse che ti erano state mosse da novizio.»

«Capisco.» Dannyl annuì lentamente, poi si fece coraggio. «Tayend *è* un lad.»

«Un lad?» Rothen si accigliò. «Allora le voci sono vere.»

«Sì. Gli elyne sono più tolleranti dei kyraliani, almeno in genere.» Dannyl sorrise. «Io cerco di adeguarmi ai loro costumi.»

«Fa parte del ruolo di ambasciatore, immagino. Unitamente agli incontri segreti col Sommo Lord.» Rothen sorrise per la prima volta da quando si erano incontrati quel giorno. «Perché non vieni a cena con me e Dorrien questa sera? Domani torna al villaggio.»

«Mi piacerebbe molto.»

Rothen si avvicinò di nuovo alla porta. Quindi sospirò e si voltò. «Sta' attento, Dannyl», disse. «Sta' molto attento.»

L'amico ricambiò lo sguardo. «Lo farò», disse per rassicurarlo.

Rothen annuì. Aprì la porta e uscì in corridoio.

Dannyl guardò il suo maestro allontanarsi. Poi scosse il capo quando si rese conto di non aver capito se lo avvertiva di stare attento con Tayend o con Akkarin.

EPILOGO

La luna piena inondava di luce *azzurra* il sentiero che portava alla residenza del Sommo Lord.

Mentre si avvicinava all'edificio, Sonea sorrise. Erano passate quattro settimane dalla sfida e mai una volta dopo le lezioni aveva incontrato Regin e i suoi alleati nei passaggi dell'Università. Nei corridoi non sentiva più ridacchiare, e nessuna delle sue ricerche era stata rovinata.

Quel giorno era stata assegnata a Hal per la medicina e, dopo un inizio impacciato, avevano cominciato a discutere del trattamento corretto per il verme delle unghie. Lui l'aveva informata di una pianta rara che suo padre, un guaritore di paese a Lan, usava per trattare la malattia. Quando lei gli aveva raccontato che i dwell usavano la poltiglia di tugor, residuo della distillazione del bol, Hal era scoppiato a ridere. Avevano iniziato allora a parlare delle superstizioni e delle cure improbabili; quando la lezione era terminata, Sonea si era resa conto che avevano conversato per un'ora.

Giunse alla porta della residenza e toccò la maniglia. Aspettandosi che la porta si aprisse immediatamente, avanzò e urtò il ginocchio contro il legno. Sorpresa e infastidita, toccò di nuovo la maniglia; ma la porta rimase chiusa. Quella sera l'avevano chiusa fuori? Afferrò la maniglia, la girò e si sentì sollevata quando la porta si aprì.

Si avviò in direzione delle scale, poi s'immobilizzò quando udì uno schianto. Un grido soffocato giunse alle sue orecchie, poi il pavimento le

vibrò sotto i piedi.

Nella stanza sotterranea stava succedendo qualcosa. Qualcosa che aveva a che fare con la magia.

Sonea si sentì gelare. Il primo pensiero fu di scappare nella sua stanza, ma si rese conto che, se nel seminterrato era in corso una battaglia magica, in camera non sarebbe stata di certo più sicura.

Doveva uscire. Andare il più lontano possibile.

La curiosità, però, la immobilizzava. *Voglio sapere che succede,* pensò. *E se qualcuno è venuto ad affrontare Akkarin, forse ha bisogno del mio aiuto.*

Fece un profondo respiro, si avvicinò alla porta delle scale e la socchiuse. Buio. Lentamente, con ogni muscolo pronto a una rapida ritirata, scese le scale. Quando raggiunse la porta, cercò uno spioncino o un altro modo per guardare nella stanza, ma non trovò niente.

All'improvviso una voce maschile gridò qualcosa. Una voce sconosciuta.

Sonea impiegò qualche istante a rendersi conto che non aveva capito le parole perché l'uomo parlava in un'altra lingua. La risposta suonò aspra, anch'essa in un'altra lingua. Sonea restò paralizzata quando riconobbe la voce di Akkarin. Poi un lungo gemito di disperazione le fece battere il cuore all'impazzata; si convinse di doversi trovare in qualsiasi altro posto fuorché lì.

Poi la porta si spalancò.

Takan la guardò e si bloccò. Lei tuttavia non vide l'espressione del servitore: il suo sguardo era fisso sulla scena alle spalle di Takan.

Akkarin era accanto a un uomo vestito in modo semplice. Lo stringeva alla gola con una mano, e il suo sangue gli gocciolava tra le dita. Nell'altra mano stringeva il coltello incastonato di gemme, un coltello che le era orribilmente familiare.

D'un tratto lo sconosciuto reclinò il capo, e il suo corpo si accasciò sul pavimento. A quel punto Takan si schiarì la gola e Akkarin alzò di scatto la testa.

Gli sguardi della ragazza e del Sommo Lord s'incrociarono come succedeva negli incubi di Sonea. Stavolta, però, non si sarebbe risvegliata. Stavolta era *reale.*

«Sonea.» Akkarin pronunciò il suo nome con palese fastidio. «Vieni qui.»

Lei scosse la testa e arretrò, ma sentì il bruciore della magia quando con la spalla toccò una barriera. Takan sospirò e si ritirò nella stanza. Sonea

sentì la barriera premerle contro la schiena e capì che l'avrebbe spinta dentro. Controllò il panico a fatica, raddrizzò le spalle e impose alle sue gambe di portarla nel regno del Sommo Lord.

Quando varcò la soglia, la porta si chiuse alle sue spalle con un senso di definitività. Sonea guardò il morto e rabbrividì alla vista dei suoi occhi vuoti che fissavano nel nulla.

Akkarin seguì la traiettoria del suo sguardo. «Quest'uomo è... era... un assassino. È stato mandato per uccidermi.»

«È vero!» confermò il servitore gesticolando. «Crede che il padro... il Sommo Lord ridurrebbe così il suo appartamento?»

Guardandosi intorno, Sonea notò che le pareti erano bruciacchiate e una libreria era stata ridotta a un ammasso di pezzi. Dalla stanza degli ospiti aveva percepito e sentito abbastanza da intuire che lì sotto si era svolta una specie di battaglia magica.

Quindi il morto doveva essere un mago. Sonea lo guardò di nuovo: non era kyraliano né di una delle altre razze che appartenevano alle Terre Alleate. Sembrava... si voltò a osservare Takan. La stessa faccia larga e la stessa pelle dorata...

«Sì», disse Akkarin. «Sono della stessa razza.»

Questo spiegava perché l'uomo conoscesse la magia ma non fosse un membro della Corporazione. Quindi a Sachaka c'erano ancora maghi... Ma se quell'uomo era un assassino, perché voleva morto Akkarin? E chi lo aveva mandato?

«Perché lo ha ucciso?» domandò Sonea. «Perché non lo ha consegnato alla Corporazione?»

Akkarin le rivolse un sorriso privo di umorismo. «Perché, come avrai certamente immaginato, lui e la sua razza sanno molte cose di me che preferirei che la Corporazione non sapesse.»

«E quindi lo ha ucciso. Con...»

«Con quella che la Corporazione chiama magia nera. Sì.» Fece un passo verso di lei, poi un altro, mantenendo uno sguardo calmo e fermo. «Non ho mai ucciso nessuno che non volesse nuocermi, Sonea.»

La ragazza distolse lo sguardo. Lo diceva per rassicurarla, soltanto perché, se lei avesse potuto, avrebbe rivelato il suo segreto?

«Sarebbe indubbiamente contento, se sapesse il male che ha fatto venendo qui e permettendoti di vedere quello che hai visto», disse Akkarin. «Ti chiederai chi sia questa gente, chi mi voglia morto e per quali ragioni. Posso dirti solo che gli abitanti di Sachaka odiano ancora la Corporazione, ma

nello stesso tempo ci temono. Di tanto in tanto mandano uno di loro, per mettermi alla prova. Pensi davvero sia irragionevole che io mi difenda?»

Sonea lo guardò domandandosi perché le dicesse quelle cose. *Davvero si aspetta che io creda a ogni sua parola? Di certo, se gli abitanti di Sachaka fossero un pericolo, tutta la Corporazione lo saprebbe. No, lui pratica la magia nera per rinforzarsi, e questa è solo una bugia per assicurarsi il mio silenzio.*

Akkarin spostò lo sguardo sul suo volto, poi annuì. «Non importa se mi credi o no, Sonea.» Guardò la porta con occhi socchiusi e quella si spalancò con un debole cigolio. «Ricordati solo che, se dirai una sola parola su tutto questo, provocherai la distruzione di tutto quello che ti è caro.»

La ragazza arretrò piano. «Lo so», replicò con amarezza. Raggiunse la porta e corse su per le scale. Quando fu davanti alla porta della stanza degli ospiti, una voce si levò dalla camera sottostante.

«Almeno gli omicidi si fermeranno.»

«Per il momento», disse Akkarin. «Finché non ne arriverà un altro.»

Sonea girò la maniglia ed entrò incespicando nella stanza degli ospiti. Lì si fermò. Respirava affannosamente, ma a poco a poco si sentì pervadere da un senso di sollievo: aveva affrontato l'incubo ed era sopravvissuta. Sapeva però che ormai non avrebbe più dormito bene. Lo aveva visto uccidere, e quella era una cosa che non avrebbe mai dimenticato.

GLOSSARIO

Terre Alleate

Kyralia: patria della Corporazione
Elyne: il regno più vicino a Kyralia per posizione e cultura
Lan: terra montagnosa popolata da tribù guerriere
Lonmar: terra desertica, culla della severa religione Mahga
Vin: isola nota per l'abilità marinara dei suoi abitanti

Animali

Anyi: mammiferi marini dotati di corti aculei
Eyoma: sanguisughe marine
Faren: termine generico per indicare gli aracnidi
Gorin: grosso animale domestico allevato per la carne o per tirare barche

e carri
Harrel: piccolo animale domestico allevato per la carne
Limek: cane selvatico predatore
Rassook: uccello domestico allevato per la carne e le piume
Reber: animale domestico allevato per la carne e la lana

Piante/alimenti

Bol: liquore (significa anche «sporcizia del fiume»)
Crot: grossi fagioli color porpora
Gan-gan: pianta medicinale, originaria di Lan
Kreppa: pianta medicinale dall'odore nauseabondo
Marin: agrume rosso
Pachi: frutto dolce e croccante
Piorres: piccolo frutto a forma di campana
Raka: bevanda stimolante fatta con bacche arrostite, originaria di Sachaka
Sumi: bevanda amara
Siyo: liquore vindo
Tenn: granaglia
Vare: bacche da cui si produce vino

RINGRAZIAMENTI

Oltre a quanti già ricordati nella *Corporazione dei maghi,* desidero ringraziare:

Gli amici e i familiari che si sono generosamente impegnati a leggere e a valutare questo libro con un breve preavviso: mamma e papà, Yvonne Hardingham, Paul Marshall, Anthony Mauriks, Donna Johansen, Jenny Powell, Sara Creasy, Paul Potiki.

Jack Dann per la sagacia e l'entusiasmo con cui ha lanciato *La Corporazione dei maghi,* Justin Ackroyd per avermi consentito di rilevare il suo negozio di libri, Julian Warner e il personale della Slow Glass Books per l'assistenza prestatami.

Fran Branson, la mia agente e la mia eroina, Les Petersen per aver realizzato un'altra splendida copertina e lo staff della HarperCollins per aver trasformato le mie storie in libri gradevoli e affascinanti.

La prima metà della *Scuola dei maghi* è stata scritta durante un soggior-

no al Varuna Writers' Centre, sponsorizzato dalla Eleanor Dark Foundation. Grazie a Peter Bishop e alla équipe del Varuna per le tre settimane feconde e creative che ho trascorso al centro.

Grazie infine a quanti mi hanno scritto complimentandosi per *La Corporazione dei maghi.* Sapere di avervi regalato alcune ore di divertimento e di evasione mi ricompensa di tutte le fatiche.

FINE